Digitized by Google

SACRA

SCRITTURA

TOMO UNDECIMO.

CANTICA, E SAPIENZA.

Digitized by Google

SACRA SCRITTURA

GIUSTA LA VOLGATA

IN LATINO E ITALIANO

COLLE SPIEGAZIONI LETTERALI E SPIRITUALI

Tratte Da' Santi Padri e Dagli Autori Ecclesiastici

DA D. LUIGI ISACCO

LE MAISTRE DE SACY

TRADOTTE DAL FRANCESE.

EDIZIONE RICORRETTA ACCRESCIUTA ED ILLUSTRATA.

TOMO UNDECIMO.

CANTICA, E SAPIENZA.

IN GENOVA MDCCLXXXIX.

NELLA STAMPERIA DI AGOSTINO OLZATI.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA

PREFAZIONE.

IL libro di Salomone, che ha per titolo; *Il Cantico dei Cantici*, vien così chiamato, secondo tutti gl' Interpreti antichi e moderni, a cagione della sua eccellenza sopra gli altri Cantici della Scrittura. Veggonsi in effetto diversi Cantici composti da Mosè, da Davidde e dagli altri Profeti; ma tutti questi Cantici, siccome osservano alcuni Padri, sono destinati soltanto a magnificar le vittorie che il Signore ha ottenuto su i nemici del suo popolo liberandolo dalla schiavitù o da varj pericoli; dove che quello, che dicesi *il Cantico dei Cantici*, ci descrive lo sposalizio affatto spirituale del Verbo colla santissima sua Sposa, e il mistero di quell' ineffabil amore, che l' ha mosso ad unirsi primieramente a lei mediante la sua Incarnazione e a consumar poscia questa divina alleanza colla sua morte, colla sua risurrezione e colla sua ascensione, e per ultimo coll' abbondante effusione del suo Spirito Santo, che è stato come il suggello della eterna unione di GESU' CRISTO colla Chiesa.

Theod. in Cantic. tom. 1. p. 966.

Bern. in Cantic. serm. 1. cap. 5.

Hieron. Theod. Procem. in Cant. tom. 1. p. 995.

E' un' antica tradizione, che non permettevasi fra gli Ebrei la lettura di questo santo Cantico fuorchè a quelli, che atti essendo a penetrar le cose occulte intender potevano in una maniera spirituale ciò che, secondo la intelligenza della semplice lettera, esser potrebbe perniciosissimo ai fedeli. Però un Antico disse a tal uopo queste eccellenti parole: » Abbiam bisogno » di orazione, e di una orazione ferventissima, affinchè gli occhi nostri di- » ventino puri siccome colombe per non avere nella lettura della sacra » Cantica se non mire affatto spirituali, per innalzarci tutto a un tratto so- » pra il velo della lettera e per iscoprire i gran misterj, che quivi stanno » ascosi. Imperocchè non ci è possibile, ci soggiugne, il comprendere il » vero senso delle divine Scritture, e soprattutto del Cantico dei Cantici, » se quello stesso, che ha ispirato i santi Scrittori, non illumina gli occhi » nostri coi raggi della sua grazia, e non ci scuopre i sensi divini in esse » racchiusi «.

Idem Procem. lib. 3. in Cant. cap. 1. p. 1045.

August. de spirit. & litt. c. 4. t. 3.

Questo fa dire a Sant' Agostino, allorchè spiega egli il detto dell' Apostolo; *La lettera uccide, ma lo spirito vivifica*; che ciò intendesi dei luoghi scritti in una maniera figurata, che a prenderli nel senso loro proprio e litterale sarebbero assurdi e contrarj alla intenzione dello Spirito di Dio; e che si deggiono per conseguenza spiegare secondo la vera significazione relativa allo spirito e all' uomo interiore. Imperocchè verissimo è il dire allora col Santo, che il sentimento secondo la carne è la morte dell' anima, laddove quello secondo lo spirito n' è la vita e la pace, lo che da S. Agostino stesso si applica particolarmente al libro della sacra Cantica, allorchè soggiugne: » Che se alcuno per esempio si avvisasse di » voler intendere carnalmente molte cose scritte nel Cantico dei Canti- » ci, non ne raccoglierebbe il frutto di una illuminata carità, ma fomenterebbe piuttosto gli sregolati sentimenti della voluttà e della sensualità: *Ve- » lut si quisquam multa, quæ scripta sunt in Cantico Canticorum, car-*

2. Cor. 3. vers. 6.

Rom. 8. vers. 6.

naliter accipiat, non ad luminoſæ charitatis fructum, ſed ad libidinoſæ cupiditatis affectum.

Gregor. Nyſſen. tom. 1. p. 468. ibidem. p. 474. Coloſſ. 3. verſ. 9.

Però S. Gregorio Niſſeno tratta da uomini ſenſuali e carnali quei che vogliono attenerſi alla lettera e alla corteccia di queſto libro; e domanda per la intelligenza dei miſterj in eſſo rappreſentati perſone ſpogliate, come dice S. Paolo, dell' uomo vecchio, delle ſue opere e de' rei ſuoi deſiderj, e riveſtiti dell' uomo nuovo, che è GESU' CRISTO, e della ſua veſta, che la ſua giuſtizia è e la ſua carità. Imperocchè vuol egli che coloro, che ancora eſſendo avvolti in ſentimenti carnali torcer potrebbero in ſenſi conformi alla propria loro corruzione le teſtimonianze affatto ſpirituali del puriſſimo amore, che sì ſantamente inſieme congiugne lo Spoſo e la Spoſa, non abbiano parte cogli altri, che guſtano nella lettura di quel divino Epitalamio le ſante delizie della carità e della intima unione dell' anima con Dio.

Theod. Proœm. in Cant. tom. 1. p. 984. Synopſ. Critic.

Si può riguardar queſto libro ſiccome quello di tutta la ſanta Scrittura, che ha più eſercitato tutti gl' ingegni e prodotto diſcordi pareri fra i critici. Gli uni hanno voluto, oſſerva Teodoreto, che Salomone quel Re sì ſaggio v' abbia deſcritto ciò che riguarda le ſue proprie nozze colla figlia di Faraone. Altri pretendono che la Spoſa foſſe non la figlia di Faraone, ma Abiſag la Sunamitide. Alcuni vogliono, che queſto libro ſpettaſſe ai Re; che per la Spoſa intender ſi doveſſe il popolo, e per lo Spoſo il Re che lo governa.

Theod. ibidem p. 985.

Ma lo ſteſſo Teodoreto, che non può accuſarſi di eſſere ſtato troppo miſtico, nè di allontanarſi per leggier motivo dalla lettera, tratta cotali ſpiegazioni da favole e da ridicoli racconti indegni fin delle vecchiarelle; e confuta con molta ſolidità tutti queſti ſentimenti non ſolo come falſi, ma come pericoloſi ed alieni totalmente dalla ſantità di un libro Canonico, che non ſarebbe, dice il Santo, l' opera dello Spirito Santo, ma di un altro direttamente oppoſto alla ſomma di lui purità, ſe comprendeſſe in certa guiſa lezioni di voluttà e di ſenſualità. E fa vedere dapprima la profonda venerazione, che tutta l' antichità ebbe ſempre per queſto ſanto Cantico; lo zelo, con cui molti Antichi e Padri ſi applicarono ad illuſtrare i miſterj ivi racchiuſi e la moltitudine di paſſi, che ne preſero per confermare le ſante verità, che il loro miniſtero gli obbligava ad annunziare ai popoli. Ei nomina fra gli altri Euſebio Veſcovo di Ceſarea in Paleſtina, Origene, S. Cipriano Arciveſcovo di Cartagine e Martire, S. Baſilio Magno, i due Santi Gregorj Niſſeno e Nazianzeno, S. Giovanei Griſoſtomo che ha, come dice Teodoreto, inaffiata la terra tutta coi fiumi della ſua dottrina affatto

Theod. p. 986.

celeſte, e molti altri più proſſimi agli Apoſtoli o poſteriori a quelli, che noi abbiamo nominati. Quei ſommi uomini, ei ſoggiugne, riguardarono tutti la Cantica, di cui parliamo, come un libro puramente ſpirituale; e però, come potrebbonſi, con diſpregio di tanti sì dotti Autori, abbracciar opinioni contrarie, che ſon d' altronde sì indegne della ſantità dello Spirito di Dio?

La ragione, che potè indurre quelli, di cui parla Teodoreto, ed altri parecchi, i quali anche oggidì ſi attengono ai loro ſentimenti, a conſiderar la Cantica come un libro, che rappreſentava un matrimonio carnale, e che figurava nel tempo ſteſſo il matrimonio della Chieſa con GESU' CRISTO, fu ſecondo l' oſſervazione del detto Autore, che trovandovi molte eſpreſſioni metaforiche, come ſono quelle d' *unguenti*, di *baci*, di *capelli*, di *denti*,

di

di *guance*, di *gigli*, di *melagrana*, di *nardo*, di *mirra* e tante altre, ignorando il vero ſenſo di queſto linguaggio della Cantica, traſcurarono di penetrare il velo di cotali allegorie. In vece di entrare nello ſpirito e di contemplar la gloria del Signore per mezzo alle nubi, che la ricuoprono, ſieguono baſſamente una lettera deſtinata per dare ai Giudei in una più ſenſibile maniera la intelligenza della verità naſcoſta ſotto termini, che la pietà ci obbliga tanto più d' intendere in un ſenſo affatto ſpirituale, quanto più eſſi in apparenza ne ſono rimoti. Però facea d' uopo, come dice il medeſimo Padre, che le perſone, che oſarono ſpiegare sì materialmente il Cantico dei Cantici, cioè il libro il più ſublime del Vecchio Teſtamento, faceſſero più attenta rifleſſione alla moltitudine d' eſpreſſioni figurate, ſparſe da per tutto negli antichi libri della Scrittura, e che nomi proprj eſſendo di certe coſe, altre nondimeno ne ſignificano viſibilmente.

Eccone un eſempio da lui riferito, che fa vedere ad evidenza il ſuo penſiero. Allorchè volle Dio indicare il sì crudel trattamento che il Re di Babilonia eſercitar dovea contro la città di Geroſolima, non fece menzione di quel Principe, nè col proprio ſuo nome, che quello era di Nabuccodonoſor, nè col nome comune della natura, che quello è d' uomo; ma ecco in che modo lo diede a conoſcere con un nome aſſolutamente ſtraniero: *Un' aquila poſſente, che avea grandi ale e un corpo lunghiſſimo, pieno di penne diverſificate dalla varietà dei colori, è venuta ſul monte Libano, ed ha via portato il midollo di un cedro; ha ſtaccato la punta dei ſuoi rami, e l' ha traſportato nel paeſe di Canaan.* E' certo che i nomi d' *aquila poſſente*, *di grandi ale*, di un *corpo lungo*, di *penne diverſificate*, del *monte Libano*, *di cedro*, di *midollo*, e d' *eſtremità di rami*, hanno ſignificati proprj e litterali. E pure, come dice egregiamente lo ſteſſo Autore, non ſolo i fedeli, ma perſino i Giudei, che ſpiegano ordinariamente le Scritture in una maniera carnale e materiale, non hanno mai penſato a dare altro ſenſo che allegorico a queſte parole; ed hanno tuttodì riguardato un tal ſenſo come quello, che veramente era il ſenſo litterale del preſente paſſo, qual ſi può vederlo nelle ſpiegazioni, che ſonoſi date dell' allegato Santo Profeta. Però il Signore medeſimo ſpiegò poſcia queſte eſpreſſioni figurate nel ſenſo, che noi indichiamo, e fece quindi vedere che la lettera della Scrittura in molti luoghi niente ſignifica per ſe ſteſſa, ſe non è congiunta alla verità figurata da quella come il ſenſo proprio e vero, che ci vien propoſto dallo Spirito Santo.

Ezec. 17. *verſ.* 3.

Theod. ibidem ut ſupra.

Ezec. ib. verſ. 12.

Si potrebbero addurre infiniti altri luoghi, che ſarebbero altrettante prove egualmente chiare di quello, che qui con molta ragione ſoſtienſi da Teodoreto. Ma baſterà aggiugnere ancora un eſempio, che n' è una evidente dimoſtrazione. Conſideriamo dunque con lui il Dio di tutto l' univerſo, che indrizza la ſua parola alla città di Geroſolima, o a tutta la nazione de' Giudei, ſiccome a una donna, e che ſerveſi degli ſteſſi nomi e dell' eſpreſſioni ſteſſe, di cui ha uſato Salomone parlando della Spoſa della Cantica. *Figliuol dell' uomo*, dice il Signore ad Ezecchiello, *fa conoſcere a Geruſalemme le ſue abbominazioni. Dille.... La tua ſtirpe e la tua origine viene dalla terra di Canaan: tuo padre era Amorreo, e tua madre Cetea. Allorchè ſei venuta al mondo, non ti è ſtato tagliato il condotto, per cui ricevevi il cibo nel ſeno della madre tua; non foſti lavata coll' acqua,*

Idem cap. 18. *v.* 2. *ec.*

che ſarebbeti ſtata ſalutare, nè purificata col ſale, nè ravvolta in faſce .... Tu ſei poſcia diventata grande .... Si è formato il tuo ſeno .... ed eſſendoti io paſſato a canto, ho conoſciuto che giunto era il tempo d' eſſere amata. Ho ſteſo ſu te il mio veſtimento, ed ho coperto la tua ignominia... Tu hai finalmente acquiſtato una perfetta bellezza e ſei pervenuta fino alla reale dignità, ec.

Quei che vorranno leggere tutto quel Capitolo d' Ezecchiello troveranno che Dio ſerveſi quivi d' eſpreſſioni sì forti come nella Cantica. E pure, dice Teodoreto, niſſuno di noi ha mai penſato a ſpiegarlo ſecondo la propria ſignificazione di queſti termini, che ridicola ſembrerebbe e ſtravagante. Per la qual coſa laſciando in diſparte la lettera procuriamo di penetrar nello ſpirito, affinchè illuminati eſſendo dal divin lume intendiamo ſpiritualmente ciò che è ſpirituale. E' certo, per eſempio, che i Giudei non aveano tratto la loro origine dagli Amorrei, nè dai Cetei. Ma imitando, dice S. Agoſtino, la empietà di quei popoli, ne diventarono come i figliuoli; in quella guiſa che GESU' CRISTO ha detto poſcia de' Giudei; ch' eglino *aveano il diavolo per padre*, perchè erano ſuoi imitatori, nè penſavano che a *ſoddisfare i ſuoi deſiderj*. In queſto unico ſenſo dunque è vero il dire, che *il Padre* di quelli, a cui Dio parlava, *era Amorreo e la loro madre Cetea*. Chi potrebbe parimente ſpiegare ciò ch' ei dice di poi: Che *ſtato non era tagliato il condotto, per cui ricevuto avevano il cibo nel ſeno della madre loro*, in un altro ſenſo che quello indicatoci da S. Girolamo nelle parole: *Nec ei pudenda nativitatis exordia ſint abſciſſa, ſed gentilem primum vixerint vitam*, cioè che non erano ſtati loro tolti i contraſſegni della vergognoſa loro naſcita, ma ch' eglino conſervavanò la vita dei Pagani? Finalmente quando il Signore dice ancora pel ſuo Profeta: ch' egli *ha ſteſo* ſu Geruſalemme *il ſuo veſtimento e coperta la ſua ignominia*, non ſignifica patentemente con queſte parole allegoriche, relative alla ceremonia praticata nei matrimonj Giudaici, ch' ei l' avea ſcelta per ſua Spoſa e conſacrata particolarmente al ſuo ſervigio, cavandola dall' obbrobrio della idolatria e delle ſue ſregolatezze.

Aug. in Joan. trad 42. Joan. 8. verſ. 44.

Siccome ſi è altrove ſpiegato tutto queſto Capitolo d' Ezechiello, ſi può quivi vedere la ſpiegazione a parte a parte di tante eſpreſſioni figurate, che preſe eſſendo alla lettera non avrebbero verun ſenſo, ond' è manifeſto che non poſſono intenderſi fuorchè nel ſenſo ſpirituale, che eſſer dee riguardato come il ſolo genovino. Il medeſimo dir dobbiamo del Cantico dei Cantici, il cui ſenſo proprio è ancor eſſo veramente ſpirituale e divino, involto in eſpreſſioni metaforiche, preſe dalle maniere e dai coſtumi, che ſi oſſervavano nei matrimonj degli Ebrei, come ſi oſſervano eſſe anche oggidì, nel paeſe ove ſcrivea Salomone; e biſogna ben riflettere che tutte queſte metafore non erano adoperate che per far intendere ad uomini sì materiali com' erano i Giudei, in una maniera più ſenſibile e più proporzionata al loro ſpirito affatto carnale miſterj infinitamente ſuperiori ai ſenſi.

Però Critici, rigidi ſeguaci della lettera della Scrittura, hanno, come Teodoreto, vigoroſamente contro altri ſoſtenuto, che queſto Cantico eſſer non deve in verun conto riguardato qual poema figurativo, ma qual poema puramente allegorico. Ed eglino pongono queſta diſtinzione fra l' uno e l' altro; che quello che da loro ſi chiama figurativo, ſuppone la verità di una

Synopſ. Critic.

una ſtoria, per eſempio, di quella di Giona; poichè queſto Profeta ſtette realmente tre giorni e tre notti nel ventre della balena, e figurò nondimeno certiſſimamente GESU' CRISTO, com' egli ſteſſo l' aſſicura dicendo nel Vangelo: che ſtarebbe pur tre giorni e tre notti nel ſeno della terra. Ma non è così delle allegorie preſe nel ſenſo di queſti Autori, o per meglio dire delle parabole. Imperocchè quando, per eſempio, diceſi in S. Matteo: che *il regno dei cieli è ſimile a un Re, che far volendo le nozze del ſuo figliuolo mandò i ſervi ſuoi per chiamare alle nozze i convitati*, ec. non ſi dee credere ch' ei ſupponga che ſia ciò accaduto effettivamente. Ma altro non è queſta che una parabola, di cui ſerveſi il Figliuol di Dio per ſignificare e la crudeltà de' Giudei nella maniera, con cui trattarono coloro i Profeti che loro annunziavano la verità, e la sì rigoroſa giuſtizia del Dio dei Profeti nella rovina di quel popolo ingrato e nell' incendio della loro città, che tutta formava la loro gloria. Le figure, come dicono queſti Interpreti, ſono deſtinate a formare una ſpecie di ſimilitudine delle perſone e dei fatti del Vecchio Teſtamento colle perſone e coi fatti del Nuovo; dove che le parabole racchiudono un ſenſo puramente ſpirituale, ſotto parole comuni, o nell' antico o nel nuovo Teſtamento.

Mat. 12. *verſ.* 14.

Idem 12. *v.* 2. *ec.*

Conchiudiamo dunque cogli ſteſſi Autori, che queſto Cantico eſſer non può figurativo nel ſenſo, che abbiamo notato, cioè ch' eſſo non ci rappreſenta due iſtorie diverſe, di cui l' una ſia la figura dell'altra, come sarebbe il matrimonio di Salomone colla figlia del Re d' Egitto e quello di GESU' CRISTO colla ſua Chieſa, paragonati in qualche maniera inſieme e figurati l'uno dall' altro; ma che il medeſimo è aſſolutamente una continua parabola, che racchiude ſotto parabolicbe eſpreſſioni i miſterj affatto ſpirituali dell' alleanza del Verbo colla natura umana nell' Incarnazione e dell' alleanza dell' Uomo Dio colla ſanta ſua Spoſa la Chieſa.

Poſſiamo conſiderar nella Cantica tre templ diverſi. Il primo precede la Incarnazione del Figliuol di Dio, allorchè tutti gli antichi Giuſti, come i primi membri della Spoſa, ſoſpiravano di continuo la venuta del Meſſia. Il ſecondo comprende tutto il corſo della vita di GESU' CRISTO ſopra la terra, la ſua Paſſione, la ſua Riſurrezione e la ſua Aſcenſione. Il terzo è quello dello ſtabilimento della ſua Chieſa mediante il miniſtero degli Apoſtoli e di tutti i loro ſucceſſori. Non accenniamo qui i luoghi particolarmente ſpettanti a ciaſcuno di queſti templ, perchè, oltre il parlarne che ſi farà nelle Spiegazioni, ſono talvolta inſiem confuſi o pur anche più d' una volta rappreſentati ſotto immagini ed eſpreſſioni diverſe; ma che nondimeno quaſi ſempre ſi riferiſcono alla unione di uno Spoſo colla ſua Spoſa e alle più tenere teſtimonianze dell' amor caſtiſſimo, che hanno l' uno per l' altro.

Ora non dee recar maraviglia che Salomone, per eſprimere sì gran miſterj, abbia, parlando a Giudei, tolto a preſtito il linguaggio, che riguardava l' alleanza conjugale; poichè S. Paolo, che parlava a Criſtiani, ſe n' è ſervito al par di lui a rappreſentare le coſe ſteſſe, allorchè dice: che *il marito è il capo della moglie, ſiccome GESU' CRISTO è il capo della Chieſa; che in quella guiſa che la Chieſa è ſottopoſta a GESU' CRISTO, le mogli parimente eſſer deggiono ſottopoſte in ogni coſa ai loro mariti; che i mariti amar deggiono le loro mogli, come GESU' CRISTO*

Ephef. 5. *v.* 23. *ec.*

STO, amato ha la Chiesa e si è consecrato alla morte per lei; che sono eglino obbligati ad *alimentarle e a mantenerle, come la Chiesa è alimentata e mantenuta da GESU' CRISTO*. E finalmente dopo aver riferito ciò che Adamo dice del matrimonio; che *l' uomo abbandonerebbe suo padre e sua madre per unirsi alla sua consorte; e che di due diventerebbero una stessa carne*; egli aggiugne queste parole, che facean vedere cosa principalmente vi contemplasse: *Questo Sacramento è grande, dico in GESU' CRISTO, e nella Chiesa*.

Gen. 2. vers. 24.

Quindi si possono osservar due cose nella similitudine, che fa l' Apostolo del matrimonio, che unisce l' uomo e la donna, coll' alleanza affatto divina della Chiesa e di GESU' CRISTO. L' una è, che non è indegno della somma purità dello Sposo e della Sposa della Cantica il rimirarli nella loro sì perfetta unione sotto l' idea del matrimonio, che unì da prima sì perfettamente il primo uomo colla prima donna avanti la loro caduta; stante che è indubitato, come un gran Santo ha fatto vedere, che quello sposalizio era allora veramente degno in tutte le maniere della felicità del Paradiso, in cui Dio avea stabilito i primi uomini: *Illæ nuptiæ dignæ felicitate paradisi*. La seconda cosa è, che data essendo la grazia della legge nuova nel Sacramento del matrimonio a quelli, che si studiano di rendersene meritevoli, e' deggiono tendere con tutte le loro forze ad imitare nella loro unione conjugale quella dello Sposo sacro e della Sposa; dimodochè non diventino soltanto una stessa carne, ma uno stesso spirito mediante la infusione della carità nei loro cuori, uniti insieme colla grazia del Sacramento e coll' amore dello stesso Spirito, che non forma di tutte le membra dei fedeli che un solo corpo con GESU' CRISTO loro capo. Se consideriamo, secondo questa idea tutta spirituale, tutta pura e tutta santa, ciò che dicesi nella Cantica dell' alleanza di GESU' CRISTO colla Chiesa, relativamente o al matrimonio del primo uomo, avanti la sua cadura, o al matrimonio dei primi fedeli, che non riguardavano i loro corpi se non come i templi dello Spirito Santo, non saremo certamente sorpresi, che Salomone abbiane parlato alla presenza de' Giudei, come S. Paolo stesso ne ha parlato ai Cristiani.

Aug. de Civ. Dei lib. 14. cap. 23.

Ma diciamo di più, che abbassandosi lo Spirito Santo in certo modo alla capacità dell' intelletto degli uomini, parla loro in questo Cantico in una maniera umana, per farsi loro meglio intendere, come S. Paolo ispirato da lui dicevalo intorno un simile argomento ad alcuni fedeli: *Humanum dico, propter infirmitatem carnis vestræ*: Vi parlo umanamente a cagione della debolezza della vostra carne. Imperocchè l' uomo divenuto essendo per lo peccato tutto *animale e carnale*, come dice l' Apostolo stesso, egli *non è più capace* per se medesimo *delle cose, che insegna lo Spirito di Dio*; laonde è necessario in certo modo che si abbassi Dio fino a quello che cade sotto i sensi suoi per farsi intendere a lui e per innalzarlo poscia fino alle cose dello spirito; poichè *il corpo, che è soggetto alla corruzione*, dice il Savio, *aggrava l' anima, e questa terrestre abitazione abbatte lo spirito*. E' dunque un effetto della nostra miseria, e un motivo realissimo di umiliarci alla presenza di Dio, l' essere egli obbligato, per farci entrare nella intelligenza dei più alti misterj della nostra Religione, a prendere in prestito dalla nostra carne e dai nostri sensi un linguaggio, che ci rimprovera in certo modo

Rom. 9. vers. 19.

1. Cor. 2. vers. 14.

Sap. 9. vers. 15.

do

do l' abbaſſamento, a cui trovaſi ridotta l' anima noſtra per le sì funeſte conſeguenze del peccato. Ma conſoliamoci nondimeno in tale ſtato di abbaſſamento, giacchè, eſſendoſi il Verbo e l' unigenito Figliuol di Dio annientato ſino a contrarre una ſanta alleanza colla natura umana e a ſceglierſi fra gli uomini una Spoſa, che eſſer gli dee congiunta eternamente in sì eccelſa qualità; tutto ciò che diceſi relativamente agli umani matrimonj, per darci una idea di quella alleanza affatto divina, è conſacrato, per così dire, dal fine tutto ſpirituale e tutto ſanto, che vi ſi dee ravviſare, come in effetto queſta è ſtata l' unica mira dello Spirito Santo.

Però può dirſi che in tutte le Scritture tanto del vecchio, quanto del nuovo Teſtamento aſſai comunemente s' incontrano queſte ſorti di parabole, che ci rappreſentano ſotto l' idea di uno Spoſo e di una Spoſa o Dio medeſimo riſpetto a' Giudei, con cui fece già una sì ſtretta alleanza, ſeparandoli da tutte le altre nazioni, perchè foſſero particolarmente conſecrati al ſuo ſervigio; o il Verbo riſpetto alla natura umana, con cui ha egli contratto una sì intima unione mediante la ſua Incarnazione; o GESU' CRISTO, Dio e Uomo, riſpetto a tutta la Chieſa, che ſpeſſiſſimo è nominata ſua Spoſa, o finalmente lo ſteſſo Figliuol di Dio relativamente a ciaſcun' anima giuſta, di cui egli ſi riguarda veramente come lo Spoſo.

Trovaſi un eſempio di queſta prima ſimilitudine in Geremia allorchè il Signore ordinò al Profeta che *andaſſe a gridar da parte ſua alle orecchie di Geroſolima*: *Io mi ſono ricordato di te, avendo compaſſione della tua gioventù*: mi ſono ricordato *dell' amore, ch' ebbi per te, allorchè ti pigliai per mia Spoſa, quando mi ſeguitaſti nel deſerto, in una terra che non era ſeminata. Iſraello è ſtato conſacrato al Signore; egli è le primizie de' ſuoi frutti.... Ma ti ſei proſtituita a guiſa di una femmina impudica* ec. E' manifeſto, come ſi è oſſervato ſu queſto luogo, che Dio per meglio eſprimere la tenerezza dell' amor ſuo verſo Iſraello, patagona ſe a uno Spoſo e queſto popolo a una giovane Spoſa da lui amata con ſomma tenerezza. E ciò ch' egli aggiugne ci fa ſentire qual foſſe l' eccesſo della ingratitudine del popolo Giudeo; poſciachè dopo aver provata da prima tutta la tenerezza di quell' adorabile Spoſo, che ſembrava non amare in tutto il mondo che la caſa d' Iſraello da lui ſcelta per la ſua Spoſa, ella osò, dic' egli, rompere la conjugale alleanza e la ſacra unione, voltando le ſpalle al ſuo Dio e abbandonandoſi *come una proſtituta* all' idolatria.

Jerem. 3. *verſ.* 1.

Ibidem verſ. 20.

Trovaſi un eſempio della ſeconda parabola nel Salmo diciottesimo, ove il Figliuol di Dio ci viene rappreſentato ſotto la figura del Sole *che eſce* come dalla *ſua camera nuziale a guiſa d' uno Spoſo*, allorchè uſcito è dal ſeno puriſſimo di Maria, in cui Dio ſi è unito alla natura umana, come lo Spoſo alla ſua Spoſa. Il quarantesimoquarto Salmo, ſecondo S. Giovanni Griſoſtomo, Sant' Agoſtino e la maggior parte degl' Interpreti, è tutto intero come un Epitalamio ſpirituale ovvero un ſanto Cantico, che ci rappreſenta la ſacra unione dello Spoſo per eccellenza e della Spoſa, e il cui vero ſenſo litterale riguarda il miſtero della Incarnazione o dell' alleanza del Verbo colla natura umana, e del matrimonio affatto divino di GESU' CRISTO colla Chieſa. Si può vederlo nella Spiegazione da noi portata del ſuddetto Salmo, ſenza che ſia meſtieri di farne qui la ripetizione. Leggiamo ancora che S. Giovanni Battiſta dice di GESU' CRISTO e della Chieſa: *Che la Spoſa appartiene allo Spoſo; ma che in*

Pſal. 18. *verſ.* 5.

Joan. 3. *verſ.* 29.

quanto a lui, essendo soltanto *l' amico dello Sposo, stando in piedi ed ascoltandolo, era rapito d' allegrezza udendo la voce di esso Sposo*. E lo Spirito Santo parlando altrove della Chiesa, qual è nel Cielo, cioè in una somma purità, attesta che un Angiolo disse a S. Giovanni nella celebre visione nota sotto il nome di Apocalisse: *Vieni e io ti mostrerò la Sposa, che è moglie dell' agnello*; che poscia *lo trasportò in ispirito sopra un' alta montagna, e gli mostrò la santa città di Gerosolima, che venendo da Dio discendeva dal Cielo, ornata come una Sposa che si adorna pel suo Sposo.*

Apocal. cap. 21. verf. 9. 10. &c.

Finalmente veggiamo nella parabola delle Vergini sagge e delle Vergini stolte, che ciascun anima santa è veramente considerata come la Sposa di GESU' CRISTO, e che esser dee ammessa con lui nel Cielo in quella sublime qualità, perchè abbia ella cura di conservare fino al fine la sua veste nuziale e di aver sempre olio nel suo vaso colla sua lampada. Imperocchè stà scritto: che *venuto essendo lo Sposo, le Vergini, che erano apparecchiate, entrarono alle nozze con lui, e la porta fu chiusa*.

Matth. cap. 25. verf. 16.

Tutti questi passi con una infinità d' altri, in cui lo Spirito Santo ci rappresenta sotto l' idea di un santo Sposalizio la sacra unione del Signore col popol suo, e di GESU' CRISTO colla Chiesa e colle anime sante, servir deggiono a renderci il linguaggio della Cantica più familiare. E noi dobbiamo esser molto meno sorpresi di certe espressioni che sebbene scuotono da prima i nostri sensi, ci danno un sentimento del nostro Dio tanto più vivo, perchè le cose spirituali superano infinitamente tutto ciò che dipende dalla carne, e quindi l' amor che possiede un cuor carnale niente ha, che venir possa al paragone dell' attività, dell' amore purissimo e della forza della carità affatto divina, che unisce l' anima a Dio col vincolo dello stesso Spirito Santo, che unisce il Figliuol di Dio col Padre suo: *Ut omnes unum sint, sicut tu pater in me, & ego in te, & ut ipsi in nobis unum sint*. In effetto allorchè Salomone dice altrove; ch' egli *ha amato la sapienza*; che *ha cercato di averla per sua Sposa, e l' amante è divenuto della sua bellezza*, non servesi della similitudine dell' amore dello Sposo e della Sposa, che è il maggiore, se non per farci vedere, che ricercar dobbiamo noi pure con un santo ardore la bellezza della sapienza. Ei vuole che il sentimento stesso dell' amor carnale, le cui vive impressini non operano che troppo gagliardamente su noi ci muova a pregar Dio, che gli sostituisca per virtù della sua grazia il sacro ardore della carità, che faccia un santo cangiamento nel cuor nostro rendendolo affatto spirituale. Di questo modo giova considerar nella Cantica le varie espressioni, che più scuotono i nostri sensi.

Joan. 17. verf. 21. Sapient. cap. 8.

Ma è innoltre necessariissimo l' osservare che lo Spirito Santo ha voluto accomodarsi al linguaggio del paese, ove regnava il Principe, di cui egli si è servito per comporre questo sacro libro. Imperocchè la maniera, con cui si parlava, e con che si parla anche oggidì nell' Arabia, nella Palestina e nelle circonstanti provincie, è sì piena di figure e di parabole, che i loro discorsi non hanno quasi mai niente di semplice e che si accosti al favellar comune, ma sono tutti frammischiati di metafore e di enimmi. Questo scuopre la ragione di quella moltitudine di parabole, che si veggono nel Vangelo; posciachè avendo voluto il Figliuol di Dio farsi uomo, ed essendosi il supremo Pastore delle pecore rivestito egli stesso della pelle di una pecora per non ispaventarle collo splendore della sua maestà; non ha pure sdegnato, egli che

era

era il Divin Verbo e la parola eterna del Padre ſuo, di proporzionarſi al linguaggio de' popoli, fra cui veniva a condurre una vita comune in qualità d' uomo; ha tolto in preſtito da loro medeſimi la loro maniera di parlare per far loro meglio intendere la ſua verità, e per inſegnar loro, come nel proprio loro idioma, quel che erano meno atti a concepire in un linguaggio più ſpirituale e più divino.

Quindi tutte l' eſpreſſioni, che ſembrano iperboliche e fuor dell' uſo comune de' popoli, eſſer deggiono riguardare ſiccome maniere di parlare proprie al paeſe. Tali ſono per eſempio le ſeguenti: *I tuoi capelli ſono a guiſa delle greggie di capre: i tuoi denti ſono come greggie di pecore toſate, che tornano dal lavatojo, e che tutte producono un doppio frutto: il tuo collo è come la torre di Davidde.* Ovvero ancora queſte: *Il tuo collo è come una torre di avolio; gli occhi tuoi ſono come le piſcine di Heſebon; il tuo naſo è come la torre del Libano; il tuo capo è come il monte Carmelo.* Queſte eſpreſſioni ed altre molte ſomiglianti, che s' incontrano nella Cantica, ſembrano a prima giunta sì ſmodate e sì poco intelligibili, che fanno nauſea a quei che non conoſcono il genio e il carattere del paeſe. Ma ſi potrà vedere nelle ſpiegazioni, che tanto meno deggiono queſti termini recar maraviglia, quanto ſembrano in certo modo più ſorprendenti; poſciachè guidano eſſi naturalmente lo ſpirito a cercare qualche altro ſenſo fuorchè quello che toſto ſi offre alla immaginazione; ed ogni qual volta un cotal ſenſo ſiaſi rinvenuto ſecondo la vera idea, che ce ne porge il conſueto linguaggio del paeſe, rimanghiamo abbaſtanza convinti della verità naſcoſta ſotto tutte quelle allegoriche eſpreſſioni.

Cant. 4. v. 1. 2. 4.

Ib. c. 7. verſ. 4. 5.

Non oſiamo nondimeno aſſicurarci di aver avuta la vera intelligenza di quei luoghi sì oſcuri; ma ci ſiamo ſtudiati di penetrarli, per quanto ci è ſtato poſſibile, col ſoccorſo degli autori antichi e moderni; e ſiamo particolarmente obbligati di rendere a queſt' uopo la giuſtizia dovuta a un Gentiluomo, che il ſingolar ſuo merito ha reſo degniſſimo della ſcelta dal Re fatta della ſua perſona per mandarlo in Levante in qualità di Conſole della nazione Franceſe. Avendo egli ſoſtenuta queſta onorevole carica con molta diſtinzione sì in Aleppo che altrove, ha profittato della ſua reſidenza in que' luoghi per informarſi da ſe ſteſſo di tutte le particolarità, e dei coſtumi e delle uſanze degli Orientali. La ſua cognizione dell' Ebreo e delle lingue Orientali gli agevolò i mezzi d' iſtruirſi più eſattamente di tutto ciò, ch' ei deſiderava ſapere per la intelligenza de' ſacri libri; ed avendo paſſato qualche tempo fra gli Arabi e nei paeſi della Paleſtina fu egli premuroſo di eſaminare tutti gli uſi di que' popoli. Volle ancora aſſiſtere ad una funzione di nozze di nazionali, per trarne i lumi, ch' ei giudicava poter ſervire a dilucidare molte eſpreſſioni della Cantica e degli altri Libri della Scrittura, le quali ſembrano meno intelligibili. Egli oſſervò che ſi celebravano per l' appunto in una maniera conformiſſima a quella, con cui veggiamo che le coſe deſcrivonſi nella Cantica; ma quel ch' ei trovò di più ſtrano, e che pur ſerve maggiormente a dare una giuſta idea de' varj luoghi di queſto libro, è che la Spoſa, ſtando in piedi in un angolo di una camera, quivi riceveva i complimenti delle varie perſone, che venivano a ſalutarla; e ciaſcuno di quelli, che le parlavano, facea l' elogio di ciaſcuna parte del ſuo volto, apoſtrofando o gli occhi ſuoi, o la ſua bocca, o le ſue guance, o le ſue labbra, o i ſuoi denti,

Il Sig. Cavaliere d' Herbieux.

o il

o il ſuo collo, e lodava così l' una dopo l' altra tutte le parti del ſuo corpo in termini figurati ed iperbolici, quai ſono quelli che più ci ſorprendono in queſto libro. Per coſiffatta guiſa a poco a poco ei ſi aſſuefece a un linguaggio, che pareagli da principio sì barbaro, come a noi pare, e ſel reſe familiare per modo, che la lettura della Cantica gli diventò poſcia tanto naturale, quanto il più ordinario linguaggio, che ſia in uſo fra noi. Egli provò la coſa ſteſſa riſpetto a una infinità d' eſpreſſioni ſparſe in tutti gli altri libri della Scrittura. Tal' è quella del ſanto Profeta Iſaia: Avendo predetto *che una Vergine concepirebbe e partorirebbe un figlio, che ſarebbe nominato Emmanuele*, ei ſoggiugne, che queſto figlio *mangerebbe butiro e miele*, lo che alla lettera ſignifica non altro affatto ſalvo che ſarebbe egli alimentato come gli altri fanciulli, poichè davaſi effettivamente in que' paeſi, e ſi dà pur oggidì ai fanciulli pane, ſu cui ſtendeſi butiro e miele. Richiede dunque la giuſtizia che avvertiamo quì, che in molti luoghi ci ſiamo ſerviti de' lumi, che quella perſona ha voluto comunicarci per dilucidare diverſe coſe e per aprirne il ſenſo naturale.

Iſai. 7. *v.* 14. 15.

Queſto Cantico è propriamente un poema, di cui però ſonoci ignoti i verſi, per quello che ſperta alla loro miſura. Lo Spoſo e la Spoſa ci vengono in eſſo rappreſentati principalmente ſotto tre diverſe idee. Ora lo Spoſo vi fa comparſa di Re, e la Spoſa di Regina; ora ci ſono dipinti, l' uno come un paſtore e l' altra come una paſtorella, che ha cura delle ſue pecore; e ora l' uno come un vignajuolo o un giardiniere, l' altra come una donzella inteſa a lavorare nelle vigne e nei giardini. Tutte queſte immagini opportuniſſime ſono a farci concepire una idea degna della grandezza dello Spoſo e della Spoſa; poichè GESU' CRISTO non ha ſoltanto il nome e la qualità di Re, com' egli ſteſſo diſſe a Pilato, poſſedendo un tal diritto doppiamente e come Dio e come Salvatore; ma è ancora *il buon Paſtore* e il Paſtore ſupremo; egli è la *vigna* ed anche il vignajuolo, operando egualmente con Dio ſuo Padre, a cui dà queſto nome nel Vangelo; ed ei comunica alla ſua Spoſa, che è la Chieſa, tutte le ſteſſe qualità. Ella entra dunque nella partecipazione della potenza del ſuo Spoſo, ed opera congiuntamente con lui a render degni del ſuo regno i ſuoi figliuoli. Ella prende parte alla carità, con cui ſiccome Paſtore ci paſce le ſue pecore, eſſendo la medeſima incaricata, nella perſona di S. Pietro, della cura di dare alle pecore e agli agnelli il cibo, di cui abbiſognano. Ella è, ſecondo il detto di S. Paolo, *cooperatrice* del ſuo Spoſo nel *campo che Dio coltiva*, o per *piantare*, o per *inaffiare*, *quantunque* riconoſca a un tempo che *Dio dà l' incremento*. Alle Spiegazioni noi riſerbiamo una maggior dilucidazione di tali verità, di cui ora ci baſta di aver data una generale idea.

Joan. 18. *verſ.* 37. *Id.* 10. *verſ.* 14. *cap.* 15. *Id.* 21. *verſ.* 15. 16. 17. *1. Cor.* 3. *v.* 6. 7. 8. 9.

Non ci rimane più che dichiarare a quei che leggeranno queſte Spiegazioni della Cantica, che poſſono eglino riguardarle come ſemplici ſaggi di ciò, che altri più valenti potranno farne dopo di noi; la profondità di queſto libro impenetrabile, che fu l' argomento della meditazione e dell' ammirazione di tanti gran Santi, avrebbe forſe dovuto obbligarci al ſilenzio. Ma eſſendo ſtato principal noſtro intendimento di raccoglier come le briciole, le quali cadevano dalla menſa di que' ſommi uomini, abbiamo procurato, per quanto ci è ſtato poſſibile, di non preſentare ai fedeli ſe non quello che fu prima

ma da loro appreſtato per loro cibo, cioè ci ſiamo ingegnati di radunare compendioſamente in queſt' opera una parte dei loro penſieri ſparſi in varj luoghi. Voglia Dio che non abbiamo traſcurato di nodrirne noi medeſimi preſentandoli ad altri.

APPROVAZIONE
DE' DOTTORI.

FRA tutti i Cantici, che ſono inſeriti nei Libri ſacri, queſto è certamente il più eccellente, e per conſeguenza eſſo è con giuſtizia chiamato il Cantico de' Cantici. Racchiude il medeſimo ſotto paraboliche eſpreſſioni gl' ineffabili miſterj dell' alleanza di GESU' CRISTO colla Chieſa; e ſiccome queſti beneficj ſono i maggiori di tutti e le ſorgenti di tutti gli altri, non biſogna ſtupire, ſe ha Dio voluto ſervirſi di Salomone, il più ſapiente degli uomini, per cantare queſto Cantico alla gloria del Divino Spoſo, che ci ha colmati di tanti favori. In queſto Epitalamio ſpirituale s' impara a lodar GESU' CRISTO e la Chieſa, e ſi ſcoprono gli adorabili ſegreti dell' eterna alleanza, che piacque a Dio di contrarre con eſſo noi. Vi ſi deſcrivono le premure e le iſtanze del divino Spoſo, i travagli da lui ſofferti per la ſantificazione della ſua Spoſa, e gl' immenſi doni, che a lei ha egli fatti. Tutto ciò che quì è racchiuſo nella lettera, viene ſpiegato in una sì ſoda maniera dall' Autore, che in queſt' opera ce ne fa vedere lo ſpirito, che dir poſſiamo ch' ha egli interamente penetrata la nube di queſte profezie, e che ce n' ha chiaramente ſcoperta la verità. A Parigi, addì 21. Ottobre 1693.

LE CARON

Curato di S. Pietro a' Buoj.

BLAMPIGNON *Curato di S. Mederico.*

ALTRA APPROVAZIONE.

IL Libro, che ſi chiama la Cantica delle Cantiche, fa parte de' Libri Sacri, nè cede ad alcuno di eſſi per la profondità de' miſteri, che il medeſimo racchiude. Biſogna, per iſcoprirne la eccellenza, aver quella purità di cuore, che GESU' CRISTO comunica alle anime, che portano il ſuo carattere, e ch' egli riconoſce per ſue Spoſe. Non biſogna ſtupirſi di aſcoltar molte perſone parlare freddamente di queſto ſanto Cantico; poichè S. Paolo c' inſegna che l' uom carnale non è capace delle coſe, che inſegna lo Spi-

Spirito di Dio, e ch' ei non le può comprendere, perchè ſi dee giudicarne con un lume affatto ſpirituale. Per queſta ragione molti antichi Padri non credevano che foſſe coſa ſicura e prudente il metterlo indiſtintamente fra le mani di ogni ſorte di perſone. Ma dappoichè fu eſſo tradotto da un Autore ſaviſſimo e gaſtigatiſſimo nelle ſue eſpreſſioni, e che con edificantiſſime ſpiegazioni ha egli tolta da queſto Libro tutta l' oſcurità, pare che ſi poſſa con ſicurezza laſciarlo leggere a tutti quelli e a tutte quelle, che cercano con umiltà ne' Libri Sacri il ſole della ſapienza, che preſerva dalla corruzione. Noi aſſicuriamo il Pubblico che la Traduzione del ſacro Teſto è fedele, e che non v' ha coſa nelle ſpiegazioni, che ſia contraria alla Fede Cattolica e ai buoni coſtumi. Dato a Parigi, di pugno di noi ſottoſcritti Dott. in Teologia della Facoltà di Parigi, addì 18. Agoſto 1693.

T. ROULLAND.

FIL. DU BOIS.

OSSER-

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

SOPRA IL SENSO MISTERIOSO DEL CANTICO DE' CANTICI (1).

SE il Cantico dei Cantici dev' eſſer diviſo, ſecondo il ſentimento di Monſig. Boſſuet e di Calmet, in ſette giorni, queſti ſette giorni, nel ſenſo allegorico, avrebbero relazione per avventura alle ſette età della Chieſa, che il Sig. de la Chétardie ed alcuni altri riconoſcono diſtinte nell' Apocaliſſi? O piuttoſto non ſi potrebbe forſe ridurre la diviſione del Cantico a ſei giorni, che in certa maniera corriſponderebbero alle ſei età, che dallo ſteſſo Sig. della Chétardie ſono diſtinte nell' Apocaliſſi, e che dividono tutta la ſtoria della Chieſa dall' Aſcenſione di GESU' CRISTO fin all' ultima di lui venuta, che ſarà l' epoca della ſettima ed ultima età, cioè, di quella dell' eternità?

Laſciamo a qualche dotto ed illuminato Teologo la cura di eſaminare ſe queſta mira potrebbe contribuire a ſviluppare il profondo ſenſo di un tanto ſublime Cantico, ed a ſcuoprirci un maggior legame, ed una più eſatta concatenazione nelle differenti parti che lo compongono. Si bramerebbe infatti vedere una ſpiegazione, appoggiata ad una ben ſoſtenuta allegoria, capace nel medeſimo tempo di far naſcere pie ed edificanti rifleſſioni.

Si trovano qui alcuni paſſi, nei quali il ſenſo allegorico è tanto patente, e tanto naturale, che gl' Interpreti, per la maggior parte, lo hanno veduto ed oſſervato, ſebbene non ſi ſieno applicati ad inveſtigarne la ſerie ed il legame. Si è detto, che quelli, i quali hanno ſtudiato il ſenſo di queſto Libro Divino, hanno creduto di ſcuoprirvi una diſtinzione di giorni; e ſiccome il primo e l' ultimo di eſſi giorni ſi riferiſcono chiaramente alla prima ed all' ultima età della Chieſa ſopra la terra, così v' è luogo di preſumere che per diſcernerſi nell' interpretazione di queſto miſterioſo libro una ben continuata allegoria, biſognerebbe paragonare il ſenſo miſtico del Cantico coi miſterioſi ſenſi dell' Apocaliſſi, dove ſi trovano diſtinte ſotto diverſi ſimboli le ſei età della Chieſa ſopra la terra. Il Teſtamento Nuovo è certamente la chiave dell' Antico: la Profezia dell' Apocaliſſi è la chiave di tutte le antiche Profezie; e ſi può preſumere, che ſi rinverrebbe una relazione patente fra le ſei età della Chieſa ſpecificate nell' Apocaliſſi, e le differenti parti, che ſi poſſono diſtinguere nel Cantico: di maniera che non ſarebbe difficile ſcuoprire una chiara relazione fra l' allegoria del medeſimo, e la ſtoria ſteſſa della Chieſa. Altro non farò ch' eſporre brevemente i principali punti, i quali ſembra che potrebbero fondare una tal relazione.

PRI-

(1) *Queſt' è una delle nuove aggiunte fatte dal Sig. Rondet all' Edizione francese di Niſmes, e che tradotte nel noſtro idioma illuſtrano pure la preſente Edizione.*

PRIMA ETA' DELLA CHIESA.

Cap. 1. *verf.* 1. *Osculetur me osculo oris sui*. Queste sono precisamentele parole, dalle quali incomincia il Cantico, in cui la Sposa è talmente occupata nel pensiero del suo Sposo, che senza nominarlo, parla di lui, esclamando: *Si degni di darmi un bacio della sua bocca*. Quest' era il desiderio dei Giusti dell' Antico Testamento prima dell' apparizione di *GESU' CRISTO*; bramavano essi che si manifestasse il promesso Salvatore, che il figlio di Dio venisse ad unirsi con noi. Ma da che egli lasciò la terra nella sua Ascensione, la di lui Chiesa è rimasta infiammata dello stesso desiderio nell' espettazione del di lui ritorno; desidera ch' egli ritorni, secondo la sua promessa, per unirci *verf.* 2. eternamente con lui. *Il tuo nome è in guisa di un olio ch' è stato sparso*. Quindi, da che *GESU' CRISTO* risalì al cielo, il di lui nome divenne sopra la terra come un olio prezioso, che spandendo da per tutto il suo *v.* 4. *e* 5. odore, arreca da per tutto la vita. *Io sono bruna, ma bella* .... sono bruna, *perchè il sole mi ha annerita coll' ardore dei suoi raggi*. La Chiesa era in qualche maniera annerita dagli ardori del sole in mezzo al fuoco delle persecuzioni, d' onde fu agitata duranti i tre primi secoli, l' ultima delle quali fu la più viva; ma non era allora nè men bella, nè men cara al suo Sposo, che non la faceva passare per quel fuoco se non per renderla *verf.* 5. più bella. *I figli di mia madre si sono sollevati contro di me*. La Sinagoga era, secondo la carne, la madre de' Giudei increduli e de' Giudei fedeli; ed i Giudei fedeli soffrirono il primo fuoco delle persecuzioni dalla *verf.* 6. parte de' Giudei increduli, loro proprj fratelli, e figli della stessa madre. *Indicami dove conduci al pascolo la tua greggia, dove la fai riposare nel mezzogiorno*. *GESU' CRISTO* abbandonò Gerusalemme e la nazione Giudaica, passò presso i Gentili, e stabilì in mezzo a questi la fede del primo dei suoi Apostoli, centro dell' unità per tutti i veri fedeli; or tal cangiamento seguì nel fervore delle persecuzioni, in mezzo al più grande strepito *verf.* 7. della predicazione Evangelica. *Esci, e segui le pedate delle greggie*. I Giudei fedeli furono obbligati ad uscire dal mezzo dei Giudei increduli per attaccarsi alla greggia di *GESU' CRISTO*, composta di diverse greggie, vale a dire, di diversi popoli riuniti tutti sotto la condotta di un solo e di un *verf.* 12. medesimo Pastore. *Il mio diletto è per me come un mazzo di mirra; resterà sempre fra le mie mammelle*. *GESU' CRISTO* è il prediletto della Chiesa; e la mirra è il simbolo della morte, ch' egli soffrì per noi, e di cui conserva le cicatrici. E' quindi per essa come un mazzo di mirra, perchè è l' Agnello immolato pei nostri peccati; riman sempre fra le di lei mammelle, perchè riposa nel di lei seno, secondo la promessa da esso fatta ai suoi discepoli di esser sempre con loro fin alla fine dei secoli.

SECONDA ETA'.

Cap. 2. *verf.* 3. *Mi sono riposata sotto l'ombra di quello ch' era stato costantemente l' oggetto de' miei desiderj*. Dopo le persecuzioni dei tre primi secoli, la Chiesa incominciò finalmente a riposarsi ed a godere della pace sotto la protezione, fattale trovare da *GESU' CRISTO* nella potenza dei Principi Cristiani,

ni, nella perſona dei quali regna egli ſteſſo ſopra la terra. *L' inverno è paſſato: ſi ſono diſſipate, ed allontanate le piogge; il terreno incomincia ad apparire finalmato di fiori.* Le perſecuzioni dei tre primi ſecoli erano ſtate come un rigido inverno, che aveva deſolata la terra; come un tempo di tempeſte e di piogge, le quali ſembrava che voleſſero diſtrugger tutto: ma eſſendo ſtata finalmente reſtituita la pace alla Chieſa, i fedeli, già naſcoſti e diſperſi, apparirono, ſi riunirono, ſi moltiplicarono; e le provincie dell' Impero Romano, ſottomeſſe all' impero di GESU' CRISTO, parvero come un campo ricoperto di fiori, che ſpandevano in tutti i lati il buon odore delle virtù. *Attrappate le volpicine, che rovinano le vigne; perocchè la noſtra è fiorita.* Nei primi tempi della pace accennata, mentre la Chieſa di *GESU' CRISTO* era tutta in fiori, inſorſero nuove ereſie, molto più pericoloſe di quelle dei primi ſecoli. Queſti nuovi eretici, atteſi i loro artifizj e le loro ſottigliezze, divennero come altrettante volpi, che rovinarono le vigne del Signore, e ne deſolarono in differenti parti le viti; onde fu dato l' ordine che ſi arreſtaſſero, e s' impediſſero i progreſſi delle loro devaſtazioni.

v. 11. 12.

verſ. 15.

TERZA ETA'.

Ho cercato nel mio letto pel corſo delle notti quello ch' è l' oggetto dell' amor mio; l' ho cercato, e non l' ho trovato. Queſte notti ſono un ſimbolo di tribolazioni e di mali, in mezzo ai quali ſi cerca lo Sposo, e per qualche tempo non ſi rinviene, perocchè egli ſi cela, tace, e non manifeſta la ſua protezione, benchè queſta ſuſſiſta coſtantemente, ed eſſo ſia ſempre unito colla ſua Spoſa. Alle devaſtazioni prodotte nel quarto ſecolo dall' ereſia ſuccedettero i roveſciamenti cagionati nei ſecoli quinto e ſeſto dalle diverſe invaſioni dei Barbari, che inondarono le provincie Romane, ed eſtinſero interamente l' Impero Occidentale. Quei tempi procelloſi furono come notti oſcure, nelle quali la Chieſa dovette molto ſoffrire. Nelle provincie, dove la medeſima aveva incominciato a godere della pace, e ch' erano fin divenute come il lerto del di lei ripoſo, cercava il ſuo Spoſo, e non lo trovava: ne implorava la protezione, e ſembrava che non la otteneſſe; lo pregava a liberarla dai ſuoi mali, e non n' era eſaudira. Ma finalmente *ho trovato il diletto dell' anima mia: lo afferro; e nol laſcerò andare finchè non l' abbia introdotto nella caſa di mia madre.* La Chieſa ottenne finalmente la liberazione da eſſa deſiderata; *GESU' CRISTO* manifeſtò in di lei favore la ſua protezione, non ſolo col conſervarla e col perpetuarla in mezzo a tutti i mali ed a turti i roveſciamenti accennati, ma col ſottometterle quei Barbari ſteſſi, i quali, mercè lo ſpirito della fede, le divennero figli. L' Impero di Occidenre fu diſtrutto; ma la Chieſa profegul a ſuſſiſtere, ed acquiſtò nuovi popoli. Queſti popoli abbracciarono la fede di *GESU' CRISTO;* molti la ritengono ancora, e non la laſceranno finchè non l' abbiano introdotta nella nazione Giudaica, riguardata dalla Gentilità Criſtiana come ſua madre, perchè da queſta ha eſſa ricevuta la vita, eſſendo ſtata regenerata in *GESU' CRISTO* dagli Apoſtoli, che ſono quindi divenuti i di lei padri, e ch' erano della nazione ſuddetta. *Chi è queſta, la quale ſi erge dal deſerto in guiſa di una colonna di fumo, che aſcenda da profumi di mirra, d' incenſo, e di tutte le ſpecie delle polveri odoroſe?* Così, quando GE-

Cap. 3. *verſ.* 1.

verſ. 4.

verſ. 6.

SU'

SU' CRISTO ebbe convertiti quei popoli barbari, fu veduta la Chieſa ſorgere dal mezzo di loro con un nuovo ſplendore. Eſſi avevano deſolate le provincie Occidentali, e reſele ſimili ad un deſerto; e dal mezzo di tal deſerto ſi ſolleva il fumo di un profumo prezioſo, compoſto di mirra, d' incenſo, e di tutte le ſpecie di polveri aromatiche, vale a dire, il grato odore delle virtù Criſtiane, e particolarmente della mortificazione Evangelica
verſ. 11. rappreſentata dalla mirra, e dell' orazione ſimboleggiata nell' incenſo. *Figlie di Sionne, uſcite, e vedete il Re Salomone col diadema, di cui la ſua madre, nel giorno delle di lui nozze, gli ha incoronate le tempia.* Quindi nell' Apocaliſſi *GESU' CRISTO* appariſce ſempre nella ſua gloria dopo aver trionfato non ſolamente dell' Impero Romano idolatra, ma eziandio dei popoli barbari, che diviſero queſt' impero, e che abbracciarono in ſeguito la Religione Criſtiana. Eſſi avevano pugnato contro l' Agnello; e l'Agnello gli vinſe. Trionfò mercè la ſua croce; e perciò appariſce qui col diadema, di cui fu coronato dalla Sinagoga, ſua madre, che gli poſe ſopra la teſta una corona di ſpine nel giorno delle di lui nozze, vale a dire, nel giorno in cui egli confermò la ſua alleanza colla ſua Chieſa, per mezzo dello ſpargimento del ſuo ſangue, e della ſua morte medeſima ſopra la croce.

QUARTA ETA'.

Cap. 4. *verſ.* 5. *Le tue due mammelle ſono del tutto ſimili a due capriuoli gemelli, che paſcolano fra i gigli.* Nei ſecoli felici, quando, mentre la Chieſa ſi eſtendeva nell' Occidente, quella dell' Oriente conſervava tuttavia i legami dell' unità, queſte due Chieſe, la Greca e la Latina, erano come le due mammelle della ſpoſa, che diſtribuivano ai figli di Dio il latte dei principj della fede, e delle regole della morale. Le due Chieſe ſuddette, nate l' una e l' altra nel ſecolo degli Apoſtoli, generate ambedue a Gesù-Criſto dagli Apoſtoli ſteſſi, erano in conſeguenza, come due gemelle, figlie di una medeſima madre, cioè, della nazione Giudaica nella perſona degli Apoſtoli; e
verſ. 8. conſervando ambedue la purità dei dommi della fede, ſi ſomigliavano a due capriuoli gemelli, che paſcolano fra i gigli. *Vieni, o ſpoſa, dal Libano, vieni dal monte Amana, dalla ſommità dalle montagne di Sanir e di Ermon, dagli antri dei lioni, e dalle rupi dei liopardi.* Nella Profezia di Daniele ſono ſimboleggiati l' impero dei Caldei nel lione, e quello dei Greci nel liopardo. Nel ſettimo ſecolo, mentre le due Chieſe, Greca e Latina, conſervavano tuttavia fra eſſe i legami dell' unità, incominciò a ſorgere l' impero Anticriſtiano di Maometto, il quale, nato nell' Arabia, ſiandò dilatando da uno in un altro paeſe, fiſsò la ſede del ſuo dominio nella Caldea, e di là s' innoltrò fin nella Grecia. *Gesù Criſto* chiama la ſua ſpoſa, vale a dire, i ſuoi eletti, non ſolo dal mezzo delle nazioni, preſſo le quali predominava la Religion Cattolica, e che poſſono eſſer figurate nel Libano, ma eziandio dal mezzo dei popoli, caduti ſotto il giogo degl' Infedeli, che poſſono eſſer figurati nei monti di Amana, di Sanir, di Ermon, negli antri dei lioni, che poſſono rappreſentare particolarmente la Caldea dove i Maomettani ebbero lungamente il centro del loro impero, e finalmente nelle rupi dei liopardi che poſſono indicare propriamente la Grecia, dove i Turchi ſi ſono
verſ. 9. ſucceſſivamente innoltrati. *Tu, o ſorella, o ſpoſa, mi hai ferito il cuore*

con

con uno dei tuoi occhj, con una delle trecce del tuo collo. I due occhi della Spoſa poſſono anch' eſſi ſimboleggiare le due Chieſe ſuddette, Greca e Latina: ma quì lo Spoſo non parla ſe non di un ſolo: da un ſolo è ferito; ed in fatti, l' altro già ſi oſcura e ſi chiude a motivo dello ſciſma della Chieſa Greca. Nella ſteſſa guiſa i capelli della Spoſa formavano due trecce, che le ſcendevano ſopra il collo: ma lo Spoſo non menziona ſe non una ſola di queſte trecce, è ferito da una ſola; l' altra ha perduto il luſtro della ſua bellezza. Gli occhi rappreſentano ſpecialmente i Miniſtri della Chieſa: i capelli ſono ſimboli della moltitudine dei fedeli; quindi nella Chieſa Greca il Clero ed il popolo ſi ſono laſciati ſtraſcinare dallo ſciſma, ed hanno così perduto il loro merito agli occhi dello Spoſo, il quale più non ravviſa meriti effettivi fuorchè nella Chieſa Romana, ed in quelli che ſono con eſſa uniti, e che formano con eſſa una ſola e medeſima Chieſa. *Sorgi, o Aquilone, vieni, o vento del mezzogiorno, ſoffiate nel mio giardino; e diffonda queſto gli aromatici ſuoi odori*. Dopo che, nell' undecimo ſecolo, fu da Michele Cerulario maturato lo ſciſma dei Greci, inſorſe eziandio ſopra la Chieſa dell' Occidente il ſoffio dell' Aquilone; vi ſi eſteſero i mali, vi ſi moltiplicarono gli abuſi. Ma il vento del mezzogiorno tempera i ghiacci dell' Aquilone: ſi fanno forti reclamazioni contro gli abuſi naſcenti; ſi cerca di opporre argine ai progreſſi dei mali. Si convocano nel duodecimo ſecolo tre Concilj Generali nella Chieſa di Laterano: tre altri nel ſecolo decimo terzo, uno nella Chieſa ſteſſa di Laterano, e due nella Francia, in Lione; ed altri tre nel ſecolo ſeguente, cioè, in Piſa, in Coſtanza, ed in Baſilea. In queſto medeſimo intervallo incominciarono a formarſi nuovi Ordini Religioſi, ch' edificarono la Chieſa colle loro virtù, cioè, quelli dei Certoſini, dei Ciſtercienſi, la Congregazione di Chiaravalle, e molti altri. Allora apparve S. Bernardo, l' ultimo dei Santi Padri, e dopo di lui S. Tommaſo, l' Angelo delle ſcuole; quindi ſi diffondevano gli odori atomatici nell' orto del Signore. *verſ.* 16.

QUINTA ETA'.

Mi ſuona all' orecchio la voce del mio prediletto, che picchia, e che dice: O ſorella, o mia cara, aprimi; perocchè ho la teſta ricoperta della rugiada della ſera (1), *ed i capelli carichi delle gocce di* acqua che cadono all' avvicinarſi *della notte*. I capelli dello Spoſo rappreſentano la moltitudine dei Fedeli: la freſchezza della rugiada, che gli ricuopre, ſecondo l' oſſervazione di S. Agoſtino, è il ſimbolo dell' intiepidimento della carità; le gocce di acqua, che cadono all' avvicinarſi della notte, indicano gli abuſi ed i mali che ſi ſpandono nei giorni di oſcurità. Poſto ciò, eſſendoſi moltiplicati i mali e gli abuſi, Sopra tutto dopo lo ſciſma d' Occidente nei ſecoli decimo quarto e decimo-quinto, la Chieſa Occidentale ſi vide ricoperta di una moltitudine di Criſtiani tiepidi e vili, ch' erano un motivo di gemiti ai veri Fedeli. La teſta dello ſpoſo era diſonorata da tal moltitudine di capelli, *Cap.* 5. *verſ.* 2.

(1) *Gli Ebrei danno il nome di* rugiada *anche ai vapori che cadono nella mattina e nella ſera; queſta è l' umidità che noi chiamiamo crepuſcoli.*

che tuttavia erano ad esso esteriormente attaccati, ma sopra i quali si erano fermate le gocce di rugiada, che ne avevano cancellata tutta la bellezza. Ciò fu manifestato, nel principio del secolo decimo-sesto, dallo scandalo della pretesa Riforma; ed allora lo Sposo fece udire la sua voce, chiedendo chi gli si apriste, e si arrestassero i progressi di tale scandalo. *Io mi sono alzato per aprire al mio diletto ... gli ho aperto... Ma egli si era allontanato, era passato oltre... L' ho cercato, e non l' ho trovato... O figlie di Gerusalemme, vi scongiuro, se mai v' incontrate nel mio diletto, ditegli, vi scongiuro, che io languisco di vero amore per lui.... Dov' è adunque andato il tuo diletto, o la più bella fra tutte le femmine? Verso qual parte adunque il tuo diletto si è ritirato? Accennacelo; e noi verremmo a cercarlo in tua compagnia.* La Sposa si alzò, quando la Chiesa si radunò nel Concilio di Trento, per arrestare i progressi della perniciosa rugiada, della guazza notturna, di cui lo Sposo si lamentava: gli aprì, prestando un pubblico e solenne omaggio alla verità ed alle sante regole dei di lui decreti; ma provò il dolore di vedere che il medesimo si era allontanato e nascosto. I mali si aumentarono: la Sposa fu obbligata a cercare il suo Sposo coll' istanza delle sue preghiere; ed egli continuava a tenersi celato, lasciando crescere i mali stessi. Ella scongiurava le figlie di Gerusalemme, le anime veramente pie, a dimostrare, mercè il fervore delle loro orazioni, l' ardente suo desiderio di rinvenirlo. Queste anime fedeli, dividendo il dolore della Chiesa, continuano ad unirsi con essa, per cercare in di lei compagnia il di lei sposo, vale a dire, per ottenere finalmente da questo nuovi saggi della di lui protezione. In mezzo a tanti mali la Sposa di GESU' CRISTO è sempre la più bella tra tutte le femmine, e languisce di amore pel divino suo Sposo.

verf. 5. e segg.

SESTA ETA'.

Cap. 6. verf. 1. e segg.

Il diletto dell' anima mia è disceso nel suo giardino... Tu sei bella, o mia cara, sei piena di grazie e di leggiadria come Gerusalemme, e terribile come un esercito schierato in battaglia. Il predilerto scenderà finalmente nel suo giardino; ed ivi darà prove sensibili della sua presenza. Allora la Sposa riacquisterà tutto lo splendore della sua prima bellezza. Sarà bella, qual' era altre volte la primitiva Chiesa, formata in Gerusalemme dagli Apostoli; sarà piena di vigore, e terribile a tutti i suoi nemici, come un esercito schierato in battaglia pel gran giorno del combattimento di Dio onnipotente, vale a dire, per combattere in tutta la terra contro gli errori e contro gli scandali, come fecero in altri tempi gli Apostoli. *Chi è costei, che s' innoltra come l' Aurora nascente, bella al pari della Luna, risplendente come il Sole, terribile qual esercito posto in ordine di battaglia?* In tal guisa, successivamente, e grado a grado, ma a gradi rapidi, essa riacquisterà la prima sua forza, e la sua prima bellezza. Sarà nel principio come un' aurora nascente: il di lei splendore, reso in seguito più brillante dell' aurora, sarà paragonabile con quello della Luna; e finalmente, acquistando ella anche un nuovo grado di gloria, si renderà simile al Sole. Avendo allora acquistata la somma bellezza, avrà altresì la più gran forza; e sarà

verf. 9.

rà terribile alle potenze dell' inferno, come un' armata che si disposne alla battaglia. *Mi il mio cuore mi ha riempita di agitazione a motivo dei cocchj di Aminadab.* Questo terrore precederà la di lei forza: i cocchj di Aminadab, che la riempiono di agitazione, rappresentano le forze del nemico che s' innoltra contro di lei; e per resistere a tal nemico, il suo Sposo, restituendole la di lei prima bellezza, la ricolmerà di una forza paragonabile con quella di un esercito pronto a combattere. *Torna, torna, o Sulamitide; torna, torna, affinchè ti contempliamo.* Questa Sulamitide, ch' è d' uopo richiamare, ed è richiamata quadruplicatamente, può rappresentare la nazione Giudaica, la quale, trovandosi ora dispersa nelle quattro parti del Mondo, sarà un giorno richiamata à GESU' CRISTO. *Che vedrete voi nella Sulamitide se non cori di musica in un campo di armi?* Il giubbilo e la forza: il giubbilo, che lo Spirito di Dio spanderà nel di lei cuore, allorchè le farà riconoscere in GESU' CRISTO il Messia da essa tanto lungamente aspettato, e per tanto lungo tempo non conosciuto; la forza di cui lo stesso Spirito di Dio la riempirà, perchè essa resista agli sforzi di tutte le potenze dell' inferno sollevare contro di lei, ed armate in di lei rovina. *La tua statura è simile alla palma... salirò sopra la palma, e ne coglierò i frutti.* GESU' CRISTO annunzia alla Chiesa, sua Sposa, che si avvicina il tempo, in cui egli verrà a raccogliere i frutti di giustizia, ch' essa dee produrre mercè la di lui grazia, e di cui sarà allora abbondantemente carica. *Ti prenderò*, dice la Sposa, *e ti condurrò nella casa di mia madre.* Qui parla la Chiesa dei Gentili. La nazione Giudaica è la di lei madre, perocchè gli Apostoli, ch' erano di tal nazione, ne furono i padri, giacchè, secondo l' espressione di GESU' CRISTO medesimo, la salvezza ci venne dai Giudei. La nazione Giudaica, ripudiata dopo la morte di GESU' CRISTO, è stata sempre oggetto della compassione della Chiesa, la quale non ha mai cessato di orare per essa. Siccome verrà certamente un tempo, in cui la nazione medesima riconoscerà il Salvatore, così la Chiesa dei Gentili asperra con giubbilo questo tempo felice. Si dice, che questa farà entrare il suo Sposo nella casa di sua madre, perchè ciò sarà in parte l' effetto delle di lei orazioni e dei di lei voti, allorchè la nazione suddetta, da che avrà ricevuta la grazia della salvezza, ne parteciperà insieme con essa, e diverrà con essa la Sposa del di lei Sposo. *Le acque ridondanti non hanno potuto estinguere la carità, ed i fiumi non avranno forza di soffogarla.* Dopo la conversione dei Giudei e della moltitudine innumerabile dei Gentili, che devono allora esser chiamati, o ricondotti alla Fede dalla predicazione del Vangelo in tutta la terra, più non vi sarà altra rivoluzione che quella la quale dee chiudere la durata dei secoli, cioè, la gran persecuzione che sarà eccitata dall' Anticristo; ed allora tal persecuzione, simile ad un diluvio che inonderà tutta la superficie della terra, non potrà ciò non ostante estinguere la carità nei cuori dei veri Fedeli. Tutte le violenze del nemico, simili alle acque impetuose di un fiume che tutto si strascina dietro, non potranno nè rovesciare, nè sommergere l' edifizio costruito e consolidato dalla carità. Questa è la forza dei Martiri nel tempo dell' Anticristo, secondo l' osservazione di un Interprete, il quale soggiunge: E' chiaro, che la Sposa, in quest' ultimo Capitolo, sopratutto negli ultimi versetti, e specialmente nell' ultimo, parla dell' ultima persecuzione; talchè si può dire, che questo Libro finisce in-

verſ. 11.

vers. 12.

Cap. 7. *verſ.* 1.

v. 7. 8.

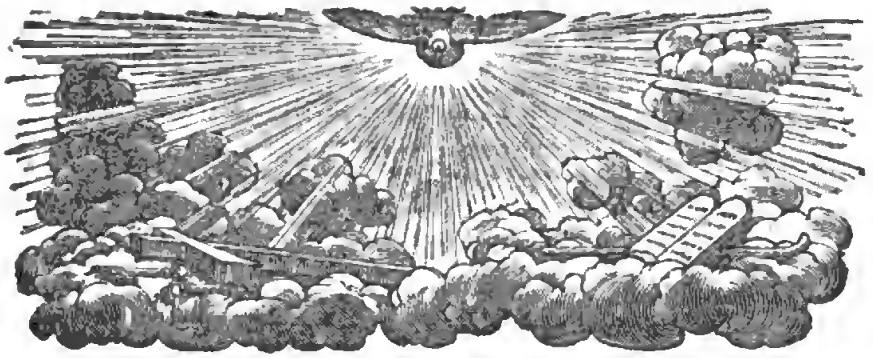
Cap. 8. *verſ.* 2.

verſ. 7.

ſieme col Mondo. *Fuggi, o mio caro, al pari del capriuolo e del cervetto;*
verſ. 14. fuggi, e ritirati *ſopra le montagne degli aromi*. Fuggi da queſto Mondo perverſo, che in tutti i lati ſi ſolleva contro di te; paſſa in mezzo a queſti uomini perfidi e crudeli colla rapidità del capriuolo e del cervetto, e abbandona queſta valle di morte, e ritirati ſopra le montagne degli aromi. Ritira i tuoi eletti da queſto Mondo; introducigli con te nella beatitudine celeſte, dove la carità perfetta ſpande l'odore dei più eccellenti aromi: *Super montes aromatum*, queſta è l' ultima voce del Cantico.

Laſcio ad una penna più abile la cura di dimoſtrare la concatenazione ed il legame di queſti differenti tratti, e di ſviluppare ſotto tal punto di viſta tutta la ſerie del Teſto.

IL



IL CANTICO DE' CANTICI

CAPITOLO I.

Amor della Chieſa per GESU' CRISTO. Ella è bruna, ma bella. E' perſeguitata. GESU' CRISTO loda la beltà, e gli ornamenti della Chieſa. Sarà ſempre con eſſa. Le dà a bere il ſuo ſangue. La Chieſa ſi umilia all' udir le lodi che GESU' CRISTO le dà.

La Spoſa.

1 *OSculetur me oſculo oris ſui: quia meliora ſunt ubera tua vino,*

1 MI baci egli colla ſua bocca: perciocchè le mammelle tue preferibili ſono al vino.

2 *fragrantia unguentis optimis. Oleum effuſum nomen tuum: Ideo adoleſcentulæ dilexerunt te.*

2 Eſalano eſſe la fragranza de' più prezioſi unguenti. Il nome tuo è a guiſa d' un olio ch' è ſtato ſparſo; perciò le giovanette ti amano oltremodo.

3 *Trahe me poſt te: curremus in odorem unguentorum tuorum. Introduxit me rex in cellaria ſua; exultabimus & lætabimur in te, memores uberum tuorum ſuper vinum: recti diligunt te.*

3 Attraimi alla tua ſequela: noi all' odore de' tuoi unguenti vi correremo. Il Re mi introduſſe negl' interni ſuoi appartamenti: noi *ivi* tripudieremo, e ci rallegreremo in te, rammentandoci che le tue mammelle ſono preferibili al vino. Ti amano que' che hanno un cuor retto.

4 *Nigra ſum, ſed formoſa, filiæ*

4 Io ſono bruna, ma bella, o fi-

glie

Jeruſalem, ſicut tabernacula Cedar, ſicut pelles Salomonis.

5 *Nolite me conſiderare, quod fuſca ſim, quia decoloravit me ſol: filii matris meæ pugnaverunt contra me, poſuerunt me cuſtodem in vineis: vineam meam non cuſtodivi.*

6 *Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi paſcas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam poſt greges ſodalium tuorum.*

7 *Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi poſt veſtigia gregum, & paſce hœdos tuos juxta tabernacula paſtorum.*

8 *Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilavi te, amica mea:*

9 *Pulchræ ſunt genæ tuæ ſicut turturis: collum tuum ſicut monilia.*

10 *Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.*

11 *Dum eſſet Rex in accubito ſuo, nardus mea dedit odorem ſuum.*

12 *Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.*

13 *Botrus Cypri dilectus meus mihi, in vineis Engaddi.*

14 *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.*

15 *Ecce tu pulcher es, dilecte mi, & decorus. Lectulus noſter floridus:*

16 *Tigna domorum noſtrarum cedrina, laquearia noſtra cypreſſina.*

glie di Geruſalemme, ſimile alle tende di Cedar, ed a' padiglioni di Salomone.

5 Non vogliate aver riguardo al mio color bruno, perciocchè il ſole è quello che mi ha imbrunita. I figliuoli di mia madre contro di me pugnarono. Eſſi mi coſtituirono cuſtode alle vigne, ma io non cuſtodj la mia vigna.

6 O tu, che ſei il diletto dell' anima mia, additami il luogo cui meni a paſcolo la greggia, ove prendi riposo nel mezzogiorno, che talora io non mi ſmarriſca, ſeguendo le tracce della greggia de' tuoi compagni.

Lo Sposo.

7 Se tu non ti conoſci, o la più bella tra tutte le femmine, eſci fuori e tieni dietro alle orme della greggia, e conduci i tuoi capretti a paſcerſi vicino alle tende de' paſtori.

8 Io ti aſſomigliai, o mia amica, alla beltà de' miei cavalli ſott' il cocchio di Faraone.

9 Le tue gote hanno la venuſtà della tortorella, ed il tuo collo raſſembra ad un giojello.

10 Noi ti faremo de' pendenti d' oro, ſmaltati d' argento.

La Sposa.

11 Mentre il Re ſe ne ſtava *riposando* nel ſuo ſtrato, il mio nardo eſalò la ſua fragranza.

12 Il mio diletto mi è qual mazzetto di mirra: egli albergherà nel mio ſeno.

13 Il mio diletto mi è a guiſa d' un grappolo di Cipro nelle vigne di Engaddi.

Lo Sposo.

14 Ecco che ſei pur bella, o mia amica, ſei pur bella! Gli occhi tuoi ſono come quei d' una colomba.

La Sposa.

15 Anzi tu ſei pur bello e pien di grazie, o mio diletto: fiorito è il noſtro letto.

16 Le travi delle noſtre abitazioni ſono di cedro, ed i tavolati di cipreſſo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

¶. 1 *Mi baci egli colla ſua bocca*: ovvero: *Baciami col bacio della tua bocca*. Crediamo di aver ſodamente ſtabilito nella Prefazione, coll' autorità dei SS. Padri e dei più dotti Interpreti della Scrittura, che il vero ſenſo litterale di queſto ſanto Cantico riguarda l' unione affatto divina di GESU' CRISTO e della Chieſa, dello Spoſo per eccellenza colla Spoſa, intorno a che l' Apoſtolo eſclamò, quando parlava del matrimonio: *Queſto Sacramento è grande; dico*, ei ſoggiunſe, *in GESU' CRISTO e nella Chieſa*. Abbiamo fatto vedere, che giuſta il ſentimento di tutta l' antichità e dei più valoroſi Critici degli ultimi tempi, queſto libro è un Epitalamio ſpirituale, in cui Salomone non intende in verun conto di parlare del ſuo matrimonio, cioè non pretende figurar quello della Chieſa con GESU' CRISTO, ſotto l' immagine del ſuo colla figlia del Re d' Egitto; ma eſſendo, dice S. Bernardo, animato dallo Spirito di Dio canta in eſſo le lodi di GESU' CRISTO e della Chieſa, la unzione affatto celeſte del ſacro amore, e gli adorabili ſegreti della eterna alleanza, che piaciuto è a Dio di contrarre con noi, come pure l' ardore dei ſanti deſiderj di un' anima a lui unita: *Divinitus inſpiratus Chriſti & Eccleſiæ laudes, & ſacri amoris gratiam, & æterni connubii cecinit Sacramenta: ſimulque expreſſit ſanctæ deſiderium animæ*. E' dunque come inutile l' avvertir qui di nuovo, che nè la carne, nè il ſangue non hanno parte alcuna alla intelligenza delle prime parole che noi ſpieghiamo. Allo ſpirito ſolo e allo ſpirito riſchiarato dal lume di quello di Dio appartiene il penetrar le ſantiſſime verità in eſſe racchiuſe: *Mi baci egli colla ſua bocca*.

Epheſ. 5. verſ. 32.

Bern. in Cantic. ſerm. 1. numer. 5.

Chi è che parla? A chi parla? E qual' è la cagione del traſporto, a cui abbandonandoſi eſclama tutto a un tratto in un modo sì ſorprendente, e domanda, ſenz' aver detto di cui intenda parlare, che gli ſi dia il bacio da lui deſiderato? Chi non avrà, dice S. Bernardo, un' attenzione ſtraordinaria, allorchè ode un così fatto principio, che in certa guiſa è ſenza principio, ed è ſoprappreſo dalla novità di un tal linguaggio in un libro del vecchio Teſtamento? *Quem non valde attentum faciat iſtiuſmodi principium ſine principio, & novitas locutionis in veteri libro?* » Il Santo bacio della bocca, dice » Sant' Ambrogio, è il pegno della carità. Le colombe ſi baciano anch' » eſſe. Ma che ſorte di bacio è coteſto in paragone di quello, di cui par- » liamo, che è come il ſuggello della più tenera amiſtà, e che il carattere » eſprime della più perfetta carità, che gli uomini fra loro congiugne? Pe- » rò il Signore noſtro condannando nel diſcepolo traditore qual coſa mo- » ſtruoſa il bacio a lui dato, gli diſſe queſte parole: Ah! Giuda, tu tra- » diſci con un *bacio* il Figliuolo di Dio, lo che torna allo ſteſſo che dire: » Ah! tu converti un ſegno deſtinato per ſignificare la carità in un ſegno » d' infedeltà e di tradimento! Ti ſervi di un pegno di pace per commet- » tere un' azione di crudeltà!

Idem ib. numer. 4.

Ambros. Hexam. l. 6. c. 9.

» Figuriamoci dunque, come ſiegue a dire Sant' Ambrogio, una fanciulla » promeſſa da gran tempo in matrimonio, che ha motivi ſingolatiſſimi di » amare il ſuo ſpoſo, di cui ella conoſce le eſimie doti per la certa teſti- » mo-

Id. in Pſ. 118. Octon. 1. verſ. 1.

» monianza di molte persone; una fanciulla che ha fatto ogni possibile sforzo per veder colui, che mille ragioni a lei rendono amabile, e che godendo alla fine l' oggetto dei suoi desiderj, e sentendosi trasportata da allegrezza alla vista dello Sposo, che giugne allorchè ella non l' aspettava, non serba ordine alcuno nelle parole, che gli dice ed esige da lui tutto a un tratto ciò che da lei si considera un contrassegno della sincerità dell' amor suo. Di questo modo, aggiugne il S. Padre, la Santa Chiesa, che fu come promessa in matrimonio al Signore fin dal principio del mondo nel terrestre paradiso; che fu poscia figurata dall' arca nel diluvio, annunziata agli uomini dalle ombre della legge e chiamata al suo Sposo dai Profeti; avendo lungamente aspettato la redenzione degli uomini, la sì deliziosa bellezza del Vangelo e l' arrivo di colui, ch' ella amava con tanto ardore; e finalmente non potendo più sopportare tutto ciò, che la ritrae dal godere il divino oggetto dell' amor suo, esclama in un santo trasporto, senza nè pur dire di chi ella parli, perchè non dubitava che non fosse noto a tutto il mondo colui, che da lei desideravasi «: *Mi dia egli un santo baccio della sua bocca*.

Ma per dire ancora qualche cosa di più litterale e di più semplice collo stesso Sant' Ambrogio, figuriamoci l' uomo, la cui carne era stata infettata nella sua origine dal veleno dell' antico serpente, e che vedevasi tutto corrotto dai suoi delitti e dal suo orgoglio. Aveva egli compreso da molti oracoli della Scrittura, che venir dovea un Salvatore, il qual dissiperebbe tutte le malle del serpente, e diffonderebbe la grazia dello Spirito Santo nel mondo, affinchè ogni carne vedesse colui, che da Dio mandavasi per salvar gli uomini, ed ogni carne andasse a Dio, allontanandosi da ciò, che l' avea fatta prevaricare. Una sì vantaggiosa promessa riempiva l' uomo di un ardente desiderio di possedere l' oggetto della sua aspettazione; ma l' aspetto della sua miseria e il sentimento della sua propria corruzione faceagli temere a un tempo d' essere indegno della venuta del Salvatore. Quindi sospirando la grazia infinita della Incarnazione del Figliuolo di Dio, che tutti i Profeti gli rappresentavano come la sorgente della sua salute, esclama nella sua orazione: *Mi dia egli un* santo *bacio della sua bocca*. » La carne dell' uomo volea già attaccarsi a GESU' CRISTO. Affrettavasi essa, per così dire, di unirsi a lui con una santa alleanza, affinchè non fosse più animata che dal suo spirito, e quella che era dianzi la carne di una prostituta, diventasse la carne stessa del Salvatore. « Però il divin Verbo ci ha *dato un* santo *bacio della sua bocca*, allorchè si è unito per sì mirabile guisa alla nostra natura; e ce lo dà pur tuttodì, allorchè mediante l' ardore e il lume del suo spirito ci fa gustare il frutto della sua Incarnazione, unendoci a lui in una maniera affatto divina, e rendendoci uno stesso spirito con lui, com' egli si è fatto con noi una stessa carne: *Christo Ecclesia, & spiritui caro nubit .... Hanc sibi Christus junxit, ut immaculatam redderet: hanc sociavit, ut auferret adulterium*.

Ambros. Apol. David poster. cap. 10.

Non solo dunque della Chiesa in generale, ma di ciascun membro della Chiesa e di ciascun' anima in particolare può dirsi, ch' ella esclama sospirando il divin suo Sposo: *Mi dia egli un* santo *bacio della sua bocca*. „ Quest' » anima, dice Sant' Ambrogio, ergendosi sopra il corpo, avendo rinunziato » a tutte le voluttà carnali e a tutte le vanità del secolo, desidera da gran » tem-

Theod. in hunc loc. Ambros. lib. de Isaac. cap. 3.

» tempo la preſenza del ſuo Dio, e l' abbondante infuſione della ſua gra-
» zia ſalutare «: ma ella ſi abbatte e ſi affligge, perchè tanto differiſce a venire in lei l' oggetto del ſuo amore. Quindi ſentendoſi come piagata dalla carità ella ſi rivolge tutto a un tratto in una ſanta impazienza verſo Dio ſteſſo, e lo ſcongiura a mandargli l' adorabil ſuo Verbo, eſclamando: *Mi dia egli un ſanto bacio della ſua bocca*. L' Ebreo legge *i baci*, in plurale, lo che può ſignificare, ſecondo il penſiero del Santo medeſimo, l' ampiezza e l' ardore dei ſuoi deſiderj: „ poichè colei, che molto ama, ſiccome la donna sì ce-
» lebre del Vangelo, deſidera che il Verbo ſuo Spoſo le dia molti baci del-
» la ſua bocca, affin di eſſere tanto più piena dei lumi della ſua divina co-
» gnizione, e affine di potergli dire col Profeta tutta ricolma di letizia, rice-
» vendo da lui queſto dono e queſto pegno della ſua carità: *Ho aperto la* *Pſ. 118. v. 131.*
» *mia bocca ed ho attratto lo ſpirito* dentro me. Con queſto bacio dun-
» que affatto ſpirituale ſi affeziona l' anima all' adorabil Verbo, e ſi fa den-
» tro lei come una trasfuſione dello Spirito divino di colui, da cui ella ri-
» ceve il bacio; in quella guiſa che quelli, che dannoſi ſcambievolmente il
» bacio di pace, non accoſtano ſoltanto le loro labbra le une alle altre, ma
» verſano reciprocamente, per così dire, il cuor loro nel loro cuore e l'
» anima loro nella loro anima «.

Però Sant' Ambrogio eſorta altrove le anime ſante ad accoſtarſi al ſacro altare del loro Spoſo. Il Signor GESU' vi chiama, loro dic' egli. E dopo che i voſtri peccati ſono ſtati lavati, giudicandovi degne di partecipare agli auguſti ſuoi Sacramenti, egli v' invita al celeſte ſuo banchetto con quelle parole: Ella mi dia il bacio della ſua bocca. Ma voi medeſime, confeſſando toſto con una umile riconoſcenza della ſua grazia, ch' egli vi ha purificate dalle voſtre colpe e vi ha reſe degne di accoſtarvi al ſanto ſuo corpo, ditegli ciaſcuna nello ſtupore delle maraviglie rinchiuſe da un sì divino ſagramento: » GESU' CRISTO mio Spoſo ſi degni darmi i ſanti baci della ſua
» bocca; mi riempia dei doni del ſuo Spirito Santo, affinchè io non abbia
» più per l' avvenire che parole di ſapienza; affinchè io non abbia più
» amore che per la giuſtizia, ed affinchè io più non guſti che la caſtità e
» la purità «. *Ambros. de Sacr. l. 5. c. 1*

S. Bernardo atteſta, che quando ei conſidera nelle prime parole della ſacra Cantica l' ardore dei deſiderj dei ſanti Patriarchi, i quali ſoſpiravano del continuo la Incarnazione del Figliuolo di Dio, ſentivaſi tutto pieno di compunzione e nello ſteſſo tempo di confuſione. Ei dice che potea appena ritener le lagrime nel dolore e nella vergogna, che gli cagionava la funeſta inſenſibilità degli uomini degli ultimi tempi. » Imperocchè dov' è colui, eſclama
» il Santo, che provi tanta allegrezza nel vedere l' adempimento della grazia
» promeſſa ai Santi dei primi tempi, quanto ardore ſperimentavano eglino ſteſſi
» a motivo della ſola ſperanza, che ne avevano? Gli antichi Giuſti dicevano
» allora: Perchè fa d' uopo che ci parlino tuttavia le bocche dei Profeti?
» Colui, che colla ſua bellezza ſupera tutti i figliuoli degli uomini, *mi dia*
» piuttoſto egli ſteſſo *un* ſanto *bacio della ſua* propria *bocca* .... Più non
» mi parli per loro mezzo; mi parli da ſe medeſimo; udir mi faccia le
» parole di quella ſacra bocca, donde ſcorrer debbono per la ſalute di tut-
» to l' univerſo fiumi di una sì mirabile dottrina «. Ma noi altri, dopo che il Figliuol di Dio ha incominciato a parlarci, ſaremmo diſpoſtiſſimi a di- *Bern. in Cantic. ſerm. 2. num. 1.*

re

re come i Giudei: Non ci parli più il Signore; tanto offendono il noſtro orgoglio e la noſtra cupidigia le verità, ch' egli ſteſſo ci annunzia, allorchè dichiaraci per eſempio; che beati ſono i poveri e miſeri i dovizioſi, e che la ricompenſa dei giuſti è d' eſſere in queſto mondo perſeguitati.

Exod. 20. 19.

Il ſopraccitato Padre ſpiega ancora in un modo più ſublime le prime parole della Cantica. » La bocca, che dà qui il bacio, dic' egli, è il Verbo » che s' incarna. Quella che riceve il ſacro bacio, è la carne aſſunta dal » Verbo nella ſua Incarnazione. E il bacio egualmente formato e da chi » lo dà e da chi lo riceve è la unione delle due nature nella perſona di » GESU' CRISTO, il mediatore di Dio e degli uomini ». A lui è ſtata unicamente riſerbata la divina prerogativa di ricevere una ſola volta e in una maniera affatto ſingolare la impreſſione del bacio della propria bocca del Verbo, allorchè la pienezza di tutta la divinità ſi è unita a lui corporalmente, come parla la Scrittura. „ Bacio beato! effetto prodigioſo dell' eccelſo dell' » amor di un Dio, che non applica una bocca contro un' altra bocca, » ma che in una sì ineffabile maniera uniſce Dio all' uomo! *Felix oſcu-* » *lum, ac ſtupenda dignatione mirabile, in quo non os ori imprimitur,* » *ſed Deus homini unitur!* Il Signore avea mandato primieramente i ſer- » vi ſuoi col ſuo baſtone, che era il contraſſegno della ſua poſſanza; ma nè » la voce, nè la vita non fu reſtituita alla natura umana, che morta era » per lo peccato. « Ella non potè riſuſcitare, nè rialzarſi dalla polvere, nè reſpirar, finchè il Profeta per eccellenza non diſceſe egli ſteſſo, e mettendo la ſua bocca ſopra la di lei bocca, ſiccome diceſi d' Eliſeo, non gli reſtituì con quel bacio miracoloſo la vita, che non avea ſino allora potuto ricuperare. » Il Figliuol di Dio ſi è dunque umiliato, ſi è annientato, ed ab- » baſſato ſino *a darci un bacio della ſua bocca* nella ſua Incarnazio- » ne, affinchè diventaſſe egli veramente noſtro mediatore, Dio facendoſi uo- » mo, e il Figliuol di Dio diventando il Figliuol dell' uomo, ed affinchè co- » sì eſſendo egualmente fra l' uomo e Dio ei rendeſſe l'uomo ſicuro col ba- » cio della ſua bocca, poichè non poteva eſſergli ſoſpetto, da che diventa- » to era ſuo fratello e ſua carne «.

Coloſſ. 2. *verſ.* 9.

Bern. ib. numer. 3.

4. *Reg. cap.* 4.

Ibidem numer. 4.

S. Bernardo nè pur ſi ferma a queſto ſenſo ſpirituale e miſtico, ma diſcende con Sant' Ambrogio a ciò che di più morale racchiudono le ſteſſe parole. Egli dice dunque che non appartiene a un' anima carica di peccati e ſottopoſta alle paſſioni della ſua carne l' ergerſi temerariamente ſino alla bocca di uno Spoſo sì puro; ma che biſogna che ſtia da prima giacente ai piedi ſuoi, e che quivi tutta tremante, ad eſempio del publicano, riguardi non il Cielo, ma la terra. Ella non dee, aggiugne il S. Padre, ſdegnare di rimanere in un luogo, ove la ſanta peccarrice ſi ſgravò del peſo dei ſuoi peccati e ſi riveſtì della purità, ma piuttoſto ad imitazione di quella beata penitente ella dee, proſtrata ai piedi del Salvatore, abbracciarli, baciarli e bagnarli colle ſue lagrime, non per lavarli, ma per meritare d' eſſer lavata lei medeſima e di udire quelle sì conſolanti parole: *I tuoi peccati ſonoti ri-* *meſſi*. » Imperocchè quanto il peccatore ſpiace a Dio colla ſua impudenza, » altrettanto è a lui grata l' anima penitente colla ſanta confuſione, ond' è » moſſa. Sì grande è la diſtanza dai piedi alla bocca, che a queſta non ſi » può da quelli paſſare in un momento. Ah! quando ancor tu ſei tutto » macchiato e tutto coperto di polvere, avreſti l' ardimento d' ergerti ſino » al-

I. ſer. 3. n. 1. 2.

Luc. 7.

» alla ſacra bocca del tuo Signore? Eſſendo ſtato jeri cavato dal fango, » vorreſti oggi accoſtarti a quel volto tutto pieno di gloria? Paſſa dunque » prima pel bacio della ſua mano. Eſſa prima ti ripurghi, ti rialzi colla pu- » rità e con degni frutti di penitenza; e cotai doni ricevendo dalla ſua gra- » zia, bacia la mano ſua, cioè danne la gloria non a te ſteſſo, ma al ſan- » to ſuo Nome. Potrai indi ſperar di ſorgere a maggior altezza «.

Quando l' anima è dunque pervenuta a quel ſublime grado di purità, che la rende la Spoſa di GESU' CRISTO, a tal che ſenz' alcun altro preambolo eſclama tutto a un tratto dall' abbondanza del cuor ſuo: *Mi dia egli un ſanto bacio della ſua bocca*, non è forſe, dice S. Bernardo, come s' ella dicceſſe chiaramente: » *Che v' ha per me nel Cielo, e che deſidero io ſopra* » *la terra ſe non te*, Dio mio? Però ella ama caſtiſſimamente, poichè va » in cerca di colui che ama, e non di altra coſa ſua. Ama ella ſan- » tamente, poichè non la concupiſcenza della carne, ma la purità » dello Spirito è il principio dell' amor ſuo. Ama ella ardentemente, » poichè ſembra come inebbriata dell' amor di lui, ſino a dimenticare la » maeſtà di colui, che tremar fa co' ſuoi ſguardi la terra, e al quale non » teme di chiedere che diale un ſanto bacio della ſua bocca. Ella penſa » unicamente ad unirſi ognora più allo Spoſo delle Vergini umili; ella deſi- » dera che col divin bacio che gli domanda ei la riempia del ſoffio del ſuo » ſpirito, e che illuſtrandola col ſuo lume la infiammi nel tempo ſteſſo colla » carità «: *Petit oſculum, id eſt, Spiritum Sanctum, per quem accipiat ſimul & ſcientiæ guſtum & gratiæ condimentum. Utrumque enim munus ſimul fert oſculi gratia, & agnitionis lucem & devotionis pinguedinem.*

Bernard. ſerm. 7. num. 3. Pſ. 72. verſ. 24.

Id. ſer. 8. num. 5.

S. Gregorio Veſcovo di Niſſa, ſpiegando anch' egli ciò che riguarda il *bacio* domandato dalla Santa Spoſa, dice: che ſpirito e vita ſono le parole dello Spoſo; che chiunque ſi unisce allo ſpirito diventa ſpirito; e che quegli che ſi accoſta alla vita paſſa dalla morte alla vita, ſecondo il detto del Salvatore. » Per » ciò dunque, aggiugne il Santo, l' anima vergine vuole approſſimarſi alla » ſorgente della vita dello ſpirito domandando un bacio al ſuo Spoſo. Im- » perocchè la bocca del ſacro Spoſo è la fonte, dond' eſcono le parole » della vita eterna, che riempiono le anime ſante, allorchè ſono premuro- » ſe di attrarle dentro ſe. Quindi eſſendo neceſſario che quegli che brama » di bere, accoſti la ſua bocca all' acqua della fontana, ove bere, egli vuole, » ed eſſendo GESU' CRISTO medeſimo queſta fontana, ſecondo ch' ei di- » ce; però la Spoſa, nel deſiderio ch' ella ſente d' appreſſar la ſua bocca » a quella, donde ſcorre un' acqua di vita, dice dello Spoſo: *Mi dia egli* » *un ſanto bacio della ſua bocca*. Imperocchè il bacio della bocca dello » Spoſo ha la virtù di lavare tutte le noſtre impurità. Per la qual coſa mi » ſembra, aggiugne il Santo, che il Signor noſtro faceſſe un vero rimpro- » vero a Simone Lebbroſo, allorchè gli diſſe: *Tu non m' hai dato il ba-* » *cio*; poſciachè ſarebb' egli ſtato guarito, ſe foſſe ſtato premuroſo di at- » trarre in ſe medeſimo la purità, accoſtandoſi col bacio a quella ſacra boc- » ca e a quella ſorgente di purità «.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc.

Joan. 7.

Luc. 7.

Perocchè le mammelle tue preferibili ſono al vino.

Se ſi vuole ſtare alla lettera può dirſi che la Spoſa non vedeſſe forſe ancora lo Spoſo, allorchè formò il deſiderio eſpreſſo dalle prime parole, che abbiamo ſpiegate. Qui ſembra, che lo vegga ella già venire, come ſe adempiuto aveſ-

Theod. in hunc loc.

Isai. 58. *verſ.* 9. aveſſe verſo lei ciò ch' ei dice per un Profeta: *Eccomi, allorchè tu parli ancora*; o almeno lo conſidera più da vicino, dovendo egli venire prontamente. Però tutta fuor di ſe per una ſanta allegrezza incomincia ad indirizzargli il diſcorſo, e non parlando più di lui, ma a lui, gli rende la ragione, che facevale deſiderare con tanto ardore, ch' ei voleſſe darle un bacio della ſua propria bocca. *Perchè*, gli dice, *le tue mammelle ſono preferibili al vino*. Gl' Interpreti oſſervano che impropriamente ſi attribuiſcono le mammelle allo Spoſo; laonde dicono che la propria ſignificazione del vocabolo Ebreo è l' amore; e che ſignifica eſſo mammelle ſoltanto per metafora. La Spoſa dice dunque al celeſte Spoſo, che v' ha più ſoavità nell' amor ſuo che in tutti i più grati licori, qual è il vino più ſquiſito. Ella nomina particolarmente il vino, perchè ſicconie il ſuo effetto, ſecondo la Scrittura, è di *rallegrare il cuor dell' uomo*, e ancora di traſportarlo fuor di ſe, il Divino amore parimente produr dee nel cuor dei giuſti ciò, che dal Profeta ſi eſprime in queſti termini: *Saranno eglino* un giorno *inebbriati dell' abbondanza dei beni della caſa del Signore, ed ei li farà bere nel torrente delle ſue delizie*.

Pſ. 104. *verſ.* 15.

Pſ. 38. *verſ.* 9.

Ambros. de ſacr. l. 5. *c.* 2. *Id. in Pſ.* 118. *Octon.* 1. *verſ.* 1. *Item Theod. in Cant. v.* 1.

Il vino della terra è dolce, dice S. Ambrogio, e dà letizia, ma la dolcezza tocca ſoltanto i ſenſi, e la ſua letizia è paſſeggera; dove che l' amor ineffabile dello Spoſo fa guſtare e una celeſte dolcezza e una letizia affatto ſpirituale ed immortale. Salomone ci rappreſenta qui dunque le nozze di GESU' CRISTO e della Chieſa, o dello Spirito Santo e dell' anima giuſta; e diſpregiando al paragone delle ſantiſſime delizie che ivi s' incontrano, tutte le dolcezze e tutti i piaceri che ſi guſtano nel mondo, dichiara l' eſtremo deſiderio, che ha l' anima giuſta di affezionarſi ai ſanti precetti della legge di Dio, allorchè gli fa dire: *Le tue mammelle ſono preferibili al vino*; cioè le due ſorgenti, antica e nuova de' tuoi Teſtamenti, donde ſcorrono le acque ſalutari ſaglienti alla vita eterna, ſono incomparabilmente più grate di quanto deſidera la carne e di quanti piaceri eſſerci poſſono dal ſecolo ſomminiſtrati: *Optima præcepta teſtamentorum ſuper omnem appetentiam carnis & ſæculi voluptatem*. Quindi la Spoſa ricordandoſi, ſiccome dice il Santo ſteſſo, ch' ella era caduta in Eva per avere voluto preferire un piacer carnale alla dolcezza del precetto del ſuo Dio, guſta ora la differenza infinita, che trovaſi fra queſte due ſorti di beni. E poichè lo Spoſo celeſte, il Verbo fatto uomo, gli ha ſcoperto i ſegreti della ſua divina ſapienza, che ſcorrono dalle ſacre di lei mammelle, ſentendoſi preſa da una sì delizioſa dolcezza ella eſclama: Che niente venir può al paragone di ciò, che le ſi preſenta dal divino ſuo Spoſo: *Deus Verbum, ſe ei totus infudit & nudavit ei ubera ſua: hoc eſt dogmata ſua & interioris ſapientiæ diſciplinas .... quibus capta jam dicit uberiorem eſſe jucunditatem divinæ cogitationis, quam lætitiam omnis corporeæ voluptatis*.

Bernard. in Cant. ſerm. 9. *n.* 5. 6. *Luc.* 15. *verſ.* 20.

Le mammelle del ſacro Spoſo della Chieſa indicar ci poſſono parimente, ſecondo S. Bernardo, l' abbondanza della ſua divina miſericordia, riſpetto alle anime, che aſpetta con una infinita pazienza, finchè ſono immerſe nel peccato, e riceve tra le ſue braccia con una mirabile bontà, allorche a lui ritornano mediante la penitenza. Per coſiffatta guiſa leggeſi nel Vangelo, che tornando il Figliuol prodigo a ritrovare il padre ſuo da lui sì gravemente offeſo colla ſua condotta, quel vero padre tutto pieno di bontà gli corſe pure incontro, allorchè ancora era quegli aſſai lontano, ed eſſendo le paterne

ſue

ſue viſcere moſſe da compaſſione, gli ſi gettò al collo e lo baciò. Che ſe S. Paolo ſi è paragonato a una madre che partoriſce, quando ei diceva ai fedeli, che riguardavali quai bambinelli, per cui ſentiva di nuovo i dolori del parto, finchè foſſe in loro formato GESU' CRISTO; s' ei ſi attribuiſce aſſai di frequente la tenerezza e le viſcere, che convengono propriamente alle madri; ſe per fine ei riguarda ſe medeſimo in certo modo come una madre, allorchè dichiarava ai fedeli di Corinto: Ch' ei *non gli avea cibati che di latte quai figliuoletti in GESU' CRISTO*; non dee recar molto ſtupore che la Scrittura attribuiſca qui mammelle allo Spoſo, che ſi è paragonato nel Vangelo a una chioccia, che raduna e riſcalda i ſuoi pulcini ſotto le ſue ali. Tutte queſte varie eſpreſſioni figurate non rendevano che ad eſprimere in una più ſenſibile maniera la tenerezza dell' amore, che GESU' CRISTO ha per la Chieſa e per tutte le ſue membra, che la compongono.

Galat. 4. verſ. 19.

1. Cor. 3 v. 2.

Matth. cap. 23. verſ. 37.

℣. 2. *Eſalano eſſe la fragranza de' più prezioſi unguenti.* Era coſa molto comune in Oriente l' ugnerſi il corpo di unguenti o per delizia o ancora per motivo di ſanità. E trovaſi nel Vangelo che donne ſantamente piagate dall' amor di GESU' CRISTO verſavangli ora ſul capo, ora ſu i piedi unguenti prezioſiſſimi per atteſtare, come dice un Interprete, la dignità della perſona, a cui preſtavano tale omaggio e la loro fede intorno la ſua divinità. Lo Spirito Santo facendo dunque alluſione all' uſo del paeſe dice, che uſciva dalle mammelle dello Spoſo una fragranza come degli unguenti più prezioſi; lo che è una eſpreſſione figurata per ſignificar l' amore di GESU' CRISTO come un delizioſo profumo, che ſpargerebbeſi da per tutto. Queſto pure, ſecondo la rifleſſione di un Padre antico, eſprimeſi chiariſſimamente da S. Paolo dov' egli dice: *Rendo grazie a Dio, che ci fa ſempre trionfare in GESU' CRISTO, e che ſparge per noi in ogni luogo l' odore della cognizione del ſuo Nome.*

Mat. 26. Marc. cap. 14. Luc. 7. Joan. 11. verſ. 2.

Theod. in hunc loc. 2. Cor. 2. 14.

Ma biſogna ben oſſervare che le mammelle dello Spoſo non appariſcono profumate d' unguenti ſquiſiti, ſe non ſe alla Spoſa, e a tutti quelli che a lei appartengono; lo che l' Apoſtolo ci dichiara nello ſteſſo luogo, allorchè ſoggiugne: *Imperocchè noi ſiamo dinanzi a Dio il buon odore di GESU' CRISTO... ma per gli uni un odor di morte che li fa morire, e per gli altri un odor di vita che li fa vivere.* Ciò non vuol già dire che queſti profumi non ſieno gli ſteſſi in ſe, com' egli dice ancora, *o riſpetto a quelli che ſi ſalvano, o riſpetto a quelli che ſi dannano*, ma la diſpoſizione degli uni e degli altri non è la ſteſſa per trarne egualmente il frutto, che da lor ſi dovrebbe.

L' eccellente odor dei profumi delle ſacre mammelle dello Spoſo, che figurano il ſuo amore, ſi verſa e ſi fa ſentire in una maniera affatto particolare nella converſione dei peccatori. La donna del Vangelo *avendo tolto una libbra d' olio di profumo del vero nardo, che era di gran valſente, lo versò ſu i piedi a GESU' e tutta la caſa fu piena della fragranza di quel profumo.* » La mano di una peccatrice, ſono parole di S. Bernardo, ver-
» ſava quell' unguento e verſavalo ſulle eſtremità del corpo del Salvatore; e
» pure la ſoavità e la forza di que' profumi riempie tutta la caſa. Che ſe
» noi conſideriamo come la Chieſa è anch' eſſa profumata per la converſio-
» ne di un ſolo peccatore, e a quante perſone un penitente, che abbraccia
» publicamente e perfettamente la penitenza, è un odor eccellente per la
» vi-

Joan. cap. 12. verſ. 3.

Bern. in Cantic. ſerm. 10. num. 5.

» vita, potremo al certo dire allora con eguale ragione, che *la casa è stata* » *tutta piena dell' odore di quel profumo*.

Ora non bisogna che c' immaginiamo, perchè una peccatrice versò quel sì eccellente profumo, ch' esso non venisse dalle sacre mammelle e dall' amore dello Sposo. Giammai un peccatore non si converte e non viene a GESU' *Joan. 6. vers. 44.* CRISTO, s' ei non è tratto dal Padre, secondo che dice egli stesso. Ed il Padre non lo trae a se fuorchè coll' odore di quella unzione affatto divina dell' amor suo, che produce in lui poscia l' umiltà, la pietà, e la pro-*Bern. ib. num. 7.* fonda e perpetua riconoscenza, che compongono, secondo S. Bernardo, un profumo degnissimo della maestà di Dio. E' un mirabil profumo per attrar-*Id. ibid. serm. 11. num. 7.* re le anime a GESU' CRISTO il considerare con quel gran Santo „ il tri» plice annichilamento della sua Incarnazione, della sua morte e della sua » morte sopra la croce. Imperocchè chi può comprendere l' eccesso di bon» tà, che recò il Dio di gloria a rivestirsi della nostra carne, ad esporsi » alla morte e ad essere disonorato col supplicio della sua Croce? Ma non » poteva il Creatore, dirà alcuno, riparare in una maniera più facile l' » opera sua? Sì senza dubbio che il poteva. Ma egli ha voluto salvarci a » sue spese, onde togliere ogni occasione ed ogni pretesto alla ingratitudine » il più odioso di tutti i vizj. Egli ha voluto angosciar molto e molto sof» frire, affine di recarci a molto amarlo; ha voluto che la grande difficol» tà della nostra redenzione ci fosse un motivo di accrescere la nostra ri» conoscenza e i nostri rendimenti di grazie. Scorgesi però chiarissimamen» te, o uomo peccatore, aggiugne il Santo stesso, quanto ha perduto per » salvarti colui, che il Signor supremo essendo si è ridotto allo stato di un » servo, che di ricco si è fatto povero, che il Verbo essendo si è fatto » carne, e che non ha sdegnato diventare il Figliuol dell' uomo, mentre ch' » egli è il Figliuol di Dio. Ricordati dunque, che sebbene sii stato creato » dal nulla, non sei stato redento nella stessa guisa. Ha egli creato in sei » giorni tutte le cose; ma ha speso più di trent' anni ad operare la tua sa» lute. Queste cose meditiamo, fratelli miei. Occupiamoci di sì grandi ve» rità. Deh! cotai profumi del tutto divini abbiano virtù di cacciare dall' » intimo de' cuori nostri il funesto odore dei nostri peccati «.

La pietà piena di tenerezza e la santa compassione, che risvegliata è dall' aspetto delle varie necessità dei peccatori, della tristezza dei tribolati, dei peccati in cui cadono gli uomini, e degli altri mali, o dei nostri fratelli o degli stessi *Id. ibid. serm. 12. num. 1.* nostri nemici, è un profumo giocondissimo allo Sposo. Quindi Paolo, quel vaso di elezione, era veramente come un vaso pieno d' unguento; e il cuor suo degnissimo d' essere paragonato alle mammelle del sacro Sposo della Chiesa spargeva da lungi la mirabile fragranza della sua carità, allorchè la cura di tutte le Chiese di GESU' CRISTO davagli una santa inquietudine per la salute dei fedeli.

Il nome tuo è a guisa d' un olio ch' è stato sparso: perciò le giovanette ti amano oltremodo. E' abbastanza noto esser proprio dell' olio il dilatarsi estremamente, quando si versa. Il nome o la fama e la riputazione sono sinonimi, che significano la cosa stessa. Però quando la Sposa dice allo Sposo; che *il* *Ambros. de Spir. Sanct. l. 1. 7.* *suo nome era* a guisa *d' un olio versato*, ella intende che assai da lungi erasi diffusa la sua riparazione. » Ora questa espressione, secondo Sant' Ambro» gio, è di una mirabile virtù; poscichè siccome un unguento, che stà rin-

» chiu-

» chiuſo in qualche vaſo, tien parimente ivi rinchiuſo tutto il ſuo odore,
» e nell' atto, in cui è ſparſo fuor del vaſo, ſparge ancora il ſuo odore per
» ogni lato; così il nome di GESU' CRISTO era prima della ſua venuta in
» certa guiſa rinchiuſo nel popolo Giudeo quaſi in un vaſo. *Dio*, ſecondo
» il Profeta, *ſi è fatto conoſcere in Giudea; il ſuo nome è ſtato grande in*
» *Iſraello*. Queſto nome, benchè grande fin d' allora, era dunque come rin-
» chiuſo negli anguſtiſſimi limiti di un piccol popolo poco ragguardevole, e non
» avea per anche fatto conoſcere la ſua grandezza fra i pagani diffondendoſi per
» tutta la terra. Ma dappoichè GESU' CRISTO ha illuminato tutto l' univer-
» ſo colla ſua venuta, è vero il dire che il ſanto *ſuo Nome ſi è diffuſo co-*
» *me un olio* fra tutti gli uomini, ed è diventato l' oggetto delle maraviglie
» di tutta la terra. Era egli noto a poche perſone prima d' aver patito, dice
» ancora un Padre antico; ma quando ei ſoggiacque al ſupplicio della croce *Theod.*
» e alla morte, fu come infranto ed aperto il vaſo del ſuo corpo, ed eſſen-
» do immantinente gli Apoſtoli riempiuti dell' odor sì eccellente del ſanto ſuo
» Nome, corſero da tutte le parti e ne riempirono tutto l' univerſo. Impe-
» rocchè la effuſione di quell' auguſto Nome c' indica, ſecondo Sant' Am-
» brogio, una ſoprabbondanza di grazie e come una profuſione dei beni ce-
» leſti.

» Queſto Nome è agl' Iſraeliti carnali, dice S. Bernardo, come un olio *Bern. in*
» che non è ſtato verſato. Poſſeggon eglino in verità un cotal olio, ma *Cantic.*
» eſſo è occulto ne' loro libri, e non ne' loro cuori. Stanno coſtoro attac- *ſerm.* 14.
» cati eſteriormente alla ſola lettera; trattano colle loro mani il vaſo, che *num.* 78.
» pieno eſſendo è ſuggellato per loro, e traſcurano di aprirlo per ricevere
» l' unzione affatto ſpirituale, che vi ſi conſerva. Apritelo dunque, ei pro-
» ſiegue, e ſiatene unti, affinchè rinunziate alla voſtra infedeltà e ceſſiate d'
» eſſer ribelli. Che ſa l' olio rinchiuſo ne' vaſi, finchè la ſalutare unzione non
» ne ſentite nelle voſtre membra? A che giova udir che riſuona ne' libri
» il pio Nome del Salvatore, ſe non ſiete premuroſi di far che riſplenda
» a un tempo la pietà ne' voſtri coſtumi «?

La effuſione dell' adorabil Nome dello Spoſo ſi è propriamente fatta alla venuta dello Spirito Santo. Allora ſi è fatta ſentire a tutta la terra la virtù onnipoſſente di quel Nome, che a tutti i nomi è ſuperiore. Allora la carità ha incominciato a diffonderſi ne' cuori noſtri per la virtù dello Spirito Santo, che ci è ſtato dato, come dice S. Paolo. Allora ſi è potuto dire ve- *Roman. cap.* 5. tamente, come fa quì la Spoſa al ſuo diletto: *Orig. in Cantic.*

Perciò le giovanette ti amano oltremodo. Parlando quì la Scrittura delle tenere fanciulle allude a quelle, che ſi chiamavano le amiche o le compagne della Spoſa, che erano donzelle ſcelte per farle onore il giorno delle ſue nozze e tenerle compagnia, ſiccome lo Spoſo avea anch' egli de' giovanetti, che per onore l' accompagnavano. Imperocchè abbiam oſſervato che lo Spirito di Dio ſi conforma quaſi ſempre al linguaggio di ciaſcun popolo per farſi meglio intendere da loro. Le tenere donzelle ci figurano, ſecondo Sant' Am- *Ambros. de Sacr. l.* 5. *c.* 2. brogio e S. Gregorio, le anime che ſpogliate eſſendo della vecchiezza dell' uomo peccatore, ſono ſtate rinnovate dallo Spirito Santo nell' acqua del Bat- *Gregor. Magn. in hunc loc.* teſimo. » Queſte anime veramente generoſe tratte eſſendo, dice un altro Pa- *Theod.*
» dre, dall' eccellente odore del ſacro Nome dello Spoſo e della sì mirabile
» dottrina del ſuo Vangelo ſparſa per tutta la terra, ſonoſi ſentite infiam-

» ma-

» mare dell' amor ſuo, e rinunziando alla morbida vita del ſecolo, prefe-
» rendo gli affanni, i patimenti e la fatica alle delizie, ſieguono il divino
» Spoſo, allettate da' ſuoi sì grati profumi, che a guiſa di vincoli affatto
» ſpirituali, ed ineffabili ſtrettiſſimamente le tengono attaccate a lui «.

Bern. in Cantic. 19. ſerm. num. 8. S. Bernardo atteſta, che ſi poſſon riguardare parimente in un altro ſenſo le tenere fanciulle come la figura delle anime, che ſembrano meno avanzate nella virtù, e che eſſendo per così dire piccole ancora in GESU' CRISTO hanno meſtieri d' eſſer cibate di latte e d' olio: *Parvulæ in Chriſto ſunt, lacte & oleo nutriendæ*. Quello che muove dunque le anime in una più ſoave maniera e ſembra allacciarle vie maggiormente nell' amore del ſanto loro Spoſo, è l' aſpetto del calice della ſua paſſione, che ha egli bevuto, onde redimere loro ſteſſe dalla morte. Queſto è *l' olio ſparſo* del ſanto ſuo *Nome*, il cui grato profumo le reca ad amarlo. Chi non amerebbe in effetto il divin Salvatore, allorchè lo veggiamo applicato all' opera della noſtra ſalute in una maniera, che gli coſta incomparabilmente più che coſtata non gli era la creazione di tutto l' univerſo? » Nell' una, dice il S. Padre,
Serm. 10. num. 2. » ha egli comandato, e tutte le coſe ſono ſtate create; nell' altra, allorchè
» ha parlato, ha provato le contradizioni degli uomini; allorchè ha opera-
» to, è ſtato malignamente oſſervato da' ſuoi invidioſi; allorchè ſoffriva i
Ibidem num. 7. » tormenti, è ſtato eſpoſto alle loro beffe; allorchè è morto, nè pur al-
» lora è ſtato eſente da rimproveri e da inſulti «.

Ora il Santo ſteſſo ci fa vedere, che l' amore, che le anime ancor deboli hanno per GESU' CRISTO, è in certo modo tuttavia carnale, perchè riguarda eſſo principalmente la carne di GESU' CRISTO, e ciò che ha egli operato in queſta carne mortale per la noſtra redenzione. » Il cuor dell' uomo, ei
» proſiegue, pieno eſſendo di un tal amore apreſi facilmente alla compun-
» zione, ogni qual volta ode parlare di queſte coſe. Ei non aſcolta nulla
» con maggior allegrezza; non legge nulla con maggior ardore; non ſente
» più dolcezza fuorchè meditando intorno ciò che lo penetra sì ſenſibilmen-
» te. Quindi le ſue orazioni, che per lui fanno le veci d' olocauſto, ri-
» cevono una unzione affatto divina, figurata dalla pinguedine delle antiche
» vittime ingraſſate per eſſere offerte in ſagrificio: *Inde holocauſta oratio-*
» *num tanquam ex adipe vituli ſaginati impinguat*. Però quando ei fa ora-
» zione davanti la ſacra immagine di Dio o che naſce o che fugge il latte
» della ſua ſanta Madre o che ammaeſtra i popoli o che muore in croce,
» ei ſente il cuor ſuo riſvegliato all' amore delle criſtiane virtù e all' odio
» de' vizj. E io credo, aggiugne il Santo, che la ragione principale, che
» ha indotto il Dio inviſibile a farſi vedere nella noſtra carne, e a conver-
» ſar ſiccome uomo cogli uomini, ſia ſtata affine d' invitare da prima all'
» amor ſanto e ſalutare della ſua carne divina i cuori degli uomini carnali,
» che amar non potevano ſalvochè in una maniera carnale, e così ſolle-
» varli a poco a poco e gradatamente ad un amore affatto ſpirituale.

Ibidem num. 8. » Si ripoſino dunque come all' ombra coloro, che non ſentonſi forza baſtante
» per ſopportare l' ardor del Sole; ſi cibino della carne di GESU' CRI-
2. Cor. cap. 5. verſ. 15. » STO coloro, che ancor non poſſono innalzarſi fino alle coſe, che appar-
» tengono propriamente allo ſpirito di Dio, ſecondo il detto di S. Paolo:
» *Se noi abbiamo conoſciuto GESU' CRISTO ſecondo la carne, ora noi*
» *conoſciamo più in queſta guiſa* «.

» Ma

» Ma quantunque la divozione verſo la carne di GESU' CRISTO ſia un » dono ed anche un gran dono dello Spirito Santo, io credo poter dire, » profiegue lo ſteſſo Padre, ch' eſſo è un amore tuttavia carnale in confron- » to dell' altro amore, con cui l' uomo non guſta tanto il Verbo, co- » me fatto carne, quanto il Verbo, come la ſapienza, la giuſtizia, la ve- » rità e la ſantità. Imperocchè GESU' CRISTO è tutte queſte coſe, di » lui eſſendo ſcritto: Ch' *ei ci è ſtato dato da Dio per eſſer la noſtra ſa-* » *pienza, la noſtra giuſtizia, la noſtra ſantificazione e la noſtra re-* » *denzione*. In effetto ſi può riguardar l' amor di colui, che moſſo » da una tanta compaſſione verſo GESU' CRISTO paziente ſi nutre del- » la dolcezza di quella divozione e ſi aſſoda per tal modo nella pie- » tà, come un amor eguale a quello di un altro, che ſempre è infiam- » mato dallo zelo della giuſtizia, che ſente ſempre un grande ardor per la » verità, che dimoſtra il ſuo fervore per ogni coſa ſpettante alla ſapienza, » che ama la purità e la ſantità, che deteſta qualunque maldicenza, qua- » lunque invidia, qualunque orgoglio, che non fugge ſoltanto, ma che diſ- » prezza ogni vanagloria, che ha un orrore eſtremo a qualſivoglia ſorte d' » impurità o nella carne o nel cuore, e che per ultimo rigetta ogni male » con tanta avverſione, con quanta allegrezza abbraccia ogni ſorte di bene ».

Bern. Ibid. ut ſupra num. 9

1. Cor. 1. 30.

In ciò dunque S. Bernardo fa conſiſtere la differenza dell' amore, da cui è acceſa la Spoſa, e di quello che hanno le donzelle di lei compagne. Come beate ſarebbero nondimeno le anime, che amaſſero lo Spoſo loro coll' amore delle giovani compagne della Spoſa; poichè ſebbene ſia eſſo meno perfetto di quello della Spoſa, è tutta volta, come dice ancora il medeſimo Santo, un amor ottimo, avendo la virtù di eſcludere la vita carnale e di far diſprezzare e vincere il mondo: *Bonus tamen amor iſte carnalis, per quem vita carnalis excluditur, contemnitur, & vincitur mundus.*

℣. 3. *Attraimi alla tua ſequela: noi all' odore de' tuoi unguenti vi correremo.* La Spoſa ſente un ardor eſtremo di giugnere ſino al ſuo Spo- ſo; e quanto maggiore n' è il ſuo deſiderio, tanto più lo prega di trarla a lui, temendo ch' ei non l' abbandoni: *Feſtinat ad Verbum, & rogat ut attrahatur, ne forte derelinquatur*. Con molto ſenno adunque lo ſcon- giura, che la tragga a ſe, perchè tutti non poſſono ſeguitarlo, ſecon- do le parole da lui dette un giorno a S. Pietro: *Tu non puoi ora ſe- guitarmi, ma poſcia mi ſeguiterai: Prudenter ergo rogat ut attrahatur, quia non omnes ſequi poſſunt*. Gli aveva egli affidate, dice Sant' Ambro- gio, le chiavi del Regno de' cieli; e pure lo giudicò allora incapace di ſeguì- tarlo. „ Niuno corre, dice S. Gregorio, s' ei non è tratto, perchè quegli „ che ajutato non è dalla grazia del Signore, è oppreſſo dal peſo della „ propria di lui corruzione. Ora prevenendoci la grazia del noſtro Dio e „ guſtar facendoci la dolcezza dei beni inviſibili, ci fa eſſa diſprezzare i be- „ ni temporali per l' amore degli altri beni, che ci ſembrano più prege- „ voli incomparabilmente.

Ambros. de Iſaac. cap. 3.

Joan. cap. 13. verſ. 36.

Gregor. Magn. in hunc locum.

„ Ma che? eſclama S. Bernardo, è dunque poſſibile che la Spoſa abbia „ meſtieri d' eſſer tratta per ſeguitare il ſuo Spoſo, come ſe malgrado ſuo „ lo ſeguitaſſe e non volontariamente? Per ben comprender queſto biſogna ſa- „ pere, che tutti quei che ſono tratti, nol ſono loro malgrado; poichè per „ eſempio non ſi dirà che un infermo o un impoſſente ſia tratto ſuo malgrado;

Bern. in Cantic. ſerm. 21. num. 2.

» al bagno o a menſa, dove che un reo contro ſua volontà vien tratto al
» ſupplicio. Finalmente è manifeſto che la Spoſa vuol eſſer tratta, poichè
» ella medeſima lo richiede. Ora nol richiederebbe, ſe poteſs' ella il ſuo
» diletto ſeguitare, come vorrebbe. Ma donde procede che nol può? E di-
» remo noi della Spoſa che languida è ed inferma? Se alcuna delle fanciul-
» le conſapevole della propria debolezza domandaſſe d' eſſer tratta, non
» ſaremmo punto maravigliati: ma a chi ſtupor non reca l' udire che la
» Spoſa, la quale ſembrava sì forte che trar poteſſe anche gli altri, ab-
» bia meſtieri d' eſſer tratta ella pure, per eſſer languida ed inferma" ?

Ibidem num. 2. S. Bernardo ci fa queſta inſigne obbjezione, e ad eſſa riſponde nel ſeguente modo: „ Per quanto grande eſſer poſſa la perfezione di un' anima,
» finchè geme ella ſotto il peſo di queſto corpo mortale, ed abita come
» rinchiuſa nella prigione del ſecolo corrotto, e per conſeguenza ſottopoſta
» a mille ſcabroſe urgenze della vita preſente, è neceſſario ch' ella s' innal-
» zi con meno ardore alla contemplazione delle coſe celeſti; e non ha ella
» una intera libertà di ſeguitar lo Spoſo da per tutto ov' egli va. Una tale
Rom. 7. verſ. 24. » conſiderazione traeva di bocca a S. Paolo ſteſſo quel detto, che eſprime-
» va il gemito del cuor ſuo: *Miſero me! Chi mi libererà da queſto corpo*
» *di morte*? E di bocca al Real Profeta quella sì fervida orazione, ch' ei
Pſ. 141. verſ. 7. » faceva a Dio: *Fa uſcire dal ſuo carcere l' anima mia*. Dica dunque la
» Spoſa, sì ella dica gemendo: *Attraimi dietro te*, perchè il corpo cor-
Bern. ib. num. 3. » ruttibile aggrava l' anima. Imperocchè la Spoſa in queſta vita abbiſogna
Joan. 15. verſ. 5. » neceſſariamente d' eſſer tratta, e di eſſerlo da colui ſolo che ci dice: *Tu*
» *non puoi far nulla ſenza di me: Hic trahi neceſſe habet Sponſa, nec*
» *ſane trahi ab alio, quam ab eo ipſo qui ait: Sine me nihil poteſtis fa-*
» *cere*".

» Ma quanto ſono pochi, o Gesù Signore, che andar vogliano dietro te,
» quantunque non v' abbia alcuno che giugner non voglia ſino a te! Imperocchè
Pſ. 15. verſ. 11. » tutti ſanno, che *ineffabili delizie ſono eternamente alla tua deſtra*. Per la
» qual coſa goder vogliono di te, ma imitar non ti vogliono alla ſteſſa guiſa.
Num. 23. verſ. 10. » Eglino deſiderano di aver parte al regno tuo; ma temono di partecipare
» a' tuoi patimenti. Di queſto modo diceva già un falſo Profeta: *Muoja*
» *l' anima mia della morte de' giuſti, e la fine della mia vita raſſomigli*
» *alla loro*, morir volendo come i Santi, ma viver non volendo come lo-
Bern. 16. num. 4. » ro. Non così fa la tua diletta Spoſa, la quale avendo tutto abbando-
» nato per amor di te ha un vero deſiderio di andar da per tutto dietro
» te. Ma ella prega, che tu la tragga, perchè *la tua giuſtizia è alta al*
Pſ. 35. verſ. 7. » *pari de' monti più eccelſi*, ed ella non può giugnervi colle ſue proprie
Joan. 6 verſ. 44. » forze. Ella prega, che tu la tragga, perchè *niuno viene a te, ſe non è*
» *tratto dal Padre tuo*".

Noi all' odore dei tuoi unguenti vi correremo. La Spoſa dice nel ſingolare: *Attraimi alla tua ſequela*; e ſoggiugne nel plurale: *Noi all' odore de'*
Gregor. Magn. in hunc loc. Bern. ib. ut ſupra num. 10. *tuoi unguenti vi correremo*, cioè, ſiccome ſpiegano il Pontefice S. Gregorio e S. Bernardo, la Spoſa, che ci figura le anime più perfette, tratta eſſendo dal ſuo Spoſo ella medeſima trae col ſuo eſempio le fanciulle ſue compagne; „ e però elleno corrono tutte inſieme allettate dall' odore affat-
» to divino de' ſuoi unguenti, che ſono la ſua ſapienza, la ſua giuſtizia,
» e la ſua bontà. *Attraimi* adunque *alla tua ſequela*, gli dic' ella, perchè mi

» è

„ è più profittevole che tu mi tragga, cioè che tu mi faccia pur anche
„ una violenza, qualunque ſia, o ſpaventandomi colle tue minacce, o pro-
„ vandomi co' tuoi caſtighi, anzi che tu mi perdoni laſciandomi nel mio
„ languore e in una falſa ſicurezza: *Satius mihi eſt ut me trahas, ut ſci-*
„ *licet vim qualemcumque mihi aut terrendo nimis, aut exercendo flagellis*
„ *inferas, quam parcens, in meo me torpore male ſecuram derelinquas.*
„ Attraimi in qualche modo mio malgrado, affinchè tu poſcia camminar
„ mi faccia volontariamente: *Trahe quodammodo invitam, ut facias vo-*
„ *luntariam.* Attraimi allorchè io ſono come intorpidita, affinchè tu poi
„ mi renda ſpedita al corſo: *Trahe torpentem, ut reddas currentem.* Ver-
„ rà un tempo, in cui non avrò più meſtieri che tu mi tragga; perchè volon-
„ tariamente io correrò e con ogni ſorte di ardore. Le fanciulle mie com-
„ pagne correranno meco anch' eſſe. Inſieme correremo, io tratta eſſendo
„ dall' odore de' tuoi unguenti, e quelle dalle mie eſortazioni e dal mio
„ eſempio; e per ſiffatta guiſa *noi* tutte *all' odore de' tuoi unguenti vi cor-*
„ *reremo.* Imperocchè la Spoſa ha i ſuoi imitatori, ſiccome ella ſteſſa imita
„ GESU' CRISTO: quindi non dice in ſingolare: Correrò, ma *correremo*".

Sant' Ambrogio ci rappreſenta il ſacro Spoſo della Chieſa come un gigante nel ſuo corſo, ſiccome ha detto di lui il Profeta: ed aggiugne; che giudicandoſi la Spoſa incapace di ſeguitarlo con una sì grande velocità, gli dice: *Attraimi*; lo che torna allo ſteſſo che dirgli: „ Ho un vivo deſiderio di ſeguitar-
„ ti, e queſto deſiderio mi è iſpirato dalla tua grazia come dall' odore de' tuoi
„ profumi; ma perchè pareggiar non poſſo il tuo corſo, traggimi, affinchè ap-
„ poggiata eſſendo all' ajuto del tuo braccio abbia io forza di ſeguitare le
„ tue pedate. Imperocchè quei che ſoſtenuti ſono dalla tua mano divina,
„ non ſentono più il peſo che gli opprimeva, e tu ſpargi ſu loro l' olio pro-
„ digioſo, che ebbe la virtù di guarire colui, che ſtato era dai ladri mor-
„ talmente ferito".

Ambroſ. de Iſaac. cap. 3. Pſ. 18. verſ. 6.

L' odor dei profumi del ſacro Spoſo della Chieſa ſi è talmente diffuſo da per tutto, da che la Chieſa è ſtata piena della ſua miſericordia, che non v' ha, ſecondo S. Bernardo, alcuna ſcuſa per quei che non corrono dietro queſt' odore di vita. „ Però, dice il S. Padre, chi nol ſente e chi per
„ non ſentirlo non corre o è morto, o pieno è di corruzione. Per noi al-
„ tri, Gesù Signore, corriamo dietro te a cagione della tua mirabile ſoa-
„ vità, avendo inteſo che tu non diſprezzi il povero, e che non rigetti il
„ peccatore. Tu non aveſti in orrore il ladro, che conoſceva la tua inno-
„ cenza e il ſuo delitto; nè la peccatrice che verſava lagrime ſopra la ſua
„ vita paſſata; nè la Cananea che domandavati la guarigion della figliuola;
„ nè la donna colta in adulterio; nè colui che ſtava aſſiſo al pubblico ban-
„ co delle gabelle; nè il Pubblicano, che pregavati di perdonargli; nè l'
„ Apoſtolo che aveati rinegato; nè chi perſeguitava oltraggioſamente i tuoi
„ diſcepoli; nè coloro ſteſſi che appeſo t' avevano alla croce. All' odor noi
„ corriamo di sì squiſiti profumi.

Bern. in Cantic. ſerm. 21. num. 8.

„ Noi ſentiam pure l' odore della tua divinà ſapienza, allorchè tu ci di-
„ chiari che tu dai la ſapienza con abbondanza e ſenza rimprovero a quei
„ che te la richieggono. Il profumo della tua giuſtizia è talmente diffuſo per
„ ogni dove, che tu ſei non ſolo riconoſciuto per giuſto, ma chiamaro la
„ giuſtizia ſteſſa, e la giuſtizia che rende giuſti tutti quei che il ſono. La

„ tua ſantità ſi fa ſentire in una maniera sì dolce che abbondante, e nella
„ vita da te condotta fra noi e nel tuo concepimento affatto immune da
Ibidem num. 9. „ ogni peccato. Finalmente la grazia della redenzione da te procurata agli
„ uomini è un prezioſiſſimo unguento, il cui odore ha una virtù del tutto
Joan. 12. verſ. 32. „ divina per trarli e per farli correre dietro te, ſecondo che hai tu detto;
„ ch' *eſſendo alto da terra trarreſti a te ogni coſa*. Tutti queſti ſquiſiti un-
Bern. ib. num. 10. „ guenti ci fanno correre dietro te, quantunque non corriamo tutti egual-
„ mente all' odore degli ſteſſi profumi, ma alcuni facciano più impreſſione
„ in certi cuori che ſu altri “.

Il Re m' introduſſe negl' interni ſuoi appartamenti. Alla Spoſa l' eſſere introdotta nella camera ſegreta dello Spoſo è qualche coſa di più che riceverne ſoltanto un ſemplice bacio. Però ella indicò queſt' onore come una
Ambr. in Pſ. 118. Oct. 1. verſ. 1. grazia ſingolare: *Simplex eſt oſculum*, dice Sant' Ambrogio; *negotioſum autem cubiculi ſecretum*. La Chieſa ha come ricevuto il divin bacio dello Spoſo, ei ſoggiugne, allorchè non era ſe non promeſſa in mattimonio, ed è ſtata introdotta nella camera di GESU' CRISTO, allorchè fu non ſolo promeſſa, ma collocata in matrimonio, e ricevette le chiavi, cioè la potenza anneſſa all' unione conjugale: *Ut oſculum quaſi ſponſa acceperit; in cubiculum autem Chriſti ſit introducta Eccleſia, non jam quaſi tantummodo deſponſata, ſed etiam quaſi nupta, & legitimæ claves copulæ conſecuta ſit*. Ora il Re introducendo così la ſua Spoſa nel più ſegreto luogo del ſuo palagio, l' ha fatta partecipe della cognizione de' più arcani miſterj, e le ha tutti aperti i teſori della ſua ſapienza. In queſta camera dello Spoſo ella ſcopre tutte le giuſtizie del Signor noſtro GESU' CRISTO e tutte le grazie, ond' ei procura la giuſtificazion dei peccatori: *In illo cubiculo juſtitias Domini Jeſu nupta reperit. In illo cubiculo juſtificationes Domini didicit*. In queſto ſegreto appartamento domandava la Spoſa d' eſſere introdotta, allorchè ſcongiuravalo a trarla dietro ſe, affinchè poteſs' ella correre all' odore de' ſuoi profumi; poſciachè quindi eſce e ſentesi il sì ſquiſito odore, che fa correre la ſanta Spoſa, e quivi ella corre.

Ora ſiccome dianzi s' è detto, che lo Spoſo ha varie ſorti di profumi, e che l' odor loro diverſo tocca gli uni o gli altri ſecondo i diverſi lor do-
Bern. in Cantic. ſerm. 23. num. 11. ni, così S. Bernardo atteſta che hannovi molte camere diverſe dello Spoſo, non eſſendo dato a tutti il godere egualmente della ſua sì gioconda preſenza, ma ſecondo ciò che al Padre ſuo è piaciuto di apparecchiare a ciaſcun di noi. Imperocchè non l' abbiamo noi ſcelto, ma egli ſteſſo ha ſcelto noi e ci colloca ove gli piace; e ciaſcun rimane ove l' ha egli collocato. » Quindi una donna, dice lo ſteſſo Padre, penetrata eſſendo da una ſanta com-
» punzione trovò il ſuo luogo a piè del Signor noſtro GESU' CRISTO,
» ed un' altra, ſe pur un' altra ella è, il frutto raccolſe della ſua divozio-
» ne ſpargendo il capo di lui di profumi. Tommaſo poſe il dito nel co-
» ſtato dello Spoſo; Giovanni poſe il capo ſopra il ſuo petto; Pietro pe-
» nettò ſino al ſeno del Padre; Paolo fu innalzato al terzo Cielo; e furon
» quelle a guiſa di altrettante camere ſegrete, ove lo Spoſo loro fece gra-
Joan. 14 verſ. 2. » zia di ammetterli «.

GESU' CRISTO medeſimo ha detto nel Vangelo, che *hannovi molte ſtanze nella caſa del Padre ſuo*; cioè, ſecondo la ſpiegazione di un antico Veſcovo, hannoci molti gradi di gloria pe' Patriarchi, pei Profeti, per gli

Apo-

Apoſtoli, pe' Martiri, per le Vergini, per le Vedove, per quei che hanno ſervito Dio nelle ricchezze, di cui ſtati ſono fedeli economi, e per quei che hanno generoſamente ſofferto le varie prove della povertà, per quei che praticata hanno la virtù in una vita comune, e per quei che ſcelto avendo di vivere nella ſolitudine delle montagne ſonoſi unicamente applicati alla divina contemplazione. Ora in ciaſcuna ſpecie di tutte queſte ſorti di perſone ve n' ha di quelli, che ſono ancora più perfetti e più ardenti gli uni degli altri; laonde non può dubitarſi che lo Spoſo non gl' introduca in camere diverſe giuſta i gradi varj della loro ſantità.

» I Padri per la Spoſa hanno, come già ſi è oſſervato, propriamente in» teſo le anime perfette, e per le tenere fanciulle ſue compagne, quelle che » amano anch' eſſe lo Spoſo, e che ſi sforzano di ſeguitarlo; ma che non » hanno ſinora acquiſtata la perfezione della Spoſa «. Di lei dunque particolarmente ſtà ſcritto: che *il Re*, che è lo ſteſſo Spoſo, *l' ha introdotta negl' interni ſuoi appartamenti*. Ora gli Apoſtoli primieramente, ſiccome ai capi e ai membri più nobili della ſanta Chieſa, ſono tutti ſtati confidati i ſegreti della divinità di GESU' CRISTO ſuo Spoſo, allorchè a lui è piaciuto di renderli i depoſitarj della verità del Vangelo e dei teſori de' Sagramenti. Eglino dunque ſono ſtati in una maniera affatto particolare *introdotti* nel ſegreto gabinetto dello Spoſo, allorchè lo Spirito ſuo divino entrò in loro per colmarli de' ſuoi doni e delle ſue grazie e per comunicar loro la pienezza della verità, ſu cui è ſtata fondata la ſua Chieſa.

Noi ivi tripudieremo, e ci rallegreremo in te, rammetando che le tue mammelle ſono preferibili al vino. Avendo la Spoſa detto di ſe ſola, che il Re l' avea introdotta ne' ſegreti ſuoi gabinetti; aggiugne immediatamente: *In te ci rallegreremo*, indirizzando allo Spoſo ſteſſo la parola, quantunque aveſſe di lui parlato in terza perſona. Intorno a che biſogna oſſervare, che tutta eſſendo traſportata dall' amor puriſſimo, che ha per colui, che ora a lei ſi preſenta e ora naſcondeſi alla ſua viſta, ella non ſerba ordine veruno in ciò che l' amor medeſimo le fa dire, e parla di lui o a lui ſecondo i movimenti varj del ſuo ſpirito e del ſuo cuore. Però quando ella dichiara che il Re l' ha introdotta nella ſua camera parla come ſe la coſa foſſe già accaduta; ed aggiugnendo immediatamente dopo: *Tripudieremo e ci rallegreremo in te*, fa conoſcere che quanto da lei ſi dice riguarda ancora più del preſente l' avvenire, e ch' ella non ſi ſepara dalle fanciulle ſue compagne, che eſulteranno un giorno al par di lei, quantunque non godano i privilegj da lei goduti, eſſendo ella favorita ſingolarmente dal ſuo Spoſo.

Ma conſideriamo coi Santi Padri, qual ſia l' argomento e il principio della loro allegrezza. Nelle ricchezze non già, nei teſori d' oro e d' argento, nelle dignità e nella potenza, nei piaceri e ne' lauti conviti nemmeno, ma in Dio ſi rallegreranno la Spoſa e le ſue compagne: *Tripudieremo*, dicono elleno, *e ci rallegreremo in te*. Imperocchè egli ſolo in effetto è capace di cagionar loro l' allegrezza, di cui parlano, giacchè tutto ciò, che grato è ſopra la terra, non può agli uomini partorire ſe non allegrezze ſuperficiali e paſſeggere. » L' anima ſanta, che la Spoſa è di GESU' CRISTO, fa » del ſuo Spoſo, dice S. Gregorio, ſacre delizie e traſcura tutte le coſe del » mondo al ſuo confronto: " *Sancta anima Sponſa Chriſti in ſponſi ſui de-*

Ambros. lib. de Iſaac. 4. Gregor. Magn. in hunc. locum.

deliciis exultat, eumdemque ſponſum delicias ſuas facit, in cujus reſpectu mundana omnia non curat.

La Spoſa aggiugne, » *che la memoria dell' amor* divino dello Spoſo, » produrrà loro tutti i ſanti ſuoi traſporti di allegrezza. E perchè, dice » S. Gregorio? Perchè, quando ſi fermano a conſiderare con che eccesſo » di carità GESU' CRISTO le abbia amate ſofferendo per loro la morte » ſopra la croce, redimendole collo sborſo del ſuo proprio ſangue e nu- » trendole ancora ciaſcun giorno nel ſeno della Chieſa, come di latte, del » ſangue medeſimo ſentono in loro creſcere ognora più il ſuo amore «. Con molta ragione però aggiugne la Scrittura, che gli amori del petto dello Spoſo *preferibili ſono al vino*, perchè il ſangue prezioſo di GESU' CRISTO, che divenuto è come un latte d' una mirabile dolcezza per alimentarci, è infinitamente migliore, dice il Santo ſteſſo, della lettera sì ſevera della legge, a cui dianzi eravamo ſottopoſti: *Quod lac bene ſuper vinum dulce eſſe dicitur, quia per ſanguinem Chriſti miſericorditer educamur, qui per legis litteram ſevere prius conſtringebamur.*

Ambr. in Pſ. 118. *Oct.* 2. *verſ.* 1. » Si può ancora dire con Sant' Ambrogio, che la parola *ubera*, o ſien » le mammelle dello Spoſo ci figurano i Sagramenti della Chieſa, che ſono » tutti pieni di dolcezza, di latte e d' unzione per la Spoſa: *Quæ vero ſunt* » *ubera ſponſi, niſi Eccleſiæ ſuavia, lactea & pinguia ſacramenta?* Que- » ſte ſacre mammelle ſono a lei più dolci e più grate di tutte le più ſqui- » ſite delizie del ſecolo; di tutte le ſue più rare vivande; e finalmente di » tutti i *vini*, che ſembrano più delizioſi a quei che ſono inebbriati, per » così dire, dei falſi beni di quaggiù, che non poſſono renderli felici «. Che *1. Petr. 2. verſ.* 2. ſe nel tempo di queſta vita le anime ſante trovano le loro delizie nella dolcezza di queſto latte ſpirituale e puriſſimo, come lo chiama S. Pietro, che eſce dalle mammelle dello Spoſo, che ſarà poi nella eternità, in cui tutta la loro applicazione e la loro allegrezza ſarà di *ricordarſi* continua- *2. Tim. 1. verſ.* 9. mente dell' amore incomprenſibile e della ineffabile ſcelta del loro Spoſo, che le ha ſalvate, come dice S. Paolo, e che *le ha chiamate colla ſanta ſua vocazione, non ſecondo le opere loro, ma ſecondo la volontà e la gra-* *zia, che loro è ſtata data in GESU' CRISTO prima di tutti i tempi e* *di tutti i ſecoli*: *Memores uberum tuorum ſuper vinum.* L' allegrezza, onde ſaranno eternamente ricolme all' aſpetto delle infinite miſericordie del ſalvaror loro, ſarà tale che il Santo Profeta non ha potuto eſprimerla in altro- modo che paragonandola a un *torrente di delizie e ad una ſpezie di ubbria-* *Pſ.* 35. *chezza*.

Ma chi ſono quei che degni ſono di comprendere la infinita carità del loro Dio e di corriſpondervi per quanto poſſono col loro amore? Sono quelli che hanno il cuor diritto: però la Spoſa aggiugne ne' ſanti traſporti della ſua allegrezza:

Ti amano quei che hanno un cuor retto. E' lo ſteſſo che dire: Quando udite che io vi dico, che il Re mi ha introdotta ne' ſegreti ſuoi gabinetti, e che quivi eſulteremo e in lui ci rallegreremo eternamente; ſe anche voi vi ſentite moſſe da deſiderio di aver parte a tale allegrezza, ſappiare che ſarà queſta la ricompenſa dell' amore, cioè dell' amor ſacro e caſto, che *Mat.* 25. merita ſolo di portar queſto nome, e che però quanto più amerete lo Spo- *verſ.* 21. ſo, tanto più degne ſarete ch' egli vi dica: *Entrate al poſſeſſo dell' allegrez-*

za

za del Signor voſtro. Ora *quei* ſoli, *che hanno il cuor retto*, *amano lo Spoſo* divino della Chieſa. „ Dio ha fatto il corpo dell' uomo diritto, di-
» ce S. Bernardo, forſe affinchè queſta rettitudine della parte eſterio- *Bern. in Cantic. ſerm. 24. num. 6.*
» re e terreſtre, che è in lui, faceſſe ricordar l' uomo, fatto ad imma-
» gine di Dio ſteſſo, di conſervare la ſua ſpirituale rettitudine, ed affin-
» chè la bellezza di un corpo fatto di fango fuſſe un motivo di confuſio-
» ne all' anima, allorchè ella cade nella deformità del peccato. Imperciocchè qual coſa più deforme che portare in un corpo diritto un' anima
» curva verſo la terra? E' dunque una coſa vergognoſiſſima, che il vaſo,
» in cui l' anima ſtà rinchiuſa, formato eſſendo di creta abbia talvolta gli
» occhi in alto, guardi liberamente il Cielo e trovi il ſuo piacere nel con-
» ſiderar gli aſtri colaſsù riſplendenti; e che per l' oppoſito una creatura
» affatto ſpirituale e celeſte, qual' è l' anima noſtra, chini al ſuolo gli oc-
» chi ſuoi, cioè i ſuoi penſieri e i ſuoi affetti interiori, e mentre che do-
» vea, a guiſa di Regina ſecondo la eſpreſſion di un Profeta, *ebbrſi in* *Jerem. Thren. 4. verſ. 5.*
» *mezzo alla porpora*, ſi rotoli come un porco nel pantano ed *abbracci l'*
» *immondizia e lo ſterco*. Arroſſiſci, anima mia, di aver cambiata nella
» raſſomiglianza delle beſtie la impreſſione da re ricevuta dello ſteſſo Dio;
» arroſſiſci di compiacerti nel fango, tu che l' origine tua hai tratta dal
» Cielo «.

Le anime, che per tal modo ſono curve ed abbjette verſo la terra, *Bern. ib. ut ſupra num. 7.*
non poſſono dunque amare lo Spoſo, perchè ſono amiche del mondo, e perchè *colui ch' eſſer vuole amico del mondo, diventa nemico di Dio*, ſe-
» condo S. Jacopo. Però cercare e guſtare le coſe, che ſono ſopra la *Jacob. 4. verſ. 4.*
» terra, è aver l' anima curva; ſiccome per l' oppoſito è averla diritta medirare o deſiderar le coſe d' alto. Diritto è colui, che è cat-
» tolico nella ſua fede e giuſto nelle opere ſue. Imperocchè la fede, *Bern. ib. num. 8.*
» ſebben retta e pura, non rende il cuor dell' uomo diritto, ſe non opera col principio della carità; ſiccome le opere, benchè diritte e buone
» in ſe medeſime, nè pur eſſe non poſſono render il cuor diritto, ſe ac-
» compagnate non ſono dalla fede, di cui parliamo. Diciamo dunque colla
» Spoſa al ſacro Spoſo delle anime noſtre: *Quei che ſon retti ti amino*;
„ cioè non per vie obblique, nè per torti ſentieri, giugner ſi può ſino a *Ambr. in Pſ. 118. Oct. 2. verſ. 1. Gregor. Mag. in hunc loc. Ambros. de Iſaac. cap. 4. Bern. in Cantic. ſerm. 15. num. 1.5.*
„ te. La giuſtizia è il cammino unico, che a te conduca. Imperocchè co-
„ lui che ama la giuſtizia, non ſi allontana da GESU' CRISTO. Ora, ſe-
„ condo S. Gregorio, cammina nella via della verità colui, che ſi eſercita
„ nella pratica delle virtù, e che nondimeno inceſſantemente riconoſce i ſuoi
„ peccati alla preſenza di Dio. Per la qual coſa, accorgendoſi l' anima
„ della Spoſa quanto l' unione, ch' ella ha ancora colla ſua carne, lo ſplen-
„ dore offuſchi della ſua purità, dice alle ſue compagne, le altre anime che
„ ſono meno perfette di lei, e che offeſe ſono per avventura, ſecondo che
„ ha creduto S. Bernardo, di ciò che può loro ſembrar difettoſo, vile e
„ diſpregevole nel ſuo eſterno: "

v. 4. *Io ſono bruna, ma bella, o figlie di Geruſalemme, ſimile alle tende di Cedar, ed a' padiglioni di Salomone*. Le tende di *Cedar* o degli Arabi ſono nere e teſſute di pelo di capra, e ſembrano povere ed incomode. Ciò non oſtante i Principi ſotto ad eſſe ricoveranti e le hanno care più dei più ſuperbi Palagi, ove abitar non vorrebbero quei di tale nazione.

ne. Le tende di Salomone erano per l' oppoſito ricchiſſime e di una ſomma magnificenza. La Spoſa dunque alludendo a quelle due ſorti di tende, dice di ſe ſteſſa, ch' è *bruna* in verità, come le tende degli Arabi, ma che non è meno amabile al ſuo Principe e al ſuo Spoſo, che ha voluto ſceglierla per ſe, e che tanto gli piace, quanto piacevano e belli ſembravano a quel Principe i *padiglioni* sì ricchi e sì magnifici *di Salomone*.

Ambros. de init. cap. 7. Intorno a che Sant' Ambrogio fa queſta eccellente rifleſſione, che la Spoſa è nera a cagione della fragilità della ſua condizione umana e mortale; ma che bella è a cagione della grazia, di che l' ha adorna il ſuo Spoſo; ch' ella è nera, perchè è ſtata tratta dal peccato e di mezzo ai peccatori; ma che è bella, perchè ſtata purificata dal Sacramento della ſua fede; che è nera, eſſendo conſiderata ſecondo la debolezza della ſua carne, ma che bella è a motivo della ſua verginità. Era ella prima del batteſimo tutta coperta dalla nerezza dei ſuoi peccati; ma ſtata eſſendo lavata nel batteſimo è ſalita tutta pura e tutta bianca a GESU' CRISTO ſuo Spoſo, lo che ha fatto dire a Dio per bocca d' Iſaia: *Quando i tuoi peccati foſſero come lo ſcarlatto, io li renderò bianchi al pari della neve*; cioè ſecondo Sant' Ambrogio, quando tu foſſi tutta coperta di ſangue e tutta nera, io ti renderò monda e pura: *Id eſt, ſi cruenta, ſi tetra, mundabo*.

Idem exhort. nd Virg. & Enar. in Pſ. 50. verſ. 8. Iſai. 1. verſ. 18.

Ambr. in Pſ. 118. Octon. 2. verſ. 1. Joan. 13. verſ. 25. Conſiderar poſſiamo, dice il Padre ſteſſo, nell' Evangeliſta S. Giovanni, qualche coſa, che ci porgerà ajuto a ſcoprire i gran miſterj, che la Spoſa ci propone qui per bocca di Salomone. Allorchè dunque l' Apoſtolo Santo ripoſava il capo ſopra il ſeno di GESU' CRISTO nell' ultima cena, che fece coi ſuoi diſcepoli, e allorchè gli altri ſtupivanſi per avventura, che il ſervo in guiſa tale ſi coricaſſe addoſſo il ſuo divino padrone, che un' anima tuttavia allacciata nei vincoli della carne ſembraſſe voler penetrare nella pienezza dei ſegreti della divinità; l' anima di Giovanni poteva allora riſpondere collo Spoſo: *Bruna io ſono ma bella*. Nera io ſono per la mia propria miſeria, ma ſono bella per la grazia del mio Salvatore. E la ſua carne poteva parimente loro dire: Nera ſono per la polvere del ſecolo, che ho radunata combattendo, ma ſono bella per la unzione dello Spirito Santo, che mi ha lavata e purificata. Però la Spoſa dice toſto, ch' ella è nera per dare maggior riſalto alla grazia della ſua bellezza; la nerezza della ſua origine ſervendo a far riſplendere la bellezza, che ha ricevuta dal ſuo Spoſo: *Præmiſit nigrans, ut augeret decorem*.

Ambros. in Octon. 18. v. 15

Ib. Oct. 11. v. 3. & lib. 2. de Spir. Sanct. cap. 11. Oſſerviamo ancora che le *tende*, di cui parla la Spoſa, e a cui ella ſi paragona, erano fatte come pelli di beſtie morte. Però quella che parla è morta al peccato ed è viva della vita di Dio. Muojamo dunque noi altri pure com'ella al peccato, affinchè non viviamo più che per Dio. Si può provare con varj luoghi della Scrittura che il corpo della noſtra mortalità è figurato dalle tende di Cedar e dai padiglioni di Salomone. Ma per eſſerne perſuaſi baſta conſiderare, che Adamo ed Eva eſſendo dal peccato ſpogliati dell' immagine dell' uomo celeſte, e quindi cominciando a portare la immagine d' l' uomo terreſtre, ſi riveſtirono di tonache fatte di pelli. Quindi ciò che dice la Spoſa: Ch' ella è diventata a guiſa delle pelli arſe dal calore del ſole, ſi può ben intendere con Sant' Ambrogio della grande fermezza della ſua pazienza e della ſanta mortificazione della ſua carne, che ha fatto che eſpoſta eſſendo al fuoco e all' ardore delle più tremende ten-

ta-

tazioni, nella perſona, per eſempio di tanti Martiri, moſtravaſi come inſenſibile. Imperocchè in quella guiſa che la pelle, che ricopre una tenda, non può ſentir l' ardore, eſſendo la pelle di un morto animale; la Spoſa parimente morta eſſendo al peccato non ſentiva più l' ardor del peccato: *Sicut enim ardorem solis non sentit pellis tabernaculi, eo quod pellis sit animalis mortui; ita hæc mortua peccato, ardorem peccati sentire non poterat.*

Ma un Padre antico ci fa ſcoprire ancora nelle parole dette dalla Spoſa, indirizzandoſi come ſtà notato, alle *figlie di Geroſolima*, la ſpiegazione di una eccellente figura. Diceſi nei libri ſanti che Aronne e Maria mormorarono, perchè Mosè avea ſpoſato una donna Etiope. Ma ecco, ſecondo l' oſſervazione del Padre antico, un altro Mosè che piglia anch' eſſo una Etiope in iſpoſa; e queſta Spoſa Etiope è la Chieſa de' Gentili, che fu chiamata da GESU' CRISTO a cagione della infedeltà de' Giudei. Sono dunque nera, ella dicea alle *figlie di Geroſolima*, perchè infedele io era abbandonata alla empietà del paganeſimo, non eſſendo come Geroſolima il popol di Dio. Ma io ſon bella, perchè avendo Geroſolima abbandonato il divino ſuo Spoſo, m' ha egli amata in ſua vece e mi ha ſcelta per ſua Spoſa. Queſta è la Regina del mezzodì, che venuta eſſendo dall' eſtremità della terra per udire la ſapienza del vero Salomone ha condannato tutti i Giudei carnali, che traſcuravano di aſcoltar colui, le cui parole erano parole di vita e di grazia: *Regina austri venit a finibus terræ Ecclesia, & condemnat homines generationis hujus, id est Judæos, carni & sanguini deditos.* In ciò dunque, come oſſerva S. Paolo, *ha Dio fatto riſplendere il ſuo grande amore verſo noi*: poichè quando *eravamo ancor peccatori* e tutti macchiati dalle tenebre dei noſtri peccati, *GESU' CRISTO è morto per noi*, affinchè dove fu prima un' abbondanza di peccato foſſe poſcia una ſoprabbondanza di grazia.

S. Bernardo dice a queſt' uopo: Che quanto più i gran Santi ſi affaticano a purificare il loro interno tanto più traſcurano il loro eſterno e il loro corpo, abbandonandoſi agli eſercizj della penitenza; lo che ha fatto dire a S. Paolo, parlando ai Fedeli di Corinto: Che *vile ei pareva e diſpregevole, eſſendo fra loro preſente*. Però queſto Apoſtolo, ſpeſſiſſimo battuto con verghe dai Giudei, tempeſtato da colpi di pietre, carico d' ingiurie, famelico ed affetato, è divenuto, giuſta le ſue proprie parole, *come le immondizie del mondo e come le ſpazzature, che ſono rigettate da tutti*, dir poteva veramente colla Spoſa: *Bruno io ſono* agli occhi degli uomini carnali, che non giudicano delle coſe al lume della fede; *ma ſon bello*, perchè Dio che vede il mio cuore, ſa che io non mi affatico che a piacere a lui e non al mondo, a cui piacer non ſi può ed eſſer ſervo di GESU' CRISTO: *Felix nigredo, quæ mentis candorem parit, lumen ſcientiæ, conſcientiæ puritatem.* Diceſi del noſtro divino Spoſo nella Scrittura: Ch' *egli era ſenza bellezza e ſenza ſplendore*; Ch' *ei pareva un oggetto di diſpregio, l' infimo degli uomini e tale da non poter eſſere riconoſciuto*. Diceſi di lui pure; Ch' *era un verme della terra e non un uomo; ch' era l' obbrobrio degli uomini e il rifiuto del popolo*. E altrove ch' *egli che non conoſceva il peccato, era ſtato trattato come ſe ſtato foſſe il peccato ſteſſo*. Ciò non oſtante la Scrittura medeſima non laſcia di affermar di lui in un altro luogo; Ch' el *ſuperava in bellezza i figli degli uomini, e che una grazia mirabile ſi era diffuſa ſopra le ſue labbra*. Ecco dunque, eſclama S. Bernardo, lo Spoſo, che *bruno* è

Orig. in hunc loc.

Numer. cap. 12.

Rom. 5. v. 8. 20.

Gregor. Nyſſen. in hunc locum.

Bern. in Cantic. ſerm. 25. n. 5. ec.

2. Cor. cap. 10. verſ. 1. cap. 11. v. 23. ec. 1. Cor. 4. verſ. 13.

Iſai. 53. verſ. 3.

Pſ. 21. verſ. 6.

2. Cor. cap. 5.

Pſ. 44. verſ. 3.

an-

ancor esso e che *è bello*; che *bruno* è, perchè si è annientato per amor di noi, quanto è bello nella sua natura divina, nella sua verità, nella sua dolcezza e nella sua giustizia. *Ergo formosus in se, niger propter te.* Quindi la Sposa ingegnandosi con ardore d' imitare la bellezza del suo Sposo nè pur ha confusione di partecipare in qualche cosa al suo annientamento e alla sua nerezza: *Nec quod formosum est, imitari pigra; nec quod nigrum, sustinere confusa.*

℣. 5. *Non vogliate aver riguardo al mio color bruno, perciocchè il sole è quello che mi tolse il colore. Eglino mi costituirono custode alle vigne, ma io non custodj la mia vigna.* Il Profeta siegue a far uso di espressioni figurate e sensibili per far parlare la Sposa; e ponendole sulle labbra le parole di una donzelletta della campagna le fa dire; che non dee recare stupore, s' ella è nera, perchè non si è imbrunita che per essere stata esposta al grand' ardore del sole; e perchè i suoi fratelli o i suoi più stretti congiunti, gelosi della sua bellezza, che voleano farle perdere, l' aveano mandata a custodir le loro vigne, allorchè non era per anche in grado, a cagione della sua gioventù, di custodir la sua propria. Ecco il senso litterale, che sembra più naturale; ma agevol cosa è il vedere che lo Spirito Santo, che ci rappresenta gran misterj in questo Cantico affatto divino, ha occultato sotto la corteccia della lettera importanti vetità, che riguardano le Spose di GESU' CRISTO.

Può ben dirsi della natura umana considerata in Adamo, prima ch' egli avesse peccato, che nera essa non fu nella sua origine. « Imperocchè non
Gregor. Nyssen. in hunc locum. » sarebbe stata cosa giusta, dice S. Gregorio Nisseno, che quella, che sta-
» ta era formata dalle mani sì luminose del Creatore, ne riceveste una for-
» ma tenebrosa. Io non era dunque, dice la Sposa, quale voi mi vedete;
» ma tale sono diventata, e dalla forza dei rai solari è stata sfigurata la
Genes. 1. vers. 26. » bellezza del mio volto. « L' uomo in effetto è stato creato secondo la Scrittura, ad immagine e a rassomiglianza di Dio. E ha egli perduta questa divina rassomiglianza, allorchè il peccato l' ha fatto scadere dalla giustizia, in cui era stato creato. Ma come scaduto è da tale giustizia, ed ha sfigurata in se l' immagine di Dio? Ciò accadde quando il sole saettò gli ardenti suoi
Gregor. Nyssen. ibidem. Matt. 13. v. 5. 6. Marc. 9. v. 5. 6. Luc. 8. vers. 13. raggi supra di lui. GESU' CRISTO medesimo ci ha data la dilucidazione di questo luogo, allorchè ai popoli proponendo la parabola di colui che semina, dichiara che la semenza caduta tra le pietre fu abbruciata dal sole, perchè la terra, in cui essa era, non avea profondità. E spiegando tosto questa parabola afferma che il sole, di cui parla, c' indica la tentazione: *Hi radices non habent ... & in tempore tentationis recedunt.* La tentazione dunque ha fatto gli uomini scadere dalla bellezza di quella divina rassomiglianza, che ricevuto avevano nella loro origine. Questo, secondo S. Gregorio Nisseno, è il sole sì pernicioso all' uomo, quando Dio nol salvi dal suo ardore sotto la nube del suo Spirito Santo: *Hic est sol lædens, quando ejus æstus non arcetur a nube spiritus.*

Ora questo sole, secondo la spiegazione del Santo stesso, ha incominciato a togliere all' uomo la sua bellezza e a sfigurarlo, allorchè i suoi fratelli, cioè gli angioli prevaricatori, che avuto aveano al par di lui Dio per creatore e per padre, essendosi privati volontariamente della partecipazione del sommo bene e divenuti essendo i primi autori della menzogna l' hanno

fat-

fatto ſcadere dalla verità come loro ſteſſi, e ſtati ſono ſuoi dichiarati nemici in ogni coſa ſpettante alla pietà. Con tal impero da loro acquiſtato ſopra di lui *l' hanno poſto alla cuſtodia delle loro vigne*, benchè *non aveſſe cuſtodita la ſua propria*. Dio creando l' uomo lo coſtituì nel terreſtre Paradiſo per *cuſtodirlo*, ſiccome ſtà notato eſpreſſamente nel ſecondo Capitolo della Geneſi. Era queſta la *ſua* propria *vigna*, di cui eragli affidata la cuſtodia; ed ei non potea cuſtodirla, ſiccome Dio a ciò l' obbligava, fuorchè conſervando la ſua innocenza e applicandoſi ſempre a piacere a colui, da cui ſapeva che tutta dipendeva la ſua felicità. Eſſendo dunque ſtato sì ſciagurato che non *ha cuſtodito la ſua* propria *vigna*, dalla quale non poteano derivargli che frutti di una mirabile dolcezza, i ſuoi nemici l' *hanno poſto alla cuſtodia delle loro vigne*. » Ma di quali vigne! Vigne di amarezza, di- » ce un ſanto Padre, vigne di Sodoma e di Gomorra; vigne in cui quelli » che le cuſtodiſcono non penſano che a coltivare tutti i loto vizj quali » piante venefiche; vigne finalmente, donde non raccolgono che ſterpi e » ſpini in vece delle uve, che ſi promettono vanamente. « Tal era il figliuol prodigo del Vangelo, che dopo eſſerſi allontanato dalla caſa del padre ſuo, ed aver mangiata tutta la ſua porzione, ſi poſe al ſervigio di un uomo, che lo mandò ad una caſa di campagna per ivi guardare i porci.

Geneſ. 2. *verſ.* 15.

Gregor. Nyſſen. ibidem ut ſupr.

Luc. 15. *verſ.* 15.

Ecco dunque lo ſtato di oſcurità e di nerezza, a cui la Spoſa era ſtata ridotta, allorchè il ſuo Spoſo l' ha ricercata. Quai ſentimenti, eſclama S. Gregorio Niſſeno, non riſveglia in un' anima alcun poco ſenſibile la perdita di una sì grande felicità e la eſtremità di una sì grande miſetia? Ed allorchè dic' ella colla Spoſa: *Non ho cuſtodito la mia vigna*, non eſprime forſe nel patetico modo il ſuo gemito interiore, che ha pure deſtato la compaſſione de' ſanti Profeti, quando dicevano con eſtremo ſtupore: *Come il Signore ha ricoperto di tenebre nel ſuo furore la figlia di Sionne? Come ha fatto cadere dal Cielo in terra la figlia d' Iſdraello, che era sì luminoſa?*

Thren. cap. 2.

Contuttochè queſta ſpiegazione di S. Gregorio Niſſeno ſi conoſca per belliſſima e naturaliſſima, ſi può nondimeno ſpiegare in una maniera alquanto diverſa lo ſteſſo verſetto della Cantica. Conſideriamo dunque la Chieſa naſcente nella perſona dei primi diſcepoli e Paolo diventato perſecutore della Chieſa. La Spoſa non poteva allora dire veramente: *I figli di mia madre*, che uſciti ſono al par di me dal ſeno della Sinagoga *ſono inſorti contro me* e mi hanno perſeguitata per affogarmi fino dal mio naſcimento? Quante ſollevazioni dalla parte de' Giudei i maggiori perſecutori di GESU' CRISTO e de' ſuoi diſcepoli? Quante oppoſizioni al nuovo tempio, che io mi ſforzava di ſtabilire ſulle rovine della Sinagoga? Come ſon io divenuta nera per l' ardore di tante da me ſofferte perſecuzioni? E pure gli ſteſſi *figli della madre mia*, che hanno oſato inſorger così contro di me, altro non hanno fatto con tutte le loro oppoſizioni ſalvochè contribuire a coſtituirmi la cuſtode non più di un popolo particolare, qual era quello de' Giudei, che la Scrittura chiama sì ſpeſſo la vigna del Signore; ma fra tutti i popoli, che ſono divenuti, ſecondo la oſſervazione di S. Bernardo, mercè la loro converſione, come le vigne, che la ſanta Chieſa è obbligata a coltivare e a cuſtodire, dopo che ha ella abbandonata la cuſtodia della ſua propria vigna a cagione della infedeltà e della riprovazione de' ſuoi fratelli: *In tantum ſe profeciſſe*

Bern. in Cantic. ſerm. 29.

Joel. 1. *verſ.* 7. *Iſai.* 5. *verſ.* 1. *verſ.* 1. *Jerem.* 2. *verſ.* 21. *Marc.* *verſ.* 12.

ex

ex iis quæ ab æmulis paſſa eſt gloriatur, ut pro una vinea quam ſibi abſtuliſſe viſi ſunt, ſuper multas ſe gaudeat conſtitutam.

Diciamo in oltre, *il ſole l' ha ſcolorata*, perchè Dio, che è il ſole ſupremo, l' ha eſpoſta a tanti patimenti, ſiccome ha dato, ſecondo la Scrittura, il proprio ſuo Figliuolo alla morte; volendo che vi foſſe una perfetta conformità tra lo Spoſo e la Spoſa, e ch' ella aveſſe parte all' oſcurità dello ſtato sì umile della ſua Incarnazione, affinchè foſſe partecipe un giorno del divino ſplendore della ſua gloria. Ma aggiugniamo pure con S. Bernardo, che la Spoſa riconoſce che il Sole l' ha ſcolorata, perchè quando ella ſi accoſta alla luce sì riſplendente del ſuo Spoſo, trovaſi tutta nera e tutta deforme al ſuo confronto; lo che l' obbliga ad umiliarſi profondamente alla ſua preſenza: *decoloravit me ſol, ſui nimirum comparatione ſplendoris, dum appropians illi, ex eo me obſcuram deprehendo, fœdam deſpicio.*

Bern. in Cantic. ſerm. 28. num. 12.

Il Santo ſteſſo facendoſi una morale applicazione delle parole della Spoſa: *Mi hanno poſta alla cuſtodia delle vigne, ed io non ho cuſtodita la mia* propria *vigna*; geme dinanzi a Dio e grandemente rampogna ſe medeſimo per aver condiſceſo ad eſſere incaricato della condotta delle anime, mentre che non era capace di condurre la ſua. Queſto ſentimento iſpiravagli la profonda ſua umiltà; ed egli dichiara nel tempo ſteſſo che attonito rimaneva al vedere l' ardimento di molti, che non raccogliendo manifeſtamente che bronchi e ſpine dalla loro vigna non temono per altro d' ingeritſi da ſe nelle vigne del Signore per cuſtodirle. *Sono*, dice il S. Padre, *ladri e non cuſtodi, nè cultori: Fures ſunt & latrones, non cuſtodes neque cultores.*

Ibidem ſerm. 30. num. 7.

Ibidem num. 8.

℣. 6. *Tu, che ſei il diletto dell' anima mia, additami il luogo cui menî a paſcolo la greggia, ove prendi riposo nel mezzogiorno, che talora io non mi ſmarriſca ſeguendo le tracce della greggia de' tuoi compagni.* La ſanta Spoſa, per farſi intendere in una maniera più ſenſibile agli uomini, che ricevono più impreſſione dal linguaggio dei ſenſi, paragonaſi ad una paſtorella, che deſidera con ardore di veder colui, ch' ella ancor non conoſce, quantunque eſſere egli deggia il ſuo Spoſo, e che teme d' ingannarſi prendendo un altro paſtore in vece ſua. Vuol ella dunque ch' ei le dia contraſſegni certi per ben conoſcerlo, e che le indichi eſattamente il luogo da lui ſcelto per ripoſarſi colla ſua greggia, allorchè l' ora del meriggio, che il tempo è del più cocente ardore, l' obbligherebbe a cercar qualche ombra e qualche ripoſo.

Aſſai ſpeſſo veggiamo nella Scrittura che Dio ſi paragona ad un Paſtore, come quando di lui dice il Profeta; ch' ei *guiderà la ſua greggia al paſcolo in quella guiſa che un Paſtore va a paſcere le ſue pecore; che ſi raccoglierà tra le braccia gli agnelletti e ſeli prenderà in ſeno e porterà le pecore pregne.* GESU' CRISTO ſi dà frequentemente queſto nome, chiamandoſi *il buon Paſtore, che conoſce le ſue pecore, che le precede*, e fa loro trovar buoni paſcoli. Ecco dunque lo Spoſo qual Paſtore, che vien ricercato anſioſamente dalla ſua Spoſa. Ha ella motivo di temere d' eſſere ingannata in una tale ricerca; ed egli è premuroſo di dargliene l'avvertimento nel Vangelo, allorchè parlando della fine dei tempi dichiara: che *inſorgeranno falſi Criſti e falſi Apoſtoli*: e che *ſe alcuno ci dice allora: Il Criſto è quà ovvero è là, biſogna ben guardar dal crederlo*. S. Giovanni, il divin precurſore dello Spoſo, temendo pure che i popoli non s' ingannaſſero prendendolo per colui, di cui non era che il ſervo, teſe davanti a tutto il mondo l' autentica teſtimonianza: *ch'*

Iſai. 40. verſ. 11. Joan. 10. v. 11. 14. 15. 16. 2. 3. 4. 5. Mat. 24. verſ. 23. Marc. cap. 13. verſ. 21. Luc. 3. verſ. 15. Joan. 1. v. 19. ec.

ei

ei non era in verun conto il Criſto, ma ſoltanto *la voce di colui, che ſclamava nel deſerto* ec. E per queſta ragione ancora il Santo ſteſſo, che riguardavaſi ſemplicemente l' *amico dello Spoſo*, mandò un giorno i ſuoi proprj diſcepoli a GESU' CRISTO, affinchè conoſceſſero da loro ſteſſi qual era lo Spoſo diletto e non ne amaſſero un altro in vece ſua. *Joan. 3. verſ. 29.* *Matth. cap. 11.*

Non dobbiamo però ſtupirci, ſe la Spoſa prende qui tutte le ſue precauzioni nella ricerca del ſuo Spoſo. Lo chiama ella *il diletto dell' anima ſua*, non potendo, dice S. Gregorio Niſſeno, dargli un nome, che faceſſe meglio conoſcere la ſua bontà, poichè l' amore che gli porta è l' effetto e la prova di quello, ch' egli è ſtato il primo ad aver per lei, allorchè ella era ancora nera, ed egli diede la ſua vita per procurare la ſua ſalute. Imperocchè ſiccome non può immaginarſi amor maggiore di quello, che ha indotto il ſuo Spoſo a morire per ſalvarla, ella crede, chiamandolo *il diletto dell' anima ſua*, di ſignificar con ciò la ſua perfetta riconoſcenza per un sì grand' eccesſo della ſua carità. » *Inſegnami*, gli dic' ella, *ove meni* » *al paſcolo* le tue pecore, affinchè trovando i tuoi paſcoli ſalutari io ſia » piena di quel celeſte cibo, ſenza cui non ſi può entrar nella vita.... Sco» primi ove ſi deggia *ripoſare*, e quale ſia la via che conduce al ripoſo *del* » *mezzodì*, cioè nel luogo, ove regna la tua luce divina con pienezza e ſenza » meſcolanza d'ombra alcuna, affinchè ſe io foſſi priva della condotta tutta » ſanta della tua mano io non andaſſi errata ſeguitando gregge diverſe delle » tue pecore. » *Gregor. Nyſſen. in hunc locum.*

A tale pienezza della luce del Sol ſupremo aſpira ſempre la ſanta Spoſa, non potendo contentarſi di quel ch' ella vede qui, dove non vede ſecondo S. Paolo, il ſuo divino ſpoſo ſe *non come in uno ſpecchio ed in enigmi*, dove ch' ella ſpera vederlo un giorno *faccia a faccia e conoſcerlo in quella guiſa ch' ella è da lui conoſciuta*: Queſto deſiderio dir faceva a Mosè, mentre ch' ei parla a Dio, *ſiccome un uomo è uſo*, dice la Scrittura, *a parlare all' amico ſuo: Se ho trovata grazia dinanzi agli occhi tuoi, moſtrami il tuo volto, affinchè io ti conoſca . . . . . e moſtrami la tua gloria*. Imperocchè quanto più acceſo era l' amor di Mosè per Dio, tanto più ardentemente egli deſiderava d' innalzarſi ſopra di ſe medeſimo e di eſſer libero alla fine da tutto il reſto delle tenebre di queſta vita corruttibile, che lo circondavano, per eſſere in grado di vedere il meriggio di quell' adorabil Sole, di cui ſcorger non poteva che alcuni raggi, allorchè lo ſtimolava a fargli vedere la ſua gloria. E' queſto il meriggio, in cui ſi aſſicura di *ripoſare*, non eſſendovi alcuna ſicurezza di farlo altrove: *In quo*, dice S. Bernardo, *qui paſcit, cubat ſimul: quod eſt magnæ ſecuritatis indicium*. A queſto meriggio hanno aſpirato tutti i ſuoi Santi, allorchè diceano con S. Paolo: *Deſidero di eſſere ſciolto dai vincoli del corpo e d' eſſere con GESU' CRISTO*. Però quanto più ci accoſtiamo allo ſtato dei Santi, abbiamo tanto più il deſiderio medeſimo, che attaccando il cuor noſtro a un oggetto sì amabile, lo ſtacca nel tempo ſteſſo da tutti gli altri oggetti, e gli vieta di errare ſeguirando un' altra via fuor di quella, che lo guida al ſuo diletto: lo che era l' argomento del timor della Spoſa. *Bern. in Cantic. ſerm. 31. num. 9. ſerm. 32. num. 8. ſerm. 33. num. 2. 1. Cor. 13. 12. Exod. cap. 33. verſ. 11. 13. 18. Philipp. c. 1. v. 23.*

Poſſiamo ancora con Sant' Ambrogio e con S. Bernardo pel *meriggio*, di cui parla la Spoſa, intendere la luce sì riſplendente della verità e della giuſtizia della Chieſa Cattolica. Le altre ſocietà promettono quel che non hanno; ſi vantano eſſe di poſſedere i paſcoli affatto divini della ſapienza e della ſcienza; e molti corrono a quel- *Ambros. Exam. l. 4. c. 5. Bern. in Cantic. ſerm. 33. num. 8.*

quelle. Queſte ſono le *gregge* diverſe dalle vere pecore dello Spoſo, condotte da quelli, che la Spoſa chiama *i ſuoi compagni*, perchè oſtentano d' eſſere ſuoi amici, prendendo il nome di Paſtori e di Criſtiani. Ma la luce del *meriggio* non regna dove ſi riceve la falſità e la menzogna per la verità: *Non eſt ibi meridies & perſpicua lux, ut liquido veritas cognoſcatur; facileque pro ea recepitur falſitas*. La Chieſa di GESU' CRISTO è ſtabilita ſulla montagna e al lume del meriggio; cioè tutta è circondata di luce come il ſuo Spoſo, e talmente eſpoſta all' aſpetto di tutti gli uomini, che non v' ha che un ſommo accecamento, che ſia capace di toglierne la vilta a quei che non la veggono.

Ma donde procede, che la Chieſa in perſona della Spoſa domanda allo Spoſo, che le moſtri dov'è il *meriggio*, in cui ſi ripoſa, come ſe aveſſe motivo di temere qualche ſmarrimento, mentre che per l' infallibile parola di GESU' CRISTO ella è certa, ch' ei non l' abbandonerà giammai? Primieramente in quella guiſa che il Capo della Chieſa parla ſpeſſiſſimo a nome delle ſue membra, alle cui debolezze ſi accomoda nelle ſue parole, la Chieſa parimente parla in perſona de' figli ſuoi, a cui inſegna col ſuo eſempio a domandar ogni giorno a Dio che ſi degni ſcoprir loro il *meriggio*, ov' *ei ſi ripoſa*. Ella inſegna loro a pregarlo che loro non aſconda lo ſplendore della ſua verità e della ſua giuſtizia, e a temere più che ogni altra coſa di perder di mira quella divina luce; poichè non poſſono perderla coi loro peccati, che già non ſieno in procinto di ſmarrirſi o ſeguitando paſtori ciechi nella Chieſa ſteſſa, o congiugnendoſi finalmente ad altre gregge diverſe dalle ſue pecore per la maſſima di tutte le diſavventure. In ſecondo luogo, benchè la Chieſa ſia certa di non allontanarſi mai dal *meriggio*, ove regna la pienezza della luce della verità, non è però diſpenſata dal richiedere al ſuo Spoſo con orazioni continue, che la ſcorga col divin ſuo lume; poichè GESU' CRISTO medeſimo, quantunque foſſe certiſſimo che Dio Padre glorificar dovea il ſuo nome colla ſua morte, non ommiſe di chiedergli una ſomigliante gloria con ferventiſſime orazioni.

Joan. 12. *verſ.* 28. *Bern. in Cantic. ſerm.* 33. *num.* 9.

Quindi S. Bernardo ha cura di avvertire i più perfetti, che intendonſi ordinariamente per la Spoſa; che v' ha un *meriggio* da temere, come v' ha un meriggio da deſiderare e da ricercare; che Satanaſſo ſi trasforma talvolta in un Angelo di luce per ingannarci, e che ſe Dio non ci riſchiara colla divina luce del ſuo meriggio, il falſo ſplendore del meriggio del demonio, o del *demonio meridiano*, come lo chiama il Real Profeta, ci potrà mettere in pericolo ed abbagliarci. E il Santo ſteſſo afferma, che in effetto principalmente per aſſalire le anime perfette, a cui parla, l'Angelo prevaricatore aſſume la forma di luce, che lo ajuta a ſuperarle più di leggieri, ſe non ſono bene attente a ſe medeſime. Imperocchè ſiccome non iſpera di vincerle venendo a loro tal qual è, e preſentando loro il male come male, talvolta le ſorprende ſotto l'apparenza del bene. E di queſto modo ne fa molte cadere, lo che obbliga S. Paolo, il qual *conoſceva* perfettamente *tutti i ſuoi artificj*, a porgerci l'importantiſſimo avvertimento d'eſſer *ſaggi nel bene*, per diſcernere col lume di Dio ciò, che veramente è un bene per noi; e di eſſer *ſemplici nel male* per isfuggire ſemplicemente tutto ciò che è male, o com' egli altrove ſi eſprime, per *aſtenerci* con premura da ogni apparenza di male.

Pſ. 90. *verſ.* 6. *Bern. ib. num.* 13.

1. *Cor.* 2. *verſ.* 11. *Rom.* 16. *verſ.* 19. *Theſſ.* 5. *verſ.* 22.

V. 7. Se tu non ti conoſci, o la più bella tra tutte le femmine, eſci fuori, e tieni dietro alle orme della greggia, e conduci i tuoi capretti a paſcerſi vicino alle tende de' Paſtori. Lo Spoſo prendendo la parola riſponde qui alla Spoſa intorno a ciò, ch' ella gli domandava. Secondo valoroſi Interpreti le parole della Volgata: *Si ignoras te* ſono una fraſe ebrea, che altro non ſignifica in queſto luogo ſe non ſemplicemente, *ſi ignoras, ſi neſcis*: Se tu ignori quel che mi richiedi; cioè, ſe non conoſci il luogo, ove io ripoſo ſul meriggio, non hai che a ſeguire le orme delle greggie, che ti condurranno a paſcere i tuoi capretti al luogo, ove abitano i paſtori. Ma ſiccome tutti i Padri della Chieſa e quaſi tutti gl' Interpreti della ſagra Cantica hanno inteſo queſte parole ſecondo il ſenſo, che ſembra corriſpondere naturalmente alla Vulgata così: *ſe non ti conoſci*; ecco la maniera, con cui pare che dilucidar ſi poſſa tutto queſto luogo, che d' altronde è oſcuriſſimo e diverſamente ſpiegato da molti Autori. La Chieſa chiama da prima la ſua Spoſa *la più bella fra le femmine*, come per farle conoſcere ch' ella dovea guardarſi dal non eſporre facilmente una sì grande bellezza, venendo così a cercarlo nei paſcoli, ove paſcea le ſue pecore. Quindi può dirſi, che, ſecondo il ſenſo litterale, è queſta una ſpecie d' ironia, di cui uſa egli riſpetto alla ſua Spoſa, come ſe a lei diceſſe: *Se tu ignori* quale ſia la tua bellezza tu che ſei la più bella fra le donne, non hai che ad *uſcire* dalla tua caſa e venire ad eſporti in mezzo a tutti i paſtori, le orme ſeguitando delle loro greggie e conducendo a paſcolare i tuoi capretti lungo le loro rende.

Origen. Theod. Gregor. Nyſſen. Ambros. Gregor. Magn. Bern. S. Brun. Sign. ec.

Secondo il ſenſo ſpirituale e morale, a cui ſonoſi i SS. Padri quaſi unicamente attenuti, e che noi pure dobbiamo principalmente riguardare, non eſſendo l' altro propriamente che una parabola, ſotto cui quello ſtà rinchiuſo: Lo Spoſo, che è il Signore, parla alla Chieſa ſua Spoſa, per umiliarla ed abbaſſarla in qualche modo. Gli aveva ella domandato di conoſcere il luogo ſteſſo del *ſuo ripoſo nel meriggio*, cioè il luogo della ſua gloria e della ſua luce inacceſſibile ad ogni uomo, che ancora è ſoggetta alla morte, ſecondo ciò, che detto egli avea a Mosè: *Non poteris videre faciem meam: non enim videbit me homo & vivet.* Ma ei la richiama, dice S. Bernardo, a lei ſteſſa, e le fa conoſcere che per quanto foſſe grande la bellezza, ch' ella aveva da lui ricevuta, non dovea ignorare ch' ella era ancora mortale, e che ancor venuto non era il tempo di vedere la ſua gloria. Di queſto modo avendo la B. Vergine fatto inrendere a GESU' CRISTO, che mancava il vino nelle nozze di Cana, e domandandogli però che faceſſe riſplendere la ſua gloria con un miracolo, le fece quella riſpoſta così ſevera in apparenza: *Donna, che v' ha di comune fra te e me? Ancor giunta non è l' ora mia.*

Bern. in Cantic. ſerm. 38. n. 3. ec. Exod. cap. 33. verſ. 20. Joan. cap. 2.

E' dunque una eccellente iſtruzione, che dà lo Spoſo alle più belle e alle più perfette tra le anime, il conoſcerſi ſempre tali quali ſono per ſe medeſime, ſe vogliono renderſi degne di vedere il luogo del ſanto ſuo ripoſo e di godere la pienezza del ſuo meriggio. *Uſcite* per ciò, loro dic' egli, e *ſeguite le orme delle greggie*, non per imitarle, ma per conſiderarle ed ammirare la mia miſericordia verſo voi relativamente a tante perſone, che non ſono del numero delle mie pecore; *e paſci i tuoi capretti lungo gli alberghi dei loro paſtori*; cioè guardati bene, o mia Spoſa, dando il ſanto paſcolo a quei che ſono ſtati tolti di mezzo ai becchi per la ſcelta della divi-

na

na loro vocazione; guardati di confonderli colle greggie di tutti i paſtori ſtranieri, di tutti i capi di ſeparate ſocietà, che meco non hanno parte veruna Contentati di adorare nella loro riprovazione la infinita mia miſericordia verſo te e verſo tutti quelli, che fanno parte della tua greggia.

Secondo la regola dataci da S. Agoſtino per iſpiegare in diverſo ſenſo uno ſteſſo paſſo della Scrittura, poſſiamo ancora dalle parole che lo Spoſo indirizza alla Spoſa, intendere un' altra importante verità. GESU' CRISTO dopo la ſua riſurrezione dice a S. Pietro per tre volte: *Pietro, mi ami tu?* E alla riſpoſta fattagli da S. Pietro, ch' ei ſapeva bene che l' amava, GESU' CRISTO replica; che aveſſe cura di *paſcere i ſuoi agnelli e le ſue pecore*. GESU' CRISTO eſigeva dunque da lui la cura di paſcere i ſuoi agnelletti e le ſue pecore come una prova dell' amore, ch' egli portava al ſuo divin Maeſtro, ed era lo ſteſſo che dirgli: Se vero è che tu mi ami, dammene contraſſegni paſcendo la mia ſanta greggia. Lo Spoſo ſembra dir qui alla ſua Spoſa qualche coſa di ſomigliante. Se tu mi ami, ei le dice, e *ſe tu ignori te* ſteſſa, cioè quando ſi tratta degl' intereſſi miei, tu non conoſci più i tuoi, non penſare preſentemente a cercarmi nel luogo del mio *ripoſo* e della mia gloria, ma penſa piuttoſto ad operare per la ſalute di tanti popoli figurati da quelle *greggie*. *Seguita le loro orme*, cioè cercale per condurle nel mio ovile; e *paſci i tuoi capretti*, cioè i peccatori convertiti e penitenti *lungo gli alberghi dei paſtori*, o nei divini paſcoli dei Profeti, degli Apoſtoli e dei ſanti Veſcovi loro ſucceſſori, la cui dottrina e il cui eſempio ſervir deggiono nel corſo di tutti i ſecoli per nodrire e per condurre le ſante greggie della Chieſa. » Il Signore è tutto pieno di bontà, dice un Pa» dre antico; e però ei vuole che la ſanta Spoſa prenda cura non ſolo dei » giuſti ma ancora dei peccatori figurati dai capretti o dai becchi «. Quindi ei non le parla ſe non degli ultimi, allorchè gli ordina di *paſcere i ſuoi becchi* o *i ſuoi capretti*, ſecondo ch' ei dice altrove: Ch' egli non è venuto a chiamare i giuſti, ma i peccatori: *Præcedentium ſanctorum vitam perſcrutare; & in illorum paſtorum tabernaculis, hoc eſt in Apoſtolicis Eccleſiis, hoœdos tuos paſce.*

Joan. 21. *v.* 15. *ec.*

Theod. in hunc loc.

Marc. 2. *verſ.* 17.

℣. 8. *Io ti aſſomigliai, o mia amica, alla beltà de' miei cavalli ſott' il cocchio di Faraone.* Qui cominciar biſogna a ricordarſi di quel che detto ſi è nella prefazione intorno il linguaggio figurato e pieno di ſimilitudini e di parabole, di cui ſempre ſi usò e di cui ſi uſa pure oggidì nel paeſe abitato da Faraone. L' eſempio di GESU' CRISTO è da ſe ſolo più che ſufficiente a convincerſene, poichè notaſi eſpreſſamente; ch' ei parlava ai popoli ſotto quantità di parabole, ſecondo ch' erano eglino capaci d' intenderlo, e che anzi mai loro non parlava ſenza parabole; laonde la ſimilitudine dei *cavalli attaccati ai cocchi di Faraone*, di cui ſerveſi qui lo Spoſo a rappreſentar la ſua Spoſa, potrebbe da principio ſembrar ridicola a quei che non ſanno, che uſitatiſſima è tuttavia fra gli Arabi una sì fatta maniera di parlare figuratamente. Per ben comprendere il ſenſo della eſpreſſione litterale, ſaper biſogna che le cavalle [giacchè di eſſe, ſecondo l'opinione di molti, parlaſi qui principalmente nell' Ebreo] ſono come l' idolo degli uomini di quelle regioni. Gli Arabi le ſtimano aſſai più dei cavalli, perchè ſono manſuete, inſtancabili e pacifiche, perchè non annitriſcono e non cagionano verun diſordine fra i cavalli; perchè ſono più tolleranti della fame, del-

Marc. 4. *v.* 33. 34.

della ſete e di tutti gli altri diſagi; perchè d' altronde ſono molto veloci al corſo ed attaccate eſſendo a un carro tirano con eguaglianza e con una maeſtà, che le rende ancor più amabili. Per la qual coſa quei popoli fanno maggiori carezze alle loro cavalle che non alle loro donne e ai loro figli. Che ſe Salomone parla qui dei *cocchi di Faraone*, lo fa per avventura in occaſione di quelli, ch' ei potea aver ricevuti da quel Principe, allorchè ſposò ſua figliuola. Ora quando noi veggiamo che lo Spirito Santo parlando per bocca dello Spoſo paragona qui la ſua Spoſa alle cavalle attaccate a' cocchi di Faraone, non pretend' egli approvare l' eccеſſivo amore, che quei popoli ad eſſe portavano; in quella guiſa che GESU' CRISTO paragonandoſi nell' Apocaliſſe a un ladro, non ha preteſo giuſtificare la rea condotta dei ladroni. Ma in tali ſimilitudini baſta prendere ciò che v' ha di più proprio a far concepire il ſenſo naturale della Scrittura; ed ecco in qual modo Sant' Ambrogio ha creduto poter applicare alla Chieſa quello, che lo Spoſo dice alla Spoſa. *Apocal.* 16. 15.

» Allorchè, dic' egli, la Chieſa è paragonata alla corſa di quei cavalli, *Ambr. in* » lo Spirito Santo ci fa intendere quali ſtate ſieno le ricchezze della ſua *Pſ.* 118. » grazia sì abbondante ſparſa ſu tutti i popoli. In quella guiſa adunque che *Oct.* 2. » i cavalli, di cui parla lo Spoſo, congiunti eſſendo ed attaccati a un car- *v.* 6. » ro, lo tirano con eguaglianza, ſottomettonſi pazientemente al giogo, lo *ib. Oct.* 4. » portano con una mirabile maeſtà e portandolo ſi manſuefanno ſcambievol- *v.* 8. » mente; la moltitudine parimente delle nazioni, che dianzi era indomita, » e che gloriavaſi ancora de' ſuoi feroci coſtumi, avendo finalmente ſotto- » poſto il collo al giogo di colui che dice: *Addoſſati il mio giogo, per-* *Mat.* 11. » *chè è ſoave, ed il mio peſo, perchè è leggiero*; ed eſſendo così diventata *verſ.* 29. » la Spoſa di GESU' CRISTO mediante la concordia e la manſuetudine di » tutti i popoli, ch' ella ſi aſſocia ſcorrendo tutta la terra, s' innalza co- » me *un carro* tirato da cavalli aſſai veloci, ſopra del mondo, ed aſcende » ſino al ſuo Spoſo: *Tamquam currus equis velocibus ſupra mundum rapta* » *aſcendit ad ſponſum*. Imperciocchè GESU' CRISTO ha i ſuoi cavalli, » e di loro parla un Profeta, allorchè dice a Dio: *Tu hai aperto un ſen-* *Habac.* 3. » *tiero a' tuoi cavalli per mezzo al mare, per mezzo al fango delle gran-* 15. » *di acque*. Cioè, ſecondo che ſpiega ſpiritualmente il Santo ſteſſo: Hai *Ambros.* » mandato gli Apoſtoli tuoi in mezzo alle nazioni infedeli, ed hai loro a- *ibidem.* » perto come agl' Iſdraeliti in mezzo al mar roſſo un ſentiero, onde pene- » trare fino nella corruzione e nell' abiſſo del cuore di que' popoli figura- » ta dal *fango delle grandi acque*, affinchè annunziando loro il Vangelo li traeſ- » ſero dal fango dell' idolatria e gl' innalzaſſero fino a te. O maraviglioſa » unione, eſclama quel gran Santo, o accordo portentoſo di que' dodici ca- » valli dello Spoſo, che per freno avendo l' amor della pace e per redini » la carità ſteſſa, ed eſſendo fra loro ſtrettiſſimamente uniti coi vincoli del- » la concordia, umilmente ſottopoſti al giogo della fede, hanno recato per » tutto l' univerſo il miſtero del Vangelo come ſopra un *cocchio* celeſte ſo- » ſtenuto da quattro ruote, (che erano i quattro Evangeliſti) Avevano » eglino per condottiero il Verbo di Dio o la ſua parola, che ha ſervito » a volgere in fuga tutte le ree ſeduzioni del ſecolo, a diſcacciare il princi- » pe del mondo e a far correre i giuſti fino alla loro mera «.

V' ha in ciò qualche cosa di simile al carro sì misterioso, su cui piacque al Signore di mostrare la sua gloria ad Ezechiello, allorchè veder gli fece i quattro animali e le quattro ruote di una figura sì straordinaria, che seguitavansi nel loro moto con una perfetta dipendenza fra loro, e che andavano verso le quattro parti del mondo senza tornare addietro, poichè lo spirito di vita era in quei, che venivano figurati, e l' universo, come dice S. Girolamo, è stato riempiuto in breve tempo dalla predicazione degli Apostoli.

Ezech. 1. 10.

Hier. in hunc loc.

Sant' Ambrogio dice, che GESU' CRISTO è il conduttore delle anime nostre, e ch' ei vuole che noi parimente salghiamo su i nostri cavalli, domando i nostri corpi, e che siamo in una continua vigilanza, affinchè di noi non dicasi: *Che sonosi addormentati quei che montati erano a cavallo*. Bisogna, dice egli, passare il mare con un grand' ardore; poichè si può appena passare allora pure che si veglia maggiormente. Colui dunque che si addormenterà, non sarà in istato di passarlo; ma si troverà sepolto come l' Egiziano, di cui l' anima e il corpo egualmente perirono.

Ezech. Ambros. ibid. ut supra.

Ps. 75. *vers.* 6.

℣. 9. *Le tue gote hanno la venustà della tortorella, ed il tuo collo rassembra ad un giojello*. Il costume del paese è di esprimere per le qualità di una tortore quelle di una donna in ciò che riguarda il casto amore e la fedeltà dovuta a suo marito; in quella guisa che colà pure si paragonano a una gazella, di cui poscia parleremo, le donne, delle quali esprimer vogliasi la timidezza e il pudore naturale al loro sesso. Ma d' altronde in questa similitudine si può in oltre considerare la bellezza del collo della tortore, che rappresenta diversi colori, secondo che esposto è diversamente al sole. I Padri osservano, che gli Autori, che hanno scritto delle varie nature degli animali, narrano che la tortora non ama soltanto la solitudine, ma che ancora è castissima, che il maschio non si accoppia mai che ad una sola femmina, nè una femmina che ad un solo maschio, e che nè il maschio, nè la femmina, dopo la morte dell' uno dei due, non si accoppia più di sorte alcuna. A ragione però, dice uno di questi Padri, la Sposa, che ci figura la Chiesa, è paragonata alla tortore, poichè non riconosce che un solo Sposo, il qual è GESU' CRISTO; ciò che fece già dire a S. Paolo, che scorgeva gelosie, contese e discordie nei fedeli della Chiesa di Corinto: *Ciascuno di voi prende partito*, dicendo: *l' uno io sono di Paolo; l' altro io sono d' Apollo, e un altro io sono di Cefa: ma in quanto a me* dico che *sono di GESU' CRISTO. GESU' CRISTO è dunque diviso? E' stato forse Paolo per voi crocefisso? A nome di Paolo siete voi stati battezzati? Chi è Apollo, chi è Paolo se non i ministri di colui, in cui avete creduto?*

Gregor. Nyssen. Theod. in hunc loc.

1. *Cor.* 3. *vers.* 4. *Item c.* 1. *v.* 11. 12.

Ecco qual sia lo Sposo unico della Sposa unica, figurata dalla tortore, che non conosce mai che un solo sposo. La tortore, che geme nella solitudine, perduto avendo colui ch' ella amava, e non potendo ritrovarlo, ci figura, dice S. Gregorio Magno, l' anima santa, che lontana essendo dal suo Sposo non cessa di amarlo, ma sospira e geme sempre pel desiderio che avrebbe di possederlo. E perchè non trova ella quaggiù colui, che da lei si ama sì ardentemente, e si allontana ella nel tempo stesso da ogni altro amore, la purità del cuor suo appariſce in qualche modo dal pudore delle sue *guance*, allorchè la fa ella risplendere nelle sue azioni ed in tutto il suo esterno. » Sii sola, o anima santa, esclama S. Bernardo, affinchè ti conser» vi per colui solo, che ti sei scelto fra tutti gli altri. Non sai tu che hai

Gregor. Magn. in hunc locum.

Bern. in Cantic. serm. 40. *num.* 5.

» uno

» uno Sposo pieno di pudore, e che non vuol comunicarsi a te, se non » sei sola ? Allontanati, ma collo spirito e col cuore piuttosto che col cor- » po; benchè non inutilmente ti allontanerai anche talvolta col corpo, quan- » do comodamente il potrai, soprattutto nel tempo dell' orazione, poichè » tal è il precetto, che te ne ha dato lo stesso tuo Sposo dicendoti. *Al-* » *lorchè vorrai fare orazione, entra nella tua camera, chiudine la porta e* » *mettiti in orazione* «. *Mat. 6. vers. 6.*

Le guance della Sposa paragonate alla bellezza della tortore c' indicano dunque il suo pudore e la sua modestia, che per lo più si manifestano sulle guance. Ma di più essendo la Chiesa, come ha detto un Antico, composta di una moltitudine d' uomini e di donne ragunate in un sol corpo, ella può essere considerata come avente diverse membra. Quindi le une fanno le veci nel corpo mistico di *guance*, le altre di occhi, altre di bocca, alcune d' orecchie ed altre di mani e di piedi; lo che pur è interamente conforme alla dottrina di S. Paolo che dice: che *siccome il nostro corpo composto essendo di molti membri, non sono tutti nondimeno che un solo corpo, lo stesso è parimente di GESU' CRISTO; che se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l' udito ? E se fosse tutto udito, dove sarebbe l' odorato ? Che Dio ha dunque collocato nel corpo molti membri e gli ha collocati ciascuno siccom' è a lui piaciuto, e che non altrimenti siamo noi tutti insieme il corpo di GESU' CRISTO e membri gli uni degli altri*. *1. Cor. cap. 12. v. 4. &c.*

Ora siccome lo Sposo lodando presentemente nella Sposa la bellezza delle sue *guance* relativamente alla tortore, loda l' ammirabile sua purità, così rappresenta egli in progresso le altre sue eccellenti qualità, lodando pure la bellezza di ciascuno degli altri suoi membri e conformandosi in ciò alla maniera e al linguaggio del paese. Imperocchè abbiamo notato nella prefazione, che quei che hanno abitato fra gli Arabi e sonosi applicati ad osservare i loro costumi, essendosi trovati ad alcune delle loro nozze, sono stati testimonj delle cose stesse, che tanto ci fanno stupire nella sagra Cantica; e che cola di frequente addiviene che facciasi alla presenza della Sposa l' elogio della bellezza di ciascuno de' suoi membri, come delle sue guance, del suo naso, della sua bocca e così delle altre parti, lo che può agevolar di molto la intelligenza del senso litterale della Cantica e renderne meno sorprendenti tutte le espressioni, le descrizioni e le figure.

Lo Sposo aggiugne, che *il collo* della sua Sposa *rassembra a un monile*, cioè ch' ei non avea mestieri di alcun altro ornamento fuor della sua naturale bellezza. I Padri per la bellezza, che appariva sul collo della Sposa, hanno inteso la deliziosa soavità del giogo stesso di GESU' CRISTO, che ne forma tutta la gloria. E' soave da portare, dice Sant' Ambrogio, questo adorabil giogo, se lo riguardiamo non come un peso, ma come un vero ornamento. Alzate dunque il capo, gli occhi sollevate al Signore vostro Dio, e trovandolo proverete che il suo giogo non vi aggrava e non vi lega, ma vi fa le veci di un ricco monile. Così parla S. Pietro, quando vieta alle donne Cristiane il fregiarsi con oro, esortandole a ricercar piuttosto *la purità incorruttibile di uno spirito di dolcezza e di modestia*; lo che, dic' egli, *è un magnifico ornamento agli occhi di Dio*. *Theod. in hunc locum. Ambros. in Psal. 118. Oct. 3. v. 1. 1. Pet. 3. vers. 3.*

℣. 10. *Noi ti faremo pendenti d' oro smaltato d' argento*. Per quanto bella sia una donna in quel paese, lo Sposo non ha miglior mezzo per atte-

ſtarle l' amor che le porta che il darle di che farſi adorna. I merletti e gli ornamenti di quelta natura non ſono mai colà ſtati in uſo, onde lavori d' oro ſogliono eſſer ſempre i preſenti dei nuovi Spoſi. Quanto alla intagliatura di argento, di cui qui ſi parla, ſi dee principalmente intendere la eccellenza e la varietà del lavoro reſo più vago dalla mano di egregio artefice. Lo Spoſo dice dunque alla Spoſa in un linguaggio figurato, che non oſtantela grande bellezza del ſuo collo ei l' adornerebbe ancora con *pendenti d' oro ſmaltati d' argento*.

Queſta prima bellezza della Spoſa riguardava particolarmente, ſecondo la
Theod. oſſervazione di un Antico, il tempo preceduto alla venuta del Figliuol di Dio. Il corpo miſtico di GESU' CRISTO ha incominciato, ſeconda la dottrina di tutti i Padri, a formarſi dal principio del mondo. E ciaſcun Santo o prima della legge, o dopo la legge, è ſtato un membro di quel divin corpo appartenente, come per una grazia anticipata dell' Incarnazione, alla Santa Chieſa, che è la Spoſa di GESU' CRISTO. Ora queſta Spoſa, benchè bella e benchè ricca nella perſona di tanti giuſti e di tanti Profeti, che precedettero la Incarnazione, eſſer dovea pur anche abbellita ed arricchita di nuovo mercè l' abbondante profuſione della carità di un Uomo Dio morto per gli uomini, e mercè tanti doni da lui verſati ſovr' eſſi mandando
Ambros. lib. ut ſup. loro la pienezza del ſuo Spitito Santo. Queſto fa dire a S. Ambrogio, che quei che appartennero alla legge ed ai Profeti, non ebbero che una fede aſſai imperfetta intorno la glotia di GESU' Signore: *Ex iis enim qui ex lege ſunt & prophetis, mediocriter ante crediderant gloriam Domini Jeſu*; ma che la ſua eredità, cioè la ſua Chieſa dilatata eſſendoſi in tutte le nazioni era tanto più ſtata aſſodata, quanto più eta ſtata provata: *Quo frequentius examinata, hoc amplius eſt approbata*. Imperocchè le frequenti perſecuzioni della Chieſa di GESU' CRISTO, aggiugne il Santo, non ſervitono che a manifeſtare la pietà di tanti giuſti e a far trionfare tanti Martiri: *Crebræ enim perſecutiones Eccleſiæ, juſtorum nobis titulos, martyrii victorias ediderunt*. Però la Chieſa ſimile a un oro puriſſimo, non ſoffre alcuna perdita, eſpoſta eſſendo al fuoco delle perſecuzioni; ma lo ſplendor ſuo allora per l' oppoſito ſi accreſce, finchè venga GESU' CRISTO nel ſuo regno: *Itaque, ſicut aurum bonum, ita Eccleſia, cum uritur, detrimenta non ſentit; magis fulgor ejus augetur, donec Chriſtus veniat in regnum ſuum*.

L' oro e l' *argento*, di cui il divino Spoſo prometteva di adornar la ſua Spoſa, potrebbero pur ſignificare la carità e il timor caſto del Signore, che hanno ſervito e ſerviranno in tutti i ſecoli a purificare e a ſantificare le membra della ſua Chie-
Bern. in Cantic. ſerm. 41. n. 3. 4. 5. 6. Pſ. 11. 7. ſa. Ovvero la Scrittura per l' oro, ſecondo S. Bernardo, intende forſe la ſapienza che ſcende dall' alto, e per l' argento la parola del Signore, ſecondo l' oracolo del Real Profeta: *Le parole del Signore ſono parole caſte e pure; ſono un argento provato* col fuoco. Non v' ebbe in effetto che la ſapienza di un Dio umiliato fino alla croce, che diſtrugger poteſſe tutta l' alterigia, o per meglio dire tutta la gonfiezza della ſapienza falſa e vana degli uomini ſuperbi, abbaſſandoli e rendendoli conformi alla immagine del Figliuol di Dio loro capo annichilato per loro ſalute. Non v' ebbe che una parola onnipoſſente, che a produr valeſſe i due gran prodigj della creazione dell' uomo innocente e della riforma dell' uomo peccatore.

Ma

Ma dobbiamo assai temere, dice S. Bernardo, ciò che il Signore dichiarò anticamente al popolo suo per bocca di un altro Profeta dicendo: *Ho loro dato il mio oro ed il mio argento; ma del mio argento e del mio oro hanno eglino fatto statue ed idoli a Baal.* Ora è un convertire in idoli l'argento e l'oro di Dio l'abusare di tanti eccellenti doni da lui ricevuti e il non pensare che a piacere al mondo e a servire al demonio. I Santi per l'opposito gli hanno usati fedelissimamente, secondo il desiderio di Dio, per adornar la Sposa che è la Chiesa, di cui fanno parte eglino stessi quali membra di GESU' CRISTO. L'amor divino gli ha infiammati come un fuoco celeste, di cui ardevano per la sua gloria. Il suo timor casto e filiale trafiggeva e crocifiggeva del continuo la loro carne per sottometterla allo spirito. La sapienza discesa dall'alto facea loro amare e adorare l'apparente follia del divino loro maestro. *E la parola di Dio* era, come dice S. Paolo, *vivente ed efficace* rispetto a loro. Imperocchè *tagliando più che spada a due fendenti ella entrava e penetrava fino ne' nascondigli dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolle: e facea loro discernere tutti i loro pensieri con tutti i movimenti dei loro cuori.* *Oſ. c. 2. verſ.* *Hebr. 4. verſ 12.*

℣. 11. *Mentre il Re se ne stava* riposando *nel suo strato, il mio nardo esalò la sua fragranza.* Si è già osservato che i popoli Orientali erano vaghi di profumi, de' quali faceano un uso grandissimo, come pur si raccoglie da varj luoghi del Vangelo. Quindi era cosa naturale assai, che la Sposa, a rendersi vie più grata al suo Sposo, seguitasse il costume del paese ungendosi tutta di nardo, che una specie di unguento era del più squisito. » Già la Sinagoga nel tempo della sua corruzione, non esalava, per così » dire, che un odore fastidiosissimo, dice Sant'Ambrogio. L'incenso e tut- » ti i profumi da lei offerti a Dio gli erano in abbominio; aveva egli a » schifo le sue vittime e i suoi olocausti. Ma ora la fede della Chiesa e la » casta integrità (della Sposa del *Re* del Cielo) è a guisa di un *nardo* pre- » zioſissimo, che diffonde un odore eccellente e soavissimo alla sua presenza. « *Ambros. in Pſal. 118. Oct. 3. v. 1.*

Teodoreto dice, che il *coricarsi* o *il riposare* ci significa la morte sua; e che Balaamo nella celebre occasione, in cui fu costretto a benedire il popol di Dio, profetò sulla morte dello Sposo, allorchè disse: Che uscirebbe da Giacobbe un dominatore, e di lui aggiunse ancora nello stesso luogo: Che, *quando ei giacesse, dormirebbe come un lione e come una lionessa, che niuno oserebbe di risvegliare.* Si è osservato altrove che il Figliuol di Dio si è coricato e si è addormentato del sonno della morte a guisa di un lione, che dorme cogli occhi aperti, essendo stato libero perfettamente nella morte stessa; » o a guisa di una lionessa, che ancora è più terribile del » lione, quando ella nutre i suoi lioncini. Il nostro Re, dice S. Gregorio » Magno, è propriamente entrato nel suo riposo quando il Signor nostro » GESU' CRISTO è salito corporalmente nella più sublime parte de' Cieli. » In tempo dunque del suo riposo *il nardo* della santa Sposa ha diffuso il » suo odore, perchè si è fatta allora un'abbondante effusione dei profumi » della virtù della santa Chiesa. « Però GESU' CRISTO ci ha abbastanza dichiarato, secondo la riflessione di S. Gregorio Nisseno, che quando dicesi che Maria prese un vaso pieno di un profumo di *nardo* di spico di gran valsente e lo versò sul Salvatore, e che tutta la casa fu piena dell'odore di quel profumo, si dee intendere per tal profumo il Vangelo stesso, il cui *Num. 24. verſ. 9. & 19.* *Gregor. Nyſſen. in hunc locum. Mat. 26. verſ. 13. Marc. 14. 9. Joan. 11. verſ. 3.*

odore affatto celeſte ha riempiuto tutto l'univerſo: Imperciocchè queſto, aggiugne il Santo, è manifeſtamente indicato nelle parole di GESU' CRISTO, che dichiara nello ſteſſo luogo: Che *dovunque ſarebbe predicato queſto Vangelo*, cioè *in tutto il mondo*, *racconterebbeſi parimente in lode di quella donna ciò, ch' ella avea fatto verſo lui*.

Il *nardo* è un'erba aſſai piccola e di una calida natura, ſecondo che dicono i ricercatori delle varie qualità de' ſemplici, lo che fa credere a S. Bernardo, che il profumo della Spoſa, che ha diffuſo sì lunge il ſuo odore, parea bene principalmente ſignificare l'umiltà, ma una umiltà accompagnata dall'ardore della carità; poſciachè v'ha, dice il S. Padre, una umiltà ſenza calore, fondata ſoltanto ſulla cognizione della verità e che non produce la ſincera umiliazione del cuore, animata non eſſendo dall'amore. Se noi vogliam vedere una vera umiltà, ei ſoggiugne, conſideriamo quella della B. Vergine, che ſollevata veggendoſi alla dignità di Madre di Dio riconobbe ſinceriſſimamente che alcuna coſa non gliel'avea fatta meritare ſe non che il Signore avea riguardato la ſua baſſezza. Che altro vogliono dire le parole della Spoſa: *Il mio nardo ha diffuſo il ſuo odore*, ſalvo che mi ha reſa grata al mio Spoſo la umiltà: *Quid eſt aliud, nardus mea dedit odorem ſuum, quam placuit mea humilitas*! Non la mia ſapienza, non la mia nobiltà, non la mia bellezza, ma l'umiltà mia ſoltanto è ſtata accettevole a Dio, poſciachè sì ſublime eſſendo egli com'è, non rimira ſuorchè quei che ſi abbaſſano dinanzi a lui; e quindi trovandoſi il Re nel ſeno del ſuo ripoſo, cioè nel ſeno del Padre, l'odor ſolo dell'umiltà figurata dal prezioſo profumo del nardo ebbe la forza di ſalire fino a lui.

Bernard. in Cant. ſerm. 42. n. 6. ec.

Num. 9.

Ibidem num. 11.

» Voi potete, proſiegue ancora S. Bernardo, applicar pure egregiamente » quel che diciamo alla Chieſa primitiva, ſe riandate in mente voſtra i pri» mi tempi, in cui poichè il Signore fu aſceſo al Cielo ed aſſiſo alla deſtra » del Padre ſuo, che ſtato era prima di tutti i ſecoli il luogo glorioſiſſi» mo del ſuo ripoſo, i ſuoi diſcepoli congregati tutti in un ſolo luogo per» ſeveravano con uno ſteſſo ſpirito nell'orazione. Non vi ſembrava allora che » *il nardo* della Spoſa ancora piccola e tremante, *diffondeſſe il ſuo buon* » *odore*, ſoprattutto quando *tutto a un tratto ſi udì un gran rumore co*» *me di un vento fiero ed impetuoſo, che veniva dal Cielo, e che riempì* » *tutta la caſa in cui erano eglino aſſiſi*? Imperocchè allora veramente tur» ti quei che abitavano in quella caſa riconobbero quanto l'odore dell'umil» tà, che ſalito era fino al Cielo, foſſe ſtato accettevole a Dio, poichè ri» cevett'ella sì prontamente una ricompenſa sì abbondante e sì glorioſa «.

Act. c. 2.

℣. 12. *Il mio diletto è qual mazzetto di mirra; egli albergherà nel mio ſeno*. Il ſenſo litterale di queſte parole è fondato ſopra un uſo molto comune in quei paeſi; e un cotal uſo è che le donne ricevendo fiori dalla parte di quei che vogliono ſpoſarle ſi pongono queſti mazzetti in ſeno, e quivi laſcianli inaridire per contraſſegno che da loro ſi deſidera che fermo ſia e perſeverante l'affetto dello Spoſo loro fino alla fine, lo che vedeſi praticare pur oggidì nel paeſe, di cui parliamo. Ora la *mirra*, che vien nominata in queſto luogo, paſſava ſecondo gli Autori per uno ſquiſito aromato. Quel che la Spoſa vuol qui dire è che il ſuo Spoſo le ſarà ſempre amabiliſſimo, e ch' ella pur deſidera di eſſere ſempre amata.

Synopſ. Critic.

S' im-

S' imbalſamano ordinariamente i corpi morti, affin di preſervarli dalla corruzione. E noi poſſiamo, dice S. Gregorio, imbalſamar parimente in una maniera ſpirituale i noſtri corpi mortificando le noſtre membra ed impedendo colla mortificazione della penitenza, che non ſi laſcino corrompere dalla voluttà. Che ſignificano dunque le parole che lo Spoſo è come *un mazzetto di mirra nel ſeno* della Spoſa? Poſſono eſſe indicarci che lo Spoſo, che è GESU' CRISTO, poſſiede interamente il cuor della Spoſa figurato *dal ſuo ſeno*; e che lo poſſiede con un amore di mortificazione figurato dalla mirra, con cui s' imbalſamano i corpi; che in ciò veramente egli è il ſuo diletto: *faſciculus myrræ dilectus mihi*; e che finalmente ſarà ſempre perſeverante la loro unione: *Inter ubera mea commorabitur*; perchè in effetto GESU' CRISTO non abbandonerà mai la Chieſa ſua Spoſa, ma ſarà ſempre in mezzo ad eſſa, onde regolare e perfezionare il doppio di lei amore figurato, ſecondo S. Gregorio, dalle ſue mammelle, di cui l' una riguarda quel che dobbiamo a Dio e l' altra quel che dobbiamo al noſtro proſſimo: *Inter ubera commorari dicitur, quia in dilectione Dei & proximi habitatio Chriſti ſancta ædificatur.*

Gregor. Magn. in hunc locum.

S. Bernardo, dopo aver detto che la mirra, che è amara, ſignifica l' amarezza delle tribolazioni, e che la Spoſa ben prevedeva che vi ſarebbe eſpoſta per amore del ſuo diletto, ma che l' amore ſteſſo che portavagli avrebbe la forza di fargli ſuperare tutta la nauſea di quelle varie amarezze, molto ci eſorta a non permettere giammai che queſto mazzetto di mirra ſia tolto di mezzo al noſtro cuore. » Conſervate ſempre, dic' egli, la memo» ria di tutte le coſe amare da lui ſofferte per voi e ſpeſſo riandatele nel» le voſtre meditazioni..... In quanto a me, fratelli miei, aggiugne il » Santo, ſono ſtato premuroſo fin dal principio della mia converſione di ſup» plire al difetto de' miei meriti, facendomi come un mazzetto di mirra di » tutte le pene ſofferte dal mio Salvatore e collocandolo nel cuor mio. Ho » io riguardato la meditazione di queſte coſe come una fonte perenne di ſa» pienza, e mi ſono propoſto di trovarvi la perfezione della giuſtizia, la » pienezza della ſcienza, le ricchezze della ſalute e un teſoro d' ogni ſorte » di meriti... La più ſublime filoſofia, di cui faccio profeſſione, ſiegue il » Santo, è di ben conoſcere GESU' CRISTO Crocifiſſo. Non cerco io, » come la Spoſa, ov' ei ripoſi nel ſuo meriggio, allorchè ſi adagia, qual » mazzetto di mirra fra le mie mammelle, dove io l' abbraccio con ſom» ma letizia. Non cerco ov' ei paſca in ſul mezzodì le ſue pecore, allor» chè lo veggo come Salvator mio ſopra la croce. Quegli, non v' ha dubbio, » è più ſublime, ma queſt' è più ſoave per me e più accomodato alla mia » capacità. Quegli è come il pane dei perfetti, ma queſti è come il lat» te dei deboli e dei piccoli «. Vale a dire che quel gran Santo annoverandoſi tra i deboli trovava tutta la ſua conſolazione e la ſua forza nel contemplare le sì prodigioſe umiliazioni e la croce dello Spoſo. Imperocchè ſapeva ben egli che la via più ſicura per giugnere all' ineffabil ripoſo che lo Spoſo prende nel mezzodì, è di ſeguitarlo preſentemente portando la ſua croce ed imitando i ſuoi patimenti; poichè, ſecondo S. Paolo, quei ſoli che avranno patito con GESU' CRISTO in queſta vita, parteciperanno nell' altra alla ſua gloria. *Sic compatimur, ut & conglorificemur.*

Bern. in Cantic. ſerm. 43. num. 1. 2. 3. 4.

Rom. 8. verſ. 17.

v. 13. *Il mio diletto è a guiſa d' un grappolo di* cipro *nelle vigne di Engaddi*. Pare che poſſa darſi a queſto luogo un ſenſo aſſai naturale ed aſſai ſemplice, ed è il ſeguente: L' Iſola di Cipro produceva uve eccellenti, ed il terreno d' Engaddi era celebre per li ſuoi arboreti nella Paleſtina. Allorchè dunque dice la Spoſa: Che *il ſuo diletto era per lei* come *un grappolo di Cipro* nelle vigne di Engaddi, può intenderſi affatto ſemplicemente, che lo Spoſo era cariſſimo alla Spoſa e ſembravagli sì amabile, come un grappolo d' uva della più ſquiſita e prodotta nel miglior terreno ſembra dolce e grato alla bocca. Ogni qual volta abbiamo ſaputo che tali eſpreſſioni paraboliche ſono frequentiſſime nel linguaggio del paeſe, non deggion eſſe più recarci maraviglia, ſiccome in effetto coloro che hanno converſato con quei popoli, ſono sì poco maravigliati che ancor s' immaginano, di converſar con loro.

Gregor. Magn. Gregor. Nyſſen.

Un altro ſenſo ancora naturaliſſimo, che ſi dà a queſte parole, e vien ſeguitato da Sant' Ambrogio, è che *cypri* in queſto luogo non ſignifica la celebre iſola di Cipro, ma un arboſcello odorifero, e che produce un profumo.

Se noi ſeguitiamo il primo ſenſo, non v' ha coſa più facile che di applicarlo a GESU' CRISTO, che ſi è chiamato egli ſteſſo *la vigna* nel Vangelo, allorchè nel celebre diſcorſo fatto agli Apoſtoli dopo la cena diceva loro: *Io ſono la vera vigna, e mio Padre è il vignajuolo .... Io ſono il tralcio della vite, e voi ne ſiete i rami. Colui, che abita in me, e in cui io abito, produce molto frutto*. Queſta vite sì eccellente fu come piantata *nelle vigne d' Engaddi*, allorchè il Figliuolo dell' eterno Padre s' incarnò nella Paleſtina, in quella terra eletta, ove a Dio piacque di coſtituire il popol ſuo, ch' ei nomina ſpeſſo la ſua vigna nelle Scritture ed ancora nel Vangelo. Queſto grappolo d' uva è ſtato, ſecondo l' oſſervazione dei SS. Padri, figurato da quello, che alcuni Iſraeliti arrecarono dalla terra promeſſa, allorchè ſtati eſſendo mandati a riconoſcere il paeſe ritornarono con un grappolo prodigioſo appeſo ad una pertica, lo che ſimboleggiava il Salvatore appeſo e conficcato ad una croce: *Dictus eſt Dominus botrus uvæ, quem ligno ſuſpenſum de terra promiſſionis, qui præmiſſi erant a populo Iſrael tanquam crucifixum attulerunt*. Si è parimente detto altrove, che queſto miſterioſo grappolo eſſendo ſtato pigliato e per così dire conculcato nella paſſione, uſcito n' è un vino celeſte, che è il ſangue ſteſſo di GESU' CRISTO: *Lavabit in ſanguine uvæ pallium ſuum*, ſiccome parla la Scrittura, e che diventato è il prezzo della ſalute dell' Univerſo. Beate le anime, che dir poſſono come la Spoſa, ch' eſſendo GESU' CRISTO conſiderato come il grappolo appeſo alla croce e calpeſtato, è lo Spoſo loro diletto! Imperocchè pochiſſimi ci hanno che amino uno ſpoſo di ſangue, che ſinceramente l' adorino ſulla Croce, o che amino di ſtar a quella attaccati inſieme con lui.

Joan. 15. Marc. cap. 12. verſ. 1. Gregor. Nyſſen. in hunc locum. Aug. in Pſ. 8. Bern. in Cantic. ſerm. 44. num. 3. Gen. 49. verſ. 11.

Che ſe intender vogliamo le parole della Spoſa ſecondo l' altro ſenſo da noi oſſervato; diremo con Sant' Ambrogio, che trovaſi negli arboreti d' Engaddi una ſpecie d' arboſcello odorifero, che a pugnerlo tramanda una lagrima, che è un profumo e come il frutto dell' arbore, laddove non facendovi inciſione non getta lo ſteſſo odore. Quindi GESU' CRISTO, ſecondo la riflеſſione del ſopraccitato Padre, ſtato eſſendo trafitto ſulla Croce bagnava

Ambros. in Pſal. 118. Oct. 3. v. 1.

il

il popolo colle acque ſalutari che uſcirono del ſuo corpo, per cancellare i noſtri peccati; e ſpargeva dalle ime viſcere della ſua divina miſericordia un celeſte profumo, allorchè diceva: *Padre mio, loro perdona, perchè non ſanno quel che ſi facciano*: *Sic & Chriſtus in ilto tentationis ligno crucifixus illacrymabat populum, ut peccata noſtra dilueret, & de viſceribus miſericordiæ ſuæ fundebat unguentum* ec. L' acqua ed il ſangue, che uſcirono dal ſuo coſtato trafitto dalla lancia, erano di una maggiore ſoavità di tutti i più ſquiſiti profumi, ed eſſendo quella divina vittima ſtata accettevole all' Eterno Padre, ha diffuſo in tutto il mondo un odore di ſantificazione, uſcendo una virtù affatto celeſte dal ſuo corpo trafitto da piaghe, come il balſamo geme dall' inciſione fatta al arbore, di cui parliamo: *Accepta Deo hoſtia, per totum mundum odorem ſanctificationis effundens: & quaſi balſamum ex arbore, ſic virtus exibat e corpore .... Vulnus inflictum erat; & fluebat unguentum.* *Luc.* 23.

S. Bernardo inſiem congiungendo queſte due ſpiegazioni in una maniera ſommamente edificante dice che ſe l' amore del noſtro proſſimo ci riempie del balſamo o dell' olio della dolcezza, e ſe l' amor di Dio ci comunica un ſanto zelo figurato dal vino, poſſiamo allora non temere di accoſtarci per curare le piaghe di colui, che è caduto fra le mani dei ladroni, rendendoci degni imitatori del caritatevoliſſimo Samaritano; e che ci è lecitiſſimo il dire in una ſanta fiducia colla Spoſa: *Il mio diletto è per me qual grappolo di Cipro nelle vigne di Engaddi*; cioè l' amore del mio diletto in me produce uno zelo tutto divino della giuſtizia accompagnato dalla tenerezza della carità: *Zelus juſtitiæ amor dilecti mei mihi in affectibus pietatis.* *Bern. ubi ſupra num.* 8.

℣. 14. *Ecco che ſei pur bella, o mia amica, ſei pur bella! Gli occhi tuoi ſono come que' d' una colomba.* Noi veggiamo nel principio della Geneſi, che poichè Dio ebbe creato il mondo ſtà ſcritto, ch' ei conſiderò tutte le coſe fatte da lui e le trovò buone perfettamente. Poſſiamo dunque oſſervar qui alcuna coſa ſomigliante nelle parole, che lo Spoſo dice alla Spoſa. Non era ella ſtata ſempre bella, ma ſcaduta eſſendo dalla ſua prima bellezza, era biſognato, dice il Niſſeno: che la mano divina dell' Artefice onnipoſſente in lei riformaſſe ciò che di guaſto v' era e di vizioſo. Poichè dunque l' ha purificata colla ſua grazia, poichè l' ha riempita della ſua luce ed accoſtandola a ſe le ha comunicato qualche poco della ſua bellezza; poichè le ha iſpirato l' amore della ſua croce e dei ſuoi patimenti, contempla l' opera ſua nella ſua Spoſa ed eſclama: *Sei pur bella, o mia diletta! ſei pur bella!* lo che torna allo ſteſſo che dirle: Tu ſei bella, o mia Spoſa; tu ſei belliſſima, ma tu ſei bella, perchè *ſei la mia diletta*: l' amore che ho per te, è ſtato il principio della bellezza, che in te ammiro: *Cui dilectionem Dei & proximi donat, geminam pulchritudinem ei inſerit qua delectatur, & quam laudat.* Imperocchè *l' amor di Dio verſo noi*, dice S. Giovanni, *ſi è manifeſtato nel non aver noi amato Dio, ma nell' eſſer egli ſtato il primo ad amarci, e nell' averci mandato il Figliuol ſuo, onde foſſe la vittima di propiziazione pei noſtri peccati.* *Gen.* 1. *verſ.* 31. *Gregor. Nyſſen. in hunc locum.* *Gregor. Magn. in hunc locum.* 1. *Jo.* 4. *verſ.* 10.

Quel che lo Spoſo dice di poi; Che *gli occhi* della ſua Spoſa *ſono* come *gli occhi delle colombe*, è fondato, ſecondo Sant' Ambrogio, ſull' opinione che abbiamo della caſtità di queſto uccello. Ma GESU' CRISTO gli ha pur anche attribuita un' altra qualità, che quella è della ſemplicità e della dolcez- *Ambr. in Pſ.* 118. *Octon.* 3. *verſ.* 1. *Mat.* 10. *verſ.* 16.

cezza, allorchè mandando i ſuoi dodici Apoſtoli a predicare il Vangelo aï popoli, dice loro: Ch' ei *li mandava ſiccome pecore in mezzo ai lupi*, e che però ſi ſtudiaſſero *d' eſſer prudenti come i ſerpenti e ſemplici come le colombe*, cioè, ſecondo la ſpiegazione di S. Agoſtino, manſueti, fra loro congiunti con una ſincera carità, ſenza malizia e ſenz' artificio. Il Figliuol di Dio dice ancora altrove ai ſuoi diſcepoli: *L' occhio tuo è la lampada del tuo corpo: ſe l' occhio tuo è ſemplice, ſarà tutto illuminato il tuo corpo; ma ſe l' occhio tuo è reo ed impuro, il tuo corpo ſarà tutto tenebroſo.*

Auguſt. qu. 8. in Matt.

Idem ſerm. 19. de diverſ. ex Matt. 6. verſ. 21.

Siccome dunque lo Spoſo loda qui la Spoſa d' aver *occhi di colomba*; ſiccome GESU' CRISTO loda nella colomba *la ſemplicità*; ſiccome altrove ci raccomanda l' aver un *occhio ſemplice*, e finalmente ci dichiara che queſta ſemplicità dell' occhio tutte riſchiara le noſtre azioni e le rende luminoſe, poſſiamo credere che per gli *occhi delle colombe* lo Spoſo intenda la ſemplicità, la ſincerità e la purità della intenzione della Spoſa, la cui luce ſi diffonde ſopra tutta la ſua condotta. Gli occhi ſuoi ſono occhi caſti, che ſi conſervano unicamente pel ſuo Spoſo; non guardano che lui ſolo in ogni coſa; non la conducono che a lui in tutte le ſue vie; non lo perdono mai di viſta per non volgerſi ad oggetti, che turbar potrebbero la ſua attenzione a quanto da lei ſi ama. Tali ſono le anime perfette figurate dalla ſanta Spoſa; e tal è lo ſcopo, a cui tender deggiono tutte le ſue compagne, che meno perfette eſſendo di lei amano con tutto ciò la Spoſo ed attendono a purificare ognora più l' amore, che hanno per lui.

v. 15. *Anzi tu ſei pur bello e pieno di grazie*, o *mio diletto: fiorito è il noſtro letto*. Non dobbiamo qui figurarci un inſipido complimento di due perſone, che ſi amano e che ſi lodano reciprocamente della loro bellezza. E' queſta una lettera che uccide, come dice S. Paolo, ſe ad eſſa ci fermiamo, e ſe non ſolleviamo tutto a un tratto il cuore ſino a Dio, comprendendo qualche coſa del miſtero, di cui parla, allorchè dopo eſſerſi eſteſo intorno al matrimonio eſclama: *Queſto Sacramento è grande; io dico in GESU' CRISTO e nella Chieſa*. Diciamo dunque che dopo che la Spoſa è ſtata lodata dallo Spoſo a cagione della ſua bellezza e degli occhi ſuoi sì caſti e sì ſemplici ſiccome quei delle colombe, ella ſi umilia profondamente nell' atto ſteſſo, e gliene ritorna tutta la gloria, ch' ella riconoſce eſſer dovuta a lui ſolo. Quindi moſſa da un' umile gratitudine per gli eccellenti doni ricevuti dal ſuo Spoſo ella eſclama: *Tu* ſteſſo, o mio diletto, *ſei bello* veramente e di una bellezza, che ti è propria. *Tu ſei pieno di grazie* e di attrattive, che degno ti rendono d' eſſer amato ſovranamente; perocchè dopo che la Spoſa ha conoſciuto, dice il Niſſeno, che niente era bello ſe non relativamente alla bellezza ſuprema del ſuo Spoſo, ella più non prende abbaglio e non riguarda più per bella qualſivoglia coſa, che non ſia il ſuo Spoſo, o che a lui non ſi riferiſca. Nè le umane lodi, nè la gloria, nè tutto lo ſplendore e tutta la poſſanza del mondo, non hanno più alcuna bellezza per lei, che laſcia una tale illuſione a quei, che giudicando delle coſe dai ſenſi reputano bello ciò, che non ne ha che l' apparenza. Imperocchè, aggiugne il Santo, come può eſſer mai bella una coſa, che non ha eſiſtenza? Tal è l' onor vano del mondo, ch' eſſo non ſuſſiſte fuorchè nell' idea di quelli, che gli danno un eſſere immaginario. Ma *tu*, o mio Dio, proſiegue

1. Cor. 3. verſ. 6.

Epheſ. 5. verſ. 32.

Gregor. Nyſſen. in hunc locum.

il

il Santo, *sei bello* veramente, ed avendo per eſſenza la bellezza e la bontà ſteſſa, ſei ſempre e ſenza verun cangiamento ciò che tu ſei per tua natura.

Le parole che aggiunge la Spoſa: *Il noſtro letto è fiorito*; invitavano lo Spoſo a ripoſare. E che poſſiamo noi intendere per queſto ripoſo ſe non ſe o l' unione adorabile della natura divina colla natura umana, che dovea farſi nel ſeno verginale di Maria, e che tutti gli antichi giuſti deſideravano con tanto ardore; o l' eterno ripoſo, che eſſer dee la ricompenſa della Spoſa, allorchè dopo aver combattuto quaggiù, ſecondo le leggi e le regole del Vangelo, come dice S. Paolo, ſarà ella coronata nel Cielo col ſuo Spoſo? Può ancora dirſi che lo Spoſo ſi ripoſa in certo modo quaggiù, nelle anime ornate della purità e di tutte le altre virtù, come in un letto pieno di fiori, e che le anime quantunque ogni giorno obbligate a molti conflitti trovano pure il loro ripoſo nel loro Spoſo; poſciachè in lui deggiono cercarlo di tratto in tratto come per ripigliare nuove forze e rimetterſi in iſtato di operare e di combattere con più ardore i loro nemici. Però GESU' CRISTO c' invita nel Vangelo ad andare a lui, allorchè ſiamo ſtanchi, e ci promette di far trovare alle anime noſtre il refrigerio, che da loro ſi deſidera. Ora un' anima non può pretendere di ripoſarſi in GESU' CRISTO ſe non quanto la manſuetudine e l' umiltà l' avranno convinta, che il ſuo Spoſo è veramente bello e degno di eſſer amato, e che da ſe medeſima ella non ha bellezza fuorchè quella, che riceve da uno Spoſo sì amabile e il più bello tra i figliuoli degli uomini: *Diſcite a me quia mitis ſum & humilis corde & invenietis requiem animabus veſtris*. Però la Spoſa non parla del *letto* tutto *coperto di fiori*, in cui ella volea ripoſarſi col ſuo Spoſo, ſe non dopo aver ammirato con una profonda riconoſcenza la ſua bellezza affatto divina come la ſorgente della propria di lei bellezza.

2. *Tim. cap.* 25.

Mat. 11. *verſ.* 29.

Un Antico pel *letto fiorito* ha inteſo la ſanta Scrittura, in cui lo Spoſo ſi ripoſa colla ſua Spoſa in una maniera affatto ſpirituale e celeſte, e in cui ſi fa tra loro una ſanta comunicazione della parola della ſalute, che fruttifica nei cuori ed ivi produce una vita divina.

Theod. in hunc loc.

v. 16. *Le travi delle noſtre abitazioni ſono di cedro, ed i tavolati di cipreſſo.* Siccome ci ha per lo più un ſenſo litterale anneſſo alle parole della Cantica, relativamente alla figura, di cui ſervoſi il Re Salomone per eſprimere i maggiori miſterj, ſi può credere che col *letto fiorito*, di cui egli ha parlato, e *colle caſe di cedro e coi tavolati di cipreſſo*, di cui parla preſentemente, voglia forſe far alluſione ai fiori, ai cedri e ai cipreſſi, di cui ricoperta era la montagna, ove fingeva egli di guidare al paſcolo le ſue gregge a guiſa di un paſtore. Tutti i Padri e tutti gli Autori convengono che queſte due ſorti d' arbori, i *cedri* e i *cipreſſi* eſſendo arbori odoriferi, e che reſiſtono più lungamente alla corruzione, ci ſignificano però la incorruzione e il buon odore o della Chieſa in generale, o delle Chieſe particolari che la compongono, figurate dalle *caſe* della Spoſa, o finalmente dei giuſti e degli eletti, che entrano, al dir dell' Apoſtolo, nella ſtruttura di queſto edificio affatto divino. Alcuni pei *cedri* hanno inteſo i giuſti i più perfetti e i maggiori ſanti, che ſiccome le parti più eſſenziali dell' edificio lo ſoſtengono e ne fanno il principale ornamento. Di queſto modo, ſecondo Sant' Ambrogio, ſpiegar ſi poſſono le parole della Spoſa: *In his*, ei dice, *eſſe declarans decora ſui ornamenta faſtigii, qui quaſi trabes verticem Eccleſiæ ſuæ vir-*

Epheſ. 2. *v.* 2 21. 1. *Cor.* 3. *v.* 9 10. *Theod. & Greg. Magn. in hunc locum. Ambros. in Pſal.* 118. *Oct.* 2. *v.* 4.

virtute ſuſtineant & faſtigium ejus exornent. Queſta ſpecie d' arbore, egli ſoggiunge, non perde mai la ſua verdezza e tutte conſerva le ſue foglie si nella invernale ſtagione che nell' eſtiva. Giammai non muta di colore; non è ſoggetto ad eſſere ſpogliato della ſua bellezza dal cangiamento dei venti; nè ſi oſſerva in eſſo quella vicenda comune alla maggior parte degli arbori, che ora veggonſi con fiori ed ora ſenza. Tal' è la dottrina e la grazia apoſtolica, che non riceve alcun cangiamento, ma che ſempre florida ſi mantiene egualmente nella ſua venerabile antichità: *Sic apoſtolica quoque gratia neſcit defectum; ſed vetuſtate ſua floret*.

Gregor. Magn. in hunc locum.

L' anima degli eletti è inoltre a guiſa dei *cedri* e dei *cipreſſi*, che non ſi corrompono; perchè, ſiccome dice egregiamente il Pontefice S. Gregorio, non ponendo eglino verun affetto alle coſe temporali diventano eterni ed incorruttibili per virtù della carità, che i loro cuori determina all' amore dei beni eterni: *Dum temporalia nullo deſiderio ſectantur, æterni fiunt, eo quod mente in æterna figura figurantur*. La memoria degli antichi Giuſti e la loro gloria è parimente incorruttibile in tutto il corſo dei ſecoli, eſſendo ſempre in venerazione alla Chieſa, di cui ella procura e il ſoſtegno e l' ornamento: *Sicut cedrus non putreſcit, ita nec majorum gloria ulla vetuſtate corrumpitur*.

Ambros. lib. 3. Hexam. cap. 15. tom. 1.

Ma poſſiamo ancora, con S. Gregorio Niſſeno, conſiderar qualche coſa di più particolare nella diſtinzione, che fa la Spoſa, parlando allo Spoſo, dei travi delle ſoffitte delle loro caſe. I travi ſono propriamente deſtinati a ſoſtener l' edificio; le ſoffitte per l' oppoſito non ſervono che alla ſua decorazione, e coprono pure non di rado i travi ſteſſi. Lo Spirito Santo ci dà però qui, ſecondo il penſiero del Santo Veſcovo, una eccellente iſtruzione per bocca della Spoſa di non penſare ſoltanto ad acquiſtare la virtù interiore ed occulta nell' intimo del cuore, che nondimeno è la principale, e ſenza cui non può ſuſſiſtere l' edificio della pietà; ma ancora di guardarſi dal

2. Cor. 8. verſ. 21.

traſcurare le apparenze, giuſta il contegno ſerbato da S. Paolo, che procurava, come dic' egli, di fare il bene con tanta circoſpezione, che tale ſi manifeſtaſſe così dinanzi agli uomini come dinanzi a Dio. Queſte virtù eſteriori compongono come le ſoffitte delle caſe della ſanta Spoſa, e col loro buon odore edificano tutta la Chieſa; ma la pietà interiore e la carità, che ſuſſiſtono eternamente, figurate eſſendo dalla incorruttibilità del cedro, ſoſtener deggiono l' ornamento eſteriore della ſoffitta, poichè ſenza eſſe tutte le noſtre virtù non ſervirebbero che a farci raſſomigliare al *ſepolcri imbiancati e belli al di fuori, ma pieni d' oſſa di morti e di putredine al di dentro*,

Mat. 23. verſ. 27.

dei quali parla il Figliuol di Dio nell' Evangelio.

CA-

CAPITOLO II.

Gesù Cristo rassomigliato ad un fiore, ad un arbore fruttifero, sotto cui un si riposa. Dà il suo sangue a bere, e sparge in noi il suo amore. Distribuisce i beni eterni, e i temporali. Non togliere a Dio le anime, che sono al suo servigio. Sospiri della Chiesa dopo la venuta del Messia. Tempo del Vangelo già arrivato. Dev' esser annunziato a tutte le nazioni. Guardarsi dagli Eretici. Gesù Cristo non è che uno colla Chiesa.

1 *EGO flos campi, & lilium convallium.*

2 *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.*

3 *Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.*

4 *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.*

5 *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

6 *Leva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

7 *Adjuro vos, filiæ Jerusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.*

Lo Sposo.

1 IO sono un fiore (1) del campo, ed un giglio di valle.

2 Qual è il giglio tra le spine, tal è la mia amica tra le donzelle.

La Sposa.

3 Qual è il melo tra gli alberi delle selve, tal è il mio diletto tra gli *altri* giovanetti. Io mi riposai all' ombra di colui che cotanto avevo desiderato, e soave rendonsi al mio palato le sue frutta.

4 Ei m' introdusse nel serbatojo del vino, e regolò in me l' amore (la carità) (2).

5 Sostenetemi co' fiori, ristoratemi con *l' odore de'* frutti: perciocchè io languisco d' amore.

6 Egli colla sinistra mi regge il capo, e colla destra mi abbraccia.

Lo Sposo.

7 Io vi scongiuro, o donzelle di Gerusalemme, pe' caprioli, e pe' cervi della campagna, di non destare ed interrompere il riposo di quella ch' io amo, finchè essa nol voglia.

La

(1) L' Ebreo: *Una rosa.*

(2) *v.* 4. 5. *Nel testo originale questi due versetti esibiscono un senso naturalissimo e chiaro, che non bisogna lasciar passare in silenzio. Dice la Sposa:* M' introdusse (*lo Sposo*) nel luogo ove serbasi il vino; *luogo il più nobile della casa come s' ha da Omero* (*Odyss. B. v.* 337.) ed ei mi pose sopra lo stendardo suo, *ch' è* amore. *Vien quivi rappresentato lo Sposo, con una metafora tratta dal militare, come uno, che affida alla Sposa lo stendardo dell' amore. Essa è al riposo, come rilevasi da ciò che segue. Quest' atto di tenerezza e questo contrassegno dell' amore dello Sposo, la fa cadere come in un dolce deliquio. Per la qual cosa soggiugne:* Sostenetemi con de' guanciali [*tal sembra essere il termine ebraico* אשישות, asciscioth,] rifocillatemi con de' pomi, perchè io languisco d' amore.

8 *Vox dilecti mei : ecce iſte venit ſaliens in montibus , tranſiliens colles .*

9 *ſimilis eſt dilectus meus capreæ , hinnuloque cervorum ; en ipſe ſtat poſt parietem noſtrum , reſpiciens per feneſtras , proſpiciens per cancellos .*

10 *En dilectus meus loquitur mihi . Surge , propera , amica mea , columba mea, formoſa mea , & veni .*

11 *Jam enim hyems tranſiit , imber abiit , & receſſit .*

12 *Flores apparuerunt in terra noſtra , tempus putationis advenit : vox turturis audita eſt in terra noſtra:*

13 *ficus protulit groſſos ſuos : vineæ florentes dederunt odorem ſuum. Surge , amica mea , ſpecioſa mea , & veni .*

14 *Columba mea in foraminibus petræ , in caverna macteriæ , oſtende mihi faciem tuam , ſonet vox tua in auribus meis : vox enim tua dulcis , & facies tua decora .*

15 *Capite nobis vulpes parvulas , quæ demoliuntur vineas : nam vinea noſtra floruit .*

16 *Dilectus meus mihi , & ego illi , qui paſcitur inter lilia ,*

17 *donec aſpiret dies , & inclinentur umbræ . Revertere : ſimilis eſto , dilecte mi , capreæ , hinnuloque cervorum ſuper montes Bether .*

La Spaſa .

8 *Egli* è *queſta* la voce del mio diletto : ecco ch' ei ſen viene , che balza pe' monti , e ſaltella pei colli .

9 Il mio diletto raſſembra ad un capriolo e ad un cervetto (o daino) . Ecco ch' ei ſe ne ſtà già dietro al noſtro muro : egli adocchia dalle fineſtre , e guata pe' cancelli .

10 Ecco ch' il mio diletto meco favella dicendomi : ſtà ſu , affrettati , mia amica , mia colomba , unica mia baltade e vieni .

11 Perciocchè già , già l' inverno è paſſato , e le piogge ſono ſparite , e più con noi non ſono .

12 I fiori incominciano a comparire ſul terreno : il tempo del potare è già arrivato : la voce della tortorella ſi fa aſcoltare nel noſtro paeſe :

13 Il fico ſpigne fuori i ſuoi primaticci : Le vigne in fiore eſalano il lor odore . Stà ſu , mia amica , mia unica beltade , e vieni :

14 *Sì* , mia colomba , *che te ne ſtai* nelle cavità d' una rupe , nelle fenditure delle balze , moſtrami il tuo volto , la tua voce riſuoni alle mie orecchie ; poichè ſoave è la tua voce , e vezzoſo il tuo volto .

15 Attrappateci quelle volpetre , le quali danno il guaſto alle vigne : poichè la noſtra vigna è già in fiore .

16 Il mio diletto è mio , ed io ſono ſua , ei prende il paſcolo tra' gigli ,

17 Finchè incomincia ad apparire il giorno , e le ombre bel bello ſi diſſipino . Ritorna , mio diletto : *corri* a guiſa del capriolo e del cervetto ſulle montagne di Bether .

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

v. 1. *IO ſono un fiore del campo ed un giglio di valle*. L' Ebreo ſpiega che coſa ſia il fior de' campi, poichè legge eſſo: *Io ſono come una viola della campagna di Saron*, che una pianura era aſſai pingue, così chiamata e celebre per le ſue viole. Il nome di tale pianura ſignifica in lingua originale, che *ſi debbono cantarne le lodi*, lo che ſi riferiſce mirabilmente, come ſi vedrà in progreſſo a colui, che da quella era figurato. Quanto al *giglio delle valli*, a cui pure ſi paragona lo Sposo, credono alcuni che intendere ſi debba quel fiore azzurro, la cui radice ſi chiama iride, e non i bianchi gigli, che ſi coltivano nei giardini. Queſto fiore è odorifero perſino nella ſua radice, che naſcoſta è e profonda; poichè il vocabolo di *convallium*, ſecondo ch' eglino lo ſpiegano, ſignifica profondità. Ma ſiccome i Padri e la maggior parte degli Autori per la parola *lilium* hanno inteſo un giglio ordinario, il cui fiore è di una sì mirabile bianchezza e figura, e ſiccome pare che il Figliuol di Dio parlando anch' egli *de gigli de' campi* nel Vangelo, abbia manifeſtamente inteſo la coſa ſteſſa, poſſiamo però fermarci a queſta più comune ſignificazione. *Matt. 6. verſ. 28.*

Poichè dunque la Spoſa ha invitato il ſuo Spoſo, coll' aſpetto pure de' fiori che ricoprivano la terra, ad andare a ripoſarſi: *lectulus noſter floridus*, ſembra che da quanto gli ha ella detto ei pigli occaſione di riſponderle le parole, che ora ſpieghiamo; *Sono viola de' campi*, lo che torna al medeſimo che dirle: Tu m' inviti, o mia diletta, a ripoſarmi ſu i fiori; ma io deſidero che tu tolga gli occhi tuoi da tutti queſti oggetti, e che me ſteſſo riguardi come il più bel fiore del campo; cioè che tu non abbi occhi ſe non pel tuo Spoſo, e ch' egli ſolo tengati luogo di quanto v' ha di più grazioſo alla viſta e all' odorato ne' varj fiori, di cui tu mi parli. Ecco il ſenſo, che ſembra il più naturale della eſpreſſione litterale.

» Qual è il fiore di un odor sì ſoave, dice Sant' Ambrogio, ſe non que- *Ambros. ex apol. David. poſt c. 8.*
» lo, di cui parla Iſaia, allorchè dice: Che *uſcirebbe un rampollo dalla* *Iſai. 11.*
» *ſtirpe di Geſſe, e che un fior ſorgerebbe dalla ſua radice*? Queſta radice al- *verſ. 1.*
» tro non era che la famiglia di Geſſe, una di quelle de' Giudei. Il ram-
» pollo era Maria. GESU' CRISTO era il fior nato dal ſeno Verginale.
» Ei ſi chiama qui *il fiore del campo*; perchè la ſua fede, ſotto cui hanno *Ambros. in Pſal.*
» piegato il collo le nazioni, ſi è diffuſa qual mirabile odore in tutta la ter- *118. Oct.*
» ra ». Ed un tal nome ancor gli conviene, ſecondo S. Bernardo, per- *5. v. 1.*
chè laddove ciò che naſce in un giardino è coltivato dalla mano e dall' ar- *Ir. Her. l. 3. c. 8.*
te degli uomini, i fiori per l' oppoſito che naſcono *nei campi*, ſorgono lvi *Ir. Inſtit. cap. 15.*
ſpontanei e ſenza il ſoccorſo degli uomini: e quindi lo Spoſo è veramente *Ben. in Cantic.*
un fior del campo, perchè nato è da una Vergine, ſenza che parte alcuna *ſerm. 47.*
abbiavi l' uomo avuta. Però di lui può intenderſi ciò che dice Iſacco bene- *num. 3.*
diccndo Giacobbe: *Ecco il figliuol mio, che getta un odore ſimile a quel-* *Gen. 27.*
lo di un campo benedetto dal Signore. Egli è un giglio di una bianchez- *num. 27.*
za e di un odore affatto celeſte. » *Ma è un giglio delle valli*, cioè *Ambros.*
» delle anime umili e manſuete. Sù dunque, o anima Criſtiana, manſueta *ut ſupr.*
» ed

» ed umile, ſe vuoi che in te naſca GESU' CRISTO, ſiccome il giglio, di
» cui qui ſi parla. Imperocchè GESU' CRISTO è un fiore di umiltà, di ver-
Idem de Virg. l. 3. » ginità, e non d' orgoglio e di impurità «.

Egli è *viola*, o come altri ſpiegano *una roſa nata nella campagna di Sa-*
Iſai. 63. v. 1. *ron*, ſiccome legge l' Ebreo; cioè che di lui parlava un altro Profeta, allorchè attonito eſclamava, veggendolo di ſangue intriſo nel tempo della ſua Paſſione: *Chi è colui che viene da Edom colla veſte tinta in roſſo, che riſplende per la bellezza delle ſue veſti, e che cammina con una forza onnipoſſente? .... Perchè sì roſſa è* tutta *la tua veſta? E perchè le tue veſti ſono come quelle di coloro, che ammoſtano il vino?* Il ſangue che tinge in roſſo la veſte dello Spoſo ne accreſce, dice S. Girolamo, piuttoſto che ſce-
Hier. in hunc loc. Iſai. marne lo ſplendore: *Sanguis aſperſus non deformitatem tribuit, ſed decorem*, poichè per redimerci e per lavarci ei ſi è così ricoperto del ſangue ſuo. E però tutti gli uomini ſono obbligati ad annunziar la ſua grandezza e a *cantar le ſue lodi*, ſecondo la forza dell' original ſignificato del vocabolo *Saron*, quella campagna, in cui ſpontata era la roſa, alla quale ſi paragona il ſanto Spoſo. Ora ſiccome il fiore, dice Sant' Ambrogio, conſerva ancor dopo
Ambros. de Spir. Sanct. l. 2. c. 5. eſſer reciſo il ſuo odore, e peſtato eſſendo lo diffonde ancora con più forza; così il Signor noſtro GESU' CRISTO eſſendo ſtato come infranto ſopra la croce nulla ſi è perduto dell' odor sì mirabile di quel divin *fiore del campo*; ed eſſendo trafitto dalla punta di una lancia, lo ſteſſo colore del ſacro di lui ſangue, da cui è ſtato coperto, non ha ſervito che ad aumentare la ſua bellezza, ſpargendo ovunque odore di vita e di una vita eterna per far rivivere i
Bern. ib. num. 7. morti: *& mortuis æternæ vitæ munus exhalans*.

S. Bernardo ſpiegando ſpiritualmente queſte parole di un Profeta, che il
Oſee. 14. v. 6. giuſto *germoglierebbe come il giglio*, domanda chi ſia il giuſto ſe non l' umile. Però ei ſoggiugne, » quando abbaſſavaſi il Signore ſotto le mani
» del ſuo ſervo Giovanni Battiſta, ed il Santo Precurſore atterrito dalla mae-
» ſtà del ſuo divino maeſtro ricuſava di battezzarlo, GESU' CRISTO gli
» diſſe: *laſcia fare a me, poichè* biſogna che *adempiamo ogni giuſtizia*.
» Egli moſtrava con ciò, proſiegue S. Bernardo, che la conſumazione della
» giuſtizia conſiſte nella perfezione dell' umiltà. Il giuſto è dunque umile.
» Il giuſto ſi tien baſſo come *una valle*; onde purchè ſiamo umili *germo-*
» *glieremo come i gigli delle valli* «.

℣. 2. *Qual è il giglio tra le ſpine, tal è l' amica mia tra le donzelle*. Sembra che il Profeta parlando del giglio, che trovaſi fra le ſpine, abbia intenzione principalmente di dar riſalto alla grande bellezza della Spoſa, ch' ei paragona a quel fiore, e di far vedere la differenza eſtrema, che tra eſſa paſſa e le altre figlie. Imperocchè ſiccome il giglio, che trovaſi fra le ſpine, appariſce incomparabilmente più bello per l' aſpetto ſteſſo delle ſpine, che lo circondano; così la bellezza della Spoſa riceve una nuova luce eſſendo in mezzo alle altre figlie. Le ſpine per altro poſſono ben ſignificarci ancora in un linguaggio figurato le pene e i pericoli, a cui le figlie naturalmente ſono eſpoſte. Ora la Spoſa eſſendo l' amica dello Spoſo, e ricevuta avendo una pura e ſanta educazione da lui medeſimo a lei procurata, e che degna la rende d' eſſere la ſua Spoſa, riſplende tra le altre come il giglio tra le ſpine.

Ma

Ma le ſpine poſſono ancora figurarci quello che GESU' CRISTO ha eſpreſſo nel Vangelo, quando ei parlava del ſuo popolo ſotto la parabola di una vigna piantata da un padre di famiglia, cioè dallo ſteſſo Dio. Imperocchè ei ſoggiugne; che *la circondò di una ſiepe*, lo che ſignifica che la poſe in ſalvo ſotto la ſua divina protezione. Ciò raccoglieſi chiaramente dalla minàccia, che le fa Iſaia da parte ſua, ch' *egli ſchianterebbe la ſiepe, che racchiudevala, affinchè foſſe eſpoſta alla devaſtazione e conculcata.* Siccome dunque un giglio tutto cinto da ſpine è in ſicuro, così la Spoſa tutta attorniata dalla protezione dello Spoſo, che a lei fa le veci di una ſaldiſſima ſiepe, vive ſicura in mezzo alle altre figlie.

Origen. in Matt. tract. 18. *Mat. 21. verſ. 33. Iſai. 5. v. 5. 7.*

I Padri ſpiegano diverſamente quel che intender ſi poſſa per queſte figlie, in mezzo a cui trovaſi la Spoſa. Teodoreto intende per eſſe le Chieſe, o le Sette degli eretici, ai quali ei crede che lo Spirito Santo dia qui il nome di *figlie* a motivo della loro vocazione al Criſtianeſimo e non a motivo della loro elezione. Sant' Ambrogio non l' intende ſoltanto degli eretici; ma degli ſteſſi Giudei, i più crudeli nemici della Chieſa di GESU' CRISTO ſua vera Spoſa, in mezzo a cui ella ſoſtienſi e conſerva il ſuo ſplendore come i gigli in mezzo alle ſpine. Ma S. Gregorio Magno eſtende queſto ſenſo ſino ai perverſi Cattolici, e dice che ſiccome hannoci nella Chieſa ſteſſa molte perſone, le quali confeſſano ed onorano GESU' CRISTO colle parole ſoltanto, e la cui vita è tutta immerſa nelle cure e nelle inquietudini del ſecolo; così pretender poſſono alla dignità della Spoſa e alla bellezza del giglio, a cui ella è paragonata, coloro ſoli che ſorgendo come dal loro ſtelo verſo il cielo, conſervano e nel cuor loro e nel loro corpo la purità di una bianchezza affatto celeſte, e che diffondono ſu' loro proſſimi l' odor ſoaviſſimo della loro pietà. Tal' è dunque la Spoſa, che trovandoſi in mezzo ai Giudei, agli eretici e a' perverſi Cattolici ſerba la ſua integrità e mantienſi inacceſſibile a tutte le ſollecitudini del ſecolo paragonate da GESU' CRISTO alle ſpine, che pungono in effetto e lacerano la mente e il cuor dell' uomo: *Inter ſollicitudines hujus ſæculi, quæ mentem hominis animumque compungunt.*

Theod. in hunc loc. Ambros. in Pſ. 8. Oſton. 5. v. 2. Gregor. Magn. in hunc locum. *Ambros. ib. ut ſup.*

» Guardatevi, eſclama S. Bernardo, o voi che la bianchezza avete e la » delicatezza di un giglio, guardatevi dagl' infedeli e dai corruttori della vo» ſtra purità, che vi ſtanno dattorno. Oſſervate come camminar potrete con » ſicurezza in mezzo a tante ſpine; poſciachè il mondo è tutto pieno di » ſpine. Ce n' ha ſulla terra, per l' aere e nella propria voſtra car» ne. Ora avvolgerſi del continuo tra le ſpine e non eſſerne offeſo è » un effetto non della voſtra forza, ma della divina poſſanza di colui, » che vi ordina di riporre in eſſo tutta la voſtra fiducia, perchè ha » egli vinto il mondo. Per quanto dunque ſiate attorniati dalle acute pun» te d' ogni ſorte di tribolazioni, non ſiane conturbato, nè intimorito il voſtro » cuore, eſſendo convinti, che la pazienza produce la prova, che la prova » produce la ſperanza, e che una tale ſperanza non può confonderci. Con» ſiderate i gigli del campo, come creſcono e ſplendono in mezzo alle ſpine. » Se Dio per ſomigliante guiſa cuſtodiſce un ſemplice fiore, che prontamen» te ſi dilegua, con quanto maggiore premura conſerverà egli l' amica ſua » e la ſua Spoſa, che gli è sì cara? Diciamo inoltre: *Com' è il giglio tra* » *le ſpine, così tra le donzelle è l' amica mia*; cioè non è indizio di piccola » virtù eſſer buono tra i perverſi; il conſervare il candore della ſua innocen» za e la dolcezza della ſua condotta in mezzo a coloro, che cercano di » nuo-

Bern. in Cantic. ſerm. 48. num. 2. *Joan. 16. 33.*

» nuocerci, e il porgere ancora attestati di amicizia a' suoi proprj ne-
» mici . «

℣. 3. *Qual è il melo tra gli arbori del bosco, tale fra i giovanetti è il mio diletto . Io mi riposai all' ombra di colui, che io avea tanto desiderato, e soavi rendonsi al mio palato le sue frutta* . V' ha una differenza grande fra un *melo* ed un giglio . L' ultimo non piace che alla vista e all' odorato, dove che l'altro non è soltanto grato all'adorato e alla vista, ma pure al gusto, ottimo essendo il suo frutto da mangiare . Ora pel melo si possono parimente intendere gli arbori fruttiferi più eccellenti . Non essendo dunque la Sposa abbagliata dalle lodi datele dallo Sposo, ma umiliandosi per l' opposito alla sua presenza, e riconoscendo la differenza, che passava tra lui e lei, dice queste parole : *Qual è un melo fra gli arbori del bosco*, ec. ciò che è lo stesso che esclamare : Non sono io che a guisa di un fiore ; ma tu, o mio diletto, tu sei come un arbore tutto carico di frutti eccellenti e di frutti, che danno la vita a quei che li mangiano . Di quest' arbore parlasi nell' Apocalisse, dove dicesi della santa Gerusalemme, che *in mezzo alla sua piazza e dai due lati di un fiume di un' acqua viva, limpido come un cristallo, era l' arbore di vita, che produce dodici frutti . . . . e le cui foglie sono per guarire le nazioni* .

Theod. & Greg. Nyssen. in hunc locum .

Apocal. 2. 2.

Di quest' arbore pure si parla, secondo i SS. Padri, allorchè il Real Profeta dice : Che il *giusto è a guisa dell' arbore piantato lungo la corrente delle acque, e che fruttificherà alla sua stagione* . L' arbore, cui Dio fece divieto ad Adamo di toccare nel terrestre Paradiso, gli diede nell' atto, in cui ebbe egli mangiato del suo frutto contro l' ordine del Creatore, la cognizione del bene e del male, ma in una maniera che gli fu perniciosissima ; posciachè gli fece soltanto conoscere per una funesta esperienza di che bene si fosse privato, ed in che male si fosse immerso per colpa sua . Il frutto di quest' arbore era dunque per lui un frutto di morte, poichè lo rese mortale in sul fatto . Ma l' arbore divino, di cui parliamo, produce frutti, che danno la vita a quei che ne mangiano ; poichè GESU' CRISTO, come dice Sant' Ambrogio, è veramente un cibo giocondissimo, che sostenta gli Angioli e gli uomini, che *riempie di beni i famelici e che i ricchi rimanda a vuoto* .

Hilar. Augusf. in Pf. 1. v. 2.

La Sposa esalta lo Sposo e lo rappresenta come un arbore carico di frutti eccellenti non solo relativamente al giglio, a cui egli avea lei stessa paragonata, ma molto più relativamente agli arbori sterili ed infruttuosi *dei boschi* . Imperocchè in effetto cosa sono gli arbori silvestri, che non hanno che foglie, in confronto di un arbore, che frutti produce di un sapore e di un odore squisito ? E come risalta la differenza di quest' ultimo, soprattutto se il medesimo si trova in mezzo a tutti quelli altri ? Tal sembra lo Sposo agli occhi della Sposa. L' arbore del frutto vietato era tra una moltitudine d' altri arbori, i cui frutti erano pure eccellentissimi ; e con tutto ciò la prima donna non lasciò di bramare ardentemente di mangiarne il frutto . Lo Sposo per l' opposito è come un arbore fruttifero piantato in mezzo ad una selva, e che frutti produce maravigliosi tra tanti arbori sterili . E pure sentesi nausea o almeno indifferenza per gustare quanto il suo frutto sia salutare, soave e giocondo . Tal' è la insensibilità dei figliuoli di Adamo diventati carnali ed incapaci da se medesimi di gustare i beni di Dio e tutte le cose spirituali . GESU' CRISTO confitto e sospeso su d' una croce era, secondo Sant' Ambrogio, come il frutto pen-

Ambros. in Pf. 118. Oct. 5. v. 1.

den-

dente dall' arbore, che ſpargeva un odor capace di redimere tutto il mondo, che aſtergeva nel tempo ſteſſo l' inſopportabil fetore del peccato, e diventava un rimedio di un licore vitale: *Chriſtus affixus ad lignum, ſicut malum pendens in arbore, bonum odorem mundanæ fundebat redemptionis, quæ peccati gravem deterſit fœtorem, & unguentum potus vitalis effudit.* Queſt' arbore è ſtato piantato come in mezzo ad una ſelva; poichè GESU' CRISTO ſi è trovato tutto circondato d' arbori ſterili, e quali ei li rappreſenta o da ſe medeſimo o per bocca del ſuo precurſore, quando dice nel Vangelo: *La ſcure è già alla radice degli arbori: però ogni arbore che non produce frutto buono, ſarà tagliato e gettato al fuoco.* *Luc.* 1. 53.

Ma donde procede, dice S. Bernardo, che la Spoſa, dopo eſſere ſtata lodata dal ſuo Spoſo, cioè dopo ch' egli colla ſua grazia l' ha reſa degna di lodi, volendo anch' eſſa lodarlo, o per dir meglio riconoſcerlo ed ammirarlo qual è, non lo paragona al più eccellente degli arbori fruttiferi, in quella guiſa ch' ei l' ha paragonata al primo de' fiori? Poſciachè in effetto tra gli arbori fruttiferi hannoci arbori aſſai migliori del *melo*, che ſembra eſſer qui nominato principalmente. Il Santo ſteſſo a ciò riſponde, ch' ei crede che la Spoſa non lodi qui il ſuo Spoſo che ſecondo la ſacra ſua umanità e non ſecondo lo ſplendore della ſua divinità: ch' ella eſalti non la maeſtà di un Dio, fatto uomo; e che però ella paragona e preferiſce quel che v' ha, ſecondo S. Paolo, di debole e di ſtolto in Dio a tutta la forza e a tutta la ſapienza dei *figliuoli* degli uomini. Imperocchè ſono eglino, ei dice, a guiſa d' arbori ſterili e ſelvatici che da ſe medeſimi non producono alcun buon frutto. E il noſtro Signor GESU' CRISTO è ſolo fra tutti gli arbori delle ſelve l' arbore di vita, che produce frutti ſalutari per la ſalute dell' univerſo. Quindi la Spoſa trovando, per così dire, più dolcezza nella conſiderazione dell' abbaſſamento del ſuo Spoſo, vuol piuttoſto ammirarlo ſiccome uomo fra gli uomini che come Dio tra gli Angioli, in quella guiſa che il melo ſupera, non v' ha dubbio, gli arbori delle foreſte, ma non gli arbori de' giardini, che ſi coltivano con attenzione. Ora eſſendo il Figlio unigenito dell' Eterno Padre, egli è pure ſenza confronto più eccellente di quei che non ſono *figli* che per adozione e per aſſociazione. Che ſe lo conſideriamo qual Capo della Chieſa Cattolica, el ſupera ancora, dice un altro Padre, tutti quei che nominati ſono in queſto luogo i *figli*, a motivo della vocazione, e che ſonoſi col loro orgoglio reſi indegni della elezione de' veri figli, eſſendoſi contro lui ſollevati e raſſomigliando ad arbori della ſelva, che non producono verun frutto. *Matt.* 3. 10. *c.* 7. 19. *Bern. in Cantic. ſerm.* 48. *num.* 3.

Il Figliuol di Dio parlando dell' abbaſſamento della ſua Incarnazione, e poſcia della gloria della ſua Riſurrezione e del progreſſo, che far dovea l' Evangelio, ha paragonato il regno ſuo a un grano di ſenapa, che il più piccolo eſſendo di tutti i ſemi, diventa dopo eſſer creſciuto il maggiore di tutti i legumi ed anche *un arbore*; dimodochè gli augelli del Cielo vengono a metterſi ſopra i ſuoi rami; o come dice un altro Evangeliſta, *ripoſar ſi poſſono ſotto l' ombra ſua*. La Spoſa *avea deſiderato* con un ardor eſtremo nella perſona dei ſanti Patriarchi, de' Profeti e de' Giuſti dell' antica legge, *di potere*, com' ella qui dice, *ripoſarſi ſotto l' ombra* dell' arbore aſſatto divino del ſanto ſuo Spoſo. Ed una sì bella ſorte è a lei toccata, allorchè degnato eſſendoſi il *Theod. Matt.* 13. 23. *Marc. cap.* 4. 32.

Verbo di coprire la ſua divinità coll' ombra dell' adorabile ſua umanità, ha
Mat. 11. 28. 29. egli incominciato ad accogliere ſotto la poſſente ſua protezione tutti quelli, che ſtanchi eſſendo ed aggravati dal peſo de' loro delitti, ſono venuti a lui per ſottometterſi al ſuo giogo e trovare in lui *il ripoſo* promeſſo alle loro anime.
Gregor. Nyſſ. in hunc loc. Il Niſſeno dice a tal uopo, che non poſſiamo eſſere in ſalvo dal cocente ardor della carne e delle altre tentazioni fuorchè *ſotto l' ombra* di quell' arbore vivificante, cioè ſotto la grazia e la protezione onnipoſſente di colui, di cui egli è l' immagine; ma che dal *deſiderio* l' anima è condotta, ſiccome la Spoſa, ſotto quella ombra; poichè ivi non *ſi è* finalmente *ripoſata* ſe non dopo *averlo*, com' ella dice, *molto deſiderato*. » Queſta ombra di » GESU' CRISTO è la protezione del ſuo Spirito Santo, dice S. Gregorio
Gregor. Magn. in hunc loc. » Magno. Imperocchè quell' adorabile Spirito ricovera in un certo modo » all' ombra ſua l' anima, che di ſe riempie, poichè tempera tutto l' ardore » delle tentazioni col divin ſoffio delle ſue iſpirazioni piene di ſoavità, e le » dà il mezzo di ripigliar nuove forze per correre più gagliardamente verſo
Apocal. 22. 2. » il Cielo, dov' è a lei propoſta per guiderdone una vita eterna. «
Diceſi, come abbiamo veduto, dell' arbore, di cui parlaſi nell' Apocaliſſe, e che la immagine è dello Spoſo; ch' eſſo fruttificava. Ed è notato qui, che *il frutto* dell' arbore, di cui parla la Spoſa, *era dolce* e grato *al ſuo palato*.
Ambros. in annot. ad c. 16. *Exod.* Queſto frutto, ſecondo Sant' Ambrogio, è la manna ſpirituale o la rugiada della divina Sapienza, che il Figliuolo di Dio ſparge nel cuor di quelli, che lo ricercano con ardore, che innaffia l' aridità delle anime giuſte, e le riempie di una mirabile dolcezza. Colui dunque, aggiugne il Santo, che per eſperienza conoſce il pregio e il guſto della divina Sapienza, non cerca più altro cibo e da ſe medeſimo riconoſce la verità del detto di GESU' CRISTO; che non ſi vive di ſolo pane, ma anche d' ogni parola uſcita dalla bocca di Dio. Un Santo Pontefice dice lo ſteſſo di quel frutto affatto ſpirituale, allorchè dichiara, che l' anima, la quale ne mangia col deſiderio, e colla fame, di cui ſi è dianzi parlato, diſpregia al paragone della ſua dolcezza tutti i piaceri della terra, perchè allora è a lei infinitamente giocondo il penſare alle coſe celeſti, il fiſſar lo ſguardo nell' eternità, e il cibarſi in mezzo alle ſue lagrime del pane degli Angioli, che tanto più la innalza ſopra lei ſteſſa, quanto più ella ſenteſi moſſa da una viva compunzione, e di cui tanto più guſta la incomparabile dolcezza, quanto più lo deſidera ardentemente.

℣. 4. *Ei m' introduſſe nel ſerbatojo del vino, e regolò in me l' amore (la carità)*. Queſta eſpreſſione è metaforica ſiccome la maggior parte delle altre della ſacra Cantica. Gli Orientali paragonano l' amore al vino; perchè quegli che molto ama è come quegli che ha bevuto aſſai vino, e che può riguardarſi come in una ſpecie di ubbriachezza. Allorchè dunque la Spoſa dice dello Spoſo: ch' *ei l' ha introdotta nella cantina*, ella intende per tale eſpreſſione figurata, ch' ei l' ha fatta entrare nel cuor ſuo tutto ardente di
Synopſ. Critic. amor per lei. Ciò ch' ella aggiugne, ch' egli ha in lei *regolato l' amor ſuo*, può ancora ſpiegarſi in un' altra maniera, ſecondo la forza delle parole della Volgata: *Ordinavit in me charitatem*. Imperocchè ſembra ch' ella voglia far alluſione a un eſercito ſchierato in battaglia, come s' ella diceſſe, che lo Spoſo ha poſto in ordine e come in battaglia tutte le forze dell' amor ſuo per inſignorirſi del cuor di lei. Queſto è il ſenſo, che ne danno gli

Spo-

Spositoti: però l' original testo legge: *Sopra me ha posto per insegna AMORE*, cioè: *Ha egli spiegato lo stendardo dell' amor suo per me*.

Diciamo dunque primieramente ch' essendo lo Sposo come inebbriato dall' eccesso dell' amor suo, che l' ha indotto a discender dal Cielo mediante la sua Incarnazione e a morir sulla croce per la sua Sposa: *tamquam potens crapulatus a vino*, dice il Profeta, egli ha reso poscia, per così dire, la Sposa partecipe della sua ubbriachezza, cioè dell'eccesso della sua carità, allorchè ha posto in cuore a tanti Martiri, che morissero per lui, com' egli morto era per loro. Imperocchè in effetto, quando videsi già una Santa Perpetua, sì celebre pel suo martirio, combattere colla sua fede contro una bestia feroce, a cui era ella stata esposta e come insensibile rimanere a tutti i suoi colpi, dov' era allora, dice Sant' Agostino, quella generosa donna? „ Da » qual amore e da qual bevanda era ella così tutta trasportata fuor di se » stessa e come inebbriata divinamente, quantunque fosse ancora attaccata » ai vincoli della carne e sotto il peso oppressa del suo corpo mortale? « Era dunque verissimo che lo Sposo avea allora introdotta la Sposa nella sua stessa cantina, per farla entrare in una santa e spirituale ubbriachezza, che innalzavala sopra tutti i suoi sensi, ed aveva egli *spiegato lo stendardo dell' amor suo* tutto divino, non solo per combattere in lei e sottomettersi tutto ciò che ancor poteva esservi di amor carnale; ma in oltre per far pubblicamente risplendere questo divino amore, che a lei medesima servirebbe per l' avvenire qual segnale, a cui ella dovea attaccarsi, e a cui i suoi proprj nemici sarebbero obbligati a riconoscerla per una persona tutta consecrata al servigio di GESU' CRISTO.

Ps. 77. 71.

Aug. de diverf. ser. 103. *cap.* 4.

Il vino dello Sposo, come dice egregiamente Sant' Ambrogio, non è un vino che fomenti o che accresca la sensualità della carne, ma un vino tale, che la madre di Salomone esortava il Principe suo figliuolo a darne a quelli, che il cuor aveano amareggiato, affinchè dimenticassero la loro povertà e tutta perdessero la memoria de' loro dolori. Di questo vino parlasi là dove stà scritto: *Ch' essendosi la Sapienza fabbricata una casa*, che è la Chiesa, *ha ella immolato le sue vittime*, preparato *e mescolato il suo vino*, *disposta la sua tavola*, *e fclamato agli stolti*: *Venite e mangiate il mio pane*, *bevete il vino che io vi ho apparecchiato*. *Abbandonate la fanciullezza e vivete*, *camminate per le vie della prudenza*. Cioè voi siete stati fino al presente quai fanciulli insensibili al vero bene, e vaghi soltanto di bagattelle. Ma dappoichè la eterna Sapienza si è fabbricata una casa, facendosi uomo in mezzo a voi; dappoichè ha egli stabilita la sua Chiesa, in cui a voi dà il suo pane da mangiare e il suo vino da bere, che c' indicano il suo corpo ed il suo sangue; dovete riguardarvi, o anime Cristiane, come la sua Sposa, ch' è stata *introdotta nel serbatojo del suo vino*, e che non dee più vivere se non come tutta inebbriata dell' amor suo. Bisogna che voi, ad esempio di S. Paolo, *vi spogliate di tutto ciò*, *che partecipa della fanciullezza*, e che presentemente *camminiate per le vie della prudenza*, che vi sono state additate dalla incarnata Sapienza colla sua vita di povertà, d'umiltà, di penitenza e di pazienza. Bisogna che v' innalziate sopra tutti i vostri sensi e sopra voi stesse per non conoscere e non gustar più se non cose celesti.

Ambr. in Ps. 118. *Oct.* 5. *v.* 1. *Prov.* 31. *v.* 1. 6. 7. *lib. c.* 9. 1. *&c.*

1. *Cor.* 13. 11.

Fu neceſſario che lo Spoſo *ſpiegaſſe lo ſtendardo* e tutte le forze *dell' amor ſuo* per far così la conquiſta della ſua Spoſa ; poichè l' ha Dio amata il primo, come dice San Giovanni. E ſenza un tal eccesſo di amor per lei, mentre che ella era ancora lontana da lui, ella non l' avrebbe mai amato. Ma benchè queſto ſenſo dato da molti Interpreti alle parole : *Ordinavit in me charitatem*, ſembri belliſſimo, e ſia pur anche appoggiato ſulla forza della lingua originale, i Santi Padri ſonoſi particolarmente attenuti a quello, che è ſtato eſpreſſo nella Volgata, e che ſpetta al *regolamento della carità* o *dell' amore*. Se l' ordine eſſer dee in ogni coſa oſſervato, dice Sant' Ambrogio, eſſerlo dee principalmente nella Chieſa, dimodochè nè le ricchezze, nè la qualità, nè la povertà e la viltà dell' origine non cagionino in eſſa verun turbamento. Quindi la Spoſa riconoſce che la carità eſſer dee ordinata in ſe ſteſſa, affinchè ami ciò che ha da amare, e nel modo conveniente. Imperocchè non di rado l' amor degli uomini è tutto al roveſcio di quello ch' eſſer dovrebbe. Aman eglino quel che obbligati ſarebbero ad odiare, e odiano per l' oppoſito quel che ſarebbero obbligati ad amare, preferendo ordinariamente alle coſe celeſti le terrene e i beni carnali agli ſpirituali. Caino ſtato non ſarebbe condannato, dice un altro Santo, ſe mantenuto aveſſe l' ordine dell' amore nel ſagrificio da lui offerto a Dio. Ma egli ſconvolſe un cotal ordine, allorchè per ſe medeſimo ſerbando gli ottimi frutti non diede che i più piccoli e come gli avanzi al Signore. Fa dunque meſtieri conoſcere ed oſſervar l' ordine nell' amore o riſpetto a Dio, o riſpetto a noi ſteſſi, o riſpetto al noſtro proſſimo. La legge ci preſcrive di amar Dio con tutto il noſtro cuore, con tutta la noſtr' anima, e con tutte le noſtre forze, e il noſtro proſſimo come noi ſteſſi. Ma ſcorgeſi preſentemente nella maggior parte degli uomini, dice il Santo ſteſſo, un totale ſconvolgimento di un ordine sì neceſſario, poichè amano eglino e le ricchezze e gli onori con un eccesſo sì ſtravagante, che ſembrano diſpoſti a dare per ſomiglianti coſe la loro vita, nel tempo ſteſſo che amano Dio con un amore aſſai mediocre, ſe pur è vero che l' amino di ſorte alcuna.

Joan. 4. verſ. 10.

Ambroſ. Hexam. lib. 3. cap. 12. Iſ. l. 3. de Virg.

Gregor. Nyſſen. in hunc locum. Item Theod.

Bern. in Cantic. ſerm. 49. n. 5. 6.

E' ancora neceſſariſſimo, ſecondo S. Bernardo, che la carità ſia regolata da una grande diſcrezione, poſciachè pericoloſiſſimo è lo zelo ſenza la ſcienza, e quanto più ardente è un cotal zelo, tanto più eſſer dee accompagnato da diſcernimento, nel che il regolamento conſiſte della carità. Togliete queſta diſcrezione, e la virtù ſteſſa diventa un vizio. Però nella Chieſa *gli uni ſono ſtati coſtituiti Apoſtoli, gli altri Profeti, gli altri Evangeliſti, gli altri Paſtori e Dottori, affinchè tendano*, ciaſcuno ſecondo la miſura del ſuo dono, *alla perfezione de' Santi*. Ora biſogna, ſiegue a dire S. Bernardo, ch' eglino ſteſſi tra loro ſiano congiunti col vincolo della carità, che dee loro ſervire di regola e tenerli in una ſanta ſubordinazione nell' unità del corpo di GESU' CRISTO. Ma queſto è loro aſſolutamente impoſſibile, ſe in loro non è ordinata la carità, affinchè non ſi rechino preciſamente dovunque li ſoſpigne l' inſania della loro mente, ma ſeguano il lume della ragione, ſenza cui non ci ſarebbe più che confuſione fra loro, in vece dell' unità, che regnar dee nei loro cuori.

Epheſ. 4. v. 11. 12.

Che ſe alcuno applicato eſſendo all' opera ſua, non ſi rallegra dell' opera di un altro più che della propria, qualora queſti procuri una gloria maggiore a Dio, è manifeſto, aggiugne il Santo, che allora non è bene oſſerva-

to

to l' ordine della Carità; e n' è la ragione, che tutti faticano congiuntamente per la Chiesa, e ravvisar non dovendo che il maggior bene di lei, colui però tra essi, che fatica con esito più prospero, fatica per tutti gli altri, poichè non compongono tutti i fedeli inlieme che un solo corpo, che è la Chiesa stessa, di cui tutti sono membri.

℣. 5. *Sostenetemi co' fiori, ristoratemi con l' odore de' frutti: perciocchè io languisco d' amore.* Se l' amor profano opera su i corpi e li fa cadere in languore, essendo violento, chi dubita che l' amor di Dio non operi ancora più fortemente su i cuori, allorchè ne sono vivamente commossi? E non era in effetto una specie di sfinimento in S. Paolo, quando l' ardore dell' amor suo per GESU' CRISTO gli facea dire: Ch' ei *desiderava d' essere sciolto dai vincoli del corpo, ed essere con GESU' CRISTO?* o quando pure ei diceva: *Sciagurato che io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Ciò che la Sposa dice qui dei *fiori* noi dobbiamo intenderlo dell' odore dei fiori, che talvolta è capace di fortificare il capo e il cuore e di preservarci dal cadere nello sfinimento. Lo stesso parimente dee dirsi di molti frutti come del cedro e dell' arancio, il cui odore ha un non so che di balsamico e di cordiale. Non bisogna stupirsi, come osserva S. Bernardo, se la Sposa, stata essendo onorata del trattenimento dello Sposo ed introdotta nella sua cantina, cioè nel segreto del cuor suo, dove regna l' amore, cada in una specie di sfinimento o a motivo dello stupore, che le reca l' eccesso di carità dell' adorabile suo Sposo, o per l' estremo desiderio, che da lei si prova, come dice S. Paolo, d' essere spogliata dai vincoli del corpo e di possedere interamente e per sempre colui, ch' ella ama sopra tutte le cose; lo che la induce a domandare di essere sostenuta coll' odore dei *fiori* e dei *frutti* nel *languore* in lei prodotto dalla stessa carità: *Rogat proinde ista interim odoramentis florum ac fructuum confoveri.*

Philipp. 1. v. 23. Rom. 7. vers. 24.

Bern. in Cantic. serm. 51. num. 1.

Tutti non possono, secondo Sant' Ambrogio, dir veramente che sono vulnerati dall' amore. Gli Apostoli diceanlo, ed avean ragione di dirlo, allorchè lapidati erano per amor di GESU' CRISTO. S. Paolo dicealo con somma ragione, allorchè fu per tre volte battuto colle verghe e sforzavasi notte e giorno colle sue predicazioni di muovere i fedeli all' adorazione di GESU' CRISTO. I Martiri lo dicono con verità, quando ricevono percosse nei loro corpi per amore del Figliuol di Dio, e tanto più l' amano, perchè sono stati degni d' esser maltrattati e trafitti da piaghe per la gloria del suo Nome. Queste piaghe non sono da temere, ma da desiderare, perchè sono piaghe della carità. Il demonio fa pure le sue piaghe a quelli, che sono posseduti dall' amor suo; ma sono piaghe di amor carnale, piaghe d' invidia, piaghe d' ambizione, le quali non che risanar l' uomo, lo fanno morire. La Chiesa all' incontro e la Sposa di GESU' CRISTO è vulnerata felicemente dall' amor divino, che la riduce nel *languore* e nello sfinimento, secondo quell' altro detto del Santo Re Profeta: *L' anima mia*, o mio Dio, *è caduta nello sfinimento dal desiderio del salutar tuo soccorso ..... Gli occhi miei sonosi indeboliti a forza d' essere attenti alla tua parola.* „ Cadere in » un tale sfinimento, dice Sant' Ambrogio, è il pensare unicamente alla cosa » che si desidera; è l' affezionarsi e il farvi come una trasfusione di se mede- » simo. Ma quanto più l' anima s' illanguidisce così per l' ardore del suo de- » siderio, tanto più ella sente crescere l' amor suo. Quanto più dunque un'

Ambros. in Ps. 118. Oct. 5. v. 1.

Id. Apol. David post c. 8. Item de Virg. l. 3.

Ps. 118.

Ambros. in hunc locum.

» anima desidera ardentemente d' unirsi alla sua vera *salute*, tanto più ella » sentesi venir meno. Ma lo stesso sfinimento non tende che a distruggere la » sua fragilità e a rivestirla di una virtù affatto divina «.

In questo languore, in cui la carità ha ridotto la Sposa, ella domanda di esser *sostenuta e sovvenuta* dall' odor dei *fiori* e dei *frutti*. Ora siccome lo Sposo avea detto di se, ch' egli era il *fiore* del campo, e la Sposa avea pur detto di lui, ch' egli era a guisa d'*arbore fruttifero in mezzo agli arbori del bosco*, assai chiaramente apparisce che per l' odore dei *fiori* e dei *frutti* dee intendersi quello dello Sposo stesso. Quindi ella prega che *il buon odore di GESU' CRISTO*, di cui parla S. Paolo, che *un odor è di vita capace di far vivere* i giusti, la sostenga e la fortifichi continuamente; posciachè GESU' CRISTO solo, che l' ha vulnerata coll' amor suo, può sostenerla in quella specie di sfinimento, in cui l' ha fatta cadere l' ardente desiderio del santo suo Sposo.

Theod. in hunc loc. 2. *Cor.* 2. *v.* 14.

Ma a chi s' indirizza la Sposa parlando in cotal guisa? Certamente alle sue compagne. Però sembra essere un senso naturalissimo il dire, che quando la santa Sposa prega le sue compagne a fortificarla nel suo languore coll' odore dei fiori e dei frutti, ella domandi loro, che vogliano elleno stesse a lei fare le veci di quell' odore vivificante, come l' Apostolo dichiara di se parlando, ch' egli era effettivamente il *buon odore di GESU' CRISTO rispetto a quelli che si salvavano*. Imperocchè la maggiore consolazione e il più saldo sostegno, che ricever possa la Sposa nel languore cagionatole dalla veemenza dell' amore e dalla lontananza dello Sposo, è il veder le sue compagne fiorire, per dir così, e produrre per un effetto della grazia di GESU' CRISTO frutti di vita, il cui odore diffondesi per ogni lato, e spargere nel tempo stesso, come dice l' Apostolo, *l' odore* vivificante della *cognizione del santo suo Nome*. Per esserne convinti non dobbiamo che ascoltare la maniera, con cui ne parla uno degli amici e dei membri principali della Sposa, che tutto acceso, com' ella, dall' amore del suo Sposo, si dichiara a quest' uopo in una maniera, che merita attenzione. » Io vi parlo, dic' » egli ai suoi fratelli, per esperienza e non vi dico se non ciò, che io » medesimo ho provato. Se mi accorgo, che alcuni di voi abbiano profitta- » to dei miei avvertimenti, confesso che allora mi trovo consolato di aver » antepostа al mio riposo la fatica della predicazione. Allorchè, per esempio, » il collerico si è fatto mansueto; allorchè l' orgoglioso è diventato umile; » allorchè il pusillanime si è mostrato più coraggioso; ovvero allorchè il mansue- » to, l' umile e il coraggioso è cresciuto in queste varie grazie ed è diventato » ancor migliore che dianzi non era, io non posso certamente per verun » conto rattristarmi d' essermi privato della dolcezza della santa contemplazio- » ne, veggendomi così tutto circondato dai fiori e dai frutti della pietà. » Imperciocchè la carità, che non cerca gl' interessi suoi particolari, da » gran tempo mi ha persuaso che preferire io non dovea all' utilità dei » miei fratelli alcuna delle cose da me maggiormente desiderate. Ed ho re- » putata sempre una perdita per me l'orazione medesima, la lettura, la com- » posizione e la contemplazione, allorchè obbligato io era ad applicarmi in al- » tro modo alla loro salute «.

Bern. in Cantic. serm. 5. *num.* 4.

Ma S. Paolo dichiara la cosa stessa ancor più vigorosamente in poche parole, allorchè diceva egli ai fedeli di Tessalonica. *E' vero, fratelli miei, che*

Thess. 3. *vers.* 7.

che in tutte le tribolazioni e in tutti i mali che ci accadono la voſtra fede ci fa trovare in voi la noſtra conſolazione. Imperocchè noi ora viviamo, ſe voi ſaldi vi mantenete nel Signore. Ed in effetto quali abbaſtanza degni ringraziamenti offrir poſſiamo a Dio per l' allegrezza, di cui ci ſentiamo ricolmi innanzi a lui per voſtra cagione? Queſto buon odore adunque dei *fiori* e dei *frutti* della pietà ſoſteneva il grande Apoſtolo nello ſfinimento, a cui lo riducevano le eccefſive tribolazioni e i ma li graviſſimi, che lo circondavano. E trovava egli, ſiccome dice, nella *carità* e nella *fede* di quei Criſtiani, *coſtanti nel Signore*, *la ſua conſolazione* non ſolo, ma la *ſua vita* ſteſſa.

℣. 6. *Ponga egli la ſua ſiniſtra ſotto il mio capo, e colla deſtra mi abbracci.* Guardiamoci, dice un Padre della Chieſa, dal figurarci qui nulla di corporale. Vero è che natural atto è il ſoſtenere una perſona, la quale cada nello ſfinimento, mettendole *ſotto il capo la mano ſiniſtra*, *ed abbracciandola* a un tempo *colla mano deſtra*; nel che per l' appunto è la figura e la parabola. Ma non biſogna mai dimenticare che ogni coſa accade qui in una maniera ſpirituale ed affatto ſanta; e che la Spoſa parlando di GESU' CRISTO uſa un linguaggio più ſenſibile agli uomini, per far loro intendere miſterj interamente divini. Quindi la Scrittura attribuiſce in queſto luogo una mano ſiniſtra e una mano deſtra allo Spoſo celeſte, in quella guiſa ch' ella attribuiſce l' una e l' altra mano alla ſapienza, allorchè dice: Che *nella ſua deſtra è la lunghezza dei giorni, e nella ſua ſiniſtra ſtanno le ricchezze e la gloria*. E ciò ch' ella aggiugne qui, che lo Spoſo *abbraccia* la Spoſa, dee ſpiegarſi nel medeſimo ſenſo che quello, che pur altrove è della Sapienza; Che *deſſi è la gloria di colui che l' ha abbracciata*. Concepiamo dunque con un Antico in queſte parole della Spoſa la ſtretta unione, che formaſi tra il divin Verbo e l' anima ſanta, allorchè diventa la Spoſa di GESU' CRISTO, e cadendo in una ſpecie di ſfinimento all' aſpetto di una sì grande maeſtà, in quella guiſa che la Regina Eſter ſvenne anch' eſſa veggendo Aſſuero tutto circondato di gloria ſul trono, ha ella biſogno di eſſer ſoſtenuta in tale ſtato colla poſſanza e colla bontà del ſuo Spoſo figurato dalle due mani, di cui l'una ſerve a ſorreggerla, e l' altra ad abbracciarla.

Theod. in hunc loc.

Prov. 3. 16.

Id. c. 4. verſ 8. Theod. ibid.

» Beata l' anima, eſclama S. Ambrogio, che è così abbracciata dalla Sa-
» pienza! E' una mano ben grande quella della Sapienza. Abbraccia eſſa tut-
» ta l' anima, che veramente è tutta circondata e fortificata per ogni par-
» te, allorchè è ſtata ſpoſata al divin Verbo. La Sapienza le mette ſotto il
» collo la mano ſiniſtra, ed ella ſtende la ſua mano deſtra per abbracciarla.
» *La lunghezza della vita* (cioè la beata eternità) *è nella ſua mano de-*
» *ſtra, e le ricchezze colla gloria ſtanno nella ſua mano ſiniſtra*. Ambe
» queſte mani divine abbracciano tutti i tempi, cioè il preſente e l' avveni-
» re; ma con tal divario che la ſiniſtra non è piena che dei beni preſenti, dove
» che nella deſtra ſono i beni dell' eternità, eſſendo agli altri incomparabil-
» mente ſuperiori «. Però il Santo ſteſſo ci fa oſſervare, che la mano ſiniſtra della Sapienza o dello Spoſo è ſotto il capo della Spoſa: che la deſtra è alzata al di ſopra e l' abbraccia tutta intiera: lo che ſignifica, ſecondo il S. Padre, che quel che dà la mano ſiniſtra è ſoltanto come una ſpecie di ſoſtegno per la vita preſente, il qual pure ſi è ricuſato dal Figliuol di Dio, men-

Ambroſ. in Pſ. 118. Oct. 14. 5.

mentre egli vivea fra gli uomini, non avendo allora, com' ei dice, ove posare il suo capo, ed essendosi fatto povero della estrema povertà, egli che possedeva per la sua natura tutte le ricchezze della terra e del Cielo. Ma ciò che presenta la mano destra dello Sposo è superiore ad ogni cosa, appartenendo al cielo e alle cose dell' eternità; laonde abbraccia essa tutta la Sposa, che in effetto è tutta posseduta dall' amore dei beni celesti ed eterni. Questo da S. Paolo si chiama esser *rivestito del Signor nostro GESU' CRISTO; essere rivestito dell' uomo nuovo, che secondo Dio è creato in una verace giustizia e in una verace santità*; *esser rivestito dell' uomo nuovo, che si rinnova tutti i giorni per conoscer Dio secondo l' immagine di colui che l' ha creato*. E' questo veramente esser abbracciato dalla Sapienza ed esser tutto circondato dal Verbo.

Rom. 13. 14. *Ephes.* 4. 24. *Coloss.* 3. 10.

Ma siccome, secondo S. Bernardo, le parole della Scrittura possono spiegarsi in varj sensi, purchè la verità non rimangane offesa, ed in essi ritrovisi la edificazione della carità, a cui tutta dee riferirsi la Scrittura; il Santo Dottore, come pur Teodoreto, ci presenta in oltre di queste parole della Cantica una spiegazione affatto diversa da quella di Sant' Ambrogio. Egli dice dunque, che la mano destra e la mano sinistra figurando ordinariamente nelle Scritture la prosperità e l' avversità, pare che per la *mano sinistra* dello Sposo si possa intender qui la minaccia degli eterni supplicj e per la sua destra la promessa del regno suo. » Ora accade talvolta, aggiugne il S. Pa» dre, che l' anima nostra è servilmente oppressa dal timore de' supplicj; e » allora non può dirsi che *la mano sinistra dello Sposo è sotto il suo capo*, » essendovi piuttosto sopra. Ma se inoltrandosi poscia nella virtù, ella pas» sa dallo spirito di schiavitù nella più nobile disposizione di una obbedienza » volontaria; s' ella è invitata dall' aspetto delle ricompense piuttosto che » rintuzzata dal terrore dei gastighi; o per dir meglio se l' amor del bene » incomincia a farla operare, ella può ben dire allora con sicurezza: Che » *la mano sinistra* dello Sposo *è sotto il suo capo*; perchè ha ella finalmen» te superato il timor servile, che è alla sinistra per un più eccellente mo» tivo, e si è accostata mercè l' ardore dei santi suoi desiderj alla mano » destra di colui, a cui dicea il Profeta: *Ineffabili delizie stanno eterna» mente alla tua destra* «.

Bern. in Cantic. serm. 51. *num.* 5. *Theod. in hunc loc. ibid. num.* 9.

Ps. 10. 11.

v. 7. *Io vi scongiuro, o donzelle di Gerosolima, pe' capriuoli e pei cervi della campagna, di non destare, ed interrompere il riposo di quella ch' io amo, finchè essa non voglia.* Indirizzandosi lo Sposo alle figlie, che accompagnavano la Sposa, pel verecondo pudore e per la timidezza naturale alle gazelle e alle cerve le scongiura a non risvegliar la sua diletta, ma a lasciarla nel riposo conciliatole dallo stesso di lei sfinimento. Si paragonano anche oggidì le fanciulle nei paesi orientali alle gazelle e alle cerve tanto a cagione della loro mondezza e della bellezza degli occhi loro, quanto a cagione della timidezza naturale a questi animali, che li fa tremare all' avvicinarsi degli uomini e darsi alla fuga, tosto che si vuole accarezzarli; lo che perfettamente conviene al costume, che tuttavia si mantiene fra le donzelle d' Oriente, che hanno il più rigido riserbo, e schivano cogli uomini ogni sorte di familiarità. Ora usando lo Sposo di una tale similitudine, pretende di roccar le compagne della Sposa in quella parte, che esser loro dee più sensibile. E d' altronde siccome la Sposa in molti luoghi della Cantica viene rappresentata sot-

to la figura di una paſtorella; ed il ſuo Spoſo rappreſentaſi ſotto l' immagine di un paſtore, che ha cura delle ſue greggie, è aſſai naturale che qui ſi parli di *capriuoli e di cervi della campagna*. Che ſe queſte maniere di parlare e di *ſcongiurare per capriuoli* non ſi accordano colle noſtre, ſono molto uſitate nel paeſe abitato da Salomone e piacciono a quei popoli grandemente; lo che baſta per dar luogo allo Spirito Santo, parlando per bocca di quel Principe, di conformarſi a un tal linguaggio per eſprimere ſotto la lettera carnale verità affatto ſpirituali.

L' anima ſanta divenuta la Spoſa di GESU' CRISTO, e ripoſandoſi, per così dire, nel ſeno di lui, deſidera ardentemente, dice S. Gregorio, di non eſſer più agitata in un sì beato ripoſo da tutti i tumulti del ſecolo e da tutte le cupidigie della terra; dimodochè ſi naufea ella talora per fino dei neceſſarj trattenimenti e non ſente più letizia che a converſar familiarmente col ſuo Spoſo. Ma quando ella dorme così di un ſonno affatto ſpirituale, e gode la pace procuràtale dalla ſanta contemplazione, le perſone carnali o imperfette nella Chieſa la vengono a turbare talvolta fuor di propoſito, e vogliono impacciarla negli affari del mondo, avendo eglino per inutile la ſua vita, perchè ſtaſſene lontana da tutte le loro ſollecitudini. A coſtoro lo Spoſo vieta di ſvegliare la Spoſa, cioè d' inquietarla fuor di tempo, quando vuol ella applicarſi a Dio e darſi tutta intera agli eſercizj di una pietà interiore. Per altro non le s' inibiſce con ciò, aggiugne S. Gregorio, ogni penſiero del proſſimo; ma ſi rimette alla ſua volontà lo ſvegliarſi da ſe medeſima, perchè giova laſciare alle anime perfette il diſcernimento dei tempi diverſi, in cui deggion eſſe applicarſi o alla ſanta contemplazione o travagliare per l' utilità dei loro proſſimi. *Gregor. Magn. in hunc locum.*

Figuriamoci dunque la Spoſa, che nel ſeno ſi ripoſa e fra le braccia di GESU' CRISTO, come S. Giovanni, o che ſtà aſſiſa ai piedi ſuoi come Maria, attenta unicamente ad aſcoltarlo parlare al cuor ſuo, e a meditare ſu i miſterj ineffabili dell' apparente debolezza dalla ſanta ſua umanità e della onnipotenza della ſua divinità figurate fors' anche dalla ſua *mano ſiniſtra* e dalla ſua *mano deſtra*. Non crederemmo per avventura di udir lo Spoſo ſcongiurar le figlie di Geroſolima a non riſvegliarla da quella ſpecie di ſpiritual ſonno e da quel ripoſo sì ſalutare, allorchè s' ode GESU' CRISTO dire a Marta che lamentavaſi, che ſua ſorella non l' ajutaſſe a ſervirlo: *Marta, Marta, tu ti affanni e ti conturbi nella cura di molte coſe; eppure una coſa ſola è neceſſaria. Maria ha eletto la parte migliore, che non le ſarà tolta.* *Luc.* 10. 40.

Le capre o i *caprioli*, per cui lo Spoſo ſcongiura le figlie di Geroſolima a laſciar la Spoſa in ripoſo, e che ſono beſtie, che ſempre ſi arrampicano ſulla cima dei monti, donde ſcoprono aſſai da lunge, poſſono figurate ſpiritualmente i Profeti, che ſollevati anch' eſſi dallo ſpirito di Dio ſuo alla più alta contemplazione e come ſu i monti celeſti, ove riſiede egli ſteſſo in tutta la ſua gloria, hanno ſcoperto, tanto tempo innanzi, la Incarnazione del Verbo e i miſterj dello ſtabilimento della Chieſa ſua Spoſa. I *cervi*, che ſi cacciano per tutte le foreſte, per mezzo ai bronchi e agli ſpini, e che hanno una virtù particolare per ſuperare il veleno, poſſono parimente ſignificarci gli Apoſtoli, che hanno ſcorſo il mondo come una foreſta tutta piena di arbori ſelvaggi e di ſpini, e a cui lo Spoſo ſteſſo ha dato *il potere di calpeſtare i ſerpenti e gli ſcorpioni e tutta la podeſtà nemica, ſen* *Theod. in Cant.* 2. 9. *Honor. Aug. in Cantic.* *Luc.* 10. 19. *Marc. cap.* 16. 19.

Pſal. 28. *zi che niente poteſſe loro nuocere*. Per cotal guiſa ha pure ſpiegato Sant' Agoſtino le parole del Salmo: *La voce del Signore prepara i cervi*, cioè, ſecondo il S. Padre, la voce potente del Signore perfetti reſe al principio della Chieſa coloro, che eſſer doveano vittoriosi delle lingue venefiche e ſuperar tutto il veleno dei ſerpenti: *Vox Domini primo perfecit ſuperatores & repulſores venenoſarum linguarum*.

Lo Spoſo ſervesi dunque di quanto v' ha di più ſacro, cioè della verità annunziata dai Profeti e dagli Apoſtoli per dare un maggior peſo al divieto da lui fatto alle *figlie di Geroſolima* di non turbare il ſanto ripoſo della Spoſa. Ora le figlie di Geroſolima ſignificano qui forſe in un ſenſo miſtico le ſinagoghe de' Giudei, che hanno voluto opporſi da prima al ſonno miſterioſo della Santa Chieſa, in cui ella è ſtata come ſepolta con GESU' CRISTO nel ſepolcro, morta eſſendo a tutti gli oggetti del mondo, e non prendendo più veruna parte a tutti gli affari del ſecolo. Ma ſi può dire ch' ella dorme ancora in un ſenſo veriſſimo riſpetto alle ſinagoghe de' Giudei, come il ſuo Spoſo ha dormito pel corſo di tanti ſecoli riſpetto a tutte le nazioni, allorchè laſciavale perire nella loro infedeltà, ſecondo il ſenſo delle parole degli Apoſtoli, che veggendo che GESU' CRISTO dormiva nella barca in mezzo a una fieriſſima
Marc. 4. 38. tempeſta, gli diſſero: *Maeſtro, non ti fa caſo che noi andiamo a perire?* Sembra dunque che lo Spoſo ſtimoli qui le ſinagoghe mediante la teſtimonianza dei Profeti e degli Apoſtoli a riconoſcere, ch' eſſe romper non deggiono prima del tempo il ſonno della Santa Chieſa; poſciachè avendole reſe indegne della grazia del Vangelo la loro infedeltà e la loro oſtinazione a rigettare il Meſſia, ella non *ſi riſveglierà* per ſoccorrerli ſe non *quando vorrà*, cioè quando vorrà lo Spoſo, giacchè non può ella aver volontà diverſa dalla ſua. Ora queſto tempo dee giugnere, quando *la moltitudine delle nazioni ſarà*,
Rom. 11. 25. come dice S. Paolo, *entrata nella Chieſa*. Imperciocchè di queſto modo il
Ibidem 30. 31. grande Apoſtolo ne parla ai Romani, per iſpirar loro un' umile riconoſcenza alla grazia di GESU' CRISTO: *Siccome già*, loro ei diceva, *voi non credevate in Dio, ed avete poſcia ottenuta miſericordia a motivo della incredulità de' Giudei, così i Giudei non hanno creduto che Dio voleſſe uſarvi miſericordia, affinchè un giorno eglino medeſimi ricevano miſecordia*.

℣. 8. 9. *Egli è queſta la voce del mio diletto: ecco ch' ei ſen viene, che balza pe' monti, e ſaltella pei colli. Il mio diletto raſſembra ad un capriuolo, e ad un cervetto* (o *daino*). *E' vero ch' ei ſe ne ſtà già dietro al noſtro muro: adocchia dalle fineſtre, e guata pe' cancelli* ec. Abbiamo veduto che la Spoſa ſi è addormentata, e ſiccome era ella tutta piena del penſiero e dell' amore del ſuo Spoſo, non biſogna ſtupire s' ella vi penſa nel ſuo ripoſo. Quel che ſiegue dunque è una deſcrizione naturaliſſima, benchè in termini figurati e conformi al linguaggio del paeſe, di quanto paſſa per mente alla Spoſa nel ſonno e nell' eſtaſi che da lei ſi ebbe; e ſono una coſa molto ordinaria nella Scrittura le viſioni e i ſogni dei Profeti, in cui lo ſpirito di Dio comunicavaſi a loro per mirabile guiſa, ſcoprendo loro i più alti miſterj, che riguardavano l' avvenire. Però quel che diciamo di queſto ſogno della Spoſa con molti Interpreti è conformiſſimo alla maniera, con cui ſonoſi fatte tutte le altre profezie.

La Spoſa vede dunque dormendo il ſuo Spoſo, che viene a lei con ſomma fretta; e ſiccome lo Spoſo avea paragonato il pudor delle fanciulle alla timidezza

na-

naturale delle cerve, la Spoſa paragona ora ſimilmente la velocità, con cui venne lo Spoſo, alla ſtraordinaria leggierezza dei *caprioli* e dei *cervetti*. Pei *monti* e per le *colline* ella vuole indicare ch'ei ſi eſpone a tutti i pericoli, e ſupera per amor di lei tutti gli oſtacoli e le maggiori difficoltà, che da lui s' incontrano. Tal' è il ſenſo litterale di queſto luogo.

» Ma quando io conſidero, dice il Niſſeno, qual eſſer poſſa il ſenſo ſpiri- » tuale delle parole della Spoſa, ſentomi a prima giunta rattriſtare alquanto » per la pena grande in cui mi trovo di ricevere la intelligenza. Ciò non » oſtante ei ſoggiugne, non occorre che ci ſconfortiamo, allorchè la fiducia » riponghiamo in colui, che mette la ſua parola ſulle labbra a quelli, che pre- » dicano il ſuo Vangelo. Ella dice dunque: *Odo la voce del mio diletto*; » ed aggiugne immediatamente: *Ecco egli viene*. Che può intenderſi per le » due coſe da lei dette conſecutivamente? Forſe ch' ella vede gran tratto in- » nanzi l' adorabile economia del divin Verbo, annunziata prima dai Profe- » ti, e poſcia manifeſtata colla ſua Incarnazione e colla predicazione del » ſuo Vangelo. Imperocchè la voce divina (che ſi è fatta udire dai Pro- » feti) è ſtata confermata cogli effetti, quando la manifeſtazione del Van- » gelo ha atteſtata la verità delle profezie, giuſta il detto del Real Profeta: » *Veduto abbiamo le coſe ſteſſe, che abbiamo udite*. Però quel che abbia- » mo udito è *la voce del diletto*, e quel che abbiam veduto cogli occhi » noſtri vien eſpreſſo da quanto ſiegue: *Ecco egli viene*. Allorchè San Pao- » lo diſſe, che *Dio ha già parlato ai Padri noſtri in varie occaſioni e in* » *varie maniere per mezzo dei Profeti*, ecco *la voce* che abbiamo udita. Ma » quando ei ſoggiugne, che *negli ultimi tempi ei ci ha parlato per mezzo* » *del proprio ſuo Figlio*, queſto è ſignificato, allorchè diceſi: *Ecco egli vie-* » *ne, ſaltando ſu pei monti, balzando ſu pei colli*. »

Gregor. Nyſſ. in hunc loc.

Pſ. 47. *v.* 7.

Hebr. 1. *v.* 1.

Ma veggiamo, dice S. Ambrogio, quai ſieno *i ſalti* dello Spoſo. Ei paſſa dal Cielo nel ſeno della B. Vergine; da queſto ſacrato ſeno in un preſepio, dal preſepio nel Giordano per eſſervi battezzato, dal Giordano ſul Calvario e ſulla croce, dalla croce nel ſepolcro, e dal ſepolcro nel Cielo. Di lui però ha detto il Real Profeta: ch' *egli è uſcito pieno d' ardore per correre a guiſa di gigante nella ſua carriera; che partito è dall' eſtremità del Cielo ed è giunto ſino all' altra eſtremità del Cielo*. » Egli è *ſaltato*, come » dice ancora il Santo medeſimo, *ſopra i monti* per venire ſino alla Spoſa, » ed egli viene ancor tuttodì dal ſeno del Padre ſuo ſopra i Santi ſuoi. E » piaceſſe a Dio ch' io dir poteſſi, miſerabile che io ſono! piaceſſe a Dio che » l' anima mia poteſſe dir veramente: *Ecco egli viene*. Eccolo, ei viene » in effetto non ſopra ciò che rade terra, nè ſopra ciò che ſepolto gia- » ce, ma ſu i monti, cioè ſopra quelli che hanno il cuor diſtaccato dal mon- » do e ſollevato verſo il Cielo. L' anima del giuſto è la ſpoſa del divin Ver- » bo. Se dunque ella è piena di ſanti deſiderj, ſe prega con aſſiduità e con » fede, ſe anela con tutte le ſue forze allo Spoſo, le ſembra di udire in cer- » to modo la voce di colui, che da lei non ſi vede, ed ha un ſentimento » interiore alla preſenza del ſuo Dio entro ſe medeſima ».

Ambroſ. in Pſal. 118. *Oct.* 6. *v.* 1.

Pſ. 18. *v.* 6.

Ma Teodoreto dà pure una ſpiegazione affatto diverſa ai *monti* e ai *colli*, ſopra cui ſaltato è lo Spoſo per venire alla ſua Spoſa. Imperocchè ſenza parlare di tutti gli oſtacoli, che ſembravano doverſi opporre all' annichilamento della ſua Incarnazione e della ſua morte, e ſopra i quali è ſtato meſtieri

che

che lo faccia paſſare l' eccesſiva di lui carità; egli penſa che la Spoſa predica qui la diſtruzione della idolatria siccome quella, che esſer dee effetto della Incarnazione del Figliuol di Dio. Ella intende dunque, secondo il citato Autore, pei *monti* e pei *colli* i boſchi e i templi, che ivi erano conſacrati anticamente al culto profano e sacrilego dei demonj. Quindi lo Spoſo, che è GESU' CRISTO, è paſſato ſopra tutti que' monumenti eretti dall' idolatria, e gli ha diſtrutti tanto colla ſapienza affatto divina delle ſue divine parole, quanto coll' onnipoſſente virtù de' ſuoi miracoli. Ed una tale ſpiegazione di Teodoreto ſembra eſſere più chiaramente indicata da un antico Interprete della Scrittura, che traduce così queſto paſſo: *Ecce iſte venit, incedens contra montes, proſiliens adverſus colles*. Ecco ei viene camminando contra i monti, ſaltando contro i colli.

Theod. in v. 8. 9.

Bern. in Cantic. ſerm. 54. verſ. 9.

Allo ſteſſo ſenſo pur ſi riferiſce in qualche modo la ſpiegazione data da S. Bernardo al preſente luogo della Cantica, intendendo egli pei monti le eminenze, a cui ſale l' orgoglio umano. » Conſideriamo, dice il Santo, come » lo Spoſo ha fatto vedere sì riſpetto agli angioli, che riſpetto agli uomi» ni, ch' ei *ſalta e paſſa ſopra i monti*; cioè ſopra gli Angioli o gli no» mini ſuperbi, e ch' ei va a ripoſar ſu gli umili ſecondo il detto della » Scrittura, che il *Signore è l' Altiſſimo: ch' ei guarda le coſe baſſe e non* *Pſ. 137. v. 7.* » *vede che da lontano le coſe alte*. Conſideriamo dunque attentamente queſte » verità, aggiugne il Santo medeſimo, affinchè indegni non ci rendiamo del» la viſita dello Spoſo, ed affinchè non l' obblighiamo a paſſare, com' egli » paſſa, ſu i monti di Gelboe, che ſono monti di maledizione. Imperciocchè per qual motivo ti eſalti tu, o uomo, che non ſei che terra e cene» re? Il Signore è paſſato ancor ſopra a molti Angioli, avendo in abbomi» nio il lor orgoglio. E rigettando gli Angioli ſuperbi, ha dato luogo agli uomini *Bern. ib. num. 11.* » d' umiliarſi. Ho riconoſciuto nella verità, proſiegue S. Bernardo, che non » v' ha coſa sì poſſente per farci meritar la grazia, o per farcela conſervare » o ricuperare, come l' eſſer ſempre innanzi a Dio con un timor umile, » ſenza aver mai ſentimenti arroganti di noi medeſimi. *Beato è l' uomo*; *Prov. 28. v. 14.* » dice la Scrittura, *che ſempre è nello ſpavento* ».

Lo Spoſo divino è paragonato a un *capriuolo* e ad un *cervo*, perchè siccome il primo va ſempre paſcolando ſulle eminenze ed ha una viſta acuta; e siccome il ſecondo, oltre la ſua grande velocità, ha pur anche una virtù ſingolariſſima contro i ſerpenti; lo Spoſo parimente ha per cibo principale l' adempiere la volontà di colui, che l' ha mandato dall' alto, ſecondo che dice *Jo. 4. 34.* egli ſteſſo. Il ſuo lume è ſì penetrante, ch' ei ſolo ha veduto il Padre, o ſe alcuno l' ha veduto in lui, egli medeſimo glielha rivelato. Ha egli una tale virtù contro i demonj figurati dai ſerpenti, che alcuni di loro ſtati eſſendo ſforzati ad uſcire per ordine ſuo dal loro ricettacolo e ad abbandonare *Mat. 8. 29.* un uomo da loro poſſeduto, gli domandarono perchè foſſe venuto a tormentarli prima del tempo. » Ma il Figliuol di Dio, dice Sant' Ambrogio, ha *Ambros. in Pſ. 118. Oct. 6. v. 1.* » eſpreſſo nella ſua perſona in un' altra guiſa mirabile ancor eſſa la natura » da lui medeſimo data a queſti animali, eſſendo venuto al mondo ed eſſen» doſi congiunto con una prodigioſa ſemplicità a quelli, che gli tendevano ag*Id l. 3. Hexam. c. 9. ec.* » guati; poſciachè diceſi che queſti animali ſono totalmente ſemplici, che » quando ſi veggono data la caccia e trovanſi ridotti all' eſtremo, ſi uniſcono » talvolta ai cavalieri ſteſſi deſtinati per farli incappar nel laccio, moſtrando

» di

» di fuggire al par di loro . Quindi Il Signore , come ſe ignorato aveſſe il » pericolo , in cui trovavaſi , confondevaſi egli pure tra i Giudei , che cercava- » no di ſorprenderlo , ed a ſe medeſimo aſſociò Giuda ſuo proprio traditore , » quaſi che non l' aveſſe conoſciuto , eſſendo viſſuto con lui , finchè per un » reo inganno di coſtui cadde , per così dire , nel laccio della ſua paſſione » e della morte per noi patita ſulla croce « .

Eccolo ch' ei ſe ne ſtà già dietro al noſtro muro : egli adocchia dalle finiſtre , e guata pe' cancelli . Reca ſtupore che lo Spirito Santo così tolga in preſtito il linguaggio della carne per eſprimere più ſenſibilmente l' eccesſo della carità dello Spoſo per la ſua Spoſa , che è la Chieſa . Ma niente ci fa meglio vedere quanto il peccato abbia reſo gli uomini carnali , poichè hanno eglino meſtieri in certo modo de' ſenſi per conoſcere verità , che appartengono unicamente all' intelletto . Siccome le zittelle non ſi fanno vedere in que' paeſi , e ſiccome le fineſtre con piccoli ingraticolati di legno , che ſi chiamano qui geloſie , per ove poſſono elleno vedere ed eſſere vedute , ſono molto in uſo anche oggidì tanto in Aſia , quanto in Italia ed in Iſpagna , la Scrittura ſembraci in queſto luogo rappreſentar la Spoſa nella ſua eſtaſi , inquieta per la lontananza del ſuo Spoſo , attenta a riguardare per quei cancelli , onde pur tentare di ſcoprirlo , ed in atto poſcia di averlo ſcoperto naſcoſto dietro una parete cogli occhi rivolti alla fineſtra , ov' ella ſi ritrovava .

Il Pontefice S. Gregorio dice egregiamente : Che incarnato eſſendoſi il Figliuol di Dio *ſtette* come *dietro il noſtro muro* , perchè la ſua divinità ſi è naſcoſta allora ſotto la noſtra carne e ſotto la ſanta ſua umanità . Egli ſapeva che ſe moſtrato aveſſe agli uomini ſvelatamente la ſua divina immenſità , la loro debolezza non avrebbe potuto ſopportarne la viſta . Quindi ha egli preſentato agli occhi loro per temperare un sì vivo ſplendore , la carne di cui ſi era rivestito ; e tutto ciò che ha fatto di grande fra gli uomini , l' ha fatto , per così dire , come naſcondendoſi dietro la noſtra parete . *Carnis obſtaculum objecit : & quidquid magni inter homines operatus eſt , quaſi poſt parietem latitans fecit* . Quegli che *guarda per le fineſtre* chiuſe da *cancelli* e da *ingraticolati* , come dice ancora lo ſteſſo Pontefice , è veduto in parte ed è in parte naſcoſto . Di queſto modo il Signor noſtro GESU' CRISTO , avendo da una parte operato tanti miracoli per la poſſanza della ſua divinità , e dall' altra parte ſofferto tanti obbrobrj a cagione della debolezza della ſua carne , non ha guardato , ſecondo l' eſpreſſione della Spoſa , o piuttoſto non è ſtato veduto ſe non come *per cancelli* , cioè in una maniera imperfetta e proporzionata alla viſta degli uomini .

Gregor. Magn. in hunc locum .

Ma diciamo ancora in un altro ſenſo con S. Paolo ; che GESU' CRISTO , *il qual è la noſtra pace , ha rotto nella ſua carne la parete di ſeparazione* , che ci divideva da lui . Prima ch' eſſa foſſe rotta mediante la ſua Incarnazione , ei *riguardava* , come *dietro quella parete* , la ſanta Chieſa , che da lui dovevaſi formare per farne la ſua Spoſa ; cioè che riguardava cogli occhi della ſua miſericordia , allorchè ancora ella era ſua nemica ſecondo il detto dell' Apocaliſſe ; che noi *eravamo i nemici di Dio* , ma che *la morte del Figliuol ſuo ci ha riconciliati con lui* . » *I cancelli* e le *fineſtre* , per » ove lo Spoſo ha riguardato la ſua Spoſa , ci poſſono parimente ſignifi- » care , ſecondo che ha creduto S. Bernardo , i ſenſi della carne , per cui » ha egli volontariamente provato tutti i biſogni e tutte le neceſſità umane ; » po-

Epheſ. 1. verſ. 14.

Ambros. in Pſ. 118.

Oſeon. 6. verſ. 3.

Rom. 5. 10.

Bern. in Cantic. ſerm. 56. num. 1.

Isai. 53. *v.* 4. » posciacchè *ha egli preso i nostri languori* sopra di lui, dice Isaia, e » *si è caricato dei nostri dolori*. Si è dunque servito de' sensi corporali, co- » me di altrettante finestre, onde provare per se medesimo, essendosi fatto » uomo, tutte le miserie degli uomini, e per esercitar poscia verso loro la » sua misericordia. Ciò non vuol già dire che dianzi non le conoscesse, ma » conoscevale in una maniera diversissima, poichè conosceva certamente pri- » ma della sua Incarnazione quale sia la virtù della obbedienza, essendo il *Hebr.* 5. *v.* 8. » Signore delle virtù. E pure è vero il dire coll' Apostolo S. Paolo, che seb- » bene ei fosse il Figliuol di Dio ha imparata l' ubbidienza da quanto » ha patito: *Cum esset Filius Dei, didicit ex eis, quæ passus est, obe-* » *dientiam*. Si può dir inoltre, ch' egli imparò similmente la misericordia, » quantunque la misericordia del Signore esista da tutta la eternità, secondo » la Scrittura; poichè questo c' insegna il Dottor delle genti, allorchè ci assi- *ibid.* 4. *v.* 15. » cura; ch' *egli è stato tentato come noi in ogni cosa trattone il peccato*, » affinchè *potesse compatire la nostra debolezza* per un effetto della sua mi- » sericordia. Vedete dunque ch' egli ha imparato ciò che già sapeva, ed ha » cercato in noi come fenditure, e *finestre*, per ove far potesse una più sen- » sibile esperienza delle nostre miserie. Ora ha egli trovato nella *nostra pa-* » *rete* tutta piena di rovine altrettante aperture, quante ha fatto nel suo » corpo mortale esperienze varie della nostra debolezza e della nostra cor- » ruzione «.

Orig. in hunc loc. Ambros. in Psal. 118. *Oct.* 6, *v.* 3. *Jerem.* 9. 21. Ma ecco ancora, secondo i Padri, un' altra maniera, in cui si può intendere, che lo Sposo guarda per le finestre. Quali sono, dice Sant' Ambrogio, queste finestre? Sono quelle, di cui ha parlato Geremia, allorchè ha detto, che *la morte era salita per le finestre*. L' avarizia, l' impudicizia, e gli altri delitti, che danno la morte, sono entrati o per gli occhi tuoi o per alcuno degli altri tuoi sensi, che sono come le tue finestre. Da per tutto, ove non guarda lo Sposo, dice un altro Padre, trovasi la morte. Se tu riguardi, per esempio, con un reo desiderio una donna, la morte è tosto entrata per le tue finestre. Imperocchè tu cammini in mezzo a una infinità di lacci, di cui il demonio riempie tutte le cose. Ma se il Signore ti riguarda nel tempo stesso, e se rischiara i sensi tuoi e l' anima tua col lume della sua parola *Ps.* 123. *v.* 6. e della sua grazia, tu canti allora con rendimenti di grazie: *L' anima nostra è stata liberata dal laccio dei cacciatori*. In quella guisa dunque, dice Sant' Ambrogio, che la morte entra per le tue finestre, v' entra pur la luce della vita: *Sicut ergo per hæc intrat mors, intrat & vita*. Imperocchè avendo GESU' CRISTO Signor nostro esercitata la santa milizia della pietà nella stessa nostra carne, le nostre membra sono divenute per la grazia sua non armi del peccato, ma armi di virtù e di giustizia, poichè là pure, dove regnava una sorgente d' impurità, la carità vi ha stabilito il suo regno.

℣. 10. *Ecco ch' il mio diletto meco favella dicendomi: stà su, mia amica, mia colomba, unica mia beltade, e vieni*. La Sposa nella sua estasi crede ascoltare il suo Sposo, che la chiami e che le parli in termini premurosissimi per muoverla ad uscire, dond' era, e ad andare a lui. Gli elogi che le dà chiamandola *sua amica e sua colomba* ed esaltando la *sua* grande *bellezza*, erano realissimi e sodissimi; poichè non era ella l' amica dello Sposo, se non perchè l' avea egli resa degna d' essere amata da lui; non era la *sua colomba* se non perchè aveale ispirata la castità figurata da questo animale, aven-

avendola riempiuta del ſuo Spirito Santo, che ha pur voluto aſſumere la figura della colomba; e finalmente non potea trovarla *bella* ſe non perchè le avea tolta la ſua antica deformità colla ſua grazia. Ora biſogna ben oſſervare che ogni qualvolta lo Spoſo loda la ſua Spoſa, la riguarda tale, quale eſſer dee un giorno, conſiderando l' avvenire come preſente innanzi a lui.

Levati dunque, le dic' egli, cioè ſorgi dai morti; ſorgi di mezzo a' tuoi vincoli; ſorgi finalmente, perchè io mi ſono alzato e ſono riſuſcitato per amor di te. Rompi le catene dell' iniquità, perchè le ho già rotte per te. Vedi come abbattuta è la parete di ſeparazione, che dividevaci e che impediva la ſcambievole unione dei noſtri cuori. Abbandona i piaceri del mondo e gli oggetti della terra, e vieni a me tu che ſtanca ſei ed aggravata. Vieni, innalzandoti ſopra il mondo, a me che ho vinto il mondo. Vieni accanto a me, tu che ſei già *bella* di una bellezza affatto celeſte, tu che diventata ſei *una colomba* colla tua ſemplicità e colla tua dolcezza; tu che ſei tutta piena di una grazia ſpirituale. Vieni dunque con ſicurezza verſo colui, che deſidera di vederti e di udir la voce tua. Vieni affinchè tu incominci a veder me ſteſſo non più *per mezzo ai cancelli*, ma faccia a faccia ſiccome mia Spoſa ed amica mia.

Ambros. in Pſ. 118. Oct. 8. v. 3. Idem de Iſaac c. 4.

Di queſto modo Sant' Ambrogio fa parlare la Spoſa, ſpiegando le parole della Cantica; e di queſto modo ci fa egli comprendere quanto ami GESU' CRISTO la ſua Chieſa, e quanto l' amor ſuo per lei abbialo moſſo e lo muova anche tuttodì ad invitarla colle ſante ſue iſpirazioni, onde renderla degna di accoſtarſi alla ſuprema di lui purità, ſecondo che S. Paolo cel dichiara allorchè dice: Che *GESU' CRISTO ha amata la Chieſa, e ha dato ſe medeſimo alla morte per lei, affine di ſantificarla, dopo averla purificata nel battеſimo dell' acqua colla parola di vita, per farla comparire davanti a lui piena di gloria, non avendo nè macchia, nè ruga, nè coſa altra ſomigliante, ma ſanta eſſendo ed irriprenſibile.*

Epheſ. 5 25. &c.

Il Niſſeno afferma che la Chieſa udì da prima la parola del Verbo come *per mezzo ai cancelli*, allorchè parlavale egli ancora mediante i Profeti e mediante gli antichi precetti della legge; e quando ella ricevea in quei primi tempi la luce della verità, ſuſſiſteva tuttavia la parete della legge Giudaica, e facea come un' ombra, figurando ſoltanto i beni futuri, ma non preſentando la verità ſteſſa, che rimaneva per così dire naſcoſta *dietro la parete*; che poſcia eſſendo apparſo il lume del Vangelo tutta l' ombra era ſtata diſſipata, ed abbattuta la parete; a tal che la verità ſi era fatta vedere pienamente, e non più come dianzi per le aperture di alcune fineſtre. Ma perchè grida il Verbo alla Chieſa? Sorgi dalla tua caduta. Ora non ti baſta il ſorgere, biſogna ancora che tu cammini, innoltrandoti nella via della virtù, e di più che ti affretti. *Levati* dunque, dice lo Spoſo divino alla Spoſa, e vieni. » O mirabile forza del comando dello Spoſo, aggiugne lo ſteſſo Pa» dre! E come vero è che la voce di Dio è una voce onnipoſſente! Ei co» manda a colei che è coricata che ſorga, ed ella ſorge. Le comanda che » venga, ed ella viene. Imperocchè dopo aver eſſa in ſe medeſima ricevuta la » virtù di queſta parola, ſtaſſene in piedi, viene e ſi accoſta alla luce, ſe» condo la teſtimonianza, ch' egli ſteſſo le rende dopo averla chiamata, » poichè la chiama la ſua colomba e fa l' elogio della ſua bellezza, che veni» va da lui e che rendevala amica ſua.

Nyſſ. in hunc loc.

Si può ancora dire con S. Bernardo, che finchè ſiamo ritenuti in queſto corpo mortale, che è a guiſa di *una* vecchia *parete*, che ci fa ombra, non dobbiamo aſpettarci di ricevere fuorchè per fori anguſti i raggi del vero ſole di giuſtizia: *Sed ſane non per oſtia aperta, ſed per anguſta foramina in tantæ charitatis radiis ſe infundet, ſtante adhuc dumtaxat hoc ruinoſo pariete corporis.* Noi c' inganniamo, dice sì gran Santo, ſe pretendiamo qualche coſa di più alto nella vita preſente, a qualunque grado di perfezione e di purità di cuore noi ſiamo giunti, poichè quegli medeſimo, che ſalito era ſino al terzo cielo, aſſicura, che *non veggiamo ora ſe non come in uno ſpecchio ed in enigmi, ma che allora*, cioè nell' altra vita, *vedremo Dio ſvelatamente*.

Bern. in Cantic. ſerm. 57. num. 8.

1. Cor. 13. 12.

v. 11. 12. *Perciocchè già, già l' inverno è paſſato, le pioggie ſono ſparite e più con noi non ſono. I fiori incominciano a comparir ſul terreno: il tempo del potar è già arrivato. La voce della tortorella ſi fa aſcoltare nel noſtro paeſe.* Il Creatore della primavera ci deſcrive quì in una maniera grazioſiſſima, dice il Niſſeno, le bellezze della primavera. Ed una tale deſcrizione ſi fa pur anche alle orecchie del cuor della Spoſa nel ſuo ſonno o nella ſua eſtaſi. Lo Spoſo proſiegue ad eſporle figuratamente in queſta viſione profetica il mirabile cangiamento, che accader dovea nell' univerſo, allorchè ſopraggiunta eſſendo la pienezza de' tempi, ovvero adempiuti eſſendo i tempi, come dice S. Paolo, mandò Dio l' unigenito ſuo Figliuolo per cangiar la faccia del mondo e far paſſar gli uomini da un tempo sì rigoroſo, com' è quello della ſchiavitù del demonio, figurato qui dall' *inverno*, a un tempo sì delizioſo, com' è quello della loro liberazione, ſignificato pur qui dalla primavera. Non biſogna dunque, come oſſerva il Santo Veſcovo di Niſſa, che ci fermiamo alla ſemplice deſcrizione litterale di un tempo sì giocondo, ma convien paſſare ſino ai miſteri, che ſtanno racchiuſi, qual teſoro, ſotto la lettera di queſte parole.

Gregor. Nyſſen. in hunc locum.

Galat. 4. v. 4.

Gli uomini erano, proſiegue il S. Padre, come nell' inverno e come agghiacciati da un freddo acutiſſimo, allorchè per uno ſcellerato cambiamento paſſati erano dal culto di Dio a quello delle coſe inanimate, ed erano così eglino ſteſſi divenuti colla idolatria quaſi inanimati ed inſenſibili, giuſta il detto del Salmo: *Quei che fanno gl' idoli, ſieno loro ſimili, e tutti quei che in eſſi ripongono la loro fiducia.* Per queſta ragione adunque, dice il Santo ſteſſo, apparſo è il Sol di giuſtizia, e diſſipar volendo un inverno agli uomini sì pernicioſo, ha fatto naſcere una felice primavera. Ha egli col ſoffio del ſuo Spirito, come un vento del mezzodì, fatto liquefare il ghiaccio de' loro cuori; dimodochè quei che dal freddo dell' idolatria ſtati erano induriti a guiſa di pietre, eſſendo divinamente riſcaldati dallo Spirito Santo e dai raggi dell' adorabil Verbo, acqua è divenuto ciò che era poco meno che petrificato, ma acqua zampillante fin alla vita eterna.

Pſ. 134. v. 18.

Tali erano, ſecondo il penſier dei Santi, i miſteri figurati e dall' *inverno*, che lo Spirito Santo rappreſenta qui profeticamente alla Spoſa ſiccome già paſſato, e dalla primavera, ch' ei le fa parimente vedere ſiccome già venuta; poichè, come ſi è detto più volte, nè ſi può troppo ripeterlo, per la intelligenza della ſtorica verità, quel che dovea accadere, ſecondo le mire, che il Figliuol di Dio avea ſopra la Chieſa, era già come accaduto dinanzi agli occhi ſuoi, a cui tutti i tempi ſono ſempre egualmente preſenti.

Scor-

Scorgeſi dunque che lo Spoſo chiama *inverno* tutto il tempo, che ha preceduto la ſua venuta, e primavera quello, che ha ſeguitato la ſua Incarnazione. Allora ſonoſi veduti, dice Sant' Ambrogio, i ſemi della legge nuova e della grazia germogliare con forza ed eſtenderſi per ogni parte; e *diſſiparſi le piogge*, cioè fermatſi la funeſta inondazione della impurità e della concupiſcenza: *Omnia cœperunt novæ gratiæ fœcundari germinibus. Imber abiit luxuriæ profluentis.* Le piogge fredde impediſcono a' fiori il germogliare; ma *ſonoſi* allora *veduti ſpuntar* per ogni dove *ſopra la terra*; e dove dianzi non erano che ſpine, i fiori ne hanno *occupato il poſto*. Gli Apoſtoli ſono ſtati fiori eccellenti, che hanno ſparſo in ogni luogo il mirabil odore della loro dottrina, della loro vita, della loro virtù e delle loro opere. *Giunto era il tempo di potar* la vigna, affine di farla meglio germogliare e di metterla in iſtato di produrre maggior frutto, cioè il tempo di far tagli colla penitenza, e di porre ancora, come dice S. Giovanni Battiſta, la ſcure alla radice degli arbori, per troncare tutto ciò che è ſterile. *Si è udita la voce della tortorella*, perchè ha eſſa trovato, dice Sant' Ambrogio, un nido per lei; poſciachè la Chieſa è la caſa della caſtità. Ed è ſtata udita *nel paeſe*; lo che il Profeta aggiugne con ragione, come per farci vedere la ſua maraviglia, perchè la purità figurata da quell' augello regnava dove dianzi avea regnato la impurità. E' dunque manifeſto che quando lo Spoſo con tutte queſte eſpreſſioni figurate, che una immagine rappreſentavano della primavera, invitava la Spoſa che ſi affrettaſſe a venire a travagliare nelle vigne, intendeva tali coſe in una maniera ſpirituale e relativamente alle Chieſe, che dalle vigne o dagli arbori erano figurate.

Theod. in hunc loc.

Ambros. in Pſ. 118. Oct. 6. v. 3.

Mat. 3. 10.

Ambros. in lib. de Iſaac. cap. 4.

S. Bernardo ſpiega moralmente e in un modo al ſommo edificante le parole della Cantica, e dice, che la Spoſa era ſtata invitata ad affrettarſi di venire all' opera del Signore, allorchè paſſato era il tempo del freddo rigoroſo del regno della cupidigia, allorchè i fiori, di cui GESU' CRISTO, che ſi è da ſe medeſimo nominato *il fior de' campi e il giglio delle valli*, era la più eccellente figura, erano ſpuntati, e allorchè venuto era il tempo di potar la vigna. Stà a ciaſcun di noi il prendere per ſe quel che diceſi della vigna, che ſi dee potare. „ Imperocchè dov' è colui, aggiugne il S. Dotto-
» re, che abbia tagliato in ſe ogni coſa ſuperflua per modo, che poſſa egli
» fondatamente credere di non aver più biſogno di taglio alcuno? Credete-
» mi, fratelli miei, ciò che ſtato è tagliato, rigermoglia di nuovo; quel che
» ſi era ſcacciato, di nuovo ritorna, e vedeſi riaccendere quel che pareva
» eſtinto. Poco è dunque l' aver tagliato una ſola volta, ma biſogna ſpeſ-
» ſo ricominciare a tagliare; e ſe poſſibil è, riſolverſi biſogna a tagliar ſem-
» pre, perchè, ſe non volete a voi medeſimi fare illuſione, troverete ſempre
» qualche coſa in voi, che merita di eſſer reciſa. Il Gebuſeo abiterà ſem-
» pre in voi, checchè, facciate; e potete ben ſoggiogarlo, ma non eſtermi-
» narlo interamente, finchè abiterete in queſto corpo mortale. Se dunque
» l' inverno è per noi paſſato, come voglio ſperarlo, cioè ſe il tempo di
» queſto timor ſervile, che accompagnato non è da carità, è paſſato, non
» ci rimane più che a darci tutti intieri a una sì neceſſaria e sì ſanta occu-
» pazione. Eſaminiamo e ricerchiamo con diligenza le noſtre vie, ſiccome
» parla il Profeta; e ciaſcuno giudichi d' aver fatto progreſſi non quando non

Bern. in Cantic. ſerm. 58.

» troverà nulla da riprendere e da tagliare, ma quando condannerà e correg-
» gerà ciò, che vi avrà trovato di riprensibile".

Il Santo stesso non può abbastanza ammirare la espressione, di cui servesi lo Sposo, allorchè dice: *La voce della tortorella si è fatta udire nel paese*. „ Considerate, egli esclama, qual sia la incomprensibile bontà del Dio
Ibidem serm. 59. n. 1. &c. » del Cielo di abbassarsi per fino a dire, *nel nostro paese*. Quando ei par-
» la qui, parla, non v' ha dubbio, come Sposo e non come Dio. Ma per
» l' appunto ei fa vie maggiormente risplendere la sua bontà e il suo amo-
» re nell' aver voluto assumere, essendo il Signor del Cielo e il Dio dell'
» universo, la qualità di Sposo per umiliarsi infino a noi, e per farsi uno
» di noi, facendosi uomo. In tale qualità egli dice qui, *nostro paese*, non
» avendo rossor di associarsi con tutti gli uomini. Quanto alla *voce della*
» *tortorella*, di cui si parla rassomigliando essa piuttosto a un gemito che a un
» canto, serve a farci rammentare il nostro pellegrinaggio. Con letizia dun-
» que odo la voce di un Dottore, che non cerca di acquistar plauso, ma
» di farmi gemere. Quindi voi mi tenete luogo veramente di una tortore,
» se procurate il gemito nel cuor mio; e se volete persuadermi, lo farete
» con santi gemiti piuttosto che con vane declamazioni.

» Finchè gli uomini non contemplavano nel divino servigio che una tem-
» porale ricompensa, non riguardavansi come pellegrini e stranieri sopra la
» terra, e non gemevano come la colomba per la memoria della loro pa-
» tria. Ma dopo essere stata fatta la promessa del regno de' Cieli, gli uo-
Hebr. 13. 14. » mini hanno incominciato a comprendere, che non avevano quaggiù una
» città permanente, e a cercar con tutto il cuor loro quella, ove abitar dove-
» vano un giorno. Come in effetto la lontananza di GESU' CRISTO non
Ps. 37. v. 9. » risveglierebbe di frequente i miei gemiti e le mie lagrime? *Signore, ogni*
» *mio desiderio esposto è agli occhi tuoi, e il mio gemito non ti è occulto.*
» Ancora al tempo de' padri nostri vi furono di quei che gemevano, ma
Coloss. 3. 1. » pochi ve n' ebbero. Ma dappoichè si è sclamato: *Cercate le cose, che*
» *sono in alto, ove GESU' CRISTO è assiso alla destra di Dio*, il gemi-
» to della colomba ha incominciato a riguardar tutti gli uomini, ed ebbe-
» ro tutti egualmente motivo di gemere.

Ibidem rum. 6. Rom. 8. 26. » Ma perchè, dice ancora S. Bernardo, notasi nella Scrittura in singolare
» la voce della *tortore* e non delle tortori? L' Apostolo risolve forse questa
» difficoltà allorchè dichiara: Che *lo Spirito Santo prega* pe' Santi *con ge-*
» *miti ineffabili*; poscichè di lui dicesi ch' ei geme, quando fa gemere i
» servi suoi. E per tal modo, quantunque tu oda molti gemere, la voce
» di un solo si fa udire dalla bocca di molti «.

℣. 13. Il fico spigne fuori i suoi primaticci: le vigne in fiore esalano il lor odore. Sù su, mia amica, mia unica beltade, e vieni. Il Figliuol
Mat. 24. 32. di Dio si è servito nel Vangelo della similitudine del fico per significare il tem-
po della seconda sua venuta, allorchè dicea a' suoi discepoli: *Imparate dalla parabola del fico* quello che io voglio far comprendere. *Quando i suoi ra-*
mi sono già teneri, e spuntano le sue foglie, sapete che vicina è la state.
Similmente quando vedrete tutte queste cose, che io vi predico, *sappiate*
che il Figliuol dell' uomo si accosta, ed è alla porta. La Scrittura adope-
rò qui la stessa similitudine del fico per far conoscere al tempo della legge
vecchia, che approssimavasi la prima venuta di GESU' CRISTO figurata dal-

la

la primavera. Questo s' intende dallo Sposo della Cantica, allorchè invita egli la Sposa a prepararsi al lavoro coll' aspetto della rinnovata natura, di cui le porge in prova, Che *il fico avea spinti fuori i suoi primaticci*. Noi veggiamo in varj luoghi della Scrittura, ch' essa parla qui de' primi fichi verdi, che *cadono* avanti la maturità, allorchè *crollati sono i rami del fico*. Di questi fichi certamente parlò Geremia quando disse, che il Signore gli fece vedere un giorno in una visione due panieri pieni di fichi, di cui gli uni erano pessimi, e gli altri eccellenti. I cattivi, secondo che spiega egli di poi, figuravano que' Giudei, che con un orgoglio, per così dire, pieno di amarezza si ribellavano contro Dio e sprezzavano gli avvisi, che loro dava per la loro salute; dove che i fichi buoni erano l' immagine dell' umile mansuetudine degli altri Giudei, che ascoltarono la voce sua e agli ordini suoi si sottomisero.

Nahum 3. 12. Apocal. 6. 13. Jerem. 24.

GESU' CRISTO ha rappresentato ancora la sterilità di un fico, ch' ei trovò nel suo cammino, come la figura della sterilità del popol Giudeo in ogni sorte di opere buone, allorchè il Santo Vangelo c' insegna: Che *avendo scoperto da lungi un fico che avea foglie, andò a vedere se vi trovasse qualche frutto; ma che quando si fu ad esso approssimato, non vi trovò che foglie, e però lo maledisse*. Non trovò egli in effetto che foglie tra la moltitudine de' Giudei, allorchè venne al mondo; o al più al più non erano tra quelli che fichi ahortivi, lo che gli fece dire ciò che s' è dianzi notato, che ogni arbore, il qual non producesse frutto buono, sarebbe tagliato e messo ad ardere sul fuoco. Ma quando incominciò a riscaldargli il calore di quell' adorabil sole, e venuto fu il tempo di produr frutti buoni, opportuno più non essendo a ciò il tempo della legge, molti di loro incominciarono parimente a mostrare frutti degni di penitenza figurati, non v' ha dubbio, dai fichi di una eccellente soavità, che il Signore avea fatto vedere al Profeta Geremia nella sua visione.

Marc. cap. 11. 13.

Sant' Ambrogio ci rappresenta tutti gli esercizj degli antichi Giudei come i primi frutti della sterile sinagoga, che sono caduti, quai frutti abortivi del fico, per far luogo agli altri frutti che i Cristiani produr deggiono per la eternità. Imperocchè il primo popolo della Sinagoga, come dice il S. Padre, incapace essendo, a cagione dell' aridità e della debolezza della sua radice, di produrre opere buone, non ebbe la forza di estrarre il succo vivifico della Sapienza. E quindi egli è caduto come il frutto inutile del fico, affinchè dallo stipite dell' arbore stesso, e per così dire, dal tronco di quell' antica Religione un popolo nuovo uscisse, che quello è della Chiesa. Quello dunque, che sussisteva, ha cessato di sussistere, acciocchè quello, che non v' era, incominciasse ad essere in luogo suo. E nondimeno, ei soggiugne, quei tra i primi frutti d' Israello, che prodotti furono da qualche più forte ramo, stati essendo alimentati all' ombra della legge e della croce tutto insieme, e succiato avendo come un doppio succo nel seno dell' una e dell' altra, ed avendo per siffatta guisa acquistata la maturità dei fichi buoni, hanno superato gli altri tutti per la eccellenza della grazia, che gli ha resi così perfetti: *Primi tamen ex Israel, quos naturæ validioris ramus extulerat, sub umbra legis, & crucis, in utriusque sinu succo gemino colorati, grossi matureſcentis exemplo, pulcherrimorum gratia fructuum, cæteris*

Ambros. in Luc. lib. 7. ad c. 13.

præſtiterunt. Degli Apoſtoli principalmente egli parla, come lo fa vedere in progreſſo.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc. Ma il Niſſeno ſpiega in oltre in una maniera diverſa, benchè ſemplice e naturale, quel che diceſi in queſto luogo dei falſi fichi prodotti prima dal fico, allorchè dic' egli, Che queſt' arbore ha una particolare virtù di attrarre una quantità di ſucco dalla terra; e che però biſogna neceſſariamente che il medeſimo ſi ſgravi di un tal umore troppo abbondante e troppo denſo; lo che fa eſſo producendo da prima frutti imperfetti, finchè ſia giunto il tempo opportuno ad attrarre un ſucco più puro e più nutritivo. Lo ſteſſo è, ſecondo un sì gran Santo, della verità figurata da queſta immagine. La natura umana avea, nell' invernale ſtagione, cioè nella lontananza del vero Sole di giuſtizia, per così dire, aggregati molti umori inutili, nocivi ed incapaciſſimi di produrre alcun frutto buono. Ma colui, che produce una primavera ſpirituale nelle anime noſtre, allorchè ſi degna loro accoſtarſi, e che ſa coltivare nel modo più acconcio a far loro produrre degni fruiti, incomincia dal far toſto uſcire mediante una confeſſione umile dei noſtri errori tutto ciò, che in noi trovaſi di terreſtre, d' inutile e di perniciofo. E poſcia facendoci vivere una vita degna della legge nuova, ci fa produrre frutti affatto ſpirituali, che ſono a guiſa di primizie della ineffabile ſoavità di quella eterna beatitudine, che noi ſperiamo.

Che ſe il *fico*, di cui parla lo Spoſo, può figurare il popol Giudeo come un arbore carico di foglie o di frutti cattivi; le *vigne fiorite* eſſer poteano l' immagine delle Chieſe, che a poco a poco formaronſi in mezzo agl' infedeli. Si è già altrove oſſervato, che GESU' CRISTO ſi è paragonato a una vite, ed ha paragonato i ſuoi diſcepoli ai rami di quella.

E' dunque aſſai naturale il dire, che le Chieſe dei Gentili ſono qui rappreſentate nella loro origine ſotto la figura delle vigne, che incominciano ad ingemmarſi e a ſpargere un odore ſoaviſſimo per ogni dove. Però quando lo Spoſo eccita la Spoſa nell' eſtaſi ſua profetica a ſorgere e ad affrettarſi di andare al lavoro delle vigne, ſembra che ſia ciò lo ſteſſo, che fece poi GESU' CRISTO, allorchè dichiarava a' ſuoi diſcepoli, che grande era la meſſe, e che pregar biſognava il padrone di quella, che vi mandaſſe gli Operaj.

Matt. 9. 37.

Bern. in Cantic. ſerm. 60. num. 9. S. Bernardo ſpiegando moralmente le parole della Cantica dice: che oſſervar ſi dee in noi la verità figurata dai fichi e dalle vigne: che quei che moſtrano più manſueti coſtumi, poſſono eſſer adombrati dai fichi; e che le vigne figurano gli altri che hanno l' animo più acceſo. Imperocchè ognuno che vive in comune coi ſuoi fratelli e non ſolo ſchiva ogni conteſa, ma dolce ſi rende, officioſo e caritatevole verſo tutti, non può eſſer forſe paragonato alla dolcezza degli eccellenti frutti del fico, ſe però egli ſia premuroſo di ſgravarſi dei ſuoi primi frutti, che ſono il timor ſervile, che non può ſoffrirſi dalla perfetta carità, e l' amarezza dei ſuoi peccati, che dee cedere a una confeſſione ſincera, alla infuſione interiore della grazia e all' abbondanza delle ſante lagrime? E quanto agli altri, che nella loro condotta danno a divedere più ſeverità che manſuetudine, e che pieni di zelo per la diſciplina riprendono i vizj con forza, non ſi raſſomigliano eglino piuttoſto alla vite, il cui ſucco è tutto pieno di vigore e di ſpirito?

Ambroſ. Hexaem. l. 3. c. 12. Finalmente Sant' Ambrogio vivamente ci eſorta a guardarci, che non ci ſorprenda il giorno eſtremo, mentre i noſtri frutti ſieno ancor verdi ed acerbi.

bi. Imperocchè, dic' egli, un frutto verde ſuol eſſere amaro, non potendo eſſer dolce ſe non quello, che pervenuto è alla ſua perfetta maturità. Ora un uomo, che acquiſtata abbia la perfezione, di cui parliamo, non ha più da temere il sì terribile freddo della morte, nè il fuoco dell' iniquità ha più la forza di nuocergli, poſciachè la grazia dello ſpirito di Dio lo ricovera in un certo modo all' ombra, ed eſtingue le fiamme della concupiſcenza, o lo difende dai colpevoli ſuoi ardori.

V. 14. *Sù, mia colomba, che te ne ſtai nella cavità d' una rupe, nelle fenditure delle balze, moſtrami il tuo volto, la tua voce riſuoni alle mie orecchie; poichè ſoave è la tua voce, e vezzoſo il tuo volto.* La colomba ſi naſconde aſſai ſpeſſo nelle cavità delle rupi o nei buchi delle balze, al che allude lo Spoſo, quando paragona la Spoſa a una colomba, a cagione della ſua purità e della ſua ſemplicità. Ed è lo ſteſſo che dirle: O amica mia, che a guiſa di caſta colomba, cerchi luoghi ripoſti, e che racchiuſa ſtai tanto per un effetto del tuo pudore, quanto a motivo del rigore del verno, *moſtrami* finalmente il *tuo volto*. Tutto ciò accade ancora nel ſonno o nell' eſtaſi della Spoſa, a cui lo Spoſo continua a parlare profeticamente di quel che accader dovea al tempo della prima venuta del Figliuol di Dio nel mondo. *Synopſ. Critic.*

Ma donde procede ch' ei qui dice ch' ella ſi naſconde; poichè ſtà ſcritto, ch' ella ebbe una lunga conferenza collo Spoſo, prima che foſſe caduta in queſta eſtaſi? Per ben intendere ciò, biſogna diſtinguere due tempi; quello che ha preceduta la Incarnazione, e quello che l' ha ſeguitata. Prima della Incarnazione la Chieſa non appariva, eſſendo, per così dire, come affogata ſotto la ſinagoga; ma nondimeno i ſanti Patriarchi, come Abramo e Giacobbe, e i ſanti Profeti, come Mosè, Davidde e tanti altri, che innanzi la legge o nel tempo della legge appartenevano veramente alla Chieſa, per la fede viviſſima, che avevano in GESU' CRISTO, non laſciavano di converſar familiarmente collo Spoſo e di penetrar nella intelligenza dei ſuoi miſteri, quantunque la Chieſa figurata dalla Spoſa rimaneſſe anche allora, ad eſempio della colomba, come *naſcoſta nei buchi delle rupi e nelle cavità delle balze*, ſecondo che qui ſtà ſcritto; poſciachè, prima ch' ella faceſſe una ſolenne comparſa, biſognava che *la bontà di Dio Salvator noſtro ed il ſuo amor per gli uomini* incominciaſſe *ad apparir* nel mondo, come dice S. Paolo, mediante la Incarnazione del Verbo. Allora la Chieſa è come uſcita dai *buchi della pietra*, poichè il coſtato di GESU' CRISTO, figurato, ſecondo l' Apoſtolo, dalla pietra, eſſendo aperto; ed eſſendo le ſue mani coi ſuoi piedi trafitte dai Giudei; l' adorabil ſangue uſcito da tali aperture ebbe la forza di formare un popolo nuovo. Quindi il nuovo Adamo addormentato ſulla croce ha prodotto dal ſuo coſtato, non un' Eva divenuta peccatrice e madre di figliuoli peccatori, ma una Spoſa tutta pura e una Madre feconda in figliuoli di Dio. *Tit.* c. 4. *v.* 3. 1. *Cor.* 10. 4.

Hannoci di quelli, che pretendono che parlando qui la Scrittura delle *cavità delle rupi*, donde lo Spoſo vuol far uſcire la Spoſa, allorchè la invita egli ad andare a travagliar nelle vigne, ſervaſi di un linguaggio figurato, che la ſituazione eſprimeva della Paleſtina, e che ciò non è punto diverſo dal dire alla ſpoſa: Si approſſima il tempo, in cui fa d' uopo che tu ti diſponga a uſcire da queſto paeſe tutto pieno di cavetne, per andare a tro-

vare i Gentili, ed occuparti nella cultura delle Chieſe figurate dalle vigne. Ma benchè ſia vero, come la Scrittura lo dichiara in varj luoghi, che v' erano in effetto molte rupi e molte caverne nei monti della Paleſtina, ſembra che ſia ancor più ſemplice il dire, che paragonando il Santo Spoſo la Spoſa a una colomba, e ſapendoſi che queſto augello ſi appiatta per lo più nei buchi delle *balze* e delle rupi, di cotai buchi della pietra ha egli preteſo parlare, come ſi è dianzi oſſervato.

Bern. in Cantic. ſerm. 61. n. 3. S. Bernardo ſpiegando ſpiritualmente delle piaghe di GESU' CRISTO le *cavità della pietra* dice, che queſte ſacre aperture ſtabiliſcono egregiamente la noſtra fede, arreſtando la verità della riſurrezione e la divinità del noſtro Salvatore; poichè toccando le ſue piaghe S. Tommaſo eſclamò: *Tu ſei il Signor mio e il mio Dio*. Ed in effetto, aggiugne il Santo ſteſſo, dove trovar poſſono i deboli una maggiore ſicurezza che nelle piaghe di colui, che le ha ricevute per la noſtra ſalute? Quivi ripoſar ſi può tanto più ſicuramente, perchè onnipoſſente egli è per ſalvarci. Il mondo freme tutto intorno a me; la carne mi opprime; il demonio mi tende aguati; ma pure non cado, perchè ſtabilito io ſono ſopra la ſalda pietra. Che ſe tuttavolta io foſſi caduto in grave peccato, ſicchè ne foſſe turbata la mia coſcienza, la memoria delle piaghe del Signor noſtro mi rafficura nel mio turbamento; poichè piagato egli fu per redimere le noſtre iniquità; nè v' ha coſa sì mortale, che eſſer non poſſa guarita dalla morte di GESU' CRISTO. Nei *buchi della pietra* e nelle piaghe dello Spoſo è ſtata propriamente formata la Chieſa ſua ſanta Spoſa. Quivi ha ella preſo tutta la ſua forza per andar poſcia *a travagliar nella vigne* delle nazioni, per coltivarle e per far loro produrre degni frutti.

Moſtrami il tuo volto, la tua voce riſuoni alle mie orecchie; poichè ſoave è la tua voce, e vezzoſo il tuo volto. Comprendeſi facilmente nel linguaggio del mondo come uno Spoſo deſideri di vedere la ſua Spoſa e di udirla parlare, allorchè dolce è la voce ſua, ſecondo che diceſi qui, ed il ſuo volto grazioſo. Ma ſembra più difficile a ſpiegarſi come il ſacro Spoſo della Chieſa, in cui il Padre eterno trova tutte le ſue delizie; e che gli Angioli deſiderano di vedere, come il diletto Figliuolo, che il Signor ci comanda di aſcoltare dichiari qui ch' egli ſteſſo deſidera di vedere il volto e di aſcoltar la voce della Chieſa, e com' egli trovi dolcezza nella ſua voce e grazia nel ſuo volto. E pur così eſſer dee, poichè così egli dice. Ma ſe il volto della Spoſa gli piace, e ſe piena di dolcezza gli ſembra la voce ſua, egli non ammira, nè ama nell' uno e nell' altra ſe non la propria di lui opera. Ed ei non domanda ch' ella gli *moſtri* il *volto*, e che udir gli faccia la voce, ſe non perchè ſia l' uno veduto, e ſia l' altra aſcoltata da tutta la terra. Queſto dunque non è punto diverſo dal dirle: E' gran tempo che naſcoſta tu ſtai nel piccol numero de' Patriarchi, dei Profeti e degli altri giuſti della legge vecchia. Sei ſtata ſempre come velata ſotto le figure delle profezie, dimodochè pochiſſimi tra gli ſteſſi Giudei hannoti conoſciuta. E' dunque tempo che tu incominci a far vedere il tuo volto ſvelatamente, e che la voce tua ſia aſcoltata da tutta la terra, cioè che il Vangelo ſia annunziato a tutte le nazioni, poſciachè la *voce tua, che è ſoave*, ſembrerà tale a tutti quei, che ſaranno sì fortunati di aſcoltarla; e il *tuo aſpetto vez-*

Matth. 3. 17. 1. Petr. 1. 12. Mat. 17. v. 5.

zoſo

ſoſo e grazioſo empierà di piacere tutti quei che avranno la ſorte di riconoſcerti per loro madre.

S. Bernardo *pel volto* della Spoſa intende ſpiritualmente la purità del cuor ſuo, e per la *ſua voce* la confeſſione del proprio ſuo nulla e della grandezza di Dio. Non vi ha che una umiltà grande, ſecondo il Santo, che renda la Spoſa degna di moſtrare il ſuo volto al ſuo Spoſo ſenza riceverne confuſione. *Accoſtatevi a lui*, dice il Real Profeta, *affinchè ne ſiate illuminati, e i voſtri volti non ſaranno confuſi*. Imperocchè per qual modo eſſer potrebbe confuſa da uno Spoſo colei che è umile, che il modello ſupremo è della umiltà? Per qual modo colei che è ſanta riceverebbe confuſione dal moſtrarſi all' originale di una perfetta ſantità? Per qual modo colei, che piena è di dolcezza, arroſſirebbe di comparire davanti a colui, che ci ha detto: *Imparate da me, che mite ſono ed umile di cuore?* Arroſſiſcano dunque di comparir davanti allo Spoſo coloro, che ſuperbi ſono, impuri e collerici; ma quanto alla Spoſa, lo Spoſo medeſimo le aſſicura che grato gli è il volto di lei, perchè trova in eſſo la divina ſua raſſomiglianza eſpreſſa dai lineamenti delle virtù varie ſcolpitevi da lui.

Bern. in Cantic. ſerm. 61. n. 2. 5.

Pſ. 33. v. 4.

Ma ſiccome biſogna che la purità del cuore preceda la predicazione della verità, non confidandoſi la Sapienza, ſecondo S. Bernardo, e non paleſandoſi la verità ſe non a cuori mondi; così lo Spoſo ha parlato del *volto* della Spoſa, prima che parli della dolcezza della *ſua voce*, lo che torna allo ſteſſo che dire, che la ſua voce annunciando la verità non gli ſarebbe dolce, ſe non perchè gli era già ella grata per la bellezza del ſuo volto o piuttoſto per la purità dell' anima ſua: *Cum pura puram intueri potuerit veritatem, tunc faciem ipſius ſponſus videre cupiet, conſequenter & vocem ejus audire*.

Ibidem num. 8.

num. 7.

Al che pure aggiugniamo che il volto della Spoſa non può ſembrar grazioſo allo Spoſo, nè dolce riuſcirgli la voce ſua, ſe non quanto la voce parimente dello Spoſo ſembra piena di dolcezza alla Spoſa e grazioſo il ſuo volto. Quando dunque lo Spoſo a lei fa intendere queſta voce nel Vangelo, che beati ſono i poveri e gli afflitti; e ch' eſſa, in vece di offenderla, dolce le ſembra; quando le moſtra un volto coperto d' obbrobrj e tutto illividito dalle percoſſe, ed un tal volto sì trasfigurato com' è non la ſcandalizza; allora sì il volto e la voce della Spoſa conformandoſi all' uno e all' altra dello Spoſo, gli piace perfettamente come pieno di dolcezza e di grazia.

℣. 15. *Attrappateci quelle volpette, le quali danno il guaſto alle vigne, poichè la noſtra vigna è già in fiore*. E' queſto un proſeguimento della ſteſſa parabola: poſciachè ſiccome eravi una moltitudine di volpi nella Paleſtina, ſecondo che raccoglieſi da varj luoghi della Scrittura, ed un Profeta dice particolarmente del monte di Sionne dopo la rovina di Geruſalemme, ch' eſſa era tutta deſolata per le volpi, che quivi ſempre ſi aggiravano in copia; non biſogna però ſtupire ſe lo Spoſo parlando della cultura delle vigne che figurava quella delle Chieſe, dà ordine a quei che l' accompagnavano di penſare innanzi ogni coſa *a pigliarne tutte le volpi*. Ma biſogna ricordarſi, giuſta la oſſervazion di un Interprete, che le parole dello Spoſo ancora non ſono inteſe dalla Spoſa fuorchè nel ſuo ſonno o nella ſua eſtaſi. Le volpi *diſtruggono le vigne*, o ſcavando tane, che ſcoprono le radici della pianta e la fanno inaridire; o rodendo la ſua ſcorza o i teneri ſuoi rampolli, o mangian-

Judic. 15. 4. Jerem. Thren. 5. 18.

Synopſ. Critic.

giando pure una parte de' ſuoi frutti o guaſtandoli. Ma perchè dic' egli, che *ſi piglino le volpette?* O perchè fanno eſſe maggior guaſto delle vecchie volpi, o perchè ſi dura meno fatica a pigliarle, e prendendole giovinette, facilmente diſtruggeſi la loro razza.

Theod. in hunc locum. Ambros. in Luc. l. 7. c. 6. Auguſt. in Pſ. 80. Gregor. Magn. in hunc locum. Bern. in Cantic. ſerm. 64. num. 8.

La maggior parte de' Padri e degli Spoſitori per le *volpi* intendono gli eretici; poichè in quella guiſa, dice Sant' Agoſtino, che quegli animali ſono aſtuti e pieni di artificj, queſti uomini parimente ſi naſcondono ne' raggiri varj della loro malizia, come ne' ſotterranei ſentieri delle tane delle volpi, ed ingannando i loro fratelli colla pernicioſa loro dottrina, gl' infettano col mortal odore della empietà de' loro errori direttamente oppoſto all' odor di vita, di cui parla l' Apoſtolo, allorchè aſſicura, ch' egli era davanti a Dio il buon odore di GESU' CRISTO: *Hæreticos ſignificant, doloſos, fraudulentos, cavernoſis anfractibus latentes, & decipientes, odore etiam tetro putentes.* La volpe, ſecondo Sant' Ambrogio, è un animal ſempre intento a tender agguati e a rapir con frode ciò, che pigliar non può a forza aperta. Però lo Spoſo ci rappreſenta gli Eretici ſotto la figura delle volpi; e nel tempo ſteſſo ch' ei qui chiama alla fede i Gentili, è premuroſo di eſcludere gli eretici e di rigettarli. Come dunque una volpe unicamente penſa all' inganno e ſi naſconde ſempre in qualche tana, gli eretici nè pur eſſi operano mai ſemplicemente e non abitano allo ſcoperto. Giacobbe abita in caſe e l' eretico in covili; nè ſenza ragione, poichè ha egli perduto la ſanta abitazione della caſa, cioè della Chieſa, ove dianzi albergava.

Sant' Agoſtino dice in oltre nel luogo teſtè citato, che ſi *piglian le volpi*, quando ſi convincono gli eretici delle loro menzogne: *Capis enim eum, quem de falſitate convincis.* Una tale ſpiegazione dà pur S. Bernardo a queſte parole, quando dice, che il pigliar coſtoro, figurati dalle volpi, è lo ſcoprirli quai ſono, e il convincerli di menzogna; perocchè dichiara che proprio è della loro malignità il non poter più nuocere appena conoſciuta, dimodochè ſi diſtrugge nell' atto di paleſarla: *Solum hoc malignitatis genus id proprium habet, ut agnitum jam minime noceat; ita ut agnoſci ſit illi expugnari.*

Ma biſogna ben oſſervar ancora, ſecondo il penſiero del Santo ſteſſo, che la Chieſa applicar ſi dee a pigliare gli eretici piuttoſto che metterli in fuga. » Si piglino coſtoro, ei ſoggiugne, non colle armi, ma colla forza della ve» rità, che confuta i loro errori; e per eſſi, ſe pur è poſſibile, riconci» liati ſieno colla Chieſa Cattolica e richiamati alla vera fede; poichè tal' è » la volontà di colui, che vuole che tutti gli uomini ſieno ſalvi e pervenga» no alla cognizione della verità. Ed ei dichiara di volerlo in queſto modo, » allorchè dice non ſemplicemente: Pigliate le volpi, ma; *Attrappateci quel» le volpette* «. Imperocchè ordina egli con ciò che ſi piglino le volpi per lui e per la ſua Spoſa, ch' è la Chieſa Cattolica, cioè che ſi perſuadano e che ſi riconducano a GESU' CRISTO. E' una coſa mirabile, aggiugne il Santo, il veder la maniera tutta piena di bontà, con cui da lui ſi riguarda come ſuo proprio il noſtro profitto, degnandoſi di aſſociarſi a noi, ſiccome uno di noi, allorchè comanda che ſi piglino le volpi non per lui ſolo, ma *per noi* unitamente con lui. Non ci ſembra per avventura, udendolo a parlare in cotal guiſa, ch' egli operi qual padre di famiglia, che niente riſerba in iſpeziale ſua proprietà, ma ogni coſa pone in comune colla moglie, coi figli e coi domeſtici? E pure quei che parla è un Dio, ma parla come uno Spo-

ſo,

ſo, non come un Dio. » O ſoavità, o grazia, o violenza dell' amore! Ed » è poſſibile che il ſupremo padrone di tutti gli uomini ſiaſi fatto come uno » di loro? E chi è ſtato la cagione di un così fatto prodigio? L' amore, » che facendo come dimenticare a Dio ſteſſo quel ch' egli è, ha ſaputo trion- » far di Dio. Qual coſa dunque più forte di queſto amore? Ma qual coſa » nel tempo ſteſſo più ſoave dell' amore? E qual è codeſta ſpecie di vio- » lenza, che ottiene la vittoria, e che inſieme è vinta, poichè la forza dell' » amore ha indotto lo Sposo ad annichilarſi per la ſua diletta «?

Un Interprete intorno il detto, che pigliar ſi doveano le volpi giovani, *vulpes parvulas*, ha giudicioſamente oſſervato, che la Scrittura avverte con ciò i paſtori ad opporſi agli eretici, di cui queſti animali ſono la figura, ſin dal momento che incominciano a comparire nella Chieſa, poſciachè ſe creſcer ſi laſciano ed aſſodarſi, ſarà incomparabilmente più difficile e più pericoloſo l' aſſalirli. Sant' Ambrogio eſtende pure queſta verità a tutti i peccati; ſtante che, dic' egli, vegliar biſogna per iſpegnerne tutti i rei penſieri nella ſua origine, affinchè non ſi corroborino di poi, ſecondo le parole del Salmo: *Beato colui, che piglierà i ſuoi figliuoletti e li ſiaccherà contro la pietra: Ut cogitatus malos in ipſo principio, ne adoleſcant, ſtatim perimes.*

Eſtius in hunc loc.

Ambr. in Proœm. lib. 2. de Spir. Sanct.

Pſ. 136. 12.

Ma giova ancora riflettere a quel che aggiugne lo Sposo: *perchè la noſtra vigna è già in fiore*. Queſta ragione dunque, come oſſerva S. Gregorio, ei rende per far vedere ch' era d' uopo affrettarſi di pigliar tutte le volpi; poichè, dic' egli, la vigna incomincia a fiorire, cioè che allora maggiormente è da temere pe' fedeli, quando rigenerati eſſendo ed entrati nella nuova vita di GESU' CRISTO trovanſi tanto più eſpoſti ad eſſer ſedotti e corrotti dalla malizia delle volpi, che danno il guaſto alla vigna del Signore, quanto ſono, per così dire, più teneri e meno conſolidati nella pietà. Però il tempo del fiorire è molto da temer per eſſi. L' antico ſerpente non ha tralaſciato di uſare una tal condotta riſpetto al corpo di tutta la Chieſa; giacchè ſino dal tempo degli Apoſtoli, che guardar potevaſi come la ſtagione *del fiorir delle vigne*, mentre le Chieſe non incominciavano che a formarſi, ha egli ſuſcitato eresie in mezzo ai nuovi fedeli; ma i ſanti Paſtori, che vegliano con ſomma attenzione alla cultura delle vigne ſpirituali, ſi opponevano a tutta loro poſſa al guaſto, che avrebbero potuto farvi le *volpicelle*, e tutta la occupazione de' loro ſucceſſori è ſtata ſempre e ſarà parimente nel corſo di tutti i ſecoli di purgar le vigne affidate alla loro cuſtodia dagl' ipocriti o nella fede o nei coſtumi, figurati dalle volpi, di cui GESU' CRISTO medeſimo ha parlato nel Vangelo.

Gregor. Magn. in hunc locum.

1. Cor. 11. 19.

Matt. 8. *v.* 20. *Luc.* 9. 58.

℣. 16. *Il mio diletto è mio, ed io ſono ſua, ſon di colui, che va paſcolando tra' gigli*. Nella ſteſſa eſtaſi, in cui era ancora la Spoſa, vegliando in cuor ſuo allorchè ripoſava il ſuo corpo, e ſentendoſi traſportata dalle teſtimonianze, che porgevali il ſacro Sposo dell' amor ſuo, ella eſclama: *Il mio diletto è mio, ed io ſono ſua*; cioè veggendomi ſtretta da sì tenere teſtimonianze della carità di colui, che ſtato è il primo ad amarmi, io mi do tutta intera a lui, come egli a me ſi dà tutto intero. Ma per ſignificare che l' amor reciproco, che ſi portavano eſſi, è un amor tutto caſto e tanto puro, ella aggiugne immediatamente, che il ſuo diletto *paſcolava*, cioè trovava le ſue delizie *tra i gigli*, che figurano la purità colla loro bianchezza e colla ſoavità dell' odore, come ſi è dianzi oſſervato.

Concepiamo dunque che la colomba ovvero la Spoſa, che l' immagine

ne è della Chieſa, vivamente eſſendo ſollecitata dallo Spoſo, che è il Verbo, di uſcire dall' oſcurità e come dai buchi delle rupi, ove reſtata era fino allora naſcoſta, affine di andare a coltivare le vigne, che figuravano particolarmente le Chieſe de' Gentili, ed aſcoltata avendo nel cuor ſuo la parola del ſanto di lei Spoſo, che eſortavala a moſtrarle il ſuo volto e a farle udire la voce ſua o piuttoſto a farla udire a tutta la terra mediante la predicazione del Vangelo, ella compie con traſporti di giubilo l' ordine ricevuto, e dichiara di eſſer tutta ſua, com' egli è tutto ſuo. Queſto ſembra il più natural ſenſo, che dar ſi poſſa a queſte parole. E potrebbeſi dire che quaſi la ſteſſa coſa videſi accader di poi, quando colei che fu ſcelta per eſſer la madre caſtiſſima del Verbo, ſecondo la ſua umanità, avendo inteſo che il gran miſtero della ſua Incarnazione dovea in lei adempierſi in una maniera ineffabile, per dar luogo alla ſpirituale conſumazione del matrimonio affatto divino dello Spoſo colla Spoſa, cioè di GESU' CRISTO colla Chieſa, diſſ' ella finalmente quelle eccellenti parole: *Ecco l' ancella del Signore; a me ſia fatto ſecondo la tua parola*, lo che torna alla dichiarazione della Spoſa, che proteſta ch' ella è tutta del ſuo Spoſo. » Siccome egli mi ha, dic' ella, » preferita ad ogni coſa, io pure gli do la preferenza ſopra tutti gli altri. Non » ſoffrirò mai d' eſſer congiunta a chicchefſia fuor di lui; ed ho al par di » lui in orrore tutti quelli, che hanno la malizia e l' aſtuzia delle volpi; » poichè ſarebbe coſa molto irragionevole, che eſſendo io ſtata amata co» tanto ed onorata, traſcuraſſi di riconoſcerlo o di corriſpondergli con tut» to il poter mio «. Così un Padre antico fa parlare la Spoſa, ed aggiugne, che ciò ella dice relativamente alle parole di S. Paolo: *Io mi ſono privato di tutte le coſe per amor di GESU' CRISTO mio Signore, e le riguardo come ſpazzature, affine di acquiſtar GESU' CRISTO*; e a quelle altre: *Io vivo, o piuttoſto non vivo più, ma in me vive GESU' CRISTO. E ſe vivo ora in queſto corpo mortale, vivo nella fede del Figliuol di Dio, che mi ha amato, e che per me ſi è dato alla morte.*

Luc. 1. 38.

Theod. in hunc loc. Philipp. 3. 8.

Galat. 2. 20.

Sant' Ambrogio dice, che la voce che dichiara che *il ſuo diletto è ſuo, e ch' ella è di lui*, è la voce di una Spoſa Vergine. Quanto colui, eſclama il S. Padre, eſſer dee lontano da ogni ſorte di corruzione del peccato, colui che dir può di non aver nulla di comune col ſecolo! Ciò non può darſi ſenza un ſoccorſo affatto divino della grazia: *Non poteſt hoc ſine divina eſſe gratia*. E la ragione, che rende S. Gregorio dell' inviolabile affetto, che la ſanta Spoſa proteſta di voler ſempre avere per lo Spoſo, è degna di ſingolare attenzione. Imperocchè dic' egli egregiamente, che l' amerà ella con coſtanza, perchè l' amor che le porta egli ſteſſo ſarà coſtante ed eterno: *Dilecti mei amicitiam conſtanter teneo, quia ejus conſtantem benevolentiam erga me ſentio.*

Ambroſ. in Pſal. 118. *Oct.* 16. *v.* 2. *& Oct.* 8. *v.* 1.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Nelle parole della Spoſa; *Il mio diletto è mio; ed io ſono ſua*, può oſſervarſi, giuſta S. Bernardo, l' ardente amore di due perſone, che ſi amano ſcambievolmente, ma colla differenza, che la Spoſa trova la ſua felicità nell' amor ſupremo, in cui lo Spoſo fa riſplendere un eccello della ſua bontà, poſciachè un sì ſanto commercio di carità non ſi fa tra eguali, ma tra Dio, che è lo Spoſo, e la Chieſa, che è la Spoſa: *Sed in amore ſummo, unius profecto felicitas, alterius mira dignatio. Neque enim inter pares eſt conſenſio ſeu complexio hæc.* » Per la qual coſa » ella incomincia dalle parole: *Egli è mio*; lo che ſignifica, ſecondo il San-

Bern. in Cantic. ſerm. 67. *num.* 8.

» Santo, la misericordia e la bontà, onde l' ha prevenuta. Ed aggiugne; » *Io sono di lui*, lo che vuol dire che non è ingrata all' amore, che le » porta. Egli, dice la Sposa, mi ha fatto grazia con un amore affatto gra » tuito; ma io gli rendo grazie in riconoscenza di quella, che ho da lui » ricevuta. Egli è *per me*, perchè ha procurato la mia liberazione; ma *io* » *sono per lui*, perchè mi sono obbligata ad occuparmi per la sua gloria. » Egli è per me, perchè veglia alla mia salute; ed io sono per lui, perchè » adempier deggio la sua volontà. Egli è mio e non di un' altra, perchè » sono l' unica sua colomba: ed io pur sono unicamente di lui solo, per- » chè non ascolto alcuna voce degli stranieri, e non presto fede a quei che » mi dicono « : *Cristo è quà* o *è là*. *Ibidem serm.* 68. *num.* 3.

Quel che S. Bernardo dice qui della Chiesa in generale, crede che applicar si possa in particolare alle anime perfette, se pur ce n' ha, che giunte sieno a tal grado di perfezione: *Quinam illi sint*, dic' egli, *id quidem penes Deum. Tu vero audi qualem te esse oporteat, si talis vis esse.* » Dammi » duuque, prosiegue il S. Padre, un' anima che non ami che Dio, e ciò ch' » esser dee amato per Dio; a cui GESU' CRISTO faccia da gran tempo » le veci di vita, che non pensi nella fatica o nel riposo che ad aver Dio » ognor presente davanti agli occhi suoi, la cui volontà tenda unicamen- » te a camminare in una maniera irreprensibile col Signor suo Dio. Dam- » mi, dico, un' anima tale, ed io non la giudicherò indegna delle solleci- » tudini dello Sposo, degli sguardi della sua maestà, e dei favori di quel So- » vrano. S' ella vuol pure gloriarsi, può farlo senza follia, purchè nondi- » meno si glorii nel Signore. « *Matth.* 24. 23. *Ibidem serm.* 69. *n.* 1. 2.

Ei va pascolando tra i gigli. Bisogna osservare con un Antico, che lo Sposo ha dianzi nominato se medesimo un *giglio*, ed ha ancora dato alla Sposa lo stesso nome. *Io sono*, dic' egli, *la viola di campagna e il giglio di valle*; e *qual è il giglio tra le spine, tal è fra le fanciulle la mia diletta*. Ora il giglio, secondo Sant' Ambrogio, ci figura la castità. In mezzo dunque alle anime pure della purità dello Sposo e della Sposa trova GESU' CRISTO le sue delizie. E siccome egli dice che il suo cibo era di fare la volontà del Padre suo, si può dire altresì ch' el trova lo stesso cibo in quei che la fanno, e che simili ai gigli conservano e la loro bianchezza e la loro purità in mezzo a tante spine, da cui sono circondati nel secolo. » *Lo Sposo va pascolando fra i gigli*, dice S. Gregorio Magno, per » chè si pasce nelle anime pure, che sono premurose di conservare la ca- » stità nel loro corpo, e di piacergli nel tempo stesso colla purità de' loro » pensieri; « e che edificando il loro prossimo con un buon esempio spar- » gono in mezzo ad esso qual soavissimo odore il profumo della loro pietà. *Theod. in hunc loc.* *Ambros. in Ps.* 118. *Oct.* 1. 4. *v.* 1. *Joan.* 4. *vers.* 34. *Gregor. Magn. in hunc loc.*

V. 17. *Finchè incomincia ad apparire il giorno, e le ombre bel bello si dissipino. Ritorna, mio diletto:* corri *a guisa del capriolo e del cervetto sulle montagne di Beter*. Degno è di osservazione, che la Sposa al principio della sua estasi, cioè all' ottavo verso di questo Capitolo, dice dello Sposo; ch' *ei veniva saltando su pei monti e balzando su pei colli*. Ora i Settanta, così in questo luogo come in quello, chiamano questi monti di *Betel*, cioè, secondo la spiegazion d' Origene, i monti della *casa di Dio*, tal essendo il significato di *Betel*: però la Sposa, nel suo sonno o nella sua estasi profetica, avendo veduto, come si è detto, il Verbo discendere dal Cielo, figurato dai mon- *Orig. in Cantic. c.* 2. *v.* 9.

monti di Betel, per procurare la salute degli uomini mediante la sua Incarnazione, e per formare quell' ammirabile unione in GESU' CRISTO e nella Chiesa, che le ha fatto dire: *Il mio diletto è mio, ed io sono di lui*, ella profetizza presentemente il suo *ritorno* nel Cielo stesso, dond' era discesso, allorchè aggiugne parlando al *suo diletto*: *Ritorna a guisa del capriuolo e dal cervetto*, che corre *su i monti*. Questi animali erano in que' luoghi assai comuni; e il loro corso, a cui la Sposa qui paragona quello del suo *diletto*, significava la facilità, con cui il Figliuol di Dio innalzar doveasi nella santa sua umanità fino alla più sublime parte de' Cieli. Con tutto ciò siccome il senso istorico della lettera serve sempre di velo ai maggiori misterj, questo ci può esser figurato dalla continuazione della parabola, di cui lo Spirito Santo si è servito fino al presente. Egli ci ha rappresentata la santa Sposa sotto l' immagine di una fanciulla della campagna, che amata è castissimamente da uno Sposo, con cui ella parla del loro matrimonio. E perchè ne' paesi Orientali si usano grandi precauzioni per ischivare ogni ombra, il timor ch' ella ebbe di dar luogo a qualche sospetro, la induce a dire allo Sposo che la cercava, di tornarsene prontissimamente avanti il giorno per le stesse montagne, per ove era egli venuto a parlarle. Ecco a un di presso quel che dir potrebbesi di più naturale intorno questa parabola, per non defraudare affatto del senso litterale quei che lo cercano da per turro; benchè d' altronde sia certo che il vero senso litterale della Cantica è sempre quello, che riguarda GESU' CRISTO e la sua Chiesa: *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo & in Ecclesia*.

Synopf. Critic.

Ephes. 5. verf. 32.

Abbiamo osservato che la venura del Figliuol di Dio sopra la terra mediante la sua Incarnazione, e il suo rirorno in Cielo mediante la sua Ascensione si figurano da quel che dice la Sposa nel versetto ottavo, ch' ella avea veduto il suo diletto, che *veniva saltando su pei monti*, e da ciò ch' ella gli dice qui; che *ritorna esso come un capriuolo ed un cervetto su i monti di Beter*, o secondo i Settanta, di *Betel*, finchè spunta il giorno, cioè fino al gran giorno della seconda venuta, in cui tutte saranno dissipate le *ombre* e le tenebre del secolo presente. Ma potrebbesi abbracciare ancora un altro senso, il qual sembra anch' esso naturalissimo: ed è che la Sposa caduta essendo per una dolce forza della carità tutta divina del suo Sposo nel sonno estatico e proferico, di cui si è parlato, le si presenta l' adorabil Verbo in un cotal sonno in atto di scender dal Cielo, per annunziarle i gran misterj della sua Incarnazione. E dopo la mirabile conferenza avuta con lui, ella gli dice di *tornarsene*, dond' era discesso, *finchè spuntasse il giorno, e fossero dissipate le ombre della notte*, cioè finchè giugnesse il dì beato, in cui quegli che è la *vera luce*, che *illumina ogni uomo vegnente al mondo*, venisse a *rilucer nelle tenebre*, ed il *Verbo facendosi carne abitasse in mezzo a noi*, e ci scoprisse la *sua gloria come quella dell' Unigenito Figliuolo del Padre*.

Synopf. Critic.

Joan. 1.

Theod. in hunc loc. Synopf. Critic.

Hannoci altri che credono dover congiugnere le parole: *donec aspiret dies, & inclinentur umbræ* non con quel che segue, ma con quel che precede, siccome abbiam fatto noi, e le spiegano in questa guisa: Il divino *Sposo si pasce tra i gigli*, o secondo la versione dei Settanta, *ci pasce fra i gigli*, finchè dissipate sieno le ombre della vita presente, e veggasi apparir la luce delle cose future, che non sono più di una caduca natura, ma che sussisto-

no

no eternamente. „ In effetto, dice Sant' Ambrogio, tutto in queſto mondo *Ambros. in Pſ.* » è pieno d' ombre e di tenebre . Quaggiù non trovaſi in alcuna parte la *118. Oct.* » cognizione della verità , nè mai ſi acquiſta una perfetta eſperienza delle *14. v. 1.* » coſe: *Omnia ſunt hic umbroſa & caliginoſa : nuſquam veri cognitio ,* » *nuſquam recta experientia rerum* . Non veggiamo al preſente , ſecondo l' » Apoſtolo , ſe non come in uno ſpecchio ed in enigmi ; ma quando *ſi moſtre-* *1. Cor.* » *rà la luce , ed incomincierà ad apparir GESU' CRISTO , che è la no-* *13. 12.* » *ſtra vita* , o quando ſarà giunto il giorno del finale giudizio, allora vera- *Coloſſ.* » mente *eſſendo diſſipate le ombre , un giorno ſereno ſi ſcoprirà* alle anime *3. 4.* » de' giuſti tutte traſportate dall' allegrezza . Poichè dunque è vero che que- » ſta vita è un' ombra , affrettatevi di accoſtarvi al divin Sole , che vi difen- » derà dal mortal freddo di queſta ombra , riempiendovi di un calore vivi- » ficante . Per lo che ci avverte di pregare che la noſtra fuga non acca- » da nell' invernale ſtagione , e nè pur in giorno di ſabbato , ciocchè ſigni- » fica che dobbiamo guardarci dall' eſſer o freddi nella carità , o ozioſi » riſpetto alle opere buone “ .

Se dunque ſi ſpiegano le parole della Spoſa in queſto modo : Che lo Spo- ſo *ſi paſce* , o , ſecondo Sant' Ambrogio , *ci paſce fra i gigli* , *finchè le ombre ſieno diſſipate* ; ella intende, dice il Niſſeno , che ſiccome un Paſtore *Gregor. Nyſſen. in hunc locum.* pieno di bontà non alimenta più col fieno le ſue pecore , ma colla purità de' gigli , colla verità della ſua parola e col ſoffio del ſuo puro Spirito . „ Ora » quei , ſiccome dic' egli ancora , che ricevono queſto divin cibo , e la cui » anima ſi è come ingraſſata con queſta vivanda ſpirituale , allontanando da ſe » tutte le fantaſime e tutte *le ombre* degli oggetti menzogneri della vita pre- » ſente , che ordinariamente ſi ricercano con tanto ardore , e non conſiderando » più che la verità in ogni coſa , diventano veramente figli della luce e del » *giorno* “ .

Ritorna , mio diletto , a guiſa del capriuolo e del cervetto ec. Il Pontefi- ce S. Gregorio , ſpiegando la parola della Spoſa , *Revertere* , ſecondo uno *Gregor. Moral. in hunc locum.* de' ſenſi , che ſi poſſono darle , cioè *ritorna* , dice ; „ Che il noſtro *diletto* » ſe n' è ito corporalmente , allorchè aſceſo è al Cielo dopo la ſua riſur- » rezione . Ed egli ritornerà , ſoggiugne il Santo , quando eſſendo riſuſcitati » i corpi di tutti gli uomini , ſi farà a tutti vedere nel ſuo giudicio . Allora » veramente ei comparirà *ſimile al capriuolo* , e al *cervetto* , moſtrandoſi » nella noſtra carne . Imperocchè queſto animale , che ſi giudica mondo , » figura la Chieſa , che ſi *paſce* , per così dire , *ne' monti* , allorchè il ſuo » ſpirito ha in cielo la ſua converſazione . *Betel* ſignifica inoltre la caſa di » Dio ; lo che può ancora indicare la ſua Chieſa , in cui egli dimora , e » purifica per mezzo della fede i cuori dei fedeli . Comparirà egli dunque » ſu i monti di *Betel ſimile al capriuolo ed al cervetto* , perchè nella ſanta ſua » umanità ſarà ſimile alla Chieſa , e nondimeno comparirà infinitamente ſu- » periore a quanto v' ha di più eminente nella Chieſa ſteſſa « .

S. Bernardo attenendoſi alla ſteſſa ſpiegazione data da S. Gregorio alla *Bern. in Cantic. ſerm. 73. num. 3. Ibidem Serm. 74. num. 2.* parola *Revertere* , dice , che ſe vogliamo ricordarci dell' ora , in cui GE- SU' CRISTO , Signor noſtro , che è lo Spoſo verace , paſsò da queſto mondo verſo il Padre , e de' ſentimenti , in cui era allora la ſua Chieſa , la Spoſa novella che vedevaſi tutto a un tratto ridotta ad una ſpecie di ve- dovanza , giudicheremo facilmente che quanto quelli , da cui egli allontana-

vaſi

vasi allora corporalmente, erano mesti della sua partenza, altrettanto inquieti furono intorno al tempo del suo ritorno. Per la qual cosa e l' amore che gli portavano, e il bisogno che ne sentivano, inducevali doppiamente a stringere il *loro diletto*, allorchè non poteano ritenerlo con essi, onde affrettasse almeno, prontamente ritornando, l' adempimento della sua promessa. Imperocchè il desiderio manifestato qui dalla Sposa, che lo Sposo si renda simile alle bestie più veloci al corso, è l' indizio della santa sua impazienza, a cui niente pareva troppo pronto. E questo pure da lei si domanda ogni giorno, secondo S. Bernardo, quando nella orazione insegnatale da lui ella dice: *Venga il regno tuo*.

Bern. in Cantic. serm. 73. *num.* 3.

Il Santo stesso prende quindi motivo di fare una eccellente morale riflessione per ammaestramento e conforto delle anime pie. „ Il divin Ver- » bo, dic' egli, che lo Sposo è dell' anima nostra, viene a lei e da » lei si allontana, come gli piace; lo che nondimeno si fa mercè il sen- » timento, che ha l' anima della sua presenza, e della sua lontananza, e » non per un real movimento dello Sposo: *Tantum ut sensu animæ non* » *Verbi motu ista fieri sentiamus*. Però quando ha ella il sentimento del- » la sua grazia, riconosce la sua presenza: e quando non l' ha, si querela » della sua lontananza, e dicegli col Profeta: *Gli occhi miei ti hanno cer-* » *cato: io cercherò, Signore, il tuo volto*. Per qual ragione in effetto nol » cercherebbe ella, poichè tolto essendogli uno Sposo sì pieno di dolcezza, » ella non può più non solo desiderare, ma nè meno pensare ad altra co- » sa? Non le rimane dunque, allorchè è lontano, se non a cercarlo con ar- » dore. Per siffatta guisa il divin Verbo è richiamato dal desiderio dell' ani- » ma, a cui egli ha fatto una volta sentire la sua dolcezza; poichè tal de- » siderio è una voce potentissima, secondo che stà scritto: *Che il Signore* » *ha esaudito il desiderio de' poveri*. Dal momento dunque che il Verbo si » ritira, l' anima non ha più che un desiderio continuo e una voce che gli » dice incessantemente: *Ritorna*. E forse ancora non s' era egli ritirato » che per essere richiamato con più ardore e conservato con maggiore at- » tenzione «. Però ei finge un giorno di voler andar più oltre per muover quelli, che l' accompagnavano a dirgli. *Rimanti*, o Signore, *con noi*, *perchè già è tardi*.

Pſ. 26. 13.

Pſ. 9. 41.

Bernard. ubi ſupr. num. 3.

Luc. 24. *verſ.* 29.

CA-

CAPITOLO III.

Inquietudine dell' anima fedele, quando Gesù Criſto per un tempo ſi aſconde. L' anima piena di Dio ſi leva dal deſerto. Miniſtri della Chieſa vegliano ſui fedeli. La lettiera figura della Eucariſtia. Gesù Criſto in croce ricolmo di gloria.

1 *IN lectulo meo per noctes quæſivi quem diligit anima mea: quæſivi illum, & non inveni.*

2 *Surgam, & circuibo civitatem: per vicos & plateas quæram quem diligit anima mea: quæſivi illum, & non inveni.*

3 *Invenerunt me vigiles, qui cuſtodiunt civitatem. Num, quem diligit anima mea, vidiſtis?*

4 *Paululum cum pertranſiſſem eos, inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.*

5 *Adjuro vos, filiæ Jeruſalem, per capreas cervoſque camporum, ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis dilectam: donec ipſa velit.*

6 *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertum, ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & turris, & univerſi pulveris pigmentarii?*

7 *En lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt ex fortiſſimis Iſrael:*

8 *Omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi: uniuſcujuſque enſis ſuper femur ſuum propter timores nocturnos.*

La Spoſa.

1 IO cercai nel mio letto pel corſo delle notti il diletto dell' anima mia: Io cercai, e nol trovai.

2 Mi leverò, diſſi, e farò il giro della città; per la via, o per le piazze andrò in traccia di colui che l' anima mia ama: Io cercai, e nol trovai.

3 M' incontrai nelle guardie, che hanno in cura la città, e *le interrogai*: Avete voi veduto colui che l' anima mia ama?

4 Appena trapaſſati coſtoro, m' abbattei in colui che ama l' anima mia; lo afferrai, nè lo laſcerò, finchè io l' abbia introdotto in caſa di mia madre, e nella ſtanza della mia genitrice.

Lo Spoſo.

5 Io vi ſcongiuro, donzelle di Geruſalemme, pe' capriuoli e pe' cervi delle campagne, che non deſtiate la mia diletta, nè il ripoſo di lei diſturbiate, finchè da ſe non ſi deſti (non voglia).

6 Chi è coſtei che alto ſollevaſi dal deſerto a guiſa di una colonna di fumo, *che ſpiccaſi* da' profumi di mirra, d' incenſo, ed ogn' altra ſorte di polveri aromatiche?

La Spoſa.

7 Ecco il letto di Salomone circondato da ſeſſanta prodi fra' più robuſti d' Iſraele:

8 Tutti armati di ſpada, ſperimentatiſſimi in guerra: ciaſcun di loro ha la ſpada al fianco, onde prevenire qualunque ſorpreſa notturna.

9 *Ferculum fecit ſibi rex Salomon de lignis Libani:*

10 *Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, aſcenſum purpureum: media caritate conſtravit propter filias Jeruſalem.*

11 *Egredimini, & videte, filiæ Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater ſua in die deſponſationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.*

9 Il Re Salomone feceſi un letto *nuziale* di legno del Libano.

10 Le colonne fecele d' argento, il tavolato d' oro, i gradini *(ovvero,* il copertojo) di porpora; ne adornò il mezzo di quanto v' è di più prezioſo, in grazia delle donzelle di Geruſalemme (1).

11 Venite fuori, donzelle di Sion, e vedete il Re Salomone col diadema con cui lo coronò ſua madre nel dì delle ſue nozze, nel dì in cui il cuor di lui fu pien di gioja.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Cercai pel corſo delle notti nel mio letto il diletto dell' anima mia; lo cercai, ma non lo trovai.* Giova oſſervare, prima che incominciamo la ſpiegazione di quel che dice la Spoſa in queſto Capitolo intorno lo Spoſo, che i quattro primi verſetti non ci rappreſentano che le ſue grandi inquietudini pel corſo delle notti. Primieramente, avendolo veduto in ſogno, come ſi è detto, lo cerca ella al ſuo riſvegliarſi; lo che è la naturale conſeguenza di una viſione e di una eſtaſi; poſciachè il voto che noi repentemente ſentiamo dal non trovare riſvegliandoci quel che credevamo già poſſedere, ſerve a farci creſcere vieppiù il deſiderio di ciò, che per tal modo è a noi sfuggito dalle mani. In ſecondo luogo la memoria della conſolazione da lei ricevuta nel ſonno la fa riſolvere ad uſcire per andar in cerca dello Spoſo; lo che per altro non ſi fa che nella ſua immaginazione, perchè le donne non eſcono di caſa in quei paeſi di notte tempo. Ed il ſuo ſpirito agitato com' era, fece ſolo tutti i paſſi, di cui ſi parla in queſto Capitolo. In terzo luogo ſeco medeſima ragionando di quel che avrebbe potuto accaderle in tale ricerca, ſe le foſſe ſtato permeſſo di farla, ella ſi figura ciò che avrebbe incontrato, ciò che avrebbe fatto, ciò che avrebbe detto. Per fine immaginandoſi di aver trovato il ſuo Spoſo, dopo che per lungo tempo lo ha cercato, dichiara altamente, che non l' abbandonerà ſenza introdurlo nell' appartamento apparecchiatole dalla madre ſua.

Bern. in Cantic. ſerm. 75. num. 3.

Reca ſtupore, non v' ha dubbio, l' aſcoltar la Spoſa che parla un linguaggio che ſembra sì poco regolare, e che per eſprimere la ſua alleanza tutta divina al ſuo ſpoſo ſerveſi di una parabola, in cui sì poco ſono ſerbate le apparenze del decoro più ordinario al femminil ſeſſo. Pare ancora che ſarebbe meno indecente che ſi faceſſe parlar lo Spoſo con quelle affannoſe premure, che qui ſi attribuiſcono alla Spoſa, poichè ſembrerebbero eſ-

(1) *L' Ebreo può così tradurſi:* Il mezzo coſtruito per quella ch' è la più amabile tra le donzelle di Geruſalemme.

esse più conformi sì alla verità che alla figura, vero essendo il dire, che il Figliuol di Dio in effetto ha ricercato la Chiesa con un eccesso di amore, che non si potrà mai da lei abbastanza riconoscere; con tutto ciò le attestazioni di quei che abitarono nel paese, ov' era il Re Salomone, ci porgono motivo di giudicare, che mettendo lo Spirito Santo queste espressioni sulle labbra alla santa Sposa, si è conformato al linguaggio delle donne di quella contrada, per farle più vivamente rappresentare la violenza dell' amore purissimo e castissimo, ch' ebbe ella per lui, quantunque fos' egli il primo ad amarla, e i santi trasporti, che provaron i giusti, qual fu Davidde, allorchè sospirava da gran tempo l' adempimento de' sogni o delle visioni dei Profeti, che parlavano tutti della venuta dello Sposo. Fors' anche dir potrebbesi, che la poca verisimiglianza, che trovasi nella parabola e nella figura, ci è un argomento che sollevar dobbiamo tutto a un tratto la nostra mente alla verità, secondo che ha detto in qualche luogo Sant' Agostino.

Ho dunque cercato nel mio letto pel corso delle notti, dice la Sposa, *il diletto dell' anima mia; l' ho cercato, e non l' ho trovato*. Colui che cercavasi dalla Sposa era amato da lei spiritualmente. *L' anima sua* cercavalo; siccome l' *anima sua* tutta pura *lo amava*: e tanto è vero ch' ella mal non faceva a *cercarlo*, e a cercarlo con tanto affanno, ch' ella avrebbe per l' opposito fatto male, se cercato l' avesse con meno ardore. Però l' amore della Sposa per lo Sposo era un effetto dell' amore stesso dello Sposo per lei. E s' ella lo ha cercato, l' ha fatto perchè il primo era egli stato a cercarla, come egregiamente dice S. Bernardo. Consideriamo in oltre quel ch' ella dice, che finchè l' *ha cercato nel suo letto*, non l' ha ritrovato, cioè, siccome spiegano alcuni Interpreti, non l' ha potuto ritrovare, allorchè ella è parsa meno sollecita a ricercarlo. In effetto perchè avrebbe promesso il Signore, fin dal tempo che Adamo cadde, il gran mistero dell' alleanza dello Sposo colla Sposa, ed avrebb' egli nondimeno differito anni quattro mila a compiere la promessa, fuorchè per dare alla Chiesa medesima un più acceso desiderio e una più alta stima di quell' alleanza, a cui tutti i voti aspiravano dei santi Patriarchi, dei Profeti e degli antichi Giusti, come al solo rimedio, che potea liberarli dalla morte?

Bern. in Cantic. serm. 75. num. 9.

Ibidem serm. 84. n. 3. 5. Synopf. Critic. Genef. 3. 15.

Il *letto* della Sposa potea ancora figurare la legge, in cui erale impossibile trovar lo Sposo, finchè avess' ella voluto riposarvisi, poichè la legge serviva soltanto a condurla alla fede di GESU' CRISTO. Inutilmente adunque lo cercò ella in cotal guisa *pel corso delle notti* o delle ombre delle ceremonie legali, che ceder dovettero alla luce della verità apparsa per la venuta dello Sposo; lo che dal grande Apostolo ci viene mirabilmente spiegato là dov' ei dice; *Che prima della fede eravamo sotto la custodia della legge, che teneaci come rinchiusi per* disporci *a quella fede, che dovea essere rivelata* un giorno. *Però la legge*, ei soggiugne, *ci ha servito di conduttore per guidarci quai fanciulli a GESU' CRISTO, affinchè fossimo giustificati per la fede. Ma stata essendo rivelata la fede, non siamo più sotto un conduttore a guisa di fanciulli*.

Galat. 3. v. 23. ec.

S. Bernardo, che cerca sempre nelle espressioni della Scrittura ciò che servir può alla instruzione e alla edificazione dei costumi, dice che si dee per più notti diverse temere, allorchè si cerca lo Sposo. » Questo mondo, » dic'

Bern. in Cantic. serm. 75. n. 10. 11.

» dic' egli, ha le ſue notti ed in gran numero, o per meglio dire egli ſteſ-
» ſo altro non è che una notte continua, eſſendo interamente ſepolto nelle
» tenebre. La perfidia de' Giudei, la ignoranza dei Pagani, la malignità
» degli Eretici e la vita affatto carnale ed animale di molti Cattolici ſono
» altrettante notti, che il ſecolo ricoprono di tenebre. Indarno voi cerchere-
» te in mezzo a tutte queſte notti la luce della verità e il ſole di giuſtizia,
» che altro non è che lo Spoſo, perchè alcuna ſocietà non v' ha tra la luce
» e le tenebre. Taluno forſe dirà, che la Spoſa non era sì ſtolta, nè sì
» cieca da ricercare il ſuo diletto fra quei che non l' amavano. Ma notate, riſ-
» ponde S. Bernardo, che la Spoſa non dice che lo cerca ella preſentemente
» mente in mezzo alle notti; ella dice Che l' *ha cercato*. Però ella inten-
» de, ch' eſſendo ancora nella fanciullezza avea allora penſieri e ſenti-
» menti da fanciulla; ch' ella cercava la verità dove la verità non era; che
» la cercava ſtando nel ſuo letto, cioè picciola eſſendo e debole tuttavia,
» e meno in grado di ſeguitar lo Spoſo da per tutto, ov' egli potea ritro-
» varſi. Quindi molti dicevanle: CRISTO è quà o è là; ma quanto più
» ella eſaminava i loro detti, con tanto maggiore certezza accorgevaſi che
» in mezzo a loro non era la verità. »

Se vuol vederſi un illuſtre eſempio della ricerca della Spoſa in uno di quelli, che poſcia è divenuto uno dei ſuoi capi principali, non abbiamo che ad aſcoltar la sì affettuoſa maniera, con cui S. Agoſtino deſcrive ch' ei *cercò* lungamente lo Spoſo *nel ſuo letto pel corſo delle notti* ſenza poterlo ſcoprire. » Io camminava, dic' egli, nelle tenebre e fra luoghi ſdrucciolevoli, io
» cercava fuor di me ſteſſo te, che ſei il Dio del cuor mio, ed io non ti ri-
» trovava. Era giunto ſino al più profondo del mare; ed io vedevami
» allora in una diffidenza e come in una diſperazione di poter trovare la ve-
» rità. Contuttociò, ei ſoggiugne, io non gemeva, nè traeva ſoſpiri a te
» per ſupplicarti di ſoccorrermi; ma era unicamente inteſo a cercare, ed
» il mio ſpirito era di continuo inquieto per ragionare e per diſputare ». Per
coſì fatta guiſa un sì grand' uomo era allora nella diſpoſizione, in cui ſo-
no le perſone, delle quali parla S. Paolo, che *ſempre imparano, e che nondimeno mai non giungono alla cognizione della verità*. Vero è che Dio gli accordò poſcia la grazia, come alla Spoſa, di fargli trovar finalmente colui, ch' *egli avea cercato* per tanto tempo *fra le tenebre*, e come *nel letto* della mortale infermità, a cui ridotto lo aveano i ſuoi peccati.

Auguſt. Confeſſ. lib. 6. cap. 10. lib. 6. cap. 2. 3.

2. Tim. c. 3. v. 7.

℣. 2. 3. *Mi leverò*, diſſi, *e girerò la città; andrò per le vie, e per le piazze in cerca del diletto dell' anima mia; lo cercai, ma non lo trovai* ec. Scorgeſi tutto a un tratto che la Città, di cui parla la Spoſa, eſſer dee Geruſalemme, che c' indica qui la ſede della ſinagoga. La Spoſa era dunque rimaſta come nel ſuo letto, finchè ripoſata eraſi nella lettiera della legge. Ma allorchè ſi avvicinò il tempo, in cui lo Spoſo avea riſoluto di ſcoprirſi a lei, incominciò a creſcere il ſuo deſiderio di ritrovarlo; ed ella preſe la riſoluzione di *levarſi*, cioè d' uſcire da quella ſpecie di letargo, in cui giaceva. Quindi ella fa il *giro* di Geruſalemme, e *cerca nelle ſue vie e nelle piazze colui, che amavaſi dall' anima ſua*: lo che è una eſpreſſione figurata, per cui la Scrittura ci fa intendere ch' ella cercava di trovar apertamente nella ſinagoga colui, che non moſtravaſi alla moltitudine de' Giudei, e che premuroſo era di naſconderſi a tutti gli altri fuorchè a quei che apparteneva-

no

no già alla Chieſa, o che doveano ad eſſa appartenere, cioè a tutti i veri giuſti della Legge vecchia. Per la qual coſa non può ella trovarlo, finchè lo *cerca* in quella guiſa; ed eſſendoſi ancora indirizzata, ſecondo che diceſi di poi, a *coloro che hanno in cuſtodia la città*, affine di chieder loro *ſe veduto aveſſero il ſuo diletto*, da loro non ricevette riſpoſta veruna. Imperocchè in effetto i Sacerdoti tutti e tutti i Dottori, che incaricati erano pel loro miniſtero di vegliare alla cuſtodia di Geruſalemme, ov' era il tempio e il centro della Giudaica religione, conſervavano con ſomma attenzione le divine Scritture, che erano come i titoli dello ſtabilimento tanto della *città* terreſtre de' Giudei, quanto della ſanta città dei Criſtiani. Ma erano coſtoro come ciechi in mezzo alla luce, che circondavali, non eſſendo degni di veder colui, che amavaſi dalla Spoſa, e ch' ella cercava in una maniera affatto ſpirituale.

Avrebbero eglino ben potuto dirle, come i Principi dei Sacerdoti e i Dottori del popolo diſſero poſcia al Re Erode; Che in *Bettlemme* della tribù *di Giuda naſcer dovea CRISTO*. Ma lo ſteſſo CRISTO diventava loro come inviſibile, allorchè udivano Iſaia che di lui diceva: Ch' era egli *ſenza bellezza e ſenza ſplendore*; ch' ei *ſembrava diſpregevole, l' infimo degli uomini e un uomo di dolori:* che ſi *raſſomigliava ad un lebbroſo e ad un uomo percoſſo da Dio ed umiliato*; ch' ei *ſarebbe andato alla morte a foggia di una pecora, che va al macello, e ſtarebbe in ſilenzio ſenz' aprir la bocca*; ovvero Geremia che dichiarava; ch' ei *porgerebbe la guancia a chi lo percuoteſſe, e ſazierebbeſi d' obbrobrj*; o per ultimo Daniello, che nominando CRISTO dicea chiaramente: ch' ei *ſarebbe morto* nel tempo preciſo indicato da quello, e che il *popolo che dovea rinnegarlo, non ſarebbe il popol ſuo*. Tutte queſte teſtimonianze dei Profeti intorno il Meſſia, che ſembravano sì contrarie alle idee di magnificenza e di grandezza, che loro avea fatto formarne la loro vanità, erano dunque per eſſi un oſtacolo a vedere quel che vedevano cogli occhi loro, e a comprendere quel che udivano; laonde non erano eglino in iſtato di far vedere alla Spoſa colui, che amavaſi e cercavaſi da lei; e però non è da ſtupire ſe non ſi dice, che le faceſſero intorno a ciò alcuna riſpoſta.

Matth. 2. 5. *Iſai.* 53. *v.* 2. &c. *Ibidem v.* 7. *Jerem. Thren.* 3. 30. *Daniel.* 9. 26.

Ma non può domandarſi chi foſſe dunque la Spoſa, che cercava così lo Spoſo in mezzo a Geruſalemme, e che informavaſi di lui da coloro, che vegliavano per la cuſtodia della Città? Imperocchè i Patriarchi e gli antichi Giuſti furono, ſiccome dice S. Paolo, ripieni di fede. E *per un effetto*, ſe- *Hebr.* tondo ch' egli aſſicura, *di queſta fede, Abele*, il primo di tutti quei che morci ſono nella pietà, *offrì a Dio un' oſtia più eccellente di Caino e fu dichiarato giuſto* per teſtimonio dello ſteſſo Dio. Come dunque poteano eglino cercare quel che già ſapevano mercè il lume della fede? E' fuor di dubbio, che ſapeano che lo Spoſo venir dovea a liberare e a ſalvare il popol ſuo; ma la cognizione medeſima, che aveano della venuta del Meſſia, iſpiravane loro un ſommo deſiderio; per lo che lo cercavano, ed aſpiravano inceſſantemente a lui. D' altronde non biſogna credere ch' eglino foſſero tutti egualmente illuminati; nè può dubitarſi che molti di loro non aveſſero cercato da prima lo Spoſo, come ſtà qui eſpreſſo che cercavalo la Spoſa, o *nelle notti* diverſe, di cui ſi è parlato, o nelle ombre della legge, o *nel* ripoſo del *letto*, cioè con debolezza e in una ſpecie di letargo, o *nelle contrade e nelle piaz-*

cap. 11.

te, cioè apertamente e pubblicamente nella ſinagoga, ove non potea egli comparire che in una maniera occulta e velata alla maggior parte dei popoli. Imperocchè lo Sposo non ſi ſcuopre tutto a un tratto, nè pur al tempo della legge nuova, a quei che hanno la ſorte d' eſſere i figliuoli della Spoſa, e GESU' CRISTO formaſi in loro a poco a poco, ſiccome dice S. Paolo: *Donec formetur in vobis Chriſtus*. Però chi dubita, che prima della venuta del Figliuol di Dio, i giuſti che appartenevano alla Spoſa, e che per meglio dire n' erano come le primizie pel merito della loro fede, non ſieno paſſati anch' eſſi per molti gradi nella ricerca dello Sposo, finchè ſiano giunti finalmente alla pienezza di quel divin lume, che fà ſoggiugnere alla Spoſa in progreſſo; Ch' *ella avea per ultimo trovato il diletto dell' anima ſua*? Imperocchè il lungo ſpazio di tempo, che lo Sposo ha indugiato a venire, dopo averlo promeſſo, è ſtato in tutti i ſecoli un argomento di continuo eſercizio per la fede dei giuſti. Quindi eſſendo già la Spoſa anticamente in quei giuſti, ciò che di lei diceſi in queſto luogo, attribuendole tutte queſte varie ricerche, deeſi intendere di loro che erano in lei come pur ella era in loro, in quella guiſa che GESU' CRISTO che è lo Sposo non teme di attribuirſi nelle Scritture le debolezze delle ſue membra, e parla ſpeſſo per loro bocca ſiccome uno di loro, quantunque ſia loro capo ed un capo, che è il principio d' ogni giuſtizia e d' ogni ſantità.

Galat. 4. 19.

Ambros. lib. de Iſaac It. l. 3. de Virg. It. l. de Viduis.

Sant' Ambrogio ſpiega lo ſteſſo luogo in una maniera edificante per la iſtruzione dei coſtumi e dice: Che inutile e pericoloſo è il cercarlo Sposo nei luoghi, ov' egli non è; che ben lungi dal trovarlo *nelle contrade e nelle piazze*, cioè in mezzo al ſecolo, dove ogni coſa è piena di tumulto, d' ingiuſtizia, d' iniquità, di maldicenza e d' inganno, vi ſi trovano anzi occaſioni di piagarli mortalmente. *Non enim injuria tantummodo eſt non inveniſſe quem quæras: ſed etiam plerumque, ubi non oportet quæſiſſe, vulnus eſt*. Si può aggiugnere, che il più delle volte coloro ſteſſi, che ſono ſtati coſtituiti per vegliare alla cuſtodia della ſanta Città, non fanno trovar lo Sposo a quei che lo cercano, ſiccome le guardie di Geroſolima non ſervirono alla Spoſa per iſcoprirle colui, che era *il diletto dell' anima ſua*. E può eſſerne la ragione, che non ſono eglino di quei Paſtori, di cui parlaſi nel Vangelo, che *paſſavano la notte nei campi, vegliando alla cuſtodia della loro greggia*, allorchè tutto a un tratto *un divin lume li circondò*, e l' Angelo del Signore annunziò loro che nato era nella Città di Davidde il *Salvatore e il Criſto*, che lo Sposo era aſpettato da sì gran tempo.

Luc. 2. v. 8. ec.

Bern. in Cantic. ſerm. 76. num. 7.

Ma quando pur foſſe vero che quei Paſtori tutte aveſſero le eſimie qualità deſcritte da S. Bernardo; » quando pur foſſero pieni di carità pei loro fratelli; quando pur pregaſſero molto pel popolo e per tutta la ſanta Città; » quando pur la ſanta loro inquietudine per le pecore affidate loro dal Signo„ re rendeſſe il cuor loro ſempre vigilante alla preſenza di Dio; e quando „ pur finalmente ricorreſſero all' orazione e alla continua vigilanza pel ſen„ timento della impotenza loro a cuſtodire le Città, ſe non la cuſtodiſce il „ Signore; è ancora veriſſimo il dire che i figli della Spoſa non deggiono „ riguardarli ſe non come un paſſaggio per andar più oltre". *Quando gli ebbi alquanto trapaſſati*, dice la Spoſa, *trovai il diletto dell' anima mia*. Biſogna dunque che paſſino anch' eſſi e che abbiano ſempre la mira all' eſempio di S. Giovanni, che mandava i ſuoi diſcepoli allo Sposo qual modello del-

della loro condotta. Queſto gran Santo gridava già ai Giudei: *Non ſo ſono il CRISTO, ma ſono ſtato mandato innanzi a lui. Lo Sposo è quegli, di cui è la Spoſa: ma chi è ſoltanto amico dello Sposo ſtà in piedi e l' aſcolta, e prova una grande allegrezza nell' udir la voce dello Spoſo.* Quei che cercano lo Spoſo, paſſino nella ſteſſa guiſa oltre coloro che vegliano per cuſtodire la Città; e queſti fedeli cuſtodi non rimangano muti ſiccome quelli, di cui è parlato qui in occaſione della Spoſa, ma facciam loro intendere, ad eſempio del ſanto Precurſore, ch' eglino ſono deſtinati ſoltanto a condurli allo Spoſo, di cui non ſono che gli amici e gli araldi. *Mat.* 11. *Joan.* 1. *lit. c.* 3. *v.* 28. 29.

v. 4. *Appena trapaſſate eſſe guardie, trovai il diletto dell' anima mia.* Se la parabola, di cui ſerveſi lo Spirito Santo per eſprimer la paſſione tutta ſanta della Spoſa, ha un non ſo che di ſorprendente, allorchè egli ce la rappreſenta a correre di notte, facendo il giro della città, cercando lo Spoſo nelle contrade e per le pubbliche piazze, e non temendo d' indirizzarſi alle guardie ſteſſe, che vegliavano per la comune ſicurezza, vuol ciò dire che l' amore affatto ſpirituale da lei portatogli ſupera ogni ſorta di umani riguardi, quando trattaſi di cercare e di trovare *il diletto dell' anima ſua*. Si rammenti a un tal uopo la ſanta imprudenza, che moſſe la donna di mala vita, della quale parlaſi nel Vangelo, ad andare a trovare pubblicamente GESU' CRISTO nella caſa del Fariſeo, che l' avea invitato a mangiare da lui; a bagnarli i piedi colle ſue lagrime e ad aſciugarglieli colle ſue trecce. L' amore sì ardente, ch' ella ſentiva per colui, che l' avea già ſcelta per la ſua Spoſa, le tolſe ogni roſſore in ſomigliante incontro; e fu ella degna di udir dalla bocca propria del Figliuol di Dio, che difendevala contro i rimproveri del Fariſeo, quelle sì conſolatrici parole: *Che la ſua fede l' avea ſalvata*. Rammentiſi in oltre la pia intrepidezza, con cui Maria partì prima del giorno per andarſene al ſepolcro *di lui, che amavaſi dall' anima ſua*, e la beata ſorte, ch' ella ebbe poſcia di parlare non ſolo agli Angioli da Dio poſti alla *guardia* del Sepolcro, ma ancora a GESU' CRISTO medeſimo, che a prima giunta ella non conoſceva, e che per ultimo da lei ſi conobbe pel ſuo divin maeſtro e pel ſuo Spoſo. *Luc.* 7. *v.* 37. *ec.* *Ibidem. verſ.* 50. *Joan.* 20. *v.* 11. *ec.*

La coſa ſteſſa noi veggiamo qui accadere alla Spoſa. Ella corre tutta traſportata d' amore come Maddalena, ma con queſto divario, che Maddalena cercavalo allora vicino a morire, e la Spoſa lo cerca prima che nato egli ſia e prima che ſiaſi incarnato. Non dagli Angioli, nè dalle *guardie* ricevano elleno entrambo la grazia di vedere il divino Spoſo, ma da lui ſteſſo, che ſi preſenta all' una e all' altra.

Dappoichè la ſanta Spoſa è paſſata ſenza fermarſi nè ai Sacerdoti, nè ai Dottori della legge, che non poteano moſtrarle poſitivamente colui, che amavaſi dall' anima ſua; dappoichè ha ella, come dicono gli antichi Padri, laſciato dietro ſe tutte le coſe create, reputandole ſufficienti a porgerle la intelligenza dell' ineffabil miſtero, che riguardava la Incarnazion del Verbo; lo Spoſo ſi è finalmente moſtrato agli occhi della ſua fede, tal qual eſſer dovea, riveſtito della noſtra carne, e uomo veramente al par di noi. Allorchè Adamo ebbe violato il precetto del ſuo Creatore, volle Dio fargli ſentire in una maniera acerbiſſima l' effetto dell' orgoglio, che l' avea indotto a volerſi rendere ſimile a lui: Ecco Adamo, dice il Signore, *diventato come uno di noi, conoſcitore del bene e del male*. Ma quando com- *Gregor. Nyſſen. & Theod. in hunc locum.* *Geneſ.* 3. 22.

piuto fu il tempo di riparare le rovine cagionate dal peccato, fu permeſſo all' uom peccatore il dire veracemente, veggendo il Verbo di Dio fatto carne: Ecco Dio ſteſſo divenuto come uno di noi, un uomo di dolori, e che per ſe medeſimo prova le noſtre infermità, ſecondo la eſpreſſione del Profeta: *Virum dolorum & ſcientem infirmitatem*. Tal è lo Spoſo, trovaro al fine dalla Spoſa, dappoichè ſi è ella innalzata col lume della fede ſopra il mondo e ſopra gli Angioli ſteſſi, ed ha conſiderato nel ſeno del Padre l' ineffabil amore, che l' ha indotto a dare il proprio ſuo Figliuolo, perchè la vittima egli diventaſſe della ſalute degli uomini. Allora traſportata fuor di ſe ſteſſa eſclama: che l' *ha* finalmente *raggiunto*, e che non *l' abbandonerà, finchè non l' abbia fatto entrare nella caſa e nella camera della ſua genitrice*.

Iſai. 53. *v.* 3.

La madre della Chieſa o della Spoſa è la ſinagoga; perchè, ſiccome dice S. Gregorio, ſono da eſſa uſciti i ſanti predicatori, che le hanno fatto ricevere la parola della verità, di cui Dio ſi è ſervito a procurarle la regenerazione della fede. Dal momento dunque che la Spoſa ha ſcoperto il miſtero della ſua Incarnazione dello Spoſo, ella dichiara, che non lo laſcerà, cioè ſtarà unicamente attaccata a lui come al ſuo Salvatore, e non aſpirerà più che a lui ſolo, finchè mediante i continui ſuoi deſiderj e i ſuoi ſoſpiri sì ſpeſſo reiterati abbia ella ottenuto da Dio l' adempimento di tante promeſſe e di tante profezie. Ora il fine delle promeſſe era che il diletto dell' anima ſua foſſe introdotto *nella caſa di ſua madre* la ſinagoga, entrando per mezzo della ſua Incarnazione nel ſacro ſeno di una Vergine uſcita dalla caſa di Giuda, come *nella camera* deſtinatagli, ſecondo la predizione dei Profeti, per formarvi l' alleanza adorabile della umanità colla divinità nella perſona di GESU' CRISTO, unico Spoſo della Chieſa. Tal' era la diſpoſizion piena di fede, in cui era la Spoſa, cioè in cui erano tutte le anime ſante, allorchè videſi adempiere un sì gran prodigio dell' amor di Dio verſo gli uomini.

Gregor. Magn. in hunc locum.

Synopſ. Critic.

Iſai. 7. 14.

Nientedimeno dir poſſiamo, che la conſumazione di queſta divina alleanza eſſer può indicata dalle parole della Spoſa: *Tenui eum*: L' ho raggiunto; l' ho in fine poſſeduto, nello ſteſſo modo, in cui S. Paolo parlando di un sì auguſto miſtero dice: Che il Figliuolo di Dio non ha preſo gli Angeli, ma la ſtirpe d' Abramo, per renderſene liberatore e Salvatore: *Nuſquam enim Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit*. Ora la Spoſa ha raggiunto ovver tenuto lo Spoſo, allorchè l' ha egli medeſimo raggiunta in quella corſa da gigante, della quale parla Davidde, poichè viene a noi affin di prenderci, onde andar poſſiamo poſcia fino a lui, ſecondo che l' ha riconoſciuto il grande Apoſtolo, allorchè dice ancora quelle eccellenti parole: *Sequor autem ſi quo modo comprehendam in quo & comprehenſus ſum a Chriſto Jeſu*.

Hebr. 2. 16.

Pſal. 18. *v.* 6.

Philipp. 3. 12.

Alcuni Interpreti hanno creduto, che quando la Spoſa aggiugne: Ch' ella non *laſcerà lo Spoſo, finchè non l' abbia introdotto nella caſa di ſua madre*, ella predice con tali parole la converſione de' Gentili, che poteano eſſer riguardati come il tronco della ſtirpe di Abramo, che il Signore avea tratti in effetto di mezzo agl' infedeli, allorchè uſcir fece quel Patriarca dalla caſa del padre ſuo e del ſuo paeſe, e ſeparò poſcia la ſua famiglia dagli altri popoli col ſuggello della circonciſione. Altri Spoſitori all' incontro hanno

Synopſ. Critic.

Geneſ. 12. 1.

Ibid. 17. 26.

pen-

penſato che queſte parole della Spoſa ſignificaſſero per avventura la finale converſione de' Giudei, i figli della ſinagoga, ch' ella chiama qui *madre ſua*, perchè la Chieſa traſſe l' origine dalla ſinagoga, come ſi è dianzi fatto vedere. Il Pontefice S. Gregorio le ha ſpiegate nell' ultimo ſenſo: *In domum matris*, dic' egli, *dilectum introducet, quando in fine mundi Eccleſia per prædicationem in plebem Judaicam Chriſtiana Sacramenta immittet.*

Ma in qualunque ſenſo ſi ſpieghino le parole della Spoſa, ci giova il dedurne con Sant' Ambrogio una conſeguenza pei coſtumi: Che lo Spoſo, il qual è GESU' CRISTO, non può *ritenerſi* ne' cuori noſtri con altri vincoli fuorchè con quei della carità. „ Se dunque poſſeder volete, dic' egli, GE- » SU' CRISTO in mezzo a voi, cercatelo ſi continuo e non temete al- » cuna fatica in una tale ricerca. Imperocchè ſpeſſo accade che troviſi » GESU' CRISTO in una maniera più profittevole tra i ſupplicj ſofferti dal » corpo e tra le mani dei perſecutori. E quando non avete voi ceduto alla » poteſtà del ſecolo, GESU' CRISTO incontanente vi ſi fa incontro, non « permettendo che ſiate lungamente eſpoſti ad una sì aſpra tentazione ". La Spoſa che cerca così GESU' CRISTO e che lo ritrova, non l' abbandona, nè abbandonata è da lui. Ma ella è premuroſa d' *introdurlo nella caſa della ſua genitrice*, cioè tutte le anime ſante hanno un vero zelo per ampliare il ſuo regno e per far creſcere l' amor ſuo tra i loro fratelli nella caſa della Chieſa, comune loro madre.

Ambr. de Virg. l. 1. In 118. Gel. 17. 3.

S. Bernardo queſte parole; *Tenui nec dimittam*, ha inteſe della certezza, che ha la Chieſa di poſſedere il ſuo Spoſo ſino alla fine de' ſecoli. „ Imperocchè mai, dice il Santo Dottore, non finirà la ſchiatta de' Cri- » ſtiani; nè la fede ſarà cancellata dalla terra, nè la carità dal mezzo della » Chieſa. Soffiarono i venti, i fiumi ruppero argini e ſponde, e piombaro- » rono impetuoſi contro lei; ma ella non è caduta, perchè è fondata ſulla » pietra, che è GESU' CRISTO. Però nè i gran raziocinj de' filoſofi, nè » tutte le vane ſottigliezze degli eretici, nè la ſpada dei perſecutori, non » poterono e non potranno mai *ſeparla dall' amor di Dio in GESU' CRISTO Signor noſtro*; tanto ella *ritiene* vigoroſamente *colui*, che *il* » *diletto è dell' anima ſua*, tanto ella trova a ſe profittevole lo ſtarſene » attaccata a Dio.

Bern. in Cantic. ſerm. 79. num. 4.

Rom. 8. 35. 39.

» Che ſe ella dice del ſuo Spoſo, che lo *tiene*, e che *non lo laſcierà*, » egli pur certamente vuol eſſere in cotal guiſa ritenuto, poichè dichiara in » altro luogo: Ch' ei *ripone le ſue delizie nell' abitar coi figli degli uo-* » *mini*, e gli ha aſſicurato nel Vangelo: *Che ſempre ſarà con loro ſino* » *alla conſumazione de' ſecoli*. Quale unione dunque più forte di quella, » che aſſodata è per volere dello Spoſo e della Spoſa, che vogliono sì vee- » mentemente l' uno e altra la coſa ſteſſa? *Io lo ritengo*, dice la Spoſa; ma » ella non è tenuta men ſaldamente da colui, che da lei ſi tiene, poichè » gli dic' ella altrove: *Tu hai ſoſtenuta la mia mano deſtra*. Quindi come » può ella cadere, tenuta eſſendo dal ſuo Spoſo, e tenendo ella medeſima » lui? Lo tien ella colla fermezza della ſua fede e col ſervore della ſua » pietà; ma nol terrebbe sì lungamente, s' egli non la ſoſteneſſe. Ora il » Signore la ſoſtiene colla ſua poſſanza e colla ſua miſericordia «: *Quæ te-* *netur & tenet, quomodo jam cadere poteſt? Tenet fidei firmitate, tenet de-*

Ibid. ut ſupr. n. 5.

Prov. 8. 31. Matth. 28. 10.

Pſ. 72. 23.

vo-

votionis affectu. At nequaquam diu teneret, ſi non teneretur autem potentia & miſericordia Domini.

Il Saoto ſteſſo fa ancora vedere la grandezza della carità della Chieſa, che oon invidia all' emula ſua la ſinagoga la beata ſorte, di cui ella gode, e l' eſtrema ſua bontà di eſſere apparecchiata a comunicare alla ſua nemica colui, che il diletto è dell' anima ſua. Ma non biſogna ſtupirſene, poichè la *Joan. 4. 22.* *ſalute è venuta dai Giudei*, ſecondo la Scrittura; cioè il Meſſia autor della ſalute degli uomini è nato in mezzo ai Giudei; e però è giuſto che ritorni il Salvatore al luogo, dond' egli è uſcito, affinchè ſalve ſieno le reliquie d' Iſraello. Il Saoto Pootefice aggiugoe, che la Santa Chieſa deſidera alla ſinagoga la ſalute oon ſolo, ma il oome ancora di Spoſa e la grazia anneſſa ad una sì emineote dignità. » Baſtavale per eſſer ſalva, dice S. Ber- *Bern. ib. ut ſupr. num. 6.* » oardo, che lo Spoſo entraſſe nella ſua caſa; ma la promeſſa fatale dalla » Chieſa di farla pur entrare nella ſua camera, *& in cubiculum genitricis* » *meæ*, l' aſſicura del ſingolar privilegio, che anch' eſſa diveoterà ſua Spo- » ſa; dimodochè l' una e l' altra non ſarà più che uoa ſola Spoſa di uno » Spoſo uoico, che è GESU' CRISTO ſignor noſtro «.

Ibidem ſerm. 83. num. 3. Epheſ. 5. verſ. 1. 2. Giacchè l' amor di Dio, come dice il ſopraccitato Santo, reode le anime degne di eſſere le Spoſe del Figliuol di Dio: *Si perfecte diligit, nupſit*; ſtudiamoci, giuſta l' avvertimento dell' Apoſtolo, *di diventare gl' imitatori di Dio, come ſuoi figli diletti, e camminiamo nell' amore e nella carità, come GESU' CRISTO ci ha amato, ed ha ſe medeſimo ſagrificato per noi.* » Quantunque ſia vero che la creatura meno ama del Creatore, non- » dimeno ſe ama ella coo tutte le ſue forze, nieote manca all' amor ſuo, » qualora per ſe la menoma parte oon ne riſerva. Amar Dio in coral gui- » ſa è un eſſere la Spoſa di Dio, poichè non può ella aver queſto amore » ſenza eſſere lei pure molto amata, laonde lo Spoſalizio intero e perfetto » ritrovaſi in quel viceodevole amore e conſenſo dello Spoſo e della Spoſa; » purchè non voleſſe alcuno dubirare, ſe l' anima amata ſia effettivamente » dal Verbo, prima ch' ella ami lui e di un amore più perfetto. Ma è cer- » to ch' ella è prevenuta dall' amore del Verbo, e che un tal amore » è maggiore di quello, ch' ella gli porta. Beata l' anima, che ha me- » ritato di eſſere preveouta da una benedizione e da una dolcezza sì ab- » bondante, che altro non è che l' amor ſanto e caſto, che due oe ac- » copppia oon io una ſola carne, ma in un ſolo ſpirito, per non farne più » che uno di due ch' erano, giuſta l' oracolo dell' Apoſtolo "*: Che quegli* *1. Cor. 6. 17.* *che attaccato è a Dio è uno ſteſſo ſpirito inſieme con lui.*

Ma quanti pochi ce n' ha per altro, che cerchino, ſiccome deggiono, di unirſi allo Spoſo! Quaoti pochi finceramente ſi applicaoo a diſtruggere in ſe medeſimi tutto ciò, che ſi oppone alla ſuprema di lui purità! Lo ſteſſo *Bern. in Cantic. ſerm. 85. num. 1.* S. Bernardo ci porge motivo di fare queſta medeſima rifleſſione, allorchè afferma che l' anima, che cerca veramente lo Spoſo, cerca di conoſcere la verità della ſua parola, che può e correggerla, e illuminarla e riformarla, onde renderla degna di eſſere ſua Spoſa. „ Ora è aſſolutamente impoſſi- » bile, dice il S. Padre, che vi accordiate colla divina parola, che ri- » guardar dovete per noſtra nemica, ſe non inſorgete contro voi mede- » ſimi, ſe oon vi fate una continua guerra, ſe non diſtruggete le vec- » chie voſtre abitudini, e ſe non riounziate a tutte le voſtre oaturali in-

cli-

» clinazioni. Queſta ſembra coſa aſpra, non v' è dubbio; e ſe volete » accignervi a farla colle voſtre proprie forze, è lo ſteſſo, che volere » con un ſolo dito fermar l' impeto di un torrente, e far torcere addietro » di bel nuovo il corſo del Giordano. Che farete dunque? Cercate il Verbo » per eſſere d' accordo con lui; ed ei medeſimo farà che non gli ſarete » oppoſti. Riducetevi tra le braccia di colui, che vi è contrario, affinchè » tali egli vi renda, che più non abbiate oppoſizione alla ſua volontà; af- » finchè provar vi faccia la ſua dolcezza in vece delle ſue minacce; ed af- » finchè la grazia, ch' ei diffonderà nel cuor voſtro, ſia più efficace per » cangiarvi, che non è il rigore della ſua collera: *Et ſit ad immutandum* » *efficacior infuſa gratia, quam intenſa ira* «.

℣. 5. *Io vi ſcongiuro, donzelle di Geruſalemme, pe' capriuoli e pe' cervi della campagna, che non deſtiate la mia diletta, nè il ripoſo di lei diſturbiate, finchè da ſe non ſi deſti* [*non voglia*]. Abbiam già ſpiegato queſto verſetto, che punto non è diverſo dal ſettimo del Capitolo ſecondo. Si può ſoltanto aggiugner qui ciò, che da un Interprete ſi è oſſervato; che la Scrittura fa probabilmente alluſione in queſto luogo a quel che praticavaſi allora nelle nozze, ed è che ſi cantavano davanti alla camera della nuova Spoſa ariette deſtinate a riſvegliarla. Quindi lo Spoſo colle addotte parole ſcongiura le figlie di Geroſolima, cioè le compagne della Spoſa a non uſare un tal coſtume con eſſo lei, per non turbare il ſuo ripoſo. Ora ſotto queſta immagine lo Spirito Santo facea intendere, che l' alleanza, che il Verbo contrarrebbe colla natura umana nella ſua Incarnazione, eſſer non dovea turbata dai Giudei fuorchè al tempo determinato dalla ſua volontà e che ſi chiama nel Vangelo il ſuo tempo e l' ora ſua. Imperciocchè allora per l' appunto la ſua divinità, che dianzi pareva come addormentata ſotto il velo della carne, di cui eraſi riveſtita, *ſi riſvegliò*, per così dire, da ſe medeſima, quando avendo la ſinagoga dato alla morte colui, che venuto era per ſalvarla, riſuſcitò dal ſepolcro per un effetto della ſua virtù onnipoſſente. *Synopſ. Critic.*

℣. 6. *Chi è coſtei che alto ſollevaſi dal deſerto a guiſa di colonna di fumo, che ſpiccaſi da profumi di mirra, d' incenſo, e d' ogni altra ſorte di polvere aromatica?* Siccome tutto accade qui in viſione ed in figura, e ſiccome queſto ſacro Cantico, un poema eſſendo affatto ſpirituale, tutta dee rappreſentare la ſerie economica della Incarnazione del Verbo, il Profeta però pieno dello Spirito di Dio anima quel che dice riveſtendolo di tutto ciò, che può renderlo più paretico. Quindi, poichè la Spoſa ha dichiarato ch' ella avea finalmente *trovato* e *ritenuto* colui, ch' ella amava, lo che ſignificava l' alleanza dell' umanità colla divinità nella perſona dell' uomo-Dio, il qual è GESU' CRISTO, il Profeta induce preſentemente le compagne della Spoſa o i compagni dello Spoſo, che ſtupefatti pel nuovo ſpettacolo della ineffabile alleanza della noſtra natura mortale colla natura dello ſteſſo Dio, eſclamano in un traſporto di maraviglia e di sbalordimento: *Chi è colei che aſcende dal deſerto?* Cioè qual è dunque la natura, che ſale con una sì divina alleanza, a guiſa di una colonna di fumo degli aromi più ſquiſiti, ſopra la terra arida e deſerta, e tutta piena, al dire di S. Ambrogio dei bronchi e delle ſpine de' noſtri peccati? Innalzavaſi ella in effetto ſopra tutta la corruzione della terra, poſciachè ſebbene GESU' CRISTO ſia rima- *Ambros. in lib. de iſaac. cap. 5.*

maſto in mezzo ai figliuoli degli uomini per tutto il tempo della ſua vita mortale, la ſacrata ſua umanità ſollevavaſi nondimeno, mercè l' unione ſua ipoſtatica col Verbo, fino nel ſeno dell' eterno Padre. E fu anzi un continuo miracolo, che il Verbo umanato per amor di noi non ſaliſſe al Cielo nel momento della ſua Incarnazione. Imperocchè queſto mondo miſerabile e corruttibile era per lui *un deſerto* indegno di poſſedere un sì gran teſoro: nè v' era che il Paradiſo, donde il primo Angelo era decaduto pel ſuo orgoglio, che foſſe il proprio luogo del Verbo incarnato e dell' Uomo-Dio. Ma venuto eſſendo al mondo per ſalvar gli uomini coll' annichilamento della ſua vita e della ſua morte, facea d' uopo, come dice S. Paolo, che colui, che per la ſua natura divina *era lo ſplendore della gloria del Padre ſuo ed il carattere della ſua ſoſtanza, e che tutto ſoſtiene colla poſſanza della ſua parola, ci purificaſſe dei noſtri peccati, prima ch' ei ſedeſſe nella più ſublime parte del Cielo alla deſtra della ſuprema di lui maeſtà.*

Hebr. 1. *v.* 3.

Il *fumo* degli aromi, a cui vien paragonato il perpetuo ſacrificio offerto dall' incarnato Figliuolo a Dio ſuo Padre, ſorgeva particolarmente *dalla mirra e dall' incenſo*. La mirra, di cui ſi fa uſo per imbalſamare i morti corpi, ſignificava la ſua mortalità in quanto uomo; e l' incenſo, che non offreſi che al ſolo Dio, figurava la ſua divinità; cioè, quel che rendeva di un infinito valore e di un odor sì ſoave davanti a Dio il ſacrificio di GESU' CRISTO, era la ſteſſa di lui perſona; poichè eſſendo Dio in eſſa congiunto all' uomo, tutto quello, ch' ei facea e che pativa, era infinitamente eſaltato e di un merito affatto divino. Però i Magi nel Vangelo gli offrono poco tempo dopo la ſua nascita gli ſteſſi aromi di mirra e d' incenſo ſiccome a colui, che Uomo era tutto inſieme e Dio.

Theod. in hunc loc.

Mat. 2. 11.

Quel che la Scrittura aggiugne *d'ogni ſorte di polvere di profumiero*, ci ſpecifica egregiamente tutte le virtù dell' umiltà, della manſuetudine, della purità, dell' ubbidienza e della pazienza di un cuor umiliato e contrito, qual era quello di GESU' CRISTO diventato la vittima della giuſtizia del Padre ſuo per la diſtruzione del peccato. Ma, come ottimamente oſſerva un Padre Greco, la mirra e l' incenſo la vincevano ſu gli altri atomi; cioè dava tutto il pregio a un sì eccellente ſacrificio, ſiccome ſi è detto, l' adorabile unione della umanità colla divinità nella perſona che offerivalo. E perchè gli aromi non abbruciano e fuor non mandano l' odor loro, ſe poſti non ſono nel fuoco, l' ardor parimente della carità, da cui era continuamente infiammato per la noſtra ſalute il Figliuol di Dio, gli ſervì di fuoco, ma di un celeſte fuoco e divino per ardere e far ſalire davanti a Dio ſuo Padre il fumo degli squiſiti profumi, di cui abbiamo parlato.

Gregor. Nyſſen. in hunc locum.

Siccome GESU' CRISTO è il noſtro capo, è però giuſto che le ſue membra ſi applichino a diventare a lui conformi. Se vero è dunque che noi appartenghiamo al Figliuol di Dio in qualità di ſue membra, biſogna che l' anima noſtra *ſalga* anch' eſſa di continuo verſo Dio; ch' ella ſi riguardi in queſta vita come in *un deſerto*, dove non ha che aridità e miſeria per lei, e che ſalir faccia al cielo con un inceſſante ſacrificio dell' amor ſuo il *fumo* degli aromi più ſquiſiti. Ma colui, dice il Niſſeno, che vuol darſi a Dio e conſactarſi al ſuo ſervigio, ſappia che l' incenſo, che gli offrirà, non potrà eſſergli grato, ſe preceduto non è dalla obblazione della *mirra*; cioè, ſe dianzi non è premuroſo di mortificare le membra del ſuo corpo mortale,

e ſe

e ſe non ſerveſi di ciò, che figurato è dalla mirra adoperata nella ſepoltura di GESU' CRISTO per ſeppellire la ſua carne con lui.

Noi ſiamo, dice S. Gregorio Magno, come in un eſilio in queſta vita, in mezzo a tutte le tentazioni, che ci ſtanno dattorno. E ſinchè non regniamo collo Sposo, ci riguardiam quaggiù come in un deſerto, eſpoſti alle beſtie, che ſono i demonj, lo che ci dee muovere a *ſollevarci* di continuo a Dio colla purità del noſtro amore e con un perenne ſagrificio di mirra e d' incenſo. *Gregor. Magn. in hunc loc.* „ Allorchè l' anima ſanta mortifica la ſua carne preſervan» dola dalla corruzione de' vizj, è come s' ella applicaſſe, dice il S. Padre, » la mirra a un cadavere, onde preſervarlo dalla eterna corruzione. Ma » quando ella ſollevaſi verſo il cielo cogli acceſi ſuoi deſiderj, e ſcaccia dall' » intimo del cuor ſuo ogni penſiero inutile, rende allora queſto cuore alla » preſenza di Dio a guiſa di un incenſiere, in cui ella arde ella mede» ſima col fuoco della carità". E da un tal fuoco, ei ſoggiugne, ſi alzano tutti i profumi delle ſue orazioni e delle ſue virtù, che ſono dianzi a lui come polveri di un odore tanto più ſoave, quanto più ella è premuroſa di aſſottigliarle, ſe lecito è così eſprimerſi, con un più umile eſame, per ſeparrne le parti più groſſe ed immonde.

℣. 7. 8. *Ecco il letto di Salomone circondato da ſeſſanta prodi fra i più robuſti d' Iſraello: Tutti armati di ſpada, ſperimentatiſſimi in guerra: ciaſcun di loro ha la ſpada al fianco, onde prevenire qualunque ſorpreſa notturna*. Queſta riſpoſta fa qui dare il Profeta dalla Spoſa alle ſue compagne. Siccome erano elleno turbate dal sì nuovo ſpettacolo, che preſentavaſi agli occhi loro, ella ne dà loro la ſpiegazione colla preſente figura. Paragona la ſacra umanità del Figliuolo di Dio al letto del Re Salomone. Imperocchè ſiccome quel Principe ripoſavaſi nel ſuo letto; il Verbo parimente eraſi fatto della umanità aſſunta nel puriſſimo ſeno della Vergine come una ſpecie di *letto*, in cui poteſſe viſibilmente ripoſarſi in mezzo a noi. Però era egli il vero *Salomone*, di cui il primo ſtato non era che una immagine. *Seſſanta* uomini, cioè una moltitudine *de' più valenti d' Iſraello* cuſtodivano il Re Salomone in letto, e *tutti cingevano ſpada*, per eſſere in iſtato di ſchermirſi dagli aſſalti e dalle ſorpreſe della notte.

Il divin noſtro Salomone eſſendo Dio, come pure uomo, non avea meſtieri d' eſſere cuſtodito; poichè la ſua onnipotenza rendevalo inacceſſibile a' ſuoi nemici. Ciò non oſtante chi può dubitare ch' ei non foſſe da legioni d' Angioli circondato, egli che atteſta nel Vangelo al tempo della ſua Paſſione, che ſe voluto aveſſe difendersi contro i Giudei, avrebbe potuto oppor loro in ſul fatto più di dodici legioni d' Angioli? Ma diciamo piuttoſto, che quei ſeſſanta uomini de' più valoroſi d' Iſraello, che circondavano il vero Salomone, ci figurano qoei, che eſſendo da principio i più fiacchi tra gli uomini, ſono diventati per la ſua grazia *i più forti di tutto Iſraello*. Imperocchè non ſonoſi per avventura veduti gli Apoſtoli e gli altri diſcepoli di GESU' CRISTO, *circondare* e come cuſtodire il ſuo corpo, ovvero la Chieſa, di cui era egli immagine e far con lui la conquiſta di tutto l' univerſo? *Matt. 26. 53.*

Ma come difficil era diſcernere il *letto* del ſecondo *Salomone* paragonandolo con quel primo! E quanto era neceſſario aver gli occhi della Spoſa, onde riconoſcerlo nello ſtato di un sì grande avvilimento! Imperocchè laddove tutto era ſplendido e pompoſo quello, che attorniava il primo, tutto appa-

pariva per l' oppoſito povero e diſpregevole nel ſecondo. Quei ch' egli traſceſe per accompagnarlo, o che manda innanzi a lui, vanno per ordine ſuo *come agnelli in mezzo ai lupi*. Non portano eſſi nè borſa, nè ſacco, nè calzari. Loro è vietato di ſervirſi della ſpada, e dichiaraſi loro: che *quanti ſe ne ſerviranno, tanti periranno per la ſpada*; che *chiunque adopera la ſpada per uccidere alcuno, la ſpada farà lui medeſimo perire*; e che *in queſto riſplender dee la pazienza e la fede dei Santi*. Con tutto ciò queſti uomini ſi fiacchi e sì diſpregievoli in apparenza ſono chiamati *i più valoroſi d' Iſraello*; poſciachè, ſiccome dice S. Paolo, quel *che ſembra una debolezza in Dio è più forte* di tutta la *fortezza degli uomini*, ed egli ha *ſcelto* a bello ſtudio *coloro, che deboli erano ſecondo il mondo, per confondere vieppiù i potenti*.

Luc. 10. 1. *&c.*

Matth. 26. 52.

Apocal. 13. 10.

1. *Cor.* 1. 25. 27.

Il vero Salomone non laſcia per altro diſarmati gli uomini da lui ſcelti per *circondare il ſuo letto*. E il grande Apoſtolo ci ha inſegnato in che modo armati foſſero i Predicatori Evangelici, allorchè ſottomiſero la terra all' adorabil giogo del Salvatore, e poſero gli uomini in ſalvo dalle ſorpreſe *della notte*, cioè, giuſta la ſpiegazione dell' Apoſtolo ſteſſo, da tutte le opere delle tenebre e dagli aſſalimenti de' principi delle tenebre, che ſono i demonj. *Riveſtitevi*, loro dic' egli, *delle armi di Dio per potervi diſendere dagli agguati e dagli artificj del demonio. La verità ſia la cintura dei voſtri reni. Copritevi della giuſtizia come di una lorica. Servitevi in ogni coſa dello ſcudo della fede, per poter tutti eſtinguere gl' infiammati ſtrali dello ſpirito maligno. Prendete ancora la celata*, che è la ſperanza *della ſalute*, *e la ſpada ſpirituale che è la parola di Dio*. Il Niſſeno dà una eccellente ſpiegazione a quel che diceſi de' ſeſſanta uomini, ch' eglino aveano ciaſcuno una ſpada *ſuper femur ſuum*, lo che alla lettera ſignifica *ſulla loro coſcia*. Imperocchè afferma egli che la Scrittura ha con ciò voluto farci manifeſtamente conoſcere, che fa d' uopo combattere contro la carne ed il ſangue; che la ſpada ſpirituale della parola di Dio, come la chiama S. Paolo, dee ſervirci in queſta guerra; e che ſolo colui, il quale per ſomigliante guiſa reprime gli ſregolati moti della ſua carne ribelle, è degno di eſſere annoverato fra gli uomini *più valoroſi d' Iſraello*, che ſtanno d' intorno al letto del vero Salomone.

Ephef. 6. 11. *&c.*

Gregor. Nyſſ. in hunc loc.

Ma per qual modo l' adorabile umanità del Salvator noſtro eſſer può nominata il letto di Salomone, relativamente alla natura divina, che ſi è ad eſſa unita per compiere la grand' opera della noſtra ſalute? E qual è il luogo di ripoſo ſcelto dal Verbo, il qual eſſendoſi ab eterno ripoſato nel ſeno del Padre non ſi è incarnato ſe non per venire a partecipare delle noſtre miſerie e dei noſtri patimenti, e a riveſtirſi, come dice S. Paolo, della forma di ſervo e di peccatore? Biſognava dunque, non v' ha dubbio, che grandemente lo ſollecitaſſe e lo ſtimolaſſe la ſua carità verſo gli uomini, per venire a ripoſarſi, o per meglio dire ad affaticarſi con sì eccеſſiva bontà in mezzo a noi, e a trovar ancora, come dic' egli, le ſue delizie nell' abitare cogli uomini. Che ſe il Verbo ha riguardato la noſtra natura, ch' egli ha a ſe unita mediante la ſua Incarnazione, come una ſpecie di letto, in cui ripoſava il ſuo grand' amore pei peccatori, ſarebbe mai poſſibile, che i peccatori, per cui ſi è incarnato, cercaſſero altrove che in lui il verace loro ripoſo? Per indurveli ei dice le ſeguenti parole, che in una maniera sì viva la tenerezza eſprimono dell' amor ſuo: *Venite a me tutti voi, che faticate e ſiete*

ag-

aggravati, ed io vi ristorerò: imparate da me, che mite sono ed umile di cuore, e troverete il riposo delle anime vostre. Per questa ragione Sant' Ambrogio ci dice, che GESU' CRISTO in certa guisa è il letto de' Santi suoi; posciachè in lui si riposano i cuori di tutti quelli, che stanchi si ritrovano da varj conflitti, che sonosi impegnati a sostenere nel secolo: *Lectus enim sanctorum Christus est, in quo universorum fessa sæcularibus præliis corda requiescunt.* *Ambros. lib. de Isaac. cap. 5.*

Può ancora dirsi in un verissimo senso, che l' augusto Sacramento dell' Eucaristia è come il letto, ch' è piaciuto scegliere al Figliuol di Dio, onde riposarsi in mezzo a noi. *Sessanta prodi de' più robusti d' Israello circondano* e custodiscono il letto dello Sposo, cioè un certo numero di uomini scelti col volere del Re divino sono destinati ad essere come i custodi de' santi Misterj, affine di ovviare che i profani non si accostino ad essi indegnamente, e per gridare, come già facevasi; *Sancta Sanctis*; queste cose veramente sante sono pe' Santi. I ministri del vero Salomone hanno mestieri di fortezza per adempiere nel debito modo al loro ministero, e per impedire che i peccatori si accostino a questa mensa e a questo letto con uno spirito da Erode, che non cercava di accostarsi a GESU' se non per farlo morire sotto pretesto di adorarlo; lo che dir fece anticamente al Clero della primitiva Chiesa del mondo, in occasione degli Apostati, che astrigner volevano i Pastori ad ammetterli alla comunione, innanzi che avesser fatto penitenza; che niente v' era sì necessario come il non rallentare nel menomo conto il rigore di una giusta e santa severità; e che se questa abbandonavasi, era esporre in un certo modo la nave della Chiesa a grado de' venti e della tempesta, dopo averne abbandonato il timone. Sono eglino parimente obbligati a sapere l' arte e ad aver la esperienza della guerra, che bisogna sostenere, siccome dice S. Paolo, *contro i principati, contro le potestà, contro i principi del mondo, o delle tenebre del secolo, contro gli spiriti di malignità sparsi per l' aere*: *Ad bella doctissimi*. Ed hanno eglino mestieri massimamente *di aver ciascuno le loro spade su la loro coscia*; vale a dire è necessario, che la propria loro carne sia sottoposta alla spada della parola di Dio e del suo Spirito, come la chiama S. Paolo, affinchè sieno in grado di non temere le sorprese del nemico, che ricopresi di tenebre e le anime assale nella oscurità. *Cyprian. Ep. 51.* *Ephes. 6. 12.*

℣. 9. 10. *Il Re Salomone fecesi un letto nuziale di legno del Libano. Le colonne fecele d' argento, il tavolato d' oro, i gradini (ovvero, il coperto)jo) di porpora: ne adornò il mezzo di quanto v' è di più prezioso, in grazia delle donzelle di Gerusalemme.* Può supporsi che Salomone avesse effettivamente un letto custodito da sessanta dei più prodi Israeliti, benchè non facciasi di ciò menzione in altro luogo della Scrittura. E si può ben credere altresì, che avesse egli una lettiera o per se o per la sua Sposa così magnifica, come qui si descrive; ma certissimo essendo che principal intendimento dello Spirito Santo fu di parlare di quello che spetta al Salomone della Legge Nuova; e ch' ei servesi d' espressioni figurate soltanto per farsi intendere: noi però non dobbiamo darci verun pensiero delle figure, ed appigliarci tutto a un tratto alla verità. Chi dubita in effetto che le sante Scritture, giusta la osservazione del Nisseno, molte cose non abbiano detto di quell' antico Re del popolo di Dio, le quali obbligati siamo in una ma- *Gregor. Nyss. in hunc loc.*

maniera più ſublime ad intendere di GESU' CRISTO? Il titolo a lui dato di Pacifico, la profonda ſapienza da lui poſſeduta, il privilegio ch' egli ebbe di fabbricar un tempio al Signore, di regnar ſopra Iſraello, di giudicare il ſuo popolo ſecondo la giuſtizia, e finalmente di eſſere ſtato viſitato dalla Regina di Etiopia, ne ſono prove luminoſiſſime; poſciachè a chi, aggiugne il S. Padre, appartenne il titolo di pacifico più veracemente che a colui, che ha diſtrutto tutte le iniquità, attaccando alla ſua croce i ſuoi nemici, e riconciliandoci ſeco ſteſſo mediante la ſua morte? Chi meritò il nome di Savio più giuſtamente dell' Uomo-Dio, che per la ſua eſſenza e per la ſua natura divina è la eterna Sapienza? Chi fabbricò al Signore un tempio più degno dell' alta ſua maeſtà ſe non colui, che uno ne ha fabbricato con pietre vive ed animate ſul fondamento degli Apoſtoli e dei Profeti, affinchè diventaſſe il medeſimo un luogo conſacrato dalla perpetua abitazione del vero Dio? Non è fors' egli il vero Re d' Iſraello, poichè queſto titolo gli fu dato perſino ſopra la croce, dove ſi poſe per iſcrizione, ch' egli era il *Re de' Giudei*? Quantunque in ciò pure i ſuoi nemici ſembraſſero reſtringere la ſua poſſanza; perocchè, riconoſcendolo pel Re d' Iſraello non negavano ch' ei poſſedeſſe a un tempo l' Impero di tutta la terra. Salomone nell' ardore, che dimoſtrava per giudicare il ſuo popolo ſecondo la giuſtizia, era ancora una
Joan. 5. 22. 30. immagine del vero Giudice di tutto l' univerſo, che dice nel Vangelo: Che *il Padre non giudica alcuno, ma che ha tutta data al Figliuolo la poteſtà* di giudicare; e più oltre: Che *il ſuo giudicio è giuſto, perchè non ricerca egli la ſua propria volontà, ma la volontà di chi l' ha mandato*. Finalmente la viſita fatta dalla Regina d' Etiopia al Re Salomone, allorchè invitata dalla grande riputazione della ſapienza di lui uſcì dal ſuo regno e andò da sì lontan paeſe a ritrovarlo e a fargli preſenti di pietre preziose, d' oro, e di ſquiſiti profumi, non è forſe una eccellente figura di quanto è accaduto a GESU' CRISTO? Imperocchè, ſiegue a dire il Santo, chi non ſa che la Chieſa uſcita dai Gentili era nera per la idolatria, prima che foſs' ella divenuta la Chieſa di GESU' CRISTO; e che lontaniſſima era dal vero Dio pel grande abiſſo di corruzione e d' ignoranza, ond' era da lui ſeparata? Ma quando incominciato ebbe a manifeſtarſi la grazia del Salvatore; quando l' eterna Sapienza gli ebbe riſchiarati, e la vera luce ebbe ſparſo i raggi ſuoi ſu quelli, che aſſiſi ſtavano nelle tenebre e nell' ombra della morte; allora gli Etiopi, ovvero i Gentili accorſero con una viva fede al vero Salomone; furono immerſi nella miſterioſa acqua del Batteſimo, ed ivi perdendo tutta la loro nerezza offrirono al nuovo Salomone i profumi di una verace pietà
1. *Cor.* 3. 12. coll' oro e colle gemme, di cui parla S. Paolo, come ſi vedrà più ampiamente da quanto ſegue.

Ma prima che facciamo vedere con queſto gran Santo, come ſpiegar ſi poſſa del corpo miſtico di GESU' CRISTO ciò che qui diceſi della lettiera o del carro di Salomone, è primieramente neceſſario ſpiegarlo relativamente al corpo naturale e alla ſanta umanità, di cui ſi è riveſtito il Figliuol di Dio nella ſua Incarnazione. Sant' Ambrogio avendo con tutti gli altri Pa-
Ambroſ. in Pſ. 40. *Idem de Virg. l.* 3. dri applicato il Salmo quarantesimo alla perſona di GESU' CRISTO dice, che le parole del terzo verſetto: *Il Signore l' aſſiſterà, allorchè ſarà egli ſul letto del ſuo dolore*, ſignificavano il corpo e la ſanta umanità del Figliuol di Dio; ciò ch' egli in eſſa ſoffrì per amor di noi, e l' ajuto onnipoſſente,

che

che gli procurò la sua divinità, quando tivestitosi essendo di questo corpo di dolori, ridondar fece in sollievo della carne dell' uomo tutto quello ch' ei soffrì nella propria di lui carne, e distrusse tutti i nostri languori coi suoi patimenti e la morte stessa colla sua risurrezione. Ma era ben difficile scoprir in quel corpo tutto traforato da piaghe ed esposto a tutti gli effetti della crudeltà de' Giudei, la verità della sì magnifica descrizione della *lettiera* o del *carro di Salomone*, che ci vien qui presentata dalla Scrittura. Imperocchè dove trovare i *legni di cedro*, *le colonne d' argento*, *l' oro*, *la porpora* e tante altre cose preziose, che ne faceano l' ornamento? Ma se vero è, come l' ha detto un Profeta, ch' ei non potesse esser più riconosciuto in tale stato di patimenti, deesi ciò intendere soltanto agli occhi della carne, poscichè quei della fede doveano allora riguardarlo siccome coperto di quanto eravi in effetto di più prezioso al mondo, cioè di quello che servit dovea di uno sborso infinito a redimere l' universo.

La incorruttibilità del *legno del Libano* figurava ciò che il Real Profeta avea predetto sì lungo tempo avanti, che il Signore non permetterebbe che il suo Santo andasse soggetto alla corruzione del sepolcro: *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*. *Ps.* 15. 10. Per *le colonne d' argento*, che sono il sostegno della lettiera, può intendersi la solidità delle parole e delle promesse di Dio paragonate nella Scrittura ad un argento purgatissimo: *Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum*. *Ps.* 11. v. 7. Imperocchè in effetto la promessa affatto gratuita, che Dio fece fin dal principio del mondo, di servirsi della stirpe della donna per ischiacciare il capo al serpente, era stato tutto il fondamento della Incarnazione del Verbo. Ed una tale promessa non era mescolata colla menoma impurità della menzogna: ma rassomigliava ad *un argento purgato al fuoco*, come dice ancora il Profeta, *e raffinato fino a sette volte*, cioè verissima era ed infallibile. *Il tavolato d' oro* potea significare la divinità, in cui la umanità del Figliuol di Dio trovava e tutta la sua pace e tutto il suo riposo. Ovvero, siccome l' oro, che gli presentarono i Magi, era, secondo il comune sentimento de' Padri e degl' Interpreti, la figura della regale dignità, potrebb' esso parimente significare in questo luogo il sovrano impero da lui acquistato mediante la sua Incarnazione e la sua morte sopra tutti gli uomini in qualità di Uomo Dio. *Il copertojo di porpora* maravigliosamente significava ch' ei si innalzerebbe a quella gloria suprema colla effusione dell' adorabile suo sangue. Finalmente *il mezzo* della lettiera o del carro, che secondo il senso più semplice della lettera, è tutto *rivestito* o tutto *coperto di carità*, assai bene ci rappresenta l' eccesso dell' amor di un Dio per gli uomini, che ha come riempito e tutto acceso il suo cuore: *Media charitate constravit propter filias Jerusalem*, cioè l' ardente sua carità per la salute de' peccatori e per lo stabilimento delle Chiese uscite testè da Gerusalemme, possedeva tutto l' interno del divin Santuario, in cui era come la sorgente di quel fuoco celeste, che dice egli stesso esser venuto ad arrecare in terra per accendere le anime: *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur*? lo che è relativo alla maniera, onde i dotti Interpreti hanno tradotto il passo, che noi spieghiamo: *Medium ejus accensum sive exustum charitate*. *Luc.* 12. 49. *Synops. Critic. Gregor. Nyss. in hunc loc. Item Theod. It. Greg. Mag.*

Bisogna ora coi SS. Padri applicare al corpo mistico di GESU' CRISTO, che è la Chiesa, le stesse parole della Cantica, che abbiamo testè applicate alla santa sua umanità ed alla divina economia della sua Incarnazione. Il Figliuol

gliuol di Dio ha fabbricato, ſiccome dice S. Gregorio Magno, la ſanta ſua Chieſa di legni del Libano, che legni erano incorruttibili, cioè de' Santi ſuoi, che Santi ſaranno eternamente: *Chriſtus ſanctam Eccleſiam de in æternum permanſuris ſanctis conſtruxit*. Ora chiunque porta Dio entro ſe, dice il Niſſeno, è come il carro di colui, ch' ei porta, e chiunque *non vive più, ma in cui vive GESU' CRISTO*, e che può dire, come S. Paolo: *cercate voi di provare la poſſanza di GESU' CRISTO, che parla per bocca mia*? può e dee riguardarſi veramente qual carro miſtico del vero Salomone, che abita in lui. No poſſiamo, giuſta il penſiero del Santo ſteſſo, conſiderare o ciaſcun membro della Chieſa diſgiuntamente, o tutte le membra della Chieſa nella ſua unità, che tutte le riuniſce per non farne che un ſolo corpo. Che ſe ciaſcuno di queſti membri conſiderato in particolare ha l' onore d' eſſere figurato veramente dal carro del Re Salomone, quanto più tutta la Chieſa inſieme riunita merita un tal onore?

2. *Cor.* 13. 3. *Galat.* 2. 20.

Prov. 9. *v.* 1. 1. *Petr.* 2. 5. *Bed. in Proverb.*

Diceſi ne' Proverbj, che *la Sapienza ſi è fabbricata una caſa, e che ha tagliato ſette colonne*. Queſta caſa è la Chieſa, che S. Pietro chiama *un edifizio di pietre vive e una caſa ſpirituale*; e queſte ſette colonne ci figurano, ſecondo il Ven. Beda, i ſette doni dello Spirito Santo, ſu' quali ha egli aſſodato la Chieſa, come ſopra altrettante colonne puriſſime e ſodiſſime. Il dotto Teodoreto e S. Gregorio Magno dicono che queſte colonne ci figurano ancora perfettamente gli Apoſtoli e i primi Predicatori del Vangelo di GESU' CRISTO, a cui S. Paolo ſteſſo ha dato un tal nome, allorchè parlando di S. Pietro e di S. Giovanni dice di loro, ch' *eglino apparivano ſiccome colonne della Chieſa*. Quindi gli Apoſtoli ſtati eſſendo ciaſcuno in particolare, come il carro del vero Salomone, poichè GESU' CRISTO ha detto di uno di loro; ch' ei *l' avea ſcelto per portare il nome ſuo davanti ai Gentili, davanti ai Re e ai figli d' Iſraello*, è ancora veriſſimo il dire coll' Apoſtolo delle genti, che ſono eglino le colonne della Chieſa di GESU' CRISTO, poichè ſu loro, cioè ſulla parola della verità annunziata da loro, e ſulla poteſtà loro comunicata ha egli ſtabilito come il carro del ſuo trionfo figurato da quello di Salomone, ſe vero è che ſiane qui parlato ſecondo la lettera.

Galat. 2. *verſ.* 9. *Act.* 9. 15.

Nella Chieſa o nel corpo miſtico di GESU' CRISTO hannoci, dice il Niſſeno, ſecondo la dottrina di S. Paolo, varie membra, come nel corpo dell' uomo, che ne fanno tutto l' ornamento. Gli uni ſono come gli occhi di quel divin corpo per illuminarlo, altri come le ſue mani per operare, ed altri come i ſuoi piedi per ſoſtenerlo ed aſſodarlo. Non è altrimenti, aggiugne il Santo, della coſtruzione del carro affatto ſpirituale del noſtro divin Salomone. Quei che lo compongono vi occupano ciaſcuno il loro poſto, e ne ſono i diverſi ornamenti, ſecondo che piace alla ſapienza dell' Artefice ſupremo di ſcegliere gli uni per farne o le colonne o tutte le altre varie parti. Hannoci di quelli che figurati ſono dall' oro, altri dall' *argento*, alcuni dalla *porpora*, ed alcuni altri *da pietre preziose*, lo che S. Paolo ci fa intendere colle parole dianzi citate, che i fedeli ſteſſi ſono *l' edificio del Signore*: che *a ciaſcun tocca ad avvertire, com' ei fabbrica ſul fondamento*, che è GESU' CRISTO; che *ſe ſi fabbrica ſu queſto fondamento con oro, con argento, con preziose gemme* ec. *comparirà finalmente l' opera di ciaſcuno, ed il giorno del Signore ne dichiarerà la qualità*.

1. *Cor.* 3. *v.* 9. *&c.*

Toc-

Tocca dunque a ciaſcun di noi l' attendere con tutte le noſtre forze a renderci degni d' eſſer, giuſta il detto del gran Veſcovo d' Antiochia e Martire S. Ignazio, *Criſtiferi* o *Deiferi*. Ricordiamoci di quel che già diceva S. Paolo ai fedeli di Corinto, e ch' ei dice anch' oggidì a tutti i Criſtiani: *Non ſapete che il voſtro corpo è il tempio dello Spirito Santo, che riſiede in voi, e che vi è ſtato dato da Dio, e che voi non ſiete più di voi ſteſſi? Imperocchè ſiete ſtati redenti con un gran prezzo. Glorificate dunque, e portate Dio nel voſtro corpo*; il Greco aggiugne, e *nel voſtro ſpirito*; *poichè l' uno e l' altro è di Dio*. Però, ſecondo la dottrina di S. Paolo, noi portiam Dio e GESU' CRISTO nel noſtro corpo, e nel noſtro cuore, allorchè tutte le noſtre azioni, tutti i noſtri ſentimenti e tutti i noſtri deſiderj tendono a *glorificarlo*. Ora ei non ſi glorifica ſe non quando ciò che ſi fa, ciò che ſi penſa, ciò che ſi deſidera è per la ſua gloria e non per la noſtra. Allora è vero il dire, ſecondo le parole della Cantica: *Media charitate conſtravit*: che l' interno e l' intimo del cuore è tutto riveſtito di carità.

Ignat. Ep. ad Epheſ. *1. Cor. 6. v. 19. 20.*

Tutti aſpirar non poſſono alla ſanta elevazione del martirio, figurata ſecondo il Pontefice S. Gregorio, dalla *porpora*, che ornava il carro di Salomone: *Aſcenſum purpureum*. Tutti non poſſono pretendere d' eſſervi come *quelle colonne d' argento*, che ci ſignificano, ſecondo molti Padri, gli Apoſtoli, e gli altri Predicatori Evangelici. Tutti nè pur guſtano, dice il Salvatore, le parole; Che *non è profittevole il matrimonio*; *ma coloro ſoli, a cui queſta grazia è ſtata data*, cioè che la grazia della verginità, che rende il cuor delle Vergini e quello ſoprattutto della S. Vergine per eccellenza, come un ſacro *tabernacolo di oro puriſſimo*, ove lo Spoſo trova le ſue delizie, è una grazia non data ad ogni ſorte di perſone: *Non omnes capiunt verbum illud, ſed quibus datum eſt*. Ma quello che ſpetta alla carità biſogna che ella copra e riveſta tutto l' interno: *Media charitate conſtravit*; poichè ſenza eſſa nè tutta la Chieſa in generale, nè alcun giuſto in particolare aver potrebbe l' onore di racchiudere e di portar GESU' CRISTO: *Si ergo nos in ſerculo regis columnæ argenteæ non ſumus &c. ſaltem charitatem, quæ communis omnibus electis quaſi in medio poſita eſt, teneamus. Per hanc quippe rex Salomon nos in ſerculo ſuo eſſe cognoſcit.*

Mat. 9. v. 11. *Gregor. Magn.*

Potrebbeſi ancora dire, che *il tabernacolo d' oro* era una immagine eccellentiſſima del ſanto Sacramento degli altari, ove l'eccеſſivo amor di GESU' CRISTO l' ha indotto a volerſi ripoſare ſino alla fine de' ſecoli in mezzo a noi, e dove non abbiamo acceſſo che in virtù del *regal ſacerdozio*, di cui parla S. Pietro, e che ci è ſtato acquiſtato col ſangue di GESU' CRISTO.

1. Petr. 2. 9.

℣. 11. *Uſcite e vedete, o fanciulle di Sionne, il Re Salomone col diadema, di cui ſua madre l' ha coronato nel giorno del ſuo ſpoſalizio, nel giorno dell' allegria del di lui cuore*. Alcuni Spoſitori, ſoprattutto il Pontefice S. Gregorio ſpiegano nel ſenſo ſteſſo, in cui abbiamo noi ſpiegate le parole antecedenti. E però ſono queſte maniere differenti di rappreſentare il gran miſtero della Incarnazione del Figliuol di Dio. » La Madre » di GESU' CRISTO, dice S. Gregorio, è la Santa Vergine, che l' ha » coronato con un diadema, allorchè egli aſſunſe nel caſto ſuo ſeno la no» ſtra umanità; ed è quì notato, che ciò accadde nel giorno delle ſue » nozze, nel giorno in cui il cuor ſuo è ſtato ricolmo di allegrezza; poſcia

Synopſ. Critic. Gregor. Magn. in hunc locum.

» sciachè quando il Figliuol di Dio ha risoluto di unire la sua divinità col-
» la nostra umanità, e gli è piaciuto per un puro effetto della sua buona
» volontà verso noi di eleggersi per sua Sposa la Chiesa nel tempo se-
» gnato dalla sua provvidenza, si è rivestito allora della nostra carne nel
» seno della Vergine sua madre con trasporti di allegrezza, che l' effetto
» erano della eccessiva di lui carità. Imperocchè quantunque il tempo del-
» la sua vita mortale sia tutto passato ne' patimenti, ha egli provato un
» estremo giubilo del frutto, che ne raccoglierebbe, e che quello era del-
» la nostra redenzione. Ma perchè il diadema ci significa la gloria, e pure
» la Incarnazione ha fatto l' umiltà risplendere piuttosto che la gloria del
» divin Verbo; come dicesi qui, che l' umanità è stata un diadema, di
» cui egli si è veduto incoronato? Perchè, aggiugne il Santo, la sua In-
» carnazione è stata veramente la nostra gloria, e siccome siamo noi le
» membra del corpo, di cui egli è il capo, la Scrittura attribuito ha al
» capo quello, che è la corona delle di lui membra «.

La Scrittura parlando in questo luogo del *Re Salomone*, *del diadema*, con cui sua madre lo incoronò, e delle *sue nozze*, può ben alludere, giusta la
Synopf. Critic. osservazion di un Interprete, a quel che videsi accadere, quando Adonia uno dei figli del Re Davidde, essendosi messo all' impresa di farsi dichiarar Re con-
3. *Reg.* c. 1. tro la volontà del Padre suo, Betsabea madre di Salomone indusse Davidde a dichiararsi in favor del Principe suo figlio, a farlo poscia consacrare e seder pubblicamente sopra il suo trono. Imperciocchè quando ei fu condotto a Gihon sulla mula del Re suo padre, ond' esser ivi consacrato, e quando fu poscia ricondotto pomposamente a Gerusalemme, come stà no-
Ibidem c. 3. 1. tato nella Scrittura, ovvero quando egli sposò poi la figlia del Re d' Egitto, e condusse questa Principessa nella Città di Davidde, giusta l' espressione del sacro testo, non potevasi effettivamente allora dire alle *fanciulle di Sionne*, cioè di Gerusalemme: *Uscite per vedere il Re Salomone col diadema, che sua madre* Betsabea *gli ha posto sul capo nel giorno della di lui allegrezza e delle di lui nozze*? La Scrittura può ben dunque alludere a questa istoria, descrivendo sotto specie di enigma il mistero della Incarnazione del Figliuol di Dio.

Molti Interpreti pel *diadema del Re Salomone*, *con cui sua madre l' ha incoronato*, hanno inteso non tanto la Incarnazione, quanto la passione e la morte del Figliuol di Dio; ed in questo senso ancora la Chiesa gli applica queste parole nel giorno della festa, ch' ella fa della di lui corona. Sant' Ambrogio
Ambros. l. b. de Isaac dice, che il sangue e la passione di GESU' CRISTO fu come la corona del gran conflitto, ch' ebb' egli a sostenere, e il preziosissimo donativo delle
cap. 5. sue nozze: *Hæc magni est corona certaminis, hoc præclarum munus sponsalium Christi, sanguis ejus & passio*. Che poteva egli, soggiugne il Santo Padre, dar di più, non avendola perdonata a se medesimo, ed avendo offerto la sua vita in sacrificio per la nostra salute? Sua madre, cioè la sinagoga o la Giudea, dalla quale era uscito, secondo la sua umanità, gli die-
Theod in hunc loc. de, come dice un altro Padre, questo diadema o questa corona; ma laddove ella non pensava che a disprezzarlo e a disonorarlo coronandolo di spine, trovò mezzo egli stesso di farsi di tali spine una corona tutta risplendente d' amor per noi. E perchè spontaneamente ei si consacrò ai dolori della sua passione per un effetto dell' adorabile carità, che l' avea fatto

di-

discendere dal cielo in terra per gli uomini, chiama quel giorno il *giorno delle sue nozze e dell' allegrezza del cuor suo*, lo che da lui si esprime in una maniera affettuosissima nel Vangelo, allorchè dice egli ai suoi discepoli: *Esser deggio battezzato di un Battesimo; e come stimolato io mi sento di adempierlo*. *Luc.* 12. 50.

Bisogna, secondo il pensiero di Sant' Ambrogio, che *le figlie di Sionne*, che ci figurano le anime fedeli, *escano*, come è qui notato, per vedere cogli occhi della fede la luminosa gloria del divin Salomone in mezzo a' suoi patimenti; ch' escano dagl' impacci e dalle inquietudini del secolo; ch' escano da tutti i vani passatempi del mondo; ch' escano dalla prigione dei loro sensi carnali, da tutte le cupidigie e da tutte le terrestri passioni; che s' innalzino sopra tutti gli oggetti visibili; e che allora considerino come quel Re pacifico risplender fece la sua carità nel sacro giorno delle sue nozze e quanta gloria in esso acquistossi. Imperocchè le figlie di Gerosolima non potranno vedere lo splendore della di lui maestà e della di lui gloria, se non si spogliano della vanità di tutte le inutili sollecitudini. *Ambros. ibid. ut supr. It. in Ps.* 118. *Oct.* 15. *ante v.* 1.

I SS. Padri hanno riguardato in oltre la Chiesa stessa come la corona di gloria, che corona GESU' CRISTO, suo Capo, nel senso medesimo che S. Paolo dicea a' primi fedeli, ch' erano eglino il suo gaudio e la sua corona: *Fratres mei charissimi & desideratissimi, gaudium meum, & corona mea*. Questa corona di GESU' CRISTO è composta, dice il Nisseno, di pietre vive, che circondano tutto quell' adorabil capo, e servono al di lui ornamento e non alla propria loro gloria. Imperocchè se i Santi stessi hanno corone, fanno consistere la loro gloria *nel deporle appiè del trono di colui, che vive ne' secoli de' secoli, e che solo è degno di ricevere gloria, onore e possanza*, come parla la Scrittura. Ora la carità stessa, secondo un sì gran Santo, ha formato la corona del Figliuol di Dio; poichè *Dio è amore*, come dice S. Giovanni, e per un effetto dell' amor suo ei si è coronato di un tal diadema. Quindi la Sposa afferma ch' egli ne prova una grande allegrezza, poichè in effetto quegli, che ha voluto scegliere per sua Sposa la Chiesa, rallegrasi veramente della pietà e di tutte le virtù de' più santi de' suoi figliuoli, che da lui si riguardano come la sua propria corona. *Ambros. ibidem. Philipp.* 4. 1. *Gregor. Nyssen. in hunc locum. Apoc.* 4. 4. 10. *Jo.* 4. *v.* 8.

Che se vero è, che le umiliazioni del Verbo incarnato gli abbiano tenuto luogo di un diadema; se *il* sacro *cuor* dello Sposo *è stato colmato di giubbilo*, allorchè ei si è veduta sul capo una corona di spine, che era anche più l' effetto della eccessiva sua carità che della enorme malizia de' Giudei, s' ei riguarda finalmente la santa Chiesa come la sua corona e una corona composta di pietre vive ed arricchita d' ogni sorte di virtù; quale vergogna sarebbe a quei, che si dicono membri di un tal Capo e figli di una tale Sposa, il degenerare dalla santità, che da lor esige doppia qualità, che loro è tanto onorevole? Temano dunque costoro di non esser *la corona e il gaudio di GESU' CRISTO*, ma di contribuir piuttosto coi loro delitti a coronarlo nuovamente di spine, e crocifiggerlo, come dice S. Paolo, una seconda volta. Si considerino come pietre spirituali e preziose, che hanno mestieri d' esser tagliate dalla mano divina dell' artefice supremo per esser degne di far parte della corona, che gli cinge il capo; si umilino e partecipino dei di lui patimenti, e degli abbassamenti per meritar d' essere innalzati fino a quella gloria, di poter servire d' ornamento al capo della Chiesa. *Hebr.* 6. *v.* 6.

8 *Veni de Libano, ſponſa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.*

8 Vieni dal Libano, o mia Spoſa, vieni dal Libano, vieni: ſarai coronata: *vieni* dalla vetta del monte Amana, dalla ſommità de' monti Sanir ed Ermon, dalle tane de' leoni, dalle rupi de' leopardi.

9 *Vulneraſti cor meum, ſoror mea ſponſa: vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.*

9 Tu mi feriſti il cuore, [1] Spoſa ſorella mia, tu il cuor mi feriſti con uno degli occhi tuoi (con un tuo ſguardo), con una delle treccie avviticchiate al tuo collo.

10 *Quam pulchræ ſunt mammæ tuæ, ſoror mea ſponſa! pulchriora ſunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum ſuper omnia aromata.*

10 Oh quanto è avvenente il tuo ſeno, Spoſa ſorella mia! Le tue mammelle preferibili ſono al vino, e la fragranza de' tuoi profumi oltrepaſſa quella di tutti gli aromi.

11 *Favus diſtillans labia tua, ſponſa: mel & lac ſub lingua tua: & odor veſtimentorum tuorum ſicut odor thuris.*

11 Le tue labbra, o Spoſa, ſono un favo ſtillante miele; ſotto la tua lingua v' è miele e latte: e la fragranza delle tue veſtimenta raſſembra a quella dell' incenſo.

12 *Hortus concluſus, ſoror mea ſponſa, hortus concluſus, fons ſignatus.*

12 La Spoſa mia germana è un orto racchiuſo; ella è un orto racchiuſo, una fontana ſuggellata.

13 *Emiſſiones tuæ paradiſus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo,*

13 Le tue propagini ſono qual delizioſo giardino, adorno di pomi granati, e d' ogni ſorta di frutti di cipro (2) e di nardo.

14 *nardus & crocus, fiſtula & cinnamomum cum univerſis lignis Libani, myrrha & aloe cum omnibus primis unguentis.*

14 Il nardo, e lo zafferano, la canna aromatica ed il cinamomo con tutte le piante del Libano, la mirra e l'aloe, ed ogni ſpecie di profumi più ſquiſiti, *ivi trovanſi*.

15 *Fons hortorum, puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.*

15 *Ivi è pure* la ſorgente per inaffiar gli orti, pozzo di vive acque, che ſcorrono con impeto dal Libano.

16 *Surge, Aquilo, & veni: Auſter, perſta hortum meum, & fluant aromata illius.*

16 Deſtati, (3) o aquilone, ed auſtro vieni: ſoffia da ogni lato nel mio giardino, e gli aromatici ſuoi odori vi ſi diffondano.

(1) *Non è poſſibile render nelle noſtre lingue l' energia del termine ebraico* לבבתני:

(2) *Il Cipro, di cui quì ſi parla, è, giuſta Teodoreto, una ſpecie d' arboſcello, da cui ſi trae un olio calidiſſimo.*

(3) *Il Sig. Sacy, dietro la ſcorta di alcuni antichi, traduce:* Ritirati: *ma biſogna confeſſare, che una tale traduzione non può combinarſi col teſto originale, che ha:* עורי.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *QUanto ſei bella, o mia amica, quanto ſei bella! Gli occhi tuoi ſono come que' delle colombe ſenza di ciò che vi ſtà dentro naſcoſto. La tua chioma raſſomiglia ad un gregge di capre, le quali ſalirono ſulla montagna di Galaad.* Giova ricordarſi di quel che ſi è detto nella Prefazione, onde prevenir la ſorpreſa, che recar potrebbe l' intender quì eſpreſſioni sì ſtraordinarie, che entrano nella deſcrizione della Spoſa. Imperocchè, avendo noi veduto che queſte foggie di parlare uſitatiſſime ſono in varj luoghi dell' Oriente, non biſogna maravigliarſi ſe lo Spirito Santo adoperato abbia lo ſteſſo linguaggio, parlar facendo Salomone per deſcriverci ſotto diverſi enimmi i gran miſterj dell' amore del Figliuol di *Dio* per gli uomini.

Il Verbo dice quì dunque alla ſanta umanità, ch' egli avea come ſpoſata colla ſua Incarnazione, prima di aver preſo in qualità d' Uomo-Dio in iſpoſa la Chieſa: *Come ſe' tu bella, amica mia, come bella tu ſei!* E' queſto l' elogio ſpeſſo da lui già fatto alla Chieſa; nè dee recar maraviglia, che abbia egli lodata la Chieſa, come loda quì la ſanta ſua umanità, poichè GESU' CRISTO e la Chieſa non facendo che una ſola perſona, ſecondo la eſpreſſione del Pontefice S. Gregorio, *Chriſtus & Eccleſia una perſona eſt*, è naturale l' attribuire all' uno o all' altra quel che ad entrambi conviene. Gli *occhi di colomba*, attribuiti quì all' umanità del Figliuol di Dio, ſono già ſtati ſpiegati nell' elogio della Chieſa; ma noi poſſiam ora aggiugnere, che l' ammirazione, onde il divin Verbo loda l' umanità, di cui ſi era riveſtito, dicendole: *Come tu ſe' bella!* e ripetendolo per due volte ci muove neceſſariamente a concepire una bellezza degna dell' ammirazione di tutti gli uomini. Ma in che dunque conſiſteva una sì ammirabile bellezza? Convien giudicarne col lume di Dio medeſimo, non col noſtro. La bellezza del primo uomo conſiſteva nella ſua raſſomiglianza al ſuo Dio, eſſendo ſtato creato ad immagine di lui.. Egli perdette una tale bellezza sfigurando la divina ſua ſembianza coll' orgoglio, che reſe l' anima ſua impura, e che lo induſſe a volerſi eſimere dalla dipendenza del ſuo Creatore. Che ha fatto l' uomo *predeſtinato* prima di tutti i tempi *ad eſſere Figliuolo di Dio*, come dice S. Paolo; Che fatto ha egli, onde riparare un cotal diſordine? Si è abbaſſato infinitamente; ſi è come annientato davanti a Dio ſuo Padre; gli ha detto *entrando nel mondo: Eccomi. Vengo ſecondo che di me ſtà ſcritto nel libro per far, Dio mio, la tua volontà.* E con una sì perfetta ſommiſſione al divin volere ha egli riſtabilito le rovine della natura umana, sfigurata dalle sì funeſte conſeguenze dell' orgoglio del primo uomo. In ciò dunque conſiſte la sì mirabile bellezza dell' umanità del Verbo, di quella prima Spoſa del Figliuol di Dio, ch'ei la chiama *amica ſua*, come quella che gli è ſtata unita inſeparabilmente, e di cui ſi è ſervito per operare sì gran prodigj.

Cantic. 1. 14.

Gregor. Magn. in Job. lib. 14. *c.* 23.

Rom. 1. *verſ.* 4.

Hebr. 10. 5. 7.

Ciò che la Scrittura aggiugne in queſti termini: *Oltre a ciò che interiormente ſtà aſcoſo*, ci ſignifica manifeſtamente la divinità, che naſcoſta eta ſot-

ſotto quella bellezza, ſotto quella ſemplicità e quella vivacità degli *occhi di colomba*, a cui ſi paragonano gli occhj dell' umanità di GESU' CRISTO.

Per comprendere il primo ſenſo litterale dell' altra ſimilitudine, ch' ei fa poſcia de' *capelli* del capo della Spoſa colle *greggie del monte di Galaad*, è da ſaperſi, che le capre, le quali paſcolano ſu quel monte, ſempre inerpicate alle più eccelſe vette, ſono di una rara bellezza, avendo il pelo bianco, morbido, fino, lucido e sì lungo, che tocca fino a terra. Hannocene pure ad Angora nell' Aſia Minore, di cui i mercatanti fanno un ricco traffico per le manifatture di belliſſimi cambellotti. I capelli ſono qui dunque paragonati ai peli sì fini e sì belli delle capre di Galaad, ma ſarebbe coſa ridicola fermarſi alla corteccia di una parabola, di cui ſerveſi lo Spirito Santo, ſe non procuraſſimo ancora di ſcoprirne la verità in eſſa figurata.

I *capelli*, la cui radice è attaccata alla teſta, che ſono nel luogo più alto, che ne traggono la loro ſoſtanza ed un grande ornamento ne formano, ſignificar ci poſſono, ſecondo Sant' Ambrogio, la ſanta eminenza delle anime giuſte, che ſono per così dire alimentate da quanto v' ha di più ſublime nella parola del Verbo, che è loro capo: *Capillamentum eſt Verbi altitudo & eminentia quædam juſtarum animarum*; poſciachè pur è certo, aggiugne il S. Padre, che la ſapienza trovaſi ne' penſieri della mente umana, che ſono i più alti ſopra la terra: *In altitudine enim cogitationis humanæ certum eſt eſſe ſapientiam*. E veggiamo che queſta ſapienza è ancora non di rado figurata dalla bianchezza de' capelli. Che ſe i capelli cadono dal capo loro per mancanza di radice o di alimento, toſto che ſtati ne ſono ſeparati non ſervono più a nulla fuorchè ad eſſer via gettati tra le immondizie, ed anzi offendono la viſta e fanno naufea. Per l' oppoſito ſe ne troncate le ſuperfluità, quel che di eſſi rimane, meglio eſſendo nodrito dal ſucco che trae dalla radice, ſerve alla difeſa del capo e al ſuo ornamento. *Ambros. in Pſ. 118. Oct. 16. v. 3.*

Se dunque ſi è veduto che *la corona del vero Salomone* figurava la Chieſa, nel ſenſo medeſimo, in cui S. Paolo chiamava *ſua corona* i fedeli da lui in certa maniera partoriti a GESU' CRISTO, poſſiam riguardar con Sant' Ambrogio i capelli della ſanta Spoſa del Verbo, cioè della ſanta ſua umanità come l' immagine delle anime ſante, che ſtanno inviolabilmente attaccate al divin loro Capo, che ne traggono tutto l' alimento loro dalla radice, cioè dalla carità, ſecondo S. Paolo: *In charitate radicati*, e che non poſſono ſepararſene, ſenza diventar così inutili e sì degne di diſpregio, come i capelli, che ſi troncano dal noſtro capo. Se taglianſi queſte, per così dire, di tratto in tratto, colle perdite o colle varie diminuzioni da loro ſofferte o di beni o di qualunque altra coſa più da loro amata, ſi fa per rinnovarle, per corroborarle e tenerle ſtrette più ſaldamente al divin loro Capo, da cui traggono tutta la loro forza. E tanto più ne traggono, quanto più le forbici delle afflizioni le tengono ad eſſo più vicine e non permettono loro di allontanarſene, come i tralci della vite, a cui GESU' CRISTO ha paragonato i fedeli, non producono mai frutto più abbondante d' allora che avendoli potati la mano del vignajuolo, ſono i più proſſimi al ceppo, a cui il Salvatore ſteſſo ha ſe medeſimo paragonato. Però il Niſſeno atteſta che meritano propriamente d' eſſer conſiderati quai crini del capo affatto divino, di cui parliamo, coloro che diventati ſono come inſenſibili per le coſe più pre-

Philipp. 4. 1.

Epheſ. 3. 17.

Joan. 15. v. 5.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc.

pregiate nel mondo, in quella guisa che i capelli non hanno in effetto verun sentimento, e che non sono nè pur commossi o dagli onori o dai disonori, essendo giunti per una lunga serie di virtù fino a quello stato di beata apazia, ovvero spassionatezza, di cui ha parlato S. Climaco in uno de' gradini della sì celebre scala, ch' ei ci ha posto davanti, perchè salghiamo al Cielo.

Le anime sante, di cui parliamo, ornano il capo della Sposa del Verbo, siccome *le capre* fanno l' ornamento *del monte di Galaad*, allorchè veggonsi *le loro greggie salire* dai più bassi ai più alti luoghi. Questo monte, come osserva un Padre antico, era di una grande altezza e celebre pe' balsami, che quivi nascevano in abbondanza, lo che fece dire al Profeta Geremia, parlando della rovina di Gerusalemme, che pareva irremediabile: *Non v' è balsamo in Galaad? Non v' è medico?* GESU' CRISTO medesimo è stato il *medico* supremo; ed è uscito dalle di lui piaghe *il balsamo* di vita e della salute di tutto l' universo. Sul *monte*, e su di un monte assai alto ritrovavasi questo divin balsamo e questo medico supremo. Ne' luoghi eminenti pascolano *le sante greggie*, cioè non deggiono starsene al piano, ma bisogna che quindi *salgano* di continuo al *monte di Galaad*, per andare siccome quelle capre ne' pascoli più lontani dalla valle; dalla *valle* di lagrime, di cui parlava il Real Profeta, allorchè indirizzandosi a Dio stesso dicea: *Beato l' uomo, che da te aspetta il suo ajuto, e che in questa valle di lagrime ha risoluto in cuor suo di salire e d' innalzarsi sempre fino al luogo apparecchiato dal Signore.*

Theod. in hunc loc.

Jerem. 8. 22.

Ps. 83. v. 6.

v. 2. *I tuoi denti rassomigliano ad una mandra di pecore tosate, che vengono su dal lavatojo, e che tutte portano parti gemelli, senza che tra quelle ve ne sia alcuna sterile.* Tutta questa similitudine, secondo il senso litterale, altro non significa se non che i denti, di cui qui si parla, erano assai belli e bianchissimi, ben proporzionati e ben disposti. La loro bianchezza e nettezza è figurata dalle *pecore* tosate di nuovo, e che se n' *escono dal lavatojo*. La giusta proporzione di quelli, che si rispondono l' uno all' altro, vien significata dalle parole: Che *tutte esse producon due gemelli*. Non ce n' ha *una sterile*, cioè non ci ha alcuno di questi denti, il qual sia guasto, servendo tutti egualmente. E finalmente son essi ristretti e disposti a guisa *di una greggia di pecore*, che si stringono e si unisconо insieme camminando. E' questo dunque un linguaggio metaforico, siccome il rimanente di questo libro, che ci nasconde, secondo i Santi Interpreti, gran misterj.

Synopf. Critic.

I denti della Sposa, cioè della santa umanità, di cui si è rivestito il Verbo, possono egregiamente significarci, secondo il pensiero di Santo Agostino, coloro di cui ei serve per parlare agli altri; poichè l' uso dei denti in parte è di ajutarci a poter formare la parola, o, secondo il pensiero di S. Gregorio Nisseno e di Sant' Ambrogio, per apparecchiare a quelli, che sono ancora deboli, il pan sodo, di cui non potrebbero cibarsi, se fosse loro presentato senza una tale preparazione, che loro fa le veci come di prima digestione. Eglino spezzano dunque, dice Sant' Ambrogio, quel che v' ha di troppo duro, affinchè l' asprezza o il rigore della lettera del Vecchio Testamento non affogasse, per così dire, le anime, che non hanno ancora la forza, nè la intelligenza necessaria, se quei che fanno nella Chiesa ciò che

Aug. in Ps. 74.

Gregor. Nyss. in hunc loc. Ambros. in Psal. 118. Oct. 16. v. 3.

I den-

i denti fanno nella bocca, non iſpezzaſſero in loro favore la durezza di un cibo ad eſſe non adattato: *Dura comminuunt, ne aſperitas litteræ in veteri Teſtamento, & ſæcularis intellectus rigor, niſi fuerit ſpiritali dente ſolutus vitalia, ipſa ..... animæ incurioſa edacitate ſuffocet.* » Quelli, dice il » Niſſeno, che rendono più intelligibili i divini miſterj, con un eſame più » particolare delle verità in eſſi racchiuſe, affinchè un tal cibo ſpirituale ſia » più facile da ricevere e più proporzionato a tutto il corpo della Chieſa, » fanno la funzione de' denti della Spoſa in queſto corpo miſtico. Impe- » rocchè piglian eſſi, per così dire, il ſodo pane della divina parola come » nella loro bocca, e ſpezzandolo in molte parti, lo mettono in iſtato di » eſſere più facilmente mangiato dalle anime, che lo ricevono. Un eſempio » farà meglio giudicare della verità di quanto io dico. S. Paolo ci propo- 1. *Cor.* » ne in un luogo e ſenz' alcuna preparazione queſto precetto della legge: 9. 9. » *Non legherete la bocca al bue, che pigia il grano nell' aja.* Queſto è » il pane, che rompere fa d' uopo e quaſi frangere, onde renderlo a tutti » profittevole; e lo fa egli immediatamente dopo, allorchè aggiugne: *Si pi-* » *glia forſe cura Iddio di quello che ſpetta a' buoi? E non dà egli piut-* » *toſto per noi ſteſſi un tal precetto?*

» La Scrittura c' inſegna, ſecondo Sant' Ambrogio, che i denti de' giu- *Ambros. ib. ut ſup.* » ſti ſono belliſſimi, allorchè dic' ella, ſecondo la lettera del Patriarca Giu- » da, ſecondo lo ſpirito di GESU' CRISTO medeſimo; che *i ſuoi denti* *Geneſ.* » *ſono più bianchi del latte.* Or con tali parole, ci ſoggiugne, non ha ella 49. 12. » preteſo di rappreſentarci quel che riguardava le funzioni della carne dell' » uomo, ma quelle della grazia del Salvatore: *In quo non utique carnis* » *humanæ officia, ſed divinæ gratiæ munera prædicavit.* Queſti denti ſono » più bianchi del latte, a cagione della giuſtizia, che trovaſi nelle anime, » e che pure le rende e bianche agli occhi di Dio. Si paragonano, dice Sant' » Agoſtino, a pecore *toſate*, perchè ſonoſi ſgravate de' peſi del ſecolo; e » ſiccome pel Batteſimo hanno elleno creduto in GESU' CRISTO, è vero » il dire, che ſon elleno *aſceſe* ed uſcite *dal lavacro* tutte bianche e tutte » monde: *Aſcendentium de lavacro, ideſt, aſcendentium de mundatione* «, lo che dall' Apoſtolo S. Paolo ſi eſprime dicendo in propoſito della Chieſa: *Epheſ.* che *GESU' CRISTO l' ha purificata nel lavacro dell' acqua* batteſimale 5. 26. *colla parola di vita.*

Biſogna, ſiccome dice un altro Padre, che quei che abbracciano le fun- *Gregor. Nyſſ. ib.* zioni dell' Epiſcopato abbiano con tutte le altre qualità dall' Apoſtolo deſcrit- te la grazia della iſtruzione, e che quei che ſono chiamati i *denti* della Spo- ſa ſieno ſimili alle pecore toſate della loro lana, cioè aver deggiono ſcoſſo il giogo di tutte le coſe mondane; biſogna che ſieno ſtati mondati da ogni bruttura della carne e dello ſpirito, e ſalgano poſcia di continuo, avanzan- doſi ognora più, ſenza che tornino mai addietro. Eglino partoriſcono *tutti due gemelli*, lo che ſignifica, ſecondo la naturaliſſima ſpiegazione datane da Sant' Agoſtino, che quanto da loro ſi fa tende all' adempimento di queſti *Aug. ib.* due precetti, i primi e i più perfetti di tutti, dell' amor di Dio e dell' amor del *ut ſupr.* loro proſſimo, che ſono come il fondamento di tutta la legge e de' Pro- feti: *Omnes geminos creant. Quos geminos? Duo illa præcepta, in qui-* *Gregor. Magn. in hunc locum.* *bus tota lex pendet & prophetæ.*

Lo ſteſſo ſenſo da S. Gregorio Magno ſi è dato a queſte parole; ma

ma perchè ſommamente edificante è la maniera, onde egli ſpiegò l' intero verſetto, riferiremo qui i proprj ſuoi termini, che ſerviranno a dare una nuova luce a quel che abbiamo detto ſinora. » Siccome, dice il S. Pon» tefice, per gli *occhi* s' intendono i Predicatori e i Dottori, poichè da eſſi » illuminata è la Chieſa; ancora pe' *denti* intender ſi poſſono i Paſtori me» deſimi, perchè da una parte conſumano gl' infedeli, ed alimentano dall' » altra i più piccoli, quando collo ſpiegare la ſantiſſima Scrittura a que' loro » fratelli, che di eſſa non hanno la intelligenza, imitano in certo modo le » madri, che non danno a' lor figliuoletti da mangiare il pane ſe non dopo » averlo preparato ed ammollito dianzi nella loro bocca, affinchè deboli eſſendo » tuttavia ſi avvezzino a poco a poco a un cibo più forte. Queſte perſone » ſono ben paragonate a pecore toſate, e che *aſcendono dal lavatojo*, pe» rocchè ricordandoſi d' eſſere ſtate mondate da tutti i loro peccati nel Bat» teſimo, ſgravanſi allegramente de' peſi del mondo, affine di camminare » tanto più ſpeditamente, quanto più ſono libere per applicarſi all' acquiſto » e alla predicazione de' beni celeſti. Elleno *hanno tutte due gemelli*, per» chè ſuperando tutti gli altri uomini nella pratica del due precetti della ca» rità, e predicando loro la doppia dilezione, non ceſſano di partorire a » GESU' CRISTO i due popoli de' Giudei e de' Gentili. Ora *tra eſſi non* » *v' ha alcuno ſterile*, poſciachè eſſer non dee riguardato qual Predicatore » Evangelico quegli, che traſcura di generar figliuoli ſpirituali alla Chieſa «.

℣. 3. *Le tue labbra raſſomigliano ad un naſtro di ſcarlatto: ſoave è il tuo parlare. Le tue guancie ſono come un melo granato diviſo per metà, ſenza di ciò che vi ſtà dentro naſcoſto.* Lo Spoſo, che è il Verbo, proſiegue a fare la deſcrizione della ſanta umanità della ſua Spoſa ſotto eſpreſſioni figurate e litterali. La bellezza delle labbra conſiſte nell' eſſer piccole, minute, vermiglie e chiuſe, dimodochè poſſan eſſere paragonate a un ſottil cordone, ovvero a un *naſtro di ſcarlatto*; poſciachè tal è il vero ſenſo di queſte parole ſecondo la lettera. Ma le labbra della divina Spoſa non ſono belle ſoltanto, quando le tien ella chiuſe; ma hanno anche un mirabil vezzo, quando le apre per parlare, e *le parole che n' eſcono hanno* una grazia e una *dolcezza* ſingolare. Le *ſue guancie* danno a divedere il ſuo pudore e la ſua modeſtia col colore di melagrana, onde ſono dipinte; e quanto ſcorgeſi al di fuori niente è al confronto di *quello, che interiormente ſtà aſcoſo*, cioè della purità affatto celeſte velata ſotto quella immagine eſteriore ed apparente.

Ambroſ. in Pſ. 118 Oct. 18. v. 4.

Sant' Ambrogio dice, che *le labbra* del Salvatore erano come *tinte in cremiſi*, allorchè ſi aprivano eſſe a parlare della propria di lui Paſſione e de' ſuoi patimenti: *Coccinea labia Domini, quæ paſſionem propriam loquebantur*; e che il ſangue da lui ſparſo ſulla croce ci viene rappreſentato dal colore dello ſcarlatto, che pur è come una immagine del fuoco (qual era quello della ſua sì ardente carità per la noſtra ſalvezza): *In cocco ſpecies ignis, & crucis Dominicæ ſanguis irrutilat*. Egli dice ancora, che queſto *cordone* o queſto *naſtro* di ſcarlatto ci figura i vincoli sì propizj della carità dello Spoſo, di cui ciaſcun fedele far dee la ſua gloria, ſiccome S. Paolo incatenato dall' amor di GESU' CRISTO gloriavaſi di tai vincoli, allorchè dicea: *Chi dalla carità ci ſeparerà di GESU' CRISTO?* Un altro Padre dice inoltre mirabilmente: Che le labbra della Spoſa e dello Spoſo hanno ricevuto come una tintura dal ſacrato di lui ſangue, e che proferiſcono eſſe

Id. l. 3. Hexam. cap. 13.

Rom. 8. 35.

Theod. in hunc loc.

pa-

parole di verità e di carità, che ſono a guiſa di vincoli o di lacci, che pigliano felicemente e che legano in certo modo quel che le aſcoltano, allettandoli colla loro dolcezza, e non permettendo loro di ritirarſi. Il color dello ſcarlatto ci rappreſenta dunque egregiamente, dice il Magno S. Gregorio, le fiamme della carità, di cui ardono coloro, che ſono come le labbra dello Spoſo, e con cui accendono nel tempo ſteſſo tutti gli altri: *Per coccum flamma charitatis intelligitur, qua illi ardent, & per eos alii accenduntur. E le loro parole ſono piene di dolcezza*, poichè i primi eſſendo a far quel che dicono, le loro predicazioni diventano allora qual cibo delizioſo, ch' eglino preſentano ai loro fratelli. Finalmente tutti convengono i Padri e gl' Interpreti nello iſpiegare pel ſangue di GESU' CRISTO e pell' eſtrema di lui carità *il noſtro di ſcarlatto*, a cui paragonate ſono le labbra dello Spoſo o della Spoſa. *Gregor. Magn. in hunc locum.* *Gregor. Nyſſ. in hunc loc. Synopſ. Critic.*

Con ciò ſiamo avvertiti, dice il Niſſeno, a tener gli occhi rivolti ſempre a contemplare l' adorabil ſangue, che diventato è il prezzo della noſtra ſalute, e ad aver di continuo in bocca la confeſſione e le lodi di colui, che l' ha verſato per redimerci dalla ſchiavitù del demonio e della morte, poſciachè, ei ſoggiugne, la perfezione della bellezza della Spoſa conſiſte nel farle la ſua fede generoſamente confeſſare la gloria del ſuo Spoſo, e nel trovarſi al tempo ſteſſo la carità unita inviolabilmente alla ſua fede. Però il dotto Teodoreto ed alcuni altri Interpreti dopo lui hanno detto, che parlando la Scrittura di queſto *noſtro cremiſino*, allude a quello, di cui eraſi ſervita lungo tempo prima Raab, quella femmina diſſoluta diventata poſcia sì celebre pel cangiamento miracoloſo della ſua fede, e che non veggendo, al dire di S. Ambrogio, alcun rimedio per ſalvarſi nella rovina della Città di Gerico, ove ritrovavaſi, alzò come il ſegnale di queſta fede vittorioſa, e lo ſtendardo della Paſſione di GESU' CRISTO, allorchè alla ſua fineſtra per conſiglio degli eſploratori di Gioſuè legò un *cordone cremiſino*, come la figura del ſangue millico, che dovea un giorno redimere il mondo: *Coccum in fineſtra ligavit ut ſpecies cruoris myſtici, quæ foret mundum redemptura, vernaret.* *Joſ. 2. 11.* *Ambroſ. de fide l. 5. c. 4.*

Quanto all' altra ſimilitudine, che fa la Scrittura delle *guancie* della Spoſa con *pezzi* o con metà di *melagrane*, ſembra, giuſta il parere degli Interpreti, che lo Spirito Santo abbia con ciò voluto ſignificarci il pudore e la modeſtia, che regnavano ſopra il di lei volto, e che deggiono parimente riſplendere ſu tutti quelli, che ſtati eſſendo creati da principio ad immagine e ſomiglianza dello ſteſſo Dio, e riformati dopo la caduta di Adamo ſull' *uomo nuovo, che è creato*, dice S. Paolo, *ſecondo Dio in una giuſtizia e in una ſantità verace*, imitar deggiono a tutta loro poſſa la incomparabile dolcezza e l' umile modeſtia paleſataſi in tutto l' eſterno dell' Uomo-Dio. Imperocchè queſta pubblicamente atteſtavaſi nelle ſue lettere dall' Apoſtolo, allorchè ſcrivendo ai primi Criſtiani, ei parlava loro ne' ſeguenti termini: *Vi ſcongiuro, io Paolo, per la dolcezza* e *per la modeſtia di GESU' CRISTO* ec. Ora ſappiamo che il volto e le gote principalmente ſono come la ſede del pudore, e che n' è contraſſegno il roſſore. Per la qual coſa volendo il Profeta ſignificarci l' umile manſuetudine dell' Uomo-Dio, e per conſeguenza della di lui Spoſa a lui raſſomigliante, ci rappreſenta in queſto luogo le di lei guance ſotto la figura di una melagrana, la cui corteccia è roſſa e vermiglia, ſecondo la deſcrizione fattane altrove dalla Scrittura, e i cui grani, sì aſtrignenti ci figurano, giu- *Theod. in hunc loc. Synopſ. Critic.* *2. Cor. 10. 1.* *Exod. 28. 33.*

ſta

Gregor. Nyff. in hunc loc. sta il Niſſeno, il reſtrignimento della temperanza, che impedendoci, per così dire, di traſcorrere verſo le creature, ci tiene uniti alla carne divina ed allo Spirito ſantificante di colui, che è il noſtro divin Capo.

Ma tutto l' eſterno non era che l' immagine di quello, che non vedevaſi, e che *dentro ſtava aſcoſo*. Ora la Spoſa dell' Uomo-Dio, che è la Chieſa, eſſer dee in ciò ſimile alla ſanta umanità della Spoſa del Verbo. Dimoſtrando al di fuori, ſiccome la melagrana, dice Sant' Ambrogio, un color viviſſimo pel ſangue di tanti Martiri, che la rendono bella; e quel ch' è molto più, pel ſangue di GESU' CRISTO medeſimo, che a lei fa le veci di dote, racchiude entro ſe, non meno che il ſuddetto frutto, molti grani, come ſotto una ſola corteccia, che ſerve a conſervarli, cioè naſconde una moltitudine di virtù, che non ſono eſpoſte al guardo umano. Imperocchè la Chieſa, aggiugne il S. Padre, non è ſimile a un teatro o a un pubblico ſpettacolo, in cui ella faccia moſtra delle ſue ricchezze con una vana oſtentazione; ma tutta la ſua gloria è nell' interno: *Neque enim Eccleſia in ſe theatrale habet negotium, ut opes ſuas ſuperba vanitate quibuſvis oſtentet; ſed omnis gloria ejus ab intus*. Ben diverſa in queſta parte, ſiegu' egli a dire, dalla vana e pompoſa ſinagoga, i cui Sacerdoti pieni d' orgoglio ricercavano di eſſer veduti dagli uomini, allorchè faceano orazione ſtando in piedi agli angoli delle contrade per procacciarſi le loro lodi.

Ambros. ibid. ut ſupr. Id. in Pſ. 118. Oct. 4. v. 1.

E' queſta la ragione, per cui Sant' Agoſtino, ſpiegando il quaranteſimoquarto Salmo, che anch' eſſo è come un Epitalamio ſpirituale, ovvero un ſanto Inno, che rappreſenta la ſacra unione dello Spoſo divino e della di lui Spoſa, eſortava molto il popol ſuo ad applicarſi principalmente ad acquiſtare la interiore bellezza, che ſtà naſcoſta al di dentro della Spoſa. » Quegli, ei di-
Aug. in Pſ. 44. » cea, che è il tuo Re, è nel tempo ſteſſo il tuo Spoſo. Al tuo Dio ed a » un Re immortale ſei tu maritata. Egli ti ha dato la tua dote; da lui tieni » la tua beltà; ſei ſtata da lui redenta e guarita. Qualunque coſa hai, che » render ti poſſa grata allo Spoſo, da lui tu la riconoſci. Guardati dal cer- » car la tua gloria, ma cerca quella di Dio nelle tue opere buone. Con- » tentati della teſtimonianza di colui, che vede il cuor tuo, e che ricompen- » ſerà il bene, che da eſſo ſi vede. Chi vede ciò che è occulto, ama la vir- » tù occulta in cotal guiſa; e chi ha formata la interiore beltà della Spoſa, » ama queſto interno, affine d' eſſervi amato egli medeſimo. Non riporre » adunque la tua compiacenza nelle lodi di coloro, che non veggono che l' » eſterno. *Tutta la gloria della Figlia del Re le viene dal di dentro*; e » chi amata ha la di lei beltà, ſa che al di dentro eſſa è bella. Or qual è l' » interno di queſta bellezza della Spoſa? E' la coſcienza. Quivi lo Spoſo, » che è GESU' CRISTO, la vede bella; quivi le parla; quivi la caſtiga; e » quivi finalmente la corona «.

v. 4. *Il tuo collo è ſimile alla torre di David, la cui fabbrica è cinta di baſtioni: mille ſcudi ſono ſoſpeſi all' intorno, ed ogni ſorta di armatura pe' più valoroſi*. Il *collo* della Spoſa è paragonato, nel linguaggio figurato e metaforico, a una *torre*, a cagione della ſua rotondità, della ſua fermezza e della ſua altezza ſempre diritta. I ſuoi *baſtioni* ſono l' amore della purità, la coſtanza, e la inviolabile fedeltà al ſuo Spoſo. *Gli ſcudi*, che ſo-
Synopſ. Critic. no appeſi a quella torre, e che vi ſervono d' ornamento, dice un Interprete, ſiccome le perle adornano il collo della donna, ci ſignificano i vari tro-

fei

fei innalzati dalla virtù della Spoſa; e la coſa ſteſſa ci vien pure eſpreſſa dalle *armature dei più prodi*, che ſono ivi ſtate come attaccate, dice il Niſſeno, dopo ch' hanno eglino ceduto alla ſua forza affatto divina. Ovvero diceſi che mille ſcudi colle armi dei più prodi lo circondano, per dinotare la invincibile ſua forza e la ſua gloria; nella ſteſſa guiſa che nella deſcrizione fatta dal Profeta Ezechiello della potenza di Tiro diceſi parimente; Che i *Perſiani*, *quei di Lidia e di Libia aveano appeſo in quella città i loro ſcudi e i loro elmi per ſervirle d' ornamento, e che i Pigmei aveano anch' eſſi attaccati i loro turcaſſi lungo le ſue mura*. *Gregor. Nyſſen. in hunc locum.* *Ezech.* 17. 10.

La torre di Davidde, della quale ſi parla qui, è, non v' ha dubbio, quella, che viene accennata ſiccome altiſſima nel ſecondo libro d' Eſdra. E forſe che fu eſſa fabbricata, allorchè quel Principe cinſe di mura la così da lui chiamata città di Dio, ſecondo che ſi narra nel ſecondo libro dei Re. Queſta torre egregiamente ci rappreſenta nella Spoſa, cioè nella ſanta umanità del Verbo, quella parte, che congiugne le membra al capo, ſiccome il collo nel noſtro corpo naturale uniſce la teſta con tutte le altre membra; e che ancora, ſecondo il penſar del Niſſeno, ſerve di paſſaggio per portare il cibo ſpirituale alla Chieſa, ſiccome la bocca è il canale, per cui i cibi ſi comunicano dalla bocca a tutto il corpo. Sul collo ſi mette il giogo; e biſognò certamente che il collo del Verbo incarnato foſſe come una torre di una incomparabile forza per ſoſtenere un giogo tale, qual fu quello della ſua ubbidienza ſino alla morte della croce, e un peſo così grave, com' erano i peccati degli uomini di tutti i ſecoli. Queſto collo era dunque come una torre e fortiſſima ed altiſſima; poſciachè ciò che facea principalmente la forza dell' Uomo-Dio, annientato ſotto il giogo sì rigoroſo di una tale ubbidienza, era la ſua divinità, che innalzavalo infinitamente ſopra gli Angioli, nel tempo ſteſſo ch' ei ſi abbaſſava ſotto tutte le creature. 2. *Eſdr.* 3. 25. 2. *Reg.* 5. 9. *Synopſ. Critic.*

Ma dir poſſiamo ancora in un ſenſo veriſſimo, che la di lui forza conſiſteva nella ſteſſa di lui ubbidienza alla volontà del Padre ſuo. Imperocchè per la incomprenſibile umiliazione di queſto collo sì prodigioſamente abbaſſato ſotto il peſo dei precetti legali, qual era la ſua circonciſione e la purificazione della madre ſua; ſotto il rigore della divina giuſtizia, a cui egli ſi obbligava per gli uomini di ſoddisfare; ſotto il peſo della croce, ſu cui eſſer dovea conficcato; e ſotto il decreto di una morte infame da lui ſofferta in mezzo a due ladri, il *collo* ſteſſo diventò, per uſar i termini della Scrittura, come *la torre di Davidde fabbricata a merli* o *con baluardi*. Imperocchè il vero figliuol di Davidde, ſecondo la ſua umanità, diventò allora veramente a guiſa di torre ineſpugnabile, e dopo che ſi ebbe egli ſottomeſſo tutto l' univerſo, le armi e le ſpoglie del forte armato da eſſa debellato e dei *di lui più prodi* furono come i trofei del profondo ſuo annichilamento; poſciachè, al dir di S. Paolo, quel *che ſembra in Dio una follia è più ſaggio* della ſapienza *di tutti gli uomini*; *e quel che in lui paſſa per una debolezza è più forte* di tutti gli *uomini* più forti. *Luc.* 21. 21. 22. 1. *Cor.* 1. 25.

Quindi S. Ambrogio egregiamente dice intorno a ciò: che quegli che tiene il ſuo collo alto verſo Dio, e che abbaſſandolo ſotto il ſolo giogo di GESU' CRISTO curvar nol laſcia verſo la terra per alcun allettamento dei piaceri del ſecolo, diventa egli ſteſſo come *la regal torre* di GESU' CRISTO, che *Ambros. in Pſ.* 118. *Oct.* 4. *v.* 2.

che esser non può espugnata da Nabuccodonosorre ; pasciachè Davidde, aggiugne il Santo, ha fabbricato questa torre ; Davidde l' uomo *forte e possente*, secondo la significazion del suo nome, cioè, secondo il Pontefice S. Gregorio, GESU' CRISTO medesimo, a cui appartiene tutto ciò che si fa di grande, di forte e di sublime : *David, manu fortis : per quod Christus significatur, cujus est quidquid forte & excelsum operatur*. Una tale fortezza è tutta circondata, come dice un altro Padre, *dalle armi spirituali*, di cui S. Paolo vuole che i Cristiani sieno coperti, per essere in grado di respignere e di *estinguere gli strali infiammati del maligno* spirito, colla *lorica della giustizia*, collo *scudo della fede*, colla *celata della salute*, e colla *spada* dello *Spirito*, che è *la parola di Dio*. Siccome con queste armi divine il vero Davidde ha vinto il mondo e ha trionfato del demonio, se ne serve ancora ogni giorno per vincerlo di nuovo nei servi suoi. Siccome pel canale del collo i cibi e gli spiriti si comunicano dal capo a tutto il corpo, così l' adorabil collo della umanità del Figliuol di Dio umiliato sotto il peso del giogo, ch' ei si è imposto per salvarci, distribuisce a tutte le sue membra il cibo spirituale e lo spirito di vita; poichè non vivono esse della vita della grazia che per un effetto della sua ubbidienza e della sua morte, e sperar non possono la di lui gloria se non quanto avranno partecipato delle di lui umiliazioni e dei patimenti .

Gregor. Magn. in hunc locum. Theod. in hunc loc. Ephes. 9. 13. 16. 17.

Ma hannoci pure secondo i Padri, nel corpo mistico di GESU' CRISTO, che è la sua Chiesa, membra più nobili e più alte delle altre, che possonovi essere riguardate come in vece del *collo* della Sposa e della *torre di Davidde*. Sono quelle, che sonovi collocate come fra il capo, che è il Salvatore, e le altre membra, che sono i fedeli . Volete conoscere un di quel, di cui parliamo? Eccolo, dice il Nisseno, nell' Apostolo S. Paolo, che *fu un vaso eletto dal Signore per portare il di lui Nome davanti ai Re* e ai popoli. Questo vero membro di GESU' CRISTO era talmente unito al capo, aggiugne il S. Padre, che ogni qual volta parlava, non egli ma il divin suo capo parlava per mezzo di esso, siccome asficuravalo egli stesso. Egli alimentava tutto il corpo collo spirito e colla parola di vita, che riceveva il primo da quell' adorabil capo. Chi s' è mai con più felice esito applicato a congiugnere insieme tutte le parti di questo corpo mistico mediante i vincoli della carità e della pace? Chi al par di lui ha insegnato a tutti i Cristiani a piegar umilmente il collo sotto le cose più basse ed umilianti, ed a sollevarlo nel tempo stesso per non pensar che alle cose del cielo e per guardarsi dai varj lacci del diavolo? Tal è il collo della Sposa; tal è la *torre* e la fortezza di *Davidde*, cioè GESU' CRISTO figliuolo di Davidde, che l' ha fabbricata .

Gregor. Nyssen. & Greg. Magn. in hunc loc. *Act.* 9. 15. *2. Cor.* 13. 3.

Ora figuratevi, come dice ancora il Santo stesso, che quando al principio del mondo Dio creò l' uomo, lo stabilì per serbarsi saldo come una torre e non per cadere . Ma avendol di nuovo ristabilito dopo la sua caduta colla sua grazia, l' ha fortificato e circondato come la torre di Davidde con molte armi, acciocchè foss' egli meno esposto agl' insulti dei suoi nemici. Imperocchè la moltitudine di scudi, da cui sembra tutto attorniato, con tutte le altre armi dei più prodi, ispira infallibilmente terrore ai di lui nemici, si riguardino queste armi o come le spoglie di quei, che gli ha già tolti il Figliuol di Dio, lo che produce una confusione estrema al di lui orgoglio, o come

me le armi dello ſteſſo Dio, ſecondo che dianzi ſono ſtate deſcritte colle proprie parole di S. Paolo.

Sant' Agoſtino dice che GESU' CRISTO, il qual è la pietra, ſu cui è ſtata fabbricata la ſanta Chieſa, egli ſteſſo è come la torre di Davidde, nella quale troviamo contro il nemico la noſtra ſicurezza: *Ipſe Chriſtus eſt turris: Ipſe nobis factus eſt turris a facie inimici, qui eſt & petra, ſuper quam ædificata eſt Eccleſia.* » Se volete dunque ſalvarvi dai colpi del demo- » nio ricoveratevi in queſta torre; ed allora non giungeranno ſino a voi gli » ſtrali del voſtro nemico. Per entrare in queſta torre, baſta che vi ricordia- » te di GESU' CRISTO. Qualunque coſa ſoffrir poſſiate, penſate ch' egli » è ſtato il primo a patire. Penſate al fine, per cui ha egli patito «. Le noſtre armi, com' egli dice ancora, ſono ſpirituali, invincibili ed inviſibili, e con tali armi, che non ſi veggono, ſuperiamo nemici, che non ſi veggono nè pur eſſi: *Armamur earum rerum fide, quas non videmus, & ſternimus hoſtes quos non videmus.* *Aug. in Pſ. 60.* *Lib. in Pſ. 34.*

℣. 5. 6. *Il tuo ſeno raſſomiglia a due capretti gemelli, i quali ſi paſcono fra gigli, finchè incominci ad apparire il giorno, e le ombre ſi vadan diſſipando* ec. Malagevol è lo ſcoprire il giuſto punto della ſimilitudine, che fa la Scrittura, *del petto*, cioè *delle due mammelle* della Spoſa con due parti gemelli di una capra, che paſcon tra i gigli; e qualunque dilucidazione dieno gl' Interpreti a queſto paſſo, la mente ſi accorge di non eſſerne convinta. Salomone eſortando gli uomini nel libro dei Proverbj a vivere in una maniera caſta nel matrimonio, e deſiderando loro la benedizione di una felice poſterità, dice loro queſte parole, che aver poſſono qualche rapporto a quelle, che noi ſpieghiamo: *La moglie, che tu hai preſa nella tua gioventù, ſiati come una cerva cariſſima e come un cervetto grazioſiſſimo. Le ſue mammelle t' inebbrino in ogni tempo, ed il cuor ſuo ſia ſempre la tua allegrezza.* Veggiamo dunque che lo ſteſſo Salomone, che dice, che una Spoſa caſta è al ſuo Spoſo come una cerva cariſſima, e come un cervetto grazioſiſſimo, e che deſidera che l'inebbrino ſempre le ſue mammelle, dice qui che le *mammelle* della Spoſa del Verbo *ſono come due parti gemelli di una capra, che paſcono in mezzo ai gigli*. Nell' uno e nell' altro di queſti due luoghi ſi uſa uno ſteſſo linguaggio figurato e metaforico, conforme alla qualità di Paſtore, preſa dallo Spoſo, che ſpeſſo trae ſimilitudini dalle ſue greggie e dai paſcoli, ove le conduce. Sembra che con tali eſpreſſioni, di *mammelle*, di *gemelli*, *di capra*, di *cerva cariſſima*, e di *cervetto grazioſiſſimo*, ovvero amabiliſſimo, ci voglia egli ſignificare l'amore, che porta una madre ai ſuoi figli; e per l' eguaglianza di queſto amore, verſo quei ch' ella nutre colle ſue mammelle, quello ch' ella ha pel ſuo Spoſo, che a lei è caro, come ſe gli deſſe il ſuo proprio latte, ed ei ſempre ne foſſe *inebbriato*, dimodochè non ama che lei, conformemente all' obbligo ſuo, la pienezza delle ſue mammelle ſufficienti ad alimentare egualmente due gemelli, la loro bellezza, la loro eguaglianza e la perfetta loro purità figurata dalla bianchezza dei *gigli*, in mezzo a cui *paſcono i due capretti*. *Prov. 5. v. 19.*

La Spoſa del Verbo non può moſtrare le ſue mammelle, che ſono tutte ſpirituali; ma ella moſtra l' abbondanza del ſuo latte nel cibo, ch' ella dà egualmente, ſecondo il penſier di un Interprete, e ai Giudei e ai Gentili. Queſti due popoli ſono ſtati da prima come *due parti gemelli della capra;* *Synopſ. Cruic.*

perchè la ſanta umanità del Verbo, figurata da queſta capra miſterioſa, diede a principio ad ambidue i popoli, come a due figli gemelli, il latte ſpirituale della ſua parola e della ſua grazia. Però S. Paolo parlando ai Romani, dichiara, che *il Vangelo era la virtù e la potenza di Dio per ſalvare tutti i credenti*, o *Giudei o Gentili*. Ed ei preſe pure riſpetto a loro il poſto di GESU' CRISTO, allorchè loro dicea: Ch' *erano fanciulli e che non cibavali che di latte*. Tali erano dunque i *due parti gemelli della capra*. Tali erano quel, che la Cantica ci rappreſenta come le *mammelle* della Spoſa, cioè la Spoſa per far conoſcere la bontà delle ſue mammelle e l' abbondanza del ſuo latte ſi contenta di far veder queſti due popoli, che ne ſono egualmente cibati, e dà luogo di giudicare di quel che non vedevaſi da quel che ſaltava agli occhi facilmente. Però, ſebbene queſta ſimilitudine ſorprenda a prima giunta la noſtra mente, eſprime nondimeno in una maniera viviſſima tutta la forza della verità, ch' eſſa racchiude, poichè dà ſenſibilmente a dividere la cauſa pei grandi effetti dalla medeſima prodotti.

Rom. 1. *v.* 16.

1. *Cor.* 3. *v.* 2.

Non dee nè pur recare ſtupore, ſe in queſto luogo ſi paragonano e la Santa Spoſa del Verbo ad una capra, e i due popoli, di cui parliamo, ai *parti gemelli* della *medeſima*, poichè ſi è da ſe ſteſſa paragonata nel Vangelo ad una *chioccia*, e i figli d' Iſraello ha paragonati ai *pulcini* di eſſa: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alas, & noluiſti*? Quante volte, dicea GESU' CRISTO, alla città di Geroſolima, ho io voluto radunar i tuoi figli, ſiccome una chioccia raduna i ſuoi pulcini ſotto le ſue ali, e non l' hai tu voluto? Quindi veggiamo, che le antiche vittime, che ſi offrivano ſecondo la legge di Mosè, ſtate eſſendo, ſecondo S. Paolo ed i Padri, ſemplici figure della grande ed ineſtimabile oſtia, che il Figliuol di Dio ha immolata ſopra la croce morendo egli ſteſſo per tutti gli uomini, diceſi eſpreſſamente in varj luoghi della Scrittura: Che doveaſi *offrire* a Dio *per lo peccato una capra d' un anno ed una capra immaculata*; lo che ſignificava in una maniera chiariſſima l'umanità tutta pura e tutta ſanta del Verbo incarnato, che eſſer dovea realmente offerta in ſacrifizio d' eſpiazione per li noſtri peccati all' eterno Padre.

Matth. 23. 37.

Hebr. 10. *v.* 1. 8. 9.

Levit. 4. 23. *Numer.* 15. 27.

Le *due mammelle* della Spoſa ſi ſpiegano ancora egregiamente dei due Teſtamenti, del vecchio e del nuovo, con cui, dice S. Agoſtino, la incarnata Sapienza alimenta i popoli, come col latte della ſua divina parola, che fa le caſte delizie delle anime ſante in queſta vita, e che alimentandole ſalutarmente le *inebbria*, ſecondo i termini di Salomone. Imperciocchè queſto latte celeſte ha virtù di ſgombrare dal cuor noſtro tutti gli affetti terreni e di farlo rivolgere ſol verſo il Cielo. Se ne vide gran tempo dopo un preclariſſimo eſempio nella perſona della illuſtre Santa Perpetua, di cui ſi è già parlato, la quale tra le mani eſſendo de' perſecutori, ed allattando in carcere un ſuo pargoletto, per cui avea ella una ſomma tenerezza, fu favorita da quella viſione, che da lei medeſima ſi racconta, in cui lo Spoſo divino, ſotto la forma di un paſtore, guſtar le fece il celeſte latte, di cui parliamo, che ha virtù d' inebbriar le anime ſantamente; poichè nel momento, in cui n' ebbe guſtato, incominciò, ſiccom' ella dice, a non aver più nel ſecolo ſperanza alcuna. Intorno a che un gran Santo eſclama con maraviglia: » Che » allattò il ſuo figliuolo, finchè ebbe ella guſtato il divino latte ricevuto da » colui, che era il Paſtore vero e il vero padre dell' anima ſua; e che la » dol-

Augeſt. in Epiſt. Joan. tract. 3 *Prov.* 5. *v.* 19.

Act. S. Perpet.

Aug. de tempor. barbar. cap. 4.

» dolcezza dell' eterna felicità le fece allora disprezzare il figliuol suo, » dimenticare il padre suo, conculcar tutto il mondo e perdere la vita » per GESU' CRISTO «.

Questi due Testamenti della vecchia legge e della nuova saranno dunque per tutti i secoli come le due mammelle della Sposa, che nutriranno i suoi parti, finchè GESU' CRISTO sia intieramente formato in essi, dice l' Apostolo. Sonosi già spiegate le parole del sacro testo: *Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ*, che ci significano tutto il corso de' secoli fino alla fine del mondo, in cui comincerà a risplendere il vero giorno, e in cui dissipate saranno le tenebre della vita presente. Quindi è inutile il ripetere ciò, che se n' è detto altrove. Bisogna soltanto aggiugnere, che i Predicatori Evangelici, che da prima furono mandati *a due a due*, secondo S. Luca, davanti a GESU' CRISTO in tutte le città per portarvi la pace e predicarvi che approssimavasi il regno di Dio, esser potevano riguardati come le due mammelle della Sposa, poichè non ispiravano ai popoli che i due precetti della doppia carità verso Dio e verso il prossimo, che sono il vero cibo e il principal sostegno delle anime. Tutta la legge, tutti i Profeti e tutto l' Evangelio non racchiudono che questo doppio amore. Però vero è il dire che i Pastori, e tutti quei che tengono in qualche modo il posto della Sposa nella Chiesa, non alimenteranno tutti i popoli, finchè durerà il mondo, se non del latte della doppia carità rinchiusa nelle Scritture, come nelle due mammelle della Sposa, che sono egualissime, uniformissime, purissime, e che ben lungi dal distruggersi l' una l' altra, trovano per l' opposito l' una nell' altra la loro perfezione: posciachè se vero è che GESU' CRISTO è venuto, com' egli dice, a compiere la legge, vero è parimente che la legge, e i Profeti servono molto a confermare la verità del Vangelo, giusta la testimonianza di S. Pietro che ci rimette al lume delle profezie per fortificarci nella fede della divinità di GESU' CRISTO.

Andrò al monte della mirra e al colle dell' incenso. I Padri attestano, che sono qui chiaramente notate la morte di GESU' CRISTO, la sua Risurrezione e la sua Ascensione. Intorno a che il Nisseno fa questa importante riflessione, che il sacro Sposo, innanzi di far l' elogio di tutto il corpo della Chiesa, come lo fa nel versetto seguente colle parole: *Tu sei tutta bella, amica mia, nè v' ha macchia in te*, dichiara qui che distruggerà prima colla sua morte colui, che stato era fino allora in possesso dell' impero della morte. Lo che ci vien dinotato in termini coperti, e con enigmi; allorchè dic'egli: Che *andrà sul monte della mirra*; poichè la mirra figura la mortalità e la morte; e però lo Sposo dichiarando, che andrebbe sul monte della mirra, facea con ciò intendere, che salirebbe sul Calvario per morirvi; ma quando el soggiunge, dice il Santo stesso, che andrà pure *sul colle dell' incenso*, fa conoscere la sua divinità figurata dall' incenso, e il poter ch' avea come Dio d' innalzarsi nella santa sua umanità da se medesimo a quella suprema gloria, di cui gode in qualità di Figliuol di Dio, avanti tutti i secoli. » Possiamo ancora imparare da queste » parole dello Sposo, prosiegue San Gregorio, che niuno gli toglie la vita » di lui malgrado; ma che ha egli ugualmente il potere di abbandonarla e » di ripigliarla, quando gli aggrada; posciachè da se stesso ei va al monte » della mirra, non in considerazione delle opere nostre, affinchè nissuno si

Galat. 4. 19. *Cantic.* 2. 6.

Luc. 10.

Matth. 5. 17. 2. *Petr.* 1. 19. *Gregor. Nyssen. Theodor. hunc loc. Synops. Critic.*

» glorj in se medesimo, ma per un effetto della di lui grazia, che l' » ha indotto a sottomettersi alla morte, per la salute dei peccatori. «

Ma perchè dallo Sposo chiamasi un *monte* il luogo, ove egli dee morire, e un *colle* il Cielo, ove deesi innalzare per la virtù della sua natura divina? » Perchè, dice un altro Padre, all' intelletto umano niente » v' ha di più grande, di più infallibile, di più incomprensibile del veder » colui, che *la forma avendo e la natura di Dio, e non avendo creduto che per lui fosse una usurpazione l' esser eguale a Dio, si è annientato egli stesso prendendo la forma e la natura di servo, ed abbassato fino a voler patire la morte stessa della croce.* » Ecco dunque ciò che il santo Sposo chiama, e con ottima ragione, un *monte* e un monte eccelso, poichè questa una cosa era infinitamente sproporzionata alla sua natura divina, ed era necessario ch' ei facesse un prodigioso sforzo per salir sul Calvario, essendo Figlio unigenito dell' eterno Padre; lo che videsi in effetto da quel sudor di sangue, che piovè da tutto il suo corpo all' approssimarsi di quel cruento sacrificio. » Ma quando fu giunto il tempo di ritornare nella pro- » pria sua gloria, e di esser glorificato della gloria da lui posseduta prima » del mondo, non era essa una cosa molto grande per lui, nè scabbrosa in » verun conto, ma pel contrario agevolissima, laonde avendo egli nomi- » nato il primo un *monte* di mirra, non nomina questo che un colle. Sali- » rò, dice, al colle dell' incenso «, cioè ascenderò facilissimamente al cielo, ove esser deggio riguardato e adorato come Dio coll' incenso, che mi sarà offerto, e che dovuto è al solo Dio.

Theod. ibidem.

Philipp. 2. 6.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Il Pontefice S. Gregorio ci rappresenta questo *monte di mirra*, come l' immagine dell' alto grado di mortificazione, a cui non si perviene se non cogli sforzi di una santa violenza. Ed egli intende pel *colle dell' incenso* l' umile esaltazione delle anime sante nell' orazione: Ei soggiugne; » Che » il divino Sposo *va al monte della mirra e al colle dell' incenso*; per- » chè visita facilmente quelli, che di continuo si affaticano a far progres- » si ed a salire mediante la mortificazione di tutti i loro vizj, e le cui orazioni » pure ed umili al ciel s' innalzano come un incenso di un odor soave e » gratissimo. Con tali esercizj di virtù, aggiugne il S. Padre, tutta la Chie- » sa e ciascun' anima in particolare diventa pura e santa, combattendo con- » tro i vizj mercè la mortificazione della sua carne e de' suoi sensi, e la- » vandosi ogni giorno dalle sue brutture colle lagrime, ch' ella versa nell' » orazione, onde poter piacere al suo Sposo; posciachè a lui solo si sforza » di parer bella ed amabile. Però secondando lo Sposo i di lei pii sforzi, » colla sua grazia la fa pervenire all' effetto de' suoi desiderj. « Ed allora ha egli la bontà di lodare in lei la propria sua opera, siccom' egli fa nel verso seguente: *Cujus conatum ad effectum sponsus per gratiam suam ducit, opusque suum in sponsa benigne laudat, & dicit*:

v. 7. 8. *Tu sei tutta bella, amica mia, e in te non vi è alcun difetto. Vieni dal Libano, o mia Sposa, vieni dal Libano, vieni; tu sarai coronata: vieni dalla vetta del monte Amana, dalla sommità del Sanir e dell' Ermon, dai covili dei leoni e dalle rupi dei leopardi.* Poichè dunque lo Sposo è salito *sul monte della mirra* per la morte da lui sofferta nel Calvario, e sul *colle* dell' *incenso* per la sua Ascensione ne' Cieli, ha egli reso la sua Sposa, che è la Chiesa, *tutta bella*, tutta amabile ed immaco-

la-

lata, ſecondo la lode che qui le dà. Il Pontefice S. Gregorio ſi fa intorno a ciò una inſigne obbjezione. Imperocchè domanda egli come ſi verifichi, che la Sposa ſia *tutta bella ed immacolata*, eſſendo ſcritto: Che *le ſtelle non ſono pure dinanzi agli occhi ſuoi*, e formalmente dichiarando un ſanto Apoſtolo; *Che ſe diciamo di eſſer ſenza peccato, non trovaſi in noi la verità*? Ma ei vi riſponde in queſto modo: Che purificandoſi ogni giorno le anime ſante delle cotidiane loro colpe, e lavandole continuamente colle loro lagrime, conſervano agli occhi di Dio col ſoccorſo delle lagrime e della penitenza la giuſtizia, che non perdono per falli frequenti sì, ma leggieri. Al che ſi può aggiugnere, che, ſecondo Sant' Agoſtino, la Chieſa non è aſſolutamente ſenza macchia nè ruga, finchè trovaſi ancora nel ſecolo; ma ch' ella è quivi purificata ogni dì più, affine di eſſere un giorno preſentata al ſuo Sposo, quale S. Paolo ce la deſcrive, allorchè dichiara: Che GESU' CRISTO *l' ha sì vivamente amata, ch' egli medeſimo ſi è per lei dato alla morte..... affinchè dinanzi a lui comparisca piena di gloria, ſenza macchia, nè ruga, e ſanta veramente e tutta pura*. Nello ſteſſo ſentimento dice pure il Niſſeno a tal uopo; » Che quegli che una volta è nella gloria dello ſteſſo Dio, » eſſer può allora riguardato come *tutto bello ed eſente da ogni difetto*, che » offuſcar potrebbe la ſua bellezza «; lo che abbaſtanza ſignifica che ſino a quel tempo tutta l' occupazione delle anime giuſte è di applicarſi di continuo ad acquiſtar di nuovo una maggiore giuſtizia, purificandoſi ognora più dai lievi difetti, a cui ſono eſpoſte per la fragilità della loro natura.

Joh. 25. *v.* 5. *Joan.* 1. *v.* 8. *Auguſt. de verb. Apoſtol. Eſtius in hunc loc. Epheſ.* 5. 25. *ec.*

Ma è ben degno di oſſervazione che lo Sposo nomina la Sposa *tutta bella*, tutta *amabile ed eſente da ogni difetto*, prima che la chiami a ſe; lo che indubitatamente ci fa conoſcere che ſin d' allora ei l' amava, non già qual' era, ma qual eſſer dovea un giorno; e perchè riguardavala appunto con occhi di grazia e di miſericordia, chiamavala dallo ſtato di miſeria e di tenebre ov' era allora anche immerſa. Imperocchè s' ei non l' aveſſe in tal modo riguardata, e chiamata con ſomma veemenza, lo che eſſer può eſpreſſo dalla triplice vocazione, che oſſervaſi in queſte parole: *Veni de Libano, ſponſa mea, veni de Libano, veni* ec., ella non ſarebbe mai divenuta la Sposa del Verbo Incarnato.

Un Antico afferma, che ciò che qui dice lo Sposo alla ſua Sposa, gli ſembra aver una grande relazione alle altre parole, ch' ei le dice in un Salmo: *Aſcolta, figliuola mia, apri gli occhi tuoi, ed abbi l' orecchia attenta: dimentica il popolo tuo e la caſa del padre tuo. Ed il Re deſidererà di vedere la tua bellezza, perchè è il Signore Dio tuo*. Ei dunque le conſiglia, aggiugne lo ſteſſo Autore, di porre in dimenticanza il popol ſuo e la caſa del padre ſuo; perchè altrimenti il Re non ſarebbe moſſo dalla ſua bellezza. Ora pel di lei popolo e per la caſa del di lei padre egli intende le vecchie ſue abitudini e tutta la corruzione dei coſtumi paterni da lei ſucciati, eſſendo del numero di quelli, di cui parlava S. Paolo, allorchè diceva: *Noi pure eravamo già ſtolti, diſubbidienti, ſoggetti a una infinità di paſſioni e di voluttà, conducendo una vita piena di malignità e d' invidia, degni d' eſſere odiati e odiandoci gli uni e gli altri*. In tale ſtato ritrovavanſi prima della Incarnazione e dell' Aſcenſione del Figliuol di Dio quelli, che poſcia appartennero alla Sposa. Ei li chiama dunque a ſe in un modo affettuoſiſſimo ed efficaciſſimo con quelle parole, che fa udire al cuor loro aſſai più che alle orec-

Theod. in hunc loc. *Pſ.* 44. 12. *Tit.* 3. 3.

orecchie del loro corpo: *Vieni dal Libano, mia Sposa, vieni dal Libano, vieni; tu sarai coronata.*

Theod. Critic. Synopf. Gl' Interpreti spiegano diversamente tutti questi monti del *Libano*, d' *Amana*, di *Sanir*, e d' *Ermon* ec. Ma tutti convengono che la vocazione tanto de' Giudei, quanto de' Gentili, alla fede di GESU' CRISTO, ci vien figurata da un linguaggio enimmatico in tutto questo versetto. Noi veggiamo in Ezechiello, che il monte Libano vi significa la città di Gerosolima, che quasi tutta era fabbricata de' cedri del monte Libano, come si è osservato nelle spiegazioni di questo Profeta. E Zaccaria, uno de' dodici Profeti minori, predicendo la distruzione e l' incendio del tempio di Gerosolima, di cui i cedri del Libano faceano uno de' principali ornamenti, l' esprime pure in questa maniera figurata: *Apri le tue porte, o Libano, e il fuoco divori i tuoi cedri.* Della vocazione de' Giudei si può dunque intendere quello ch' ei dice a prima giunta: *Vieni dal Libano, mia Sposa, vieni; tu sarai coronata.* E non è inutile dir qui di passaggio, che Salomone o piuttosto lo Spirito Santo parlando per bocca di Salomone, può bene, quando ei ci rappresenta il gran mistero della vocazione tanto de' Giudei, quanto de' Gentili, far qualche allusione a ciò che si è dianzi osservato, della parabola di una fanciulla o di una pastorella, che quel Principe finge di voler togliere da' luoghi selvaggi e di mezzo ai *monti*, per introdurla nel suo palagio, e per *metterle* sul capo *la corona*.

Ezech. 17. 3.

Zach. 11. verf. 1.

Ora quando lo Sposo invita la Sposa e la stimola a venire, promettendole ch' ella *sarà coronata* siccome Regina di una corona d' immortalità, non s' indirizza soltanto ai Giudei, ch' egli chiamava dal *Libano*, cioè dalla città e dal tempio di Gerosolima; ma tale vocazione e la promessa della *corona* riguardavano parimente i Gentili, ch' ei chiamava da altri monti nominati in questo versetto. Vero è che alcuni Interpreti spiegano ancora de' Giudei i monti di *Amana*, di *Sanir* e d' *Ermon* come situati di quà e di là del Giordano. Ma altri per essi intendono i Gentili, che lo Sposo invita a discendere dalla rea esaltazione del loro orgoglio, allorchè dice loro: Venite *dalla vetta del monte d' Amana, dalla cima de' monti di Sanir e d' Ermon*, ed esortali ad uscire *dai covili de' leoni e dalle rupi de' leopardi*, cioè dalla compagnia del demonj, e dalla schiavitù de' falsi numi del paganesimo, che li seducevano, a se traendoli sotto apparenti promesse e lacerandoli in guisa tanto più crudele quanto che i miseri li consideravano come i veri loro protettori. S. Pietro chiama ancor egli il diavolo un *lione* che rugge; e la Scrittura descrivendo altrove i vari artificj dello spirito di tenebre, che assumer sa diverse figure per ingannarci e rovinarci, fa abbastanza conoscere che i *leopardi*, crudelissimi sotto la loro pelle variamente macchiata, ne sono parimente la vera immagine.

Synopf. Critic.

1. Petr. 5. 8.

2. Cor. 2. 11.

cap. 21. 14.

Apocal. 2. 24.

Il Pontefice S. Gregorio spiega la triplice vocazione della Sposa per le virtù principali, con cui il suo divino Sposo la chiama a se, e che sono la fede, la speranza e la carità. Col soccorso in effetto di queste tre virtù ella diventa forte quanto basta a sostenersi camminando sempre nella via del Cielo. El la chiama dunque, ma con una voce potentissima. » Imperocchè, » siccome dice egregiamente il Nisseno, la voce del Verbo è una voce piena » di forza. E in quella guisa che al tempo della creazione del mondo ap» parve la luce nel momento che il Signor l' ebbe comandato; il firma-

Gregor. Magn. in hunc locum.

Gregor. Nyff. in hunc loc.

» men-

» mento uscì dal nulla nel momento che Dio ebbe detto: *Sia fatto il firmamento*; e per fine tutte le altre creature furono prodotte, tosto ch' egli » ebbe parlato, parimente il divin Verbo avendo comandato all' anima [o » alla Sposa] di andare a lui, ella è stata tutta corroborata dalla forza » di quella divina voce, che comandavale di andare, e resa tale, quale il » santo suo Sposo la volea «.

Ma se la Sposa *va* a GESU' CRISTO, come dice S. Gregorio Magno, quando vivendo in questo mondo gli si accosta ognora più colle sue opere buone, ella *va* a lui ancora più particolarmente, allorchè uscendo dal corpo mortale entra con GESU' CRISTO nella camera nuziale del Cielo, » *Vieni*, dunque le dice GESU' CRISTO, esci dal corpo e spogliati interamente; perchè venir non puoi fino a me, se prima non abbandoni la » tua carne; stante che tutti quei, che sono ad essa affezionati, sono lontani dal regno di Dio, che è la loro patria. Con ragione il tuo Sposo ti » chiama molte volte, perchè tu hai sempre da approssimarti al Signore ed attendere continuamente a piacergli. Per virtù della fede l' anima gli si avvicina, » fuggendo dal secolo, pensando spesso a questo santo Sposo, riguardandolo, » in lui riponendo la sua speranza, scegliendolo per sua porzione, allontanandosi da se medesimo, perdendo la sua vita per lui «. In questo modo Sant' Ambrogio c' insegna che la Sposa va a GESU' CRISTO. *Ambros. lib. de Isaac. cap. 5.* *2. Cor. 5. 6.*

I Gentili vivevano per l' innanzi, dice il Santo stesso, a guisa delle bestie, lasciandosi brutalmente trasportare dalle loro passioni. Il cuor loro si sollevava superbamente contro Dio. Eglino erano quali *rupi* d' orgoglio e quai *covili di lioni e di liopardi*, a cagione de' furiosi movimenti, ond' erano agitati. Ma essendo venuto a loro GESU' CRISTO stesso, ha egli abbattuto quell' umor altiero e feroce colle sante verità del Vangelo, e distrutto coll' umile sua ubbidienza tutto l' orgoglio del cuor loro, che audacemente insorgeva contro lui: *Per hos montes Christus advenit, comprimens Evangelicis disputationibus feroces corporis motus, atque illam altitudinem cordis & se extollentem superbiam, obedientia & humilitate sui destruens*. *Ambros. lib. de Noe c. 15.*

Il Pontefice S. Gregorio pe' monti intende ancora i potenti del secolo, e dice secondo uno de' sensi, che dar si possono alla Volgata, che la santa Chiesa figurata dalla Sposa è *coronata* da que' monti: *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir*; posciachè predicando il regno eterno di GESU' CRISTO, e facendo vedere col suo esempio il dispregio, che dee farsi delle grandezze del mondo, induce le persone più cospicue ad abbassarsi sotto il giogo della penitenza, ed a se medesima prepara una corona nel cielo per aver guadagnato i potenti a GESU' CRISTO. Per *la vetta* o per *la cima* de' monti si possono dunque intendere col S. Pontefice quei, che occupano il primo grado tra i Grandi della terra, cioè gl' Imperatori e i Re, che diventando i servi di GESU' CRISTO, hanno posto le loro corone a' suoi piedi, e hanno domandato nella Chiesa mercè la penitenza il perdono de' loro peccati. *Gregor. Magn. in hunc locum.*

℣. 9. *Tu mi hai ferito il cuore, Sposa sorella mia; tu m' hai ferito il cuore con una delle tue occhiate, con una delle trecce, che ti scendono giù pel collo*. Non si dura fatica a comprendere, come il cuor di un uomo mortale esser possa piagato dagli sguardi e dagli ornamenti di una donna, che si studia di piacere al mondo. Salomone stesso, quel Principe sì saggio

da principio, e poscia si abbandonato a' suoi piaceri, ne fu un terribile esempio; e fannosi pur troppo ogni giorno funeste esperienze della strage e delle piaghe mortali, che producono nelle anime gli occhi, di cui parla S. Pietro, e ch' ei nomina *occhi pieni d' adulterio, e di un peccato che mai non cessa, e che allettano con esche lusinghiere le anime leggiere ed incostanti*. Ma non è sì agevole il concepire come lo Sposo, l' adorabil Verbo, trovar possa attrattive nella sua creatura, che *piaghino il suo cuor* divino; come quegli, che forma la felicità suprema degli Angioli nel Cielo, allettato sia dagli sguardi della sua Sposa, che è la Chiesa, ed ogni anima santa, che non ha altro desiderio che di piacergli.

2. *Petr.* 2. 14.

Per comprendere il mistero dell' amore tutto spirituale dello Sposo, osservar bisogna col Nisseno quel che passa nell' anima del giusto. Siccome vedesi, dice questo grand' uomo, l' immagine del sole naturale nell' acqua, ove reflettono i raggi suoi; così il sole di giustizia fa parimente risplendere i suoi raggi divini nelle anime sante, e fa quivi apparire la sua immagine come in uno specchio lucidissimo. Che ci ha dunque nella Sposa per *piagare* il *cuor* dello Sposo, cioè indurlo ad amarlo, se non se la sua grazia, il suo spirito, la sua carità e gli altri lineamenti di quella divina rassomiglianza, ch' egli osserva in lei dopo avervi scolpita di nuovo l' immagine del suo Creatore cancellata dal peccato? Che altro ama in lei fuorchè i raggi della sua luce, della sua giustizia, della sua verità, dell' amor suo, ch' ei vi fa risplendere come in un lago di un' acqua limpida e trasparente? Per fine che può egli amare in lei salvochè se medesimo, nulla meritando l' amor suo eccettochè quello che partecipa in qualche modo al sommo bene e sommamente amabile, che è Dio?

Gregor. Nyss. in hunc loc.

Quanto a ciò che dice: Che la Sposa gli ha piagato il cuore *con una delle sue occhiate*, o *con uno dei suoi occhi*, potrebb' egli alludere, giusta il pensier di un Interprete, al costume d' allora, il qual era che la Sposa coprivasi il volto con un velo; dimodochè non poteansi facilmente vederle gli occhi. Ed in effetto raccoglies da Tertulliano, che nella Grecia ed in altri luoghi vicini la maggior parte delle Chiese aveano l' uso di far velare le fanciulle, e che nell' Europa stessa praticavasi in alcuni luoghi un tal costume. Ma diciamo piuttosto, che secondo il senso spirituale e verace delle parole della Cantica, l' *occhio* della Sposa, cioè l' occhio semplice, e puro, che imprime, al dire di GESU' CRISTO stesso, tutta la bontà e la purità alle nostre azioni, *piagava il cuor* dello Sposo; perchè amava egli in lei l' umile e prudente semplicità, che muovevala a riguardar unicamente colui, che solo era degno dell' amor suo. Amava egli in lei la generosa risoluzione, che aveale fatto scegliere, giusta il precetto del suo Sposo medesimo, di entrar nel regno di Dio, *non avendo che un occhio*, piuttosto che di andar perduta con due. Imperocchè ravvisar dobbiamo nella Sposa, secondo Sant' Ambrogio, l' occhio dell' anima e dell' uomo interno, non già quello della carne. Cieco, dic' egli, è colui, che privo è dell' occhio spirituale, che fa veder le cose di Dio, e vanamente si gloria degli occhi suoi carnali. GESU' CRISTO esser non può veduto che da un solo degli occhi della Sposa, che quello è dell' anima sua, non essendo capace di una tale vista l' occhio della carne. *Merito uno oculo Christus videtur, quia non videtur oculo carnali.* Ella lo vede coll' occhio della sua fede, con quell' occhio sì penetrante, con quell'

Synopf. Critic.

Tertull. de vel. virg. n. 2.

Luc. 11. 34.

Marc. 9. 46.

Ambros. in Pf. 118. *Oct.* 11. *v.* 2. *Oct.* 16. *v.* 3.

quell' occhio di grazia, che ha meritato di acquiſtarſi una maggiore pienezza dell' amore di GESU' CRISTO: *Ut iſte oculus gratiæ ſit, qui Chriſti ſibi pleniorem acquiſierit charitatem*. In queſto modo S. Paolo incominciò a vedere i beni eterni, allorchè incominciò a non veder più i beni del corpo. Egli che non vedeva GESU' CRISTO avanti la perdita degli occhi della ſua carne; videlo nel momento che gli ebbe perduti.

L' occhio unico della Spoſa ci ſignifica dunque, ſecondo il Santo, che la luce ſpirituale del cuor ſuo e la purità del ſuo occhio caſtiſſimo non ſi volge ad amare che il ſolo ſuo Spoſo; a riconoſcere umilmente le di lui grazie; a diſprezzar tutti i piaceri tanto del mondo quanto della carne; ad affezionarſi unicamente a colui, di cui ſa d' eſſere la diletta, la colomba e la Spoſa abbellita dalla di lui grazia. E perchè l' occhio dell' anima e l' occhio della carne diventano un ſolo occhio, quando la carne e lo ſpirito non hanno più che gli ſteſſi ſentimenti e gli ſteſſi deſiderj, e più non ricercano che la coſa ſteſſa; forſe ancora per queſta ragione, ſiegue a dire il Santo, di due occhi la Scrittura ne fa uno, poſciachè non hanno eſſi più che una viſta ad una ſola funzione tutta ſpirituale e degna di Dio.

» L' anima noſtra ha come due occhi o due diverſi ſguardi, ſecondo il » Niſſeno; l' uno che dirigeſi verſo la verità, e l' altro che ſi diſſipa e ſi ſmar- » riſce verſo le coſe vane. Ora la Spoſa riceve qui lodi, perchè non apre » ſe non l' occhio puro, onde mirar ſoltanto la natura del ſommo bene; e » tien l' altro affatto chiuſo ed inutile. Imperocchè, aggiugne il S. Padre, » hannoci di quelli, che ſembrano aver occhi acuti per iſcoprire in loro dan- » no tutte le coſe caduche, e che dividono così miſerabilmente tra molti og- » getti una viſta, che eſſer dovrebbe tutta riſtretta verſo il ſolo ſuo oggetto. » Coſtoro ſono riputati di veder molte coſe, dovechè in realtà non veggo- » no nulla, perchè ne veggono troppe. Ma quegli, che non ha la viſta » penetrante e l' occhio acuto ſe non per vedere le coſe di Dio, è come » ſenza occhi riſpetto a tutte le altre coſe, che ſono l' oggetto della viſta » della maggior parte degli uomini «. *Gregor. Nyſſ. in hunc loc.*

Sembra più difficile da ſpiegare coſa intenda lo Spoſo colle parole: *In uno crine colli tui*, il qual crine ebbe anch' eſſo la forza di *piagare* il *cuor ſuo*. Leggeſi nell' idioma originale un *collare* in vece di un crine, lo che fa giudicare, che pel *crine* del di lei collo ſi poſſa intendere *una treccia* de' di lei capelli, che ornavale il collo e ſervivale come di collare. Ma ſenza nè pure ſcoſtarſi dalla ſemplicità della eſpreſſione della Volgata, il cui vero ſenſo è più ſpirituale, che litterale, può dirſi: Che ſe GESU' CRISTO ci aſſicura che un ſol capello del noſtro capo non cade ſenza voler di Dio, i menomi capelli del capo della Spoſa non poſſono a meno d' eſſere in conſiderazione davanti a lui. I di lei capelli ne ſono gli ornamenti. Ora gli ornamenti di una vera Spoſa di GESU' CRISTO non conſiſtono, come dice S. Pietro, *nell' adornarſi al di fuori coll' inanellarſi il crine, coi fregi d' oro, e colla bellezza degli abiti; ma riſplendono nella ſantità della ſua condotta, e nella incorruttibile purità di uno ſpirito pieno di manſuetudine e di pace, lo che è un ricco ornamento agli occhi di Dio*. Però un Padre parlando di queſto crine, o di queſto collare della Spoſa, che era capace di *piagare il cuor* dello Spoſo, dice che ſtabilito era in lei il regno della carità. Che ſe nella Volgata non è parlato che di un crine, e non della *Vatabl.* *Matth.* 10. 30. *Luc.* 21. 18. *1. Petr.* 3. v. 2. *Theod. in hunc loc.*

Synopſ. Critic. della chioma, ciò non vuol già dire, ſecondo un Interprete, che non ce ne foſſe che un ſolo; ma forſe lo Spirito Santo ha voluto farci conoſcere quanto foſſe pieno di bontà e di manſuetudine lo Spoſo divino delle anime noſtre, e con quale facilità ei ſi laſcia vincere, e come legare, per così dire, dai più leggeri contraſſegni dell' amor caſtiſſimo delle ſue Spoſe. Non fa meſtieri adoperar groſſe corde per legarlo come un Sanſone; ed un ſol capello del capo della ſua Spoſa ha la forza di unirlo a lei, ma con una sì ſalda unione, come quella è di una carità affatto divina.

Judic. 16. 7.

v. 10. *Oh quanto è avvenente il tuo ſeno, ſpoſa ſorella mia! Le tue mammelle preferibili ſono al vino, e la fragranza de' tuoi profumi oltrepaſſa quella di tutti gli aromi.*

Se voi ſiete riſuſcitati con GESU' CRISTO, dice il Niſſeno dopo l' Apoſtolo S. Paolo, non abbiate più ſentimento che per le coſe dell' alto, e non per quelle della terra; poſciachè voi ſiete morti, e la voſtra vita è naſcoſta in Dio con GESU' CRISTO. Aſcoltiamo dunque, aggiugne il Santo Padre, le parole della Cantica ſiccome morti alla carne, e ſolleviamo la noſtra mente ad oggetti affatto ſpirituali. Imperocchè quegli, che morto è alle ſue paſſioni, e ai deſiderj della ſua carne, non ſi ferma alla corteccia delle parole, ma paſſa tutto a un tratto alla intelligenza dello ſpirito, cioè della verità tutta, ch' eſſa racchiude. Noi l' abbiamo abbaſtanza ſpiegato al principio della Cantica, ove queſte parole ſono quaſi le ſteſſe. Quindi baſta dire, che parlando lo Spoſo in queſto luogo *degli amori*, o ſecondo altri *delle mammelle* della Spoſa, ne dice le coſe ſteſſe, che la Spoſa avea già dette di quelle del ſuo Spoſo; lo che fa vedere che nella unione affatto ſpirituale dello Spoſo e della Spoſa ciò che appartiene all' uno appartiene all' altra; e che quel che diceſi di GESU' CRISTO, ſi può dirlo della Chieſa per un effetto dell' ineffabil ſacramento, di cui parla S. Paolo, che produce nell' uomo nuovo come pur nel vecchio ciò che notato è al principio della Geneſi, e vien riferito da GESU' CRISTO medeſimo: Che i *due non fanno che una ſola carne* ed uno ſteſſo ſpirito. Le mammelle della Spoſa ſono quelle dunque dello Spoſo. Il latte e il vino, che ne ſcorrono, ſono della Spoſa, perchè appartengono eſſe allo Spoſo. E l' uno e l' altro ne cibano egualmente i loro figli, perchè la Chieſa non ha nulla, ch' ella non abbia ricevuto da GESU' CRISTO, e GESU' CRISTO come ſuo Spoſo niente poſſiede, di che non le faccia parte, non formando che un corpo, uno ſpirito ed una perſona con lei.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc. Coloſſ. 3. 1.

Cant. 1. v. 1. 2.

Geneſ. 2. 14. Marc. 10. 8. Eph. 5. 31. 32.

E' degno di oſſervazione, che GESU' CRISTO chiami la Chieſa non ſolo ſua Spoſa, ma *ſua ſorella*. E' ſua ſorella, dice Teodoreto, perchè quanto alla ſua umanità egli è di una ſteſſa natura che quelli, di cui è compoſta la Chieſa. Però è chiamato da S. Paolo, il primogenito fra molti fratelli: *Ipſe primogenitus in multis fratribus*. Ed egli ſteſſo dopo la ſua riſurrezione nominò gli Apoſtoli ſuoi fratelli, allorchè ordinò alle donne, che andate erano al ſuo ſepolcro, di aſſicurarli della ſua riſurrezione: *Ite, nuntiate fratribus meis &c.* Egli dichiara ancora altrove: Che quegli che adempie la volontà del Padre ſuo, che è in cielo, è *ſuo fratello, ſua ſorella e ſua madre*. Però il Niſſeno ha riguardata la glorioſa dignità, che acquiſta un' anima diventando Spoſa di GESU' CRISTO non ſolo come l' effetto del rinuovamento da lei ricevuto, allorchè ſtata è riſtabilita nello ſtato di verginità

Rom. 8. 29.

Matth. 28. 10. Ibidem 12. 50.

Gregor. Nyſſ. ib. ut ſupr.

me-

mediante la celeſte ſua rigenerazione, ma in oltre come la ricompenſa di aver eſeguita la ſua volontà, e di eſſerſi reſa degna colle opere buone di diventar nel tempo ſteſſo e di lui ſorella e di lui Spoſa: *Soror mea Sponſa*. Per la qual coſa non è parlato, come dice ancora il Santo ſteſſo, del latte, ma del *vino*, che ſcorre dalle ſue mammelle, eſſendo l' uno per l' alimento de' figli, e l' altro pei perfetti, quantunque ſia vero che riguardata eſſendo la Spoſa come l' immagine della Chieſa in generale, e non di un' anima in particolare, ella fa ſcorrere egualmente dalle ſacre ſue mammelle latte pe' deboli e pei fanciulli, e vino per le perſone più attempate e più robuſte. Queſto fa dire a un Profeta, che prediceva lo ſtabilimento della Chieſa: *Rallegratevi con Geruſalemme.... Succiate e traete dalle ſue mammelle con abbondanza il latte delle ſue conſolazioni; poſciachè io farò correre ſu lei un fiume di pace. Vi ſuccierete il ſuo latte, e ſarete portati alla mammella.* *Iſai. 66. v. 10. etc.*

v. 11. *Favo ſtillante miele ſon le tue labbra, o Spoſa: miele e latte vi è ſotto la tua lingua; e l' odor delle tue veſti è ſimile all' odore dell' incenſo.*

Il Padre di Salomone ha detto prima di lui parlando di Dio: *Quanto ſoavi*, Signore, *a me ſono le tue parole! Lo ſono più che non è il miele alla mia bocca. Le labbra* della Spoſa *ſono* dunque come un *favo*, *che diſtilla miele* continuamente, cioè tutte piene di dolcezza ſono le parole, che eſcono dalla ſua bocca; imperocchè ſiccome lo Spoſo, quando ei parla, non parla di ſe medeſimo, ma è il Verbo e la parola del Padre; la Spoſa parimente non ha in bocca che le parole dello Spoſo, la cui ineffabile dolcezza ſupera incomparabilmente quella del miele, come dice Davidde. Che ſe eſſe non rieſcono ſempre tali al guſto dei peccatori, queſto avviene perchè il peccato, che dall' Apoſtolo ſi chiama *una radice amara*, vieta loro di guſtare la dolcezza della verità, che dolce non è in effetto ſe non a quei che amano lo Spoſo, e in cui regna la di lui carità. Della dolcezza di un cotal miele e latte parla il Savio, quando dice: *Mangia il miele, figliuol mio, perchè è buono, e il favo di miele, che dolciſſimo è alla tua bocca. Tal' è all' anima tua la dottrina della ſapienza.* *Pſ. 118. v. 103.* *Joan. 7. 16. 17.* *Hebr. 12. 15.* *Proverb. 24. 13.*

Sant' Ambrogio dice, che le labbra dei Predicatori della verità ſono come un favo, che diſtilla il miele, allorchè ſi ſervono eſſi della parola di Dio per riſtabilire, per riſcaldare e rinvigorire le membra della Chieſa, che ſono ſtate infrante da delitti e da mortali cadute: *Stillant mel labia prædicantis, quando colliſa duris caſibus vel ruinis lapſæ animæ membra refoventur.* » La bocca del giuſto, proſiegue il Santo, diſtilla ſempre la ſapienza. » Ed eſſa è come un favo, da cui ſcorre il miele della manſuetudine e » della miſericordia. Non v' ha niſſun artificio, niſſun inganno, niſſuna » amarezza del peccato nella bocca di quel giuſto. Ma biſogna conoſcere, ei ſoggiugne, chi ſono quelli, a cui ſi parla. Imperciocchè ci è » vietato il *parlare agli ſtolti, che diſprezzerebbero la dottrina, che ſi foſſe* » *loro inſegnata*. Lo ſtolto rigetterà le tue parole ſiccome vivande, che » dal ſuo ſtomaco non ſi poſſono ſopportare, perchè non ſente, nè guſta in » quelle dolcezza alcuna. In qual modo in fatti le parole del Signore ſa» rebbero dolci ad anime, che piene ſono dell' amarezza dell' iniquità? » In qual modo ſarebbero mai *latte e miele ſotto la tua lingua*, allor» chè *Ambroſ. in Pſ. 118 Oct. 13. v. 7.* *Proverb. 14. 9.*

» chè queſta lingua non è occupata che ad ingannare, allorchè il cuor tuo
» non ſi accorda colle tue parole, e penſi ſoltanto a ſorprendere la ſem-
» plicità del tuo fratello? S. Pietro non ti comanda forſe di *ſpogliarti da*
c. 1. 2. v. 1. 2. » *ogni malizia e da ogni diſſimulazione*? Non ti dic' egli di *deſiderare arden-*
» *temente come i bambini di freſco nati il latte ſpirituale e tutto puro, affinchè*
» *ti faccia creſcere per la tua ſalute?* E non ti fa egli veder finalmente
» coſa ſia l' avere il latte e il miele ſotto la tua lingua, allorchè t' inſegna
» a non rendere maledizione per maledizione, ma a benedir quei che ti
» maledicono, e a non aver odio che per la via della iniquità «?

I divini *ſavi di miele*, che ſono *nelle labbra* dei Predicatori, poſſono ſi-
Theod. in hunc locum. gnificarci ancora, ſecondo un Antico, le divine Scritture. Ed i Profeti come
pur gli Apoſtoli ſono a guiſa di pecchie ſpirituali, che ci danno e il miele
della celeſte dottrina, che ricevono dallo Spirito Santo, e la cera che lo
rinchiude. Egli aggiugne che la lettera è come la cera, e che lo ſpirito vi
è naſcoſto come il miele nel favo. Però quel che fanno i Santi Paſtori del-
la Chieſa è di trarre di mezzo ai favi il ſacro miele, dichiarando le verità
della Scrittura ed alimentandone le anime.

Ora *il miele*, di cui parliamo, e *il latte ſono ſotto la loro lingua*, cioè, ſic-
Gregor. Nyſſ. in hunc loc. come lo ſpiega il Niſſeno, i Paſtori ſono ſempre apparecchiati a diſtribuire la
parola della verità, diverſificandola ſecondo la forza e i varj biſogni delle per-
ſone, a cui la predicano, dimodochè un miele eſſendo per gli uni, ella ſia
1. Cor. 3. v. 1. 2. un *latte* per gli altri. In queſto modo operava l' Apoſtolo S. Paolo, al-
lorchè dicea, che riſpetto *a quei, che erano ancora carnali e come figliuo-*
letti in GESU' CRISTO, non dava loro per cibo che latte, ma che ai
perfetti predicava la ſapienza, non quella del ſecolo ma quella di Dio rinchiu-
Ibidem. c. 2. v. 6. *ſa nel ſuo miſtero*'. » Lo Spirito Santo parla dunque di una sì ſaggia diſpen-
» ſazione della parola di Dio, allorchè dice: Che *il latte* e *il miele* ſono
» *ſotto la lingua* della Spoſa. Imperocchè quegli che ſa il modo, con
» cui riſponder dee a ciaſcuna perſona, può in effetto eſſer riguardato co-
» me avente *il latte e il miele* della parola *ſotto la ſua lingua*, cioè co-
» me maeſtro nel diſpenſarla con tutto il neceſſario diſcernimento «.

Lo Spoſo aggiugne, che *l' odor delle veſti della* Spoſa è *come l' odor dell'*
incenſo. Intorno a che il dotto Teodoreto ci fa oſſervare, che lo Spoſo ce-
Galat. 3. 27. leſte è il veſtimento della Spoſa, ſecondo le parole di S. Paolo: *Voi tutti,*
che ſiete ſtati battezzati in GESU' CRISTO, *ſiete ſtati riveſtiti* di GESU'
Apocal. 16. 15. CRISTO. Il Signore minacciandoci nell' Apocaliſſe di venire all' improvviſo
come un ladro, eſclama: *Beato chi veglia ed attentamente cuſtodiſce le ſue*
veſti, affinchè non cammini egli ignudo e non ſi vegga la ſua confuſione [e
Mat. 22. v. 11. ec. *la ſua vergogna*! Noi veggiamo pure nel Vangelo, ſotto la parabola di un
Re, che convitò molte perſone alle nozze di ſuo figliuolo, e condannò ad
eſſer gettato nelle tenebre eſteriori un uomo, che entrato era ſenza veſte
nuziale nella ſala del banchetto; veggiamo, dico, che la Spoſa, che è la
Chieſa, ha una veſte, ſenza cui non può piacere allo Spoſo. Ora queſta ve-
ſte, ſecondo il Niſſeno, è la carità colle altre virtù, di cui eſſa è il fon-
damento. E' dunque un eſſere riveſtito di GESU' CRISTO l' eſſere riveſti-
Epheſ. 4. v. 24. to di carità, di giuſtizia, di ſantità, che, ſecondo S. Paolo, ſono le veſti
dell' uomo nuovo. Quindi non biſogna ſtupire, ſe lo Spoſo nelle lodi, che
dà alla Spoſa, le atteſta: Che l' *odore delle di lei veſti è come l' odore dell'*

in-

incenſo; poichè eſſendo, dice Teodoreto, riveſtita di GESU' CRISTO medeſimo, che uomo è tutto inſieme e Dio, cioè delle di lui divine virtù, l' odore di tal veſtimento è come un incenſo, che ſale ſino al cielo, e che atteſta la divinità di colui, che ricopre la Spoſa dei ſuoi proprj ornamenti, riveſtendola della ſua giuſtizia, della ſua verità, della ſua ſantità, che ſono gli unguenti più ſquiſiti, ch' ella poſſa offrire e i più degni di un Dio.

℣. 12. *Orto chiuſo ſei tu, ſorella mia; tu ſei un orto chiuſo, e una fontana ſigillata.* Lo Spirito Santo ſembra far qui alluſione a un *fonte*, che ſigillato era col regal ſigillo di Salomone per ovviare che alcuno non lo imbrattaſſe; perchè le acque deſtinate n' erano pel ſervigio del tempio, come pur ſono oggidì nello ſteſſo luogo per ſervire alle obblazioni dei Turchi, i quali hanno ivi fabbricata una moſchea. Quel che perdevaſi di tali acque era condotto in ſerbatoj, che nominavanſi piſcine, affinchè ſerviſſero ad inaffiare un *orto chiuſo* da mura, che viciniſſimo era al fondo di una valle, e di cui Salomone eraſi fatto un luogo di delizie. Lo Spoſo paragonando dunque la ſua Spoſa al *fonte ſigillato* e all' *orto chiuſo*, ci rappreſenta, ſecondo Sant' Ambrogio, GESU' CRISTO, che dice della Chieſa, » ch' el- *Ambros.*
» la è vergine, ſenza macchia e ſenza ruga. E' un orto eccellente, ag- *ep. 25.*
» giugne il S. Padre, la ſanta verginità, che produce in abbondanza ogni *lib. 3. ad*
» ſorte di frutti di un odore gratiſſimo. E' un *orto chiuſo*, » perchè *Vercell.*
» la caſtità è come un muro, che per ogni dove lo circonda. E' un *fon-* *Eccleſ.*
» *te ſigillato*, perchè la verginità ſteſſa è come una fonte di purità, ſu
» cui ſono improntati i ſigilli di una inviolabile integrità. E ſcorgeſi pure
» rilucere l' immagine di Dio nell' acqua di queſto fonte, perchè la ſempli-
» cità di un cuor puro trovaſi perfettamente unita alla purità del corpo «.

Sant' Ambrogio dichiara inoltre, che lo Spirito Santo con queſte parole *Ibid. in*
eſprime i gran miſterj della unione affatto divina dell' anima col Verbo, o di *Gen. ad*
GESU' CRISTO colla Chieſa; e che però ei dice dell' anima vergine o del- *Sabin.*
la Chieſa, ch' ei volea conſacrar vergine a GESU' CRISTO: *La mia ſo-* *c. 2.*
rella, la mia Spoſa è un orto ovvero un paradiſo *chiuſo, ed un fonte ſi-*
gillato. E' un fonte ſigillato, perchè vi è impreſſo il ſigillo dell' immagine di *Ambros.*
Dio inviſibile; è un orto chiuſo, perchè ha intorno a ſe lo ſpirito di Dio, *Apolog.*
che qual muro la circonda e la mette in ſicuro. Quanto più l' uomo ha i *David.*
ſenſi aperti, come ſono gli occhi e gli orecchi, tanto più ha pericoli da te- *cap. 9.*
mere; poſciachè a miſura che il vigor dell' anima s' indeboliſce, s' inſinuano *lib. de*
inſenſibilmente i piaceri del corpo, mentre che vegliando l'anima attentamente *Virgin.*
alla ſua propria cuſtodia, più facilmente da ſe reſpigne tutte queſte attratti- *cap. 4.*
ve. » Tieni dunque, o Vergine di GESU' CRISTO, il tuo giardino ben *Id. lib.*
» chiuſo, e non aprir facilmente la tua bocca per parlare ad ogni ſorte *de Iſaac.*
» di perſone. Parla a GESU' CRISTO ſolo; favella con lui da ſola a *lib. de*
» ſolo. Imperocchè ſe fu ordinato alle donne il tacer nella Chieſa, con quanta *Virgin.*
» più ragione eſſer dee più chiuſa la porta delle vergini? Quanto più deggiono le *lib. 3.*
» vedove temere di tener aperta la porta della loro caſa? Quegli che tende lac-
» ci alla purità, ha ſubito ritrovato per dove entrarvi. E' facile che sfug-
» gir ſi laſci una parola, che vorrebbeſi ritenere. Se la porta d' Eva foſſe
» ſtata chiuſa, Adamo non ſarebbe ſtato ſedotto, ed Eva ſteſſa non avreb-
» be data riſpoſta al ſerpente. Quindi la morte entrata è per la fineſtra,
» cioè per la porta d' Eva, e la morte eterna entrerà per la tua porta, ſe
» par-

» parlando tu offendi la verità, o la purità, o l' umiltà; o se tu parli, » quando ti convien tacere ».

L' anima Cristiana si ricordi adunque che per meritare la gloriosa qualità di *sorella* e di *Sposa* di GESU' CRISTO, esser dee come un *orto* di delizia pel suo Sposo; un orto piantato di fiori e di frutti, cioè di virtù e di opere buone; un orto *chiuso* con sommo studio a tutti gli stranieri, al mondo, al demonio, e a tutti i nemici di GESU' CRISTO, poscichè desso è riserbato pei piaceri affatto spirituali del vero Salomone, che fa consistere le sue delizie nell' essere coi figli degli uomini; un *fonte sigillato* col sigillo dello Sposo, e le cui acque sono tutte destinate pel tempio, e per colui, di cui il medesimo porta il carattere, essendo giusto, com' egli dichiara nel Vangelo, di riguardare la iscrizione e l' immagine scolpita su d' ogni cosa, e di rendere a Dio l' uomo tutto intero, che porta l' immagine di Dio: *Hortus conclusus, soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.*

Matt. 22. 20. 21.

Theod. in hunc loc. Ps. 79. *v.* 9. 13.

La Chiesa non è come l' antica *vigna* del Signore, ch' ei trasportò dall' Egitto, e piantò in luogo delle *nazioni, dopo che l' ebbe discacciate*; quella vigna, che fu *devastata da tutti quei che passavano per la via*, da che ebbe Dio *abbattuto il muro, che la circondava*; quella vigna, che fu *tutta guastata dal cignale della foresta, e interamente divorata dalle bestie selvagge.* Imperocchè GESU' CRISTO ha assicurato la sua Chiesa, che non potranno superarla tutte le forze dell' Inferno. Però egli stesso le fa le veci di un muro e di una invincibile difesa. » Essa è dunque a guisa di un *orto* » *ben chiuso*, che produce ogni qualità di ottimi frutti, e come un *fonte* » *sigillato*, perchè le sue acque non sono per qualunque sorte di persone, » dice un Padre, ma per quei soli, che ne sono degni. I suoi divini mi- » sterj non sono pei profani, ma pei fedeli; nè per quelli, che dopo esse- » re stati lavati s' immergono siccome dianzi nella impurità e nella iniquità, » ma per quelli che hanno premura di conservare il vigor della grazia, o » che essendone decaduti, si purificano di nuovo colla penitenza. Di queste » acque salutari parlava il Figliuol di Dio, quando disse: *Chi beverà dell'* » *acqua, ch' io gli darò, non avrà mai sete; ma l' acqua che gli darò,* » *diventerà in lui un fonte di un' acqua, che rizampillerà fino al cielo* «.

Joan. 4. 13. 14.

℣. 13. 14. *Le tue propagini sono qual delizioso giardino, adorno di pomi granati, e di ogni sorta di frutti di Cipro e di nardo; Il nardo e lo zafferano, la canna aromatica, ed il cinnamomo con tutte le piante del Libano, la mirra e l' aloe, ed ogni specie di profumi più squisiti, ivi trovansi.* Per una sì grande quantità di bei frutti e di unguenti squisiti, lo Sposo vuol significare la fecondità della Sposa, e farci vedere sotto il velo di tal figura la moltitudine e le ottime qualità dei figli, che nascer doveano da un matrimonio sì divino, com' è quello di GESU' CRISTO e della Chiesa. Il primo uomo, nello stato suo d' innocenza, era stato in un orto delizioso, qual era il terrestre paradiso. Il suo peccato meritar gli fece di essere scacciato da quel paradiso; e la maledizione, che Dio scagliò su tutta la terra, fu cagione ch' essa più non produsse che sterpi e spine. Che fatto ha GESU' CRISTO venendo al mondo? Si è applicato col suo esempio, co' suoi ammaestramenti, co' suoi patimenti, colla sua morte e colla sua risurrezione a dissodare questa terra, ed a piantarvi di nuovo come un altro paradiso, ove l' eterna Sapienza trovasse tra i figliuoli degli uomini le

Genes. 3. 17. 18.

sue

ſue delizie. Queſto paradiſo, ovvero giardino di delizie del noſtro vero Salomone è la Chieſa, ch' ei chiama ora ſua *Spoſa*, ora ſuo *giardino*, ora il *fonte* ſpirituale delle ſue acque, ſecondo le varie mire, con cui la conſidera. Riguardandola qui dunque come un giardino di delizie, ei ravviſa tutti i di lei figli come altrettanti arbori ed altrettante piante, i di cui frutti ſquiſiti e gli odori ſoavi giocondiſſima ed amabiliſſima la rendono al ſuo Spoſo.

Appartiene, dice il Niſſeno, a quei che penetrar poſſono nella profondità delle ricchezze della ſapienza e della ſcienza di Dio, l' accignerſi a ſcoprire il vero ſenſo, che ſtà racchiuſo nella figura degli arbori e degli unguenti diverſi. Ma per non rimaner affatto privi del guſto dei frutti celeſti, che ſono noci qui preſentati, e non eſſer come affamati in mezzo al convito delle nozze del ſanto Spoſo, diremo in poche parole ciò, che alcuni Santi ne hanno detto. Eſſendoſi attenuti alla eſpreſſion litterale della Volgata che legge: *Emiſſiones tuæ paradiſus*, ec., cioè de verbo ad verbum: Ciò che tu mandi, ciò che eſce da te, ciò che tu produci, forma un paradiſo, ec. ne hanno dato queſte varie ſpiegazioni: » *Ciò che è mandato*, dice il Niſſeno, paſſa da » chi lo manda a chi lo riceve; e vedeſi nel Vangelo, che i diſcepoli, che » ſono *mandati* a predicare la verità, vengono chiamati Apoſtoli dal nome » ſteſſo della loro miſſione. Coſa *mandaſi* dunque dalla bocca della Spoſa? » E' manifeſto che mandaſi la parola della fede, che ricevuta eſſendo da » quei che l' odono, forma in loro come un giardino. Per l' orgaño dell' » udito ſi opera ne' cuori una tale meraviglia; ma affinchè conoſciamo la » ſpecie degli arbori, che piantati ſono e coltivati nelle anime per mezzo » della parola che eſce dalla Spoſa, ſi nominano qui particolarmente *i gra-* » *nati*. Ora queſt' arbore è di un difficile acceſſo ai ladri, perchè i ra- » mi ne ſono cinti da ſpine, ed il frutto n' è naſcoſto ſotto una corteccia » aſpra ed amara ..... Per la qual coſa, aggiugne il Santo, io credo che » ſia detto che la parola *mandata* ed uſcita dalla bocca della Spoſa, for- » ma un *giardino di granati* nelle anime di quei che l' odono, affinchè quin- » di impariamo a non abbandonarci ad una certa delicatezza e mollezza, ma » ad armarci contro il rilaſſamento mediante l' auſterità di una vita dura e pe- » nitente. Imperciocchè in queſto modo il frutto della noſtra virtù diventerà » inacceſſibile ai ladri, eſſendo come circondato dalle ſpine e dall' amara » ſcorza della penitenza «.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc.

Theo d. Gregor. Nyſſen. in hunc locum. Ambroſ. lib. de Iſaac. 5. in fine Gregor. Magn. in hunc locum.

Un altro Padre dice, che lo Spoſo, il qual è GESU' CRISTO, parlando alla Chieſa ſua Spoſa, le atteſta, che tutti gli arbori e gli unguenti, di cui qui ſi parla, erano i preſenti, ch' ella gli *avea mandati* ed arrecati nel tempo delle ſue nozze, quantunque ſia vero, che ciò ch' ella gli manda lo ha ricevuto prima da lui per un effetto della grande miſericordia, che lo ha indotto a renderla degna di diventar la ſua Spoſa, ſecondo la parola di Sant' Agoſtino: *Agnitus eſt Dominus in ea, id eſt, gratia ipſius cognita eſt in illa civitate: quia quidquid habet illa civitas quæ gloriatur in Domino, non habet in ſe.*

Theod.

Aug. in Pſ. 47.

Per le *melagrane* il Niſſeno intende particolarmente la carità, perchè ſotto l' unità di una ſcorza v' ha una infinità di grani, che ſono talmente ſtretti ed uniti gli uni agli altri, che non ſi fraogono e non ſi corrompono ſcambievolmente, ſe qualche putrefazione non formaſi nel mezzo, lo che è una eccellente figura della unione, che eſſer dee tra i fedeli. Indi ſoggiugne, che

che le piccole ſeparazioni, che involgono tutti i grani del malogranato, ci ſono anch' eſſe una immagine dei gradi e degli ordini diverſi delle perſone, che ſi ſalvano nella Chieſa; delle vergini, di quei che vivono nella continenza o nel matrimonio, dei ricchi o dei poveri, di quei che ſervono con uno ſpirito di pietà, o di quei che comandano ſenza orgoglio: poſciachè tutti queſti ſtati ſono come altrettante ſeparazioni delle perſone diverſe, unite nondimeno inſieme dalla carità in un ſolo corpo, che quello è della Chieſa.

Ambros. ut ſupr. Sant' Ambrogio riguarda poi la Spoſa non come la Chieſa in generale, ma come ciaſcun' anima in particolare; e dice che la Scrittura loda in queſt' anima i doni e i preſenti, che il ſuo Spoſo *le ha mandati*, e di cui l' ha egli dotata: *Laudantur munera animæ, quæ miſſa ſunt illi a ſponſo, quibus dotata veniebat*. Egli aggiugne: Che i preſenti ch' ella ha ricevuti dal ſuo Spoſo per ſua dote, ſono e belliſſimi e ricchiſſimi; che ſpargono per ogni dove l' odor ſoaviſſimo della riputazione della ſua virtù, e conſervano lei medeſima eſente da ogni ſorte di corruzione. Gli uni, come *la canna* aromatica e *la cannella*, ſervono per la eccellenza dell' odore; ed altri, come *la mirra* e *l' aloè*, ſervono per la conſervazione dell' integrità del corpo.

Gregor. Magn. in hunc locum. » Tutti i Santi, che ſono nella Chieſa, dice S. Gregorio Magno, ſi trovino o eſpoſti al fuoco de' patimenti o nella pace della Chieſa, ſi applicano » ſolianto a creſcere nella pietà; e non ceſſano, finchè vivono, di piantare » in ſe come un giardino di delizie, colle varie virtù che ſi affaticano di ſtabilirvi. E per dimoſtrare la fertilità di queſto giardino affatto ſpirituale, » la Scrittura, ſervendoſi della voce dello Spoſo, c' indica tutte queſte virtù ſotto il nome di varj arboſcelli, da eſſa quì nominati; poſciachè coſa » ſignificano tutte quelle ſpecie di aromi o di profumi ſe non i varj gradi e » le qualità varie delle Criſtiane virtù, che ſono nei Santi? E ſiccome di tali varie ſpecie di aromi ſi compongono o profumi degni de' Re o eccellenti rimedj per la guarigione de' corpi; così la meſcolanza e l' unione » delle ſante virtù produce nelle anime il buon odore di GESU' CRISTO, » e rende alle inferme la ſanità da loro perduta «.

Non ci fermiamo a ſpiegare particolarmente tutte le virtù, che eſſer poſſono figurate dagli arboſcelli, dalle piante aromatiche e dagli unguenti. Si poſſono ſcoprire motivi diverſi di edificazione eſaminando la natura di ogni ſemplice. I Padri e gli Eſpoſitori danno a queſte coſe, ciaſcuno le varie loro ſpiegazioni. Teodoreto dice che il *cipro* è una ſpecie d' olio o d' unguento, caldo di ſua natura; che il *nardo* è un aromo di un gratiſſimo odore, di cui pure ſi fa un olio ovvero un unguento, nardo anch' eſſo denominato, caldo di ſua natura, ed opportuniſſimo per guarire i corpi; che lo *ſafferano* è per ſe medeſimo refrigerante, e che quindi non abbiamo meſtieri nè di rimedj, che ci riſcaldino, e che accendano il cuor noſtro dell' amor di Dio, nè di quelli che raffreddino e temperino in noi l' ardore delle cupidigie e degolati deſiderj.

Exod. 30. 14. &c. Scorgeſi nell' Eſodo, che Dio ordinò a Mosè di *prender della mirra, del cinnamomo e della canna aromatica, e di comporne un profumo per ungerne l' arca, la tavola co' ſuoi vaſi, il candelabro e tutto ciò che ſerviva al ſuo uſo, l' altare de' profumi e quello degli olocauſti .... affinchè ſanti foſſero e ſacri*. Sembra dunque che qualche coſa di molto grande ſignifichino i profumi, che adoperavanſi per la ſantificazione delle coſe le più ſacre della leg-

ge

ge vecchia, e che trovanſi qui nel giardino della Spoſa. E noi poſſiamo dire in generale con Sant' Agoſtino, » che ſe il noſtro cuore ſi mantiene alto verſo Dio, diventa veramente il ſuo altare, e noi abbruciamo in queſto altate profumi di un odor ſoave, allorchè ſiamo acceſi dinanzi a lui dal ſacro fuoco del ſuo ſanto amore «. *Aug. de Civ. Dei lib. 10. cap. 4.*

Il Niſſeno afferma, che attribuivaſi al *cinnamono* proprietà sì riſplendenti, che pareano incredibili, e fra le altre egli adduce le ſeguenti, che ſe accade ch' eſſo tocchi ſoltanto l' acqua bollente di una pentola, in ſul fatto la raffredda; che ha la virtù di far morire ogni vivente generato dalla corruzione: che ponendone in bocca a una perſona che dorma, non le vieta il ſonno di riſpondere a tutto ciò che le viene richieſto, non altrimenti che ſe foſſe riſvegliata. Ma il Santo Padre dopo aver dichiarato, che ſarebbe indiſcretezza e temerità aſſerir queſte coſe ſiccome vere, non avendone fatta l' eſperienza, aggiugne ancora non doverſi traſcurar totalmente quel che ſe ne dice, per trarne qualche inſtruzione, e che la Scrittura ha ſpeſſo allegato molte coſe favoloſe dei pagani, delle quali ſerveſi come di parabole per eſprimere ciò, che vuol ella far intendere, ſenza pretendere nondimeno che alcuna fede ſi preſti a tai racconti. *Gregor. Nyſſ. in hunc loc.*

Si può dunque, ſecondo il S. Padre, trovar nell' anima di quei, che ſono pieni della ſcienza e della ſapienza Criſtiana, una immagine delle proprietà, che abbiamo detto attribuirſi al *cinnamomo*. Allorchè per eſempio, alcuno è tutto acceſo o dalla cupidigia o dall' ira, ſe pel ſanto movimento di una ragione ſuperiore alla natura egli eſtingue il fuoco delle ſue paſſioni; ſe quando egli è, per così dire, immerſo nel ſonno eſteriore di queſta vita egli ha nel cuore la ſanta vigilanza, ed il lume della ſapienza degli Spiriti celeſti, che gli renda la verità tuttor preſente, ſenza che alcun oggetto ſenſibile abbia la forza di toglierne la viſta; ſe finalmente ei veglia ſempre per far morire in lui tutto ciò, che naſce dalla ſua propria corruzione, e che ſorge dal principio della ſua concupiſcenza per corrompere la purità della ſua virtù; non è forſe vero ch' egli imita le eccellenti qualità dell' aromo, di cui parliamo, e che il ſuo giardino, ſiccome quello della Spoſa, è piantato di *cinnamomo*?

℣. 15. *Ivi è pure la ſorgente per inaffiar gli orti, pozzo di vive acque che ſcorrono con impeto dal Libano.* Egli eſprime ancora figuratamente la fecondità tutta divina della Spoſa, paragonandola alle fonti e ai pozzi, che non ſi ſeccano mai, che danno acque sì vive, come quelle che ſcaturiſcono e ſcottono dai monti del Libano. Abbiamo notato dinanzi, che l' uomo ſcacciato dal giardino delizioſo, ove l' avea coſtituito il ſuo Creatore, ha trovato in GESU' CRISTO un Salvatore, che l' ha riſtabilito in un altro paradiſo, cioè in quello della Chieſa; e che il giardino del ſecondo Adamo è ſtato piantato come l' altro d' ogni ſorte d' arbori, che producono ottimi frutti, ma colla differenza, che frutti ſono affatto ſpirituali, e che tendono alla conſervazione e all' incremento della vita dell' anima, che quella è della grazia, dove che nell' antico terreſtre paradiſo quei, che vi facea naſcere il Signore, erano belli ſoltanto da vedere e buoni da mangiare per ſoſtenere la vita del corpo: *Produxitque Dominus Deus de humo omne lignum pulchrum viſu & ad veſcendum ſuave.* *Geneſ. 2. v. 9.*

verſ. 10. Diceſi pure nello ſteſſo luogo, che dal Giardino di delizie uſciva un fiume, che ſerviva ad irrigarlo. Biſognava dunque che nel giardino ancora della Spoſa, o ſecondo l' eſpreſſione del ſacro teſto, ne' ſuoi *giardini*, cioè nelle varie Chieſe, che ne compongono tutte inſieme una ſola, ſi vedeſſero acque, che ſi ſpargeſſero da per tutto, onde procurare a quelle divine piante la fecondità. Queſto vien eſpreſſo dallo Spoſo *colla ſorgente per innaffiar gli orti, e col pozzo d' acque vive, che ſcorrono dal Libano*; cioè, ſecondo S. Ambrogio, dall' alto Cielo, che è come il monte, ove abita la divinità. Aſſai ſpeſſo è parlato nella Scrittura delle acque deſtinate al ſacro giardino della Spoſa. Il Padre di Salomone dice in un luogo, che un *fiume rallegra la città di Dio coll' abbondanza delle acque*, che ad eſſa verſa in ſeno. Intorno a che S. Baſilio afferma: » Che queſto fiume affatto divino altro » non è che lo Spirito Santo, che verſandoſi mediante la carità e la fede » nel cuor di quelli, che credono in GESU' CRISTO, vi fa naſcere, co» me parla la Scrittura, *fiumi di un' acqua viva*: « lo che dal S. Evangeliſta immediatamente dopo ſi ſpiega dello Spirito Santo: *hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*. Il Salvatore indirizzandoſi alla Samaritana e domandandole da bere, perchè trovavaſi ſtanco dal cammino da lui fatto, le diſſe queſte mirabili parole: *Se tu conoſceſſi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: Dammi da bere, gliene avreſti domandato tu ſteſſa, ed ei ti avrebbe dato dell' acqua viva*. E per farle conoſcere l' eccellenza dell' acqua, di cui parlava, aggiugne: *Che quegli che beeſſe dell' acqua, ch' ei gli darebbe, non avrebbe mai ſete; ma eſſa diventerebbe in lui un fonte d' acqua ſaliente alla vita eterna*.

Ambros. in Pſ. 118. *Oct.* 17. *v.* 8. *Pſ.* 45. *v.* 4. *Baſil. in hunc Pſ.* *Joan.* 7. *v.* 38. *Id. c.* 4. *v.* 10.

E' queſto propriamente *il fonte dei giardini* della Santa Spoſa, un fonte, di un' *acqua corrente che ſcende* dal cielo, figurato dal *Libano*, *e che riſale fino al Cielo*. Queſte acque ſono uſcite primieramente dal coſtato di GESU' CRISTO, ſecondo i Santi Padri; poichè incarnato eſſendoſi ed eſſendo morto per la noſtra ſalute ha egli fatto piovere da quel coſtato trafitto da una lancia un fiume d' acqua e di ſangue, che ha irrigato ed irrigherà fino al fine de' ſecoli il giardino della Santa Spoſa. Egli dice di ſe medeſimo; ch' *egli è la Sapienza, che ha fatto ſcorrer fiumi da eſſa; che uſcita è dal paradiſo come il ruſcello dell' acqua immenſa di un fiume, come il corſo di una riviera, e come il canale che conduce le ſue acque; che innaffierà il giardino delle ſue piante e ſazierà d' acque il frutto del ſuo prato*. Ma le ſteſſe acque ſono poſcia *diſceſe* con impeto *dal monte Libano*, ſecondo S. Ambrogio, » allorchè gl' Apoſtoli e i Diſcepoli di GESU' CRISTO uniti eſſendo e radunati in un iſteſſo luogo, ſi udì tutto a un tratto un gran rumore, come di un vento violento ed impetuoſo, che veniva dal Cielo, e » tutti furono riempiti dello Spirito Santo, da cui ricevettero il dono di parlar diverſe lingue. « Di queſte acque ſalutari parlava un Profeta, allorchè diceva a tutti i popoli: *Attignerete con giubilo acque dei fonti del Salvatore*. E di eſſe il Figliuol di Dio intendeva parlare, allorchè nel dì ſolenne di una grande feſtività ſclamava a tutti i Giudei: *Se alcuno ha ſete, venga a me e beva*.

Baſil. Ambros. in Pſ. 45. 4. *Eccl. c.* 24. *v.* 33. 40. *&c.* *Ambros. in Pſ.* 118. *Oct.* 47. *v.* 8. *Act.* 2. *Iſ.* 12. *v.* 3. *Joan.* 7. 37.

Ora la grazia ſpirituale o i doni dello Spirito Santo ſono per gli uni, dice ancora S. Ambrogio, come *un fonte*, e per gli altri come *un pozzo*, cioè ſono loro dati ſecondo la varia capacità degli uni e degli altri. E S. Gregorio

rio rappresentando le Scritture come una sorgente affatto divina di sapienza, le cui acque dissetano tutti quei che ne beono, e non cessano per altro di scorrer sempre, a se medesimo domanda perchè nominate sieno nel tempo stesso e il *fonte e un pozzo d' acqua viva*. Egli risponde, che in alcuni luoghi sono chiarissime ed in altri più oscure, e che però ora se ne beono le acque facilissimamente, siccome quelle di un fonte, e ora non si può berne che a forza di ricerca e di fatica, siccome quelle di un pozzo, che si cavano a sommo stento. *Gregor. Magn. in hunc locum.*

Si può nello stesso tempo ancora dire dei doni dello Spirito Santo; che benchè sieno affatto gratuiti, ei nondimeno li diffonde in una maniera assai diversa sopra i fedeli: Videsi per esempio al tempo della Pentecoste come una innondazione di queste acque divine sopra quelli, che credettero in GESU' CRISTO. Imperocchè non bevevano soltanto a un fonte, ma piuttosto a fiumi, siccome li chiama il Figliuol di Dio, o a torrenti, da cui erano allagati, tanto abbondante era la grazia da loro ricevuta. Però vedeansi i popoli convertiti a migliaja a una sola predicazione degli Apostoli. Ma non è stato lo stesso in tutte le serie de' tempi. E Dio vuol quasi sempre che si domandi, che si cerchi, che si batta alla porta per ottenere un sì gran dono, come quello dello Spirito Santo. Ei vuole che si attingano con molto stento come in un pozzo profondissimo le *acque vive*, che si pregierebbero forse meno, se più facilmente le accordasse; benchè sia vero ch' egli fa vedere ancora in tutti i secoli esempj di una sì copiosa effusione di grazie per convincerci che abbreviata non è la mano sua: e ch' egli è sì potente come altre fiate per suscitare dalla durezza delle rupi i veri figli di Abramo, secondo l' espressione del Vangelo. *Matt. 3. 9.*

Il Pontefice S. Gregorio spiega ancora delle sacre onde battesimali le *acque vive del pozzo degli orti* della santa Sposa, che *scorrono dal Libano*. » Imperocchè hanno esse in effetto, dic' egli, la virtù d' imbiancare, secondo la interpretazione del vocabolo di Libano, che significa *dealbatio*, quei » che erano tutti imbrattati di delitti, e riformandoli interamente procurano » loro la purità di una nuova vita «. Esse *scorrono*, poichè operano in un momento per la virtù affatto divina dell' adorabil sangue di GESU' CRISTO, da cui sono tinte, e distaccando le anime dall' amor della vita presente hanno la forza di trasferirle nel possesso de' gaudj sempiterni.

Ma qualunque vantaggio traggano i fedeli da tutte le acque, che irrigano la santa Chiesa, sono eglino sì sciagurati che ne sentono nausea, e loro preferiscono spesso le acque fangose ed attofficate del secolo, secondo il rimprovero, che Dio ne fa al suo popolo per bocca d' uno de' suoi Profeti: *Eglino mi hanno abbandonato*, el diceva, *me che sono una sorgente d' acqua viva, e sonosi scavate cisterne* ec. Intorno a che Sant' Ambrogio dice: *Jerem. 2. v. 3.* *Ambr. in Ps. 61.* » Che quei che aveano abbandonata la sorgente eterna d' acqua viva, erano » sempre assetati, perchè la menzogna, a cui si erano abbandonati, è ac» compagnata da una sete mortale; dove che la verità sazia e riempie eter» namente coloro, che a lei si avvicinano «.

℣. 16. *Destati, o aquilone, ed austro vieni: soffia da ogni lato nel mio giardino, e gli aromatici suoi odori vi si diffondano.* Il vento di *Tramontana* ci significa il raffreddamento, e quello di *Ostro* l' ardor dell' amore. Lo Sposo dunque comandando all' aquilone che fugga e al mezzodì che venga

a *ſoffiare* nel ſuo giardino ci fa intendere, ch' ei volea che la ſua Spoſa da lui paragonata a *un giardino* tutto ſeminato di piante odoroſe foſſe tutta accesa da un amore caſtiſſimo per lui, e che ſi faceſſe una ſanta effuſione *de' ſuoi aromi* o delle ſue virtù per un effetto dell' ardente carità, che n' è la prima cagione.

Gregor. Magn. in hunc loc. L' *aquilone*, che reſtrigne e che intormentiſce col rigore del ſuo freddo, ci figura, ſecondo S. Gregorio, lo ſpirito immondo, che con una ſpecie d' intirizzamento impediſce di far opere buone a tutti i malvagi da lui poſſeduti. E per l' oppoſito *il vento di mezzodì* che è caldo, ci ſignifica lo Spirito Santo, che rende il cuor degli eletti ſervente per tutte le opere della pietà. » *Deſtiſi*, o *leviſi* dunque l' *Aquilone*, e *parta*, aggiunge il ſanto Pa» dre, *e venga il vento di mezzodì* a ſoffiar nel giardino dello Spoſo, e a » farne *ſtillare gli aromi*; cioè ſi allontani lo ſpirito maligno dalla Chieſa, » e da tutte le anime degli eletti; e vengavi per l' oppoſito lo Spirito San» to ad accendere il fuoco della carità e a far produrre a quel ſanto giar» dino fiori e frutti odoriferi e nutritivi, che c' indicano tutti i profumi del» le criſtiane virtù «. Oſeremmo dire che ſarebbe ſtato profittevole ad Adamo e a tutta la ſua poſterità, che il Signore aveſſe comandato all' Aquilone di fuggire dal primo *giardino*, in cui era egli ſtato ſtabilito. Vero è che ſe ivi foſſe regnato il ſolo ſoffio dello Spirito Santo, ſi ſarebbero veduti *ſcorrerne* nel volger di tutti i ſecoli *gli aromi* di pietà e d' innocenza, che avrebbero formato un ſagrificio degniſſimo della maeſtà di Dio. Ma che? Dio ha ſaputo trarre per un eccesſo dell' amor ſuo la ſua propria gloria e la noſtra dal peccato ſteſſo de' primi uomini, rendendo l' unigenito ſuo Figlio una vittima di propiziazione in favor noſtro e dandogli per iſpoſa la Chieſa da lui ſantificata col ſuo ſangue. Stà dunque preſentemente a lei a domandargli di continuo nella cognizione, ch' ella ha della debolezza de' figli ſuoi, che ſi degni rimuovere dal ſuo giardino *l' aquilone*, e farvi ſoffiare *il vento di mezzogiorno*.

Ambros. de Virg. lib. 3. » Tu hai inteſo, o Spoſa di GESU' CRISTO, le dice Saot' Ambrogio, » che accettevole gli è la bellezza delle tue virtù. Tu hai inteſo ch' ei pre» ferisce a tutti gli altri odori i profumi delle tue veſti, cioè il buon odore » della tua pietà e della tua integrità. Tu hai udito dalla ſua bocca che *Idem in Pſ. 1. v. 5.* » ſei un orto chiuſo, tutto pieno di ottimi frutti. Domanda dunque che in » te ſoffii lo Spirito Santo, ch' ei diffonda un ſoffio celeſte ſopra il tuo let» to nuziale, e che ti ricolmi di profumi di una pietà tutta interiore e di » una grazia affatto ſpirituale. Eccita lo Spirito Santo nel cuor tuo; poſcia» chè lo Spirito Santo ſuol comunicarſi con un ſoffio ſalutare alle anime, che » ſono apparecchiate come una terra fertile e feconda. A lui ſi parla, quan» do ſi dice qui: *Vieni*, o *vento di mezzodì*, affinchè per la dolcezza di un » aer più temperato la terra del noſtro cuore, che riſtretta era dianzi dal » gelo cagionato dall' aquilone, ſia ammollita e reſa capace di ricevere gli » adorabili tuoi ſemi «.

Di queſto modo il Niſſeno, il Pontefice S. Gregorio e Sant' Ambrogio hanno ſpiegato il preſente paſſo; ma lo ſteſſo Sant' Ambrogio ha notato altrove, ch' ei credeva poterſi il medeſimo intendere ancora nel modo ſeguente: *Idem in Pſ. 118. Oct. 12. v. 5.* » *Exurge aquilo*, cioè ſorgete, o voi che dormite, e riſuſcitate dai morti. » Voi nazioni che foſte per sì lunga ſtagione ſepolte nel letargo del peccato,

» riſ-

» risvegliatevi finalmente, e GESU' CRISTO v' illuminerà. Tutti sono invi-
» tati da queste parole, tanto Giudei quanto Gentili, ad incorporarsi nella *Id. de Virg. l. 1.*
» Chiesa; posciachè l' odore della santa Religione di GESU' CRISTO si è
» fatto sentire in tutte le parti dell' universo, ove le membra della Sposa dilet-
» ta hanno sparso i sacri loro profumi. I centoventi Discepoli, che erano,
» al dir del Nisseno, a guisa d' arbori piantati nella casa del Signore, non
» ebber sì tosto ricevuto il salutar soffio del *vento del mezzodì* (cioè dell' *Gregor. Nyss. in hunc loc.*
» ardore dello Spirito Santo), che fiorir fecero per ogni dove la evangelica
» dottrina per mezzo delle diverse lingue, che da loro si parlavano «.

Questa seconda spiegazione data da Sant' Ambrogio alla parole, *Exurge Aquilo*, è ben appoggiata a quel che dice il Figliuol di Dio intorno la con- *Luc. 13. v. 29.*
versione d'ogni sorte di popoli, allorchè dichiara: Che *ne verranno dall' Oriente dall' Occidente, dal Settentrione e dal Mezzodì, e seder anno a mensa nel Regno di Dio*. Quei del Settentrione sono chiamati come pur quel del Mezzodì; po- *Tit. c. 2.*
sciachè *a tutti gli uomini si è palesata*, come dice S. Paolo, *la grazia di Dio Salvator nostro per insegnar loro a rinunziar alla empietà, e a tutti i desiderj del secolo*. *Ps. 147. v. 7.*

Il Real Profeta ha detto, che *soffierebbe il vento del Signore, e scorrerebbero le acque*, lo che si può intendere, come si è fatto vedere altrove, del prodigio, con cui lo Spirito Santo, disceso essendo sopra la sua Chiesa, liquefar fece col calore del divin fuoco dell' amor suo i cuori agghiacciati e induriti degl' infedeli sparsi in tutta la terra. Ma quello che la Scrittura dice in questo luogo sembrò ancora qualche cosa di più forte al Nisseno. Imperocchè mentre, dic' egli, non è colà parlato se non *delle acque, che scorrono* al soffio del vento del Signore, si comanda qui *al vento del mezzogiorno* di soffiare, affinchè *esalino gli odori* del giardino della santa Sposa. Egli crede dunque che in queste parole si possa riconoscere la differenza del vecchio e del nuovo Testamento, non essendo l' uno se non come un fiume pieno di acque, mentre che l' altro è stato come un fiume di odori. » Il gran
» Paolo, aggiugne il S. Padre, era anch' esso qual fiume di odori Evan-
» gelici, che scorrevano dal giardino della santa Chiesa, dopo ch' egli era
» stato infiammato dall' ardore del soffio dello Spirito Santo; e questi tali odo-
» ri, ch' ei facea scorrere, erano il buon odore, che GESU' CRISTO sparge-
» va in tutti i luoghi, siccome dice egli medesimo. Tali furono ancora S.
» Giovanni, S. Luca, S. Matteo, S. Marco, e tutte le altre piante princi-
» pali del giardino della Sposa, che ricevuto avendo il soffio luminoso del
» vento del mezzodì, divennero come sorgenti di profumi, donde spandevasi
» del continuo il buon odore del santo Evangelio «.

CAPITOLO V.

Desiderio della Chiesa per la sua unione con Gesù Cristo. Della di lui ultima venuta. Non resistere, allorchè egli impegna a qualche cosa. Pericoloso è il non ubbidir con prontezza. Descrizione di Gesù Cristo, sua candidezza, rubiconditè, testa, capelli, guancie, labbra, mani, petto, gambe e voce. Le compagne della sposa vogliono cercarlo con lei.

1 *VEniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum.*

Veni in hortum meum, soror mea sponsa: messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo: bibi vinum meum cum lacte meo: comedite amici, & bibite, & inebriamini, charissimi.

2 *Ego dormio, & cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis: Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.*

3 *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

4 *Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.*

5 *Surrexi, ut aperirem dilecto meo: manus meæ stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.*

6 *Pessulum ostii mei aperui dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat. Anima mea liquefacta est, ut locutus est; quæsivi, & non inveni illum: vocavi, & non respondit mihi.*

La Sposa.

1 IL mio diletto si porti nel suo giardino, e si cibi del frutto de' suoi pomi.

Lo Sposo.

Ecco ch' io son venuto nel mio giardino, Sposa Sorella mia: io ho colta la mia mirra co' miei aromi: ho mangiato il mio favo ed il mio miele: bevuto ho il mio vino ed il mio latte: mangiate, amici, bevete ed inebbriatevi, carissimi.

La Sposa.

2 Io dormo, ed il cuor mio è desto. *Ascolto* la voce del mio diletto che picchia, *e dice:* Aprimi, mia sorella, mia amica, mia colomba, mia *Sposa* illibata; perchè il mio capo è coperto di rugiada, e la mia chioma *è molle* di guazza notturna.

3 Mi sono già spogliata, *io dissi*, della mia tonaca, come avrei io a rivestirmi? Ho di già lavati i miei piedi, come avrei io a rinsudiciarli?

4 Ma il mio diletto introdusse la mano nel foro *della porta*, e le mie viscere, ciò udendo, si commossero.

5 Io mi alzai *allora* per aprire al mio diletto: Le mie mani stillavano mirra, e le mie dita trovavansi piene di mirra preziosissima.

6 Tolsi il chiavistello della mia porta, per aprire al mio diletto: ma egli s' era già sottratto, e passato oltre. Al suon della sua voce l' anima mia languiva: Lo cercai, e più nol trovai: l'appellai, ed ei non mi rispose.

7 Le

7 *Inverunt me cuſtodes, qui circumeunt civitatem: percuſſerunt me: & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi cuſtodes murorum.*

7 Le guardie, che per la Città fanno la ronda, mi ritrovarono, mi percoſſero e ferirono; que' che ſtavano di guardia alle mura mi ſtrapparon d' indoſſo il mio manto.

8 *Adjuro vos, filiæ Jeruſalem, ſi inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei quia amore langueo.*

8 Io vi ſcongiuro, donzelle di Geruſalemme, ſe mai v' incontraſte nel mio diletto, ditegli ch' io languiſco d' amore.

Le compagne della Spoſa.

9 *Qualis eſt dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? qualis eſt dilectus tuus ex dilecto, quia ſic adjuraſti nos?*

9 Qual è *quel che tu appelli* il tuo diletto tra tutt' i diletti, o la più avvenente di tutte le femmine? Qual è coteſto tuo diletto tra tutti gli altri diletti, per cui così ci ſcongiuri?

La Spoſa.

10 *Dilectus meus candidus & rubicundus, electus ex millibus.*

10 Il mio diletto è candido e rubicondo, ſcelto tra miglinja d' altri.

11 *Caput ejus aurum optimum: comæ ejus ſicut elatæ palmarum, nigræ quaſi corvus.*

11 Il ſuo capo è *qual* oro puriſſimo. Le ſue chiome ſono quai getti novelli di palme, nere qual corvo.

12 *Oculi ejus ſicut columbæ ſuper rivulos aquarum, quæ lacte ſunt lotæ, & reſident juxta fluenta pleniſſima.*

12 Gli occhi ſuoi raſſomigliano alle colombe, *galleggianti* ſulle acque d' un ruſcello, che *direſte* lavate nel latte, e ſoggiornano lungo una corrente ricchiſſima.

13 *Genæ illius ſicut areolæ aromatum conſitæ a pigmentariis. Labia ejus lilia diſtillantia myrrham primam.*

13 Le ſue gote ſono quali piazzetti d' arboſcelli aromatici, piantati da profumieri. Le ſue labbra ſono *come* gigli, che ſtillano la mirra più pura.

14 *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis. Venter ejus eburneus, diſtinctus ſapphiris.*

14 Le ſue mani *riſplendenti* qual oro, *ſembrano lavorate* al torno, e cariche di giacinti [1]. Il ventre ſuo è un avorio adorno di zaffiri.

15 *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ ſunt ſuper baſes aureas. Species ejus ut Libani, electus ut cedri.*

15 Le ſue gambe raſſomigliano a colonne di marmo poggiate su baſamenti d' oro. La figura [la bellezza] ſua è come quella del Libano, e diſtingueſi qual cedro *tra gli altri arbori*.

16 *Guttur illius ſuaviſſimum, & totus deſiderabilis: talis eſt dilectus meus, & ipſe eſt amicus meus, filiæ Jeruſalem.*

16 Dolciſſima è la ſua voce; *in ſomma*, egli è in ogni parte deſiderabile: tal è il mio diletto, tale il mio amico, o donzelle di Geruſalemme.

(1) *L' Ebreo*: Le ſue mani circoli d' oro, cui ſono incaſtrate pietre preziose di Tarſis.

17 *Quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? Quo declinavit dilectus tuus? & quæremus eum tecum.*

Le compagne della Sposa.

17 Dov' è ito il tuo diletto, o tra le femmine la più avvenente? Dove s' è egli ritirato il tuo diletto? Noi teco ne anderemo in traccia.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *IL mio diletto si porti nel suo giardino, e si cibi del frutto de' suoi pomi. Ecco ch' io son venuto nel mio giardino, Sposa sorella mia: io ho colta la mia mirra co' miei aromi: ho mangiato il mio favo ed il mio miele: bevuto ho il mio vino ed il mio latte: mangiate, amici, bevete, ed inebbriatevi, carissimi.* Sembra che sarebbe stato più naturale seguir l' Ebreo in questo luogo, e congiugner le prime parole del versetto, che noi spieghiamo, colle ultime del Capitolo precedente, incominciando il presente Capitolo dalle parole: *son venuto nel mio giardino*, ec. Ma riferendosi l' uno e l' altro allo stesso senso, si è voluto piuttosto non allontanarsi nè pur in ciò dalla Volgata. La Sposa mostra il suo desiderio, che lo Sposo vada nel suo giardino, affin di mangiarne i frutti, proseguendo ad usare un linguaggio figurato, che la disposizione esprime del cuor suo rispetto allo Sposo. » Ella invita, dice Sant' Ambrogio, il divin Verbo a di- » scendere in lei, affinchè inaffiata essendo dalla celeste di lui parola e dalle » ricche effusioni del di lui Spirito, ella produca degni frutti di virtù. Ora l' adora- » bil Verbo si ciba in certo modo delle virtù delle anime, allorchè queste gli » sono ubbidienti, e trova le sue delizie nel mangiar così dei frutti colti » nell' orto loro «; lo che fa dire alla Sposa non solo ch' *ei vada nel suo Giardino*, ma ancora *che mangi il frutto dei suoi pomi*. Però un arbore merita la sua maledizione, come il fico del Vangelo, allorchè non vi trova egli alcun frutto; ma gli arbori del santo giardino della Sposa non sono sterili, come dice pur Sant' Ambrogio, e le loro radici inaffiate essendo dalle sacre acque della Chiesa producono frutti eccellenti per virtù della fecondità, ch' essi hanno ivi ricevuta.

Ambr. de bon. mor. c. 5.

Id. l. de initiand. cap. 9.

Lo Sposo avea detto nel Capitolo precedente, ch' egli *andrebbe al monte della mirra*, lo che era come si è fatto vedere, una predizione della morte, che patir dovea sul monte Calvario; ed egli dice qui ora, che *ha raccolto la sua mirra*, lo che alcuni Padri con alcuni Interpreti spiegano per l'adempimento della stessa predizione intorno la sua morte. Quindi il desiderio, con cui la Sposa domandavagli ch' ei volesse andare nell' orto suo, potrebbe significare la disposizione degli Apostoli e dei discepoli dopo la morte e la risurrezione di GESU' CRISTO. Figuriamoci dunque, per esempio, i due discepoli, che andavano ad Emmaus, colmi di tristezza per la morte del divin loro Maestro, che parlano insieme, come osserva l' Evangelista, di tutte le cose accadute, ed hanno perduta quasi ogni speranza, ch' ei redimerebbe Israello. Non può dirsi per avventura che que' due discepoli nello stato, in cui allora si trovavano, proferivano se non colla bocca, al-

Cantic. c. 4. v. 6. Theod. in hunc loc. Ambros. in Luc. lib. 9. cap. 20. Item Synopf. Critic. Luc. 24. v. 13. &c.

me-

meno col cuore, le parole della Cantica: *Perchè non viene il noſtro diletto nel ſuo giardino a mangiar il frutto dei ſuoi pomi*, cioè a cogliere il frutto di tante fatiche, colle quali ci ha fatto ſperare che ſtabilirebbe la ſua Chieſa ed il ſuo regno? Ma quando venne GESU' CRISTO a raggiugnerli per la via, e camminando ſeco loro, ſenza ch' eſſi lo conoſceſſero, incominciò a ſpiegar loro ciò che di lui era ſtato detto in tutte le Scritture, ed a far vedere ch' era ſtato neceſſario che GESU' CRISTO patiſſe tutto ciò che avea patito, ed entraſſe in tal guiſa nella ſua gloria, non crederebbeſi di aſcoltar lo Spoſo a dire anch' egli: *Eccomi venuto nel mio giardino, mia ſorella, mia Spoſa: ho raccolto la mia mirra co' miei aromi?* Imperciocchè in effetto il Figliuol di Dio adempier non potea una parte di quel, che avea predetto, e mancar di adempiere l' altra. Biſognava dunque ch' egli *entraſſe* nell' orto ſuo, cioè *nella ſua gloria*, o nel regno della ſua Chieſa mediante la ſua riſurrezione; ma biſognava ch' ei *coglieſſe* prima *la ſua mirra co' ſuoi aromi*, cioè che moriſſe e che foſſe ſepolto; lo che ci vien figurato, ſecondo i Padri, dalla *mirra*, che l' immagine è della noſtra mortalità. Però veggiamo nel Vangelo, che gli fu dato effettivamente ſul Calvario vino miſto con mirra a bere; e la di lui ſepoltura è forſe ancora figurata dagli *aromi*, che potevano ſignificare quei, che le pie donne prepararono per imbalſamare il corpo del Salvatore, e quei che Maria gli ſparſe prima della di lui morte ſopra il capo nella caſa di Simone lebbroſo, allorchè, mormorando alcuni di queſta apparente profuſione, ei loro diſſe: Che quella donna *avea ſparſo anticipatamente que' profumi ſopra il ſuo corpo, onde prevenire la ſua ſepoltura*.

Theod in hunc loc. Ambros. ib. ut ſupra. Marc. 15. 13. Marc. 16. v. 1. Marc. 14. 3. 8.

Rappreſentiamoci ancora gli Apoſtoli congregati in Geruſalemme, in uno ſteſſo luogo cogli altri diſcepoli, dopo la morte del Salvatore, ed agitati da varj penſieri ſulle relazioni loro fatte intorno la ſua Riſurrezione. Il loro cuore allora non dicea veramente: *Il noſtro* Spoſo *diletto venga dunque nel ſuo giardino*, come ce l' avea promeſſo; non abbandoni più a lungo la ſua Spoſa, poichè l' ha ridotta colla ſua morte ad eſtrema deſolazione? E quando in quel momento ſi preſentò in mezzo ad eſſi dicendo loro: *La pace ſia con voi: Son io; non abbiate alcuna tema*, non è forſe lo ſteſſo che dire: *Eccomi venuto*, ſiccome avete deſiderato? Ma finalmente non videſi, giuſta l' oſſervazione del Niſſeno, avverato alla lettera quel che poſcia è detto: ch' egli *avea mangiato il favo col ſuo miele*; allorchè, non potendo gli Apoſtoli preſtar fede al teſtimonio de' loro proprj occhi, ei *mangiò* effettivamente *un favo di miele* alla loro preſenza, per provar lor vie maggiormente la verità della ſua Riſurrezione?

Luc. 24. 33. 36. &c.

Marc. 16. 16.

Quel che aggiugne, ch' egli *ha bevuto il ſuo vino col ſuo latte* ſignifica ancora chiaramente che adempiuto era ciò che avea predetto a' ſuoi Apoſtoli. Imperciocchè avea egli dichiarato a S. Giacomo e a S. Giovanni, che domandavano di partecipare della di lui gloria ſenza parteciparne i patimenti, Che *v' era un calice, che egli dovea bere*, e lo chiama il calice ſuo: *Calicem meum*, in quella guiſa che parlando qui del vino da eſſo *bevuto* lo chiama pure ſuo vino: *Bibi vinum meum*. Era queſto in effetto un calice e un vino, che gli era proprio in una maniera affatto ſingolare, poichè niſſuno altro che un Uomo-Dio ſarebbe ſtato capace di bere un calice, il cui ſolo aſpetto ebbe la forza di trarre un ſudor di ſangue da tutto il

Mat. 20. 22. 23.

ſuo

ſuo corpo . Ciò non oſtante , per quanto amaro foſſe quel vino in ſe ſteſſo , il rimedio eſſendo ed il prezzo di tutti i peccati degli uomini , GESU' CRISTO non laſciò di *berlo col ſuo latte* , mitigando così e temperando il rigore della giuſtizia del Padre ſuo colla tenerezza dell' amor ſuo verſo i peccatori .

Ma il *vino* , che lo Sposo dichiara di *aver bevuto* , può ben ſignificarci ancora il ſacro vino , ch' ei diede a bere a' ſuoi Apoſtoli prima della ſua morte ; vino ch' ei nomina giuſtiſſimamente , dice un Padre , quel ſuo proprio vino , poichè la vera vigna egli è , donde tal vino è ſtato tratto . Egli vi aggiugne il *ſuo latte* per ſignificarci , ſiegue a dire lo ſteſſo Padre , che s' è un vino pieno di forza pei perfetti , è pure un latte per ſervire di cibo ai fanciulli , che ſebben deboli , non ſono eſcluſi dal celeſte convito .

Matth. c. 26. Theod. in hunc loc.

Finalmente ſi può intender queſto vino per quello , di cui GESU' CRISTO parlava agli Apoſtoli nello ſteſſo luogo , allorchè , dopo aver loro dato il ſuo corpo e il ſuo ſangue ſotto le ſpecie del pane e del vino , diſſe loro : *Non berrò più per l' innanzi del frutto della vite ſino al giorno , in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio* . Imperocchè , così parlando , indicava il vino celeſte e il torrente di delizie , di cui eſſer dovea come inebbriato con loro nella caſa del Signore . Che s' egli accoppia *il latte al vino* per figurare lo ſtato di gloria , forſe lo fa per eſprimerne più ſenſibilmente la dolcezza ; oltre a che il latte può ſignificare , come il vino , la ſanta ubbriachezza , di cui parliamo , poſciachè il latte è atto anche eſſo pure a ſopire i ſenſi , come ſi rileva dall' eſempio di Siſara , General dall' eſercito de' Cananei , a cui produſſe una ſpecie di ubbriachezza o di letargo , ſecondo la Scrittura . D' altronde ſiccome leggeſi di frequente ne' ſanti Libri , che l' abbondanza è indicata dal *latte* e dal *miele* , di cui quì ſi parla , così non dee recar ſtupore ſe accoppianſi al *vino* per figurarci l' abbondanza , e il torrente d' ogni ſorte di delizie , ſecondo l' eſpreſſione del Re Profeta , che accompagna la gloria di Dio .

Matth. ib. v. 29.

Judic. 4. v. 19. 21. Exod. 3. v. 8. 17. Num. 13. v. 28. Eccl. 46. 10. Pſ. 35. v. 9.

Ma v' ha pur anche un altro vino e un altro latte , che procurar dobbiamo di acquiſtar quaggiù , e che è come la ſorgente di quello , che ſi guſta nella gloria . Per la qual coſa diceva già Iddio per bocca di un ſuo Profeta : *Venite e comprate ſenza danaro e ſenza verun cambio il vino e il latte . Perchè ſpendere il voſtro danaro in ciò , che non può nutrirvi , e le voſtre fatiche in ciò che non può ſatollarvi ? Aſcoltatemi con attenzione ; alimentatevi del buon cibo , e l' anima voſtra , eſſendone come ingraſſata , ſarà nell' allegrezze* . La grazia del noſtro Salvatore è figurata , come ſi è oſſervato altrove , dal *vino* , a cagione della ſua forza e della ſua virtù , e dal *latte* a cagione del grand' amore , che muove Dio ad accordarcela . „ Imperocchè il latte , ſiccome dice Sant' Agoſtino , è una immagine ammirabile della grazia , perchè ſe n' eſce con abbondanza dalle viſcere della madre , che lo dà al ſuo figlio nel di lui biſogno con una bontà non ſolo affatto gratuita , ma ancora compaſſionevole e piena di letizia « . Il Signore invita i popoli a *comprare* il vino e il latte , ma *ſenza danaro* , poſciachè , ſebben eſſa data ſia agli uomini gratuitamente e per un effetto della ſua grande miſericordia , ei vuole che ſi fatichi per acquiſtarla ; e cogli affanni , coi patimenti , colle umiliazioni procacciar ſi dee la divina ſapienza , che Dio liberamente concede ed abbondantemente , come dice S. Giacomo , a

Aug. in Pſ. 167.

Jacob. 1. v. 5. 6.

quei

quei che ne conoſcono il pregio, e che la domandano nel debito modo con una fede viva ed illuminata. Di queſto *buon cibo* ei vuole che *ſi nutra l' anima*, *affinchè ſiane come ingraſſata*, e non de' falſi beni preſentatici dal mondo, che *non poſſono nutrirci*, e che queſto ci fa nondimeno comprare aſſai caro. Or tal latte di una ragione illuminata dalla fede, latte della verità eſente da qualunque menzogna, vuole S. Pietro che noi deſideriamo con ardore: *Rationabile ſine dolo lac concupiſcite*, affinchè creſcete eſſo ci faccia e pervenire alla ſalute: *Ut in eo creſcatis in ſalutem*. 1. *Petr.* 2. 2.

In queſto ſenſo dir poſſiamo, che lo Spoſo non ha pe*t* anche nè *raccolto* tutta la *ſua mirra*, nè *mangiato* tutto *il favo del ſuo miele*, nè tutto *bevuto il ſuo vino col ſuo latte*; pnſciachè, ſiccome egli è il noſtro capo, così ci ordina di far ciò ch' egli ha fatto, e vuole aſſolutamente che le ſue membra gli ſieno conformi, ciaſcuno ſecondo la miſura della grazia da eſſo ricevuta. Quindi lo Spoſo non avrà propriamente *raccolto* tutta la *ſua mirra*, e bevuto il calice intero de' ſuoi patimenti ſe non quando tutti gli eletti avranno *adempiuto*, come S. Paolo, ciaſcuno la ſua parte di quel *che rimane a patire* a GESU' CRISTO, e la loro vita ſarà veramente con lui naſcoſta entro il ſepolcro. Biſogna neceſſariamente ch' eglino partecipino del calice e della mirra; ma l' uno e l' altra non ſaranno ſenza le divine conſolazioni, che ci poſſono eſſer figurate dal latte e dal miele, di cui il Salvatore non ha propriamente voluto guſtare ſe non dopo la ſua riſurrezione, eſſendoſi ſaziato per tutto il corſo del viver ſuo d' obbrobrj e di patimenti, ma ch' egli è premuroſo di meſcolare nell' amarezza della mirra e del calice deſtinato a' ſuoi diſcepoli per mitigare quel che da loro ſi ſoffre. *Coloſſ.* 1. *v.* 24. *ib. c.* 33.

Mangiate, amici miei, e bevete; o *miei cariſſimi, innebbriatevi*.

La Scrittura allude qui forſe a ciò che praticavaſi allora, e che ſi vede praticarſi anche oggidì in que' paeſi. Dopo che lo Spoſo entra colla Spoſa nella camera nuziale, i loro amici ſi rimettono di nuovo a menſa per onorare il convito e le nozze; e lo Spoſo, uſcendo talora, va a moſtrarſi ai convitati per eſortarli a rallegrarſi. Uſanze umane ſono coteſte, che lo Spirito Santo non pretende approvare, allorchè ſe ne ſerve ſoltanto come di un linguaggio figurato per eſprimere quel che riguarda il gran Sacramento, ovvero il miſtero della ſua alleanza affatto divina colla ſua Spoſa, la ſanta Chieſa.

La Sapienza altrove ci eſclama pe*r* bocca di Salomone: *Venite, mangiate il pane, che io vi do, e beete il vino, che vi ho preparato*. Quì ella non dice ſolo: *Mangiate, amici miei, e bevete*; ma: *Inebbriatevi, o miei cariſſimi*. Agli Apoſtoli principalmente parla lo Spoſo, come videſi in effetto, quando GESU' CRISTO prima di ſalire al Cielo, diſſe loro di *andare per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutte le creature*. Eglino aveano biſogno certamente d' eſſere fortificati allora dal *cibo* del di lui pane celeſte, e come *inebbriati* del di lui vino nuovo, per non temere di andare ad annunziare per tutta la terra un Vangelo sì oppoſto alle naturali inclinazioni di tutti gli uomini, e pe*r* diventar veramente di lui *teſtimonj*, ſiccom' egli dice, e martiri della verità. Però egli promette ad eſſi nel tempo ſteſſo di *mandar loro il dono del Padre ſuo, che loro era ſtato promeſſo*; e ciò non oſtante preſcrive ai medeſimi di ſtarſene rinchiuſi in Geruſalemme, *finchè riveſtiti ſieno della forza dall' alto*, e rinnovati eſſendo dallo Spirito Santo nel giorno *Proverb.* 9. 23. *Marc. cap.* 16. 15. *Luc.* 24. 48. 49.

Matt. 9. 17. no della Pentecoſte, diventino, ſecondo il detto del Salvatore, *vaſi nuovi, pieni affatto del nuovo vino*; perocchè eſſi allora veramente parvero come *inebbriati* del vino dello Spoſo. Però alcuni, che ignoravano il gran miſtero della venuta dello Spirito Santo ſopra la Chieſa, ſi beffavan di loro, dicendo: Ch' erano ubbriachi, *e pieni di vino nuovo*. Per la qual coſa S. Pietro fu pure obbligato a giuſtificarſi a tal uopo co' ſuoi fratelli, facendo vedere a que' popoli, che eſſi non erano ubbriachi, ſiccome queſti penſavano, ma che vedevaſi l'adempimento di quel che Dio avea predetto pel Profeta Joele: *Che negli ultimi tempi ei diffonderebbe il ſuo Spirito ſopra i ſervi ſuoi, e ſopra le ſue ſerve, e ch' eglino profetizzerebbero*. » Queſta ubbriachezza dun-

Act. 2. *v.* 13. 15. *&c.*

Joel. 2. *v.* 28.

» que, come parla S. Ambrogio, era non una ubbriachezza d' inremperan-
» za, ma una ubbriachezza di grazia, che rendevali ancora più ſobrj, e
» che in loro produceva una ſanta allegrezza; una ubbriachezza, la quale
» non che farli vacillare, conſolidavali anzi nella caſtità «. A queſta ſpirituale ubbriachezza l' Apoſtolo eſortava i primi fedeli, allorchè loro diceva: *Non vi abbandonate agli eccessi del vino, da cui naſcono le diſſolutezze, ma riempitevi dello Spirito Santo*. » Imperocchè quegli che s' inebbria del vino
» della terra, diventa vacillante e ſenza fermezza; dove che quegli, che è
» inebbriato e pieno dello Spirito Santo, diventa come radicato in GESU'
» CRISTO ſteſſo: *Vino enim qui inebriatur, vacillat & titubat: Spiritu*
» *qui inebriatur, radicatus in Chriſto eſt*. Però una eccellente ubbriachezza
» è quella, che ſolleva la noſtra mente come ſopra di ſe medeſima, e le fa
» tutte dimenticare le cure e le inquietudini del ſecolo coi ſanti traſporti d'
» allegrezza, che in lei produce. Allorchè dunque la divina parola, che ſcen-
» de dal cielo come una pioggia, ha mondato e come inebbriato l' anima
» noſtra; allorchè ha in eſſa fatto naſcere il deſiderio delle varie virtù, e
» creſcere il frutto di una fede, e di una divozione tutta pura, noi poſſia-
» mo ben dire a Dio con rendimenti di grazie: *Tu hai viſitata la terra,*
» *e l' hai come inebbriata* «.

Ambros. lib. 1. *de Abel & Cain. cap.* 5.

Ephes. 5. 18.

Pſ. 64. *v.* 9.

Gregor. Maga. in hunc locum.

Si può oſſervare col Pontefice S. Gregorio nelle parole dello Spoſo, che noi ſpieghiamo, che quei, ch' egli invita a *mangiare*, e a *bere*, non ſono chiamati che ſuoi *amici*; ma che gli altri, che invita ad *inebbriarſi*, ſono chiamati ſuoi cariſſimi. Intorno a che egli fa queſta eccellente rifleſſione; Che hanno ci di quelli nella Chieſa, che imparano dai divini precetti ad amar più le coſe del Cielo che le coſe della terra; che pel deſiderio del regno di GESU' CRISTO diſtribuiſcono molte limoſine ai poveri, e che ſi guardano con ſomma cura da tutte le opere malvagie; ma che ſono ancora attaccati alle loro mogli, ai loro figli, e ai loro beni, benchè preferiſcan GESU' CRISTO. Queſti ſono, dice il Santo Padre, gli amici dello Spoſo, che mangiano, e che beono al ſuo convito. Ma altri ce n' hanno, che aſcoltano e che ricevono con una sì grande avidità le verità Evangeliche, che immediatamente rinunziano a tutte le opere della terra, ed abbandonando congiunti, mogli, caſe, figli e tutti i beni caduchi di queſta vita, non ſono più occupati che nell' amore dei beni celeſti, e non deſiderano più che di ſeguire, e di abbracciar GESU' CRISTO. Queſte perſone non ſembrano forſe veramente inebbriate del vino dello Spoſo, e non li chiama egli con ſomma ragione ſuoi amici non ſolo, ma ancora i ſuoi *cariſſimi*?

Il

Il Santo Veſcovo Niſſeno pel vino, di cui ſono invitati a bere, e ad inebbriarſi gli amici, e i diletti dello Spoſo, ha ancora inteſo l' adorabil Sacramento del corpo, e del ſangue di GESU' CRISTO: » poſciachè, dice il » Santo Padre: Quello che produce ſempre l' ubbriachezza, cioè di trar la » mente umana come fuor di ſe ſteſſa, rimanendo eſſa ſopraffatta dal vi» no, fu egualmente ſi prodotto riſpetto ai diſcepoli di GESU' CRI» STO dal celeſte cibo e dalla divina bevanda, che ſi riceve nel Sacra» mento, e ſi produce anche ogni dì, poichè quei che vi partecipano ſono » in certo modo fuor di ſe traſportati, e ſi opera in loro un mirabil can» giamento, che li rende migliori che non erano dianzi «. In cotal guiſa pure S. Cipriano ha ſpiegato, come ſi è fatto vedere altrove, le altre parole del Re Profeta: *Quanto mirabile è il mio calice, che ha la forza d' inebbriare*! Imperocchè afferma che volendo il Profeta far vedere la differenza, che paſſa tra *l' ubbriachezza* prodotta dal calice del Signore, e quella cagionata dal vino comune, eſclama con maraviglia: Come *eccellente è queſto calice*! quaſi che aveſſe voluto dire, che rende più ſobrj quei che ne ſono inebbriati, riempiendoli di ſapienza, e loro dà più cognizione, e più guſto delle coſe di Dio nauſeandoli dell' amor del mondo. » Nella ſteſſa guiſa, » dice un sì gran Santo, che il vino comune ſcaccia dall' anima ogni me» ſtizia, la ſalutare bevanda parimente del ſangue del Signore dee ſoſtituire » nel cuor dell' uomo l' allegrezza tutta ſanta, che produce l' aſpetto della » divina miſericordia, alla triſtezza cagionatagli dal peſo de' peccati, onde » ſentivaſi oppreſſo «. Queſto divin calice e queſto adorabil pane lo Spoſo celeſte diede a' ſuoi Apoſtoli, e loro diſſe: *Pigliate e mangiate: queſto è il mio corpo. Bevete tutti queſto calice, poichè deſſo è il ſangue mio.*

Gregor. Nyſſ. in hunc loc. *Cyprian. Ep. 63. ad Cæcil. Pſ. 22. v. 7.* *Matth. 26. 26.*

V. 2. *Io dormo, ed il cuor mio è deſto.* Aſcolto *la voce del mio diletto che picchia*, e dice: *Aprimi, mia ſorella, mia amica, mia colomba, mia* ſpoſa *illibata, perchè il mio capo è coperto di rugiada, e la mia chioma* è molle *di guazza notturna*. Queſto verſetto è difficiliſſimo da ſpiegarſi, qualor ſi cerchi in eſſo una connеſſione naturale con quanto precede e con quanto ſegue. Sant' Ambrogio, ſeguitato da alcuni altri Interpreti, dice, ch' eſſendo la Spoſa inebbriata dei divini miſterj e come ſopita dal celeſte vino del convito del ſuo Spoſo, eſclama nel ſuo traſporto: Io dormo e il mio cuor veglia: *Hauſit anima fidelis myſteriorum ebrietatem cœleſtium; & velut ſoporata a vino, & quaſi in exceſſu vel ſtupore poſita, dicit: Ego dormio &c.* Altri dicono, ch' ella racconta alle compagne un ſogno, che aveva avuto dormendo; e che in tal modo ſi poſſono ſpiegare, ſecondo l' Ebreo, le parole, *ego dormio*, come ſe vi foſſe: *Io dormiva e il mio cuor vegliava*. Ed a che queſto cuore penſar potea vegliando, allorchè ripoſava il ſuo corpo, ſe non ſe al ſanto ſuo Spoſo? Ora non biſogna che rechi ſtupore, s' ella ripete una parte delle coſe, che dette avea nel terzo capitolo. Imperciocchè qual eſſer dovea l' argomento il più ordinario de' ſuoi penſieri o de' ſogni ſuoi, fuorchè tutto ciò che riguardava colui, ch' ella avea tanta ragione di accarezzare come uno Spoſo, che sì teneramente l' amava? D' altronde, ſe noi abbiamo riguardato nel terzo capitolo la Spoſa come la ſanta umanità del Verbo, che parlava de' ſuoi patimenti, crediamo più ſemplice e più naturale il ravviſar la Chieſa naſcente in quel che dicono qui lo Spoſo e la Spoſa, la quale, compoſta eſſendo di tutte le membra del corpo miſti-

Ambroſ. lib. de Iſaac. 6. Synopſ. Critic.

co

co di GESU' CRISTO, aver dee raſſomiglianza coll' adorabil ſuo capo così ne' ſuoi patimenti, come nella ſua gloria. Si vedrà dunque in queſta ſpecie di viſione e di ſogno profetico tanto ciò che già era accaduto alla perſona dello Spoſo, quanto ciò che ancor dovea accadere a tutta la Chieſa.

Benchè la fede degli Apoſtoli e di tutti gli altri diſcepoli foſſe *addormentata*, per così parlare, dopo la morte del divin loro Maeſtro, *il cuor loro vegliava* nondimeno in certo modo mercè la inquietudine, in cui pareva ch' eglino foſſero intorno le promeſſe loro fatte e la ſperanza ad eſſo data della ſua riſurrezione, lo che ſi rileva abbaſtanza da quanto ſi è riferito nel capitolo precedente dei due diſcepoli, che andavano ad Emmaus; *Noi ſperavamo*, ei dicevano a GESU' CRISTO ſteſſo, ch' *eglino redimeſſe Iſdraello*; e rilevaſi ancora dalla premura, con cui S. Pietro e S. Giovanni, avendo ſaputo da Maria Maddalena che il corpo di GESU' CRISTO non era più nel ſepolcro, colà corſero immediatamente. Erano dunque addormentati, e pur vegliavano, cioè reſtava nell' intimo del cuor loro una ſcintilla di fede, non oſtante la *follìa*, la *gravezza* di ſpirito e il ſopore, che il Figliuol di Dio rimproverò loro in ciò che riguardava la credenza, ch' eſſi aver dovevano per ogni coſa di lui detta dai Profeti.

Luc. 24. *v.* 21. *Joan.* 10. 4.

Luc. 24. 25.

Allorchè erano in tale diſpoſizione odono tutto a un tratto *la voce del loro diletto, che batte* alla porta e gli ſtimola *ad aprirgli*, moſtrando loro una bontà ſtraordinaria, ch' egli eſprime con quei termini di tenerezza: *Sorella mia, amica mia, colomba mia, mia immacolata*; cioè tu, che ho io lavata nel mio ſangue, e che devi eſſere di nuovo purificata dallo Spirito Santo. ovvero, come lo ſpiega il Niſſeno: Se tu deſideri d' aprirmi, aſſinchè in te entri il Re della gloria, biſogna che tu divenga *mia ſorella*, praticando i miei voleri: *mia amica*, unendoti sì ſtrettamente alla verità, che niente poſſa ſeparartene; *mia colomba*, imitando perfettamente la ſemplicità e la purità della natura di queſto animale. Siccome tutte queſte eſpreſſioni ſono le ſteſſe, che ſonoſi già ſpiegate, così non hanno meſtieri di una nuova ſpiegazione.

La ragione addotta dallo Spoſo per muover più fortemente la Spoſa ad aprirgli la porta del cuor ſuo, è la ſeguente: Che *il ſuo corpo è pieno di rugiada, e la ſua chioma di guazza della notte*. E' manifeſto che un tal linguaggio è figurato, ed un' alluſione che ſi fa dalla ſacra Scrittura ad uno Spoſo, che aveſſe paſſato di fuori una parte della notte, e che andaſſe di buon mattino a riſvegliar la ſua Spoſa, battendo alla porta per obbligarla ad aprirgliela. Ma ſiccome è ſoltanto una parabola, così ci obbliga a volgere tutto a un tratto il noſtro ſguardo alla verità da eſſa figurata. Un Padre antico atteſta che *la notte* in queſto luogo ci ſignifica l' oltraggioſo inſulto, che i Giudei vennero a fare a GESU' CRISTO nell' orto degli ulivi durante la notte precedente la di lui paſſione: e che per *la rugiada* e *la guazza*, che avevano bagnato tutti i capelli del ſuo capo, intender ſi deggiono come i ſudori de' ſuoi patimenti e della ſua morte, che non bagnavano che la parte ſuperiore e i capelli del ſuo capo, cioè l' umanità, di cui riveſtito era il Verbo, e non la ſua divinità figurata dal capo ſteſſo. » Poichè dunque, gli dic' » egli, ho voluto ſopportar la morte per amor tuo, e ſonomi eſpoſto a tan» ti mali per la tua ſalute, aprimi e ricevimi. » Imperocchè amo la tua ſpi-

Theod in hunc loc.

ſpirituale bellezza, e la tua perfezione nella virtù. Amo in te ciò che il prezzo è del ſangue mio e della mia morte. Amo la preſenza del mio Spirito.

» Conſidera, dice S. Ambrogio, in qual tempo principalmente il Verbo « che è Dio, batte alla tua porta. Quando *il ſuo capo è pieno delle rugiade* » *della notte*; poichè ſi degna egli di viſitar quelli, che vede tribolati, e » tentati, per ovviare che vinti ſoggiacciano al peſo dei mali, che ſoffro- » no. *Il ſuo capo* è dunque *pieno di rugiada* o di *guazza*, allorchè il ſuo » corpo è nel patimenti. Però allora vegliar biſogna, per tema che quando » lo Spoſo verrà non parta, eſſendo rigettato; poichè ſe tu dormi e non » veglia il tuo cuore, egli ſe ne ritorna prima ancor di battere. Se il cuor » veglia, egli batte alla porta, e domanda che ſiagli aperta. Aprigli dunque, » perchè vuol egli entrare. Guardati dal far aſpettare quello, che ha tan- » to amore per te: perocchè prontamente ei ſi ritira, e ſe tu rimani addor- » mentata, ſarai colpevole di aver ricuſato di aprirgli allorchè ei batteva. « *Ambros. in Pſ. 118. Oct. 12. v. 2.*

Lo ſteſſo Padre ci fa ancora vedere, che v' ha un ſonno degniſſimo de' Santi, ſimile a quello del Santo Patriarca Giacobbe, che ſcopriva dormendo miſterj affatto divini, ch' ei non vedeva eſſendo riſvegliato. Deh! un cotal ſonno li diſtragga da tutti i piaceri del corpo e gli ſciolga dai vincoli della carne per unirli più ſtrettamente a GESU' CRISTO. Tal è, dice quel gran Veſcovo, il ſonno che occupar dee tutta la vita degli eletti. Deh! la tua carne dorma ſempre di queſto ſonno ſalutare, e veglj la tua fede. Deh! ſia tutto addormentato ciò, che riſvegliar può nel tuo corpo la concupiſcenza; e la ſapienza del cuor tuo veglj per conſervarlo. Deh! le tue membra tramandino ſempre l' odore della croce di GESU' CRISTO, e ſieno come imbalſamate di quello del di lui ſepolcro, per impedire ogni ribellion della carne contro lo ſpirito: *Dormiant illecebræ corporis: vigilet cordis prudentia. Membra tua redoleant crucem Chriſti, & ſepulturæ odorem; ut nihil iis ſomnus caloris infundat, nullos excitet motus.* Perchè credete voi che io vi ſtimoli ad aprirmi e a non aver più il cuore chiuſo per me? Perchè riempirvi io voglio del mio Spirito. » *Perchè il mio capo è pieno di* » *rugiada e la mia chioma di guazza della notte*, cioè avendo traſcorſa la » terra ho trovato mille motivi d' affanni, ed ho ſtentato a trovare ove ri- » poſarmi. Quindi aprimi, *ſorella mia*, vuol dire, tu con cui ho contratto un' » alleanza affatto ſpirituale, aprimi, affinchè il Figliuol dell' uomo in te ri- » trovi ove poter ripoſare il ſuo capo; egli che non ripoſa che nel cuor dell' » umile e del manſuero. « *Ambros. lib. 3. ep. 11. & Hort. ad Virg. c. 4.* *Ambros. in Pſ. 118. Oct. 1. v. 2. lib. de Iſaac cap. 4.*

Il Niſſeno e lo ſteſſo Sant' Ambrogio ci rappreſentano *la rugiada del capo* dello Spoſo e *le gocce d' acqua de' ſuoi capelli* come ſalutariſſime per la guarigione delle anime. Queſta rugiada *è una rugiada di luce*, ſiccome la chiama un Profeta. » E in quella guiſa, dice il Santo Arciveſcovo di » Milano, che la rugiada che cade dal Cielo di nottetempo rimedia all' » aridità della terra; « la rugiada parimente del Signor noſtro GESU' CRISTO rimedia all' aridità e alle tenebre del ſecolo, diffondendo nell' anima un' acqua zampillante ſino alla vita eterna. Ed in ciò deſſa è, ſecondo il Profeta, *una rugiada di luce*, poichè nell' atto che inumidiſce e rinfreſca il cuor noſtro contro l' ardore degli ſregolati deſiderj, lo illumina per farli rinunziare alle ſue tenebre e per fargli comprendere ſoprattutto la verità di quel che dice a un tal uopo un altro Profeta: Che *la rugiada, che viene dal cielo* c *Gregor. Nyſſen. in hunc locum. Ambros. de Virg. lib. 3. Iſ. 26. 19. Mich. 5. 7.*

le

le gocce d' acqua che cadono sull' erba, non dipendono da alcuno, e niente aspettano dai figliuoli degli uomini; poichè sono le medesime tutte divine e tutte gratuite nel loro principio, ed incomprensibili ne' loro effetti.

℣. 3. 4. *Mi sono già spogliata, io dissi, della mia tonaca, come avrei io a rivestirmi? Ho di già lavato i miei piedi, come avrei io a rinsudiciarli? Ma il mio diletto introdusse la mano nel foro della porta; e le mie viscere, ciò udendo, si commossero.* Continuando il Profeta la parabola da lui incominciata, ci rappresenta la difficoltà, che fece la Sposa di aprire allo Sposo, pesandole il rivestirsi essendo coricata, e imbrattar di nuovo i suoi piedi nel fango di nottetempo. Imperocchè la maggior parte delle case di quel paese sono situate in modo, che passar bisogna un cortile per andar alla porta di strada. Ma lo Sposo volle allora aprire la porta da se medesimo, passando la mano pel foro di una serratura di legno, che è comune in quel paese, e fatta in guisa tale, al riferir di coloro che hanno quivi osservato somigliaoti cose, che si può introdurvi la mano con facilità, lo che grandemente commosse la Sposa, e l' obbligò ad alzarsi con prontezza. Scorgesi tosto che questa è un velo, e come una lettera morta, sotto cui piacque allo Spirito Saoto di nascondere la verità, siccome l' ha spesso nascosta oelle Scritture sotto veli ancor più sorprendenti. Tal era l' ordine, che Dio diede al Profeta Osea, *di andar a prendere una prostituta in moglie, e di aver figli da lei*. Era questa nondimeno, come dice S. Agostino, la figura di un gran mistero della unione ineffabile di GESU' CRISTO Sposo colla Chiesa sua Sposa, da lui amata, benchè deforme e rea, per renderla tutta pura: *Amata est fœda, ne remaneret fœda*. E' dunque ancor meno da maravigliarsi, che lo stesso Spirito Santo veli qui sotto la parabola della Sposa, che fa tutte le difficoltà, che noi veggiamo nell' aprir la porta al suo Sposo, la verità di quello che si vidde accadere alla nascita e allo stabilimento della Chiesa, e di quello che pur si vedrà nel corso di tutti i secoli.

Osee. 1. v. 2.

August. contra Faust. lib. 22. *cap.* 8.

I due discepoli d' Emmaus, di cui si è già parlato molte volte, e tutti gli Apostoli *nella durezza del cuor loro*, e nella loro *incredulità* ad essi rimproverata con forza da GESU' CRISTO dopo la sua risurrezione, siccome assicura l' Evangelista, non furono per avventura come le prime prove della pena, che ha la Sposa di aprir la porta allo Sposo? Noo fu d' uopo ch' egli spiegasse ai discepoli le parole di Mosè e quelle di tutti i Profeti, per far loro vedere l' adempimento di tutto ciò, che stato era detto di lui nelle Scritture? E non fu egli obbligato a prendere il pane, a benedirlo e loro distribuirlo; affinchè lo riconoscessero, e l' ingresso gli aprissero del loro cuore, nel momento in cui si dileguò dalla loro presenza, come fece lo Sposo, quando la Sposa gli aprì? Gli Apostoli furon essi più pronti a credere e ad aprirgli? *E le porte non erano* veramente *chiuse*, come osserva il Vangelista, quando comparve tutto a un tratto in mezzo a loro? Imperciocchè quanto gli stimolò a rendersi alle testimonianze dei loro proprj occhi ed a toccarlo, onde rimaner convinti della verità della sua risurrezione? Bisognò pure ch' egli andasse a bella posta per guarire di Tommaso la incredulità; e si può dire che quando l' Apostolo toccò le mani del Salvatore, e mise la mano sua nell' apertura del di lui costato, GESU' CRISTO medesimo mise il suo dito alla porta del di lui cuore, come fece lo Sposo alla porta della Sposa; e che la onni-

Marc. 16. 14. *Luc.* 24. v. 27.

Joan. 20. 19.

Ib. 27.

pos-

poſſente virtù di quel dito divino, cioè del ſuo Spirito Santo, allora *commoſſe tutte le ſue viſcere*, ed eſclamar lo fece: *Ah mio Signore, e mio Dio!*

Sembra alquanto malagevole da ſpiegare in particolare degli Apoſtoli e dei Diſcepoli del Figliuol di Dio quel che dice la Spoſa: Che dopo *eſſerſi ſpogliata della ſua tonaca*, ella durava fatica *a riveſtirſene*, e che avendo *lavati i piedi* non potea riſolverſi ad *imbrattarli* di nuovo. Si può ſoltanto oſſervare in queſte parole una certa pigrizia, o una inerzia ed un amor del ripoſo, ovvero una timidezza, che tenevali come riſtretti nei ſuoi primi giorni pel timore il quale l' Evangelio dichiara, ch' eglino aveano de' Giudei. Ma ſiccome la Spoſa non è ſoltanto negli Apoſtoli, ed è ancora in tutti i Paſtori, che hanno dopo loro governata la Chieſa, e che la governeranno ſino al fine dei ſecoli; Sant' Agoſtino ha ſpiegato mirabilmente queſte parole parlando della interiore diſpoſizione di tutti i ſanti Predicatori della verità. » La Chieſa dun- *Ib.* 19. *Aug. in Joan. tract.* 57.
» que, ſecondo il S. Padre, tiene queſto linguaggio della Spoſa e parla per
» bocca dei Paſtori, che annunziano GESU' CRISTO, e gli aprono in
» certo modo la porta, affinchè egli abiti per la fede ne' cuori degli uomini.
» Ella fa loro dire queſte parole, allorchè ſono in dubbio, s' eglino ſi ad-
» doſſeranno il miniſtero, che loro impone, e di cui ſi credono incapaci di
» adempiere le funzioni, ſenza correr riſchio di perder ſe medeſimi volendo
» gli altri ſalvare. Imperocchè più ſicuro è l' aſcoltar la verità che il predi-
» carla; ſtante che aſcoltandola ſi conſerva l' umiltà, dove che quei che la
» predicano è difficile che non abbiano in ciò qualche compiacenza, che ſeb-
» ben piccola è capace d' *imbrattare i loro piedi*. Però la Chieſa conſide-
» rando quelli, che trovano la loro allegrezza nell' aſcoltar umilmente gli al-
» tri, e conducono una vita placida applicandoſi a ſtudj tranquilli e ſalutari,
» ella dice in loro perſona: *Dormo, e pur veglia il cuor mio*, cioè il mio
» ripoſo non è per fomentare la mia pigrizia, ma per cibarmi della ſapien-
» za di Dio e della ſua parola. Io mi ripoſo aſtenendomi da tutte le azio-
» ni, che dipendono dalla inquietudine del ſecolo, e la mia mente è tutta ap-
» plicata alle coſe di Dio. Ma nel mentre che queſte perſone guſtano la dol-
» cezza e l' umiltà di un sì ſanto ripoſo, lo Spoſo della Chieſa va tal-
» volta a battere alla loro porta, e gli ſtimola ad aprirgli; *poſciachè il ſuo*
» *capo è pieno di rugiada, e la ſua chioma della guazza della notte*, lo
» che è lo ſteſſo che dire: Tu ſei nel ripoſo e la porta m' è chiuſa, men-
» tre che la *carità* di molti *è raffreddata dall' abbondanza dell' iniquità*. Im-
» perocchè la notte ci figura l' iniquità. La rugiada e le gocce d' acqua
» della notte ci ſignificano, ſecondo il S. Padre, il raffreddamento di quei che
» cadono, e ſono cagione, che veggaſi raffreddar l' amor di *Dio*, l' amor
» di colui, che, ſecondo l' Apoſtolo, *è il capo di GESU' CRISTO* ". 1. *Cor.* 11. 3.

Il Pontefice S. Gregorio ſpiega nella ſteſſa guiſa le parole della Spoſa e dello Spoſo; ed aggiugne: Che ſiccome quei che invitati ſono da GESU' CRISTO ad uſcire dal loro ripoſo, per incaricarſi della condotta della Chieſa, temono d' impegnarſi nei laborioſi eſercizj di queſto miniſtero, pel ſentimento che hanno della loro incapacità, affine di *non imbrattar i loro piedi* camminando in una via, che reputano pericoloſa per la loro ſalute; riſpondono però allo Spoſo che li chiama: *In che modo mi riveſtirò io della mia tonaca, della quale mi ſono ſpogliato?* ec. » La Spoſa ſi è ſpogliata della ſua
» tonaca, dice il Santo, quando ha ella abbandonato tutte le coſe eſteriori,
» che

Gregor. Magn in hunc loc.

„ che eranle onorevoli ed onerose nel tempo stesso. GESU' CRISTO disse ai
Luc. 12. v. 36. „ suoi Apostoli nell' atto della sua Passione: Che *vendessero la loro tonaca e*
„ *comprassero una spada*, cioè rinunziassero a tutte le cose temporali in vista dei
„ beni eterni, e prendessero *la parola Dio* come la *spada spirituale*, di cui
Ephes. 3. 6. 17. Coloss. 4. 3. „ parla S. Paolo, per annunziare il mistero di GESU' CRISTO.

» La Sposa aggiugne; Ch' ella *avea lavato i suoi piedi*, lo che significa,
» che ha pianto le sue opere passate, e lavate le sue colpe colle sue lacri-
» me, col desiderio di comparir pura alla presenza del suo diletto. Quindi
» ella teme d' *imbrattarsi* di nuovo *i piedi*, se a lei si addossa la con-
» dotta degli altri, e se obbligata è a camminare ancora in mezzo agli uo-
» mini e agli affari della terra. Questo dunque le cagiona la grande ripu-
» gnanza di uscire dal suo riposo. Ma il suo diletto, che non può soppor-
» tare ch' ella così lasci perire il suo prossimo senza soccorso, le si acco-
» sta e la stimola vie maggiormente. Ei le fa comprendere quale sia la for-
» za della divina virtù; com' ei salvi le anime in mezzo a tutti i pericoli,
» assistendo quelle, che in lui si confidano nel bollor del conflitto, e come
» si perdano in mezzo al ritiro ed alla pace senza la sua assistenza «.
Però è vero il dire ch' ei batte allora alla porta del cuor di lei, e *passa la mano sua* per aprirla, servendosi della virtù affatto divina del suo spirito per *commoverla* salutarmente, e conturbarla con un santo spavento di offendere l' oggetto dell' amor suo.

Ambros. ex Apol. David. c. 9. et 6. Id. de Virgin. lib. 3. Coloss. 3. 9. Genes. 3. v. 21.

Sant' Ambrogio spiega moralmente lo stesso luogo, dicendo: Che *quando ci fiamo spogliati dell' uomo vecchio e delle opere sue*, come S. Paolo ci prescrive, e *ci siamo rivestiti del nuovo*, che è GESU' CRISTO, aver dobbiamo una perfetta avversione a ripigliare quel che da noi si è abbandonato e a ritornare agli antichi costumi: Che lo spirito di un vero fedele esser dee compreso continuamente dalla vergogna di rivestir *gli abiti di pelle* d' Adamo e di Eva, dopo esserne stato spogliato mediante la grazia di GESU' CRISTO, cioè, gli abiti che non ricevettero se non dopo il loro peccato, gli abiti, che erano la prova della mortalità e della corruzione, in cui si erano ingolfati: Che finalmente un' anima, che ha rinunziato alle opere carnali e ai costumi dell' uomo terrestre, dee per sempre dimenticare per un effetto della grazia il peccato con se recato dalla sua origine: *Obliviscitur enim per gratiam, quod hauserat per naturam*; e che bisogna ch' ella non sappia più in qualche modo, come potesse di nuovo rivestirsi dell' uomo terrestre, di cui ella si è spogliata: *Sic se actus corporis & terrenos exuit mores, ut nesciat quomodo, etiamsi velit, rursus possit induere.*

Questo gran Santo non vuol già dire, che l' uomo non possa cadere dopo essere stato giustificato; ma egli intende soltanto che la memoria della grazia fattagli da Dio ispirar gli dee un sì grande abborrimento a ricadere nel suo peccato, ch' ei, ravvisi una tale ricaduta qual argomento d' estrema confusione. Nè pur vuol dire il Santo, che l' uomo deggia dimenticare la sua debolezza e la sua miseria ereditata dalla natura, poichè una tale dimenticanza sola sarebbe capace di gettarlo nella presunzione. Ma la somma riconoscenza della divina misericordia verso lui lo costituisce in una beata ignoranza della corruzione della sua vita passata, cioè lo mette in istato di non saper più cosa sia l' immergervisi di nuovo; laonde l' uomo giusto dimentica in un senso la corruzione della sua natura, perchè non si ricorda più che

del-

della grazia del ſuo Salvatore, che lo fortifica nella virtù: *Obliviſcitur per gratiam, quod hauſerat per naturam.*

℣. 5. 6. *Mi alzai allora per aprire al mio diletto: le mie mani ſtillavano mirra, e le mie dita erano piene della mirra più preziosa. Tolsi il chiaviſtello della mia porta, per aprire al mio diletto: ma egli s' era già ſottratto, e paſſato oltre. Al ſuon della ſua voce l' anima mia languiva. Lo cercai e più nol trovai: Lo appellai, ed ei non mi riſpoſe.* Non biſogna dimenticare che tutto ciò e quel che ſegue accadde in ſogno e nella immaginazione della Spoſa. E' queſta, come ſi è detto, una parabola ovvero una viſione profetica, di cui lo Spirito Santo ſerveſi come di un velo per coprire i gran miſterj, che fa d' uopo illuſtrare. Eſſa è una cera, che racchiude il miele divino, deſtinato pel cibo delle anime caſte, che trovano nelle Scritture le loro delizie ſpirituali. Ancora nei due Diſcepoli, a cui GESU' CRISTO apparve dopo la ſua Riſurrezione, quando ſe n' andavano ad Emmaus, veggiamo una prova, o anche l' adempimento di quanto dice la Spoſa in queſto luogo; poſciachè dopo ch' egli ebbe, come ſi è detto, battuto lungo tempo alla porta del cuor loro, ſpiegando ad eſſi le Scritture, ſenza ch' eglino glielo apriſſero a cagione della loro incredulità; finalmente, quando ebbero la ſorte di aprir gli occhi e di conoſcerlo per chi egli era, ſubito diſparve. Ed eglino fecero nel tempo ſteſſo rifleſſione all' effetto prodotto nel cuor loro dalle parole di GESU' CRISTO, dicendoſi l' uno all' altro: *Il cuor noſtro non ardeva tutto entro noi, allorchè parlavaci egli per la via e ſpiegavaci le Scritture?* Non fa pure il medeſimo la Spoſa in queſto luogo, quando avendo aperto al ſuo Spoſo, che già diſparve, ella eſclama: ch' era vero che l' anima ſua (come dice la Volgata) eraſi come liquefatta, quando l' avea udito parlare: *Anima mea liquefacta eſt, ut locutus eſt?* *Luc. 24. 31. 7.*

Ciò ch' ella oſſerva di quella *mirra eccellente, di cui furon piene le ſue mani* nel momento, in cui ella aprì la porta, ha qualche relazione all' uſanza degli Orientali, che ſono appaſſionatiſſimi pei profumi, che incenſano continuamente nelle loro Chieſe e nelle loro caſe, e che ſervonſi particolarmente nelle ſpoſalizie di un olio aſſai pregiato fra loro, benchè di un odore acutiſſimo, che ſi chiama profumo di Maria. O ſi parli qui dunque dell' olio o della *mirra* verace, ſembra che lo Spoſo avendone le mani tutte profumate ne aveva meſſo alla porta della caſa nel paſſarvi la mano, lo che fu cagione che maneggiandola poſcia ne rimaſe anch' ella tutta imbalſamata. Non ſi dee riguardar come inutile queſta oſſervazione, poichè ſerve a fare comprendere il ſenſo litterale della parabola, e del ſogno profetico della Spoſa.

I Padri atteſtano, come ſi è detto più volte, che la mirra ci figura la mortificazione. Quando dunque la Spoſa ſi alza per uſcire dal ſuo ripoſo e per ubbidire alla voce del ſuo Spoſo, aprendogli al fine la porta, *le ſue mani e tutte le ſue dita* ricevono una impreſſione di *mirra* e di una *mirra ottima*, cioè la mortificazione regna veramente nei varj eſercizj di pietà, in cui ella ſi occupa per ordine del ſuo Spoſo. Imperciocchè, al dire del Niſſeno, hannoci di quelli, di cui tutte *le dita* non *diſtillano* la *mirra* della mortificazione, cioè che ſembrano morti a una o a più paſſioni, e in cui le altre ſono vivaciſſime. Un tale, per eſempio, avrà mortificato la intemperanza, ed alimenterà nel cuor ſuo l' orgoglio, l' avarizia, l' ira, l' am- *Gregor. Nyſſ. in hunc loc. Theod. ibid. & Gregor. Magn.*

l' ambizione o qualche altro vizio. Ma le *mani colle dita della Spoſa ſono tutte ſtillanti mirra*, perchè ſono tutte mortificate le ſue azioni; e la *mirra*, di cui diſtillano, è *ottima*, perchè a lei viene dal ſuo Spoſo, la di cui morte ha fatto ſu d' eſſa la ſalutare impreſſione della ſua croce. E' un effetto dell' amor medeſimo, che l' ha indotto a morire per ſalvarla. Però una tale mortificazione ha per principio la carità di un Uomo-Dio, che muore ſulla croce per la redenzione dell' univerſo. GESU' CRISTO dichiara, parlando di ſe ſteſſo: Che *ſe il grano del frumento non muore eſſendo gettato in terra, reſta ſolo; ma che eſſendo morto, produce molto frutto*, lo che fa vedere, ſecondo il Niſſeno, che la morte o la mortificazione dee ſimilmente precedere la vita nei diſcepoli di GESU' CRISTO. Siccome dunque lo Spoſo, che è il grano miſterioſo di frumento, non ha prodotto il ſuo frutto, cioè non ha ſalvato gli uomini che morendo; la Spoſa nè pur eſſa non è in iſtato di uſcire dalla ſua caſa e dal ſuo ripoſo per girſene a ſeguire lo Spoſo, applicandoſi inſiem con lui alla ſalute degli uomini, s' ella non è tutta profumata di mirra, *portando ſempre nel ſuo corpo*, ſecondo il detto della Scrittura, la mortificazione o *la morte del Signore GESU'*. In queſto modo, aggiugne il S. Padre, S. Paolo vivea ſempre morendo; trovava la ſua forza nella ſua debolezza; eſſendo legato per amore di GESU' CRISTO, non tralaſciava di compiere la ſua carriera; arricchiva gli altri, benchè foſſ' egli povero; niente avendo, poſſedeva ogni coſa, e portando nel ſuo corpo l' immagine della morte di GESU' CRISTO, rappreſentava nel tempo ſteſſo quella della ſua vita.

Joan. 12. 24.

L' inquietudine della Spoſa, allorchè avendo finalmente aperto la ſua porta allo Spoſo, ella nol vede, perchè *già era partito ed era paſſato*, ci ſignifica aſſai chiaramente lo ſtato, in cui ſi trovò la Chieſa, quando GESU' CRISTO dopo la ſua riſurrezione, avendo continuato per lo ſpazio di quaranta giorni a battere, per così dire, alla porta del cuor degli Apoſtoli e dei ſuoi diſcepoli, ſi ritirò tutto a un tratto in cielo; quando fu giunta l' ora che dovea, ſecondo ch' egli diſſe, *paſſare da queſto mondo al Padre ſuo*. Biſognava neceſſariamente ch' ei li convinceſſe, prima d' *andarſene*, della certezza della ſua riſurrezione. Ma quando gli ebbe ſufficientemente fortificati nella fede di una sì importante verità; quando gli ſu interiormente aperta la porta del cuor loro; quando ebbe loro ſparſo *la ſua mirra ottima*, e fatto ſu loro una ſalutare impreſſione della neceſſità di paſſare per mezzo ai patimenti, onde poter pretendere alla gloria: *Sic ſcriptum eſt, & ſic oportebat Chriſtum pati, & reſurgere a mortuis tertia die*; allora ſu ad eſſi profittevole, ſecondo che avea predetto, ch' ei ſe *ne andaſſe*. Quindi *avendoli abbandonati ſu rapito al cielo*. Eglino *lo cercarono* allora inutilmente cogli occhi, poichè una nube lo naſcoſe al loro guardo. Ed *ei non riſpoſe loro*, quando le *chiamarono* pel deſiderio, che avrebbero avuto di ritenerlo in mezzo a loro; in quella guiſa che Elia, la figura di GESU' CRISTO, rapito eſſendo al Cielo in mezzo ad una tempeſta, il ſanto ſuo diſcepolo Eliſeo *lo chiamò* inutilmente, ſclamandogli: *Padre mio, padre mio, il carro d' Iſraello e il ſuo conduttore*; poichè, come dice la Scrittura, *egli più nol vide*.

2. *Cor.* 4. 10.

Joan. 13. 1.

Actor. 2. 3.

Luc. 24. 46.

Joan. 16. 7.

Luc. 24. 24. 51.

Actor. 1. 9.

4. *Reg.* 2. 12.

Ma che dunque! Hanno forſe gli Apoſtoli e tutti gli altri diſcepoli di GESU' CRISTO *cercato* da quel tempo il divin loro maeſtro *ſenza ritrovarlo*,

e non

è non ha egli mai *loro risposto*, ogni qual volta l' *hanno eglino chiamato*? Inutilmente lo cercarono cogli occhi corporali: per la qual cosa, allorchè attenti erano a guardare verso il Cielo, due Angeli, che loro apparvero, fecer loro conoscere, che invano cercavano di veder meglio colui, che diventato era invisibile agli occhi del corpo fino al giorno, in cui verrebbe a giudicar l' universo. Ma quando cessarono di vederlo corporalmente, incominciarono a cercarlo con altri occhi, che erano quei della fede. Non parlò più loro con una voce intelligibile ai sensi; perchè incominciarono a *chiamarlo* e ad invocarlo in una maniera affatto spirituale coll' orazione. *Eglino perseveravano allora tutti insieme con uno stesso spirito in orazione*, dice la Scrittura. Quindi, in vece di *rispondere* alle loro domande, siccome dianzi, allorchè vivea egli nel mondo, gli esaudiva interiormente e nel cuore. Era egli invisibilmente con loro per liberarli e riempirli di gloria: *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum*.

Act. 1. *v.* 10. 11.

Ibidem v. 14.

Ps. 90. *v.* 15.

In tale disposizione furono gli Apostoli, poichè fu salito al Cielo il Figliuol di Dio; e nella medesima furon pure e saranno tutti i Santi e tutti i giusti fino alla fine dei secoli. Quei che cercano Dio in questo mondo in una maniera corporale, nol trovano. Dio *è spirito*, dice il Salvatore; *e conviene che quei che l' adorano, l' adorino in ispirito e in verità*. Tutta la sua Religione è spirituale, poichè dessa consiste nella fede, nella speranza e nella carità. Quei che pretendono trovar Dio nel solo esterno di questa Religione affatto divina, che non n' è se non come il corpo, e che ripongono la loro principale pietà nelle pratiche sensibili della virtù, s' ingannano e sono nella illusione. Dio chiede prima d' ogni cosa lo spirito ed il cuore; questo è l' essenziale e il necessario di una necessità, che non può mai soffrire dispensa alcuna. Il resto esser non dee trascurato; ma sarebbe inutile senza il fondamento della pietà del cuore, che altro non è che la carità: *Hæc oportuit facere, & illa non omittere*.

Joan. 4. *v.* 24.

Mat. 23. *v.* 24.

Quindi S. Gregorio Magno afferma, che per ciò pure Dio priva talvolta le anime delle consolazioni troppo sensibili del suo Spirito. » La Sposa di- » chiara, dice il S. Pontefice, ch' ella si è come liquefatta al suono della » voce del suo Sposo; perchè quando il Salvatore diffonde il suo Spirito » in un' anima, che mossa è dall' amor suo, rimane in sul fatto ammolli- » ta la sua durezza; ed ella struggesi talora in lagrime per modo, che non » può quasi contenere la pienezza dello Spirito Santo, la di cui presenza la » riempie di letizia, ed in se medesima ammira quel ch' ella è stata, ed » il cangiamento improvvisamente in essa sopravvenuto. Ma accade pur alle » volte, che nel tempo stesso ch' ella è in questo pensiero, perde in un istan- » te il sentimento, che aveva, lo che la stringe a cercar con ardore ciò ch' » ella più non ha; e non trova sempre quanto da lei si desidera, dopo » ancora essersi molto affaticata ricercandolo «. Ora il Santo stesso dichiara, che la condotta, che Dio tiene verso noi, è un effetto della somma di lui misericordia; e ch' egli così opera, affinchè se da una parte non si comunicasse mai a noi in una maniera sensibile, non cadessimo in una specie di letargo, che cel facesse perdere interamente, ed affinchè non ci gonfiassimo d' orgoglio, se dall' altra parte ci lusingassimo di possederlo pienamente: *Quod maxima in nobis ejus gratia agitur: ut videlicet nec in corpore nostro jacen-*

Gregor. Magn. in hunc locum.

centes, omnino eum amittamus, nec de plena ejus, ut nobis videtur, apprehenſione ſuperbiamus.

℣. 7. *Le guardie, che per la Città fanno la ronda, mi trovarono: mi percoſſero e ferirono; que' che ſtavano di guardia alle mura mi ſtrapparon d' indoſſo il mio manto.* E' queſto manifeſtamente il ſeguito dello ſteſſo ſogno profetico della Spoſa, e ſarebbe inutile fermarſi a provare, che ſe voleſſimo intender litteralmente queſta parabola parrebbe ridicolo il far correre così le contrade della città a colei, che ſi riguarda come la Spoſa di un Re. E' queſto dunque un ſeguito del ragionamento, che ha il cuor della Spoſa con lei ſteſſa, allorchè ſi rappreſenta le coſe come accadute effettivamente, quantunque ſieno ſoltanto nel ſuo penſiero; lo che accade comunemente anch' oggidì ne' paeſi Orientali, ove le donne ſpeſſiſſimo ſi trattengono da ſole a ſole in cotai penſieri, da cui occupato è il cuor loro, e ſe ne fanno una ſpecie di dialogo, come ſappiamo da coloro ſteſſi, che hanno più particolarmente oſſervato il genio e i coſtumi di que' popoli.

Ma ſe nella parabola tutto ciò non è paſſato che in ſogno ed in viſione, la verità da eſſa figurata ſi è adempiuta realiſſimamente. La ſanta Spoſa, che è la Chieſa, avendo dunque perduto di mira il ſuo Spoſo, che è GESU' CRISTO, l' ha cercato ſempre di poi, ed è caduta cercandolo tra le mani di quei, che *l' hanno percoſſa e ferita*. Che s' ella l' ha cercato pel corſo di tanti ſecoli, e ſe lo cerca ancor tuttodì, ciò non vuol già dire ch' ella non ſia certa del luogo, ov' egli è aſſiſo alla deſtra del di lui Padre, ma vuol dire che ſa che biſogna ch' ella compia tutta la ſua carriera della predicazione del Vangelo; ch' ella cerca in tutta la terra quei che appartengono a GESU' CRISTO come ſue membra; e ſi affatica, ſecondo il detto di S. Giovanni, *a radunare e a riunire i figli di Dio* diſperſi in tutto il mondo; lo che fu il fine della morte del Figliuol di Dio ſuo Spoſo: *Jeſus moriturus erat pro gente; & non tantum pro gente; ſed ut filios Dei, qui erant diſperſi, congregaret in unum.*

Joan. 11. 52.

Theod. in hunc loc. Lo ſtimolo dell' amor divino, dice un Padre antico, e l' unzione delle parole tutte celeſti dello Spoſo, la ſtrigne a cercarlo, a chiamarlo e ad invocarlo di continuo. E quando ſi occupa in tale ricerca, ella cade fra le mani degli abitanti e de' cuſtodi della Città, che la *percuotono*, la *ferìſcono* e le *tolgono il ſuo manto*. Lo ſteſſo Padre afferma di credere, che la Spoſa chiama *cuſtodi della città e cuſtodi delle ſue mura*, i magiſtrati, i governatori e i Principi, che avendo tutta l' autorità fra le mani, ſono inſorti da principio contro la Spoſa di Dio colle crudeli perſecuzioni da loro ſuſcitate alla Chieſa di GESU' CRISTO, che hanno ſparſo il ſangue di tanti Martiri, e che maltrattandoli e togliendo loro la vita del corpo, hanno come *ſpogliate* le loro anime della veſta o del *manto*, che le ricopriva. Imperocchè que' generoſi Martiri ſoffrirono, aggiugne il S. Padre, tutte queſte coſe, allorchè poſſeduti dal deſiderio e dall' amor dello Spoſo predicavano il ſuo nome da per tutto nella città e nei campi e ſino all' eſtremità della terra, ove cercavano con un ardore eſtremo di congregare i figli di Dio e le membra diſperſe di GESU' CRISTO. .. Imparate dunque, dice Sant' Ambrogio, co-

Ambros. in Pſ. 118. *Oct.* 7. *v.* 7. *Et Apol. David poſt. c.* 8.

» me ſi cerca GESU' CRISTO. Lo cercano nel debito modo coloro che » lo cercano con ardore e con perſeveranza. Quella che deſidera veramente » di ritrovarlo, cercalo ſenza temere d' eſſer ferita. E tali ferite non che » ſi-

» ispirarle timore le sembrano desiderabili, perchè sono piaghe della cari-
» tà: « *Hæc vulnera non metuenda sunt, sed optanda, quia vulnera ca-
ritatis sunt.*

Può recar maraviglia, che quei che sono stabiliti come *i custodi* e le sentinelle in Israello e nella città del Signore, sieno coloro stessi, che trattano la Sposa in una maniera sì oltraggiante; ma cesserà, non v' ha dubbio, ogni stupore, se consideriamo che lo Sposo medesimo fu trattato in questo modo da' Sacerdoti e dai Dottori della legge, che erano i depositarj ed i *custodi* de' sacri libri, in cui si trovavano le promesse e le prove della venuta del Messia. La Sposa di un Re coronato di spine, ignominiosamente flagellato e spogliato delle sue vesti non dovea ella aspettarsi un somigliante trattamento? *Ricordatevi*, le dic' egli parlando a' suoi Apostoli, *delle parole, che vi ho detto: Il servo non è maggiore del suo padrone. S' eglino m' hanno perseguitato, voi parimente perseguiteranno. Se il mondo vi odia*, loro dice ancora, *sappiate che mi ha odiato il primo. Se tu fossi stato del mondo, il mondo ti amerebbe come suo; ma perchè non sei del mondo, e perchè t' ho scelto di mezzo al mondo, perciò egli ti odia.* *Joan.* 15. 20. v. 18. 19.

Il motivo della consolazione della Sposa perseguitata trovasi dunque nella persecuzione patita dal suo Sposo; laonde quando il Sommo Pontefice e i falsi zelanti fra i Giudei ebber fatto carcerare gli Apostoli, ed avendoli poscia fatti flagellare ebbero lor vietato di parlare in avvenire a nome di GESU'; è notato che gli Apostoli se n' andarono pieni affatto di allegrezza, per essere stati giudicati degni di soffrire obbrobrj pel nome di GESU' CRISTO. Imperocchè si ricordarono allora delle parole, che erano loro state dette, che i servi doveano aspettarsi di non esser meglio trattati del loro padrone, e che sarebbero anch' essi perseguitati al par di lui. *Act.* 5. 17. 18. 40. 41.

Tale pur è stata la consolazione non solo di tanti Martiri, di cui si è parlato, ma ancora di tanti Santi e di tanti Vescovi, che dopo la fine delle persecuzioni de' Principi pagani, hanno spesso trovato nei *custodi della Città*, cioè nei loro confratelli stabiliti come loro per vegliare alla custodia della santa Città, che è la Chiesa, crudeli persecutori. Gli esempi di S. Atanagio e di S. Giovanni Grisostomo, ne sono stati ne' loro secoli pruove luminosissime. E sempre se ne vedranno, finchè sarà vero il dire, che la Sposa cerca il suo Sposo con ardore, cioè finchè durerà il mondo, poichè soltanto alla fine de' secoli cesserà la Chiesa di cercar colui, di cui ella incomincerà a godere allora pacificamente e pienamente per tutta l' eternità.

Non ci aspettiam dunque di cercare impunemente il santo Sposo in questa vita. Cercar GESU' CRISTO è un rinunziar ad ogni cosa, almeno col cuore, e seguitarlo; *Ecce nos dimisimus omnia, & secuti sumus te.* Ma che promette GESU' CRISTO a quei che lo cercano e che lo seguitano, come faceano gli Apostoli? *In questo mondo il centuplo di quel che avranno abbandonato nelle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.* Cotal' è la porzione di tutti quei, che appartengono veramente alla Chiesa. Abbiam motivo di temere, qualor ci manca questo carattere, e quasi dissi suggello della croce. S. Paolo, uno de' più fedeli Interpreti del Vangelo, ci assicura che non dobbiamo lusingarci di poter viver placidamente nella pietà; poscìachè sarà ella sempre perseguitata in quei, che ne fanno professio- *Marc.* 10. 28. 29. 2. *Tim.* 3. 12.

ne; ed è lo ſteſſo abbracciar la croce e le perſecuzioni ed abbracciar la vera pietà: *Omnes, qui pie volunt vivere in Chriſto Jeſu, perſecutionem patientur.*

Biſogna ſoltanto avvertire che le ferite, che riceviamo combattendo per la pietà, ci ſieno onorevoli, e che non ci diventino pernicioſe per noſtra colpa. „ La Chieſa non è ferita in ſe medeſima, dice Sant' Ambrogio, » ma lo è nella noſtra perſona. Vegliamo dunque e temiamo, che la no- » ſtra caduta non diventi la piaga della Chieſa, che alcuno non ci *rapiſca* » *il noſtro manto*, « cioè la noſtra ſapienza e la noſtra pazienza, lo che è lo ſteſſo che dice S. Paolo, allorchè eſortando i Criſtiani a far tutto il loro poſſibile *per vivere in pace con tutti gli uomini*, e a *non vendicarſi eglino medeſimi, ma a calmare la collera*, ei ſoggiugne: *Non vi laſciate vincere dal male, ma applicatevi a vincere il male col bene*, cioè con effetti della voſtra pazienza e della voſtra carità.

Ambros. de Virg. lib. 3.

Rom. 12. v. 21.

Si può nondimeno trovare ancora coi SS. Padri un altro ſenſo nelle parole della Spoſa da noi ſpiegate. Quindi il Pontefice S. Gregorio atteſta che i *cuſtodi della città*, che *percuotono e feriſcono* la Spoſa, poſſono ben figurarci i Paſtori della ſanta Chieſa, allorchè annunziano la verità, e parlando eſſi delle coſe del Cielo, l' anima, che ama lo Spoſo, è come *percoſſa* dalle loro parole, e *ferita* da un amor più ardente per uno Spoſo sì amabile. Le *tolgono* eſſi il ſuo *manto*, poſciachè ſe tuttavia rimane nell' intimo del cuor ſuo qualche coſa della pompa del ſecolo, ſenteſi moſſa a ſpogliarſene dalla forza delle loro eſortazioni. Le *tolgono* il ſuo *manto*, perchè accade talvolta, che non avendo ella conoſciuto ſe medeſima, prima che aveſſer cominciato a parlarle, hanno eglino ſcoperto a' ſuoi proprj occhi colle loro parole ciò che rimaſto era ſino allora occulto dentro lei. Però il Niſſeno ci fa oſſervare, che quando il Savio ha detto, che *battendo il fanciullo colla verga, egli non morrà*, e che quindi *ſi libererà l' anima ſua dall' inferno*, ha voluto farci ſapere, che hannoci piaghe, che ſono ſalutari, che procurano l' immortalità, e che liberano dal maggiore di tutti i mali, che è l' inferno.

Gregor. Magn. in hunc locum.

Gregor. Nyſſen. in hunc locum. Prov. 23. v. 13.

℣. 8. 9. *Io vi ſcongiuro, donzelle di Geruſalemme, ſe mai v' incontraſte nel mio diletto, ditegli ch' io languiſco d' amore. Qual è quel che tu appelli il tuo diletto tra tutt' i diletti, o la più avvenente di tutte le femmine? Qual è coteſto tuo diletto tra tutti gli altri diletti, per cui così ci ſcongiuri?* Gli Apoſtoli e i loro ſucceſſori applicandoſi a ſtabilir le Chieſe, figurate dalle *figlie di Geroſolima*, non tendevano che a far conoſcere a GESU' CRISTO, come al vero Spoſo delle anime loro, ch' eglino *languivano d' amor per lui*, cioè che l' ardore dell' amore, che gli portavano, ſpingevali ad impiegarſi con tutte le forze ed oltre ancora alle loro forze per far adorare il nome ſuo in tutte le nazioni; lo che fa dire a S. Paolo, parlando delle Apoſtoliche fatiche, che vedevaſi obbligato a ſoſtenere per la fede: *La tribolazione, che ci ha ſopraggiunto nell' Aſia, è ſtata tale, che il peſo de' mali, onde ſiamo ſtati oppreſſi, è ſtato eccedivo e ſuperiore alle noſtre forze, ſino a rendermi increſcevole la vita.* Non mettevano limiti alla loro carità; perchè quegli, pel cui amore ſi affaticavano, gli avea ei medeſimo amati eccedivamente. E tutto il deſiderio loro eſſendo di dargliene pruove, ſcongiuravano *le figlie di Geroſolima*, cioè tutte le Chieſe nate da quel-

1. Cor. 1. v. 8.

quella di Gerusalemme, ove la fede di GESU' CRISTO fu primieramente stabilita, ad attestare al Santo Sposo fin dove giugnesse il loro amore. Ma non potean esse attestarglielo, se prima nol *ritrovavano*. Per la qual cosa applicavansi da principio a farlo ad esse *ritrovare* col lume della fede, e poscia a diffondere ne' loro cuori per virtù dello Spirito Santo il fuoco della carità, di cui ardevano eglino medesimi.

» L' anima santa, dice Sant' Ambrogio, non conosce altro oggetto de' » suoi desiderj, che lo Sposo, che è GESU' CRISTO. Verso lui ella aspira » ardentemente; a lui tende con tutte le sue forze; ella si apre, e tutta in » lui si spande; ed il solo suo timore è di perderlo. Quanto maggiore adun- » que è il desiderio suo di unirsi a colui, ch' ella ama, tanto più *cade in* » *languidezza*. Ma una tale languidezza pure in lei produce un aumento di » virtù. Quindi la Sposa, tutta trasportata dall' amor e dal desiderio del » suo Sposo, struggevasi, per così dire, dalla impazienza di esser tutta di » colui, che occupava tutto il suo cuore, secondo che dice Davidde stesso, » allorchè attesta: Ch' *essendo l' anima sua in procinto di abbandonarlo*, » *faceva la sua orazione alla presenza di Dio, ed esponeva innanzi a lui* » *l' estrema sua afflizione*. Imperocchè in una specie di sfinimento e di » languore è colui, che rinunzia se medesimo per attaccarsi pienamente a » GESU' CRISTO. Cagionandogli dunque l' amor della Sposa una santa im- » pazienza, ella correva e cercava da per tutto il Verbo di Dio. Ferita nel » cuore e spogliata d' ogni cosa, ella desiderava di trovar l' appoggio di al- » cuno, che volesse a lei congiugnersi, affine di pregar GESU' CRISTO a » visitarla «.

Ambr. in Ps. 118. Or. 11. vers. 1.

Ps. 141. v. 2. 3.

Questa era la mirabile disposizione della Chiesa primitiva nella origine del Cristianesimo. Vedevansi e gli Apostoli e tutti gli altri Pastori a scongiurare i popoli per le viscere di GESU' CRISTO a far conoscere al santo Sposo della Chiesa, rinunziando all' empietà della loro vita passata e a tutti i desiderj del secolo, quanto la Chiesa loro madre fosse trasportata d' amore per lui e per la salute de' suoi figliuoli. Questa pure è la odierna disposizione di tutti i Santi Ministri di GESU' CRISTO non solo, ma inoltre di tutti i veri fedeli, che domandano ogni dì nell' orazione loro insegnata l' incremento del suo regno, e che applicar si deggiono ciascuno secondo il grado, ove l' ha collituito la Provvidenza, ad ampliarlo, per quanto possono, o colle loro parole, o coll' esempio della loro pietà, che sarà ancor più efficace delle parole.

La Sposa non si era spiegata, parlando del suo Sposo alle figlie di Gerosolima, ed erasi contentata di chiamarlo *il suo diletto*, come se tutto il mondo avesse dovuto conoscerlo. Ciò che le induce a domandarle, qual fosse dunque *il diletto per eccellenza*, che loro non nominava. Reca stupore, non v' ha dubbio, che i Giudei e gli abitanti di Gerosolima non abbiano conosciuto il diletto della Sposa, poichè i depositarj essendo delle profezie, sembravano inescusabili di non riconoscere colui, che in esse era sì chiaramente adombrato. Però S. Giovanni condannando l' incredulità e l' acciecamento di un popolo, che aspettava il Messia da sì gran tempo, e che quando ei incominciò a comparire in mezzo a loro, lo disprezzò e lo rigettò, dice: Ch' *essendosi la luce mostrata nelle tenebre, le tenebre* ciò non ostante *non l' aveano compresa*; ch' *essendo nel mondo ed essendo il mondo stato fatto da lui*, *il*

Joan. 1. v. 5.

il mondo con tutto ciò *non l'avea conosciuto*; e che finalmente *essendo venuto presso di sè*, cioè fra un popolo suo, *i suoi aveano ricusato di riceverlo*.

Che se per le *figlie di Gerosolima*, come si è già osservato, s' intendono le Chiese nate da quella di Gerosolima, non ci dee recar molta maraviglia ch' esse domandino da prima alla santa Sposa, qual fosse dunque il *diletto* per eccellenza, in cui nome ella *loro facea così urgenti scongiuri*. Imperocchè quando la Chiesa parlava ai Gentili di quel Dio, l' oggetto unico dell' amor suo; quando S. Paolo in mezzo all' Areopago, quell' assemblea di dotti e di sapienti, sforzavasi di convincerli, che il Dio stesso, a cui aveano eretto un altare, e ch' eglino adoravano senza conoscerlo, era il Dio vero e il solo degno di essere amato dagli uomini supremamente; chiamavasi questa una *dottrina nuova*, della quale non si era più udito parlare; altri se ne beffavano, ed alcuni soltanto abbracciavano la fede. Ad esse parlava S. Pietro, allorchè scrivendo ai primi Cristiani esortavali ad *annunziare la potenza di colui, che gli avea chiamati dalle tenebre alla mirabile sua luce. Voi*, ei soggiugne, *che non eravate già il suo popolo, ma che ora siete il popol di Dio; voi che già non avevate ottenuto misericordia, ma che ora avete ottenuto misericordia*. Fu dunque necessario che la Sposa desse alle figlie di Gerosolima, come poscia si vedrà, sensibili contrassegni, che le ajutassero a conoscere senza ingannarsi il suo *diletto*.

Act. 17. v. 3.

Ibidem v. 19. 20. 32. 34.

2. Petr. 2. 9. &c.

Ma se i Giudei e i Gentili furono rei non volendo conoscere il *diletto* per eccellenza, in cui Dio Padre ha tutta riposta la sua affezione, quanto maggiormente lo sono i Cristiani, i propri di lui discepoli, non conoscendolo, allorchè loro ne parla la Sposa, che è la Chiesa? Quando ella vuole per esempio, per darne loro una vera cognizione, far loro intendere, che quegli, che da lei si cerca con tanto ardore, merita incomparabilmente d' essere amato sopra tutte le cose, sono eglino sordi a un tal linguaggio; e può dirsi, che quegli che fa le delizie affatto divine del Padre suo e della Chiesa sua Sposa, è loro incognito stante il ritratto, che la medesima loro ne presenta. L' oro è il Dio e *il diletto* degli avari, siccome gli onori e le grandezze lo sono delle persone ambiziose, e i piaceri dei voluttuosi. E' dunque importantissimo, dice Sant' Ambrogio, di ben conoscere lo Sposo divino della Chiesa, affine di amarlo quanto deve egli esser amato, e deesi sopra ogni cosa avere in cuore il mistero dell' Uomo-Dio, della ineffabile unione, per cui racchiude nella sua persona tutta la gloria e la possanza della divinità con tutte le apparenti debolezze dell' umanità: *Decet ut plene noveris quem diligis, atque omne in eo, & ingenitæ divinitatis, & assumptæ mysterium incorporationis agnoscas*; lo che la Sposa si accinge a fare colle parole seguenti.

Amb. de Virgin. lib. 1.

v. 10. 11. *Il mio diletto è candido e rubicondo, insignito fra mille. Il suo capo è qual oro purissimo. Le sue chiome sono a guisa di getti novelli di palme, e nere qual corvo*. La *bianchezza* e la *rossezza* contribuiscono ordinariamente alla bellezza di un volto. Per la qual cosa lo Spirito Santo servesi di una tale parabola, per esprimere la bellezza affatto divina di GESU' CRISTO, di cui lo Sposo è la figura. Sant' Ambrogio dice, che la bianchezza dello Sposo ci rappresenta lo splendore del Figliuol di Dio siccome la luce del Padre; e la sua rossezza ci significa il temporal suo nascimento dalla B. Vergine. Ma un altro Padre spiega questo versetto ancor più chiaramente così: „ La Sposa, dic' egli, mette la *bian-*

Id. in Ps. 118. Oct. 5. v. 1.

Theod in hunc loc.

» chez-

» *chezza* avanti la roſſezza . Imperocchè lo Sposo è Dio ab eterno : ma » ſi è fatto uomo nel tempo , ſenz' avere abbandonato quel ch' egli era, » eſſendoſi ſoltanto riveſtito della noſtra natura . Egli riſplende dunque per » la *bianchezza* come Dio , poſciachè qual coſa più ſplendida della lu- *Joan.* » ce ? Ora egli ſteſſo è *la luce vera* , ſecondo il Vangelo , e una lu *1. 9.* » ce *che illumina tutti gli uomini , che vengono al mondo* . Ma egli non » ha ſoltanto la bianchezza, ha pur anche la *roſſezza* ; poichè è uomo in- » ſieme e Dio . Ora la roſſezza indicava ciò che aveva egli preſo dalla ter- » ra ; poichè *Adamo* , il primo di tutti gli uomini , fu così nominato ſe- *Synopſ.* » condo alcuni Interpreti , a cagione della terra roſſa , onde fu formato . *Critic.* » Ma egli ſteſſo dà inoltre un' altra ragione della roſſezza attribuitagli dalla » Sposa . Allorchè un Profeta gli domandava : *Perchè la ſua tonaca foſſe* *Iſai. 64.* » *roſſa , e perchè le ſue veſti foſſero ſimili a quei delle perſone , che pigia-* *v. 2. 3.* » *no le uve nello ſtrettojo* , ei riſponde ; ch' *egli avea pigiato le uve da* » *ſolo a ſolo , ſenza che alcun uomo fra tutti i popoli foſſe con lui* . Im- » perocchè non alcun Angelo , nè alcuno inviato di Dio , ma il Signore » medeſimo ci ha ſalvati . Ora biſogna ben oſſervare , giuſta la rifleſſione » del Padre ſteſſo , ch' ei non dice ; che *il ſangue* de' nemici della natura » umana , cioè dei demonj , ch' egli ha come *pigiati ſotto a' ſuoi piedi nel* » *ſuo furore* , l' ha coperto , ma ſoltanto che *ſpruzzato è ſopra la ſua to-* » *naca ed ha macchiato le ſue veſti* , cioè il corpo mortale , di cui ſi era » riveſtito ; ſtante che eſſendo aſſolutamente impaſſibile nella ſua natura di- » vina , non ha ſofferto che nel ſuo corpo e nella ſua umanità « .

Egli ancora è ſtato *inſignito* o *ſcelto fra mille* , o fra dieci mila , per- *Rom. 1.* chè ſtato è , ſiccome dice S. Paolo , *predeſtinato e ſcelto* prima di tutti i tem- *v. 3.* pi , e fra tutti gli altri uomini per eſſere *Figliuol di Dio in una* ſuprema *po-* *1. Cor.* *tenza* ; e perchè il primo eſſendo e le *premizie* di tutti è ſuperiore ad ogni *c. 15.* coſa . » Imperocchè *non avendo commeſſo alcun peccato* , egli ſi è offerto *v. 20. 23.* » come una vittima immacolata per tutti gli uomini . Per la qual coſa il Dio *1. Petr.* » dell' univerſo dice di lui per bocca del Profeta Iſaia : *ecco il mio diletto* , *2. 22.* » *in cui l' anima mia ha poſto la ſua affezione . Io diſtenderò il mio ſpiri-* *Iſai.* » *to ſu lui , ed ei renderà giuſtizia alle nazioni* « . *42. 1.*

La *bianchezza* e la *roſſezza* riſplendono ancora in GESU' CRISTO , ſecon- *Gregor.* do il Pontefice S. Gregorio , perchè non avendo mai commeſſo peccato , ed *Magn. in* avendo ſempre conſervata la interiore bellezza di una perfetta giuſtizia , non *hunc loc.* ha laſciato di ſoffrir la morte e di ſpargere il ſuo ſangue , come s' egli foſ- ſe ſtato peccatore . Ed egli è ſtato ſcelto fra mille , perchè di tutta la maſ- ſa dell' uman genere è il ſolo ſenza peccato : *Electus vero eſt ex millibus* , *Gregor.* *quia ex totius generis humani maſſa nullus ſine peccato reperitur* ; e perchè *Nyſſ. in* non ſolo egli è ſenza peccato , ma pure ha redento i peccatori colla ſua gra- *hunc loc.* zia e col ſuo ſangue . Similmente ancora l' intende il Niſſeno , che ſi è mol- *Ambros.* to ſteſo per far vedere quanto in effetto la naſcita ſingolariſſima del Figliuol *in Pſ.* di Dio porgeſſe motivo a dire , ch' egli era ſtato ſcelto fra mille e dieci mi- *118. Oct.* la per operar nel mondo sì gran prodigio . *15. v. 1.* *20. in*

Il ſuo capo è come un oro puriſſimo , lo che ſignifica , ſecondo Sant' Am- *princip.* brogio , la ſolidità e l' eminenza della ſua ſapienza , lo ſplendore e la luce *Gregor.* della ſua divinità . Il Pontefice San Gregorio dice ch' eſſo è paragonato a un *Magn.* oro eccellentiſſimo , poichè tutte le creature ſono vili eſtremamente in confron- *in hunc* *locum .*

to

to del Creatore, il di cui poſſeſſo è all' uomo di un valore infinito, ed egli dee tenerlo caro come il più prezioſo teſoro, ch' ei poſſa avere. » Ma il Niſſeno
Gregor. Nyſſ. in hunc loc. » riguarda il capo del ſanto Sposo non tanto come la di lui divinità, quanto » come la umanità, di cui il Figliuol di Dio ſi è riveſtito, che l' ha fatto » vedere ſulla terra e converſar tra gli uomini, che ſtata è il frutto di » una vergine, *in cui abitato ha corporalmente tutta la pienezza della divi-*
Coloſſ. 2. 9. » *nità*, che ſecondo che parla S. Paolo, è il primo e le primizie di tutti, e » che ha ſervito di mezzo al Verbo per riveſtirſi della noſtra natura, dopo- » chè l' avea egli purificata e reſa eſente da ogni corruzione originale «.

Tal è dunque *il capo* del corpo della Chieſa; *un* oro tutto *puro* e ſenza miſtura del menomo male; poſciachè dubitar non poſſiamo, che la Chieſa
Epheſ. 4. 15. non abbia GESU' CRISTO per ſuo capo. S. Paolo lo dice chiaramente, allorchè ſcrivendo agli Efesj, ci eſorta a *praticar la verità mediante la carità ed a creſcere così in ogni coſa in GESU' CRISTO, che è il noſtro capo e la noſtra teſta*. Imperocchè *da lui*, ei ſoggiugne, *tutto il corpo, le di cui parti ſono congiunte ed inſieme unite con una sì giuſta proporzione, riceve per tutti i vaſi, che portano lo ſpirito e la vita, l' incremento*, ch' ei gli comunica *colla efficacia della sua influenza, ſecondo la miſura propria di ciaſcun membro, affinchè ſi formi per tal modo e ſi edifichi nella carità*. È l' Apoſtolo ſteſſo c' inſegna anche altrove a *rimaner attaccati, a colui, che è la teſta ed il capo, da cui tutto il corpo* della Chieſa, *ricevendo la influenza pei vaſi, che ne congiungono e legano tutte le parti, ſi mantiene ed accreſce coll' incremento datogli da Dio*.
Coloſſ. 2. 19.

» GESU' CRISTO è dunque la teſta della Chieſa, dice Sant' Ambrogio; » e la teſta riſcalda ed anima tutte le membra. Eſſa le conduce, e loro co- » munica il ſentimento. Quindi eſcono le vene e i canali degli ſpiriti, e le » forze, che ſono nel ſangue ſi ſpargono in tutte le parti del corpo. To- » gliete il capo, eſſa non è più un corpo. Non ſi può più riconoſcerla, nè v' » ha più alcuna vita, poichè nella teſta è la ſorgente della vita. Diceſi che » quando un ſerpente ſi vede in pericolo, ei toſto naſconde il capo, attor- » cigliandoſi ed eſponendo le altre parti del ſuo corpo, perchè ſi crede che » la ſanità del capo ſia in queſto animale una ſorgente di guarigione per tut- » te le altre membra. Fate dunque voi pure lo ſteſſo. Conſervate ſoprattut- » to il voſtro capo, che è GESU' CRISTO, poichè tutto ſuſſiſte per ſua „ virtù, ed egli è la teſta del corpo della Chieſa. Chi avrà perdura queſta „ teſta, più non potrà vivere. Abbiate però la prudenza del ſerpente per di- „ fendere una parte, che vi è sì prezioſa. Quando tutte foſſer tagliate le vo- „ ſtre membra; quando tutto foſſe arſo il voſtro corpo; quando foſſe pre- „ cipitato in fondo al mare; quando foſſe lacerato e divorato dalle beſtie, „ purchè conſerviate la teſta ed il capo, ſono in ſalvo la voſtra vita e la „ voſtra ſalute ": *Hoc caput humani ſervate ſerpentes. Etiamſi omnia membra cædantur, totum uratur corpus incendiis, mergatur profundo eviſceretur a beſtiis, hoc tamen capite cuſtodito, vita integra, tuta eſt ſalus. Nemo enim poteſt perire, cui non ſublatus eſt Chriſtus.*

Le sue chiome ſono a guiſa de' getti novelli delle palme, e negre qual corvo, lo che è una eſpreſſione figurata ed iperbolica, atta far concepire che i capelli dello Sposo belli ſono ed aſſai folti; poſciachè gli occhi e i capelli neri ſon ſtimati i più belli in quel paeſe, maſſimamente quando

il

il volto è bianco e rubicondo, ſecondo che quì dice la Spoſa; onde vie maggiormente ſpicca la ſua bellezza. Spiegando il quarto capitolo, ſi è già detto coſa poſſa intenderſi pe' capelli del capo della Chieſa. Però ci contentiamo ora di aggiugnere con Sant' Ambrogio, che ſiccome i capelli ſono l' ornamento della teſta e la coprono in una maniera onorevole, i giuſti parimente, che coll' eſempio della ſanta loro vita illuminano il mondo, e diſſipano gli errori e le tenebre dei peccati, ſervono d' ornamento alla teſta della Chieſa, che è GESU' CRISTO. Volendo il Signor noſtro farci conoſcere che hannoci capelli ſpirituali, come pur capelli viſibili, ci dichiara, che *tutti ſono annoverati i capelli della noſtra teſta*, con ciò ſignificando, dice il S. Padre, le virtù ſpirituali dei ſervi ſuoi. Imperciocchè poſſiamo noi far uſo a tal uopo delle parole di S. Paolo. *Forſe Dio ſi dà penſiero de' buoi? Non ha egli per noi ſteſſi ordinato, che non ſi legaſſe la bocca a quei, che pigiano il grano?* Diciamo dunque parimente con Sant' Ambrogio: Forſe Dio ſi dà pen-
» ſiero dei capelli della noſtra teſta? Benchè per altro non ſia indegno del-
» la maeſtà di Dio il dire, che nulla può eſſergli occulto (nè pur
» il numero de' noſtri capelli.) Ma finalmente, aggiugne il Santo, a che
» mi giova, che Dio ſappia quanti capelli ho in capo? Quello che mi è dun-
» que di un gran vantaggio è ch' eſſendo un fedel teſtimonio delle opere buo-
» ne dei ſervi ſuoi, egli voglia dar loro in ricompenſa la vita eterna. Di que-
» ſti capelli ſpirituali intendeva principalmente parlare ancor Sanſone, allor-
» chè diſſe: *Se mi vien raſa la teſta, tutta la mia forza mi abbandonerà*".

Cantic. 4. 1. *Ambr. in Pſ.* 118. *Oct.* 15. *ant. v.* 1. *Id. de Spir. S. lib.* 2. *in proœm.* *Mat.* 10. 30. 1. *Cor.* 9. 9. *Judic.* 16. 17.

S. Gregorio pel capelli di GESU' CRISTO intende in oltre i fedeli, che ſtando uniti a Dio e vivendo ſecondo la loro fede, ſono come attaccati al loro capo e gli ſervono d' ornamento. Le *palme*, a cui ſono eglino paragonati, ci ſignificano e la loro continua elevazione verſo il Cielo, e la vittoria, che ottengono alla fine col ſoccorſo della grazia del loro Dio. Finalmente s' eglino *ſono neri come un corvo*, lo ſono, dice S. Gregorio di Niſſa, perchè, per quanto ſieno giuſti, ſi riconoſcono ſempre peccatori, ed ancora, ſecondo il ſopracciitato Padre, a cagione dell' empietà e delle tenebre della loro vita paſſata. Tal era, ei ſoggiugne, quegli che facendo una pubblica dichiarazione di quel ch' era egli ſtato prima della ſua converſione, riconoſceva ch' egli *era dianzi un beſtemmiatore e un oltraggioſo* nemico della Chieſa, cioè ch' egli era come un corvo. Ma poichè fu trasformato in un altro uomo per virtù della grazia, e fu, dice quel gran Santo, divenuto come uno degli ornamenti del capo dello Spoſo, tutto pieno della celeſte rugiada, di cui è ſtato parlato in un altro luogo, ei la diffuſe ſopra tutto il corpo della Chieſa colle parole tutte divine, di cui ſi ſervì per iſcoprirle i ſegreti e i più occulti miſterj della Religione.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc. 1. *Tim.* 1. 13.

v. 12. *Gli occhi ſuoi raſſomigliano alle colombe*, galleggianti *ſull' acque d' un ruſcello, che* direſte *lavate nel latte, e ſoggiornano lungo una corrente ricchiſſima*. Le colombe ſi dilettano per lo più di ſtar vicine alle acque, ed ivi ancora hanno l' occhio più vivace. Eſſe vi pajono anche più belle, o perchè vi ſi lavano ſpeſſo, o a cagione di certa lucidezza in eſſe prodotta dal riverbero del lume, che percuote nell' acqua. Direſte che *ſono ſtate come lavate nel latte*, a motivo dell' eſtrema loro bianchezza e della dolcezza. Però tutta queſta eſpreſſione figurata intorno agli occhi dello Spoſo ſignifica, ſecondo la lettera, ch' eſſi ſono chiari, vivaci, e criſtallini come acque, e dol-

Synopſ. Critic.

dolci come il latte. La colomba è quasi sempre rappresentata nei santi Libri come una figura eccellente. Quella, che Noè mandò, cessato che fu il diluvio, per assicurarsi se la terra fosse scoperta, tornò all' arca con un ramuscello d' ulivo per contrassegno della riconciliazione del Signore cogli uomini. Il Real Profeta desidera di aver le ali della colomba per volare e riposare, con ciò indicando, dice Sant' Agostino, il desiderio, che hanno quei che sono nella Chiesa a guisa di colombe colla loro dolcezza e coi loro gemiti continui, di volarsene in qualche luogo, ove trovar si possano in un santo riposo rispetto al mondo. Un altro Re dicea ancora, parlando a Dio, ch' el gemeva come la colomba nella semplicità del cuor suo e nella espettazione del di lui soccorso. Le colombe furono, per così dire, il prezzo, con cui fu redento quello stesso, che veniva a redimere l' universo. Finalmente lo Spirito Santo discender volendo in una maniera visibile su GESU' CRISTO, scelse di apparire sotto la figura di una colomba, che posò sopra di esso all' uscire dalle acque del Giordano, dove S. Giovanni l' avea battezzato.

Genes. 8. 8.
Ps. 54. *v.* 6.
Aug. in hunc Ps.
Isai. 38. 14.
Luc. 2. 22.
Marc. 1. 10.

Quindi non bisogna che rechi stupore, se così spesso nella Cantica è parlato delle colombe, e se gli occhi della Sposa essendo stati dianzi paragonati a quei delle colombe, si fa qui lo stesso paragone di quei dello Sposo. Imperciocchè siccome lo Sposo e la Sposa, GESU' CRISTO e la di lui Chiesa, non fanno, secondo S. Gregorio e Sant' Agostino, che una persona, così quel che dicesi dell' uno si può dirlo dell' altra, non essendovi alcuna grazia, nè bene alcuno nella Sposa, che a lei non venga dal suo Sposo, e non potendo per conseguenza gli occhi suoi avere la bellezza di quei delle colombe se non perchè la Sposa ella è di colui, i di cui occhi sono qui rappresentati sotto la figura medesima in una maniera sì eccellente.

Cantic. c. 4. *v.* 1.

Avendo già detto nella spiegazione del capitolo quarto quel che può intendersi per gli occhi della colomba, aggiugneremo soltanto alcune riflessioni dei SS. Padri in ordine alle *acque* e al *latte*, di cui quì si parla. Sant' Ambrogio dice che la Scrittura congiugne insieme queste cose, allorchè parla delle colombe, a cui sono paragonati gli occhi dello Sposo, perchè sono state lavate nello stesso tempo nell' abbondanza delle acque e nel latte: *In aquarum abundantia lotas columbas in lacte memoravit.* Il *latte* ci significa, com' egli dice, la sincerità ed il candore; e lavati sono nel latte coloro, la di cui fede è tutta pura senza dissimulazione e senza artificio. Ora il latte tutto della fede trovasi sempre in GESU' CRISTO accompagnato da un' abbondanza d' acque celesti, di cui l' anima del giusto desidera ardentemente d' essere ripiena e che sole sono atte a spegnere la sua sete: *Illic aquarum abundantia, ubi Christus, unde mens humana repleri cupiat*, lo che fa dire al Figliuol di Dio: Che *se alcuno crede in lui, usciranno dal suo seno fiumi di un' acqua viva.*

Ambros. in Ps. 118. *Oct.* 15. *ant. v.* 1. *Oct.* 16. *v.* 3.
Joan. 7. 38.

Queste acque celesti e questo divin latte sono nei due occhi dello Sposo, cioè nelle Scritture dei due Testamenti, ov' è rinchiusa come la sorgente della fede e la luce purissima della sua verità, con cui ei considera, penetra ed esamina l' intimo dei cuori, e i più cupi nascondigli delle coscienze, e di cui serveli parimente per guardar con occhio benigno coloro, che sono nell' eterna sua elezione, come guardò S. Pietro, dopo che questo l' ebbe rinegato, per illuminarlo salutarmente e per fargli concepire un vivo pentimento del peccato commesso.

Il

Il Pontefice S. Gregorio per l' abbondanza delle acque correnti, *per fluenta pleniſſima*, intende in effetto la profondità e i ſegreti della Scrittura; e quindi dice, che le colombe ſtanno vicino ai fiumi, affinchè, veggendo nell' acqua l' ombra degli uccelli da rapina, che volano in alto, gettandoſi in quelle ſchivar poſſano gli adunchi artigli dei medeſimi. Per cotal guiſa, ei ſoggiugne, le anime ſante ſcoprono nelle Scritture gli artificj dei demonj, che ſono chiamati nel Vangelo gli uccelli del cielo, e riconoſcono queſti nemici come alla loro ombra, dalla deſcrizione, che loro ne offre lo Spirito Santo nei Libri divini. Ma quando ſi applicano nel tempo ſteſſo con tutto il cuor loro a cercarvi i rimedj, che ad eſſe ivi offre la verità, e pienamente gli abbracciano nella loro condotta, ſi gettano, per così dire, nell' acqua, come le colombe, e ſi pongono con ciò in ſalvo dagli agguati dell' inimico.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Mat. 13. *v.* 4.

Il Niſſeno conſiderando la lode, che la Spoſa dà agli occhi dello Spoſo, allorchè eſſa dice che ſono a guiſa *di colombe lavate con latte*, trova ancora in queſta ſimilitudine un' altra iſtruzione importantiſſima; poſciachè egli afferma che ſi è con ragione oſſervato, che fra tutti i corpi liquidi il latte è il ſolo, che ha la proprietà di non rappreſentarci veruna immagine. Tutti gli altri, dice il Santo, ſono come altrettanti ſpecchi, in cui ognuno che vi ſi affaccia, vede ottimamente eſpreſſa la ſua raſſomiglianza. Ma nel latte niente accade di ſomigliante. Per la qual coſa, ei ſoggiugne, gli occhi, di cui quì ſi parla, eſſer non poſſono lodati in una maniera più perfetta ch' eſſendo paragonati al latte, la di cui purità è tale, ch' eſſo nè pur riceve la menoma impreſſione dai corpi ſtranieri. Quindi tutto ciò che partecipa dell' errore, della vanità e della menzogna, non può formare, in quelli ſacri occhi immagine alcuna, nè alcuna ombra, non eſſendovi che la ſola verità che li riempia, e di cui i medeſimi ſieno capaci.

Gregor. Nyſſ. in hunc loc.

Tali ſono gli occhi dello Spoſo, e tali eſſere deggiono gli occhi di quei, che ſono ſtati, come dice S. Paolo, *predeſtinati per eſſere conformi all' immagine del Figliuol di Dio*. Imperciocchè tutta la Chieſa, come egregiamente oſſerva il Niſſeno, non fa che un ſol corpo collo Spoſo; laonde la Scrittura c' inſegna, ſecondo quel grand' uomo, in che maniera gli occhi noſtri diventar poſſano belli e degni del capo del noſtro Spoſo paragonato a un oro *puriſſimo*. Biſogna, dic' egli, che ſieno ſemplici ed innocenti come la colomba, puri ed eſenti da ogni immagine ſtraniera, da ogni errore e da ogni inganno, ſiccome *il latte ſpirituale e tutto puro*, che S. Pietro ci eſorta a *deſiderare ardentemente*, *affinchè ci faccia creſcere ed innoltrare nella via della noſtra ſalute*; biſogna che *ſtieno* ſempre *vicino alle acque*, che *ſcorrono abbondantemente* dalle divine Scritture, ad eſempio dell' arbore, di cui diceſi altrove: ch' è *piantato vicino la corrente delle acque*, e che innaffiato eſſendo, *dà il ſuo* frutto alla ſua ſtagione.

Rom. 8. 29.

Gregor. Nyſſen. in Cant. hom. 13.

1. *Petr.* 2. 2.

Pſ. 1. 3.

Ma noi veggiamo, aggiugne il Santo ſteſſo, accadere tutto l' oppoſto. La maggior parte, non penſando a tener gli occhi della loro anima rivolti alle acque divine della verità, non ſi affaticano che a ſcavar ciſterne, ſocchiuſe, pozzi e foſſe d' onde attingono la verità non già, ma la menzogna, la vanità, l' orgoglio, l' avarizia e tutte le altre coſe, che il Savio chiama *la malìa delle inezie*, *e le paſſioni volubili della concupiſcenza*, che ſono in-

ca-

capaci di riempiere il loro cuore, e che non lasciano dietro di se che il pentimento d' essersi attaccati a cose vane, che loro sfuggono in un istante.

Che se osiamo aggiugnere alcuna cosa a ciò che hanno detto quei gran Santi, possiamo ricordarci in questo luogo di quel che stà scritto nella Genesi: Che *da principio lo Spirito di Dio era portato sulle acque* dalla sovranità della infinita di lui possanza, dice S. Agostino, e per formarne quanto v' ha di grande e di mirabile in cielo ed in terra; ovvero, secondo S. Girolamo, posava sulle acque, *instar volucris ova calore animantis*, come per animarle in qualche modo colla sua virtù e colla divica sua fecondità, e per produrne tutte le creature dell' universo. Quando dunque il Figliuol di Dio, che è lo *Sposo*, è venuto per creare un mondo nuovo d' uomini nuovi a somiglianza di quello, di cui S. Paolo ha detto, che stato è creato secondo Dio in una giustizia ed in una santità verace: *Novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia & sanctitate veritatis*; si può dire che gli *occhi suoi* e il suo spirito, figurato nel Vangelo dalla colomba, si portavano anch' essi *super rivulos aquarum*, su i ruscelli delle acque correnti, cioè su i popoli adombrati nell' Apocalisse sotto la figura delle acque. Gli occhi suoi non erano allora scintillanti di furore contro i peccatori, poichè veniva egli nel mondo per salvarli; ma rassomigliavano *a colombe lavate nel latte*, cioè parevano pieni di dolcezza e dell' amore da lui portato agli uomini. Erano eglino siccome colombe sopra le acque, cioè, secondo il detto di S. Girolamo, *instar volucris ova calore animantis*, come per animarle colla virtù della divina fecondità, e per produrne nuove creature, che fossero veramente nuove per la rigenerazione dell' acqua del Battesimo e pel rinnovamento del loro spirito e del loro cuore.

Genes. 1. 2. *August.* de Gen. ad lit. l. 1. c. 7. *Hier.* in hunc loc. *Ephes.* 4. 24. *Apocal.* 17. 15.

Ma non erano eglino soltanto sull' acque de' ruscelli, *super rivulos aquarum*, che possono ben significarci il comune de' popoli e i piccioli, su cui lo Sposo riposa più liberamente; erano ancora vicine a gran fiumi, che sovrabbondavano d' acque, *juxta fluenta plenissima*, cioè vicino a Grandi, a Principi e a Re, la di cui maestà, simile a quella de' gran fiumi, sembra portar le sue acque con pompa e con alterigia. Imperocchè, quantunque il Figliuol di Dio abbia glorificato il Padre suo *per aver rivelato* i secreti della Legge nuova *ai più piccioli*, S. Paolo, uno dei più valenti Interpreti della verità del di lui Vangelo, *scongiurava avanti ogni cosa i primi Cristiani a porger suppliche, orazioni, dimande e ringraziamenti per tutti gli uomini, pei Re, e per tutti quelli, che sono costituiti in dignità, essendo una cosa buona e grata a Dio Salvator nostro, che vuole che tutti gli uomini sieno salvi e vengano alla cognizione della verità*. Quindi i gran fiumi hanno parte insieme coi piccoli ruscelli del benigno sguardo degli occhi dello Sposo, benchè fin dal momento, in cui ei li mira cogli *occhi di colomba*, occhi di pace, di misericordia e di dolcezza, bisogna che s' abbassino essi pure, non essendovi che i mansueti e gli umili, su cui egli si degni di riposare.

Matth. 11. 25. 1. *Tim.* 2. v. 1.

℣. 13. *Le sue gote sono quali piazzetti d' arboscelli aromatici, piantati da profumieri. Le sue labbra sono* come *gigli che stillano la mirra più pura*. Si può veder più sopra la spiegazione di quel che dice la Scrittura, intorno alle guance della Sposa, che potrà servire ad intendere ciò ch' es-

Cantic. 4. 3.

essa dice in questo luogo delle guance dello Sposo. Sono queste paragonate *a piazzetti di piante* e di fiori *aromatici* per significarne la giocondità coll' immagine figurata di fiori diversi, che ricreano la vista colla loro bellezza, e l' odorato colla squisita fragranza, che da loro si tramanda. Nelle guance, che formano una parte del volto e che esprimono per l' ordinario la secreta disposizione del cuore, possiamo considerare quel che si è manifestato della grazia, della dolcezza e della bontà del divin Verbo nell' esteriore della sacra umanità, di cui s' era egli rivestito. Tutte le sì mirabili virtù, che praticava l' Uomo-Dio, erano come altrettante *piante aromatiche*, le quali dilettavano gli occhi degli uomini, e diffondevano per ogni dove i profumi, che il santo Apostolo, chiama il buon odore di GESU' CRISTO. Però vedeansi i popoli seguirlo a turbe; magnificar la sua gloria con pubblici elogj; e impor silenzio in certo modo a' suoi invidiosi, di cui dicesi; ch' eglino temeano il popolo, che rapito era da maraviglia a cagione della di lui dottrina. *Matth.* 12. 15. *c.* 14. *v.* 13. 14. *Joan.* 12. *v.* 12. 13. *Luc.* 4. *v.* 36. 37. *Marc.* 11. 18. *c.* 12. 12.

Notasi che questi alberi aromatici *sono stati piantati da profumieri*, lo che non dee intendersi delle virtù, che erano nella persona di GESU' CRISTO, poichè esse erano ivi nate dalla intrinseca sua natura, dalla sapienza, dalla giustizia e dalla verità essenziale, che altro non erano che il Verbo stesso rivestito dell' uomo per mezzo della sua Incarnazione; ma ciò intendesi delle virtù da lui *piantate* nel suo corpo mistico per mano o col ministero de' *profumieri*, cioè degli Apostoli e di tutti gli altri santi Pastori, che hanno imitato S. Paolo, il quale rendeva *grazie a Dio* in nome di tutti i suoi confratelli, *perchè facealì sempre trionfare in GESU' CRISTO*, e *di loro servivasi per ispargere in tutti i luoghi l' odore della cognizione del suo Nome, perchè erano eglino stessi innanzi a Dio il buon odore di GESU' CRISTO*. Tali erano i santi *profumieri*, che *piantarono* nelle *ajuole* della Chiesa *le piante aromatiche* delle varie virtù, che formano quel sì squisito profumo, il di cui divino odore si è diffuso in tutta la terra colla *cognizione del santo Nome* del nostro Salvatore. *2. Cor.* 2. *v.* 14. 15. *Theod. in hunc loc. It. Greg. Magn.*

Ora ciò fu fatto da prima col ministero della lingua; onde immediatamente si parla delle labbra dello Sposo stesso: *Le tue labbra*, prosiegue la Sposa, *sono gigli, che stillano mirra la più pura*, lo che deesi forse intendere dei gigli rossi, che sono comuni in Oriente, e che, secondo gli Autori, hanno colà un odore simile a quello della mirra. La Sposa paragona ai gigli, dice un antico, le labbra del suo Sposo, perchè le divine parole dello Sposo sono tutte pure e per se stesse luminose, niente avendo dell' arte degli uomini. *I gigli*, come ce l' insegna GESU' CRISTO, *non lavorano e non filano*; ma il Padre celeste si prende cura di vestirli in una maniera sì magnifica. Poichè dunque le parole dello Sposo niente hanno della scienza e della sapienza umana, e non hanno esse la loro bellezza che da Dio solo, con molta ragione dicesi qui, che le sue labbra *sono gigli* rivestiti dalla sola mano del Signore; e gigli che *distillano mirra purissima*, cioè, secondo il pensiero del Padre stesso, che c' insegnano a mortificarci in questa vita nella più perfetta maniera mercè un puro amore per quello, che non si è soltanto mortificato, ma che è morto sulla croce per noi; e mercè un ardente desiderio di conformarci all' immagine del nostro capo. Tali sono le parole inaudite fino al tempo dello Sposo, che *Plin. l.* 21. *cap.* 5. *Dioscor. lib.* 3. *c.* 97. *Theod. in hunc loc. Mat.* 6. *v.* 28. 29.

uſcite ſono veramente dalle ſue labbra, e che eſſer dovevano pronunciate
Luc. 14 v. 26. dalla bocca di un Uomo-Dio per eſſere dagli uomini ricevute: *Se alcuno viene a me, e non odia padre, moglie, figli, fratelli e ſorelle, e la ſua propria vita, non può eſſer mio diſcepolo.* Ovvero: *Va, vendi tutto ciò che*
Marc. v. 10. 21. *hai; danne il prezzo a' poveri, affinchè tu abbia un teſoro nel cielo, e ſeguimi caricandoti della croce.* Tal era dunque la pura *mirra, che diſtillavano le labbra* di GESU' CRISTO, Sposo verace della Chieſa.

Ma ſiccome abbiamo detto col Niſſeno, che la Chieſa non fa che un ſolo corpo miſtico con GESU' CRISTO; per le labbra dello Sposo paragonate ai gigli ſi poſſono ben anche intendere, ſiccome hanno fatto i Padri, coloro, per cui
Gregor. Magn. in hunc loc. Ambros. de inſt. virgin. c. 15. mezzo egli parla, che ſono obbligati ad eſſer puri come i gigli e a ſpargere nelle anime l' ottimo odore di GESU' CRISTO. „ Le labbra dei ſanti predicatori diſtillano dunque, ſecondo Sant' Ambrogio, una mirra prezioſiſſima, allorchè magnificano colle loro parole la Paſſione del Salvatore, e la immagine ce ne rappreſentano nella mortificazione della loro carne. Le labbra dei Santi diſtillano la mirra, perchè ſono potenti ed efficaci le loro parole; perchè non producono un ſuono vano e ſterile, tendendo ſoltanto a piacere alle orecchie, ma ſono penetranti e diradano l' oſcurità de' più cupi naſcondigli delle anime. *Non adopero parlandovi*, dice a S.
1. Cor. 2. 4. Paolo, *i diſcorſi perſuaſivi della umana ſapienza; ma faccio apparire effetti ſenſibili dello Spirito* di Dio *e della ſua poſſanza, affinchè la voſtra fede non ſia fondata ſulla ſapienza degli uomini, ma ſulla virtù divina.* Le labbra e le parole dei Santi ſono dunque piene di virtù; dove che ſolamente la vanità del mondo regna in quelle degli oratori e dei filoſofi: *In ſermone & in labiis Sanctorum virtus eſt: in ſermone autem forenſi iſto ac philoſophico vanitas mundi.*

Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 14. Però il Niſſeno ci fa vedere con alcuni eſempj, quanta forza aveſſe per la converſion delle anime la mirra, cui diſtillavano le labbra de' predicatori Apoſtolici. „ Trovaſi ſpeſſo nelle ſante Scritture, dic' egli, che la morte è figurata dalla mirra. Ora la morte e la mortificazione, di cui parliamo, conſiſte nel diſpregio, che ſi fa della vita del corpo, allorchè il deſiderio de' beni celeſti eſtingue in certo modo quello, che ſi ha nel mondo per tutte le coſe, che non riguardano che il preſente. Tal' era *la mirra* miſta della purità *del giglio*, che le labbra di S. Paolo diſtillavano, e ch' ei versò colle ſue parole nelle orecchie della caſta vergine ſanta Tecla. Ella ricevette queſta mirra ſalutare nell' intimo del cuor ſuo ed attese nel tempo ſteſſo a far morire l' uomo eſteriore, ſpegnendo dentro ſe ogni penſiero ed ogni cupidigia della carne. Però dopo che fu in lei verſato il profumo di una sì eccellente dottrina, la ſua gioventù, la ſua bellezza, e tutti i ſuoi ſenſi corporali ricevettero come una impreſſione di morte, non eſſendovi più coſa viva in lei fuorchè la divina parola, per cui morta ella eſſendo al mondo, morto pure era il mondo per lei. *Le*
Act. 10. *labbra* del grande Apoſtolo S. Pietro parvero *gigli* anch' eſſe, allorchè parlando di GESU' CRISTO nella caſa di Cornelio, ei riempì di celeſte mirra i cuori de' ſuoi uditori, che avendo ſubito ricevuto la ſua parola furono ſepolti con GESU' CRISTO mediante il batteſimo, dopo eſſer morti alla vita del ſecolo ».

Po-

Potrebbesi ancora provare, dice il Padre stesso, con una moltitudine d' altri esempj, che i santi Predicatori diventati essendo col loro ministero come la bocca del corpo della Chiesa, riempivano i loro uditori di quella mirabile mirra, che fa morire le passioni, e che risana le malattie delle anime; e che mostrati essendosi quai *gigli* i gran difensori della nostra fede, allorchè *spargevano* colle loro parole *l' odore della cognizione del* santo *Nome di* GESU' CRISTO, furono eglino stessi come tutti coperti di mirra nei conflitti, ch' ebbero a sostenere per la pietà, quando giunse il tempo, in cui render doveano una illustre testimonianza alla fede da loro annunziata. 1. Cor. 2. 14.

V. 14. *Le sue mani risplendenti qual* oro, *sembrano lavorate al tornio, e cariche di giacinti. Il di lui ventre è un avorio adorno di zaffiri.* Sant' Ambrogio spiega mirabilmente e in poche parole ciò, che la Sposa dice qui delle mani dello Sposo in una maniera figurata. » Le mani dello Sposo, di- » ce quel gran Santo, *sono come tornite*, perchè sono perfette; e *sono d'* » *oro*, a motivo della sapienza, che le anima, cioè del Verbo stesso. E so- » no *pieni di giacinti*, a cagione dello Spirito Santo e della pienezza de' » suoi doni. Dico dunque, ei soggiugne, che *sono tornite*, perchè tutte » le opere prodotte dalle mani dello Sposo o nella creazione dell' universo, » o dopo la sua Incarnazione, sono state veramente perfette e compitissime: » *Omnia ipsius opera, quæ vel in creatione mundi, vel post assumptam* » *humanitatem per ipsum facta sunt, perfecta & absolutissima fuerunt.* Pe- » rò dicesi delle une: Che *Dio vide tutte le cose da se fatte, e ch' esse era-* » *no ottime*; e dicesi parimente delle altre: Ch' *ha egli ben fatto ogni* » *cosa*; ch' *egli ha fatto che i sordi odano, e che parlino i muti* ". *Ambr. in Ps.* 118. *Oct.* 11. *v.* 2.

Le mani dello Sposo ci significano principalmente, secondo il Pontefice S. Gregorio, le opere sante, ch' egli ha fatto nel mondo, e che ci ha proposto da imitare. Una cosa *tornita* è perfetta nella sua rotondità; ed una tale figura esprime la perfezione, la uguaglianza e la rettitudine delle opere di GESU' CRISTO, che aveano una perfetta giustizia; cioè che nissuna ineguaglianza non potea impedirgli di operar sempre come nel circolo della sua divina perfezione: *Quod enim tornatur, in rotunditate sui fine obstaculo volvitur: sic Christi opera in rectitudinis rotunditate volvebantur.* Le sue mani anch' esse *erano* come *d'* oro, perchè tutto ciò, ch' ei facea tra gli uomini esteriormente, riceveva come una viva impressione della bellezza della natura divina nascosta sotto il velo dell' umanità: *Quidquid exterius inter homines operabatur, interius in divinitatis pulchritudine disponebatur.* Finalmente erano esse *piene di giacinti*, che è una pietra preziosa di color porporino; cioè erano come tinte del suo sangue, che ne accrescева il pregio all' infinito; posciachè in effetto tutto ciò, che il Figliuol di Dio ha fatto nel mondo, da che si è incarnato per amor di noi, e tutte le opere delle *sue mani*, sono state agli occhi di Dio suo Padre quali altrettante pietre preziose, che gli rappresentavano del continuo la porpora di quel divin sangue, ch' ei cominciò a spargere fino dai primi giorni della sua nascita, ch' egli sparse di nuovo nel giardino degli Olivi e in casa di Pilato, e che versò alla fine con profusione sul Calvario per la salute di tutto l' universo. Tali furono le mani dello Sposo, e tali altresì esser deggiono le mani della Sposa, cioè di tutti quelli, che appartengono alla Chiesa; poichè buone elle da rassomigliare a quelle del divin loro capo, ed esser tinte, per così di- *Greg. Magn. hunc loc.*

dire, del ſangue sì prezioſo, che ne fa tutto il merito agli occhi di Dio.

Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 14. Si può inoltre oſſervar col Niſſeno, che *le mani* dello Sposo, ed ancora il ſuo capo, ſi rappreſentano *come d' oro*; perocchè ſiccome la incomparabile purità del divin capo della Chieſa è a noi figurata dall' oro, che è il più puro di tutti i metalli, così le di lui mani non ſono men perfettamente pure. » Ora noi riguardiamo, dice il S. Padre, come le mani dello Sposo » quelle, che diſpenſano i beni comuni della Chieſa, ſecondo gli uſi preſcrit- » ti dai ſanti precetti; e tutta la loro gloria conſiſte nell' eſſer conformi alla » purità del loro capo. Queſte mani, com' egli ſiegue a dire, diventano pu- » re e perfette, allorchè ſe ne toglie tutto ciò, che può impedirne la perfezio- » ne. Imperocchè ſiccome per farſi una figura di marmo, ſi leva dal marmo » collo ſcalpello tutto il ſuperfluo, che impediſce che appariſca al naturale » la ſtatua, che vuol rappreſentarſi; così, per procurarſi la perfetta bellez- » za delle mani del corpo della Chieſa, è neceſſario levarne colla ſapienza e » colla ragione molte coſe, che ſi oppongono alla perfezione della ſua puri- » tà. Tali ſono i deſiderj di piacere agli uomini, l' amore della vanagloria, » l' avatizia, e tante altre mire, tutte incompatibili colla purità, di cui par- *Theod. in hunc loc.* „ liamo ". Ora GESU' CRISTO ci diede, come dice Teodoreto, un perfetto eſempio della maniera tutta pura di operare, eſpreſſa figuratamente nelle *ſue mani* tutte *d' oro* e *tornite*. Imperciocchè egli ſi condusse in ciaſcuna azione con tanta circoſpezione, ſaviezza, e miſura che tutto era concertato, compaſſato, e come *lavorato al tornio*, per parlare colla Scrittura un linguaggio figurato, lo che dir gli fece a S. Giovanni, allorchè volea queſti ſcuſarſi dal battezzarlo: *Laſciami fare pel tempo preſente; poichè in tal guiſa è d' uopo che adempiamo ogni giuſtizia*. *Matth. 3. 15.*

Quello che dalla Spoſa chiamaſi di poi *il ventre* dello Spoſo, da alcuni ſi ſpiega pel cuore, per le viſcere o il petto. Ma ſiccome ſarebbe coſa parentemente ridicola riguardare in tutta queſta figurata deſcrizione del corpo dello Sposo altro che il ſenſo ſpirituale in eſſa compreſo come il vero ſenſo della Scrittura, così non dobbiamo darci gran penſiere di cercare di tal paſſo altre ſpiegazioni che quelle date al medeſimo dai SS. Padri. Può dirſi dunque *Ambros. in Pſ. 118. Oct. 11. 2.* con Sant' Ambrogio, e con S. Gregorio Magno, che dal *ventre* dello Spoſo ſono eſpreſſe le infermità della noſtra carne e la noſtra mortalità. Ma queſto *ventre era d' avorio*, perchè la carne del Salvatore, per quanto foſſe debole, atteſo un effetto della ſua bontà, che rendevalo compaſſionevole alle noſtre debolezze e alle noſtre miſerie, era perfettamente pura, e tanto perfettamente inſenſibile ad ogni apparenza di peccato, quanto ſe foſſe ſtata d' avorio. *Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 84.* Imperocchè l' avorio, ſecondo l' oſſervazione di un Padre antico, è una ſpecie d' oſſo, le di cui parti ſono tutte sì ſtrettamente ſerrate, ch' eſſo rimane ſempre incorruttibile, ed è ſempre di una inalterabile fermezza, lo che, unito colla ſtraordinaria ſua bianchezza, ci figura perfettamente la incorruttibilità e la perfetta purità della carne di GESU' CRISTO.

I zaffiri, dei quali è ſparſo il ventre dello Spoſo, ſervono ancora a far vie maggiormente riſplendere la verginale ed affatto celeſte di lui purità. Il zaffiro, il di cui colore ci rappreſenta quello del cielo, ci ſignifica chiaramente, ſecondo Sant' Ambrogio e S. Gregorio, lo ſplendore delle azioni tutte *2. Cor. 13. 4.* divine, fatte da GESU' CRISTO in mezzo alle infermità del ſuo corpo mortale. Allorchè S. Paolo diſſe: Ch' *egli era ſtato crocifiſſo ſecondo la debolezza del-*

della ſua carne, queſto, ſecondo Sant' Ambrogio, figurava il ventre, cioè la debolezza della carne del ſanto Spoſo. Ma quando l' Apoſtolo ſoggiugne: *Ei vive nondimeno mercè la virtù e la potenza di Dio*; così, dice il Padre ſteſſo, egli è *diſtinto e ſparſo di zaffiri*. Queſta ammirabile meſcolanza d' infermità e di potenza, di debolezza, ſecondo la natura umana di cui s' era egli riveſtito, e di virtù onnipoſſente ſecondo la ſua divinità, forma tutta l' economia della Incarnazione.

Non biſogna per altro omettere quanto diſſe il Niſſeno, cioè, Che il *ventre* potea ſignificare la coſa ſteſſa, che ſignifica nel Vangelo, allorchè il Salvatore eſclamò in faccia a tutto il popolo: Che ſe qualcuno credeva in eſſo ſarebbero uſciti dal di lui ventre, o piuttoſto dal di lui cuore, fiumi d' acqua viva: *Qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ*; poſciachè è manifeſto che il ventre è qui poſto in vece del cuore. Però il S. Padre penſò che quanto la Spoſa dice in queſto luogo del ventre dello Spoſo, poſſa intenderſi per la tanto ammirabile purità del di lui cuore tutto pieno e tutto penetrato dalla divinità, benchè aveſſe egli in ciò riguardato più la Spoſa che lo Spoſo, più le membra che il capo. Per la qual coſa dice, che la Scrittura c' indica con queſte parole il cuor mondo, il cuor veramente ſantificato di quei, che ſono divenuti come una tavola tutta ſpirituale della Legge di Dio; di quei, che, ſecondo San Paolo, dimoſtrano che queſta divina Legge *è ſcritta nel loro cuore non con inchioſtro, ma collo Spirito del Dio vivente, non ſopra tavole di pietra, ma ſopra tavole di carne*, che altro non ſono che i *medeſimi loro cuori*.

Gregor. Nyſſ. ib. ut ſupr. Joan. 7. 38.

2. Cor. 3. 3.

℣. 15. *Le ſue gambe raſſomigliano a colonne di marmo poggiate ſu baſamenti d' oro. La figura* [*la bellezza*] *ſua è come quella del Libano, e diſtingueſi qual cedro tra gli altri arbori.* Per le gambe della Spoſa paragonate a *colonne di marmo* poſſiamo intendere con alcuni Interpreti la ſolidità e la inflеſſibile fermezza dei paſſi del Figliuolo di Dio fatti tra tutti gli uomini dopo la ſua Incarnazione, e di tutta la condotta da eſſo tenuta in mezzo a loro, potendoſi dire con tutta ragione, che la Chieſa è fondata ſulla inconcuſſa verità del di lui eſempio e delle di lui parole. La umanità del Salvatore può eſſer dunque figurata dalle *di lui gambe* ferme quanto *colonne* di *marmo*; *e le baſi d' oro ſopra le quali eſſe poſano*, ci figurano la di lui divinità, che il fondamento era e il principal ſoſtegno della natura umana nella perſona di GESU' CRISTO. Quindi l' impero ſtabilito dal Figliuol di Dio, facendoſi uomo, camminando ed operando fra gli uomini, è molto diverſo dagl' imperi terreni figurati nel Profeta Daniele dalla celebre ſtatua dal Re Nabuccodonoſorre, veduta in ſogno, coi piedi in parte di creta per indicarne la poca conſiſtenza. Quello del Salvatore ha per ſoſtegno colonne di marmo e baſi d' oro, cioè è aſſicurato ſopra fondamenti divini, ed immobili, come in effetto egli medeſimo accertò, che non può eſſer fatto crollare da tutta la potenza dell' inferno: *Et portæ inferi non prævalebunt adverſus eam.*

Synopſ. Critic.

Daniel. 2. 33.

Mat. 16. v. 18.

La figura dello Spoſo *è come quella del Libano*, ſoggiugne la Spoſa, cioè è egli grande, pieno di gloria, ed elevato al pari di quel magnifico monte tanto celebre nelle Scritture a cagione dei cedri, che ne facevano l' ornamento. Eſſa fors' anche, giuſta il penſiero degli Interpreti, ſignifica la ſublimità tutta divina dell' Impero di GESU' CRISTO figurato eziandio nel Profeta Daniele nel ſopraccitato luogo dalla *pietra*, che eſſendo urtata ne' piedi di fer-

Synopſ. Critic. Daniel. 16. 33.

ferro e di creta della ſtatua, di cui abbiamo parlato, ed avendola ſpezzata e ridotta in polvere, *diventò* poſcia un *gran monte, che riempì tutta la terra.* Imperocchè non v' ha dubbio che dalle Scritture tanto del Vecchio quanto del Nuovo Teſtamento, GESU' CRISTO è ſpeſſo nominato *la pietra*: *Petra autem erat Chriſtus*, dice S. Paolo. E' chiaro ad evidenza, che la predizione di Daniele non può intenderſi, come ſi è altrove oſſervato, ſe non di GESU' CRISTO, il qual, eſſendo, ſecondo l' Apoſtolo, *la pietra*, *è diventato come un gran monte, che ha riempito* in effetto *tutta la terra* col prodigioſo incremento del ſuo Impero e della ſua Chieſa, ſecondo che Sant' Agoſtino ſoſteneva, che vedevaſene già l' adempimento al ſuo tempo, e che ha *rotta tutta la forza* de' regni interiori.

1. Cor. 10. 4.

Auguſt. in Joan. Tract. 9.

Finalmente, dice la Spoſa di lui, che ſi diſtingue fra tutti gli altri come i cedri ſono diſtinti fra tutti gli arbori, ch' eſſi ſuperano colla loro altezza, colla loro bellezza, coll' odor loro ſquiſito e colla loro incorruttibilità. Siccome le parole, *electus ut cedri*, ſignificano quaſi lo ſteſſo che le altre, *electus ex millibus*, ſtate già ſpiegate, così ſoggiungeremo qui ſoltanto le eccellenti parole di S. Ambrogio: Che lo Spoſo *abita ne' luoghi eccelſi, e mira le coſe umili e baſſe*; poſciachè la *ſua figura*, ſecondo qui ſi dice, *è ſimile ai cedri del Libano*, che nelle nubi aſcondono le loro cime, e nel ſeno della terra le loro radici: *Species ejus ſicut cedrus Libani, quæ comam nubibus, radicem inſerit terris*. Traendo egli il ſuo principio dal cielo ſteſſo, ſoggiunge il Santo, ed avendo in terra quello che ha preſo dalla terra, egli produce frutti eccellenti, che ſi ſono innalzati fino al cielo: *Principium ejus ex cielo, poſteritas ejus in terris, fructus cœlo proximos edidérunt*.

v. 10. *Ambroſ. de fide l. 3. c. 5.* *Pſ. 112. v. 5. 6.*

Ambros. in Pſ. 118. Oct. 5. v. 6. *Epheſ. 3. 17.* *Galat. 2. 9.* *Pſ. 74. v. 4.*

Per paſſare dal capo alle membra, dir biſogna collo ſteſſo S. Ambrogio, che gli Apoſtoli, ſtati eſſendo appoggiati al fondamento del timor del Signore (o piuttoſto alla carità, come dice S. Paolo: *in charitate radicati & fundati*), ſono diventati veramente le colonne della Chieſa. In quella guiſa, ei ſoggiugne, che *Pietro*, *Jacopo*, *e Giovanni* pareano, ſecondo l' Apoſtolo, *come le colonne della Chieſa* di GESU' CRISTO, così chiunque ſi è reſo vittorioſo del ſecolo, diventa una colonna di Dio ſolidamente ſtabilita dalla virtù di quello che diſſe: *N' ho conſolidate le colonne*. Queſte colonne, eſſendo così conſolidate ſu baſi d' oro, ed allettando colla loro bellezza gli occhi di quei che le veggono, non poſſono eſſere fatte crollare da qualunque ſforzo delle tempeſte ſpirituali: *Ut nullo ſpiritualium tempeſtatum turbine ab animi conſtantia valeant dimoveri*. GESU' CRISTO ſi ſervì, dice il Pontefice S. Gregorio, degli Apoſtoli come delle ſue gambe per traſcorrere tutto l' univerſo, e per ſeminare la fede in mezzo a tutti i popoli col miniſtero della loro parola. Ora queſte gambe ſono in guiſa di marmoree colonne, perchè ſono il ſoſtegno inflеſſibile della Chieſa, che fortificano contro tutti i di lei nemici colle loro predicazioni e co' loro eſempj.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 4.

Il Niſſeno, avendo anch' egli riguardato gli Apoſtoli, e tutti quei che con una ſanta e pura dottrina ſoſtengono il corpo della Chieſa, come *le gambe* dello Spoſo, e come le colonne della verità, ſoggiugne queſte eccellenti parole: » S. Paolo dichiara, che non può *alcuno gettare altro* » *fondamento che quello che è ſtato piantato, il quale è GESU' CRISTO*. » Ora GESU' CRISTO è la verità, ſu cui poſano le gambe dello Spoſo,

» le

» le quali ſono le colonne della Chieſa. Ma ſiccome il Figliuol di Dio da
» una parte ci aſſicura, cha tutta la Legge e i Profeti ſi aggirano intorno
» ai due primi comandamenti, dell' amor di Dio e dell' amor del proſ-
» ſimo, e la Spoſa atteſta qui, che il corpo dello Spoſo è appoggiato
» a due colonne, che poſano ſu baſi d' oro, così pare aſſai naturale ſer-
» virſi della meditazione di queſti due divini precetti per iſpiegare il mi-
» ſtero e l' enimma delle due gambe dello Spoſo. Quindi colla pratica
» dell' amor di Dio e dell' amor del proſſimo poſſiamo raſſomigliarci a quel-
» li, che ſono divenuti le prime colonne della Chieſa, poſciachè chi ren-
» deſi perfetto nel doppio amor comandatoci da Dio, diventa effettivamen-
» te, ſecondo il detto dell' Apoſtolo, *la colonna e la baſe della verità*. 1. *Tim.* 3. 15.
» Tutto il corpo di GESU' CRISTO dunque ſi ſoſtiene ſu queſte due co-
» lonne, come ſulle gambe dello Spoſo, ed ha per fondamento e per ba-
» ſe d' oro la fede, che ad eſſo dà una inconcuſſa ſolidità. »

Il Santo ſteſſo conſiderando in oltre quel che diceſi, che la *figura dello ſpoſo era come quella del Libano*, e ſpiegando queſte parole relativamente al corpo miſtico di GESU' CRISTO ch' è la Chieſa, dice che un tal elogio tende ad eſaltare la beltà viſibile dello Spoſo. Ora, quando parla della beltà viſibile, intende quella di tutte le membra riunite, che tutte inſieme compongono, ſecondo l' Apoſtolo, il corpo intero della Chieſa. Quindi la Spoſa dice che la bellezza dello Spoſo è formata dall' unione di una infinità di cedri, che ricoprono e circondano il Libano, e figurano tutte le anime grandi, che ſono nel corpo di GESU' CRISTO, non eſſendovi coſa baſſa ed incurvata verſo terra, che atta ſia, giuſta la rifleſſione di un Santo Veſcovo, a contribuire alla bellezza di un corpo sì divino, ma n' è ſoltanto opportuno ciò che ſi ſomiglia al cedro, e s' innalza, e tende verſo il Cielo. *Gregor. Nyſſ. ib.*

℣. 16. *Dolciſſima è la ſua voce*, in ſomma, *è in ogni parte deſiderabile: tal è il mio diletto, tale il mio amico, o donzelle di Geruſalemme*. » Qual
» coſa effettivamente, dice Theodoreto, è più ſoave delle divine di lui pa-
» role? Queſta rifleſſione moſſe Davidde, quel gran Principe, ad eſclamare:
» *Quanto dolci*, o Signore, *a me ſono le tue parole! Lo ſono più che*
» *non è il miele alla mia bocca. I tuoi giudizi ſono più deſiderabili di*
» *tutto l' oro e di tutte le gemme, e più dolci del miele e di un favo*
» *tutto pieno di miele*. Però li videro i miniſtri altre volte inviati dai Prin-
» cipi dei Sacerdoti per arreſtarlo, colti anch' eſſi ed allettati dalla dolcezza
» delle di lui parole, dimodochè a quelli, che a loro domandavano per-
» chè non l' avevan condotto, diſſero: Che *niun altro uomo aveva mai*
» *parlato come eſſo*; ed altri, tutti pieni di maraviglia per le di lui parole
» eſclamarono: *Beate le viſcere, che ti hanno portato, e le mammelle*
» *che hannoti nutrito!*

Theod. in hunc loc. Pſ. 118. v. 103. Pſ. 18. v. 11. Joan. 7. 46. Luc. 11. v. 27.

» Quel che aſpro è ed auſtero negli altri, dice S. Ambrogio, è dolce, all'
» oppoſto, in GESU' CRISTO, perchè pieno egli medeſimo è di dolcezza.
» I di lui giudizj ſono dolci per colui, che confeſſa i ſuoi peccati, poſciachè
» aſſicura ch' *ei ne cancella le iniquità, nè più ſe ne ricorderà*. Sono pie-
» ni di dolcezza per chi fa penitenza, perchè ha detto egli ſteſſo: *Che*
» *ſarà più giubilo in Cielo per un ſol peccatore, che faccia penitenza,*
» *che non per novantanove giuſti che non abbiano tal biſogno*. Il ſopra-

Ambros. in Pſ. 118. Oct. 5. v. 7. Iſai. 43. Luc. 15. v. 7.

» citato Santo dice ancora, che all' anima, la quale ha gustato veramen-
Ambros. in c. 52. Isai. ad Iren. » te la ineffabil dolcezza dello Sposo, ne rimane penetrata d'un incomprensibil
» desiderio: *Hujus dulcedinis bonum si . . . anima gustaverit . . : incredibi-*
» *liter exæstuat*. Imperocchè, continua egli, che altro desiderar potrebbe
» un' anima, che ha sentita una volta la dolcezza del Verbo, e a cui
» tocca la bella sorte di conoscer l' eccessiva di lui carità? Mosè, riceven-
» do la legge, restò per quaranta giorni sul monte, senza pensare a pren-
3. *Reg.* c. 19. v. 4. 8. » dere alcun cibo. Elia, affrettandosi per giugnere al celeste riposo del mon-
» te di Dio, lo pregava *a richiamare dal suo corpo l' anima sua*. S. Pie-
» tro, essendo] anch' egli sul monte spettatore della gloria della risurrezio-
» ne del suo divin Maestro, non voleva discendere, e diceva a GESU'
Matth. 17. 4. » CRISTO: *Che buona cosa era rimanere colà*. Quanto è grande adunque
» la gloria della divina sostanza! Quanto ineffabili sono tutti i beni che
» si gustano nel Verbo, l' oggetto essendo essi di tutti i desiderj degli Angioli
» stessi! «

Secondo l' espressione litterale della Scrittura, leggesi, non il *suono della voce*, ma la *gola* dello Sposo, la quale c' indica, dice S. Gregorio, il Te-
Gregor. Magn. in hunc loc. stamento per cui GESU' CRISTO ci parla, e in cui gustano i fedeli quan-
to è dolce il Signore: *Per guttur Sponsi Testamentum Christi intelligitur,*
Ps. 118. v. 85. *per quod Christus nobis loquitur, in quo, quam suavis sit Dominus, a fi-*
delibus gustatur: lo che fa dire a Davidde, parlando a Dio, che le narra-
zioni favolose fattegli dagl' iniqui non aveano per esso la dolcezza della santa
Aug. in Ps. 118. v. 85. di lui Legge. „ In effetto, dice Sant' Agostino, se nulla avesse di dolce e
» di grato la Legge del Signore, i Martiri non avrebbero sofferto con una tan-
» to prodigiosa pazienza così tremende amarezze e così sensibili dolori. Tali
» amarezze sentir si faceano agevolmente ad ogni classe di persone; ma
» pochi erano, che gustar potessero la interiore dolcezza da quelli gustata.
» La parola del Signore ed il nome di Dio sono dunque pieni di dolcezza
» per coloro, che amano Dio sopra tutto ciò che si dà di più dolce e di
» più grato nel secolo. Ma come provare la dolcezza, della quale parlia-
» mo? Datemi, soggiugne il Santo, un palato, a cui sembri dolce il Signo-
» re: posciachè lodar potete Dio davanti gli uomini, ed esagerare con tut-
» te le più forti espressioni la dolcezza del di lui amore; eglino tanto poco
» intenderanno ciò che loro dite, quanto quegli, che non conoscendo la dol-
» cezza del miele, non può comprenderla, se prima non l' ha gustata.
Ps. 33. v. 8. » Quindi la Scrittura ci dice: *Gustate e vedete quanto sia dolce il Signore*,
» invitandoci con tali parole a farne l' esperienza. Ciò non ostante voi non
» volete gustare, e domandare quale esser possa la dolcezza, di cui udite
» favellarvi. Ma quando l' avrete gustata, la vostra esperienza e non le sem-
» plici parole ve ne convinceranno; mangiando il frutto, e non fermandovi
» alle foglie, gusterete la dolcezza tutta divina dello Sposo «.

Theod. in hunc loc. La Sposa soggiugne, ch' *egli è tutto amabile* e l' oggetto di tutti i suoi desiderj. Imperocchè, venendole meno i termini, dice un Antico, per aggiu-
gner nuove lodi alle già dategli, ella tutto ristringe in una sola parola, lo
che è lo stesso che dire: Perchè più trattenermi a descrivere tutte le varie
parti della bellezza dello mio Sposo? *Egli è tutto desiderabile*, eccita tutti ad
amarlo, ed ispira il desiderio dell' amor suo non solo a quei che lo veggono,
ma ancora a quei che solo lo ascoltano, poichè *la sua voce* è piena di una mi-

ra-

rabile ſoavità. O ſe vero è, che lo Sposo ſia tutto amabile, è dunque giuſtizia amarlo e *benedirlo in ogni tempo*, ſecondo Davidde, ed *aver ſempre le di lui lodi nella noſtra bocca*, cioè, come ſpiega Sant' Agoſtino, quando ſiamo nell'allegrezza, dobbiamo riguardarlo qual padre, che ci accarezza, e che ci tratta dolcemente; e quando ſiamo tribolati, dobbiam egualmente riguardarlo qual padre, che ci gaſtiga e ci corregge: ma uſi egli o dolcezza o rigore verſo noi, dobbiamo eſſer perſuaſi che ci tratta come figli ai quali prepara e riſerba la ſua eredità: *Gaudes, agnoſce patrem blandientem. Tribularis, agnoſce patrem emendantem. Sive blandiatur, ſive emendet, eum erudit, cui parat hæreditatem.* *Pſ.* 54. *v.* 1. *Aug. in Pſ.* 54. *v.* 1.

Finalmente, dopo che la Spoſa ha fatto tutta queſta deſcrizione delle qualità dello Sposo, lo preſenta alle donzelle di Geroſolima, loro dicendo, che tal era *il diletto del cuor ſuo*, ch' elleno avean dimoſtrato deſiderio di conoſcere. Voi mi domandavate, loro ella dice, chi era colui, a cui il nome io dava di mio *diletto*, ſenza ſpecificarlo in altra guiſa. Ecco quali ſono le divine di lui perfezioni, che amabile mel rendono ſommamente; ed oſo dire, ch' *egli è* veramente *l' amico mio*. Ora la Spoſa, così parlando, entrava nei ſentimenti dello Sposo, e non diceva ſe non ciò che poſcia egli diſſe ai ſuoi Apoſtoli in queſti termini: *Voi ſarete amici miei, ſe fate quel che io vi comando. Non vi chiamerò più ſervi per l' avvenire ..... ma vi ho chiamati amici miei, perchè vi ho fatto ſapere tutto quel che ho imparato dal Padre mio.* *Joan.* 15. *v.* 15.

Chi ſarà colui, dice S. Gregorio, che dopo aver uditi così grandi elogj dello Sposo, e ſcoperti tanti doni e tante grazie ond' egli è pieno, non ſia moſſo dal deſiderio di poſſederlo, e non ſentaſi infiammato dall' ardore affatto divino dell' amor ſuo? *Enumeratis tot laudibus, oſtenſis tot muneribus, quis audiens non concupiſcit, quis intendens non inardeſcit?* Ma diciamo piuttoſto per propria noſtra confuſione, diciamo, piagnendo e gemendo, che un tale Sposo, benchè ſia, al parer della Spoſa, *tutto amabile*, non è nondimeno amato ſe non da pochiſſime perſone. Diciamo con Sant' Agoſtino, che la ineffabile di lui dolcezza non ſi aſſapora che da un palato, che abbia il guſto delle coſe divine. L' amor del ſecolo e l' amore di GESU' CRISTO ſono due amori oppoſti; come dunque uno Sposo coperto del ſuo ſangue, carico della ſua croce, povero e ſpogliato d' ogni coſa, piacer potrebbe cuori, predominati dalla ſenſualità, dalla morbidezza, e dall' avarizia? Per eſſi certamente ei non *è tutto amabile*. Ma coſtoro ſi ricordino, che quando S. Pietro ebbe *udito* da GESU' CRISTO tutto ciò ch' ei ſoffrir dovea dalla parte de' Giudei, ed oppor ſi volle alle di lui pene, il Figliuol di Dio lo chiamò Satanaſſo, e gli diſſe: Ch' *ei gli era oggetto di ſcandalo, perchè guſtava, non le coſe di Dio, ma le coſe della terra.* *Gregor. Magn. in hunc locum.* *Matth.* 16. 21.

℣. 17. *Dov' è ito il tuo diletto, o tra le femmine la più avvenente? Dove s' è egli ritirato il tuo diletto? Noi teco ne andremo in traccia.* Le donzelle di Geroſolima appena ch' ebber conoſciuto quanto era in effetto amabile quegli, che dalla Spoſa chiamavaſi il ſuo *diletto*, ſi dimoſtrarono affannoſe di andarne in cerca inſieme con lei, cioè le Chieſe dei Gentili, ammaeſtrate eſſendo dagli Apoſtoli e come formate nella fede di GESU' CRISTO, paleſarono un ardor ſommo per cercare e per poſſedere anch' eſſe il Figliuol di Dio. Ma oſſerviamo, che domandando alla Spoſa verſo qual parte ei foſſe

ito,

ito, e dove eſſer ſi poteſſe ritirato, ſoggiungono, che *andranno a cercarlo con lei*, cioè, tutte le Chieſe, che ſono come nate nella Chieſa apoſtolica, non hanno potuto cercare con ſicurezza lo Spoſo fuorchè nell' unione e ſeguendo la dottrina e le orme della Chieſa primitiva, fondata dai Santi Apoſtoli, che furono, e ſaranno ſino alla fine dei ſecoli il fondamento dell' edificio ſpirituale di tutti i Criſtiani, ſecondo il détto di S. Paolo: *Voi non ſiete ſtranieri, ma ſiete concittadini dei Santi e della caſa di Dio, edificati eſſendo ſul fondamento degli Apoſtoli e dei Profeti, di cui GESU' CRISTO medeſimo è la pietra principale dell' angolo.*

Ephes. 1. 19. 20.

Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 13. *Joan.* 1. 43. *&c.*

Il Niſſeno fa un confronto della maniera, onde la Spoſa invitò le figlie di Geroſolima all' amore e alla ricerca dello Spoſo, con ciò, che fece l' Apoſtolo S. Filippo, quand' ebbe conoſciuto GESU' CRISTO, per indurre altri a porſi nel numero dei di lui ſeguaci. Filippo, dice il Santo Veſcovo, eſſendo » ſtato trovato da GESU' CRISTO, giuſta l' eſpreſſione del Vangelo, di» ventò incontanente il diſcepolo di quello, che detto gli avea: *Seguimi*; » ed allorchè ſi fu così approſſimato al vero lume, a ſe ne traſſe, in » guiſa di lucerna, una parte, e ſe ne ſervì per illuminare Natanaele, co» municandogli il miſtero della pietà colle parole: *Abbiamo trovato quello,* » *di cui Mosè ha ſcritto nella legge, e che ſtato è vaticinato dai Profe*» *ti, cioè, GESU' di Nazaret.* Ma Natanaele avendo riſpoſto a chi avea» gli partecipato tal lume: *Può forſe venir coſa buona da Nazaret?* Filip» po gli ſervì allora di guida per condurlo alla grazia del Vangelo colle al» tre parole: *Vieni, e vedi.* In effetto, Natanaele abbandonò ſul fatto il » *fico* della legge vecchia, la di cui ombra gl' impediva di ſcuoprire la lu» ce della Legge Nuova, e fu fortunato a ſegno di trovare quello, che » avea fatto ſeccar le foglie del fico, a motivo della ſterilità di eſſo in frutti » ed in opere buone. Siccome dunque, ſoggiugne il Niſſeno, Andrea fu » condotto all' Agnello di Dio mediante la voce di Giovan Battiſta, e Na» tanaele, illuminato da Filippo, fu liberato dalle ombre della legge e con» dotto alla vera luce, così la Spoſa, che avea già ricevuto la perfezione » della bellezza nell' anima ſua, ſerve qui di ſcorta alle fanciulle per far ad » eſſe trovare il ſommo bene, di cui avea loro deſcritte le divine qualità. » Imperciocchè, dopo ch' elleno le hanno manifeſtato la loro riſoluzione di » andare a cercarlo con lei, purchè ſapeſſero ov' *ei ſi foſſe ritirato*, affine » di goder di quello il di cui aſpetto era la ſalute di chiunque lo mirava, » la divina amante, facendo anticipatamente l' apoſtolica funzione di Filip» po, che dice, a Natanaele: *Vieni e vedi*, ſi offre loro per guida. Ma in » vece di dire come Filippo: *Vedi*, ella moſtra loro il luogo, ov' egli era, » colle parole, che incominciano il capitolo ſeguente.

La ſorte di quelle giovani fu dunque d' eſſere unite alla Spoſa; poichè ſenza una tale unione, non avrebbero mai potuto nè conoſcere, nè trovare lo Spoſo. Quindi la ſcienza della Chieſa fa la ſicurezza di tutti i ſuoi figli; e ſoltanto ſotto la di lei condotta hanno eglino motivo di ſperare di poter trovare quello, ch' eſſa loro dichiara eſſer *tutto amabile* e tutto amore, nulla eſſendo che non meriti un infinito amore nel caſto Spoſo delle anime noſtre. Ciò fa dire a Sant' Agoſtino l' eccellenti parole: Che non è una piccola parte della ſcienza unirſi ſtrettamente con quello, che ſa e conoſce tutto; e che dobbiamo ſottomettere il noſtro intelletto a queſt' ente Supremo,

Aug. in Pſ. 36. *Conc.* 2.

Digitized by Google

mo, che ha una luce penetrante, a cui nulla può rimanere occulto: *Non parva pars ſcientiæ eſt, ſcienti conjungi. Ille habet oculos cognitionis: tu habeto credulitatis. Quod videt Deus, crede tu.* Ora ciò, ch' ei dice dello Sposo, noi dir lo possiamo con proporzione della Sposa, ch' ha egli resa la depositaria delle sue divine cognizioni per la condotta e per la salute delle anime figurate dalle donzelle di Gerosolima. „ Imperocchè v' ha, co-
„ me dice ancora il Santo stesso, un ordine tale nella Chiesa, che gli uni *Ld. in*
„ precedono, e gli altri seguono, dimodochè gli ultimi imitano i primi. Ma *Ps.* 39.
„ credete voi che quelli, che mostrano agli altri l' esempio, non abbiano an-
„ ch' essi alcuno, che sieno obbligati a seguire? Se fosse vero che non seguis-
„ sero alcuno, devierebbero. Hanno dunque anch' eglino chi seguire; e
„ quegli, che seguono, è GESU' CRISTO. Imperocchè coloro che sono i
„ più santi nella Chiesa, e che sembrano di non avere chi imitare, avendo
„ superato tutti gli altri colla loro pietà, hanno ancora GESU' CRISTO
„ innanzi agli occhi, che obbligati sono a seguire fino alla fine. Una tale *1. Cor.*
„ subordinazione indicavasi da S. Paolo, col dirsi: *Siate miei imitatori, fic-* *11. 1.*
„ *come io stesso lo sono di GESU' CRISTO.*

CAPITOLO VI.

Chiesa paragonata a un giardino. Come sia ella unita a Gesù Cristo. Elogio della Chiesa. E' terribile come un' armata. Eccesso dell' amor di Gesù Cristo per essa. Suoi capelli, suoi denti e sue guancie. Varj gradi di santità nei fedeli. La Chiesa è una. Ammirazione alla sua nascita. Applicata ad opere di mortificazione, d' umiltà e di carità. Persecuzioni da lei sofferte, e sono in prezzo della sua pace.

1 *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.*

2 *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.*

3 *Pulchra es, amica mea, suavis, & decora sicut Jerusalem: terribilis ut castrorum acies ordinata.*

4 *Averte oculos tuos a me, quia*

La Sposa.

1 IL mio diletto è sceso nel suo giardino, *colà ove sono* le ajuole di arboscelli atomatici, per pascersi ne' giardini, e per coglier gigli.

2 Io sono del mio diletto, ed il mio diletto è mio; egli che si pascola tra gigli.

Lo Sposo

3 Tu sei bella, o mia amica, e di dolcezza piena [1]; ornata come Gerusalemme, terribile come un' armata ordinata in battaglia.

4 Distogli da me gli occhi tuoi, che

(1) *Il testo originale*: Tu sei bella, o mia amica, come Tersa *Città celebratissima nella Palestina, e spettante alla tribù di Effraimo. Il traduttore ha col latino trasferito il nome proprio di quella Città, che fu contrapposizione a Gerusalemme in appresso nominata.*

ipſi me avolare fecerunt. Capilli tui ſicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

che da te a fuggir mi coſtrinſero (perchè mi ſaettarono). I tuoi capelli raſſomigliano ad un gregge di capre, che fanno di ſe moſtra ſul monte di Galaad.

5 Dentes tui ſicut grex ovium, quæ aſcenderunt de lavacro, omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt in eis.

5 I denti tuoi ſomigliano a una mandra di pecore, che ſu vengono dal lavatojo; tutte portano parti gemelli, nè v' è in quelle chi ſia ſterile.

6 Sicut cortex mali punici, ſic genæ tuæ abſque occultis tuis.

6 Le tue gote ſono come uno ſpicchio di melograno, ſenza di ciò che internamente porti aſcoſo.

7 Sexaginta ſunt reginæ, & octoginta concubinæ, & adoleſcentularum non eſt numerus:

7 Seſſanta ſono le regine, ed ottanta le donne d' inferior rango, (1) innumerabili le fanciulle.

8 Una eſt columba mea, perfecta mea, una eſt matris ſuæ, electa genitricis ſuæ. Viderunt eam filiæ, & beatiſſimam prædicaverunt, reginæ & concubinæ, & laudaverunt eam.

8 *Ma* una ſola è la mia colomba, la mia perfetta *amica*; ella è l' amica di ſua madre, e la prediletta della ſua genitrice. *Appena* le donzelle la videro, e beatiſſima la predicarono; le regine e le mogli di rango inferiore, *vedutala anch' eſſe*, la ricolmarono di lodi.

Le compagne della Spoſa.

9 Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora conſurgens, pulchra ut luna, electa ut ſol, terribilis ut caſtrorum acies ordinata?

9 Chi è coſtei, la quale ſen viene innanzi qual' aurora che ſorge, bella come la luna, riſplendente come il ſole, terribile qual' armata ſquadronata in battaglia?

La Spoſa [2].

10 Deſcendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inſpicerem, ſi floruiſſet vinea, & germinaſſent mala punica.

10 Io ſceſi nel giardino delle noci, per contemplar le frutta delle valli, e vedere ſe la vigna era ancor fiorita, ed i melograni aveſſero per anche gettato.

11 Neſcivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.

11 Ma io più non mi riconobbi: tanto mi trovai coll' animo agitato a cagion de' cocchj di Aminadab.

Le compagne della Spoſa.

12 Revertere, revertere, Sulamitis: revertere, revertere, ut intueamur te.

12 Rivieni, rivieni, o Sulamitide: rivieni, rivieni, affinchè ti contempliamo.

SEN-

(1) *Alla lettera*: Concubine, *ſotto il qual nome s' intendevano legittime Spoſe, avvegnachè d' un rango inferiore.*

(2) *Può egualmente attribuirſi alla Spoſo.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

¥. 1. 2. *IL mio diletto è ſceſo nel ſuo giardino, colà ove ſono le ajuole di arboſcelli aromatici, per paſcerſi ne' giardini, e per cogliere gigli. Io ſono del mio diletto, ed il mio diletto è mio, che ſi paſcola tra' gigli.* Alcuni pel giardino, dov' *era ſceſo* lo Sposo, hanno inteſo il luogo noto ſotto il nome del Limbo, in cui ritenuti erano tutti i giuſti prima della morte di GESU' CRISTO. Ma noi abbiamo creduto non doverci ſcoſtare in queſto punto dal ſentimento di tutti i Padri, di tutti gli Autori antichi, e della maggior parte dei moderni Interpreti, che unicamente ſi accordano applicando alla Chieſa quello, che viene qui chiamato un *giardino*, e *la ajuola delle piante aromatiche* dello Sposo. Vero è che la Chieſa ci è figurata principalmente dalla Sposa ſteſſa, che parla qui alle figlie di Geroſolima; ma ſuole aſſai di frequente la Scrittura rappreſentare in un ſolo luogo ſotto diverſe immagini la coſa ſteſſa. Quindi la Chieſa ci vien dinotata ora dalla *Sposa*, ora dalle *figlie di Geruſalemme*, ora dal *giardino* e dall' *ajuola* delle *piante aromatiche*, ora dalle *ſeſſanta Regine*, dalle *ottanta mogli del ſecondo grado*, e dalle *fanciulle innumerabili*, di cui parlaſi in progreſſo, e ora dalla *colomba unica* e dalla *perfetta* amica dello Sposo. La Scrittura diverſifica dunque le figure, ſotto cui ella ci rappreſenta la Chieſa, ſecondo le varie idee ch' ella vuol porgercene, e che nondimeno tutte inſieme concorrono a farci vedere una ſola Chieſa, o che la conſideriamo nella Chieſa primitiva ed apoſtolica, o nelle altre Chieſe, che ſono da quella nate, che la concepiamo nell' unità del ſuo corpo miſtico, o nella eſtenſione di tutte le ſue varie parti, ovvero finalmente la raviſiamo nelle ſue più nobili membra, o nelle altre che ſono più deboli.

Theod. Gregor. Nyſſen. & Greg. Magn. in hunc locum. Ambr. in c. 52. Iſai. ad Iren. Synopſ. Critic. Honor. Auguſt. Presbyt. S. Brun. Aſſenſ. Item Autor. incert. in hunc loc apud Bibliot. PP. t. 20.

In effetto S. Brunone d' Aſti, Veſcovo di Segni, che ſpiega molti libri della Scrittura, ci fa oſſervare intorno a ciò che dice qui la Sposa, eſſere lo Sposo *ſceſo nell' orto ſuo*, che la Chieſa fu per l' addietro chiamata *un orto chiuſo*. In fatti veggiamo che la Sposa avea già invitato lo Sposo ad andare nell' orto ſuo, che era la Chieſa medeſima, e che lo Sposo le avea pure dichiarato d' eſſer andato nell' orto: *Veni in hortum meum*, lo che ſi è in addietro ſpiegato. Qual è qui dunque il ſenſo delle parole della Sposa, allorchè domandandole le figlie di Geroſolima ov' eſſer poteſſe il ſuo diletto, ella loro riſponde, ch' *era ſceſo nell' orto ſuo, nell' ajuola delle piante aromatiche*? Ella volea loro con ciò ſignificare, che non biſogna quaggiù cercarlo altrove che nella Chieſa da eſſo preparata e coltivata come l' orto ſuo e qual nuovo terreſtre paradiſo: da lui ſeminata d' ogni ſorte di virtù, di cui le *piante aromatiche* erano figure: reſa feconda dalla ſua grazia, e cinta dalla onnipoſſente di lui protezione contro gli aſſalti degli ſpiriti maligni. Ella volea rappreſentar loro, ſecondo il penſiero del Niſſeno, il miſtero della umiliazione del Figliuol di Dio, e il motivo, che l'avea indotto ad incarnarſi, facendo loro vedere che la compaſſione, ch' egli ebbe per gli uomini, figurati nel Vangelo da colui, che andava da Geruſalemme a Gerico, e che cadde fra le mani de' ladri, l' avea moſſo a *ſcendere* dal ſublime ſtato, in cui egli era

Ibidem 5. 2.

Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 15. Luc. 10. 30.

ſic-

ſiccome Dio, per abbaſſarſi a quello di uomo. Ella volea loro inſegnare, che per trovare un tale Spoſo, biſognava cercarlo non quì nella grandezza, ma nell' abbaſſamento, a cui ei ſi era degnato ridurſi per amor di noi. Quindi non tanto lo cercava per ſe ſteſſa, poichè dichiara di ſapere il luogo, ove ſi potea ritrovarlo; ma piuttoſto per le figlie di Geroſolima, che volea eccitar col ſuo eſempio a cercare com' eſſe doveano uno Spoſo tanto perfettamente amabile.

1. Cor. 3. 9. Noi ſiamo il campo coltivato dallo Spoſo, ſecondo San Paolo. Egli, dice il Niſſeno, coltivò dal principio del mondo nel terreſtre Paradiſo le piante della natura umana, che poſte vi avea il Padre ſuo. Ma eſſendo venuto il cignale, quella beſtia sì crudele, a devaſtare e a diſtruggere l' orto colla piaga mortale da eſſo fatta all' uomo, lo Spoſo celeſte *ſceſe* a ripararlo e a piantarlo di nuovo, non di frutti di ſquiſito ſapore alla bocca, ma di *piante aromatiche*, cioè di virtù e di tutte le opere di pietà, che ſpargono *il buon odore* di GESU' CRISTO.

Theod. in hunc loc. Ma d' onde naſce, dice un altro Padre, che dopo che la Spoſa ha dichiarato, che lo Spoſo *era ſceſo nel ſuo giardino* ec., ella ſoggiugne in numero plurale *per paſcerſi nei ſuoi giardini*? Vero è che non v' ha che una

2. Cor. 11. 2. ſola Chieſa, ſecondo il detto di S. Paolo: *Io vi ho promeſſi a GESU' CRISTO, unico Spoſo, affine di preſentarvi a lui come una vergine tutta pura*; e ſecondo quell' altro: *Voi mariti amate le voſtre mogli, come GESU' CRISTO ha amata la Chieſa, e ſi è conſacrato* alla morte *per lei*. Ma lo ſteſſo

Epheſ. 5. 25. Apoſtolo, ei ſoggiugne, non ha laſciato di nominar molte Chieſe come ſeparate fra eſſe non dalla diviſione dello ſpirito, che è uno, e lo ſteſſo in tutte, ma dalla diſtinzione de' luoghi, ove ſono elleno ſituate. Si può ancora dire con Sant' Ambrogio, che i *giardini* ſono anch' eſſi figura delle anime

Ambros. in c. 52. Iſai. ad fce fedeli, coltivate per mano del ſupremo giardiniere, e ornate d' ogni ſorte di virtù. In queſti giardini GESU' CRISTO ſi ripoſa. *Tra i gigli ei ſi paſce*, perchè abita, e trova le ſue delizie nei cuori, dove ſi fa ſentire il buon

Iren. Gregor. Magn. in hunc loc. odore della pietà: *In hortis paſcitur*, dice S. Gregorio Magno, *cum multarum animarum virtutibus delectatur*.

Ma egli è ancora ſceſo nel giardino della ſua Chieſa, *affine di cogliervi*

S. Brun. Aſten. Biblioth. PP. t. 20. Gregor. Nyſſen. Cantic. hom. 15. Joan. cap. 10. *gigli*, cioè, ſecondo la eſpreſſione dello ſteſſo Padre e di un altro Santo, affine di liberare dalle miſerie di queſta vita e di collocar nel cielo quelli, che hanno acquiſtato la perfetta purità, figurata dalla bianchezza e dal ſoave odore del giglio. Ovvero, come ſpiega ancora il Niſſeno, il divin Paſtore *coglie* continuamente *gigli* nella Chieſa per l' alimento di quelli, ch' ei chiama nel Vangelo ſue pecore, e a' quali promette di far trovare buoni paſcoli. Per eſempio, dice il Santo, non ſerveſi forſe del gran Paolo, per offrire alle pecore ſpirituali il cibo de' celeſti gigli? *Tutto ciò, che è verace e ſincero, tutto ciò che è giuſto, tutto ciò che è ſanto, tutto ciò che degno è di eſſere amato, tutto ciò che edifica e manda buon odore, tutto*

Philipp. 4. 8. *ciò che è virtuoſo, tutto ciò che è lodevole nel regolamento dei coſtumi*; tutte queſte coſe, che deggiono, al dir di S. Paolo, *eſſere il trattenimento dei noſtri penſieri*, ſono, ſecondo il giudizio del Niſſeno, i gigli eccellenti, che ſi colgono dal buon Paſtore *nei ſuoi giardini*, e dei quali ei ſerveſi per paſcere la ſua greggia.

Ma

Ma volendo la Spoſa far vedere ancora alle fanciulle di Geroſolima con qual diſpoſizione cercar ſi doveſſe lo Spoſo, propone qui ſe medeſima per eſempio, e ſoggiugne queſte eccellenti parole: *Io ſono del mio diletto, e il mio diletto è mio*. » Sembra dunque, dice Sant' Ambrogio, che niente ſia più » facile, nè più comune del parlare come la Spoſa. E pure molto pochi c' » hanno diritto di dire a Dio quello ch' ella dice, poichè a dirlo a colui ſolo » appartiene, ch' è al pari di eſſa, unito con Dio, che gli ha conſacrato tutti » i ſenſi ſuoi, nè ha più penſiero che non tenda a lui. Pochi certamente » proferir poſſono queſte parole, poichè il maggior numero è di coloro, » a' quali non baſta il Figliuol di Dio, benchè ſieno in lui racchiuſe tut- » te le coſe. Il ricco del Vangelo, a cui fu detto che tutto vendeſſe e ne » diſtribuiſſe il prezzo ai poveri, ſe volea eſſer perfetto, non giudicò che » Dio gli baſtaſſe, poichè fu colto da meſtizia, come ſe ciò, che gli era » preſcritto di abbandonare, meritaſſe più ſtima di ciò che ſi volea fargli » eleggere. Quello dunque dice a Dio ſinceramente: Io ſono tuo; quello » dice colla Spoſa: *Il mio diletto è mio ed io ſon ſuo*, quello che può » anche dire: *Ho abbandonato ogni coſa, e ti ho ſeguito*. Ma un uomo, » ch' è attaccato al ſecolo, non può parlare come la Spoſa, poichè ha tut- » tavia molti padroni. La voluttà gli dice: Tu ſei mio, perchè ſei dato in » preda a coſe ſenſuali, ed a me venduto proſtituendoti ad una tale creatu- » ra. L' avarizia gli dice: L' oro e l' argento, che tu hai, è il prezzo » della tua ſchiavitù. L' ambizione gli dice: Certamente ſei mio; non ſai » che non ti ho fatto agli altri comandare ſe non perchè tu foſſi a me » ſottopoſto? Tutti i vizj gli parlano, ciaſcuno collo ſteſſo linguaggio. Co- » me dunque chi ha tanti padroni può dire a GESU' CRISTO: Io ſono » tuo? Quindi appartiene non ad ogni ſorte di perſone dire come la Spoſa: » *Il mio diletto è mio ed io ſon ſuo*; ma a quei ſoli, che hanno il cuore » ſtaccato dalla terra ed unito con GESU' CRISTO; alle anime, che, » come dice il Niſſeno, ſi applicano in ſiffatta guiſa a purificarſi da ogni » coſa naturale e terreſtre, che diventano totalmente ſpirituali e come una » viva immagine della bellezza di colui, che è il divino loro originale, lo » che S. Paolo ci fa vedere nella ſua perſona, allorchè dice: *Ch' egli* » *più non vivea, ma GESU' CRISTO medeſimo vivea in eſſo*. Imperocchè » quando ei così parlava era lo ſteſſo che dire: Che non vivea in lui alcu- » na delle paſſioni terrene, nè la voluttà, nè la triſtezza, nè l' ira, nè il » timore, nè l' orgoglio, nè l' invidia, nè la vendetta, nè l' avarizia, nè » altro di tutto ciò, che imbrattar può l' anima, ma che la ſua vita era » quel ſolo, la di cui ſantità infinitamente lo allontanava da tutte queſte coſe. Con ſomma ragione certamente la Spoſa, come dice un altro Padre, ſi ſtret- tamente a lui ſi congiugne, e deſidera di dipendere in tutto e per tutto da lui. Imperocchè quando riflette ch' ei l' ha antepoſta a tutto l' univerſo e ſcelta per ſua Spoſa; che l' ha ringiovanita nella di lei vecchiezza; arric- chita nella povertà, reſa bella di deforme ch' ella era, mondata dalla putre- dine, e guarita dalle ulceri ond' era tutta ricoperta, come potrebbe, ſoggiu- gne il Padre ſteſſo, non eſſer interamente di uno Spoſo sì amabile, e da cui è ſtata tanto amata?

Ambros. in Pſ. 118. Oct. 12. v. 5.

Matth. 19. 27.

Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 15. Galat. 2. 20.

Theod. in hunc loc.

V. 3. *Tu ſei bella, o mia amica, e di dolcezza piena, ornata come Geruſalemme, terribile come un' armata ordinata in battaglia.* La Spoſa cercava

S. Brun. Aſtenſ. in hunc loc. il ſuo Spoſo come lontano, dice un Santo Veſcovo, ma volendo lo Spoſo farle conoſcere ch' egli era ſempre accanto a lei, quando ella di lui parlava, e ardeva di una ſanta fiamma per poſſederlo, le ſi ſcopre tutto in un tratto e le dà luogo di giudicare, ch' ei ſi era naſcoſto per farſi deſiderar vie maggiormente. La maniera con cui ei fa l' elogio della Spoſa, ha un non ſo che di ſingolare; poſciachè, nel tempo ſteſſo in cui loda la di lei ſoavità e la di lei bellezza, la rappreſenta *terribile come un armata ſchierata in battaglia*. Ma qual è dunque queſta ſpecie di bellezza e di ſoavità, che imprime timore? Quali ſono le attrattive che inſpirano terrore? La Spoſa è ſoave e grazioſa pel ſuo Spoſo a cagione della ſua bellezza; ma ha ella una ſanta alterigia per gli ſtranieri, ed è capace di atterrire i ſuoi nemici, che ardiſſero attaccarne la purità. Si tratta qui, dice S. Ambrogio, *Ambros. de Virg. lib. 1. Idem de Iſaac.* di una bellezza, non caduca, ma ſtabile e permanente, eſſendo eſſa tutta ſpirituale, fondata ſulla virtù, e degna d' eſſere con coſe celeſti paragonata. La veracità dell' amore, ſecondo il Santo ſteſſo, ſi prova mercè la coſtanza; laonde la Spoſa è lodata dallo Spoſo, perchè lo ha ella cercato con tanta premura e tanto coſtantemente, lo che ha fatto nel tempo ancora, in cui pareva ch' egli più a lei ſi naſcondeſſe. Imperocchè ſe ci rappreſentiamo que' primi tempi, quando fu eſſa eſpoſta a tutta la rabbia degl' infedeli, e quando i perſecutori eſercitavano tanto orribili inumanità ſopra i di lei figli, non ſi crederebbe forſe in certa maniera, che lo Spoſo ſi foſſe da lei ritirato interamente, abbandonandola al furore de' di lei nemici? E pure allora ei dicevale, ſebbene in una guiſa affatto interiore, ch' *era bella come Geruſalemme piena di dolcezza, e terribile come un' armata ſchierata in battaglia*.

Videſi mai in effetto una *ſoavità* e una pazienza più mirabile di quella di tanti Martiri, che ſi laſciavano ſcannare a guiſa di agnelli, per glorificar l' Agnello immacolato, che eraſi reſo vittima per la loro ſalute? Videſi nel tempo ſteſſo nulla, che foſſe a tutta la potenza infernale più *terribile* del numeroſo eſercito dei ſoldati di GESU' CRISTO, che il demonio ſforzavaſi inutilmente di vincere con tanti tormenti, e che diſtruggevano a poco a poco il di lui impero colla morte medeſima, fatta loro ſoffrire dei miniſtri del *Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 15.* di lui furore? E non formavaſi forſe così la celeſte *Geroſolima*, colla quale, ſecondo il Niſſeno, è *paragonata l' avvenenza* della Spoſa? Imperocchè quando ella pareva tanto ſfigurata agli occhi degli uomini carnali, allora appunto lo Spoſo divino la trovava *bella*: allora chiamavala *amica ſua*; allora *riguardava* la di lei ſoavità come la ſorgente delle ſue vittorie, e rendevala *terribile* all' orgoglio de' ſuoi nemici.

Gregor. Magn. in hunc loc. » Ma biſogna ben riflettere che l' unione e la carità era il principio della » di lei forza. L' eſperienza fa conoſcere, dice S. Gregorio, che ſe i ſolda- » ti, che marciano contro il nemico, ſtanno uniti e riſtretti fra loro, im- » primono terrore a quelli che vanno ad aſſalirgli; perchè, non trovando » queſti adito a romperli, riguardanli come invincibili a cagione della ſcam- » bievole unione che gli rende impenetrabili. Tal propriamente è *l' ordine di* » *un' armata diſpoſta in battaglia*, ordine *terribile* a' nemici. Lo ſteſſo » avviene, dice il S. Pontefice, della ſanta milizia dei fedeli. Siccome ſon egli- » no ſempre occupati nel combattere contro gli ſpiriti maligni, così è neceſ- » ſario che ſi uniſcano ſtrettamente tutti inſieme col vincolo della carità, » ſe porre vogliono in ſalvo la loro ſalute. Queſta unione della pace Cri-

» ſtia-

» ſtiana gli rende *terribili* ai loro avverſarj; ma ſe accade che ſieno diſu-
» niti dalla rottura della carità, ſono allora eſpoſti agl' inſulti oſtili, rotti fa-
» cilmente e sforzati in ogni lato «.

Queſta unione e queſta forza della Chieſa conſiſte ancora molto, giuſta il penſiero di un ſanto Veſcovo, nell' ordine della ſua diſciplina e nella eſatta fedeltà, con cui ciaſcun Criſtiano mantienſi nella ſua fila, ed è attento a non abbandonare la ſua vocazione, lo che la rende terribile alle potenze dell' inferno: *Eſt ordinata ut caſtrorum acies, cum videlicet unuſquiſque ordinem ſuum & vocationem recte cuſtodit*. La ragione n' è, che Dio per lo più nega la ſua aſſiſtenza a coloro, che s' ingeriſcono in uffizj, ai quali non gli avea deſtinati. Se un ſoldato far voleſſe le funzioni del ſuo Capitano, e il Capitano quelle del ſuo Colonnello, ed un Colonnello comandar voleſſe ad un Uffiziale ſupremo, a cui obbligato è di ubbidire, un tale ſconvolgimento nella diſciplina ſarebbe un ſicuro preludio della rovina dell' eſercito. Nulla dunque rende nè tanto *bella*, nè tanto *terribile* la Chieſa, Santa Spoſa di *GESU' CRISTO*, quanto l' oſſervanza della diſciplina, e la ſubordinazione della carità: *Nihil enim ſic terret malignos ſpiritus, quomodo charitas*. *S. Brun. Aſt. in hunc loc.*

Ma la carità, di cui parliamo, non conſiſte ſoltanto nel mantenerſi ciaſcuno nella ſua fila e nel cuſtodire con attenta cura l' ordine della noſtra vocazione. Conſiſte prima di tutto nel diſporre altresì, come dice Teodoreto, tutto nell' ordine conveniente nel noſtro cuore, talchè nulla vi ſia confuſo, ma tutto ſia diretto e regolato dalla legge di Dio; onde amiamo in una giuſta ſubordinazione quello che ſiamo obbligati ad amare, cioè diamo la preferenza dell' amor noſtro al noſtro Spoſo, ed amiamo poſcia relativamente ad eſſo e nell' ordine preſcritto dalla carità le coſe, ch' ei vuole che da noi ſi antepongano alle altre. Da un tal ordine della carità, ch' eſſer dee nel cuore di ciaſcun fedele, naſce l' ordine eſteriore, e l' unione generale di tutta la Chieſa, poſciachè il cuor dell' uomo, dice il Savio, è il principio della di lui condotta; e da queſta occulta ſorgente deriva ciò, che appariſce al di fuori: *Cor hominis diſponit viam ſuam*. *Theod. in hunc loc.* *Proverb. 16. 9.*

℣. 4. 5. 6. *Diſtogli da me gli occhi tuoi, che da te ſuggirmi coſtrinſero (perchè mi ſaettarono) I tuoi capelli raſſomigliano ad un gregge di capre, che ſanno di ſe moſtra ſul monte di Galaad. I denti tuoi ſomigliano ad una mandra di pecore, che ſu vengono dal Lavatojo; tutte portano parti gemelli, nè v' è in quelle chi ſia ſterile. Le tue gote ſono come uno ſpicchio di melograno, ſenza di ciò che internamente porti aſcoſo*. Molti Padri ed Eſpoſitori inſieme ſi accordano per iſpiegare nella ſteſſa guiſa le parole, che dice lo Spoſo alla Spoſa: *Averte oculos tuos a me, quia ipſi me avolare fecerunt*. Si vede ſubito che qui non ha luogo la parabola; e che non ſi può dare a queſto verſetto alcun altro ſenſo litterale fuorchè quello, che è puramente ſpirituale. Imperocchè qual' è la Spoſa così teneramente amata dal ſuo Spoſo, come la Cantica ci rappreſenta queſta, i di cui occhi l' obbligano a ritirarſi? Eglino dicono dunque che la ſanta Spoſa, troppo attaccata a voler far giugnere il ſuo ſguardo ſino nella pienezza della divinità del ſuo Spoſo, ed a voler troppo fiſſarſi in quella luce inacceſſibile ad occhi mortali ed agli Angioli, è avvertita da tali parole a moderarli ne' proprj deſiderj ed a convincerſi, che quanto più ella ſi sforzerà di penetrare nella eſſenza impenetrabile di quello, ch' ella vorrebbe contemplare troppo ſvelatamente, tanto *Theod. & Greg. Magn. in hunc locum. Ambros. lib. de Iſaac. S. Brun. in hunc loc.*

più riconoſcerà ch' egli ſupera in infinito ogni ſpirito, ed ogni intelligenza: *A nobis avolat*, dice S. Gregorio, *quia quantulumcumque ictu mentis apprehenſus, incomprehenſibiliter ſuper omnem conatum noſtrum ſe exaltatum eſſe manifeſtat*.

Ma diciamo ancora che quanto più gli occhi della Chieſa allettano lo Spoſo colla loro purità, tanto più egli ſi compiace talora di ſottrarſi alla di lei viſta, per aumentare il deſiderio, che ha ella, di vederlo. E non ſarebbe forſe vero anche dire in un altro ſenſo, che la Chieſa ebbe biſogno che il ſuo Spoſo ſi ritiraſſe per darle altri occhi, capaci di vederlo in una maniera più perfetta? Finchè gli Apoſtoli vedevano GESU' CRISTO cogli occhi della carne, non ſi attaccavano che alla di lui preſenza corporale, e nulla agiva la loro fede, lo che rendevali imperfettiſſimi e ſoggetti ai loro ſenſi. Ma dopo ch' ebbero com-
Joan. 16. v. 7. preſa la verità di ciò che avea loro detto lo Spoſo, ch' *era loro profittevole ch' ei ſe n' andaſſe*; dopo ch' ei ſi fu ſollevato e tolto alla loro viſta, incominciarono a rimirarlo con occhj diverſi, cioè con quelli della loro fede. Gli *occhi* dunque della Spoſa obbligarono lo Spoſo a ſollevarſi al Cielo, cioè gli occhi della carne troppo attaccati alla preſenza corporale di GESU' CRISTO, la qual' era come un oſtacolo alla luce della fede; gli occhi di Tom-
Joan. 20. 29. maſo, che veder vollero le piaghe del Salvatore, allorchè GESU' CRISTO gli fece intendere ch' ei dovea loro preferire quei dell' anima, dicendogli, che *coloro che credevano ſenza vedere, più beati erano di chi non avea creduto ſe non perchè avea veduto*.

Siccome il rimanente del quarto verſetto, non meno che il quinto ed il ſeſto, ſono gli ſteſſi che il primo, il ſecondo e il terzo verſetto del quarto Capitolo, che ſonoſi dianzi ſpiegati aſſai copioſamente, così è inutile ripetere qui le ſpiegazioni fattene dai Padri, che altrove abbiamo già addotte.

℣. 7. 8. *Seſſanta ſono le regine, ed ottanta le donne d' inferior rango, ed innumerabili le fanciulle. Ma una ſola è la mia colomba, la mia perfetta amica; ella è l' unica di ſua madre, e la prediletta della ſua genitrice. Appena le donzelle la videro, e beatiſſima la predicarono; le regine e le mogli di rango inferiore, vedutala anch' eſſe, la ricolmarono di lodi.* Pare che la Scrittura faccia qui alluſione a ciò ch' era ſoliro a vederſi ne' palagi dei Re d' Iſraello, dov' erano effettivamente molte donne, che portavano il nome di Regine, ed altre che, ſebben mogli legittime, chiamavanſi concubine, perchè non erano di dignità regia riveſtite. Ora fra tutte queſte differenti donne, una ſola era diſtinta da tutte le altre, e ſopra tutte onorata come la prima e come la Regina per eccellenza. Ma ſembra nondimeno che tal' alluſione ſia molto generale, nè poſſa facilmente applicarſi in particolare a Salomone, perchè in vece di *ſeſſanta Regine*, delle quali qui ſi parla, la ſtoria dei Re ne conta ſino a ſettecento ed a trecento concubine o mogli di ſecond' ordine, in vece di ottanta ſolamente, che ſono indicate in queſto luogo. E' queſta dunque ſoltanto una parabola, di cui ſerveſi lo Spirito Santo
3. Reg. c. 11. 3. per eſprimerci una immagine della Chieſa. Il Niſſeno riguarda il preſente paſ-
Gregor. Nyſſ. in Cantic. hom. 15. ſo come difficiliſſimo a ſpiegarſi, e lo paragona con quel pozzo, la di cui boc-
Geneſ. cap. 29. ca era chiuſa da una groſſa pietra, in maniera che quei che guidavano a paſcolar gli armenti non poteano abbeverarli finchè Giacobbe non ne l' aveſſe levata, come ſi legge nella Geneſi. » Chi ſarà dunque, ſoggiugne il San-
» to, colui che ci leverà la pietra, e che c' illuminerà in tanta oſcurità? »

» Chi ci ajuterà ad attinger l' acqua da una sì grande profondità, in cui » siamo obbligati a riconoscere che penetrare non può il nostro lume, e di » cui crediamo che la intelligenza riserbata sia a quelli soli, de' quali può » dirsi coll' Apostolo: *Che jon ricolmi in GESU' CRISTO di tutte le ric-* 1. Cor. 1. 5. » *chezze della parola e della scienza* «?

Ma il Santo Vescovo, dopo aver protestato con una sì mirabile umiltà, che i tesori racchiusi nelle parole dello Sposo erano come inaccessibili alla sua misera intelligenza, non tralascia però di tentare di dilucidarle in qualche maniera, e può dirsi, che l' umile disposizione, con cui batte alla porta della verità, degnissimo lo rende di penetrarne il significato. Egli scopre dunque un gran mistero nelle lodi, che si danno alla Sposa *unica* in preferenza di tutte le *regine*, di tutte le *concubine*, o *mogli del second' ordine*, *e di quel numero infinito di fanciulle*. Ed ecco com' egli sviluppa il suo pensiero.

La creazione e la riparazione dell' uomo non furono fatte nello stesso ordine, nè nella stessa guisa. L' uomo, creato dalla divina onnipotenza nel principio del mondo, non passò per molti gradi onde acquistar la sua perfezione; ma nel momento in cui la mano del Creatore lo trasse dal nulla, lo rese perfetto, avendol creato, come parla la Scrittura, ad immagine ed a similitudine di Dio, lo che senza dubbio significa una somma perfezione, perchè non si può trovar cosa più sublime della rassomiglianza allo stesso Dio. Quindi nella creazione dell' uomo si incontrarono in uno stesso punto il principio e il fine, l' essere e la perfezione. *Genes.* 1. 26. 27.

Ma dopo ch' è caduto in poter della morte pel suo peccato, ha egli cessato di rimaner fermo nel bene, in cui Dio lo avea costituito, e non riacquista tutto a un tratto la sua perfezione, come la ricevette in un momento, quando fu creato. Bisogna che cammini in una certa via, che dee condurlo ad uno stato più perfetto, a cui non giugne se non se mediante una serie di azioni diverse e in un certo ordine, distruggendo poco a poco la rea sua inclinazione verso ciò, che si oppone a un tale stato; posciachè, laddove nello stato d' innocenza niente impedivagli di correre nella carriera della perfezione in cui nacque, e però non sottoposto all' ostacolo di male alcuno; dopo la sua caduta all' opposto, allorchè si sforza egli di tornare verso il bene, donde ricadde la sua natura, trovasi aggravato e ritardato nel suo corso dalle conseguenze del peccato, che in guisa di materia grossolana ed impura, gli si sono attaccate, finchè dal tempo e da una lunga fatica non ne sia insensibilmente liberato. Per questa ragione, come dice ancora il Santo stesso, il Figliuol di Dio c' insegna che *hannoci molte abitazioni nella casa del Padre suo*, cioè, ch' ei prepara ricompense diverse ai Santi suoi, secondo che avrà ciascuno di essi procurato con maggior ardore di accostarsi più da vicino al sommo bene, e quindi vieppiù di allontanarsi da ogni male. *Joan.* 14. v. 2.

Quel mistero dunque de' varj gradi della santificazion de' fedeli, dal Nisseno, e da Teodoreto fu creduto e compreso nelle parole, che noi spieghiamo. Quindi *hannoci sessanta Regine, ottanta mogli del second' ordine, e un numero quasi infinito di fanciulle; ma non v' ha che una colomba*, perchè non v' ha che una sola Chiesa ed una Sposa, colla di cui purità e perfezione tutto esser dee riunito.

Le *fanciulle* innumerabili ci poſſono indicare, ſecondo quel gran Santo, tutte le anime, che ſono tuttavia come nella fanciullezza Criſtiana e ne' primi elementi della pietà; ma che Dio trae, dice Teodoreto, da quello ſtato di debolezza, e fa camminare poco a poco verſo uno ſtato più perfetto, onde renderle degne di diventare le ſue Spoſe.

Le *ottanta concubine* figurano quelle, che ſono come pervenute ad età più matura, ma nelle quali regna anche più il timore che la carità. Sono
Luc. 12. *v.* 5. quelle nelle quali fanno una viva impreſſione le parole di GESU' CRISTO: *Temete colui, che dopo aver tolto la vita, ha ancora il potere di mandar nei tormenti dell' inferno*. Queſte anime, dice il Niſſeno, ſi conſervano nella loro ſantificazione e nella loro integrità, e mantengono la fede al Santo loro Spoſo; ma non il ſolo amor le muove, poichè per eſſe è un impulſo anche più gagliardo il timore.

Le *ſeſſanta Regine* ci ſignificano quelle, che ſono ſtrettiſſimamente congiunte col loro Spoſo per un principio di amore, com' erano quelle di Da-
Pſ. 72. *v.* 28. vidde e di S. Paolo, l' uno dei quali dicea, che buono era per lui il rimaner attaccato a Dio; e l' altro, che niente varrebbe a ſepararlo dall'
Rom. 8. *v.* 29. amore di GESU' CRISTO. Ma perchè difficiliſſima coſa è, che la carità
1. *Cor.* 9. 27. ſia aſſolutamente ſenza timore in queſto mondo, poichè S. Paolo ſteſſo proteſtava di temere d' eſſere riprovato dopo avere agli altri predicato; e nondi-
Joan. 4. 18. meno la *perfetta carità ſcaccia* il timore, ſecondo S. Giovanni, ſembra che non dobbiamo propriamente riguardar la Chieſa come *la colomba unica* dello Spoſo, e per conſeguenza ſuperiore ed alle *fanciulle* e alle *ſeconde mogli* e alle *regine*, fuorchè quando, avendo la perfetta carità da lei sbandito ogni timore, ella raccolga nell' unità del ſuo ſeno e della gloria del ſuo Spoſo tutte quelle, che ſonoſi applicate in queſta vita a renderſi degne, benchè in differenti gradi, di poſſederlo.

Però hannoci ſeſſanta regine, ottanta altre mogli, e innumerabili fanciulle; ma non v' ha che una colomba, perchè tutto è compreſo nell' unità della Chieſa Cattolica, figurata dall' unica colomba, che eſſer dee preſentata a
2. *Cor.* 11. 2. GESU' CRISTO, come all' unico ſuo Spoſo in guiſa di una vergine caſtiſſima: *Deſpondi enim vos uni viro virginem caſtam exhibere Chriſto*. Queſta unità, come dice ancora il Santo ſteſſo, dal Figliuol di Dio è raccomandata particolarmente nel Vangelo con quella eccellente orazione ch' ei fece per tutta la Chieſa, prima che ſoffriſſe la morte: *Sieno tutti infieme un ſolo*, ei dicea; *ſiccome tu, Padre mio, ſei in me, ed io in te,*
Joan. 17. 21. *così eglino ſieno uno in noi*. Quindi fa vedere, proſiegue il Niſſeno, che il maggiore di tutti i beni, che dovea loro procurare, era che non vi foſſe più diviſione tra eſſi, ma che foſſer tutti ridotti all' unità, ſtando tutti inſieme attaccati al ben ſupremo ed unico; dimodochè *per l' unione dello Spirito Santo e pel vincolo della pace*, come parla S. Paolo, *diventaſſero ed*
Epheſ. 4. 3. *uno ſteſſo corpo, ed uno ſteſſo ſpirito*.

» L' anima, ei ſoggiugne, che uſcita dallo ſtato d' infanzia, è paſſata » dalla condizione di ſchiava e di concubina alla dignità di regina, e co» me tutta inondata dalla gloria dello Spirito Santo, è giunta ad una per» fetta purità, queſt' anima è dunque degna di udire dalla bocca dello Spo» ſo«: *La mia colomba è unica e perfetta* per la completa unione e per la intera conformità, ch' ella ha a colui, di cui è la Spoſa, nell' unità del-

la

la Chiesa Cattolica, che propriamente è la colomba e la Sposa unica di GESU' CRISTO. Che se può applicarsi un tal elogio a qualche anima in particolare, è esso certamente dovuto alla B. Vergine in preferenza a tutte le altre; poichè mai fra tutte le semplici creature non si è trovata un' anima, che abbia posseduto in un grado sì eminente tutte le perfezioni di questa *unica colomba*. Ma terminiamo di considerare quel che lo Sposo dice della Chiesa.

Ella è, egli prosiegue, *unica alla madre sua, e scelta in preferenza da quella che le diede la vita*. La madre della unica colomba esser dee, secondo il pensier del Nisseno, un' altra colomba. Imperocchè siccome, dic' egli, veggendo un uomo, non dubitiamo che non sia stato generato da un altro uomo, così ascoltando parlare della madre della colomba prescelta, non dobbiamo cercarne altra che una colomba; ed è quella, ei soggiugne, che videsi dal ciel discendere sul Figliuol di Dio, allorchè S. Giovanni lo battezzò nell' acqua del Giordano, cioè lo Spirito Santo stesso figurato da una colomba. Imperciocchè la Chiesa esser dee considerata come il frutto spirituale e l' opera dello Spirito Santo, essendo stata veramente formata da quella divina colomba nel giorno della Pentecoste. Però anch' ella è cara *unicamente*, perchè fu prescelta fra tante altre, lo che fa che sì spesso si parli di elezione e di scelta nella Scrittura, e l' Angelo dice a S. Giovanni nell' Apocalisse: Che quei, che sono e che saranno eternamente coll' Agnello, sono *i chiamati, gli eletti ed i fedeli*. *Apocal. 17. 14.*

Hannoci nondimeno alcuni che considerando qui la Sposa non nel Cielo, ma sulla terra, applicano alla celeste Gerusalemme quel che dicesi in questo luogo *della madre* dell' *unica* Sposa, della *colomba eletta*, secondo le parole di S. Paolo: Che la *Gerusalemme suprema è* veramente *libera*, e ch' *essa è nostra madre*. Tal è il sentimento di alcuni Autori, e particolarmente di Teodoreto e di un altro Santo Vescovo, di cui si è già parlato, ed il quale dice: Che la Santa Chiesa della terra è *una ed unica* a *questa madre* celeste; perchè, finattantochè vive esiliata dalla sua patria, si forma unicamente sul modello della madre, che gode già in una maniera sì perfetta dello Sposo, ed ogni giorno calcandone i vestigj, si sforza di rendersi degna di regnare al par di lei con GESU' CRISTO. Che se domandasi, perchè S. Paolo chiami la Gerusalemme suprema *nostra madre*, può rispondersi primieramente, che nel Cielo abita colui, *che ci ha*, come dice S. Giacomo, *volontariamente generati colla parola della verità, affinchè diventassimo come primizie delle sue creature*: in secondo luogo, che quivi pure sovranamente regna GESU' CRISTO, nostro Capo, che dobbiamo secondo S. Paolo, *riguardare qual autore e perfezionatore della nostra fede*; e finalmente che per la conversazione, che abbiamo nel cielo, e pel gusto e per la continua richiesta delle cose di sopra, meritiamo di diventare figliuoli di quella madre celeste, che ci partorisce, per così dire, ogni giorno a GESU' CRISTO, coll' ardore dell' amor suo, colla forza de' suoi esempj e delle sue orazioni, e coll' apparato della sua gloria.

Galat. 4. 26. Synopf. Critic. Theod. in hunc loc. Item S. Brun. Aftenf. in Cantic. Bibliot. PP. t. 10. p. 1623. Jacob. 1. v. 18. Hebr. 11. v. 1. Theod. in Cantic. lib. 4. fub. init.

Quello che lo Sposo soggiugne ancora, dicendo: *Che le fanciulle, le Regine, e le altre mogli hanno veduto la colomba; l' hanno chiamata beatissima, e l' hanno lodata*, ci fa conoscere, secondo la egregia riflessione del Nisseno, ch' esse aspirano tutte, benchè in varj gradi, alla beatitudine

e alla perfezione della colomba; poſciachè è coſa naturaliſſima, dic' egli, deſiderare uno ſtato, che ſi conoſce beato e degno di lodi, e sforzarſi di giugnervi. » Però quando le fanciulle *chiamano beatiſſima* la colomba, deſide» rano certamente di diventar colombe ancor eſſe; e quando le mogli *la* » *lodano*, è uo contraſſegno del deſiderio loro di godere di quel che lodano, » finchè non eſſendo tutti che uno, ſiccome tutti hanno uno ſteſſo fine e » il deſiderio di un ſolo bene, ed eſſendo tutte cancellate in loro le reli» quie del peccato, Dio ſia finalmente tutto in tutti, cioè in tutti quei, che » l' unità di un medeſimo ſpitito lega fra eſſi nella comune partecipazio» ne del vero bene. «

V. 9. *Chi è coſtei, la quale ſen viene innanzi qual aurora che ſorge, bella come la Luna, riſplendente come il Sole, terribile qual' armata ſquadronata in battaglia?* Queſte eſpreſſioni figurate ſignificano, ſecondo il ſenſo litterale, la gravità, la maeſtà e lo ſplendore della bellezza della Spoſa di un gran Re, la quale, quando cammina, ſi fa ammirare, riſpettare e temere da ogni claſſe di perſone, non eſſendovi alcuno, che amarne poſſa la luminoſa bellezza, e non eſſer nel tempo ſteſſo pieno di riſpetto e di ſpavento per una coſì alta maeſtà. Ma perchè il vero ſenſo, che lo Spirito Santo ci obbliga a conſiderare in tali parole, è quello, che riguarda le qualità affatto ſpirituali della Chieſa, noi ci fermiamo in eſſo come al genovino, di cui l' altro è ſoltanto la figura.

Theod. in Cantic. lib. 4. ſub init.

L' *aurora*, come ſaviamente oſſerva Teodorcto, è un mezzo fra la notte ed il giorno, cioè, il principio del giorno, che è il fine della notte. Così adunque la Chieſa ſi fece vedere nella ſua origine, allorchè, incominciando a diſſipar le tenebre del paganeſimo, andò manifeſtando poco a poco la luce della verità, lo che ci è indicato dalle parole: Ch' ella *s' innoltra come l' aurora naſcente*. Imperocchè ſorgendo, per così dire, nella ſua origine, non ſi è fermata, come dice il Santo Veſcovo, ma ſi è ſempre *innoltrata*, praticando tutte le virtù, e percorrendo tutto l' univerſo, che riempì della luce del Vangelo, di cui lo Spoſo l' avea reſa depoſitaria. » Fu eſſa » allora, ſecondo S. Ambrogio, come la vera luce, che prende dal perpe» tuo ſplendore del vero Sole di giuſtizia il ſuo proprio lume della grazia e » della immortalità; imperocchè la Chieſa brilla, non mercè la propria ſua luce, » ma mercè quella, che riceve da GESU' CRISTO, che è la ſorgente del» la di lei giuſtizia, e del di lei ſplendore. » Con ragione adunque ſi dice quì, ch' *ell' è bella come la Luna*; poichè, illuminando tutta la terra, ha diſſipate tutte le tenebre del ſecolo. Vero è che al pari della luna, è ſembrata in qualche maniera eccliſſarſi ſovente, ed indi rinaſcere. Ma appunto per tali ſpecie di eccliſſi apparenti ſi è deſſa accreſciuta, ed ha meritato di moltiplicarſi io infinito, allorchè, eſſendo come eccliſſata dalle perſecuzioni, era nello ſteſſo tempo coronata dal martirio degl' illuſtri ſuoi Confeſſori: *Eccleſia ſicut luna defectus habet & ortus frequentes: ſed defectibus ſuis crevit, & his meruit ampliari, dum perſecutionibus minuitur, & confeſſorum martiriis coronatur.*

S. Brun. Aſt. in Cantic. Bibliot. Pp. t. 10. p. 16. 23. Ambros. Hexaem. l. 4. c. 8.

Theod. in hunc loc.

La Chieſa nella notte di queſta vita, dice un Padre antico, è come *una luna*, che riſchiara i viaggiatori, e loro moſtra il retto ſentiere, ch' eglino deggiono ſeguire. È parimente, in un ſenſo diverſo dall' accennato, *un' aurora*, perchè il tempo, che ſuccedè alla prima venuta di GESU' CRISTO, è tut-

è tutto intero come foriero *del gran giorno dell' eternità*, qual lo chiama S. Pietro, e dello ſtato beatiſſimo, in cui ſaremo ſtabiliti nella pienezza della di lui luce e della di lui gloria. Ma quando giunto ſarà il giorno della gloria del Signore, la Chieſa più non apparirà ſemplicemente come *la luna*, o come *l' aurora*; ma riſplenderà come *il ſole*, eſſendo allora tutta riveſtita della luce del Sole ſteſſo di giuſtizia, che è il ſuo Spoſo. 2. *Petr.* 3. 18.

Si può ancora dire, che ſecondo i varj ſuoi incrementi, eſſa è ſtata nel tempo di queſta vita, ed un' *aurora*, ed una *luna*, e come un *ſole*, lo che ſi vide nel corſo dei ſecoli, nei quali la ſua luce non ſi diffuſe che poco a poco, finchè non fu giunta a quello tanto ſplendido ſtato, in cui non ſolo i privati, ma eziandio gli Imperatori, i Re, ed i Principi ſi compiacquero de' raggi di eſſa, che riſplendevano da per tutto, e ſi arrecarono a gloria il far regnare GESU' CRISTO in tutto l' univerſo. È eſſa dunque un ſole, che riſchiara tutta la terra, e fa ſentire il ſuo calore a tutte le nazioni: *Nec eſt qui ſe abſcondat a calore ejus*, giacchè ciò che diceſi dello Spoſo, può dirſi altresì della ſanta Chieſa di lui Spoſa, che ha ricevuto da GESU' CRISTO con pienezza la luce della verità e l' ardore della carità per farne parte a tutti i ſuoi figli: *Et thronus ejus ſicut ſol in conſpectu meo, & ſicut luna perfecta in æternum*, dice il Signore per bocca di un Profeta, che indicava con tali eſpreſſioni lo ſtabilimento del trono di GESU' CRISTO, conſolidato *per ſempre*, e tutto riſplendente *come il ſole*, a cagione della di lui natura divina, e come *la luna, che è piena*, a cagione della di lui Chieſa, che non riſplende ſe non del lume, ch' ella riceve da quell' adorabil Sole, il quale la rende *piena e perfetta*. *Pſ.* 18. *v.* 7. *Pſ.* 88. *v.* 36.

Allora ella divenne *terribile come un eſercito ſchierato in ordine di battaglia*, non ai fedeli, ma agli empj, non ai giuſti, ma ai demonj; poichè quando eſſi videro tanti Martiri farſi beffe dei loro tormenti colla ſoavità della loro pazienza: le tenere donzelle ſoffrir la morte per la fede più coſtantemente che i più valoroſi fra i Romani avrebbero potuto farlo per la loro patria: i Principi pieni d' orgoglio ſottometterſi volontariamente a una religione, che non inſpirava ſe non l' umiltà ed il diſprezzo della vita: i più dotti Filoſofi abbaſſar il loro ſpirito e la loro ragione ſotto la fede: i deſerti della Tebaide e dell' Egitto, dove aveva regnato con maggior fierezza l' idolatria, ingombrati da anacoreti, che vivevano quali Angeli, quaſi dimenticando d' eſſer uomini; le più ſuperſtizioſe e più barbare nazioni riconoſcere il deviamento della paſſata lor vita, ed addomeſticarſi in guiſa di agnelli ſotto la ſacra verga del gran Paſtore della Chieſa, riguardando allora veramente con terrore queſta Chieſa di GESU' CRISTO come *un eſercito ſchierato in ordine di battaglia* e deſtinato ad abbattere il loro impero, ſi avvidero che un inviſibil braccio rendevala onnipotente, e veramente terribile a quelli, che combattevano contro di eſſa.

Non dee dunque arrecarci ſtupore, ſe il Profeta, il quale tutta ſcuopriva in iſpirito queſta maeſtà e queſto tanto riſplendente lume della Spoſa del gran Re, mette nelle labbra alle figlie di Sionne le ſeguenti parole: Chi *è coſtei che s' innoltra quaſi aurora* ec.? Dovrebbe piuttoſto eccitare una ſomma maraviglia vederſi che la Chieſa, quale è qui deſcritta, così fiammeggiante di luce, così piena di gloria, così formidabile ai ſuoi nemici, ſia nondimeno mal conoſciuta da tanti eretici o ſpiriti forti, i quali fingono di non

vederla, come ſe foſſero acciecati; e ciò ch' è ancora più deplorabile, che quella, che terrore inſpira agli ſteſſi demonj ſia tuttodì diſprezzata e calpeſtata dai ſuoi figlj. Che ſe pare ch' eſſa ſia attualmente riguardo a queſti Eretici, ed a queſti empj come *la luna* in una ſpecie di eccliſſi; verrà un giorno, in cui tutta fiammeggiante qual il ſole, abbaglierà i loro ſpiriti, la forza dei quali non conſiſte fuorchè nella loro debolezza, mercè i raggi penetranti ed ardenti della ſua luce, che gli ridurrà all' eſtrema confuſione.

℣. 10. 11. *Io ſceſi nel giardino delle noci, per contemplar i frutti delle valli, e vedere ſe la vigna era ancor fiorita, ed i melograna ti aveſſero per anche gettato. Ma io più non mi riconobbi: tanto mi trovai coll' animo agitato a cagione de' cocchj di Aminadab.* Biſogna confeſſare con un Padre, eſſer tanto grande l' oſcurità di queſti due verſetti, che ſembra difficiliſſimo ſpiegarli in una maniera naturale, e che abbia qualche relazione così a ciò che precede come a ciò che ſiegue. E' queſto un teſoro, dic' egli, naſcoſto in tale profondità, che non ſi può ſperare di ſcoprirlo ſe non invocandoſi l' ajuto dello Spirito divino, ed internandoviſi molto. Non oſeremo dunque noi di aſſicurare di poterſi eſprimere il vero ſenſo di queſto paſſo, intorno a cui gl' Interpreti ſono fra loro molto diſcordi. Alcuni lo applicano al Figliuol di Dio, che parla alla ſua umanità, che gli riſponde: altri alla Spoſa che è la Chieſa, ed alla ſinagoga che riconoſce alla fine la verità della di lui fede; ed altri ancora allo Spoſo, cioè a GESU' CRISTO, Dio tutto inſieme e Uomo. Baſterà dunque eſporre qui ſoltanto, come nel rimanente, ciò che può giovare alla edificazion dei fedeli, e ciò che ſembra nel medeſimo tempo più ſemplice e più conneſſo con quanto preventivamente ſi è detto.

Theod. in hunc loc.

Si è veduto nella fine dell' ultimo Capitolo e nel principio nel preſente, che avendo le donzelle di Geroſolima domandato alla Spoſa, ove foſſe andato il di lei diletto, ella riſpoſe loro: Che *ſceſo era nel ſuo giardino.... per nutrirſi nei ſuoi giardini e per coglierv i gigli*, lo che è ciò che già ſi è qui ſpiegato, dopo che la Spoſa è ſtata rappreſentata in atto di ſollevarſi al Cielo tutta riſplendente di luce, e le fanciulle di Geroſolima hanno eſclamato nello ſtupore in eſſe prodotto da una tanta maeſtà: *Chi* dunque *è coſtei, che ſplende come il ſole, e che terribil' è come un eſercito*? Ella riſponde intorno a quanto la riguardava, preſſo a poco, come avea riſpoſto intorno al ſuo Spoſo: *Sono ſceſa nei giardini delle noci* ec. Quindi ſi può dire con verità, che il fondamento della di lei eſaltazione, come di quella dello Spoſo, fu l' abbaſſamento: *Quod autem aſcendit, quid eſt, niſi quia, & deſcendit primum* ec.? Perchè, dice S. Paolo, è ſcritto del Figliuol di Dio, ch' egli è aſceſo, ſe non perchè dianzi era diſceſo? ec. Ma dove ſceſa è la Spoſa? *Nel giardino delle noci*. Ora la Scrittura così chiama, giuſta il penſiero di Sant' Ambrogio, di Teodoreto e di un altro ſanto Veſcovo, la vita preſente, amara e penoſa in quello che appariſce al di fuori, ma che contiene al di dentro il frutto naſcoſto di una pietà tutta interiore, in quella guiſa che il mallo della noce è aſpro ed amaro, e ch' è buono a mangiarſi e grato il frutto in eſſo racchiuſo, benchè difficiliſſimo a trarſi dalle piccole cavità, dove l' ha poſto e lo tiene ravvolto la natura. Nella ſteſſa guiſa la *vita* del Criſtiano è *naſcoſta in Dio con GESU' CRISTO*, come dice S. Paolo; e che ſoltanto allorchè *GESU' CRISTO, che è la noſtra vita, apparirà, anche noi appariremo con eſſo lui nella gloria*. Coloro dunque, che ravviſano la Chieſa nello ſplendor di luce, in cui ella è ſtata rappreſentata, ſi

Ephes. 4. 9. Ambros. lib. de Iſaac. 8. Theod. ibid. uſ. S. Brun. Aſt. in Cantic. Bibliot. PP. t. 20. p. 1613. Coloſſ. 3. 3.

ſi ricordino di ciò ch' eſſa qui dice e di ſe medeſima, e del ſuò Spoſo; che *è ſceſa* precedentemente, ch' è paſſata per tutti gli abbaſſamenti ed ha provato tutte le amarezze e tutte le aſprezze, che, ſecondo i Padri, ci ſono indicate ſotto la figura del giardino di noci.

Ma che mai è andata eſſa a vedere in queſto giardino? E' andata *a contemplare i frutti delle valli, ad oſſervare ſe la vigna era fiorita, e ſe aveano germogliato i melograna*ti. Imperocchè quando Dio, per un effetto di ſua bontà, dice S. Gregorio, fa riſplendere nelle anime grandi la ſua luce divina, e loro iſpira un movimento di carità, che le ſpinge ad incaricarſi della cura dei loro fratelli, che altro fa egli allora che *ſcendere* nel *giardino* per *contemplare i frutti delle valli* mercè il miniſtero di quelli, che operano ſotto la ſua condotta? Va, el ſoggiugne, a vedere, non i frutti dei monti, ma *quei delle valli;* perchè non ſi degna di guardar cogli occhi della ſua miſericordia ſe non coloro, che ſono ſtabili nell' abbaſſamento dell' umiltà. Ora hannoci in queſta *valle* e in queſto *giardino di noci* varj frutti, che ci rappreſentano, ſecondo Teodorero, diverſi eſercizj di virtù, figurati o nelle *vigne* o nelle *melagrane*, delle quali qui ſi parla, e che ſono ſtate già ſpiegate altrove. Ovvero poſſiamo anche riguardare i frutti delle valli, le vigne e le melagrane come figure diverſe delle coſe ſteſſe conſiderate ſecondo mire o idee differenti, lo che di frequente occorre nei ſanti Libri. Che fa dunque la Chieſa, *ſcendendo in queſto giardino* per vedere in che ſtato ne ſono tutti i frutti? Condiſcende, dice il Padre medeſimo, e ſi abbaſſa per un movimento di carità verſo i figli ſuoi, eſaminando le varie loro diſpoſizioni, oſſervando ciò che loro meglio conviene, compatendoli nella loro debolezza, procurando con mezzi di tutte le ſpecie la loro ſalute, e facendoſi ad eſempio di S. Paolo, tutta di tutti, per acquiſtarli tutti al ſuo Spoſo. Quindi la ſceſa della Spoſa nel giardino tende ad oſſervare ed a perfezionare i frutti ſpirituali della vigna del Signore.

Greger. Magn. in hunc loc.

1. Cor. 9. 22.

Ma in mezzo a tal eſercizio la Spoſa dichiara, ch' *ella non ha ſaputo* dov' era, e *che ſi ſentiva l' anima tutta turbata a cagione dei cocchi d' Aminadab*, lo che può indicare, ſecondo il ſenſo litterale della parabola, ch' eſſendo la Spoſa nel giardino delle noci, dove certamente ella cercava il ſuo Spoſo, fu ſorpreſa all' improvviſo da una grande agitazione e da uno ſtraordinario terrore a cagione dello ſtrepito di alcuni cocchj da eſſa udito. Ma ſenza fermarci più oltre alla ſuperficie della lettera, diciamo piuttoſto, che alla Chieſa è accaduto lo ſteſſo che al ſuo Spoſo, il quale, venuto mercè la ſua Incarnazione a cogliere il frutto della ſua vigna, come ſi oſſerva nel Vangelo, fu uccíſo e gettato fuor della vigna, cioè, fu rigettato dal proprio ſuo popolo. Ecco come il dotto Teodoreto ſpiega queſto paſſo, facendo parlare la Spoſa: » Allorchè, dic' ella, io mi occupo in queſto eſercizio di ca» rità, mi trovo tutto a un tratto fuor di me ſteſſa, e *cado nell' eſtremo* » *turbamento;* poſciachè, non applicandomi ſe non a procurar la loro ſalute, » ſono coſtoro venuti a ſcagliarſi contro me, iſtigati e ſpinti dal demonio, ch' » era loro capo e loro conduttore, e che ſervivaſi di eſſi contro di me, come » *de' cocchj di Aminadab* «. Queſto Aminadab eſſer potea, ſecondo gli abili Eſpoſitori, qualche Capitano illuſtre in quei tempi o pel ſuo valore, o pel terrore da eſſo iſpirato co' ſuoi carri armati, lo che forſe diede luogo alla parabola, qui uſata dalla Spoſa, per eſprimere la violenza, con cui ſi andò

Marc. 12. 7. 8.

Synopſ. Critic.

dò ad assalirla e ad inquietarla in mezzo alli esercizj della di lei carità. Non dee recar maraviglia, che la Sposa fosse agitata nel giardino delle noci, perocchè lo Sposo lo fu anch' egli in quello degli ulivi, fin a cader nell'agonia, come dice l' Evangelista, ed a sudare gocce di sangue, che scolavano fin in terra.

Marc. 14. 34. *Luc.* 22. 43. 44.

„ La santa Sposa, cioè l' assemblea delle anime perfette, dice dunque: „ Noi ci davamo tutta la cura, e adopravamo con tutte le nostre forze per „ procurar la salute degl' infedeli, tirandogli per tutte le strade possibili verso lo Sposo. Ma essendosi alcuni tra essi resi come carri armati e ministri „ del furore di colui, ch' è chiamato il principe del mondo, e ch' esercita » presentemente secondo S. Paulo, *la sua potenza sopra gl' increduli e sopra i ribelli*, sono venuti ad assalirmi, e a rendermi male pel bene, che » io loro facea. Ciò si osserva chiaramente, soggiugne Teodoreto, negli Atti Apostolici e nelle Epistole di S. Paolo, dove, leggendovisi che quando „ eglino predicavano la vera pietà, se alcuni ne persuadevano e gli convertivano alla fede, gli altri tutti, perseverando nella loro infedeltà, gli discacciavano, gli oltraggiavano, gli tormentavano, e faceano loro soffrire mille mali «. L' Apostolo S. Paolo n' è egli solo, come dice, un illustre testimonio, allorchè parla *delle sue fatiche, delle sue prigionie, e delle percosse da esso sofferte*; allorchè riferisce che si *vide spesso vicinissimo alla morte, che i Giudei gli diedero per cinque differenti volte trentanove battiture*: che *fu lapidato*; che *si trovò in pericolo e dalla parte di quei della sua nazione, e da quella degl' infedeli, e da quella dei falsi fratelli*.

Joan. 12. v. 31. *Ephes.* 2. 2. 2. *Cor.* 11. 23.

Tale fu la sorte della Sposa di GESU' CRISTO fin dall' origine del Cristianesimo: tale n' è stata la situazione nei progressi del suo stabilimento, in cui ha essa sempre trovato, come S. Paolo, *falsi fratelli*, che ne hanno esercitata la pazienza; e tal' esser ne dee la condizione fino alla fine dei secoli. Finchè persevererà negli esercizj della sua pietà, finchè si applicherà nel *giardino delle noci* ad osservar *i frutti delle valli, i fiori della vigna e le melagrane*, coltivando nelle anime umili i frutti diversi della pietà e della fede, secondo che questi incominciano a formarsi, e sono più o meno avanzati, essa troverà sempre *carri d' Aminadab* e ministri del furore del demonio, che si sforzeranno di turbarla nell' esercizio dei suoi doveri, fino a ridurla talvolta in quello stato, in cui si è osservato, che *non sa* quasi più dov' ella medesima si trovi.

Non è forse questo in effetto lo stato, in cui si vide la Chiesa al tempo di Sant' Atanagio, quando lo strepito confuso dei *cocchj d' Aminadab*, dei Vescovi Ariani, degni ministri della esecranda gelosia del nemico dichiarato della divinità di GESU' CRISTO, mettea tutto in disordine non solo tra i fedeli, ma eziandio tra i più santi Prelati; talchè S. Girolamo dichiara, che tutta la terra rimase oltremodo attonita, veggendosi quasi diventata Ariana senza pensarvi, posciachè la maggior parte dei Vescovi Cattolici era stata o sorpresa, o intimorita e turbata dal furore dei nemici della fede? Non è forse questo parimente lo stato, in cui videsi Costantinopoli, la seconda Chiesa dell' Universo, allorchè un falso Concilio, appoggiato all' autorità di un Imperatore debole e di un' ambiziosa Imperatrice, depose e discacciar fece, qual eretico e sedizioso, il più santo Vescovo, che allora fosse nella Chiesa, il gran S. Giovanni Grisostomo; e allorchè il cieco furore di un

Ten-

Teofilo ebbe la forza di far riguardare come rei tutti quelli, che parvero intereſſati per la innocenza di un sì ſanto Prelato e per la difeſa della vera pietà, di cui era egli il principal protettore e predicatore? Come poteva allora non eſſer turbata la Spoſa da tutto lo ſtrepito dei carri d' Aminadab? *Anima mea conturbaverit me propter quadrigas Aminadab*. L' anima ſua la turba in sì gravi incontri, cioè, eſce da ſe medeſima, ſi turba in certo modo non per un effetto violento di un moto involontario, ma per lo zelo e per l' ardore della ſua carità, che produce in eſſa quella ſpecie di traſporto all' aſpetto della eccefſiva malizia e del furore del Principe del ſecolo e degli altri nemici del ſuo Spoſo.

℣. 12. *Rivieni, rivieni*, o *Sulamitide*: *rivieni, rivieni, affinchè ti contempliamo*. Si è già oſſervato che i patimenti, che accompagnavano le apoſtoliche fatiche di San Paolo, ſembravano a lui ſteſſo eccefſivi; e che ſebbene ardentemente ei deſideraſſe di patire per GESU' CRISTO, i mali ſuoi moltiplicavanſi in guiſa, ch' egli avea di meſtieri di un ajuto di Dio ſtraordinario per poterſi ſoſtenere in uno ſtato così affannoſo, lo che lo induce a proteſtare ai fedeli di Corinto: Che l' *afflizione, ſopravvenutali nell' Aſia, era ſtata tanto ſuperiore alle ſue forze che gli aveva reſa increſcevole la vita*. Ecco dunque nella perſona di S. Paolo un eſempio dello ſtraordinario *turbamento*, che *i cocchj d' Aminadab* producono alla ſanta Spoſa, e la riducono a deſiderare la fuga. Ma che fece il grande Apoſtolo così afflitto e perturbato dall' eccefſo de' ſuoi affanni? Fu egli fortificato contro ogni timore dalla forza, che gl' iſpirò lo Spirito di Dio, *richiamandolo*, per così dire, a ſe ſteſſo, e facendogli comprendere, che permetteva una così gran prova, *affinchè egli riponeſſe la ſua fiducia non in ſe ſteſſo, ma in Dio, che riſuſcita i morti; e ſperaſſe, che avendolo Dio già liberato da sì gravi pericoli, avrebbe ancora la bontà di liberarnelo di nuovo*. 2. *Cor.* 1. 8.

La coſa medeſima veggiamo qui eſpreſſa, allorchè nell' agitazione e nella tema della Santa Spoſa, che volea forſe, come dicono alcuni dotti Interpreti, ritirarſi e fuggire, è richiamata da quelle tanto urgenti parole: *Torna, torna, o Sulamitide* ec. „ Siccome la Santa Scrittura dà il nome di » Pacifico allo Spoſo, così dà eziandio, dice un Padre, lo ſteſſo nome alla » Spoſa, avendo queſta da lui ricevuta la pace, ed eſſendo ſtata diſtrutta » ogni guerra mercè la riconciliazione a lei procurata dalla di lui morte. I » miniſtri dello Spoſo, veggendo dunque la Spoſa tribolata e tormentata a » motivo dei cocchj d' Aminadab, per aſſicurarla, le dicono: *Torna, tor-* » *na, o Sulamitide*, cioè Pacifica; *torna, torna, affinchè ti rimiriamo*, » lo che, ſoggiugne il Santo, è lo ſteſſo che dirle: Non temere i tuoi per- » ſecutori, ma perſevera nell' inſegnare la dottrina della fede. Non teme- » re tutti i cocchj e l' apparato di guerra, tu che non ſei invano chiama- » ta Pacifica; poichè, ſe perſeveri nella predicazione della verità, vedremo » finalmente il tuo regno ſtabilito ed aſſicurata la tua gloria; poſciachè *nel-* » *la debolezza ſi perfeziona la virtù*, come il Signore lo fece intendere all' » Apoſtolo delle genti «. *Synopſ. Critic.* *Theod. in hunc loc.* 2. *Cor.* 12. 9.

La repetizione, con cui per quattro volte ſi ſtimola la Spoſa a *tornare*, può indicarci la diſpoſizione piena d' ardore, in cui trovaronſi alla fine i popoli, allorchè, eſſendoſi rallentata la violenza delle perſecuzioni e lo ſtrepito dei cocchj d' Aminadab, che aveano obbligato i ſanti Paſtori della Chieſa a naſ-

nasconderſi e a fuggire, s' incominciò a ſoſpirare la ſanta Sulamitide, e ſi deſiderò fervoroſamente di *contemplarla* a bell' agio mentre ella andava, come vera Pacifica, a predicare la pace del Signore, e la ſua riconciliazione cogli uomini.

Ambros. Obſerv. in Agg. Ma diciamo con Sant' Ambrogio, che quì è anche ſimboleggiato GESU' CRISTO, che richiama la ſua Chieſa colle ſteſſe parole e la invita a riſcuoterſi dal ſuo turbamento: *Ad animam piam dicit hoc Chriſtus*. Le ordina per quattro volte di *tornare*, per ſignificar forſe, come ha creduto S. Gregorio, benchè l' intenda egli per la converſione finale de' Giudei, che la Chieſa eſſer dovea congregata dai quattro angoli della terra, affine di unirſi col ſuo Spoſo. La chiama *Sulamitide*, cioè Pacifica, non per prometterle la pace in queſto mondo, poichè dichiara egli ſteſſo di *eſſer venuto ad arrecar la ſpada, e non la pace ſopra la terra*; ma per aſſicurarle, ch' ella troverebbe la pace in eſſo nelle tribolazioni, colle quali il mondo ſteſſo la opprimerebbe, purchè la medeſima riponeſſe la ſua fiducia in quello che vinto avea il mondo: *Hæc locutus ſum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo preſſuram habebitis: ſed confidite, ego vici mundum*. La chiama dunque *Sulamitide* e Pacifica, perchè ſiccome *Dio era in GESU' CRISTO che riconciliava il mondo con ſe, e più non imputava i peccati agli uomini*, ſecondo dice S. Paolo; così GESU' CRISTO è parimente nella ſua Chieſa per riconciliare i peccatori col Padre ſuo, avendole affidato, dice l' Apoſtolo ſteſſo, la parola di pace e il miniſtero di riconciliazione: *Dedit nobis miniſterium reconciliationis ..... & poſuit in nobis verbum reconciliationis*.

Mat. 10. v. 34. *Joan.* 16. v. 33. 2. *Cor.* 5. v. 18. 19.

Ma che potea deſiderare di vedere GESU' CRISTO nella Sulamitide, allorchè, ſtimolandola a *tornare*, egli ſoggiugne, *affinchè ti contempliamo?* Voleva contemplare in eſſa l' opera ſua e l' opera principale della ſua grazia; volea contemplarvi l' immagine di Dio ſcolpitavi mercè il merito della ſua Incarnazione e della ſua morte: *Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*, lo che detto eſſendo della creazione dell' univerſo, è ancor più vero della ſua riparazione. Imperocchè in quella guiſa che GESU' CRISTO è l' oggetto delle divine compiacenze dell' eterno Padre, non può dubitarſi che la Chieſa, che è la Spoſa, e il frutto della morte di GESU' CRISTO, non ſia l' oggetto dell' amor ſuo, e ch' ei non ſi compiaccia di *ravviſarla* come l' opera principale della ſua bontà e dell' eccefſiva ſua carità. Ma di più lo ſguardo dello Spoſo divino della Chieſa non è uno sguardo ſterile, come quello degli uomini. Se dunque ei rimira la ſua Spoſa, lo fa per formarla e perfezionarla ognora più; poſciachè i ſuoi ſguardi in lei producono la grazia in queſto mondo, ſiccome nell' altro in lei produranno la gloria. Quanto più ei la rimira, tanto più l' obbliga a rimirar ſe medeſima nel lume di giuſtizia, di verità, di carità che fuor eſce da' ſuoi occhi divini; e tanto più la muove in conſeguenza a purificarſi di nuovo, rinunziando a tutto ciò, che può ancora in eſſa diſpiacere ad occhi sì ſanti. Beata la Spoſa, che ſi tiene così eſpoſta di continuo agli ſguardi sì ſalutari del ſuo Spoſo, e che rimirandoſi in queſto ſpecchio di purità, non ſi applica che a lavar le macchie e a togliere i difetti, che guaſtano la ſua raſſomiglianza al divino originale, di cui ella è l' immagine.

Gen. 21. *Matth.* 3. 17.

CA-

CAPITOLO VII.

La Chiesa sempre armata, ed in azioni di grazie. Progressi della predicazion del Vangelo. Sua cura di nutrire i suoi fanciulli. Figurata dai suoi occhi, dal suo naso e dal restante della sua testa. Ella è piena di grazia. La sua statura è simile alla palma. Gesù Cristo sale sulla palma. Amore della Chiesa pel suo sposo. Ella gli dà figli operando alla santificazion dei Fedeli.

Lo Sposo.

1 *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis! Junctura femorum tuorum sicut monilia, quæ fabricata sunt manu artificis.*

1 CHE scorgerete voi nella Sulamitide, se non se de' cori in un campo guerriero? [1] Oh quanto son belli i tuoi piedi co' tuoi calzari, o figlia di Principe! Le giunture delle tue gambe rassomigliano a collane lavorate da mano maestra.

2 *Umbilicus tuus crater tornatilis, numquam indigens poculis. Venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis.*

2 Il tuo ombillico è come un vaso lavorato al tornio, cui non è per mancare il liquore. Il tuo ventre è come una pila di frumento circondato da gigli.

3 *Duo ubera tua sicut duo hinnuli gemelli capreæ.*

3 Il tuo seno rassomiglia a due capriuoletti gemelli.

4 *Collum tuum sicut turris eburnea. Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon, quæ sunt in porta filiæ multitudinis. Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum.*

4 Qual torre d' avorio è il tuo collo. I tuoi occhj rassomigliano alle peschiere di Hesebon, situate presso la porta ov' è il maggior concorso (presso la porta di Bath-Rabim). Il tuo naso alla torre del Libano, che ha l' aspetto verso Damasco.

5 *Caput tuum ut Carmelus: & comæ capitis tui sicut purpura regis vincta canalibus.*

5 Il tuo capo è come il Carmelo; e le chiome del capo qual porpora regale, avvinta e ritinta ne' canali *de' tintori*.

6 *Quam pulchra es, & quam decora, charissima in deliciis!*

6 Oh quanto sei avvenente e graziosa, o mia sommamente cara delizia!

7 *Statura tua assimilata est palmæ, & ubera tua botris.*

7 La statura tua rassomiglia a una palma, ed il tuo seno a due grappoli d' uva.

8 *Dixi: Ascendam in palmam, &*

8 Ho detto: Mi arrampicherò sulla pal-

(1) *L' Ebreo*: Che vedrete voi nella Sulamitide, se non se come una danza di Mahanaim!

apprehendam fructus ejus: & erunt ubera tua ficut botri vineæ, & odor oris tui ficut malorum.

palma, e ne attrapperò i frutti; ed il ſeno tuo raſſomiglia a grappoli della vite, e l' odore ch' eſce dalla tua bocca (dalle tue narici) è come quello de' più ſquiſiti pomi.

9 *Guttur tuum ficut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, labiiſque & dentibus illius ad ruminandum.*

9 Ciò che dalle tue fauci ſgorga, è qual vino prelibato, degno d' eſſer bevuto dal mio diletto, e d' eſſer guſtato ed aſſaporato fra le ſue labbra, e ruminato frai denti.

La Spoſa.

10 *Ego dilecto meo, & ad me converſio ejus.*

10 Io ſono del mio diletto, ed il cuor di lui è a me rivolto.

11 *Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.*

11 Vieni, o mio diletto, uſciamo alla compagna, tratteniamoci nelle ville.

12 *Mane ſurgamus ad vineas: videamus ſi floruit vinea, ſi flores fructus parturiunt; ſi floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.*

12 Alziamci di buon mattino per traſportarci alle vigne: veggiamo ſe la vite è in fiore, ſe da' fiori è sbucciato il frutto: ſe le melograne han fiorito; ivi io ti offrirò il mio ſeno.

13 *Mandragoræ dederunt odorem. In portis noſtris omnia poma, nova & vetera, dilecte mi, ſervavi tibi.*

13 Le mandragore han già dato fuori il lor odore. Alle noſtre porte abbondano frutta d' ogni ſotta. Io te n' ho ſerbato, o mio diletto, delle nuove e delle vecchie.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *CHE ſcorgerete voi nella Sulamitide, ſe non ſe de' cori in un campo guerriero? Oh quanto ſon belli i tuoi piedi eo' ſuoi calzari, o figlia di Principe! Le giunture delle tue gambe raſſomigliano a collane lavorate da mano maeſtra.* Parli qui a prima giunta la Spoſa, o parlino le ſue compagne, o parli forſe lo Spoſo ſteſſo, lo Spirito Santo ci rappreſenta in due parole coſa ſia la Chieſa. Che aſpettar deggiono i popoli *di vedere nella Sulamitide? Cori muſicali in un campo di armata.*

Theod. in hunc loc. » Sembra, come ha oſſervato Teodoreto, che queſte due coſe ſieno in certo modo oppoſte l' una all' altra. I cori de' cantori, ovver muſicali non » hanno che fare con un campo d' armata; poichè gli uni ſervono a rallegrare nelle ſolennità, e l' altro è deſtinato per gli eſercizj militari. Pare » anzi che la feſta ſia contraria affatto alla guerra; ma la Spoſa, che raduna e comprende in ſe ſteſſa molti Santi è nel tempo ſteſſo, ci ſoggiugne, » come un campo a cagione del coraggio, della grandezza d' animo, e delle » armi che la rendono formidabile, e come *cori di* muſica o di cantori a » motivo de' ſanti cantici che ha inceſſantemente ſulle labbra per pubblica-

» re

» re le lodi del ſuo Sposo. Queſto ci è indicato anche da Davidde, e da
» S. Paolo, il primo de'quali dice: Che *le voci di giubilo ſi fanno udire* *Pſ. 117. v. 15. 16.*
» *nelle tende de' giuſti*; ed invita tutti i popoli a manifeſtare la loro allegrez-
» za con tutte le dimoſtrazioni della maggiore ſolennità; e l'altro non parla *2. Cor. cap. 10. v. 3. 4. Ephes 6. v. 11. etc.*
» che di milizia, d'armi ſpirituali e di conflitti, ch'è d'uopo ſoſtenere con-
» tro i Principi e le potenze delle tenebre. Ma ſi rifletta, ſoggiunge lo ſteſſo
» Padre, che diceſi, non il campo de' cori, *caſtra chororum*, ma i cori
» de' campi, o nei campi militari, *cori caſtrorum*; poichè di queſti campi
» ſono formati i cori, de'quali parliamo, allorchè i ſoldati, vittorioſi della
» carne, del ſecolo, e del demonio, tornano come in trionfo dal conflitto,
» e cantano nel ſacro campo della Chieſa inni alla gloria di quello, che lo-
» ro ha data la vittoria «

Ecco dunque ciò *che ſi oſſerva nella Sulamitide* e nella Spoſa, ch'è la Chieſa. È eſſa veduta ſempre colle armi nella mano per combattere contra i ſuoi nemici, che ſono quelli del ſuo Spoſo; e odonſi ſempre rendimenti di grazie dalla di lei bocca, per gratitudine che *Dio*, come dice S. Paolo, *la fa trionfar ſempre in GESU' CRISTO*. Queſto altresì ſi è potuto oſſervare nel corſo di tutti i ſecoli. Eſſa ha molto combattuto, dice S. Ambrogio, e contro un gran numero di nemici: è ſtata aſſalita da avverſarj eſteri: ha dovuto ſoſtenerſi in mezzo a tutti i pericoli, che accompagnavano i cangiamenti e le rivoluzioni diverſe del ſecolo: ha fatta reſiſtenza alle debolezze e a tutte le fragilità della carne: ha pugnato contra una moltitudine di paſſioni diverſe; ed ha finalmente aſcoltata la voce del ſuo Spoſo, che le ha detto: *Sulamitide, torna*; vieni a godere della pace, che il frutto è di tutti i tuoi conflitti. Un Criſtiano ſperar non può la gloria e la pace, s'*ei non ha*, come dice S. Paolo, *regolarmente combattuto*; e non vi ſaranno altri aſſociati ai *cori* de' Cantori, che cantano eternamente un nuovo inno nel Cielo, che quelli, i quali avranno intrepidamente ſoſtenuta una ſanta milizia nel ſacro *campo* del Signore, e che, rimaſti vittorioſi nei conflitti della pietà, avranno poſto le loro corone appiè del divin trono, confeſſando che l'*Agnello, che ha patito la morte per noi, è degno di ricevere la potenza, la divinità, la ſapienza, la forza, l'onore, la gloria ed ogni ſpecie di lode*.

1. Cor. 1. 14.

Ambros. Concion. de obit. Valent.

Ib. 21. c. 7. c. 4. 10. cap. 5. v. 21. 2. Tim. 1. 5. Apocal. 5. 9.

O come belli ſono i tuoi piedi, o *figliuola di Principe*, per la grazia *dei tuoi calzari!* Si può oſſervare con alcuni Padri, che lo Spoſo incomincia in queſto Capitolo la deſcrizione della bellezza della Spoſa dai piedi, e la finiſce là d'onde l'avea incominciata in un altro luogo, cioè dalla parte ſuperiore del corpo, lo che egli fece, ſecondo il ſentimento d'un Santo Veſcovo, o per diverſificare queſto ſacro poema, o perchè un tal ordine meglio conveniva ai miſteri, che voleva rapprenſetare. La Chieſa non è rimaſta oziosa, e non ſi è, com'ei dice, fermata in un ſol luogo; ma in certa maniera ha girato tutto l'univerſo, propagando in tutti i luoghi la predicazione del Vangelo. Però lo Spoſo loda qui nel principio *i di lei paſſi*, che ci figurano il corſo delle predicazioni degli Apoſtoli, che fecero udire colla loro voce le verità della fede per tutta la terra. E' certo, dice S. Ambrogio, che i paſſi della S. Chieſa, ſono quì indicati, ſecondo quel che ſtà ſcritto; che *i piedi di quei che annunziano il Vangelo di pace, ſono belli*, cioè *di quei che annunziano il veri beni*: vale a dire, che il progreſſo della pre-

Theod. in hunc loc. S. Brun. Aſtenſ. in Cantic. Bibliot. PP. t. 20. p. 1614. Ambros. in Pſ. 118. Oct. 17. 5. Iſai. 52. v. 7.

predicazione evangelica fatta dalla Chiesa fu veramente mirabile, perocchè quanto più quei che incaricati erano di questo ministero, apparivano disprezzabili, tanto più l' effetto de' loro passi e degli apostolici loro viaggi dovette sembrar sorprendente agli occhi degli uomini, allorchè questi videro l' universo diventar conquista di dodici persone, che nulla avevano della sapienza e della eloquenza del secolo, ma la forza dei quali consisteva nella potenza dello Spirito di Dio, che gli animava.

Ephes. 6. 15. *I calzari* della Sposa, di cui la Scrittura fa qui l' elogio, sono espressi in termini precisi da S. Paolo, che gli spiega nel senso da noi accennato, allorchè ammaestrando e formando i Predicatori Evangelici, loro dice: *Abbiano i vostri piedi un calzamento* spirituale, *per esser* sempre *preparati* ad annunziar *l' Evangelio di pace*. Intorno a ciò S. Tommaso dichiara, che *i loro piedi* significavano le loro affezioni, secondo il principio molto comune di Sant' Agostino; e che il *calzamento* de' piedi indicava le qualità delle stesse affezioni, cioè una disposizione e una *preparazione* di cuore a resistere a tutto ciò, che avrebbe potuto impedir loro di camminare e di correre nella strada della divina loro vocazione. Quindi, giusta l' osservazione del Santo stesso, quando GESU' CRISTO mandò i suoi dodici Apostoli dando loro la podestà sopra tutti gli spiriti impuri, comandò loro espressamente d' essere *calzati* e di aver le scarpe nei piedi, perchè questi non toccassero la terra, e perchè eglino nel tempo stesso fossero istruiti che dovea esserne anche più distaccato il loro cuore: *Per quod significatur elevatio mentis a terrenis*.

D. Th. in Ep. ad Eph. 6. 16.

Marc. 6. 9.

Tal' è la Sposa del gran Re nelle più sublimi funzioni dell' apostolico ministero, che riguardano la dispensazione della parola. Tal' è quella, che qui è chiamata *la figliuola del Principe*, cioè di GESU' CRISTO, poichè la Chiesa è nel tempo stesso, come dice un Santo, e di lui figlia e di lui Sposa: figlia, perchè stata è redenta al prezzo del di lui sangue, e rigenerata nel di lui Battesimo; Sposa, perchè gli è stata unita mercè la infusione dello Spirito Santo. I di lei *passi sono* sempre *belli* agli occhi di Dio e del suo Sposo, perchè tendono tutti alla di lui gloria, ed allo stabilimento o all' incremento del di lui regno. Sono belli, *a cagione de' di lei calzari*, che la tengono alta da terra, e la guardano, come dice Sant' Ambrogio, dall' imbrattarsi nel fango e nella corruzione de' vizj, e dall' essere arrestata nella sua carriera apostolica.

S. Brun. Ast. ib. ut supr.

Ambros. ib. ut s.

Ciò è quello che anche si esprime dallo Sposo, benchè in termini diversi, allorchè in una maniera figurata, e in un linguaggio che sorprende quei che non sono avvezzi a somiglianti espressioni orientali, ei soggiunge: Che *le giunture delle di lei gambe* o delle *coscie* erano *in guisa di monili lavorati per mano d' un egregio artefice*. Queste parole, giusta il senso litterale, ci possono significare la facilità e l' attività, con cui la Sposa cammina e segue il suo Sposo nella carriera dell' Evangelica predicazione; ed è il medesimo, secondo il pensier di un Interprete, che dirle: Tu cammini sì agevolmente e sì graziosamente, che si piglierebbero *le giunture delle tue gambe* per cerniere fatte con estrema esattezza e proporzione da peritissimo professore; ovvero sono esse proporzionate e belle al pari dei monili, e dei braccialetti meglio lavorati e più ricchi. Ma Sant' Ambrogio, spiegando il vero senso di queste parole dice: Che il progresso fatto dalla Chiesa fu tanto grande, e tale la

di

di lei conquista, che Salomone la paragona coi più preziosi ornamenti e colle più ricche collane, che solevano servire di fregio al collo de' sommi conquistatori e di quei, che erano onorati del trionfo: *Tantus ergo Ecclesiæ processus significatur, ut ornamentis pretiosissimis comparatus sit, & torquibus triumphantium.*

Il Pontefice S. Gregorio ed un altro santo Vescovo intendono per le due *cosce* della Sposa i due popoli, che la Chiesa ha generati a GESU' CRISTO, cioè, i Giudei e i Gentili; e per le loro *giunture* l' unione de' popoli stessi, prodotta mercè il ministero della predicazione della Sposa, allorchè quelli, che appartenevano alla circoncisione, e quelli che erano incirconcisi, furono radunati nella unità di una stessa fede. Sono eglino paragonati, dice S. Gregorio, con *monili*, perchè le opere sante, che praticano nella carità e nella sapienza, che in loro risplende, sono come altrettante pietre preziose incastrate nell' oro. E' stato ancora osservato, che sono opere della mano di un egregio artefice, perchè sono effettivamente il massimo lavoro dell' onnipotente mano di Dio e di GESU' CRISTO, che produce nella sua Sposa e in tutte le di lei membra la bellezza, ond' ella risplende, ed è l' *artefice* maraviglioso fabbricatore della città santa e permanente, come dice l' Apostolo, esaltando la fede di Abramo: *Expectabat fundamenta habentem civitatem, cujus artifex & conditor Deus.* *Gregor. Magn. in hunc locum. S. Brun. Ast. ib.* *Hebr. 11. 10.*

℣. 2. *Il tuo ombilico è come un vaso lavorato al tornio, cui non è per mancare il liquore. Il tuo ventre è come una pila di frumento circondato da gigli.* Questa parte del corpo umano è il condotto, per cui il feto si nutrisce nel ventre di sua madre. Servesi qui dunque lo Sposo di una metafora, ovvero similitudine, per far vedere come la Santa Chiesa, divina Sposa, è premurosa di dar a' suoi figli il cibo, di cui questi hanno bisogno. Per nutrirsi, è d' uopo mangiare e bere; e ciò è quello che veggiamo ora qui espresso. Si è detto che la conversione e l' unione dei due popoli è indicata dalla figura precedente; non bisogna dunque che la Sposa gli lasci senza cibarli dopo aver loro data la vita della fede. Però ella tratta seco loro come S. Paolo dice: Dopo *averli generati* a GESU' CRISTO mercè il Vangelo: dopo aver *sentiti i dolori del parto, finchè sia stato in loro formato GESU' CRISTO*; dopo essersi abbassata ed *impiccolita in mezzo a loro*, come una madre che *riscalda* e ravviva i *suoi figli*, dà ai medesimi a bevere primieramente il latte: *Lac vobis potum dedi*, cioè gli nutre nel principio quai bambini, che ancor non hanno la forza di prendere un alimento più sustanzioso, e poscia loro distribuisce quello che la Scrittura chiama il cibo dei perfetti. Tal' è, dice Sant' Ambrogio, *la tazza* misteriosa come *lavorata al tornio* dall' autore stesso della nostra fede, cioè, perfettissima e piena sempre di un liquore tutto spirituale e celeste. La Chiesa di GESU' CRISTO ha acque, che scorrono di continuo, come dice lo stesso Santo; acque che servono a lavarla, a santificarla, a purificarla, a spegnere gli stessi ardori della voluttà; ed ha parimente nella sua tazza un vino che rallegra il cuor dell' uomo, e che bandisce tutta la tristezza del secolo, cagione della morte, secondo l' Apostolo. Egli dichiara in oltre, che il seno castissimo di Maria Madre di Dio, fu come una tazza, o come un sacro vaso, che conteneva la divina sapienza, della quale parlasi nella Scrittura, *ch' ei preparò, e con cui mescolò il suo vino*, cioè, secondo il Santo *Synopf. Cruic.* *1. Cor. 4. v. 15.* *Gal. 4. v. 19.* *1. Theff. 2. 7.* *1. Cor. 3. 2.* *Hebr. 5. 12. 14.* *Ambros. in Pf. 118. Oct. 17. v. 5.* *Idem de Inſtitut. virgin. cap. 14.* *Id. conc. de obit. Valent. cap. 5.* *2. Cor. 7. 1 10.* *Prov. 9. v. 1. &c.*

Gregor. Magn. in lib. 17. cap. 17. ſuddetto e ſecondo il Pontefice S. Gregorio, riunì nel miſtero della ſua Incarnazione ciò, che v' è di più umile nella ſua umanità con quanto v' è di più ſublime nella ſua natura divina.

Theod. in hunc loc. Ma per meglio comprendere tutta la forza di queſta figura, Teodoreto ci fa qui ricordare di ciò che diſſe Dio del popolo Giudaico per bocca del Profeta Ezechiello, allorchè gli rimproverò l' impurità e l' empietà della di lui condotta. Ecco ciò che il Signore ordina al Profeta di dichiarare in ſuo nome a Geroſolima: *Allorchè tu veniſti al mondo, non ti fu tagliato, nel giorno della tua naſcita, come agli altri fanciulli, il condotto per cui tu ricevevi l' alimento nel ſeno della madre tua.* Però ſoggiugne il S. Padre, diceſi colà all' antica Geruſalemme: *non ti fu tagliato il condotto*; e qui ſi dice alla Chieſa: Queſto *condotto* in te *è come una tazza lavorata al tornio, nella quale mai non manca liquore potabile.* Imperocchè avendo quella, egli proſiegue, tratta la ſua origine dall' Egitto, continuò a ricevere pel condotto non tagliato, come per mezzo d' una mala radice, l' empietà della pernizioſiſſima dottrina Egiziana; ma queſta all' oppoſto ha sì perfettamente tagliato tutto il condotto e il canale dell' empietà che era in eſſa, che nulla più ritenendo della idolatria de' ſuoi maggiori, è anzi divenuta come una tazza, o come un vaſo di onore, di pietà e di verità, pieno ſempre, e ſempre pronto a verſare la ſua pienezza ſopra i popoli per invitarli a GESU' CRISTO: *Quod aliis propinat, neceſſe eſt ut abundantius cæteris bibat, & plenius, quod dat, contineat.*

Ezech. 16. 4.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Siccome però abbiamo detto che la ſanta Chieſa non dà ſoltanto latte *a bevere* per mantenere la vita della fede ne' figli ſuoi; ma diſtribuiſce loro anche il ſolido cibo dei perfetti, allorchè ſono eſſi più adulti e più forti, così ci è queſto fatto intendere dalla Scrittura colle ſeguenti parole dello Spoſo, allorchè egli ſoggiugne, parlando della ſua Spoſa: *Che il di lei ventre è come un monte di frumento circondato di gigli.* Il ventre o il ſacro ſeno della Spoſa, è, non ſolo, dice Sant' Ambrogio, un cibo ſoſtanziale per corroborare i cuori de' fedeli, ma eziandio un cibo grato, e che rieſce loro delizioſo per la ſquiſita ſua fragranza, cioè è pieno non ſolo della forza della giuſtizia come di un pane di frumento, ma eziandio della ſoavità della grazia e della unzione dello Spirito figurato nell' odore del giglio. Nel ſeno della B. Vergine eſiſtevano nel medeſimo tempo, com' ei dice ancora, *un monte di frumento e gigli* pieni di ſoavità, ed egualmente vi germogliavano, perchè ella vi generava quello che è chiamato per eccellenza il *grano di frumento*, e che per la ſua purità è un giglio celeſte. Ora di queſto grano di frumento è ſcritto: *Che ſe non è gettato in terra e ſe non muore, rimane ſolo; ma ſe vi muore, produce molto frutto.* Ecco dunque il grano di frumento diventato *come un* gran *monte* nel ſeno della ſanta Spoſa, mediante la morte di GESU' CRISTO; poſciachè queſto grano ha come germogliato e prodotta la virtù della ſua divina fecondità, cioè quella infinita moltitudine di grani deſtinati ad eſſer depoſti, ſecondo è ſcritto, negli eterni granaj. E' eſſo altresì diventato l' alimento di tutti gli uomini, che non ceſſa di ſaziare del cibo tutto divino de' celeſti ſuoi doni: *Hoc granum omnes homines perpetua cœleſtium munerum eſca ſaturavit.* Ciò ch' era ſtato predetto dal Real Profeta: Che *le valli ſi ſarebbero riempite di frumento*, fu manifeſtamente adempito, ſecondo il medeſimo Sant' Ambrogio, allorchè accadde

Synopſ. Critic.

Ambros. Annot. in Exod. c. 16.

Id. l. de inſtitut. virgin. cap. 14.

Joan. 12. 24.

Matth. 3 12. c. 13. 30.

Pſ. 64. v. 14.

quan-

quanto si esprime dallo stesso Profeta: cioè che il Signore *ha nutrito* il suo popolo *della più pura farina di frumento, e l'ha saziato del miele uscito dalla pietra*, lo che Sant' Agostino applicò all' adorabil pane del corpo di GESU' CRISTO, di cui i fedeli si pascono nella Chiesa, ed alla dolcezza della di lui sapienza e della di lui parola. *Ps. 8. v. 15. August. in hunc Psal.*

Ora siccome lo Sposo chiama se stesso *il fiore de' campi e il giglio delle valli*, così non bisogna stupirsi di ciò che dicesi qui, cioè che il *monte del frumento*, con cui è paragonato il seno della Sposa, *è circondato di gigli*, che gli servono come di siepe, *vallatus liliis*; posciachè i gigli dei quali il Figliuol di Dio ci riporta l' immagine nel Vangelo, per figurarci la sua divina provvidenza, possono pure in questo luogo significarci anche la sua protezione onnipotente per mettere al coperto, e per difendere il monte di grani di frumento, che sono nella santa di lui aja. Gli Espositori affermano, che lo Spirito Santo dimostra qui di alludere all' uso della Giudea, dove, per difendersi le aje poste allo scoperto, nelle quali si ammontava il grano, si soleva ricoprirle tutte all' intorno di varie cose. Non le spine adunque, delle quali parlasi in un Profeta, ma *i gigli* circondano e proteggono l' aja della Sposa, dov' è *il monte de' grani di frumento*, cioè, come quelli spiegano, i doni e le grazie dello Sposo, la dolcezza della divina di lui misericordia, e l' odore della incomparabile di lui purità ne allontanano tutto ciò, che potrebbe infettarla e corromperla. L' odore squisito di GESU' CRISTO, così chiamato da S. Paolo ne bandisce gli spiriti immondi, e vi conserva la carità e l' umiltà, qual argine impenetrabile alla loro malizia. *Cant. c. 2. v. 1. Matth. 6. 28. Synops. Critic. Ose 2. v. 6. 1. Cor. 2. 15.*

℣. 3. 4. *Il tuo seno rassomiglia a due capriuoletti gemelli. Qual torre d' avorio è il tuo collo. I tuoi occhi rassomigliano alle peschiere di Hesebon situate presso la porta ov' è il maggior concorso (presso la porta di Bath-Babim). Il tuo naso alla torre del Libano, che ha l' aspetto verso Damasco.* Sono state già spiegate le mammelle della Sposa spiegandosi il quinto versetto del Capitolo quarto. Riguardo a quello che segue intorno al di lei *collo*, agli *occhi*, ed al *naso* giova ricordarsi di ciò che in varj luoghi si è detto, che lo Spirito Santo ha voluto servirsi di tali iperboli quanto familiari in Oriente, tanto ignote nei nostri paesi, per uniformarsi all' uso di quei popoli, e per ricuoprire alcune grandi verità sotto il velo di una lettera da noi riguardata come barbara. *La torre d' avorio*, con cui vien paragonato il collo della Sposa, ce ne rappresenta, giusta il senso litterale della parabola, la fermezza, l' eguaglianza, la rotondità, e la bianchezza. *Le piscine d' Hesebon*, colle quali qui si paragonano i di lei *occhi* ne figurano la grandezza e la vivacità, relativamente alla cristallina limpidezza di quelle acque di pure e chiare sorgenti radunate ne' vasti *serbatoi di Hesebon*, presso una porta dov' era un gran concorso di popolo. Finalmente la *torre del Libano*, con cui anche si paragona il di lei *naso*, ci esprime l' elevazione del di lei cuore e la santa fierezza, che la rende inaccessibile a tutt' altri che al suo Sposo; posciachè il naso, nell' ordinario linguaggio di que' popoli, s' interpreta per l' onore, per la gloria e per la grandezza dell' animo. Quanto aggiugne riguardo a questa torre, ch' *essa guardava verso Damasco*, esprime anche più vivamente quello che detto abbiamo, che la Sposa stava in guardia e vigilava di continuo contro tutti i suoi nemici. Damasco era la Capitale dei Re di Siria, dichiarati nemici de' Giudei; onde essa teneva sempre diretta la vi- *Synopsis Critic.*

viſta verſo quelli dei quali aveva motivo di temere, per garantirſi dalla loro malignità. Queſto, preſſo a poco, è ciò che concerne l' eſpreſſione letterale del preſente verſetto, che eſſendo così ſpiegato relativamente alla intelligenza e all' uſo degli Orientali, ſembra che poſſa riuſcirci men diſpiacevole, e diſguſtoſo.

Cantic. 4. 4. E' ſtato anche già ſpiegato ciò che ſi dee intendere nel ſenſo ſpirituale pel *collo* della ſanta Spoſa, paragonato con una *torre*; onde noi ripetiamo qui. La differenza, che ſoltanto ſi oſſerva in queſto altro paſſo, è che nel primo ſi parla della *torre* di *Davidde*, mentre qui il collo è paragonato con una *torre d' avorio*, lo che ſignifica, ſecondo un S. Padre, » che il medeſimo » più non è nero, ma è divenuto bianco, ſottoponendoſi al giogo del Si» gnore; e che ſi è reſo terribile a' ſuoi nemici come una torre, ed amabi» le a' ſuoi amici per la ſua purità e pel ſuo ſplendore.

Theod. in hunc loc.

Le piſcine d' Heſebon erano, come ſi è detto, ampj ſerbatoj di un' acqua chiariſſima che vi ſi conduceva; e gli occhj della ſanta Spoſa ſono paragonati con tali piſcine. La luce della fede è al Criſtiano ciò ch' è al corpo la luce degli occhi; poſciachè ſiccome gli occhi materiali riſchiarano il corpo, e ſervono a guidarlo, così la fede ſerve di lume all' anima noſtra per diſſiparne le tenebre, e per condurla nella ſtrada della verità. Le *piſcine di Heſebon* ci figurano, giuſta il penſiero di un ſanto Veſcovo, le ſacre acque del Batteſimo, e le acque ſalutari della dottrina del Vangelo. Gli occhi della Spoſa ſono dunque paragonati colle piſcine ſuddette, perchè la fede della Chieſa lava le anime nella ſacra piſcina delle fonti batteſimali, e le purifica viepiù nelle altre acque, che il Figliuol di Dio prometteva alla Samaritana, e che diventar doveano in lei *una fonte d' acqua zampillante fin alla vita eterna*. Queſte piſcine erano preſſo alla porta d' Heſebon, dove concorreva una gran folla di popolo, lo che vuol dire, come ſpiega il Santo ſteſſo, di tanta moltitudine di perſone preſentateſi nel corſo di tutti i ſecoli alla porta della Chieſa; niuno v' è entrato, ſenza eſſere ſtato lavato nell' acqua della piſcina del Batteſimo, e ſenza aver bevute le acque ſalutari della Spoſa: *In porta autem Heſebon hæ piſcinæ eſſe dicuntur, quia nullus Eccleſiam ingredi valet, niſi prius aqua baptiſmatis abluatur, & in fonte ſalutaris doctrinæ potetur.*

S. Brun. Aſt. in Cantic. Bibliot. PP. t. 20. p. 1625.

Joan. 4. 14.

Theod. in hunc loc.

Un altro Padre dice anch' egli egregiamente, che gli occhi delle anime ſante o della Chieſa ſono come vere piſcine, che ricevono e comunicano di continuo le acque divine delle Scritture: che queſte acque loro provengono, come per altrettante porte, per le bocche di Mosè, di Samuele, di Davidde, d' Iſaia, di Geremia, di Daniele, d' Ezechiele, dei dodici Profeti Minori, dei ſanti Evangeliſti, degli Apoſtoli, e di tutti gli altri Dottori della verità, che gli hanno ſeguiti, e che quindi attignendo eſſi inceſſantemente, mercè il lume della fede e le pie meditazioni, da quelle fonti d' acque vive, diventano veramente come piſcine o come ſerbatoj, nei quali la moltitudine de' popoli trova ſempre di che riempierſi ſenza ch' eſſe ſcemano della loro pienezza.

La luce della verità, di cui è in poſſeſſo la Chieſa Cattolica, è in effetto in guiſa di fonte ineſauſta, ſufficiente così per tutti i popoli già paſſati, come per quelli avvenire. E' deſſa un grande e vaſto fiume, in cui, ſecondo S. Gregorio Magno, e poſſono bere i più piccoli agnelli camminando-

Digitized by Google

dovi per entro, e trovano gli elefanti una profondità baſtante per nuotarvi; poſciachè la verità delle Scritture è in una mirabil guiſa proporzionata ed alla debolezza de' più piccoli e alla robuſtezza de' più grandi. Tal è la luce, tali ſono gli occhi della Spoſa, che ſervono e a condurre e purificare, ed a ſpegnere la ſete di tutti quelli che la riconoſcono per loro madre.

Ma la Spoſa ha eziandio un' altra ſpecie di piſcina preſſo la porta di Geruſalemme, cioè, quella della penitenza, chiamata dai SS. Padri un ſecondo Battelimo, ovvero un Batteſimo laborioſo, non già ch' eſſa reſtituiſca la innocenza batteſimale alle anime che l' hanno perduta, ma perchè vi ſi lavano i peccati, dei quali eſſe ſi ſono imbrattate dopo il loro Batteſimo, e la medeſima, purchè ſincera, ha la forza di riconciliarle con Dio. Ora la luce degli *occhi* della Chieſa, e de' ſacri Paſtori illuminati dalla verità della di lei dottrina, ſa vantaggioſamente ſervirſi delle acque di queſta ſalutare piſcina della penitenza per lavare l' impurità dei peccatori. A tali occhi tanto penetranti e ſempre aperti per la ſalute dei fedeli tocca a ſcandagliare la profondità delle loro piaghe, a ſcegliere le medicine atte a guarirgli, e ad additar loro la maniera con cui eglino devono lavarſi nelle acque di queſta ſeconda piſcina.

Può vederſi nella figura di quella madre tanto deſolata della città di Naim, che aveva perduto l' unico ſuo figlio, ed alle di cui lagrime il Figliuol di Dio le ne accordò la riſurrezione, quanto è vero che gli *occhi* della ſanta Spoſa ſieno piſcine ſalutari ai peccatori: poichè le lagrime, ch' eſſa ſparge innanzi a Dio, hanno la forza di procurare una vera converſione; ed il gemito della colomba, come è detto da S. Agoſtino, che è la Chieſa animata dallo Spirito Santo, richiama alla vita i già morti ſuoi figli. *Luc.* 7. *v.* 12. 13.

Diciamo ancora in un ſenſo veraciſſimo, che quanto più i peccatori ſono moſſi dal pentimento dei loro delitti, tanto più gli *occhi* loro diventano vivi e penetranti per conoſcere il biſogno eſtremo, in cui ſono, di lavare nell' abbondanza delle loro lagrime la impurità della loro vita; e quanto più va in loro creſcendo la luce de' giuſti, tanto più eglino diſtinguono la neceſſità delle lagrime ſteſſe, che ſervono a purificarli ognora più agli occhi di quello, al di cui paragone nulla ſi dà che ſia veramente puro in queſta vita.

Finalmente il *naſo* della Spoſa *è come la torre del Libano, che guarda verſo Damaſco*. Abbiamo detto, che il *naſo* nell' uſo del linguaggio degli Orientali, ſignifica l' elevazione. Però la Spoſa, ſecondo Sant' Ambrogio, ſi tien ſempre alta ſopra il mondo, *præcelſa ſupra mundum*; ed è come *una torre del Libano*, inacceſſibile a' ſuoi nemici, ed incorruttibile; poichè i cedri del Libano eſſer poſſono la figura della ſanta elevazione e dell' incorruttibilità, che toccata è in ſorte alla Chieſa. Ma ſiccome col *naſo* diſcerniamo i buoni ed i cattivi odori, *in naſo odoris diſcretio habetur*, così il naſo della Spoſa può ſignificare anche il di lei diſcernimento. Eſſo è alto come la *torre del Libano*, perchè le viene dall' alto, cioè dal cielo ſteſſo, e le ſerve a conoſcere e a diſtinguere, come dice ancora Sant' Ambrogio, gli odori del vero Pontefice dagli odori peſtiferi dello ſpirito immondo. Queſto è un *unguento* tutto divino, ei ſoggiugne, ch' è *diſceſo*, ſecondo il Profeta, *dalla teſta ſulla barba*, cioè, l' unzione del tutto divina della grazia, che dal Padre, come dalla teſta, ſi è comunicata a GESU' CRISTO, vero ſommo Pontefice: è diſceſa, e ſi è diffuſa pel miniſtero della di lui Incarnazione ſopra la terra, *Ambros. in Pſ.* 118. *Oct.* 5. *v.* 5. *Oct.* 16. *v.* 1. *Gregor. Magn. in hunc loc.* *Pſ.* 132. *v.* 2.

affinchè tutte le cose piene sieno della mirabile effusione di un sì squisito unguento: *Unguentum veri Sacerdotis, quod descendit de capite in barbam: hoc est, odor ille divinus, odor gratiæ spiritalis, qui de Patre in Christo erat, & Sacramento Incarnationis descendit in terras, ut omnia suso replerentur unguento.*

Il *naso* della santa Sposa *è* dunque alto *come la torre del Libano*; perchè nulla di tutto ciò che risente della terra e della corruzione di questa, nulla basta a commuoverla; ed essa è soltanto sensibile a quello che le viene dall' alto, a quello che le viene dalla parte del suo Sposo, che siede alla de-
Coloss. 3. *v.* 1. 2. *Ambros.* 16. *ut s.* stra del Padre suo: *Quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.* Or in tal guisa imitar noi dobbiamo la Chiesa, dice Sant' Ambrogio, nel sentimento e nel discernimento del di lei odorato interamente spirituale, per non lasciarci corrompere dall' odore venefico dello spirito e delle massime del mondo; poscichè l' uomo interiore ha il suo odorato, che gli serve per respirare un odore di vita eterna, e la grazia di un celeste unguento: *Nares enim hic interioris hominis sunt, quibus vitæ odorem carpimus æternæ, & gratiam cœlestis unguenti.*

Ma nel tempo stesso in cui la Sposa si tiene sollevata verso il Cielo mercè il sentimento, che ha, delle cose superiori, *guarda verso Damasco*. Questa
Theod. in hunc loc. Ambros. in Ps. 118. *Oct.* 5. *v.* 5. città, che era, siccome abbiamo detto, la capitale dei Re di Siria, fieri nemici del popolo di Dio, ci figura, secondo Teodoreto e Sant' Ambrogio, i Gentili, che nel principio si opposero con tutte le loro forze alla Chiesa. Quando si dice adunque, che la santa Sposa guardava verso quella città, si può intendere due cose, cioè, o il santo discernimento, con cui gli Apostoli e i Pastori della Chiesa, come ministri dello sposo, convertirono alla fede
2. Cor. 2. *v.* 14. 15. *Ephes.* 1. 3. 4. *Rom.* 8. *v.* 30. *2. Cor.* 11. 3. mediante il soavissimo odore di GESU' CRISTO, che spargevano in ogni luogo, ad esempio di S. Paolo, quei fra' Gentili, che nella eterna elezione erano di Dio; ovvero la santa vigilanza, che la rende sempre attenta per discernere ciò che venire può dalla parte de' suoi nemici, e per ovviare che i figli suoi sieno ingannati dall' odore di un falso unguento, che può ad essi presentare il demonio trasformato in un Angiolo di luce. Questo appunto dimostrava S. Paolo di molto temere, allorchè dicea ai primi fedeli: Ch'ei
Theod. ib. ut s. *paventava che siccome il serpente avea sedotto Eva co' suoi artifici, così eglino si lasciassero corrompere e decadessero dalla Cristiana semplicità.*

Ora, per persuadersi, che i nemici di Dio figurati erano dalla Città di
Isai. 8. *v.* 3. 4. Damasco, basta ascoltare Isaia, allorchè predicendo la nascita del Salvatore e il trionfo che questo avrebbe ottenuto sopra gl' infedeli, ei dice: Che *avendo* la *Profetessa*, cioè la B. Vergine, *concepito e partorito un figlio, gli fu imposto un nome*, il qual significava, che il medesimo *si sarebbe affrettato ad arricchirsi di spoglie, perchè avrebbe tolte per tempo la potenza a Damasco e le spoglie a Samaria*, cioè, come spiega Teodoreto, avrebbe distrutta l' empietà della idolatria, trionfando del demonio figurato dal Re Assiro, e liberati così i Gentili, come i Giudei dal duro gingo, sotto cui erano da esso ritenuti quali schiavi. Con ragione adunque, soggiugne il S. Padre, si dice alla Sposa, che il *di lei naso era come la torre del Libano, il quale guardava verso Damasco*, per far capire ch' ella vegliava, e si premuniva contro le sorprese di un sì artificioso nemico; *volgeva* agli schiavi

del

del ſuperbo avverſario *ſguardi* propizj per iſpirar loro qualche coſa de' ſuoi ſentimenti, e per *diffondere* nei loro cuori, come dice S. Paolo, l' odor ſalutare della *cognizione* del ſanto ſuo Spoſo. 2. *Cor.* 2. 4.

℣. 5. 6. *Il tuo capo è come il Carmelo; e le chiome del capo qual porpora regale, avvinta e ritinta ne' canali* de' tintori. *Oh quanto ſei avvenente e graziosa, o mia ſommamente cara delizia!* S. Gregorio applica a GESU' CRISTO quello che ſi dice qui della teſta della Spoſa; perchè il *capo egli è della Chieſa*, ſecondo S. Paolo, *come il marito è il capo della moglie*; e dichiara che queſto divino Capo è veramente *come il Carmelo*, eſſendo ſtato ſublimato alla gloria del Padre ſuo pel merito della ſua Paſſione e per la umiliazione della ſua morte: poſciachè di lui e della di lui Chieſa diſſe Iſaia: Che *negli ultimi tempi il monte, ſu cui ſi foſſe fabbricata la caſa del Signore, ſarebbe ſtato fondato ſopra la più eccelſa di tutte le montagne*, per far conoſcere, come oſſerva Sant' Agoſtino, che la Chieſa, di cui GESU' CRISTO è il capo, ſarebbe ſtata viſibile a tutti gli uomini, e in tutti i tempi. Ma *la teſta* della Spoſa *è* ancora *come il Carmelo*, poichè piena è d' ogni ſorte di beni, dice Teodoreto, ſtante che il Dio dell' Univerſo, rimproverando ai Giudei la loro ingratitudine, indirizza loro queſte parole per bocca d' uno dei ſuoi Profeti: *Vi ho reſi poſſeſſori della terra del Carmelo, affinchè mangiaſte i frutti e le migliori produzioni di eſſa*. GESU' CRISTO fu dunque in guiſa di un monte Carmelo, avendo poſſeduti tutti i beni con pienezza, lo che pur ci è fatto intendere da S. Paolo, il quale, dopo averci rappreſentato: Che *Dio non la perdonò al proprio ſuo Figlio, ma l' abbandonò alla morte per tutti noi*, ſoggiugne: *Come dunque, nel darcelo, non ci avrebb' egli data* ogni coſa? La Chieſa parimente è ſtata quel monte Carmelo sì fertile e sì abbondante in ogni ſorte di beni; poichè di eſſo manifeſtamente parlava Iſaia in una maniera profetica, là dove diſſe: Che *la terra deſerta e ſenza via ſi rallegrerebbe*: che *la ſolitudine ſarebbe ſtata piena di giubbilo, e ſarebbe fiorita, come il giglio*: che *avrebbe prodotto e ſarebbe germogliata da ogni parte, e ſi ſarebbe trovata in una effuſione di letizia e di lodi*; che *le ſarebbero ſtate date la gloria del Libano, e la bellezza del Carmelo e di Saron*. E' sì chiaro, come ſi è veduto nella ſpiegazione di queſto paſſo, che il Profeta volle rappreſentare con tali parole e colle ſeguenti lo ſtabilimento della Legge Nuova, che S. Girolamo, il qual così le applicò alla prima venuta del Figlio di Dio ed alle maraviglie da lui fatte vedere nella fondazione della ſua Chieſa, è ſtato in ciò ſeguito dai moderni Eſpoſitori, i più attaccati alla lettera della Scrittura. *Gregor. Magnus hunc loc. Epheſ.* 5. 23. *Iſai.* 2. *v.* 3. *Jerem.* 2. 7. *Roman.* 8. 32. *Iſai.* 35. *verſ.* 1. *Hier. in Iſai. c.* 35.

Ma la *teſta* della Spoſa può ben eſſer anche interpretata, ſecondo S. Gregorio, per la intelligenza e per la ſapienza, che in eſſa regola tutti i penſieri, come la teſta modera e governa tutte le membra nel corpo umano. Una tale intelligenza nelle anime giuſte è ſublime *come il Carmelo*, prendendo tutti i ſuoi lumi dall' alto, e facendo ſopra di eſſi cadere le piogge ſalutari della grazia, da cui è d' uopo che le medeſime ſieno irrigate continuamente, per diventar fertili di ogni ſpecie di frutti, come quel celebre monte. Quindi ſi può vedere, ſecondo la oſſervazione del Santo Pontefice, una figura di ciò che diciamo nei ſanti Libri; poſciachè Elia fece orazione altre volte ſul monte Carmelo, ed ottenne la pioggia, che render dovea la ter- 3. *Reg.* 18. 42.

terra feconda . Abbiamo dunque anche noi motivo di ſperare, che orando ſopra il Carmelo, otterremo per le anime noſtre una pioggia o una divina rugiada, di cui l' altra non era ſe non l' immagine, cioè, ſe oriamo con una viva fede in GESU' CRISTO, noſtro Capo, paragonato col monte Carmelo, e ſe tenendo i cuori noſtri ſollevati al Cielo, non deſideriamo e non domandiamo altro che GESU' CRISTO, riceveremo dal Padre delle miſericordie la vivificante rugiada della ſua grazia: *In Carmelo Elias orans obtinuit pluviam. Et nos in Carmelo orantes, pluviam impetramus, quando in Chriſtum credentes, Chriſtum deſideramus, & a Patre irrigationem gratiæ ſuſcipimus, quam rogamus.*

Cantic. c. 4. 1. c. 5. 11. Si è già ſpiegato ciò che riguarda *i capelli della teſta* della Spoſa, quindi ci limitiamo ad aggiugnere, che la ſimilitudine della *Real porpora* doppiamente tinta o anche *legata nei canali* dei tintori, ci rappreſenta, ſecondo tutti i Padri, il Sangue del Salvatore, che da eſſo verſato per noſtro amore, gli fa le veci della porpora, che i Re diſtingue dai loro ſudditi. Queſta dal Profeta è chiamata la *di lui veſte roſſa*, lo che lo rende *bello* e luminoſo e gli dà *una forza onnipotente*. Siccome però è neceſſario, ſecondo S. Paolo, che quei che ſono deſtinati ad entrare nella partecipazione della gloria del Figliuol di Dio, *ſieno così uniformi alla di lui immagine; la porpora regale* di quello divin capo eſſer non dee per eſſo ſolo, come quella dei Re della terra; ma ei vuole che vi abbiano parte tutte le ſue membra. Ora la porpora dell' adorabil ſangue di GESU' CRISTO dà come una tintura alle anime dei Santi, dice Sant' Ambrogio, non ſolo col divino ſplendore mercè cui gli fa riſaltare, ma eziandio colla potenza che ad eſſi comunica, convertendogli in Re ed in Re molto maggiori di quelli che regnano ſopra gli uomini, poichè li dee coſtituire in un regno eterno: *Sanguis Chriſti purpura eſt, qui inficit ſanctorum animas, non ſolum colore reſplendens, ſed etiam poteſtate, quia reges facit, & meliores reges, quibus regnum donet æternum.*

Theod. & Greg. Magn. in hunc loc. S. Brun. Aſtens. Ambros. in Pſ. 118. Oct. 17. v. 5. Iſai. 63. v. 1. 2. Rom. 8. v. 17. 29.

Per darſi adunque una buona tintura di porpora ai capelli della teſta della Spoſa, biſogna che queſti ſieno come *legati nei canali*, dove prender deggiono il colore, cioè le anime dei Santi, le quali dice Sant' Ambrogio, che fanno come l' ornamento della teſta della Chieſa, eſſer deggiono attaccate, e come *legate* alle adorabili piaghe di GESU' CRISTO, che ſono, per così dire, i *divini canali*, dove ſi dà la tintura della di lui *porpora* e del di lui ſangue, e pei quali il medeſimo ſcolò nel tempo della di lui Paſſione, e ſcolerà ſino alla fine dei ſecoli ſopra la ſua Chieſa; poichè tutto ciò che non ha impreſſo il carattere della morte del Figlio di Dio, come più volte ſi è detto, non è la porpora, che conviene a quelli, che ha egli, ſecondo il detto di S. Pietro, aſſociati al ſuo *real ſacerdozio*.

1. Petr. cap. 9.

Quando la Chieſa o l' anima ſanta, figurata dalla Spoſa, è pervenuta, dice S. Ambrogio, a quello riſplendente ſtato, in cui appariſce tutta ricoperta del ſangue di GESU' CRISTO come di una *porpora* luminoſa, allora lo Spirito Santo eſclama, per bocca dello Spoſo: *Come bella tu ſei e graziosa, o mia cariſſima, delizia del mio cuore!* » Tu, che pocanzi bella non » eri, ſei finalmente diventata bella; ed eſſendo già ſtata tutta piena di » amarezza, ſei ora piena di dolcezza. Tu ſei bella per lo ſplendo» re della tua virtù: ſei dolce mercè l' unzione della grazia, che in te

» è dif-

» è diffusa, e che condonadoti i tuoi peccati, t' ha purificata da ogni lo-
» ro amarezza. Ora dalla carità è in te derivata una tale bellezza ed una
» tale dolcezza; poichè amando tu lo Sposo tuo, com' egli ti ha amata, e
» trovando nell' amor suo le tue delizie, sei stata in grado di disprezzare
» nel tempo stesso ogni altra cosa. *Dio è amore*; e amando Dio hai me-
» ritato di diventar anche tu tutta amore mercè la rassomiglianza, che
» hai con esso: « *Et ipsa jam charitas, quæ diligendo Deum ipsius & no-
men acceperit, quia Deus charitas est*. Così fu questo versetto parafrasato dai
Padri, che lo lessero in una maniera alquanto diversa dalla nostra, benchè il
senso siane, presso a poco, lo stesso; poichè si riguardi la Sposa o co-
me amante dello Sposo, o come amata da esso, è questo sempre ef-
fetto della carità di quello, che ci ha amati, e che noi amar dobbiamo,
come dice S. Giovanni, perchè il primo è egli stato ad amarci: *Nos er-
go diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos*. *Joan. 4. 19.*

v. 7. 8. *La statura tua rassomiglia a una palma, ed il tuo seno a due grappoli d' uva. Ho detto: Mi arrampicherò sulla palma: e ne attrapperò i frutti; ed il seno tuo rassomiglia a grappoli della vite, e l' odor che esala dalla tua bocca* [*dalle tue narici*] *è come quello de' più squisiti pomi*: La *statura* della Sposa, che qui è paragonata colla *palma*, che secondo il senso litterale altro non significa che la drittura e l' altezza di essa, si può spiegare, giusta il senso litterale, che solo dee esser considerato nella Cantica, per mezzo di un passo di S. Paolo, nel quale parlando egli degli Apostoli, dei Profeti, degli Evangelisti, e di tutti gli altri Pastori e Dottori dice: Che *sono eglino stati dati* alla Chiesa, *affinchè si affatichino per la perfezione dei Santi, per la edificazione del Corpo di GESU' CRISTO, finchè tutti giugniamo ..... allo stato di un uomo perfetto a misura dell' età e della pienezza, secondo cui GESU' CRISTO esser dee formato in noi; e non essendo più come fanciulli .... ma praticando la verità per mezzo della carità, cresciamo in ogni cosa in GESU' CRISTO*, che è il nostro *capo*, *e la nostra testa*. Ecco dunque, secondo S. Paolo, quale sia la *statura*, cioè la misura dell' età, e della pienezza, giusta la quale la Sposa, e tutte le di lei membra prender debbono il loro incremento. Il loro modello è GESU' CRISTO medesimo, in cui, e fino a cui devono esse crescere; ed il mezzo, onde possono giugnervi, è *la pratica della verità per mezzo della carità*. In tal guisa la Chiesa in generale si accrebbe fin ad esser paragonata con una palma, e nella guisa medesima ciascun figlio della Chiesa, e ciascun membro del di lei corpo può sperare di ricevere il suo incremento, diventando egli stesso come una palma; poichè *il giusto sarà florido come la palma*, dice il Profeta. *Ephes. 4. v. 11. 12. 13. 15.* *Ps. 91. v. 13.*

S. Ambrogio ebbe particolarmente in mira nella palma quel verde sempre permanente, e quello stato sempre eguale delle foglie, che sono le stesse in ogni tempo, in mezzo alle nevi e ai ghiacci, e non cangiano mai; e relativamente a questa figura dice, che *la statura* della Sposa è paragonata colla palma, perchè avendola il divin succo della grazia fatta crescere in GESU' CRISTO, la conserva altresì sempre in un tal florido stato di purità e d' innocenza, come l' albero misterioso menzionato nel Salmi, il *qual è piantato vicino la corrente delle acque, e di cui non cade la foglia*. » La pal-
» ma crescendo, dice S. Gregorio, è ristretta nella parte interiore; e si
» al- *Ambros. Hexaem. lib. 3. cap. 17.* *Psal. 1. v. 3.* *Gregor. Magn. in hunc loc.*

» allarga di mano in mano che s' innalza. Similmente l' anima ſanta ha per » lo più tenui principj, e va creſcendo poco a poco, innalzandoſi grada- » tamente, finchè giunge ad una perfetta carità, che la eſtende in cer- » ta maniera e l' allarga. Ma lo ſteſſo Santo ha innoltre riguardata la palma » come una figura della croce di GESU' CRISTO, e del trionfo da queſto ri- » portato ſopra il demonio. Imperocchè quando, ei dice, queſt' arbore cre- » ſce molto, e ſi ſolleva a grande altezza, produce frutti di una ammirabile » dolcezza; nella ſteſſa guiſa la croce di GESU' CRISTO, eſſendo ſtata innal- » zata, ci preparò un alimento tutto celeſte. Ora la *ſtatura* della Spoſa » è paragonata con eſſa; perchè chiunque, amando GESU' CRISTO, ſe » ne rende imitatore, non teme di morire per GESU' CRISTO, com' » egli è morto per noi. «

Cantic. 4. v. 5. 10. c. 7. v. 3.

Il petto, o le *mammelle* della Spoſa ſono ſtate già ſpiegate o pei due Teſtamenti, Vecchio e Nuovo, o pei due precetti della carità, che ſono quai *grappoli d' uva*; mercechè la parola di Dio compreſa nei due divini Teſtamenti, e i due amori, che riguardano Dio ed il proſſimo, hanno la forza d' inebbriar l' anima, che n' è ripiena. Ma non ſono per altro ſe non grappoli d' uva, cioè biſogna premerli a fine di eſtrarne il vino, lo che può da una parte ſignificare, che la intelligenza della verità contenuta nelle Scritture non ſi acquiſta ſe non con fatica: che dall' altra i due precetti della carità non ſi adempiſcono nè anch' eſſi fuorchè colle opere: e che in tal guiſa ſi può ſperare di cibarſi di ciò ch' è compreſo nelle due mammelle della ſanta Spoſa. Un Padre antico ci ſuggeriſce ancora ſopra queſto paſſo una rimarchevole rifleſſione. Imperocchè dopo, dic' egli, averci lo Spirito Santo rappreſentata la Spoſa come eſtremamente ſublimata e col capo innalzato fin al Cielo, ci fa vedere incontanente, che ella ſa abbaſſarſi, umiliarſi ed adattarſi alla debolezza dei figli ſuoi, parlando delle ſue *mammelle*, ch' è ſempre diſpoſta a porgere a quelli, che ne hanno biſogno.

Theod. in hunc loc.

Il principio del ſeguente verſetto: *Ho detto: Aſcenderò ſulla palma*, e *ne coglierò i frutti* ec. può eſſere interpretato in due maniere. Alcuni attribuiſcono queſte parole ad una compagna della Spoſa, ed altri allo Spoſo ſteſſo. Il Pontefice S. Gregorio, il quale crede che quì parli lo Spoſo, lo ſpiega così: » Lo Spoſo diſſe veramente che *aſcenderebbe*, ed è aſceſo, come » avea detto; perchè avendo prima di tutti i ſecoli riſoluto di morire, per » liberarci dalla morte, ed avendolo ancora dichiarato per bocca dei ſuoi » Profeti, lo adempì nella fine dei tempi per un effetto della ſua miſericordia. » Egli è adunque *aſceſo ſulla palma, e colti i ſuoi frutti*, perchè attaccato e ſoſpeſo alla croce (che l' arbore era e l' inſtrumento del ſuo trionfo, » come la palma è il ſegno della vittoria), vi trovò in effetto il frutto della » vita, e lo *colſe* per darlo a noi. Così allora fu veduto adempito quanto ſiegue: *E le tue mammelle ſaranno come grappoli d' uva*; perchè mediante la croce e la morte di GESU' CRISTO, le mammelle della Spoſa » diventarono come *grappoli d' uva*, allorchè i due Teſtamenti ed i due » precetti della carità, rendendoſi padroni dei noſtri cuori, gli inebbriarono di » un vino nuovo, e fecero loro porre in dimenticanza, come a S. Paolo, tutto ciò che era dietro ad eſſi, per più non penſare e più non dar orecchia » ſe non a ciò, che loro era dinanzi. «

Ambros. ſerm. 38. de temp. lib. de Iſaac. cap. 8. Gregor. Magn. in hunc loc. S. Brun. Aſtenſ. Synopſ. Critic.

Ov-

Ovvero si può ancora dire con alcuni Interpreti che lo Sposo dichiara, ch' egli *ascenderà sulla palma*, con cui la Sposa era paragonata, cioè ne prenderà un intiero possesso, converserà familiarmente con lei, vi troverà le sue delizie, ed esaltandola ognora più sopra lei stessa, le farà produrre *frutti* degni d' esser *colti* dalla sua mano divina. Questi frutti sono non solo le differenti di lei virtù, ma eziandio i figli della di lei pietà. L' arbore, ed *il palmizio* della santa Chiesa, che diventato è sì fertile per la virtù affatto divina dello spirito di GESU' CRISTO, è molto diverso dal fico della Sinagoga, che lo stesso Figliuol di Dio maledisse nel Vangelo, perchè non vi trovò frutto, quando andò a cercarne dopo la sua Incarnazione. Imperciocchè quanto fu sterile in buoni frutti la Sinagoga de' Giudei, altrettanto feconda n' è stata la Chiesa pel numero prodigioso de' figli da essa partoriti a GESU' CRISTO, dopo che il Verbo discesо essendo verso di lei, come poc' anzi abbiam veduto, che lo Sposo *era sceso nel suo giardino*, è poscia *ascesso a lei*, giusta la spiegazione di un santo Vescovo, allorchè la fece egli crescere, e facendo ascender lei stessa mercè diversi progressi di grazia e di pietà come per altrettanti scalini, la fece finalmente giugnere ad uno stato sublimissimo: *Ascendit ad illam, sua dona incrementando, eamque quibusdam profectibus, veluti quibusdam gradibus ad celsiora sublevando.*

Mat. 21. *v.* 19.

Cantic. 6. 1. *S. Brun. Ast. ib. ut supr.*

Quelli i quali credono che parli piuttosto una compagna della Sposa in questo versetto, lo spiegano nella seguente maniera: I popoli rappresentati da quella, che qui parla, veggendo l' elevazione, la fecondità, e la singolare bellezza della Chiesa, sono mossi da un ardente desiderio di partecipare dei di lei frutti celesti, e si risolvono di far per ciò tutti i loro sforzi; lo indicano colle seguenti parole, che riguardar si deono come proprie di ciascun di loro: *Ho detto*: *ascenderò* cioè, sono risoluto di non perdonarla a fatica per godere di un sì gran bene; e benchè mi reputi inegnale a tale attiunto, *ascenderò*, e vi perverrò, non già colle mie sole forze, ma per un effetto dell' assistenza di quello che il capo essendo della Chiesa, m' invita ad andare a lui, per quanto carico io mi sia, e mi esorta a sottopormi al suo giogo, se trovar voglio un vero riposo per l' anima mia. Imperocchè quando un' anima *dice* sinceramente: *Io ascenderò*, Dio medesimo glielo fa dire; nella stessa guisa che il figliuol prodigo, allorchè dice: *Sorgerò e andrò a trovare il padre mio*, non può dire queste parole se non per un effetto della grazia di quello, che lo avea già fatto *rientrare in se stesso*, per riconoscere che *aveva peccato contro il cielo e contro il padre suo*.

Mat. 11. *v.* 28. 29.

Luc. 15. *v.* 18.

» Ma quando desideriamo di *ascendere sulla palma*, ci bisogna risolvere, » dice Sant' Ambrogio di dispregiar tutte le cose di questo mondo, e di » sollevarci di continuo verso il premio, che GESU' CRISTO ci propone, » affine d' esser degni di *cogliere i frutti* della palma, e di gustarne la dol» cezza; poichè il frutto della virtù è di una mirabile soavità. Perciò, sog» giugne il Santo, si offron palme ai vincitori, e la loro destra, portando que» ste palme, è ornata delle insegne del trionfo. Egualmente può dirsi che i » Martiri, ottenendo il premio del martirio, sono come *ascesi sulla palma*, » che ha fatto gustare la dolcezza del suo divin frutto alla loro lingua, » allorchè questa ha resa una illustre testimonianza alla fede di GESU' CRI» STO, e dato un ricco ornamento alla loro mano vittoriosa. Corriamo » dunque anche noi, per poterci sollevare fino all' altezza della palma, e co» glier-

Ambros. serm. 38. *de temp.*

» glierne i frutti. Corriamo, per diventare vittoriosi; poichè ascende vera-
» mente *sulla palma*, e ne mangia i *frutti*, quello che ha riportata la
Idem l. de Isaac. cap. 8 » vittoria «.

S. Paolo esortava a questa corsa Evangelica i primi fedeli, allorchè loro
1. Cor. 9. v. 24. &c. diceva: *Non sapete che quando si corre nello stadio, tutti corrono; ma un solo conseguisce il premio? Correte adunque in guisa di riportarne il premio*. C' insegna in seguito con quali mezzi si può sperare di *ascendere sulla palma*, e di riportar il premio della corsa o del conflitto. Imperciochè fa vedere coll' esempio degli atleti, ch' è d' uopo a tal riguardo *conservare in tutto un' esatta temperanza*, cioè, secondo si spiega altrove, *usare di questo mondo come non usandone*, vale a dire non ponendovi affetto, e non prendendone se non il necessario. Propone alla fine il suo proprio esempio, dichiarando: Ch' ei *trattava il suo corpo aspramente, e riducevalo in ischiavitù*; poscia-
1. c. 7. 31. chè quanto più il cuor è alieno dall' amore delle cose del mondo, ed il corpo umiliato e mortificato dalla penitenza, tanto più forza ha l' anima per correre e per esaltarsi, ed *ascendere sulla palma*, ove si gusta la dolcezza dei frutti dell' albero della vita, destinati ai vincitori: *Vincenti dabo edere de*
Apocal. 2. 7. *ligno vitæ*.

E *l' odore della tua bocca* sarà *come quello dei pomi*. Il vocabolo latino, al qual corrisponde quello di *pomi* significa anche in generale ogni specie d'
Gregor. Magn. in hunc loc. altri frutti. Quindi per l' *odore* dei pomi si può intendere quello dei frutti più squisiti, o come crede S. Gregorio, delle melagrane, delle quali più volte è stato parlato. Il Santo stesso dice, che la *bocca* della santa Sposa significa la di lei predicazione. Però quando ella apre la sua bocca per annunziar la verità, esce da quella e penetra fin' all' intimo delle anime *un odore* di vita, un odore di grazia e di salute. Nella stessa guisa tu veduto il capo degli Apostoli aprir la sua bocca nel giorno della Pentecoste, ed *alzar la*
Act. 2. v. 14. 37. *sua voce* per farsi udire da qualunque nazione. E l' *odor di quella bocca* apostolica parve esser veramente pieno di unzione e di dolcezza, allorchè tre mila persone ascoltato avendo le parole e sentito l' *odore* tutto celeste, che ne uscivano, si sentirono compungere il cuore, ricevettero il santo Battesimo, e si unirono in un stesso giorno coi discepoli di GESU' CRISTO.

Ma S. Gregorio particolarmente riguardò la moltitudine di Martiri, che versarono il sangue loro per lo Sposo, come il frutto della predicazione della Chiesa, che aprendo la sua bocca per magnificare il trionfo della morte di GESU' CRISTO e dei primi di lei imitatori, ispirò a tutti gli altri un santo ardore per seguirli nel loro martirio. Allora, dic' egli, l' *odore* uscito *dalla di lei bocca* fu simile a quello delle melagrane, che figurano nel colore della loro corteccia il sangue spatso dai santi Martiri; e nell' unione di tutti i grani di tal frutto compresi sotto una medesima corteccia o la fede, sotto cui erano riunite tante virtù nelle loro persone, ovvero la carità, che sì strettamente univali tra esse. Ma comunque s' intenda *l' odore della bocca* della Sposa, è desso manifestamente quello, di cui si è già parlato molte volte nelle spiegazio-
2. Cor. 2. 14. ni della sacra Cantica, e per cui S. Paolo rendeva grazie a Dio in nome di tutti gli Apostoli, *perchè faceali sempre trionfare in GESU' CRISTO, e spargeva in tutti i luoghi per la loro bocca l' odore della cognizione del santo di lui nome*.

℣. 9. *Ciò che dalle tue fauci ſgorga, è qual vino prelibato, degno d' eſſer bevuto dal mio diletto, e d' eſſer guſtato ed aſſaporato fra le ſue labbra e quaſi ruminato fra i denti.* Queſto verſetto ſembra eſſere ſtato ſpiegato da quanto ſi è detto nella fine del precedente; poſciachè, ſiccome oſſerva S. Gregorio, la voce della Spoſa eſce dalla di lui gola, e n' eſce per predicar ai popoli l' Evangelio. Ora ſi è veduto molte volte che la parola del Vangelo è un vino nuovo, che nelle anime produce una ſanta ubbriachezza, per cui, eſſendo come traſportate fuor di ſe medeſime, elleno abbandonano in certo modo la terra per cercar le coſe dell' alto, dov' è GESU' CRISTO. Queſto è *l' ottimo vino*, figurato da quello, che il Figliuol di Dio diede nel convito delle nozze di Cana, e di cui guſtato avendo il padrone della caſa, ſenza ſaper donde veniſſe, indirizzò allo Spoſo queſte rimarchevoli parole: *Ognuno fa portar prima il vino buono, e dopo che ſi è molto bevuto, ne fa allora portar dell' inferiore; ma tu hai ſerbato fino ad ora il buon vino*. Quando gli uomini aveano bevuto per tanti ſecoli, e ſi erano come inebbriati della proſtituzione della grande Babilonia, Dio fece alla fine parlare la Spoſa; e quello che uſcì dalla di lei bocca o da quella de' ſuoi Apoſtoli e de' ſuoi Miniſtri, parve *come un vino prelibato*, atto ad inebbriar gli uomini, ma di una ubbriachezza tutta divina, dimodochè furono creduti nel principio effettivamente *ubbriachi* quelli, che parlavano un linguaggio tanto nuovo, e che annunziavano una dottrina affatto ignota a tutta la falſa umana ſapienza.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Joan. 2. 10.

Apocal. 17. 2.

La parola della verità uſcita dalla bocca della Spoſa è adunque un *prelibato vino, degniſſimo d' eſſer bevuto dal di lei diletto*. » Imperocchè, » quando ella annunzia la vera fede, dice S. Gregorio, quando inſegna » a' ſuoi uditori quanto è profittevole amar il ſolo GESU' CRISTO, imi- » tarlo, e abbracciarlo, altro non fa che preſentar allo Spoſo un vino delizio- » ſo alla di lui bocca, poichè ſi può dire con tutta verità, che GESU' » CRISTO medeſimo bee un tal vino, quando i fedeli, membra del ſuo » corpo miſtico, lo beono con ardore «.

Actor. 2. 15.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Ma donde procede, come oſſerva un ſanto Autore, che la Scrittura ſi ſerve quì, nella eſpreſſione litterale, del termine di *ruminare*, atto ad eſprimere ciò che ſi mangia e non ciò che ſi bee? Può dirſi che eſſendo la verità nel tempo ſteſſo un cibo ed una bevanda, in qualunque ſenſo ſi prenda trattandoſi di una coſa ſpirituale, è ad eſſa egualmente attribuito ciò, che conviene al mangiare inſieme ad al bere. Siccome dunque era preſcritto dalla legge, dice S. Gregorio, di riguardarſi come immondo l' animal non ruminante, così Dio c' inſegnava per mezzo di queſta figura a riandar nella noſtra memoria e nel noſtro ſpirito con pie rifleſſioni le verità da noi aſcoltate per cibarcene, dopo averle come *ruminate* e conſiderate ad agio noſtro relativamente ai noſtri biſogni.

S. Brun. Aſtenſ. Bibliot. PP. t. 10. p. 1616.

℣. 10. 11. *Io ſono del mio diletto, ed il cuor di lui è a me rivolto. Vieni, o mio diletto, uſciamo alla campagna, tratteniamoci* [*pernotterem*] *nelle ville*. Sant' Ambrogio ci fa oſſervare, che la Spoſa ripete per tre volte, benchè in varie maniere, la coſa ſteſſa nel libro della Cantica. Nel principio, ei dice, ella ſi eſprime così: *Il mio diletto è mio, ed io ſon ſua, ed ei ſi nutriſce fra i gigli, finchè incominci a ſpuntare il giorno, e ſi diſſipino poco a poco le ombre*. Continua a dire: *Io ſono del mio*

Ambros. de Iſaac. c. 8.

Cantic. 2. 16.

Cantic. 6. 2.

Cantic. 6. 4. *mio diletto, ed il mio diletto è mio, il quale si pasce fra i gigli*; e finalmente parlando del momento attuale: *Io sono del mio diletto*, e il *cuor di lui si volta verso me*. Il primo di questi passi, soggiugne il S. Padre, riguarda la prima istituzione e come la riformazione della Sposa, lo che le fa dire: *Il mio diletto è mio*, perchè, quando egli si mostrò a lei, benchè da lungi, ella incominciò a desiderare di unirsi e di attaccarsi a Dio: il secondo passo significa il progresso da essa fattovi; ed il terzo la di lei perfezione. Nel primo, che era il principio e come prim' abbozzo della di lei fede, ella non vedeva ancora se non ombre e figure, che esser non poteano dissipate, perchè il Verbo, quantunque si approssimasse, non si faceva ancora vedere alla scoperta, ed ancora non risplendeva ai di lei occhi la luce del Vangelo: *In primo, quasi in institutione, adhuc umbras videt anima, nec dum verbi appropinquantis revelatione commotas; & ideo adhuc ei dies Evangelii non refulgebat*. Nel secondo ella raccoglie, liberata dalle ombre, i santi odori della pietà, a lei comunicati dalla presenza del suo *diletto, che discesso in mezzo alle piante aromatiche, si pasce fra i gigli*. Nel terzo poi, giunta essa ormai allo stato di perfezione, dà al Verbo un luogo di riposo entro se stessa; talchè egli si *volge verso lei*, ed appoggia al di lei seno il sacro suo capo. Quindi possedendo essa e tenendo allora quello, che non avea potuto trovare quando lo avea cercato, lo invita, e lo stimola a volere *andare nel suo campo*: *In tertio jam perfecta requiem in se Verbo ministrat, ut convertatur super eam, & caput suum reclinet, atque requiescat* &c.

Theod. in hunc loc. » Io mi sono dunque, dice la Sposa, consacrata al mio diletto; ed ho » avuto in abbominio ogni altra società così de' Gentili, come de' Giudei, » come anche degli Eretici. Imperocchè m' ha egli pure anteposta a tutte » le altre, e si è *voltato* tutto intero *verso di me*. Non avendo adunque » avuto per l' addietro luogo dove poter riposare il suo capo, l' ha final- » mente trovato in me. Egli m' ha scelta, a me posponendo tutte le con- » cubine, tutte le regine, e tutta la moltitudine delle donzelle, delle qua- » li si è parlato «. Ciò mi obbliga a riguardarlo e ad amarlo unicamente, e *a volgermi* tutta intera verso uno Sposo tanto amabile, com' ei *si è* egli stesso tutto *voltato* a quella da esso scelta per essere la sua diletta. E' inutile fermarsi più oltre a spiegare come un' anima sia tutta dello Sposo, poichè l' abbiamo a sufficienza fatto vedere nel sopranotati luoghi.

Vieni, o mio diletto, usciamo nei campi, abitiamo nelle ville. L' effetto infallibile della intima unione della Sposa collo Sposo è di applicarsi a coltivare il *campo* del Signore, il quale altro non è, come si è già altrove osservato, che quello delle anime: *Dei agricultura estis*: Voi siete il
1. Cor. 3. 9. *campo coltivato* da Dio, S. Paolo diceva a' fedeli di Corinto. In questo campo il grano della parola di Dio è seminato da quello che sparge il seme
Theod. in hunc loc. Evangelico. La Chiesa, dall' amor infiammata del santo suo Sposo, desi-
1. Cor. 3. 7. dera adunque ardentemente, come dice un Padre, di comunicare agli altri il bene, di cui ella gode. Ma siccome sa che non chi pianta, non chi innaffia, ma Dio dà l' incremento, così prega il suo diletto ad *andare*, ad *uscir*
Ambros. lib. de Isaac. 8. Cantic. 5. 1. *con essa nei campi*. „ Ella l' avea preventivamente invitato, dice Sant' Am- » brogio, ad *andare nell' orto suo*; ed ora lo stimola a *portarsi nel cam-* » *po*, ove si potea cogliere non solo fiori grati alla vista e all' odorato, » ma buon grano ancora, frumento ed orzo, che significano virtù più sta-

» bili,

» bili, e frutti di una più ſolida pietà. Lo chiama ella nel campo, affin-
» chè, qual buon paſtore, ei ſi prenda la cura di paſcere la ſua propria greg-
» gia, di ſollevar le ſue pecore affaticate, e di ricondurre quelle, che
» ſi allontanano e deviano. Ella parla finalmente non tanto per ſe ſteſſa,
» quanto per gli altri, eſſendo già pervenuta ad uno ſtato di perfezione".

Dio dichiara per la bocca di un Profeta, che quando vuole uſar miſeri- *Oſee 2. v. 14.*
cordia ad un' anima, la *conduce nella ſolitudine, ed ivi parla al di lei cuo-*
re, poſciachè rieſce difficiliſſimo l' aſcoltar la voce dello Spoſo in mezzo alle agitazioni, ed al tumulto di tutte le paſſioni del ſecolo. Quindi pare che la Spoſa inſinui una tale verità, allorchè gli dice: *Uſciamo nei campi, abitia-*
mo nelle ville, come per far conoſcere che il ſanto Spoſo converſa più familiarmente, e ſi congiugne più ſtrettamente con eſſa fuori delle grandi città. Però ſin dai primi ſecoli della Chieſa ſi videro i monti, i boſchi, e i deſerti più remoti popolarſi di ſanti abitatori, la occupazione dei quali tutta conſiſteva nel cercar lo Spoſo, e nell' aſcoltarlo nel ſilenzio di quelle vaſte ſolitudini, dove il mondo non oſava accoſtarſi. In mezzo alle arſe arene della Tebaide coltivato era ed innaffiato dalla mano di Dio il campo ſpirituale delle anime di tanti Santi Solitarj; ed il ſeme della di lui parola, gettandovi profondiſſime radici, come in una terra ottimamente preparata, produceva fin il centuplo. Quivi ſi vedevano effetti miracoloſi della andata dello Spoſo colla Spoſa alla campagna; poichè ciò che ſeguiva nell' intima unione delle anime ſante ritirate nel ſeno di GESU' CRISTO era ſuperiore a qualunque intelligenza degli uomini del ſecolo. Chi dir potrebbe in effetto, e chi potrebbe concepire le divine comunicazioni e i trattenimenti tutti celeſti, ch' ebbe un S. Paolo, primo Eremita, per lo ſpazio di ottant' anni, che ei viſſe ſolo collo Spoſo in una caverna, come ſe non ſi foſſe trovato ch' egli ſopra la terra, ſenza penſar al mondo, da cui la perſecuzione lo avea allontanato?

Ma ſenza uſcir totalmente dalle città, com' è certo che molti giuſti non poſſon farlo, eſſendo dalla Providenza deſtinati a miniſterj, che gli obbligano al ſervigio del proſſimo, ci è pure il ſegreto di formarſi entro ſe ſteſſo una ſolitudine, ſeparandoſi col cuore e coll' affetto da tutti gli oggetti della vanità e della corruzione del ſecolo; nel che anzi conſiſte la vera ſeparazione, in cui ſi dee vivere, dal mondo, allorchè ſi ha un ſincero deſiderio di trattenerſi collo Spoſo, e di godere delle divine di lui conſolazioni. A tale ſtato deggion anche aſpirare tutte le anime, per diventar veramente degne ſpoſe di GESU' CRISTO, la di cui voce non è bene aſcoltata ſe non da quelli, che ſordi ſi rendono ſempre più alla voce delle loro paſſioni, della loro carne del demonio, e delle creature, che ſervono al demonio ſteſſo di ſtrumenti per avvelenar le anime e per mandarle in perdizione.

℣. 12. *Alziamci di buon mattino per traſportarci alle vigne; veggia-*
mo ſe la vite è in fiore, ſe da' fiori è sbucciato il frutto: ſe le melogra-
nate ſono fiorite, ivi io ti offrirò il mio ſeno. Il Pontefice S. Gregorio dice ſeparatamente, che queſto riguarda il tempo, in cui GESU' CRISTO, eſſendo riſuſcitato e ſeduto nella gloria del Padre ſuo, ſi applica inſieme colla Chieſa, ſua Spoſa, alla converſione de' popoli. Allorchè adunque parla la Spoſa, non ſi ſepara dallo Spoſo, convinta ch' egli è preſente con eſſa, e che tutto ciò ch' ella fa per la ſalute delle nazioni, da lui ſi fa in lei

col-

colla potenza di quella grazia e di quella miſſione divina, ch' ei le diede nella perſona de' Santi Apoſtoli, nel dir loro, prima di ſalire al Cielo: *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature.* Ella dice dunque allo Spoſo: *Alziamoci di buon mattino per andar alle vigne*; e così parlandogli, non ſolo gli dichiara, ſecondo la oſſervazione degl' Interpreti, il ſuo grand' ardore per faticare prontamente a ſecondare le di lui intenzioni, ma gli chiede ancora la di lui aſſiſtenza, di cui ſente il biſogno, affinchè egli benedica la ſua fatica, e le comunichi la ſua luce, per farle *vedere* ſe fiorita è la vigna, ſe i fiori producono frutti, ſe ſono in fiore le melagrane. Imperocchè biſogna avvertire ch' ella non dice, che io *vegga*, ma *veggiamo*, facendo quindi conoſcere che non vedrà ſola le coſe, delle quali parla, ma che vedralle congiuntamente al ſuo Spoſo; che le vedrà col divin di lui lume, e non con quello degli occhi umani, che troppo di leggieri ſi abbagliano.

Marc. 16. 15.

Synopſ. Critic.

Si è già altrove oſſervato, che le *vigne* figuravano principalmente i Gentili; ed i gradi della loro fede e della loro converſione ſono eſpreſſi dai *fiori* e dai *frutti*. » I *fiori* della vigna ſignificano, ſecondo la ſpiegazione di un » ſanto Veſcovo, i primi rudimenti della fede, e pe' *frutti* egli intende le » opere della fede prodotte mediante la carità: *fides quæ per charitatem ope-* » *ratur*. Noi abbiamo già rappreſentato, dice il Santo ſteſſo, che le *me-* » *lagrane*, che ſono di un color roſſo e come ſanguigno, ſono il ſimbolo » della paſſione di N. S. o de' patimenti delle di lui membra «. Quindi la occupazione della Chieſa è ſtata ſin da principio, e ſarà in tutto il corſo de' ſecoli di veder di continuo i varj gradi, ed i progreſſi diverſi della virtù de' fedeli. Primieramente ella conſidera, ſe bene ſtabilita è la loro fede, e ſe perfettamente diſſipate ſono le tenebre della loro infedeltà; poichè in tutti gli uomini, ancor dopo il Batteſimo, rimangono oſcurità e tenebre condenſate dalla concupiſcenza, che convien diſſipar colla fiaccola di una umile fede, a miſura che ſi creſce in GESU' CRISTO. In ſecondo luogo eſſa conſidera, ſe quei che diventati ſono ſuoi figliuoli, non ſi contentano di una fede ſemplicemente ſpeculativa, chiamata dalla Scrittura *fede morta*, allorchè è priva della carità, da cui la fede, per eſſer viva, eſſer dee animata; poiche, ſecondo dice S. Giacomo: *Siccome è morto il corpo, quando è ſenz' anima, così è morta la fede ſenza opere*. Finalmente ella vede ſe le melagrane ſono in fiori, cioè, ſecondo un ſanto Interprete; ſe i figli ſuoi, conſolidati nella fede e in una fede viva per mezzo della carità, ſono capaci d' imitar la paſſione di GESU' CRISTO, e di ſoffrire per amor di lui; poſciachè il Criſtiano mai non dee fermarſi, ma dee innoltrarſi quanto può nella pietà; e la prova la più conſueta della virtù de' primi fedeli era il martirio, perocchè ne' primi ſecoli, quando la Chieſa era continuamente perſeguitata, il profeſſar la fede di GESU' CRISTO era lo ſteſſo che innalzare lo ſtendardo de' ſanti Martiri.

Cantic. 2. 10.

S. Brun. Aſt. in Cantic. Bibliot. PP. t. 20. p. 1626.

Galat. 5. 6.

Jacob. 2. 26.

S. Brun. Act. ib. ut ſupra

Ma non crediamo che la *viſta* della Spoſa, di cui parliamo, ſia una viſta ſemplice e ſterile; poichè veggendo eſſa, come abbiamo detto, tutte le coſe congiuntamente col ſuo Spoſo, non le vede ſe non affine di riſchiarare i ſuoi figli col lume, ond' ella medeſima riſplende, di procurar loro le grazie ch' eſſa ha ricevute da GESU' CRISTO, e d' infiammargli mercè la carità, di cui ſenteſi acceſa.

Per

Per così fatta guisa si può dire con verità, che la Sposa porge allora le sue mammelle allo Sposo, cioè, secondo la forza del senso di questa espressione figurata, gli dà i più sensibili attestati dell' amor suo pei figli di lui, che sono anche suoi, ed alimenta lui medesimo in certo modo, cibandogli del sacro latte e dell' ottimo vino delle sue mammelle, che sono state poc' anzi paragonate con grappoli dell' uva: *Ubera tua sicut botri vineæ*. *Theod. in hunc loc.* *Cantic. 7. 8.*

℣. 13. *Le mandragore hanno già diffuso l' odor loro. Alle nostre porte ogni delizioso frutto nuovo e vecchio fu, o mio diletto, da me serbato per te.* Un Espositore molto abile riguardo all' intelligenza del senso letterale della Scrittura crede, che quello che qui dice la Sposa, cioè che *le mandragore aveano diffuso il lor odore*, sia una espressione figurata, la quale significhi, che prossimo era il tempo della grande fecondità della Chiesa. Imperocchè si suppone che la mandragora abbia una virtù particolare di procurare la fecondità, come si è altrove osservato, spiegandosi ciò che è scritto nella Genesi delle mandragore, che Rachele, sterile essendo, chiese istantemente a Lia, sua sorella; ed il proseguimento di quelle prime parole serve a confermare il senso stesso. Abbiamo, dic' ella, *ogni sorte di frutti delizioſi alle nostre porte*, cioè, siamo in procinto di produrre una quantità grande di frutti, colla conversione d' ogni sorte di popoli. Il medesimo da S. Paolo si esprime, allorchè dice anch' egli, in una maniera figurata, ai fedeli di Corinto: Ch' *egli abiterebbe in Efeso fino alla Pentecoste*, *perchè*, diceva, *mi si apre una gran porta ed un adito propizio* per far frutto, *e contro me insorgono molti nemici*. È mirabile nelle parole dell' Apostolo, che nel tempo stesso, in cui ei dichiara, che una porta grande eragli aperta in Efeso per la predicazione del Vangelo, soggiugne, che ivi trovava molti avversarj. In effetto la verità e la grazia della Legge Nuova allora fa maggiormente sentire la sua virtù, quando trova opposizioni e contrasti dalla parte degli uomini carnali. Se ne ha l' esperienza principalmente ne' tre primi secoli, che seguirono la morte dello Sposo, che è GESU' CRISTO, poichè il Vangelo, e la Chiesa si andavano di giorno in giorno sempre più fortificando a misura che spargevasi il sangue di un più copioso numero di Martiri; ed il furore e la ostinazione degl' idolatri serviva più in certa maniera a piantar la fede e la carità nelle anime che non avrebbe forse fatto una perfetta tranquillità. *Genes. 30. 14.* *1. Cor. c. 16. v. 8. 9.*

Attenendosi al pensiero di un Interprete, si può osservare che ciò che la Sposa dice al santo Sposo, ch' eglino aveano *ogni sorte di frutti delizioſi alle loro porte*, sembra esser detto per opposizione a quanto precede, allorchè avea ella esortato il suo diletto *ad uscir con lei nei campi e nelle vigne*. Però figurando i campi e le vigne principalmente le nazioni pe' *frutti*, *che sono alle loro porte*, intend' ella forse coloro fra' Giudei, che si convertirono subito in virtù della predicazione degli Apostoli. *Synopſ. Critic.*

I Naturalisti e gl' Interpreti hanno ancora osservato nelle mandragore molte altre qualità, dalle quali, come disse un Santo Vescovo, si può dedurre diversi sensi mistici e spirituali, ed applicarli alla Chiesa. Ma ci basta aver soltanto accennato quello, che sembra meglio convenire al passo, che ora spieghiamo, e alla serie della profezia o della predizione storica, che riguarda lo stabilimento e la propagazione del Vangelo nel mondo. Quindi, secondo il pensiero del Santo stesso, le *mandragore fecero sentire l' odor loro*, *S. Bruno Astens.*

ro, allorchè gli Apoſtoli ed i loro ſucceſſori diffuſero tra i popoli l' odor fe-
2. Cor. 2. 14. condo della pietà, che *gli fece trionfare*, al dire di S. Paolo in GESU' CRISTO, ed eſſere *un odor di vita per quelli, che partecipar* doveano *della ſalute*, diventando figli della ſanta Chieſa. Benchè la Spoſa ſia certa che lo Spoſo non l'abbandona, ei l' obbliga nondimeno a indrizzargli di con-
Marc. 28. 20. tinuo le ſue preghiere e le ſue orazioni per domandargli la di lui aſſiſtenza. Imperocchè ſe la Chieſa ha la certezza in generale, che il Figlio di Dio ſarà ſempre con eſſa ſino alla fine del mondo, come glielo promiſe, ciaſcuno per altro de' di lei Paſtori dee ſempre riguardarſi qual miniſtro inutile, qualora quello che dà l' incremento, non ne ſecondi le fariche e non ne renda colla benedizione della ſua preſenza la carità veramente feconda per la ſalure delle nazioni.

Ma qual è il ſenſo delle ultime parole della Spoſa, allorchè indirizzandoſi di nuovo al ſuo diletto, ella ſoggiugne, che *gli ha ſerbati* i frutti *vecchi e*
Ambros. in Pſ. 118. Oct. 22. *i nuovi*? I Padri o gl' Interpreti le ſpiegano in varie maniere. Pei frutti *vecchi e nuovi* intendono primieramente i precetri così del Vecchio come del Nuovo Teſtamento; e la Chieſa dice di *avergli ſerbati al ſuo Spoſo*, perchè
Theod. Gregor. Magn. in hunc loc. S. Brun. Aſt. ib. ut ſupr. Synopſ. Critic. a lui in effetto era riſervaro adempirli e farli adempire da' ſuoi diſcepoli: *Sciebat omnia quæ in veteri teſtamento annuntiata ſunt, non niſi per Chriſtum & in Chriſto poſſe compleri*, come dice un Sanro Interprete. Secondo Sant' Ambrogio, non ci è ſe non la Spoſa, che dir poſſa veramente: Io poſſeggo tutti i precetti del vecchio e del nuovo Teſtamento; poſciachè la Sinagoga non può dirlo, non avendo nè la lettera dei precetri della Legge Nuova, nè lo ſpirito dei precetti della Legge Vecchia: *Sola hoc dicere Eccleſia poteſt. Non dicit alia congregatio; non dicit Synagoga, nec ſecundum litteram nova tenens, nec ſecundum ſpiritum vetera*. Allo Spoſo dunque ed alla Spoſa appartengono tutti i frutti *nuovi e vecchi*; mercechè turto ciò, che fu comandaro o praticato nel tempo della Sinagoga, riguardava la perſona di GESU' CRISTO e la di lui Chieſa. Tutti gli antichi ſagrificj erano immagini di quello del Figlio di Dio agonizzante ſulla croce, e di quei di tutte le di lui membra, o che incontravano per eſſo la morte nel martirio, o che s' immolavano cotidianamenre, quali virtime viventi, mediante la penitenza. Tutte le oſſervanze legali figuravano, come abbozzi imperfetti, quanto eſiſte di più ſanto e di più ſpirituale nella vita e nella diſciplina del Criſtiani. Quindi ſi può dire con verirà, che tutto ciò che ſi trova di *nuovo* e di *vecchio*, ſi riferiſce a GESU' CRISTO, riguardato o come il Verbo umanato ed unito colla noſtra natura per mezzo della ſua Incarnazione, o come Uomo-Dio unito colla Chieſa e formando una ſola perſona con eſſa, ſecondo la dorrrina di Sanr' Agoſtino e di S. Gregorio. Ora tutte le coſe *vecchie* ſono paſſate, di-
Ambros. lib. 8. Ep. 5. ce Sant' Ambrogio, cioè, tutti ſono ſvelati i miſteri, che nascoſti erano nella legge vecchia, e tutre le coſe ſono divenute nuove in GESU' CRISTO.
Galat. 6. 15. Queſta è la nuova creatura, di cui parlava S. Paolo, allorchè diſſe ai Galati: Che *in GESU' CRISTO non ſervivano a nulla nè la circonciſione, nè la incirconciſione, ma giovava l' eſſer nuovo, che Dio crea in noi*, cioè,
Galat. 5. 6. ſecondo la ſpiegazione ch' egli ne dà nella ſteſſa lettera, *la fede che opera per mezzo della carità*. Imperocchè la fede viva ed animata dall' amor divino è ſtata veramenre il *nuovo* frutto della Incarnazione e della morte di GESU' CRISTO, ombreggiato nei *vecchi* frutti della Sinagoga.

Ma

Ma gl' Interpreti ſpiegano in oltre queſte parole della Spoſa in un' altra anche molto edificante maniera. Dicono, che *i frutti vecchi e nuovi* poſſon figurare le perſone ſteſſe dei giuſti così della legge vecchia come della nuova. Però quando la Spoſa dice ch' ella ha *ſerbato allo Spoſo i frutti vecchi e nuovi*, intende di dire che a lui ſolo ſenteſi debitrice della ſalute di tutti i ſuoi figli, ſieno eſſi ſtati giuſti prima o dopo della venuta di GESU' CRISTO. *Imperocchè ſiccome*, dice l' Apoſtolo, *tutti muojono in Adamo, così tutti ricevono la vita in GESU' CRISTO*; laonde alcun giuſto non è mai entrato nel regno de' Cieli ſe non per mezzo di GESU' CRISTO, perchè, ſalito egli il primo nel Cielo, lo aprì alle ſue membra, che l' hanno ſeguito: *Quia ipſe primus aſcendit, & ſequentibus membris ſuis cœlum aperuit*. La grande divozione adunque della Spoſa è il riguardare il ſuo Spoſo come *autore e perfezionatore della fede* di tutti i di lei figli, e l' attribuire alla di lui grazia tutto il merito de' varj frutti della loro pietà, nel che ella gli dimoſtra il ſuo amore: *Nova & vetera, dilecte mi, ſervavi tibi*; poichè non l' amerebbe come dee ſe gli rapiſſe la gloria di ſalvar le ſue membra, gloria che gli è propria, e ch' ei dichiara di non volere ad altri mai rinunziare: *Gloriam meam alteri non dabo*.

S. Brun. Aſt. ib. ut ſupr. Synopſ. Critic.

1. Cor. 15. 22.

S. Brun. Aſt. ib. Hebr. 12. 2.

Iſai. 48. 11.

CAPITOLO VIII.

Chieſa feconda alla venuta di Gesù Criſto. Carità dei Martiri. Non isvegliare la Spoſa. Tutta la ſua fiducia è nel ſoccorſo dello Spoſo. Gesù Criſto ſulla croce libera la Chieſa dal giogo del peccato. Il cuore dev' eſſere chiuſo a chiunque fuorchè a Gesù Criſto. Nulla eguaglia la carità. Chieſa picciola alla ſua naſcita, Gesù Criſto la rinforza colla ſua parola. E' tutta la ſua forza. La Chieſa è una vigna. Dimora nei giardini. Gesù Criſto la eſorta a far intendere la ſua voce. Ella lo prega di volere dopo la ſua aſcenſione comunicarſi alle anime grandi.

La Spoſa.

1 *QUis mihi det te fratrem meum ſugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te, & jam me nemo deſpiciat?*

1 CHi mi concedeſſe d' averti per fratello, che ſucciato ha il latte della *ſteſſa* mia madre, che talora fuora incontrandoti, e baciandoti, neſſun mi diſprezzaſſe!

2 *Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ; ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & muſtum malorum granatorum meorum.*

2 Ed io ti afferrerei, e t' introdurrei in caſa di mia madre; coſtì tu m' iſtruireſti, ed io ti preſenterei per bevanda del vino aromatico, e del ſugo freſco de' miei pomigranati.

3 *Læva ejus ſub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.*

3 Colla ſua mano manca ei mi regge il capo, e colla deſtra ei mi abbraccia.

Lo Spoſo.

4 *Adjuro vos, filiæ Jeruſalem,*

4 Io vi ſcongiuro, donzelle di Ge-

ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipſa velit.

rusalemme, di non deſtare, e di non romper il ripoſo della mia diletta, finchè eſſa nol voglia.

Le compagne della Spoſa.

5 *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de deſerto deliciis affluens, innixa ſuper dilectum ſuum? Sub arbore malo ſuſcitavi te: ibi corrupta eſt mater tua, ibi violata eſt genitrix tua.*

5 Chi è coſtei che ſu ſe ne va dal deſerto, tutta vezzoſa, appoggiata al ſuo diletto?

Lo Spoſo.

Io t' ho deſtata ſul melo; ivi tua madre di te ſgravoſſi: ivi la genitrice tua ti diè alla luce (1).

6 *Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum: quia fortis eſt ut mors dilectio, dura ſicut infernus æmulatio: lampades ejus lampades ignis atque flammarum.*

6 Collocami a guiſa di un ſuggello ſul tuo cuore, come un' impronta ſul tuo braccio; poichè l' amore non è men forte della morte, e la geloſia non men dura dell' inferno (*del ſepolcro*); le ſue lampade ſono lampade di fuoco e di fiamme [ardentiſſime].

7 *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obſruent illam: ſi dederit homo omnem ubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam.*

7 Le acque *ancor* a ribocco non ebbero forza per iſpegnere la carità, nè l' avranno gli ſteſſi fiumi per opprimerla. Quand' anche l' uomo daſſe tutto e quanto ha in potere per l' amor *ſanto*, lo sdegnerebbe come un nulla.

8 *Soror noſtra parva, & ubera non habet: quid faciemus ſorori noſtræ in die, quando alloquenda eſt?*

8 La ſorella noſtra è *ancor* picciola, e non ha mammelle: che farem noi a noſtra ſorella, quando le ſi dovrà favellare *di congiugnerla*?

Lo Spoſo.

9 *Si murus eſt, ædificemus ſuper eum propugnacula argentea: ſi oſtium eſt, compingamus illud tabulis cedrinis.*

9 S' ella è un muro, fabbrichiamovi ſopra de' torrioni d'argento; s' ella è una porta, chiudiamone l' ingreſſo con tavole di cedro.

La Spoſa.

10 *Ego murus, & ubera mea ſicut turris, ex quo facta ſum coram eo quaſi pacem reperiens.*

10 Io ſono un muro; ed il mio ſeno è come una torre, da che io comparſi alla ſua preſenza, come quella che *in lui trovato* ha ripoſo.

11 *Vinea fuit pacifico in ea, quæ habet populos: tradidit eam cuſtodibus: vir affert pro fructu ejus mille argenteos.*

11 Salomone ebbe una vigna in Balaaman: ei la diede a' cuſtodi, ciaſcun de' quali corriſponde pel fruttato mille monete d' argento.

12 La

(1) *Si è quì ſeguito l' originale ebraico; il teſto della Volgata, come ognuno può oſſervare, è differente, ed il genuino ſignificato n' è riportato nella ſpiegazione.*

12 *Vinea mea coram me eſt. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui cuſtodiunt fructus ejus.*

12 La mia vigna mi è preſente. Le mille *monete* ſon per te, Salomone, e dugento ſono per que' che de' frutti han la cuſtodia.

13 *Quæ habitas in hortis, amici auſcultant: fac me audire vocem tuam.*

13 O tu che negli orti hai la tua dimora, gli amici tuoi t' aſcoltano: fa sì ch' io oda la tua voce.

La Spoſa.

14 *Fuge, dilecte mi, & aſſimilare capreæ, hinnuloque cervorum ſuper montes aromatum.*

14 Fuggi, o mio diletto, e ſii ſimile al capriuolo, ed al cervetto, *trasferendoti* ſul monte degli aromi.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *CHI mi concedeſſe d' averti per fratello, che ſucciato ha il latte della ſteſſa mia madre, che talora fuora incontrandoti, e baciandoti, neſſun mi diſprezzaſſe!* La Spoſa incomincia queſt' ultimo Capitolo con un deſiderio ſimile a quello, che ha ella dimoſtrato nel principio del primo, allorchè detto avea parlando del ſanto Spoſo ſenza nominarlo: *Mi dia egli un bacio colla ſua bocca.* Queſta è dunque come una ripetizione di ciò, che è ſtato detto nei precedenti Capitoli. Non dee recar maraviglia, ſe ſembra, ch' ella ſpeſſo ripeta le coſe medeſime; poichè di che parlar potea quella, che tutta era piena e penetrata dal deſiderio del ſuo Spoſo, ſe non delle continue ſue aſpirazioni e degli ardenti ſuoi ſoſpiri verſo quello, di cui aſpettava ed affrettava con impazienti voti la venuta, eſſendo egli la ſorgente della ſua ſalute e della ſua gloria? Però eſſendo il preſente Capitolo una ſpecie di compendio di tutte le altre profezie della Scrittura, riguardanti la venuta di GESU' CRISTO e lo ſtabilimento della Legge nuova, lo Spirito Santo in eſſo rappreſenta per bocca della Spoſa le anime degli antichi giuſti, ora in atto di *vedere e di ſalutare come da lungi*, dice S. Paolo, *i beni loro promeſſi da Dio:* ora riguardandoli come vicini e come ſe ne aveſſero già goduto; ora ſoſpirando ed indirizzando al Cielo i loro voti con tanto maggior ardore, quanto che l' aſpetto medeſimo del lume dello Spirito Santo ne facea loro conoſcere il pregio e guſtare la dolcezza. *Hebr.* 11. 13.

Chi mi darà, dice dunque la Spoſa allo Spoſo, *la ſorte ch' io t' abbia per fratello, che tu ſugga le mammelle di mia madre, e ch' io ti trovi di fuori, diati un bacio*, ec. » Non v' ha alcuno, come dice un Santo Veſco- » vo, che da ſomiglianti parole non comprenda, che tutto queſto poema è » ſpirituale e divino, e che niente dee interpretarſene ſecondo la lettera. Imperoc- » chè qual è colei, che abbia mai deſiderato, che lo Spoſo da ſe amato diventi » ſuo fratello e ſia convertito in un fanciullo, affinchè fugga le mammelle » della di lei madre « ? Riconoſciamo qui dunque la voce della Chieſa, che precedè la venuta di GESU' CRISTO, cioè la voce di quell' aſſemblea degli antichi giuſti, che precedettero la Incarnazione. Ora ecco, ſecondo il penſiero del Santo ſteſſo, il ſenſo delle parole della Spoſa. Indirizzandoſi al Verbo, ella gli dice: » O tu, che ſei preſentemente nel ſeno *S. Brun. Aſt. in Cantic. Bibliot. PP. t. 20. p. 1627.*

» del Padre, chi mi datà la consolazione di vederti fatto uomo per amor
» mio, e divenuto partecipe della mia natura, dimodochè tu sia chiamato
» veramente mio fratello? Imperocchè in effetto egli si degnò chiamar se
Ps. 21. v. 23. *Matth.* 28. 10. » medesimo per bocca del Re Profeta il fratello degli Apostoli, allorchè
» disse al Padre suo: che *avrebbe fatto conoscere il suo nome ai suoi fratelli*;
» e poscia ancora nel Vangelo, ordinando alle sante donne, dopo la sua ri-
» surrezione, di andare a recarne l'annunzio ai suoi fratelli «. *Egli non ar-*
Hebr. 2. v. 11. *rossisce*, come dice S. Paolo, *di chiamarli suoi fratelli, perchè quello che santifica, e quei che sono santificati, provengono tutti da un solo*.

» Fa che io dunque ti vegga, ella gli dice, *succhiare le mammelle di*
» *mia madre*, cioè veramente rivestito della nostra natura, e vero uomo al par
» di noi, ad eccezione del solo peccato. Fa ch' io *ti trovi di fuori*, cioè che
» io ti vegga svelatamente nella santa tua umanità; poscichè il Figliuol di
» Dio era, per così dire, come al di dentro, finchè rimase occultato nel se-
» no della maestà del Padre suo. Ma *fu trovato al di fuori*, dacchè, essen-
» dosi fatto uomo, si rese visibile agli uomini, e volle, benchè incomprensi-
» bile in se stesso, farsi comprender nella nostra natura, sotto la quale si
» manifestò.

» E che io *baciandoti, niuno mi disprezzasse*, cioè, affinchè abbia la fe-
» licità di vedere in persona la stessa verità, che non posseggo ancora se non
» mediante la fede. Imperocchè il diletto non dava da se medesimo alla sua
» Sposa il bacio, ch' ella domanda, ma davalo per mezzo dei Profeti, al-
» lorchè si serviva della loro bocca per annunziar loro la sua venuta. Ella
» fa qui adunque palese l' ardente suo desidetio, che venga egli stesso a
» darle il santo suo bacio, accoppiandosi alla sua carne, e rendendosi con
» essa presente, *affinchè niuno possa più disprezzarla*. Imperocchè la Sina-
» goga, prima di GESU' CRISTO, era esposta in certa maniera al disprez-
» zo, essendo sterile, per così dire, rispetto a quello ch' essa prometteva:
» era sottoposta alle osservanze legali; e non avendo altro che ombre e fi-
» gure, non possedeva la stessa verità. Dio la riservava ad un altro tempo,
» in cui la sterile veder dovea liberarsi dal suo obbrobrio mercè la grazia del
» Vangelo, che la rese feconda e madre di molti figli, secondo le parole d'
Isai. 54. 1. *Galat.* 4. 27. » Isaia riferite da S. Paolo, e spiegate dalla Chiesa «: *Rallegrati, o sterile, che non hai partorito; prorompi in esclamazioni di allegrezza, o tu che non sei diventata madre, perchè quella, che era abbandonata, ha più figli di quella che ha un marito*.

Aug. de catech. rudib. cap. 17. » Ciò non significa, dice Sant' Agostino, ch' essa non avesse fin d' allo-
» ra alcuni figli: ma pochissimi ne avea; e quelli, che anche avea, non ap-
» parivano chiaramente quali erano in realtà: *Perspicuos filios non habe-*
» *bat*, sebben fossero veramente figli e membri della Chiesa, prima ancora
» della nascita di GESU' CRISTO, ed in conseguenza attaccati al Capo di
» quel divin corpo, di cui erano membri, lo che gli fa dire che se non era-
» no Cristiani di nome, lo erano coi fatti: *Re, non nomine Christiani*. Ma
» finalmente quando apparì GESU' CRISTO, ed illuminò il mondo col-
» la grazia della sua venuta, più non si osò disprezzare la Chiesa, che
» anzi divenne come un esercito terribile ai suoi nemici, perchè, annun-
» ziato avendo GESU' CRISTO per tutta la terra, sottomise i regni e gl'
» imperi «.

Tut-

Tutti i SS. Padri si accordano nello spiegare questo primo versetto pel desiderio, che avea la Chiesa, ristretta allora nel piccol numero degli antichi giusti, di vedere il Verbo Incarnato. Teodoreto dice, che il Verbo, per un eccesso della sua carità verso gli uomini, essendosi degnato di rivestirsi della loro natura e di succhiare le stesse mammelle da loro succhiate, avea con ciò voluto ad essi dimostrare di essere veramente loro fratello; onde egli soggiugne questa eccellente riflessione, che se il medesimo le succhiò, non n' ebbe bisogno per se stesso, ma lo fece per insegnarci come noi dobbiamo succhiar le mammelle della vera nostra madre, e tirare a noi il latte tutto spirituale della grazia. Con tal mira ancora, siegue egli a dire, lo Sposo volle esser battezzato da S. Giovanni, non già per lavare le macchie dei suoi peccati, non avendone mai commesso alcuno, ed essendo assolutamente impeccabile, non per ricevere la grazia dello Spirito Santo, della quale avea la pienezza, ma per far conoscere, col suo esempio, quanto noi altri dovevamo desiderare di esser lavati nel suo sangue, e per insegnarci mercè la venuta visibile dello Spirito Santo, sotto la figura di una colomba, qual fosse il prezzo del santo suo Battesimo, e di quai doni ei fosse come lo strumento ed il canale. *Gregor. Magn. Theod. in hunc loc. Ambros. de instit. virgin. c. 10.*

» Sant' Ambrogio dichiara che il Verbo *diede apertamente un santo bacio* alla Sposa, allorchè *uscì, pieno d' ardore*, secondo la espressione del » Profeta, *come uno Sposo dalla sua camera, per correre, qual gigante, nella sua carriera*. Uscì *fuori* qual gigante, perchè, *non avendo creduto che fosse per esso una usurpazione essere uguale a Dio, assunse la forma* » e la natura di servo. Quello dunque, ei soggiugne, ch' era dentro, appar- » ve al di *fuori*. Era dentro, allorchè nel seno era del Padre; apparve *al* » *di fuori*, quando venne in cerca di noi, per redimerci e per essere il „ nostro medico «. *Ps. 18. v. 5. 6. Philip. 2. v. 6. 7.*

Il Pontefice S. Gregorio pel bacio della Sposa intende particolarmente lo spirito d' amore e di libertà, che esser dovea il frutto della Incarnazione, e con cui ella desiderava di poter servire il suo Sposo, liberata essendo da quell' altro spirito di timore, che il proprio era della legge vecchia. Dopo quel santo *bacio*, ella più non temeva di esser disprezzata, perocchè, tosto che GESU' CRISTO ebbe sparso quello spirito di libertà nei suoi discepoli, la Chiesa fu in venerazione agli Angioli stessi, giusta le parole dette da un Angiolo a S. Giovanni, che volea adorarlo: *Guardati dal farlo. Io sono servo di Dio, come sei tu, e come sono i tuoi fratelli, che si mantengono stabili nella confessione di GESU' CRISTO.* *Apocal. 19. 10.*

v. 2. Ed io ti afferrerei, e t' introdurrei in casa di mia madre; costì tu m' istruiresti, ed io ti presenterei per bevanda vino aromatico, e del sugo fresco de' miei pomigranati. Fa qui il sacro Scrittore manifestamente un' allusione all' uso osservato in tempo di nozze. Veggiamo nella Genesi, che giunta essendo Rebecca al luogo, dov' era Isacco, ei la condusse nella camera di Sara, sua madre; e quivi la sposò. Vero è che qui, come osserva un Interprete, lo Sposo non conduce la Sposa, ma la Sposa medesima si offre *a pigliar lo Sposo* ed *a condurlo nella camera di sua madre*. Contuttociò una tale differenza non osta, che si vegga chiaramente, che la Scrittura mette in bocca della Sposa ciò ch' è indicato, per esprimere sotto termini figurati la consumazione del matrimonio di GESU' CRISTO colla Chiesa; posciachè in effetto la Sposa conduce lo Sposo nella casa di sua madre, quando *Genes. 24. 67. Synops. Critic.*

do i voti dei Santi Patriarchi, dei Profeti e degli antichi giusti, che formavano la Sposa in quei primi tempi, fecero alla fine discendere il Verbo dal seno del Padre nella Sinagoga, che era loro madre; ed *ivi*, cioè, in mezzo all' assemblea dei giusti, ei diede a quella, ch' egli avea scelta per sua Sposa, gli ammirabili *insegnamenti*, e le regole divine della di lei condotta, ch' ei solo dar poteva alla Chiesa. Imperocchè non eravi che un Dio annichilato e fatto uomo per amor degli uomini, che fosse capace di aprirle una via per andar al Cielo così ignota, com' era quella dell' amore della povertà, dell' umiliazione, dei patimenti e delle persecuzioni, e che avesse dritto di farle riguardare i piaceri, le consolazioni e le ricchezze del mondo come una sorgente di sciagure e di maledizione per gli uomini.

Synops. Critic. Un Interprete ci fa ancora osservare, che fra gli Ebrei, e poscia fra i Gentili, usavano gli Sposi in tempo di nozze bere entrambi nella stessa tazza, dove probabilmente erano loro presentati vini composti, ovveri liquori aromatici. A tal uso sembra dunque alludere anche lo Spirito Santo, allorchè fa dire alla Sposa della Cantica parlando allo Sposo, ch' ella *dovea dargli a bere* un vino con aromi, o composto o mescolato: *Poculum ex vino condito*. Noi veggiamo nel Vangelo, che stanco essendo del cammino il Figlio di Dio, sedè presso il fonte di Giacobbe, e chiese ad una Samaritana che *gli desse a bere*; ma le fece ben conoscere dipoi che se le avea chiesto a bere, lo avea fatto piuttosto per indurre lei stessa a chiedergli un' acqua viva, che per sempre n' estinguesse la sete. Però GESU' CRISTO, come uomo, era affetato per la fatica del viaggio, e pel calore del giorno; ma come Salvatore degli uomini, nella sete, a cui l' esponeva la debolezza della carne di cui erasi rivestito, figurava un' altra sete molto più ardente, che l' effetto era del suo grande amore per la salute dei peccatori.

Joan. 4. *v.* 6. 7. 10.

Certamente dunque per ispegnere questa sete tutta spirituale e tutta divina dello Sposo, la Sposa facendo qui allusione, come si è detto, all' uso osservato nelle nozze fra gli Ebrei, promette di *dargli a bere un vino mescolato* o *aromatico*, cioè, si obbliga, con tutti i veri suoi figli, ad amarlo, ed a manifestargli colle opere il fervore di un vero amore. Imperocchè, come dice un santo Interprete, l' ardore della carità ci vien figurato dal vino; e le opere buone, che sono le prove di un tal amore, secondo S. Gregorio, esser possono riguardate come *gli aromi*, che rendono questo vino più grato, e lo fanno chiamare un vino composto o aromatico: *Et hoc vinum non simplex erit, sed conditum, bonis videlicet operibus & virtutibus*. La carità sarebbe un vino senza forza, se non fosse accompagnata dalle opere buone; e non sarebbe amore quello che fosse ozioso: *Si enim operari renuit, amor non est*. Ora, siccome il Figliuol di Dio dice ai suoi Apostoli nella stessa Storia del Vangelo, dove si parla della conversione della Samaritana: Ch' *egli avea un cibo da mangiare, che ad essi era sconosciuto, e che questo cibo era di far la volontà di quello, che l' avea mandato, adempiendo l' opera sua*; così dir possiamo, che ciò ch' era il di lui cibo era anche la di lui bevanda, e che però quando la Sposa promettevagli di dargli a *bere* di un vino composto o aromatico, si obbligava a dimostrargli la sincerità dell' amor suo, adempiendo la di lui volontà, com' egli medesimo adempiva quella del Padre suo. Imperocchè vuol egli, che *i servi suoi sieno da per tutto*

S. Brun. Aſtenſ.

Joan. 4. *v.* 32. 34.

ov'

ov' egli è, cioè *lo ſeguano*, e l' imitino in ogni coſa. Queſta è la ſete ardente, ch' egli ha della ſalute degli uomini. *Joan. 12. 26.*

Ma la Spoſa gli promette ancora un vino, o una ſpecie di vino, ovvero un *ſugo delle ſue melagrane*, lo che eſſer potea, ſecondo i Santi Interpreti, una profezia de' patimenti de' ſanti Martiri. Imperciocchè queſto vino nuovo, o queſto nuovo liquore delle melagrane eſprime molto bene, ſecondo loro, l' ardore della carità de' grandi Santi, che amarono il divino Spoſo a ſegno di non temere di morire per eſſo, atteſo che un vino nuovo è tutto boilente, e non ſoffre alcuna impurità, ma interamente la rigetta. Quindi la Chieſa, come dice un Santo Veſcovo, promettea di preſentare al ſuo diletto una bevanda, fatta di nuovo, delle ſue melagrane, cioè di provargli col martirio di molti ſuoi figli, figurato dal colore del ſangue così della corteccia di queſti frutti, come de' grani, qual ſarebbe ſtato il fervore dell' amor ſuo: *Muſtum ferventiſſimum eſt, ita ut nimio fervore omnes ſordes de ſe excoquat & expurget. Dabit ergo Eccleſia dilecto muſtum malorum granatorum: ideſt, oſtendet in paſſionibus ſuorum martyrum quanta charitate Chriſtum diligat.* Queſto per l' appunto da GESU' CRISTO è chiamato il vino nuovo, che ripor ſi dee in vaſi nuovi; poichè non v' erano ſe non uomini rinnovati dallo Spirito Santo, che foſſer capaci di ſoſtenere la forza del vino nuovo del calice, di cui lo Spoſo è ſtato il primo a bere, per preſentarlo poſcia a' ſuoi membri, proporzionando la parte, ch' ei vuole ch' eglino ne prendano, alla miſura di forza e di grazia, che ricevuta hanno da eſſo medeſimo. *Gregor. Magn. in hunc loc. S. Brun. Aſtenſ. ib. ut ſ.* *Id. ibid.*

Per la *caſa della madre* della Spoſa ſi può anche intendere la celeſte Geruſalemme, che l' Apoſtolo chiama noſtra madre: *Quæ ſurſum eſt Jeruſalem, libera eſt, quæ eſt mater noſtra.* Quando dunque ella dice, che *piglierà* il ſuo Spoſo, e *condurrallo* nella caſa di ſua madre, vuol dire, giuſta la ſpiegazione di un Santo Veſcovo, che attaccandoſi ſtrettiſſimamente a lui colla ſua fede e coll' amor ſuo, lo accompagnerà, allorchè tornerà egli al Cielo, dopo aver tutti adempiti i miſteri della ſua Incarnazione, della ſua Paſſione e della ſua Riſurrezione, poichè in effetto tutti i giuſti della Legge Vecchia vi entrarono come in trionfo, e gli Apoſtoli ve lo accompagnarono cogli occhi e col cuore. Quivi propriamente, ſoggiugne il Santo ſteſſo, egli *inſegna* ogni verità a' ſuoi eletti, facendoli come bere nella ſorgente ſteſſa della verità; e quivi altresì loro preſenta il vino nuovo di una carità piena e perfetta, di cui diſſe egli medeſimo a' ſuoi Apoſtoli, prima della ſua morte, che ber dovea con loro nel regno del Padre ſuo: *Non bibam amodo de hoc genimine vitis, uſque in diem illum, cum illud bibam vobiſcum novum in regno Patris mei.* *Galat. 4. 26.* *S. Brun. Aſt. ib.* *Matth. 26. 29.*

℣. 3. 4. *Colla ſua mano manca ei mi regge il capo, e colla deſtra ei mi abbraccia. Io vi ſcongiuro, o donzelle di Geruſalemme, di non deſtare, e di non romper il ripoſo della mia diletta, finchè eſſa nol voglia.* Abbiamo già ſpiegati queſti due verſetti, che ſono i medeſimi che il ſeſto e il ſettimo del ſecondo Capitolo; onde baſta rimettere i leggitori alla dichiarazione quivi fattane. Biſogna ſoltanto oſſervare, che ſe la Spoſa, ripetendo due volte, che lo Spoſo *ponea la ſua mano ſiniſtra ſotto il di lei capo, e l' abbracciava colla deſtra*, atteſta più vivamente la ſua gratitudine verſo quello, ch' ella non può ſtancarſi di rappreſentare come il ſuo ſoſtegno ed il divino

ſuo

ſuo protettore. Nella ſteſſa guiſa, quando ſi ode lo Spoſo ripetere per tre volte gli *ſcongiuri*, che *fa alle figlie di Geruſalemme di non iſvegliar la ſua diletta*, è agevole giudicare fin dove giunga l' amor ſuo per la ſanta Spoſa, poichè ſi dà tanta cura per impedire, che le ſi turbi il ripoſo, ch' ella in eſſo trova. Imperciocchè il ripoſo, ch' ei deſidera conſervarle, è in lei, non già un amor dell' ozio, ma una applicazione ad aſcoltare il ſuo Spoſo, che parla al cuor ſuo, ed a riempierſi della verità, per eſſere in iſtato d' inſegnarla a' ſuoi figli.

Cantic. 2. 7. c. 5. 5. c. 8. 4.

℣. 5. *Chi è coſtei che ſu ſe ne va dal deſerto, tutta vezzoſa, appoggiata al ſuo diletto? Io t' ho deſtata ſul melo: ivi tua madre di te ſgravoſſi: ivi la genitrice tua ti diè alla luce*, o ſecondo la Volgata: *Ivi ſi è corrotta la madre tua; ivi la tua genitrice ha perduta la ſua purità*. Lo Spoſo ha teſtè ſcongiurato le fanciulle di Geroſolima a *non riſvegliar la ſua diletta*; e frattanto le ſteſſe fanciulle, o compagne della Spoſa eſclamano immediatamente dopo nell' ammirazione della di lei gloria: Chi è *quella, che aſcende dal deſerto tutta vezzoſa, ed appoggiata al ſuo diletto*? Come può ella eſſer nel ſonno, di cui parla lo Spoſo, ed aſcendere nel tempo ſteſſo, appoggiara a lui? Queſto fa vedere ſempre più chiaramente la verità di ciò che ſi è provato da principio, vale a dire, che qui tutto è ſpirituale e miſterioſo, e che la carne, o i ſenſi non hanno alcuna parte in tali nozze, che ſono quelle di GESU' CRISTO e della ſua Chieſa. Imperocchè il ripoſo o il ſonno della Spoſa, quale ci è rappreſentato, in vece d' impedire ch' ella *aſcenda* nel tempo ſteſſo *dal deſerto* della vita preſente, ove tutto è pieno di beſtie feroci, che ſi aggirano di continuo intorno a lei, come dice S. Pietro, per divorarla, le ſerve, all' oppoſto, ad innalzarla verſo il Cielo; poichè ſerperebbe ella ſempre ſopra il ſuolo, ſe la ſua mente ed il cuor ſuo non dormiſſero, per così dire, riguardo alle coſe del ſecolo, e ſe non aveſſe cura di conſervarſi nella diſpoſizione, in cui era S. Paolo, allorchè diſſe: Ch' ei *faceva conto non delle coſe viſibili, ma delle inviſibili, perchè le coſe, che cadono ſotto la noſtra viſta, ſono ſoltanto temporanee, mentre quelle che non ſi veggono, ſono eterne*.

2. Petr. 5. 8.

2. Cor. 4. 18.

Cantic. 3. 6. *Ambros. lib. de Iſaac. cap.* 8. *Gregor. Magn. in hunc loc. Theod. ibidem.*

Ma, ſiccome ſi è già ſpiegato altrove ciò che riguarda il principio di queſto verſetto, così baſta aggiugnere quello che Sant' Ambrogio e S. Gregorio Magno ne diſſero di particolare. Si tratta qui di nozze, dice S. Ambrogio, ma di nozze tutte divine, perchè trattaſi dell' alleanza di GESU' CRISTO e della Chieſa. Quindi eſſendo la Chieſa figurata dalla Spoſa, unita colla carità allo Spoſo adorabile, la Scrittura rappreſenta GESU' CRISTO in atto di prenderla per la mano in qualità di ſua Spoſa, e di condurla nel Cielo, come nella camera nuziale, dove dee eſſer perfezionata la loro alleanza: *Quoniam de nuptiis loquimur jam quaſi tradita in Chriſti dexteram in thalamum ducebatur a Sponſo..... quia jam copula charitatis eſt*. Ella è tutta piena di delizie, vale a dire, è piena, e della dolcezza della ſua parola e dell' unzione del ſuo Spirito e della ſua grazia. Aſcende, dice S. Gregorio, *appoggiata al ſuo diletto*, cioè, ponendo la ſua fiducia nel ſoccorſo del ſolo GESU' CRISTO, trova nella di lui grazia la forza di uſcir da queſto eſilio e d' innalzarſi verſo il Cielo, che è la ſua patria; poſciachè da quello, che è la ſteſſa verità, tutti i fedeli hanno imparato, che nulla far poſſono ſenza di lui.

Ora

Ora il diletto, prendendo la parola e indirizzandosi alla Sposa, le fa rammentar, secondo il Santo stesso, d' onde le veniva questa grazia, allorchè le dice: *Io ti ho risuscitata*, o *svegliata sotto il melo, dove tua madre si è corrotta, ed ha perduta la sua purità*. A coloro, che riceveano gli onori del trionfo od altri somiglianti, si usava, secondo gli Interpreti, dirsi qualche cosa atta a reprimere la soverchia alterigia, che tanti applausi poteano in loro destare. Però nel tempo stesso in cui le compagne della Sposa palesavano la loro maraviglia per la di lei esaltazione, e per la di lei gloria straordinaria, sembra che lo Sposo, dicono gli Interpreti, la umilj tutto a un tratto coll' aspetto, che a lei presenta, dello stato miserabile d' onde ei si era degnato di trarla, per innalzarla all' eminente dignità di sua Sposa. Le richiama alla memoria l' arbore funesto, sotto cui Eva, *di lei madre, si era corrotta* col suo orgoglio, ed *avea perduta la* originale *purità* della sua innocenza, allorchè ascoltò piuttosto la voce del serpente, il quale da lusingava per rovinarla, che il precetto del suo Creatore che non poteva ingannarla. *Synopf. Critic.*

Il Profeta Ezechiele ci fa vedere, sotto la figura di Gerusalemme, una immagine naturalissima e vivissima di ciò che lo Sposo rappresenta qul alla Sposa, per inspirarle una profonda umiltà e una perpetua gratitudine per la ineffabile misericordia usata verso di lei. Imperocchè ecco la dichiarazione, che il Signore comandò al suo Profeta di fare a quella Città in nome suo: *La tua stirpe e la tua origine viene dalla terra di Canaan; tuo padre era Amorreo, e tua madre Cetea*, cioè, secondo la spiegazione di S. Agostino: Benchè tu non abbia tratta la tua origine nè dagli Amorrei, nè da' Cetei, nondimeno, allorchè tu hai imitata l' empietà di quei popoli, essi ti sono divenuti come genitori, non col darti l' origine, ma col mostrarti l' esempio, che ti ha resa simile a loro, e precipitata nella stessa rovina: *Passandoti da vicino, ti vidi calpestata e tutta macchiata del sangue tuo, e ti dissi*, ec., cioè, per quanto immonda tu sembrassi allora agli occhi miei, ti dissi con una voce possente e con una voce efficace: Ricevi la vita, che ti aveano fatto perdere i tuoi delitti. *Ezech. 16. 5. etc.* *Aug. in Joan. tract. 42.*

La cosa stessa dice qul lo Sposo in altri termini: *Io ti ho risuscitata sotto l' arbore, dove tua madre si era corrotta ed avea perduta la sua purità*. Ma in qual maniera il Figlio di Dio risvegliò e risuscitò la Sposa sotto l' arbore medesimo, dove Eva di lei madre si era corrotta, poichè egli non si incarnò, ne la redense se non dopo quattro mila anni. È vero che non compì la grande opera della nostra redenzione se non dopo una sì lunga dilazione; ma fin dal momento in cui la donna e l' uomo ebber peccato, Dio pronunziò la loro liberazione colle parole dette al serpente: *Porrò inimicizia fra te e la Donna, fra la tua stirpe e la di lei stirpe: ed ella ti schiaccerà il capo*, con che indicò chiaramente quello, che Dio essendo fin dall' eternità, nascer dovea dalla donna nel tempo decretato dalla sua provvidenza, e far vivere eternamente coloro, che il serpente avea fatto morire. *Genes. 3. 15.*

Nello stesso senso il Figlio di Dio disse a Natanaele, di *averlo veduto, quando ei era sotto il fico*. Vero è che secondo il senso litterale, ciò significa che GESU' CRISTO l' avea veduto effettivamente sotto quest' arbore, allorchè egli vi era solo all' ombra, prima che Filippo l' avesse chiamato. *Joan. 1. v. 48.*

Ma

Ma S. Agoſtino dà in oltre alle riferite parole un' altra ſpiegazione ſpirituale, che ſi adatta perfettamente a quanto lo Spoſo dice dell' arbore, ſotto cui la madre della Spoſa *erasi corrotta ed avea perduta la ſua purità*.

Aug. in Joan. tract. 7. Geneſ. 3. 7.

» Se noi vogliamo, dice il S. Padre, riſalire all' origine dell' uman genere, » Adamo ed Eva, avendo peccato, con foglie di fico ſi fecero di che ricoprirſi. Per le foglie di fico ſi può dunque intendere il peccato; e quindi di Natanaele, allorchè trovavaſi ſotto quel fico, eſſer potea riguardato come all' ombra della morte: *Sub arbore fici, tamquam ſub umbra mortis*. Ma *lo vide* allora il Signore, di cui diceſi, che la ſua *luce ha sfavillato ſopra quelli, che aſſiſi erano all' ombra della morte*. «

Iſai. 9. 2.

» Voi dunque, proſiegue il Santo, che avete conoſciuto GESU' CRISTO per mezzo degli Apoſtoli, come lo conobbe Natanaele per mezzo di Filippo, ricordatevi ch' ei vi *avea veduti* cogli occhi della ſua miſericordia, prima che voi lo conoſceſte, cioè quando eravate ancora come diſteſi ſotto all' ombra del voſtro peccato. Imperciocchè noi forſe fummo i primi a cercar GESU' CRISTO, e non fu egli all' oppoſto, che ci ha ricercati? Noi, infermi, ci portammo forſe in traccia del medico, o piuttoſto fu il medico che venne a viſitare gl' infermi? *Numquid nos prius quæſivimus Chriſtum, & non ille nos quæſivit? Numquid nos venimus ægroti ad medicum, & non medicus ad ægrotos?* »

v. 6. Collocami a guiſa d' un ſuggello ſul tuo cuore, come un' impronta ſul tuo braccio; poichè l' amore non è men forte della morte, e la geloſia non men dura dell' Inferno [*del ſepolcro*]: *le ſue lampade ſon lampade di fuoco e di fiamme* [*ardentiſſime*]. Dio avea impreſſo il divin ſuggello della ſua immagine nell' uomo fin da quando lo creò, ſecondo la Scrittura, a ſua ſimilitudine; ma eſſendo un tal celeſte ſuggello ſtato cancellato dal peccato, il Figliuol di Dio trovò nell' amor ſuo il mirabil ſecreto di reimprimer di nuovo il carattere della ſua immagine negli uomini, dopo che ſi fece egli medeſimo ſimile all' uomo; e cancellò, come dice S. Paolo, ed aboll interamente, morendo ſulla croce, il chirografo della noſtra condanna. Quindi lo Spoſo, dopo aver fatto rammentar alla Spoſa la miſeria e la corruzione, d' onde l' ha tratta, le dà queſto sì importante precetto: *Mettimi*, dic' egli, *come un ſuggello, ſopra il cuor tuo, come un impronta ſopra il tuo braccio*. Il ſuggello del Principe rappreſenta la ſua immagine: però pel *ſuggello* del ſanto Spoſo intender dobbiamo l' immagine del noſtro Salvatore. Egli vuol dunque che il carattere di queſta immagine ſi trovi impreſſo non ſolo *ſul cuore*, ma ancora *ſul braccio* della ſua Spoſa, cioè, che i penſieri della di lei mente, i moti del cuore, e tutte le di lei azioni figurate dal *braccio*, ſieno una viva rappreſentazione della vita e della condotta di GESU' CRISTO: che il cuore ſia totalmente ſuggellato e chiuſo a tutt' altri che ad eſſo, che il braccio non operi ſe non per eſſo; e che appariſca veramente da tutto ciò ch' ella penſa, vuole, dice e fa, di appartenere non già a ſe ſteſſa, ma a quello, dal quale ha ricevuto il ſuggello e il carattere nel ſuo Batteſimo, come il contraſſegno dell' interno poſſeſſo, ch' egli ha preſo del cuor di lei. Imperocchè in tal guiſa potrà ella adempire il comandamento da eſſo fattole colla ſua propria bocca nel Vangelo *di rendere a Dio quel che ſpetta a Dio*.

Coloſſ. 2. 14.

Theod. in hunc loc. Synopſ. Critic.

» GE-

» GESU' CRISTO è come un ſuggello ſulla noſtra fronte, dice S. Ambro-
» gio, affinchè noi ſenza arroſſire lo confeſſiamo. È come un ſuggello *ſul*
» *cuor noſtro*, affinchè l' amiamo in ogni tempo, è come un ſuggello *ſul*
» *noſtro braccio*, affinchè operiamo di continuo per lui. Riſplenda adun-
» que l' immagine ſua nella generoſa confeſſione, che noi faremo del ſuo No-
» me e della ſua Fede; riſplenda nella carità, da cui ſaremo infiammati;
» riſplenda in tutte le opere noſtre; affinchè, ſe poſſibil è, ſia tutta eſpreſ-
» sa in noi la ſua raſſomiglianza: ſia egli ſteſſo il noſtro capo, perchè GE-
» SU' CRISTO è il capo dell' uomo; ſia egli ſteſſo il noſtro occhio, affin-
» chè per lui noi veggiamo il Padre; ſia la noſtra voce, affinchè gli parlia-
» mo per la ſua bocca; ſia il noſtro braccio e la noſtra mano deſtra, affinchè
» per ſuo mezzo ancora noi offriamo a Dio Padre il noſtro ſacrificio.

Ambros. lib. de Iſaac. cap. 8.

» Dio vi ha unto, dic' egli altrove. GESU' CRISTO vi ha ſegnato col
» ſuo ſuggello. E come? Perchè vi è ſtato impreſſo il carattere della ſua
» croce, affinchè gli raſſomigliate ne' ſuoi patimenti, riſuſcitiate com' egli è
» riſuſcitato, viviate della divina vita di colui, che ſtato eſſendo crocifiſſo,
» e avendo con lui crocifiſſo il peccato, non vive che per Dio. Caratteriz-
» zate dunque ſul cuor voſtro l' adorabil ſuggello di GESU' crocifiſſo;
» caratterizzatelo ſul voſtro braccio, affinchè tutte le opere voſtre ſieno ve-
» ramente morte al peccato. *Quei che riceve il teſtimonio di GESU' CRI-*
» *STO*, dicea già S. Giovanni Battiſta, *atteſta che Dio è verace*. Siccome
» dunque Dio è verace, così voi imprimetevi come il ſuggello della verità
» ne' penſieri del *voſtro cuore* e nelle opere del *voſtro braccio*, affinchè la
» voſtra bocca non proferiſca menzogna, e le voſtre mani non operino le
» opere degli uomini, che non ſono che inganno, ma le opere che ſono
» di Dio; affinchè ſi aprano a ſante liberalità verſo de' poveri; affinchè aſſi-
» ſtano i deboli e gl' infermi; affinchè preſtino ai morti gli eſtremi uffizj del
» ſepolcro. »

Idem de Sacram. l. 6. c. 1.

Idem in Pſ. 118 Oct. 15. v. 8. Oct. 19. v. 4.

La ragione, che adduce lo Spoſo del precetto da lui dato alla Spoſa, di *metterlo come un ſuggello ſopra il ſuo cuore e ſopra il ſuo braccio*, è la ſeguente, che l' *amor è forte come la morte*, e che la *geloſia è rigida o lo zelo dell' amore è inflеſſibile come l' inferno*. È adunque lo ſteſſo che dirle: Allorchè il cuor tuo e il tuo braccio ſaranno ſegnati col mio ſuggello, che propriamente è l' amor mio medeſimo, tu non avrai più nulla a temere, e ſarai in grado di dire come l' Apoſtolo: *Chi potrà ſeparare dall' amore di GESU' CRISTO? Forſe la più urgente tribolazione, o la fame, o la nudità, o le perſecuzioni, o la ſpada? Ma noi ſuperiamo tutti queſti mali per cagione di colui, che ci ha amati. Ed io ſon certo che nè la morte, nè la vita, nè gli Angioli, nè i Principati, nè le Poteſtà.... nè quanto v' ha nella più eccelſa parte* de' Cieli o *nel più profondo* dell' Inferno, *nè alcuna creatura non potrà ſeparare dall' amor di Dio in GESU' CRISTO, Signor noſtro*.

Rom. 8. v. 33. &c.

Tal è dunque la forza della carità. *Eſſa è forte come la morte*; poſciachè in quella guiſa, dice un Padre, che dopo il decreto pronunziato da Dio, la morte eſercitò ſu tutti gli uomini il ſuo impero; la forza parimente della carità è ſuperiore ad ogni coſa e riporta la vittoria ſulla morte ſteſſa. Ma diciam pure con S. Ambrogio, che ſiccome la morte impone fine a tutti i peccati, così la carità produce in un ſenſo lo ſteſſo effetto, perchè quegli che ama-

Theod. in hunc loc.

ma il Signore, ceſſa di peccare. » E quel che fa la morte ſopra i ſenſi
Gregor. Magn. in hunc loc. » del noſtro corpo, dice S. Gregorio, la carità lo fa riſpetto alle paſſioni
» dell' anima noſtra. Imperocchè hannoci alcuni, ei ſoggiugne, che amano
» Dio con tanto ardore, che diventano come inſenſibili a tutte le cose tem-
» porali pel deſiderio delle eterne, che occupa tutto il loro cuore. La carità
» in tali perſone è forte come la morte; poichè ſiccome la morte eſtingue il
» vigor proprio e naturale di tutti i ſenſi del corpo, così l' amore, tal quale ce
» lo rappreſentiamo, ſoffoga nell' anima tutti i deſiderj terreni, e la ſolleva
» ad oggetti più degni di lei. »

L' amor pieno di zelo, ſoggiugne lo Sposo, *è infleſſibile come l' inferno*, cioè la Spoſa, predominata dal ſanto amore di geloſia, di cui sì ſpeſſo ſi parla nei Profeti, non ſoffre altro amante che il ſuo Sposo, ed ha un cuore inſenſibile ed *infleſſibile* ad ogni altro amor diverſo dal ſuo. Or queſto a-
Eſtius. more, giuſta la oſſervazion di un Interprete, è reciproco dall' una parte e dall' altra, cioè tanto dalla parte dello Spoſo, quanto da quella della Spoſa, che ſono l' uno per l' altra unicamente e indivisibilmente, lo che dee inten-
Cantic. 6. 2. derſi di GESU' CRISTO e della ſua Chieſa, la quale dice con verità: *Io ſono del mio diletto, ed il mio diletto è mio.*

Ambroſ. ib. ut ſupr. » Queſto amore finalmente *è un fuoco*. Però GESU' CRISTO, ſecondo
» la rifleſſione di S. Ambrogio, amando Mosè prima del tempo della ſua
» Incarnazione, apparve al medeſimo in mezzo al fuoco: *Chriſtus diligens*
» *Moyſen in igne apparuit*. Geremia, avendo dentro se come un braciere
Jerem. 20. 9. » tutto divino di carità, dicea ch' *erasi acceſo un fuoco ardente nelle ſue oſ-*
» *ſa, ch' egli era caduto in languidezza, e non potea ſoffrirne la violen-*
» *za*. La carità è dunque come un fuoco ardente, dice S. Ambrogio, che
» diffondeſi nel cuore de' Santi, vi conſuma tutto ciò che v' ha di materia-
» le e di terreſtre, prova tutto ciò che è puro, e perfeziona quanto eſſo toc-
Luc. 12. 49. » ca. Queſto è il fuoco mandato dal Signore ſopra la terra, che fa brillare
» la fede, infiamma la divozione, manifeſta la luce dell' amor divino, e fa
Luc. 24. v. 32. » riſaltare la giuſtizia. Di queſto celeſte fuoco egli infiamma i cuori degli Apo-
» ſtoli e dei Diſcepoli, com' eſſi dichiarano, dicendo: *Il cuor noſtro non era*
» *forſe tutto ardente in noi, mentre egli ſpiegavaci le Scritture?* Non dobbia-
Ambros. ib. ut ſ. » mo dunque ſtupirci, ſe i fanciulli Ebrei non ſentirono i cocenti ardori di una
» fornace acceſa, poichè *le fiamme* della carità, di cui ardevano nel cuore,
» toglievano loro il ſentimento d' ogni altro fuoco, facendo in eſſi le veci di
» un dolce refrigerio: *Merito Hebræi pueri in fornace ardenti non ſentie-*
» *bant ignis incendia, quia charitatis eos flamma refrigerabat*. «

Joan. 535. Lo Spoſo, che è GESU' CRISTO, dice di S. Giovanni Battiſta, che queſto era *una lampada ardente e lucida*. Ora *l' amore* lo rendeva come una lampada piena d' ardore e di lume. Imperciocchè *l' amor* divino, che è ſantamente *zelante e geloſo*, arde in guiſa *delle lampade di fuoco e di fiamme*, dice qui lo ſteſſo Spoſo. » Ma tali *lampade*, acceſe dal fuoco dell' amor divino,
S. Brun. Aſt. in Cantic. » poſſono ancora ſignificare, ſecondo la ſpiegazione naturaliſſima che ne dà
» un ſanto Interprete, i cuori dei Santi, che ſono come vaſi pieni di cari-
» tà. « Queſte *lampade ſono lampade di fuoco e di fiamme*: di *fuoco*, per-
Bibliot. PP. t. 20. p. 1628. chè la carità arde nel cuore; di *fiamme*, perchè riſplende al di fuori colla luce delle loro opere buone: *Lampades ignis ſunt, quia in corde ardent per amorem: Lampades vero flammarum quia exterius lucent per operatio-*

tionem. Le Vergini ſtolte, che andarono incontro allo Sposo colle loro lampade, non ebbero cura di provvedersi di olio; laonde si osserva, che le lampade stesse si spensero. Bisogna dunque che la nostra luce non sia superficiale ed esteriore, ma nasca dal fondo della carità, che è dentro di noi. Bisogna che la lampada del nostro cuore non manchi mai dell' olio dell' amor divino, qualora vogliamo che il nostro amore sia simile a quello, di cui parla lo Sposo, quando dice, che *le sue lampade sono lampade di fuoco e di fiamme*. Senza di ciò, abbiamo motivo di temere di cedere alla follia di quelle Vergini che contentandosi della luce passeggera delle loro lampade, si trovarono, alla venuta dello Sposo, mancanti d' olio, e meritarono che si chiudesse loro la porta, mentre le altre, che state erano più savie, entrarono alle nozze collo Sposo. *Matth.* 25. 8.

℣. 7. *Le acque ancor a ribocco non ebbero forza per ispegnere la carità, nè l' avranno gli stessi fiumi per opprimerla. Quand' anche l' uomo dasse tutto quanto ha in potere per l' amor santo, lo sdegnerebbe come un nulla.* Le acque ed i fiumi ci rappresentano la violenza delle più gagliarde tentazioni o delle più furiose persecuzioni, praticate dai nemici de' Santi, onde procurare di alienargli dall' amor di Dio. GESU' CRISTO parla di queste molte acque nel Vangelo, allorchè dice dell' uomo saggio, che avea fabbricato la sua casa sopra la pietra: Ch' *essendo la pioggia insieme coi fiumi e coi venti piombata sopra quella casa, non n' è la medesima stata abbattuta, perchè fondata sulla pietra. Le acque molte non hanno dunque potuto estinguere l' amore*; poichè niuna angoscia, niuna tribolazione ha la forza di staccar da Dio coloro, ch' egli riguarda come Santi suoi. La carità della madre de' Maccabei non parve in effetto, dice Sant' Ambrogio, più forte del diamante? *Il santo amore*, da cui era infiammata, non potè essere spento da tutte le inondazioni dei mali crudeli, sofferti dai suoi propri figli, e sofferti da essa medesima. Siccome l' arca in mezzo alla inondazione di tutta la terra, era portata da per tutto sopra le acque, senza soffrirne alcun detrimento, così quella tanto generosa madre, sempre costante si mantenne mercè la sua pietà, malgrado tutte le onde delle più violente tentazioni e i più aspri cimenti, ai quali fu essa esposta. *S. Brun. ib. ut ſ.* *Matth.* 7. 25. *Ambros. de Jacob. l.* 2. *c.* 12.

Bisogna dunque osservare collo stesso Sant' Ambrogio, che lo Sposo parla qui del supremo grado della pietà, e del sommo della perfetta carità, che mette le anime in istato di non poter essere superate nè da tutto il furore delle persecuzioni, nè da tutta la violenza delle tempeste suscitate contro esse nel secolo, lo che si vide in quella moltitudine di Martiri, di un S. Lorenzo, di un S. Vincenzo, e di tanti altri, i quali parvero sì solidamente stabiliti e radicati nella carità, come dice S. Paolo, „ che i più crudeli » tormenti sembrava anzi che contribuissero a indurirli al dolore e ad aumen» tare la loro pazienza. La carità di tali Martiri, come dice il Pontefice » S. Gregorio, fu tanto viva, che in vece di spegnersi, consumava i fiumi » stessi, che andavano ad inondarla, lo che effettivamente si palesò nella per» sona de' propri loro persecutori, molti de' quali, cangiati dalla forza del » loro esempio, ed accesi tutto a un tratto della stessa carità di cui ve» devanli tutti ripieni, abbandonavano in un istante tutti i beni da essi pos» seduti nel mondo, ed esponevansi volontariamente a soffrire eglino stessi la » morte, che poc' anzi avevano fatto agli altri soffrire con tanta crudeltà «. *Id. in Pſ.* 118. *Oct.* 19. *v.* 4. *Epheſ.* 3. 17. *Gregor. Magn. in hunc loc.*

In

In tal guiſa verificavano nelle loro perſone il detto dello Spoſo: Che *l' uomo, dando per la carità*, o per l'amor del Signore, *tutte le ricchezze delle ſua caſa*, crede di non dar cos' alcuna. Imperocchè in effetto, come dice ancora il Padre ſteſſo, colui che ha dato tutto il ſuo avere per la carità, riguarda con un occhio puro ciò ch' ha abbandonato e ciò ch' egli acquiſta; tutte le ricchezze, delle quali ha potuto ſpogliarſi, gli ſembrano come un nulla relativamente alla infinita grandezza di Dio, il di cui amore fà le veci nel di lui cuore di tutti gl' immaginabili teſori: *Poſtquam oculum terſit, & Deum conſpexit, in illius viſione, quicquid poſſederat, nihil pendit*. Quindi veggiamo nel Vangelo, che quegli che ha ſcoperto l' occulto teſoro del regno celeſte, *ne prova una tale allegrezza*, che *va e vende quanto ha*, per acquiſtar queſto ſteſſo teſoro, che apprezza più d' ogni coſa. Una verità ſembra tanto chiara ad un Santo Veſcovo, ch' egli afferma che quanto dice qul lo Spoſo, non ha meſtieri di veruna ſpiegazione: „ Leggia- » mo in effetto, dic' egli, che molti Santi abbandonarono per amor di GESU' » CRISTO tutto ciò che avevano; ma credevano ciò non oſtante di nulla » abbandonar a fronte della carità, che poſſedevano in tal vece. Però, quando » l' Apoſtolo rinunziò per amore del Figlio di Dio non ſolo a tutti i beni del- » la terra, ma ancora a tutte *le tradizioni degli antenati ſuoi, per le quali* » atteſta di aver avuto uno *zelo ſmiſurato*, diſſe, che diſprezzava tutte que- » ſte coſe, *e le riguardava come immondizie, per poter guadagnar GESU'* » *CRISTO*, cioè per acquiſtarne *l' amore* “.

Matth. 13. 44.

S. Brun. Aſt. ib. ut ſupr.

Gal. 1. *v.* 14.

Philipp. 3. 8.

℣. 8. *La ſorella noſtra è* ancor *picciola, e non ha mammelle; che ſarem noi a noſtra ſorella quando le ſi dovrà favellare di congiungerla*? Gli uni credono che qul parlino le compagne della Spoſa, e gli altri penſano che parli la Spoſa ſteſſa o lo Spoſo: ma a chiunque ſi attribuiſcano queſte parole, eſſe racchiudono ſempre il medeſimo ſenſo. Ciò non oſtante ſiccome ſi può non ſeparar lo Spoſo dalla Spoſa, così diciamo con un Santo Interprete, e con altri ancora, che il dilerto, che è il Verbo, e la Spoſa, che dee qui riguardarſi nella perſona degli antichi giuſti del popolo Giudeo, dimoſtrano una ſanta inquietudine per la Chieſa de' Gentili, che riguardavano già come *loro ſorella*, nel decreto della eterna di lui elezione. Parlino dunque lo Spoſo, o la Spoſa, o parlino entrambi inſieme, l'età della Chieſa è rappreſentata dalle loro parole come l' età di un uomo, *Noſtra ſorella è piccola*; poſciachè la Chieſa de' Gentili, riguardara nella ſua origine, al tempo degli Apoſtoli, e poco dopo GESU' CRISTO, *era* ancora *piccola*, a cagione del piccol numero di quelli tra loro, che ſubito abbracciarono la fede. *Non avea mammelle*, lo che nel ſenſo litterale ſerve ſolranto, ſecondo Sant' Ambrogio, a confermare la coſa ſteſſa, cioè la di lei piccolezza. Però la Scrittura, volendo altrove eſprimere, che una fanciulla era in iſtato di eſſere maritara, ſerveſi della ſteſſa fraſe, che *formato era il ſeno di lei*. Ma, giuſta il ſenſo ſpirituale, queſte parole comprendono qualche coſa di miſterioſo.

S. Brun. Aſtenſ. ib. ut ſ. Synopſ. Critic.

Ambros. in Pſ. 118. *Oct.* 21. *v.* 8. *Ezech.* 16. 7. *Cantic.* 1. 1. *c.* 4. 5. *Rom.* 3. *v.* 1. 2. *c.* 11. *v.* 11. 10.

Si è anche oſſervato che le *mammelle* della Spoſa figuravano particolarmente le divine Scritture contenenti i due Teſtamenti, Vecchio e Nuovo. Ora le due ſacre mammelle erano propriamente le mammelle della Chieſa, compoſta di Giudei; poichè con loro era ſtata contratta l' antica alleanza: eglino erano i depoſitarj delle antiche Scritture, anzi in mezzo a loro era ſtata formata la nuova alleanza, eſſendoſi il Verbo fatto uomo tra i Giudei; ed

eſſi

eſſi ricevettero le primizie della grazia del Vangelo, a cui non furono ammeſſi i Gentili, come dice S. Paolo, ſe non perchè la maggior parte di quel popolo ricusò di ſottomettersi alla fede di GESU' CRISTO. Però, quando incominciò a formarſi la Chieſa de' Gentili mediante la predicazione degli Apoſtoli, *queſta era* tuttavia *piccola* e debole, *e non avea mammelle*, poichè la ſanta Scrittura le era ſtata ſino allora ſtraniera, e la parola di Dio riguardava primieramente, come dice S. Paolo, il popolo Giudeo, a cui i Profeti già da tanti ſecoli aveano promeſſo il Meſſia. *Che faremo noi* dunque *alla noſtra piccola ſorella*, dice lo Spoſo colla Spoſa, *quando biſognerà parlarle*, cioè, come intende Sant' Ambrogio, quando ſarà venuto *il giorno* della di lei alleanza e delle di lei ſpoſalizie?

Act. 13. *v.* 46. *Act.* 10. 45. *c.* 11. 18. 20. 21. *c.* 13. 45. *&c.*

Se parla qui il Verbo e lo Spoſo, non può dubitarſi ch' egli ottimamente non ſapeſſe ciò che doveva accadere nella importante congiuntura della unione della Chieſa de' Gentili colla Chieſa de' Giudei, nella unità di una ſola Chieſa, che appartener doveva a GESU' CRISTO come unica di lui Spoſa. Ma proprio era della maeſtà e della grandezza di Dio accennare, così profeticamente, molti ſecoli prima dell' adempimento di quella grand' opera, che quello che doveva allora avvenire, ſarebbe ſtato un effetto del conſiglio e del decreto della ſua divina Sapienza, che non avrebbe eſeguito nel tempo ſegnato dai Profeti ſe non ciò che aveva riſoluto e determinato prima di tutti tempi.

Di più, ſiccome ſi trattava di unire con un gran Re una ſtraniera nulla avvezzata alla di lei parola, qual' era la ſinagoga, che non avea mai attinto dalle mammelle delle ſue Scritture nè il latte, nè alcun altro cibo di pietà, così, allorchè lo Spoſo ſembrava in qualche maniera deliberare intorno a ciò che doveva fare in tale incontro, c' impegnava dall' una parte a riflettere con ammirazione ſopra tal capo d' opera della ſua bontà e della ſua potenza; e dall' altra avvertiva con tal mezzo quelli, che eſſer doveano i ſuoi miniſtri nella eſecuzione de' ſuoi maravigliosi diſegni, ad eſſer attenti a ciò che loro qui inſegna per ſeguire i ſuoi ordini, e per adempire, ſecondo il lume della ſua ſapienza, quanto loro impone per lo ſtabilimento della ſua Chieſa. Ecco adunque, ciò che fin d' allora a tal uopo ei preſcrivea a' ſuoi Apoſtoli, ed a tutti quei che ſuccedettero, e ſucceder deggiono al loro miniſtero.

v. 9. 10. *S' ella è un muro, fabbrichiamovi ſopra de' torrioni d' argento: S' ella è una porta, chiudiamone l' ingreſſo con tavole di cedro. Io ſono un muro: ed il mio ſeno è come una torre da che io comparſi alla ſua preſenza, come quella che* in lui *trovato ha riposo*. Sembra che queſti verſetti, d' intelligenza difficiliſſima, eſſer debbano uniti inſieme, e che ſi poſſa più facilmente ſpiegarli l' uno per mezzo dell' altro. La Spoſa dice nel ſecondo, ch' ella è in guiſa di *un muro*, *e che il ſuo ſeno è come una torre*. Oltre alla ſpiegazione, che ſi è dianzi riportata delle mammelle della Spoſa, ſi può ancora dire, che eſſe ne ſignificano la carità o l' amore. Il ſeno della Spoſa era dunque come *una torre*, cioè l' amor ſuo per lo Spoſo facea ſolo tutta la di lei forza. Quindi il ſacro amore, di cui lo Spoſo aveva fatto un tanto magnifico elogio, rendeva la Spoſa interamente inacceſſibile ed invincibile a' ſuoi nemici, come *un muro* altiſſimo, e come *una fortiſſima torre*. Ma come ſi dee intendere ciò che ſi dice di quella che è chiamata la *di lei piccola ſorella*, e che *non ha mammelle?* L' eſpreſſioni ne ſono molto oſcure-

S' ella è a guisa di *un muro, fabbrichiamovi sopra torri e fortezze d' argento ;* ma non avendo mammelle, nel senso che abbiamo addotto, ella non ha ancora amore pel santo Sposo. Per accordare quest' apparente contraddizione, conviene distinguere due sorti d' amore, l' uno buono, e l' altro cattivo. L' uno e l' altro di questi due amori sono come un muro di divisione e di separazione. L' amor buono, strettamente congiungendo la Sposa collo Sposo, la separava nel tempo stesso, e rendevala inaccessibile a tutt' altri che a quello, a cui ella avea consacrato il suo cuore. L' amore cattivo, all' opposto, congiungendo la *di lei piccola sorella*, cioè i fedeli prima della loro conversione, con quello di cui essi erano schiavi, gli separava, qual *muro* di bronzo, e gli allontanava dal vero loro Sposo. Di questo muro di divisione parlava S. Paolo, allorchè disse ai fedeli della Chiesa di Efeso : *Voi che eravate già lontani* da Dio, gli *siete divenuti prossimi pel sangue di GESU' CRISTO. Egli è quello che morì in pace, che di due popoli ne ha fatto un solo ; che ha rotto nella sua carne il muro di separazione, le inimicizie* che gli dividevano ; *che colla sua dottrina ha abolita la legge* caricata di tanti *precetti, affine di formare in se medesimo un sol uomo nuovo di quei due popoli, mettendo* tra loro *la pace, ed unendoli entrambi in un solo corpo, e riconciliandoli con Dio mercè la sua croce* ec.

Ephes. 2. 13. 14. 15. 16.

Però lo Sposo o la Sposa, o l' uno e l' altra congiuntamente, dicono qui, parlando in una maniera profetica della Chiesa dei Gentili, prima della intera sua conversione: *S' ella è un muro*, cioè se l' amor profano la separa ancora da noi, *fabbrichiamovi sopra torri e fortezze*, cioè convertiamo l' amor cattivo in un santo amore. Non le togliamo l' amor suo ; ma facciamole soltanto cangiarne l' oggetto. S' ella era separata da noi a motivo di un reo amore verso le Creature, separiamola dalle creature mercè un altro amore santissimo pel suo Creatore. Quindi senza ch' ella cessi d' essere come un muro, *fabbrichiamovi sopra torri d' argento*, simili alle mammelle, che ha la Sposa, e che la rendono come *una torre* inaccessibile ed inespugnabile, cioè facciamole trovare nelle sante Scritture, le parole delle quali sono altrove paragonate con un *argento* purificatissimo, quell' amor casto, quell' amor degno di una Sposa di GESU' CRISTO, ch' è atto a fortificarla contro gli assalti dei nemici.

Ps. 11. *v.* 7.

In tal guisa il grande Apostolo, parlando alla Chiesa stessa dei Gentili nei di lei principj, le dice : *Vi parlo umanamente a cagione della debolezza della vostra carne. Siccome avete fatto servir le membra del vostro corpo alla impurità e alla ingiustizia per commettere la iniquità, così fatele ora servire alla giustizia per condurre una santa vita.* Ecco dunque ciò che si chiama sostituire l' amor santo, l' amor divino, nello stesso cuore dove regnava l' amor profano, l' amor impuro. Il *muro* della infedeltà, che prima li separava da Dio, si è convertito *in un muro* di fede viva e di carità, che gli separa per sempre dal nemico del loro Sposo. La rea fermezza, che dimostravano, resistendo alla verità, fa luogo alla santissima fermezza, con cui eglino si sostengono nella virtù. Si erigono *su questo muro torri d' argento*, affinchè essi sieno in grado, secondo S. Gregorio, non solo di difendersi, ma di assalire ancora e di abbattere i loro nemici colla forza della verità e del santo amore, che attingono dal tesoro delle Scritture.

Roman. 6. 19.

Gregor. Magn. in hunc loc.

La

La Spoſa, parlando ancora della ſua piccola ſorella, ſoggiugne: Che *s' ella è una porta, biſogna chiuderla con tavole o con legno di cedro*, cioè, che la riguarda ora come *un muro* di bronzo, che la ſeparava dal ſuo Spoſo, ed ora come *una porta* aperta ai ſuoi nemici e a tutti i varj oggetti, che poteano rovinarla. Che fa GESU' CRISTO, e che inſegna a tutti i Paſtori di dover eſſi fare per chiuder l' ingreſſo a tutti quelli, che ſotto preteſto di amarla, non aſpirano ſe non a rovinarla? Conviene, dic' egli, *chiudere queſta porta con cedro*. Tal legno, come ſi è notato in diverſi luoghi, è incorruttibile, e può ben figurare o *la carità*, che *non finirà mai*, come dice S. Paolo, e che ſola degni ci rende di acquiſtare l' immortalità e la beata incorruttibilità; o la croce del Figliuol di Dio, che diſtrutto avendo l' impero della morte e del peccato, ha comunicato agli uomini la vita eterna. La carità dunque e la croce del Salvatore dee, e può, ſola, *chiuder la porta*, per cui la morte entra negli uomini. Se l' amor divino, ſe la croce e la mortificazione di GESU' CRISTO non regnano ſu tutti i loro ſenſi, che ſono come la porta del cuor loro, eglino ſaranno ſempre eſpoſti agl' inſulti dei loro nemici. Tutti i Paſtori però debbono principalmente applicarſi ad inſpirare la carità e l' amor della croce del Figliuol di Dio; poichè quei ſoli, che l' avranno amato ſopra le creature, e che ſaranno divenuti ſimili a lui nei ſuoi patimenti, avranno luogo di ſperare di eſſere parimenti partecipi della ſua gloria. 1. Cor. 13. 8.

Ma riflettiamo ſopra ciò che la Santa Spoſa dice di ſe medeſima, vale a dire, che s' ella era come un muro, e le ſue mammelle erano come una torre d' argento, lo erano, *dopo che avea trovata la pace nella preſenza del ſuo Spoſo*, cioè, che tutta la ſua forza e tutto il ſuo amore ſi fondava ſopra la ſua riconciliazione e ſopra la ſua pace con Dio, che il Salvatore le avea meritato, come dice S. Paolo, colla ſua croce. Quindi biſogna riguardar la croce del Salvatore, o piuttoſto l' infinito amore, che lo fece morir ſulla croce, come la ſorgente di tutti i beni da lui verſati ſu noi. Giammai la Chieſa non ſarebbe diventata come un *muro* inacceſſibile ai ſuoi nemici; giammai le *ſue mammelle* o la ſua carità non l' averebbero reſa *come une torre* terribile a tutto l' inferno, ſe il ſuo Spoſo non l' aveſſe riconciliata con Dio, abbandonandoſi alla morte per eſſa, e ſe non l' aveſſe fatta *trovare nella sua preſenza* quella *pace* tanto deſiderata dopo la caduta di Adamo, predetta da tutti i Profeti, e da tanti ſecoli aſpettata. Giammai il peccatore non dee ſperare di acquiſtare la forza e la ſanta elevazione, che può metterlo in ſalvo dagl' inſulti dei ſuoi nemici, ſe non ha parte veramente nella riconciliazione e nella *pace*, che il merito di GESU' CRISTO gli ha fatto *trovare alla preſenza* di Dio. Ora ſiccome le *mammelle* della Spoſa la rendono *come una torre*, cioè, ſiccome pel ſuo amore ella è invincibile, ſecondo dice lo Spoſo, *fortis eſt ut mors dilectio*; così per l' amore ſteſſo il peccatore veramente riconciliato con Dio, partecipa della forza tutta divina della Chieſa. Imperocchè la miſura della noſtra pace con Dio, nella quale conſiſte principalmente la noſtra forza, è la miſura del noſtro amore, ſecondo le parole dette dal Figliuol di Dio riguardo ad una grande penitente: *Molti peccati le ſono condonati, perchè ha ella molto amato: ma quello a cui meno ſi condona, ama meno*. Luc. 7. v. 47.

Ambros. in Ps. 118. Oct. 21. v. 8. Sant' Ambrogio dice: „ Che la Chiesa è come una città tutta circondata » di *mura*, e gli Apostoli ne sono come dodici *porte*, per le quali vi tro- » vano un libero ingresso le nazioni; che questa Città, benchè cinta di mu- » ra, diventa ancora più forte, allorchè su tali mura si fabbricano fortez- » ze, onde quei, che destinati sono a difenderla, possano sicuramente sco- » prire e rispignere l' inimico. Ora perchè questa città è tutta composta d' » anime ragionevoli, e tutta la speranza è nella parola di Dio, le *fortez-* » *ze* esser deggiono, prosiegue il Santo stesso, non di ferro, ma d' *argen-* *Psalm. 11. 7.* » *ro*, cioè che le *parole del Signore*, *simili*, secondo il Profeta, *a un ar-* » *gento purgato nel fuoco*, sono le consuete armi, delle quali si fa uso per » abbatterne gli assalitori; ch' essendosi GESU' CRISTO chiamato *la por-* *Joan. 10. 9.* » *ta*, allorchè dichiara nel Vangelo *che se alcuno entra per mezzo suo*, » *sarà salvo*, la Chiesa, di lui Sposa è parimente detta *una porta*, per- *Gregor. Magn. in hunc loc.* » chè per essa i popoli trovano l' ingresso per giugnere alla salute. Ella è » riguardata come una porta, dice S. Gregorio Magno, perchè, come sap- » piamo, riceve da GESU' CRISTO medesimo la potestà di aprire e la po- » testà di chiudere; porta composta di legni di cedro, che essendo incor- » ruttibili, significano la incorruttibilità della di lei fede, la purità dei di lei » costumi, e l' odore tutto divino delle differenti di lei virtù.

» Ma per qual ragione, secondo le parole del Santo stesso, non dice la Sposa » assolutamente di aver trovata la pace innanzi a Dio, ma dice ch' è com- » parsa alla di lui presenza *come s' ei l' abbia trovata?* Perchè, ei soggiugne, » mentre siamo in questo mondo, non siamo del tutto esenti da peccati, e » però finchè viviamo con queste reliquie di peccato non abbiamo una pa- » ce perfetta con quello, che visse senz' alcun peccato nella carne, ond' » era rivestito. « *Et quamdiu cum peccato vivimus, pacem perfectam cum illo, qui sine peccato in carne vixit, non habemus.*

v. 11. 12. *Salomone ebbe una vigna in Baalhamon: ei la diede a' custodi, ciascun de' quali corrisponde pel frutto mille monete d' argento. La mia vigna è presente. Le mille monete son per te, o Salomone, e dugento sono per que' che han la custodia dei frutti.* Pare che lo Spirito Santo voglia alludere ad una vigna, che avea Salomone vicino a Gerusalemme, in un luogo celebre pei vigneti e pel balsamo. Questo luogo chiamavasi *Baal-ha-* *Synops. Critic.* *mon*, come è indicato nell' Ebreo, e significa *concorso*, ovvero *moltitudine di popoli*; lo che la Volgata esprime con sostituire, come fa di frequente, al nome proprio il significato. Ecco dunque il senso, che ci sembra il più naturale di questi due versetti. Lo Spirito Santo allude, come si è detto, a questa celebre vigna del Re Salomone, che significa *Pacifico*, e suppone ch' ei l' abbia affittata a persone, che la *custodissero*, sotto la condizione di *pagargliene mille monete d' argento*. Ma ci obbliga nel tempo stesso a salir più in alto colle nostre menti, ed a riguardar la vigna di Salomone come la figura del regno di Dio, confidato primieramente al popolo Giudeo; e per un più forte stimolo permette in oltre, che nella Volgata, in vece del no- me proprio della vigna, che quello era di *Baal-hamon*, si legga, come ab- biamo osservato, *assemblea di popoli*, lo che è significato dal nome stes- *Isai. 5. 1. &c. Jerem. 2. 21.* so, cioè, il significato stesso del nome proprio della vigna di Salomone ci muove a contemplarvi la verità in essa figurata del popolo Giudeo, spesso paragonato nelle Scritture e nei Profeti colla vigna del Signore. Basta ri-

por-

portare la teſtimonianza di GESU' CRISTO medeſimo, che ſerve mirabilmente a riſchiarare tutto queſto paſſo.

Egli propoſe dunque un giorno la ſeguente parabola ai Principi de' Sacerdoti e ai ſeniori del popolo Giudaico, che ſoffrir non poteano la pura dottrina da eſſo inſegnata, e i grandi di lui miracoli. „ Avendo un padre » di famiglia, loro diſſe, piantata una vigna, l' affittò a vignajuoli, e ſe » ne andò in lontani paeſi. Proſſima eſſendo la ſtagione de' frutti, ei man- » dò i ſuoi ſervi a coglierli; ma coloro, a cui affittata avea la vigna, per- » coſſero gli uni, uccifero o lapidarono gli altri. Finalmente mandò loro » il proprio ſuo figliuolo, penſando che i medeſimi lo avrebbero riſpettato; » ma eglino, all' oppoſto, riguardandolo come l' erede, e ſperando di di- » ventar padroni della eredità mediante la di lui morte, lo preſero, e l' » uccifero «. GESU' CRISTO non ſi contentò di aver propoſto ai Sacerdoti ed ai ſeniori de' Giudei queſta parabola, che loro direttamente apparteneva; ma volendo ancora indurli a pronunziar contro ſe medeſimi, ſenza avvederſene, la ſentenza della loro condanna, domandò ad eſſi coſa farebbe al ſuo ritorno il padrone della vigna contro quei micidiali vignajuoli, al che queſti gli diſſero: Ch' ei *farebbe perir quei ribaldi, come aveano meritato, ed affitterebbe la ſua vigna ad altri, che gliene rendeſſero i frutti a tempo debito*. Allora, avendo GESU' CRISTO tratta una tale confeſſione dalla propria loro bocca, fece loro conoſcere ch' eglino ſteſſi erano i vignajuoli midiciali, di cui avea parlato, e dichiarò ſchiettamente, *che ſarebbe loro tolto il regno di Dio*, e dato a un altro popolo, che ne produrrebbe i frutti. *Matth.* 21. 33. *&c.*

Ecco dunque quale fu la prima vigna figurata da quella di Salomone, che era ne' contorni di Geruſalemme. A queſta ſteſſa parla Dio, allorchè dice a Geruſalemme, per bocca d' uno de' ſuoi Profeti: *Io ti ho piantata come una vigna eletta, in cui non avea poſti ſe non alberi buoni. Come sei tu dunque diventata riſpetto a me qual una piantagione baſtarda ed una vigna ſtraniera?* I Giudei, ai quali nel principio era ſtato affidato il regno del Signore, il quale avea loro dichiarate le ſue volontà, e data la ſanta ſua legge mercè il miniſtero di Mosè, obbligati erano a *far* opere e *frutti* degni di penitenza, figurati dalle *mille monete d' argento dovute* a Salomone per la ſua vigna; ma coloro, non che rendere a Dio quel che gli doveano per tante grazie da eſſo ricevute, miſero a morte l' unigenito di lui Figlio, Signore noſtro, GESU' CRISTO. *Jerem.* 2. 2. 21.

Si può dir nondimeno, attenendoſi altresì più ſtrettamente alla lettera della Scrittura, che anche in mezzo al popolo Giudeo ed all' antica vigna ciaſcun *uomo* pagava mille denari d' argento, cioè, ſecondo la ſpiegazione di S. Gregorio, ciaſcuno di quelli, che ſi regolavano come *uomini di cuore*, lo che ſembra eſpreſſo della forza del vocabolo latino, *vir*, e che operavano ſecondo il generoſo impulſo di una viva fede; come faceano i ſanti Patriarchi, i Profeti, e tutti i Giuſti della legge vecchia, offrivano in effetto a Dio con giubbilo tutti i beni da loro poſſeduti ſopra la terra, e riguardavano come nulla tutto l' oro e l' argento, che aver poteano, in confronto colla grazia e colla beata ſorte, di cui godevano, d' eſſere eglino medeſimi e la vigna e la eredità del Signore. Quindi quello, che fu degno d' eſſer chiamato il Padre di tutti i fedeli, a cagione della grandezza della ſua fe- *Gregor. Magn. in hunc locum.*

Hebr. 11. 8. 9. 10. 17. 18. de, non riguardò, ſecondo S. Paolo, *la terra promeſſagli da Dio in eredità*, ſe non *come una terra* ſtraniera, ſollevando gli occhi verſo la celeſte Gerusalemme; ed indi, provato da Dio per mezzo dell' ordine datogli di ſagrificargli il ſuo figlio Iſacco, volle farlo ſenza penſare, che Dio gli avea promeſſo di far naſcere da Iſacco una numeroſa poſterità.

Ma piccolo era il numero degli antichi giuſti: tutti gli altri, abbandonando la legge di Dio, ſi ſollevarono contro i Profeti ch' egli loro mandava di tratto in tratto, onde rimproverare ad eſſi i loro delitti, e minacciarli della ſua giuſtizia; e per colmo d' empietà fecero morire il Figlio del padrone della vigna d' Iſraello, cioè, GESU' CRISTO. Quindi il regno di Dio fu trasferito ad altri, ſecondo la di lui parola, cioè, ſecondo il Pontefice S. Gregorio, i ſanti Apoſtoli, uſciti da quella prima vigna, ne piantarono un' altra, la qual' è la ſanta Chieſa, e come eccellenti vignajuoli, molto diverſi dai primi, la propagginarono e la eſteſero in tutta la terra, non ſolo colla forza delle loro predicazioni, ma colla effuſione ancora del proprio loro ſangue.

Queſta vigna può chiamarſi propriamente quella del vero *Pacifico*, di quello che venne ad annunziare la pace ſopra la terra, riconciliando gli uomini con Dio, ſuo Padre. Queſta *vigna è* ſempre alla di lui *preſenza*, e ſotto gli occhi di lui: *Vinea mea coram me eſt*. Imperocchè, quantunque egli pure vi ſtabiliſca de' *cuſtodi* per coltivarla e per averne cura, promiſe d' eſſere ſempre con eſſa: *Ecce ego vobiſcum ſum uſque ad conſummationem ſæculi*. Eſſa è quella, che lo Sposo e la Sposa chiamarono preventivamente loro *piccola ſorella*, e che *non avendo* ancora *mammelle*, ſembrava nel principio, come ſi è detto, molto ſproporzionata ad un così divino matrimonio, e ad un' alleanza così ſublime: quella che ſino allora era ſtata ſempre nella fanciullezza, e totalmente aliena dall' amor di Dio; quella a cui S. Paolo poſcia dicea: *Voi non avevate già parte nel Meſſia, eravate affatto ſeparati dal popolo d' Iſraello, e ſtranieri riguardo alle* divine *alleanze; non avevate la ſperanza di beni promeſſi, ed eravate ſenza Dio in queſto mondo*. Ma dopo che *quella, che ſtata era lontana da Dio*, come dice ancora l' Apoſtolo ſteſſo, *gli ſi fu avvicinata per mezzo del Sangue di GESU' CRISTO*, il vero Pacifico, ch' è *egli ſteſſo la noſtra pace*, ſi può dire con verità, che la *di lui vigna* è ſempre ad eſſo *preſente* e ſotto gli occhi ſuoi, e ch' ei la ſoſtiene di continuo co' ſuoi ſguardi propizj e colla luce e colla unzione della ſua grazia.

Matth. 28. 20.

Epheſ. 2. 12.

Ambros. in Pſ. 118. *Oct.* 22. *v.* 8. Così dunque, ſecondo Sant' Ambrogio, fu rigettata la prima alleanza, come quella che produr non potea i frutti domandati dal Signore: *Repudiata eſt vetus copula, quæ fructum afferre non poterat*. Così la vigna del Signore fu data a nuovi vignajuoli, più fedeli de' primi, atti non ſolo a produr frutti, ma eziandio a cuſtodirli: *Data eſt vinea novis fidelibusque cultoribus, qui non ſolum facere fructum poſſent, ſed etiam cuſtodire* » . Que» ſta vigna del Signore, eſſendo dunque fedelmente cuſtodita e come tutta » circondata da un argine ſpirituale, *rende mille frutti* a GESU' CRISTO, » e *dugento a quei che hanno cura di cuſtodirla*: « poſciachè, come dice un altro Padre, quei che cuſtodiſcono con diligenza la vigna divina, di cui parliamo, ſono degni di ricevere la ricompenſa del padrone celeſte; e ſe vero è, ſecondo il Vangelo, che *quegli che darà ſoltanto un bicchiere d' acqua fred-*

Theod. in hunc loc. Matth. 10. 42.

fredda a bere ad uno degl' infimi discepoli di GESU' CRISTO, non sarà privo della sua ricompensa, quanto più chi veglia in custodia della santa di lui vigna, meriterà di ricevere una abbondante ricompensa, dice il Padre stesso?

Quindi noi dalla parabola dei talenti d' argento, che un uomo d' illustre nascita, il quale dovea fare un lungo viaggio, distribuì a' suoi servi, rileviamo come Dio dall' una parte pretende di ritrarre da' suoi beni una santa usura, e come dall' altra proporziona le sue ricompense alle fatiche de' suoi servi fedeli. Imperocchè avendogli un di loro presentati al di lui ritorno il talento d' argento che ne aveva ricevuto ed altri dieci da esso procacciati, gli died' egli il comando di dieci città; ed avendogli il secondo presentati cinque talenti oltre a quello ricevutone, ei gli conferì l' autorità sopra cinque città. Ma perchè il terzo avea trascurato di far fruttare il denaro del suo padrone, fogiacque ad un' asprissima riprensione, e fu in oltre spogliato di quanto avea. *Luc.* 19. *v.* 12.

» Non dubitar dunque, anima fedele, diceva un santo Vescovo, della eter- *S. Brun. Astens.*
» na ricompensa, che ti è promessa, allorchè tu hai tutto abbandonato per » Iddio. « Voi, che siete stabiliti per custodirne la vigna, state sicuri di ricevere ciò, che vi è figurato dalle *dugento monete d' argento*, cioè, giusta la spiegazione di S. Gregorio, di ricevere, secondo la parola di GESU' CRISTO, anche *in questo mondo il centuplo* di quel che avrete *abbandonato pel Vangelo, e nel secolo venturo la vita eterna*. Ma ricordatevi, che le dugento monete d' argento non sono per quelli, che custodiscono i frutti della vigna se non quando eglino medesimi *ne rendono* al vero Salomone *mille monete*, cioè, la ricompensa non è dovuta se non alla loro carità e alla loro fedeltà. Vero è, che *invano altri veglia per custodire la città*, come parla il Profeta, *se non la custodisce Dio stesso*. Ma ciò non ci dispensa dal vegliare, allorchè tal è la nostra obbligazione, ed il Profeta ci avverte soltanto a confidare ancora più nell' ajuto del Signore che nella propria nostra vigilanza. *I Pastori veglino* dunque *alla custodia della vigna* e *della Chiesa, dovendo render conto delle anime*, delle quali è ad essi raccomandata la guida. Vegli ciascun fedele in custodia della sua propria vigna, e sia premuroso di *ben conservarne i frutti*, per non perdere con un fine sciagurato il frutto di tutte le prime fatiche; posciachè non *sarà salvo se non colui, che avrà perseverato fino alla fine*. *Matth.* 10. 22. *Marc.* 10. 30. *Ps.* 126. *v.* 1. *Hebr.* 13. 17.

V. 13. 14. *O tu che negli orti hai la tua dimora, gli amici tuoi t' ascoltano: fa sì ch' io oda la tua voce. Fuggi, o mio diletto, e fii simile al capriuolo, ed al cervetto*, trasferendoti *sul monte degli aromi*. Si è veduto che la Chiesa è molto spesso paragonata per le ragioni addotte con un giardino. Di più, essendoci nella Cantica rappresentata la Sposa anche sotto la parabola di una fanciulla, che si applica a coltivar le vigne ed i giardini, non bisogna maravigliarsi, se lo Sposo divino, volendo abbandonarla dopo la consumazione del suo matrimonio tutto spirituale per tornarsene al Padre suo, l' addita qui colle parole: *O tu che abiti ne' giardini*. Gl' Interpreti convengono insieme nello spiegare queste parole dell' ultimo addio che lo Sposo dà alla Sposa: ma gli uni credono ch' ei la stimoli a domandargli ciò ch' ella vuole; e gli altri che la esorti ad occuparsi, come ella dee, nel ministero della predicazione della verità riguardo a quelli, che già chiama *suoi* *Cantic.* 4. 12. *c.* 5. 1. *c.* 6. 1.

amici, perchè deſtinati ad *aſcoltar* la voce della Spoſa, come al medeſimo appartenenti.

S. Brun. Aſtenſ. Un ſanto Veſcovo ſpiega queſte ultime parole della Cantica in una maniera edificante, e degna d' eſſere qui riferita. » La Chieſa, dic' egli, è il giar» dino dello Spoſo, che queſto dee ſpeſſo viſitare, come già lo promiſe. La » Chieſa *abita* dunque *ne' giardini*, perchè tutta ripone la ſua applicazio» ne nel coltivare il campo del Signore, e nell' alimentare le piante ſpiritua» li di queſto ſacro campo, facendo creſcere nelle anime le ſante virtù. *Fam» mi*, ſoggiugne lo Spoſo, *udir la tua voce*, vale a dire: Predica il Van» gelo e i ſanti precetti della mia legge, ed annunzia nel tempo ſteſſo i be» ni celeſti, che eſſer deggiono la ricompenſa di quelli, che gli avranno oſ» ſervati; poſciachè niente può eſſermi più grato dell' *udir così la tua voce* » annunziar ai popoli le parole della vita e della ſalute eterna.

» E' mirabile, proſiegue il Santo ſteſſo, la riſpoſta, che dà immediatamen» te la Spoſa al ſuo diletto: *Fuggi*, ella gli dice, *come il capriuolo ed il* » *cervetto, ſu i monti degli aromi*. Lo Spoſo divino la invita a predicare » e *a farle udire la ſua voce*; ed in riſpoſta ella lo eſorta a fuggire. Ma » è queſto un miſtero, che racchiude una grande verità; ed ecco il ſenſo » della riſpoſta della Spoſa. Tu m' imponi di predicare, ed *udir* vuoi *la* » *mia voce*; ma *fuggi*, o *mio diletto*, cioè, dopo avere adempito tutti i mi» ſterj della tua Incarnazione e della tua Paſſione, riſali al Cielo, affinchè » s' incominci a riguardarti non più come un uomo, ma come Dio ſublimato » ſopra tutte le coſe. Imperciocchè ti farò allora tanto meglio *udire la mia* » *voce*; quanto che predicherò con più ardore a tutto il mondo le parole del » tuo Vangelo.

Joan. 16. 7. » Lo ſteſſo, diſſe GESU' CRISTO dichiarando agli Apoſtoli, ch' era *loro* » *profittevole ch' ei ſe ne andaſſe*. Era un gran vantaggio per loro, non » meno che per tutta la Chieſa, che GESU' CRISTO ſe ne tornaſſe al Pa» dre ſuo, e toglieſſe agli uomini l' aſpetto della ſua corporale preſenza; pe» rocchè, mentre vivea con loro in una maniera ſenſibile e viſibile, non po» tean eglino amarlo con un amore ſpirituale, nè riguardarlo cogli occhi del» lo ſpirito come il Dio inviſibile e preſente da per tutto, finchè lo vede» vano ſoltanto come uomo. Ma poichè fu aſceſo al Cielo, la Chieſa inco» minciò ad amarlo in una maniera ſpirituale, a ravviſarlo per virtù della fe» de come il ſuo Dio, e a predicare la di lui divinità, lo che intendea l'

2. Cor. 5. 16. » Apoſtolo, quando diſſe: Che ſe *abbiamo conoſciuto GESU' CRISTO ſe» condo la carne, ora più nol conoſciamo in queſta guiſa.*

» Se tu vuoi dunque, o mio diletto, che io ti predichi in tal guiſa, *fug» gi* di qui ed aſcendi al Cielo. Ma non mi abbandonare, e degnati di fa» vorirmi colle frequenti tue viſite, lo che ſembra che la ſanta Spoſa poſ» ſa farci intendere là dove gli dice: *Imita il capriuolo e il cervetto ſui* » *monti degli aromi*; ſtante che, ſoggiugne il Santo, è ciò lo ſteſſo che ſe » gli diceſſe: come il capriuolo ed il cervetto fuggono l' incontro ed il com» mercio degli uomini, e non laſciano di comparir ſu i monti, così degna» ti parimente, ancor dopo la tua Aſcenſione, di comunicarti ſpeſſo a noi » mercè i doni della tua grazia, *ſui monti degli aromi*; poſciachè i ſanti e i » fedeli ſervi di Dio ſono come monti, eminenti eſſendo e vicini al Cielo » per la eccellenza della ſanta loro converſazione; e largamente diffondono

» col-

» colla loro pietà il mirabil odore degli aromi del tutto ſpirituali delle loro » virtù «.

Il Pontefice S. Gregorio conſiderando anch' eſſo i *monti degli aromi* come figura delle anime ſante, giudicò quel che la Spoſa dice allo Spoſo, di *fuggire* e di aſcendere ſopra i *monti degli aromi*, una predizione di quanto è accaduto nel corſo di tutti i ſecoli, allorchè lo Spoſo diletto, fuggendo, per così dire, il cuor dei malvagi ſi ritira nelle anime giuſte, e non ceſſa di viſitarle coll' abbondanza delle ſue benedizioni e delle ſue grazie. *I monti degli aromi*, dice Sant' Ambrogio, ſono i Santi, verſo i quali ſi ritira GESU' CRISTO. Paolo era uno di que' monti degli aromi, e dir potea con verità di *eſſere il buon odore di GESU' CRISTO innanzi a Dio*. Uno di que' Santi monti fu anche Davidde, la di cui orazione innalzavaſi qual profumo verſo il Signore, e ſaliva come un incenſo alla di lui preſenza.

Gregor. Magn. in hunc loc.

Ambr. in Pſ. 118. *Od.* 22. *v.* 8. 2. *Cor.* 2. 15. *Pſ.* 140. *v.* 2.

Ma perchè queſto ultimo ſenſo, in cui i SS. Padri ſpiegano la fuga dello Spoſo ſu i monti degli aromi è più figurato, ſembra che il più ſemplice ſia quello, che ſi è riportato nel principio, e che riguarda l' Aſcenſione di GESU' CRISTO nel Cielo. Però alcuni Interpreti lo ſpiegano in queſta maniera aſſai naturale, che ſi riferiſce a quello che abbiamo detto. Dopo che la Chieſa ha avuto l' ordine dello Spoſo, di *far udire la ſua voce*, per predicare dovunque il di lui nome, lo ſollecita a ſalire al Cielo, affine di mandarle di colaſsù il ſuo Spirito Santo, ſenza di cui non ſarebb' ella ſtata in grado di eſeguire ciò ch' egli le diceva. Ora quando ella eſorta il ſuo divin Capo ad aſcendere ſopra *i monti eterni*, ſecondo il linguaggio del Real Profeta, inſegna a tutti i ſuoi figli, che quella è la meta, a cui devono tendere anch' eglino, ſenza porre affetto alle coſe di quaggiù, poichè le membra eſſendo di GESU' CRISTO, ſono obbligati a riunirſi col loro capo, che è nel Cielo. Tal' è la fine di queſto Cantico veramente divino, che ſollevando i noſtri cuori, ci fa comprendere, che l' alleanza in eſſo rappreſentaci dello Spoſo colla Spoſa, nulla ha di carnale, nulla di umano e di terreſtre; e che lo ſpoſalizio tutto ſpirituale delle anime noſtre con Dio, che ſi comincia quaggiù, mediante la grazia acquiſtataci dalla virtù dell' adorabil ſangue di GESU' CRISTO, non ſarà perfettamente conſumato che ne' cieli figurati dai *monti degli aromi*. Quivi ſi offrirà per tutta l' eternità l' incenſo al Padre come al *capo di GESU' CRISTO*: al Figliuolo come al *capo* e al *Salvatore della Chieſa, che è il ſuo corpo*; e allo Spirito Santo, come al *ſantificatore della Chieſa ſteſſa*.

Synopſ. Critic.

Pſalm. 75. 4.

1. *Cor.* 11. 3. *Epheſ.* 5. 23.

Fine del Cantico de' Cantici.

LA

LA SAPIENZA.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

LA ſantità del Libro della Sapienza è abbaſtanza chiara per ſe ſteſſa, ed è ancora ſtabilita dall' autorità della Chieſa. E' noto che queſto libro è ſtato annoverato fra le Scritture canoniche dal terzo Concilio Cartagineſe, da Papa Gelaſio, e nel ſecolo XVI. dal Santo Concilio Tridentino. I più celebri degli antichi Padri lo citano ſpeſſo come un' opera dello Spirito Santo, benchè ce ne ſieno ſtati alcuni, a cui è ſembrata dubbioſa la ſua autorità.

Sant' Agoſtino, che ſtato eſſendo sì dotto e sì umile qual era, ebbe ſenza dubbio un lume particolariſſimo per diſcernere la parola di Dio da quella degli uomini, ha non ſolo creduto che queſto libro foſſe Canonico, ma l' ha ſoſtenuto ancora contro i Semipelagiani, che hanno voluto ſcemarne l' autorità, perchè nol trovavano in alcuni luoghi favorevole ai loro errori. *Aug. de prædeſt. Sanct. cap. 14.*

» Non ſi doveano, loro diceva, rigettar le parole da me arrecate del libro » della Sapienza, che da gran tempo leggeſi pubblicamente in tutta la » Chieſa, ed è riverito come canonico, dai ſemplici fedeli, e dai Veſ» covi e dalle perſone di maggior dottrina «.

Il teſto Ebreo di queſto libro, come pur di quello dell' Eccleſiaſtico, non ſi trova più da molti ſecoli in quà, e non ſonoſi eſſi conſervati che nel greco e nel latino. I Giudei però non gli accettano tra le Scritture Canoniche, ſiccome oſſerva Sant'Agoſtino; che ſubito ſoggiugne, *che la Chieſa però gli ha ricevuti*: *Eos non receptos a Judæis recipit tamen Salvatoris Eccleſia*. *Aug in ſpeculo.*

Per quel che ſpetta all' Autore di queſto libro i Greci hanno talmente creduto ch' eſſo foſſe di Salomone, che ſempre fu da loro chiamato la *Sapienza di Salomone*: *Sapientia Salomonis*. Hannoci Padri nondimeno ed Autori Eccleſiaſtici, che non ſono ſtati di un tal parere. Ma è chiaro da varj luoghi dello ſteſſo libro, che ſe non l' ha ſcritto Salomone, chi l' ha fatto nondimeno parla in perſona di Salomone; poichè ſcorgeſi che l' Autore era un Re e figlio di un Re; » domandando in una preghiera *Sap. 9.* » a Dio, che lo renda degno del trono del padre ſuo, e ringraziandolo d' » averlo ſcelto per governare il ſuo popolo e per fabbricargli un tempio » nella ſanta ſua città «, lo che non convien certamente che a Salomone.

Ciò ha fatto credere che ſe Salomone non ha ſcritto queſto libro, eſſo per altro è ſtato compoſto dei penſieri e delle ſentenze di Salomone da qualche altro raccolte, e da lui eſpreſſe in una maniera, che manifeſta nello ſtile alcuna differenza di queſt' opera dalle altre, certamente di Salomone.

L' argomento trattato in queſto libro abbaſtanza ſi moſtra dal titolo *della Sapienza*, che il medeſimo porta in fronte. Per la qual coſa viene chiamato da Sant' Agoſtino il libro della Sapienza Criſtiana: *Chriſtianæ ſapientiæ liber*. Lo Spirito Santo vi rappreſenta per mirabile guiſa la increata Sapienza, ch' ei chiama lo *ſplendor della luce eterna, lo ſpecchio immacolato della Maeſtà di Dio, e la immagine della ſua bontà*. E fa vedere nel tempo ſteſſo la creata Sapienza nelle ſue proprietà e nei ſuoi effetti, ſecondo che ſcorgeſi *Sap. 7. v. 26.*

nel-

nelle anime ſante e negli amici di Dio, e la prodigioſa differenza, che trovaſi fra il regolamento della vita dei giuſti e la ſregolatezza degli empj, ſiccome pure fra la gloria e la punizione riſerbata agli uni e agli altri.

Sap. 5. Queſto libro è ſublime e toccante in molti luoghi; iſpira un riſpetto profondo verſo Dio e un gran diſpregio di ciò che ſembra più pregevole nel mondo; fa vedere l' eſtremo pericolo di quei che ſono coſtituiti in autorità; ed una sì viva immagine rappreſenta del terrore e della diſperazione dei malvagi, quando compariranno dinanzi a Dio, che poche coſe nella Scrittura, ſono più atte a far gli uomini rientrare in ſe medeſimi ed a muovere i cuori più induriti.

Dal decimo Capitolo ſino al fine l' Autore rappreſenta per qual modo la Sapienza ha condotto i Patriarchi da Adamo ſino a Mosè, e fa riflessioni ſommamente edificanti ſopra le piaghe d' Egitto, di cui narra circoſtanze, che non ſono regiſtrate nel Libro dell' Eſodo; lo che è affatto particolare a queſto libro, in cui ſembra che lo Spirito Santo abbia voluto inſegnarci con qual riſpetto ed attenzione peſar dobbiamo le più piccole coſe della Scrittura.

Imperocchè facilmente altri s' immaginerebbe, che nulla ci foſſe da oſſervare nelle piaghe d' Egitto ſe non il ſenſo della lettera e della ſtoria, il qual è ch' eſſendo Dio ſdegnato contro di Faraone, che negava di permettere al popol ſuo che andaſſe a ſagrificargli nel deſerto, ſecondo l' eſpreſſo comando fattogliene da Mosè, l' ha punito in una maniera piena di maraviglie per vincer così la durezza del ſuo cuore e per coſtrignerlo ad ubbidirgli.

Di leggieri pur crederebbeſi, che non ſi deggia riguardar che il ſenſo iſtorico in tutto ciò che Dio ha fatto per gl' Iſraeliti per tutto il tempo, in cui gli ha condotti nel deſerto; e nondimeno lo Spirito Santo fa veder chiaramente in queſto libro, che le più minute circoſtanze o dei giudicj da Dio eſercitati ſopra i rei o delle grazie fatte al popol ſuo, piene ſono di miſterj e di ſenſi ſpirituali per illuminare la noſtra fede e per alimentare la noſtra pietà.

Che ſe non vi troviamo ammaeſtramenti, che ci ſarebbero sì utili, non vuol già dire che non vi ſieno aſcoſti; ma non abbiamo nè capacità che baſti a

Pſ. 118. v. 8. ſcoprirli, nè umiltà ſufficiente ad ottener da Dio, ch' egli medeſimo ce gli ſcopra. Queſta preghiera faceva Davidde a Dio, allorchè gli diſſe: *Togli il velo dagli occhi miei, acciocchè le maraviglie io conſideri della tua legge*: *Revela oculos meos, & conſiderabo mirabilia de lege tua.*

Lo Spirito Santo ci ha voluto in queſto libro convincere di una sì grande verità, e ci ha additata la maniera di aggiugner ſenſi ſpirituali al litterale, *per alimentar l' uomo interiore della intelligenza ſpirituale della Scrittura*, ſecondo il detto di S. Agoſtino; ſiccome il Figliuol di Dio ſteſſo ha ſpiegato il ſenſo miſterioſo di alcune di queſte parabole, per inſegnarci a rigettare colla meditazione del ſuo Vangelo e con una orazione umile e perſeverante i ſenſi occulti di molte altre, che non gli è piacciuto di dichiararci.

Di queſto modo entreremo nella intenzione avuta dallo Spirito Santo nel darci la ſua parola, che è di riſanar le malattie dell' anima noſtra, inſegnandoci a conoſcer noi ſteſſi per odiare in noi tutto ciò che gli diſpiace, e a conoſcer Dio per amarlo e per ſervirlo, che ſono le due coſe che contengono, ſecondo S. Agoſtino, tutto ciò che ſtarà rinchiuſo nella profondità della Scrittura pel regolamento della vita degli uomini: *Non præcipit Scriptura niſi charitatem, nec culpat niſi cupiditatem; & eo modo informat mores hominum.*

LA

LA SAPIENZA

CAPITOLO I.

Amar la giuſtizia. Credere un Dio ottimo, e ſapientiſſimo. Dio conoſce, e vede tutto, e puniſce la iniquità. Morte e peccato non ſon da Dio.

1 *Diligite juſtitiam, qui judicatis terram. Sentite de Domino in bonitate, & in ſimplicitate cordis quærite illum.*

1 AMate la giuſtizia, voi che giudici ſiete della terra. Abbiate del Signore un concetto che degno ſia di lui (*o* perſuadetevi che il Signore è buono), e con ſincero cuore ricercatelo.

2 *Quoniam invenitur ab his, qui non tentant illum: apparet autem eis, qui fidem habent in illum.*

2 Perciocchè vien trovato da coloro, che non lo tentano; e manifeſtaſi a que' che in lui ripongono la lor fiducia.

3 *Perverſæ enim cogitationes ſeparant a Deo: probata autem virtus corripit inſipientes.*

3 Perocchè i penſieri perverſi ſtaccano *l' uomo* da Dio: e la poſſanza poſta alla prova puniſce gl' inſenſati.

4 *Quoniam in malevolam animam non introibit ſapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis.*

4 Per la qual coſa la Sapienza non avrà acceſſo in un cuor maligno, e non dimorerà in un corpo ſchiavo del peccato.

5 *Spiritus enim ſanctus diſciplinæ effugiet fictum, & auferet ſe a cogitationibus, quæ ſunt ſine intellectu, & corripietur a ſuperveniente iniquitate.*

5 In fatti, lo Spirito Santo *maeſtro* della ſcienza sfugge la finzione, e ritiraſi da' penſieri privi di ſenno, e l' iniquità colla ſua preſenza lo diſcaccia dall' anima.

6 *Benignus eſt enim ſpiritus ſapientiæ, & non liberabit maledicum a labiis ſuis: quoniam renum illius teſtis eſt Deus, & cordis illius ſcruta-*

6 Lo Spirito della Sapienza è benigno, ed impunito non laſcia andare il maldicente: poichè Dio è inveſtigatore del di lui animo, ed il ve-

tor eſt verus, & linguæ ejus auditor,

7 *Quoniam ſpiritus Domini replevit orbem terrarum: & hoc, quod continet omnia, ſcientiam habet vocis.*

8 *Propter hoc qui loquitur iniqua, non poteſt latere, nec præteriet illum corripiens judicium.*

9 *In cogitationibus enim impii interrogatio erit: ſermonum autem illius auditio ad Deum veniet, ad correptionem iniquitatum illius.*

10 *Quoniam auris zeli audit omnia, & tumultus murmurationum non abſcondetur.*

11 *Cuſtodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodeſt, & a detractione parcite linguæ, quoniam ſermo obſcurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.*

12 *Nolite zelare mortem in errore vitæ veſtræ, neque acquiratis perditionem in operibus manuum veſtrarum.*

13 *Quoniam Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione vivorum.*

14 *Creavit enim, ut eſſent omnia: & ſanabiles fecit nationes orbis terrarum: & non eſt illis medicamentum exterminii, nec inferorum regnum in terra.*

15 *Juſtitia enim perpetuà eſt, & immortalis.*

16 *Impii autem manibus & verbis accerſerunt illam: & æſtimantes illam amicam, defluxerunt, & ſponſiones poſuerunt ad illam: quoniam digni ſunt, qui ſint ex parte illius.*

verace è ſcrutatore del di lui cuore, ed aſcoltatore *degli accenti* di ſua lingua.

7 Perciocchè lo ſpirito del Signore riempì la terra tutta: e concioſſiachè ei tutto contenga, così tutto quanto vi ſi dice, ei conoſce.

8 Per la qual coſa colui che iniquamente parla, non può eſſergli naſcoſto; e non s' involerà a quegli che giudicando puniſce.

9 Poichè a ſevero eſame faran richiamati i penſieri dell' empio, ed il ſuon de' ſuoi diſcorſi giugnerà ſino a Dio, ond' ei ſoffra il gaſtigo delle ſue iniquità.

10 Siccome l' orecchio geloſo tutta aſcolta; così il tumulto de' ſuſſuroni non gli ſarà naſcoſto.

11 Guardatevi pertanto dalla mormorazione, la quale a nulla giova, e frenate la lingua che l' altrui fama non intacchi, poichè il diſcorſo, per *quanto ſia* ſecreto, non andrà a vuoto: e la bocca che mentiſce, dà morte all' anima.

12 Non andate in cerca della morte vivendo voi in errore; e colle opre delle voſtre mani non vi procacciate la *voſtra* rovina.

13 Poichè Iddio non è l' autor della morte, nè egli è tale che gioiſca della perdizione degli uomini.

14 Imperocchè egli diede l' eſſere a tutte le coſe, col crearle: e le creature del mondo ei fece in uno ſtato di ſanità: nulla v' era in eſſe che venefico foſſe, nè in terra eravi il regno della morte.

15 La giuſtizia altronde è perenne ed immortale.

16 Ma gli empj colle opere e colle parole traſſero a ſe la morte: e ripetendola amica, ſi ſono ſquagliati, e ſeco lei ſi collegarono: quindi ſi ſon reſi degni di una tale ſocietà.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

v. 1. *Amate la giuſtizia, o Giudici della terra; abbiate un degno concetto del Signore, e cercatelo di cuor ſincero.* Volendo il Savio ammaeſtrar tutto il mondo s' indirizza da prima a quei che ne ſono i giudici e i conduttori, poſciachè rieſce più agevole il regolare i popoli, allorchè quei che li governano riveriſcono Dio come la ſuprema giuſtizia, ed a lui riferendo l' autorità loro data, ſi conſiderano quai miniſtri della ſua poſſanza ed eſecutori dei ſuoi giudicj.

I Santi nondimeno ſpiegano queſte parole ſiccome dette a tutti i fedeli, che diventano, ſecondo S. Agoſtino, i *giudici della terra*, perchè l' amor verſo Dio gl' innalza ſopra tutto ciò, che hanno di terreſtre e di umano. Finchè ſiamo poſſeduti dall' amore di una coſa, dice il Santo, non poſſiam giudicarne ſanamente, perchè l' affetto, che ce ne rende ſchiavi, ci acceca e ci toglie il diſcernimento. *Aug. in Pſ.* 2.

Voi dunque, che in qualità di figli di Dio dovete eſſere liberi ed innalzati ſu tutti i deſiderj baſſi e terreni, amate la giuſtizia, non ſolo quella virtù particolare, che rende a ciaſcuno ciò che gli è dovuto, ma la giuſtizia generale, che rinchiude tutte le virtù, e la giuſtizia originale, che n' è la ſorgente, e che altro non è che Dio ſteſſo.

Abbiate un degno concetto del Signore. Abbiate ſentimenti conformi alla bontà di Dio. Non lo diſonorate colla baſſezza e colla indegnità de' voſtri penſieri. Conſiderate quel che ſiete voi e quel ch' egli è. Ei vi ha dato il ſuo proprio Figliuolo; l'ha abbandonato alla morte per liberarvi dalla ſchiavitù del demonio: *Come non v' ha egli dato tutto nel darvelo?* » Se » non concepite che diſpregio per voi veggendo che non ſiete che terra ſecondo il corpo, e peccato, ſecondo l'anima, giudicate di voi dall' infinito prezzo, con cui ſiete ſtati redenti «: *Si vobis ex terrena fragilitate viluiſtis, ex pretio veſtro vos æſtimate.* *Roman.* 8. 31.

I ſuperbi abuſano di queſta verità, e ſotto preteſto che Dio è buono, ſono più arditi ad offenderlo; ma un cotal avviſo è utiliſſimo alle anime umili. Allorchè un uomo è veramente convertito, allorchè ha concepito un ſincero pentimento delle ſue colpe, egli dee ſoſtenerſi con una fiducia degna della bontà di Dio, ſecondo il detto del Savio; dee fuggire i penſieri d' abbattimento, conſiderando che la noſtra malizia, per quanto ſia grande, ha nondimeno i ſuoi limiti, ma che infinita è la divina miſericordia. *Aug. in Pſ.* 31.

Cercatelo di cuor ſincero. Cercate Dio con un cuore, che non ſia diviſo tra lui ed il mondo. Non cercate nulla, dice S. Bernardo, più di lui o quanto lui, perchè ſuperiore egli è ad ogni coſa. » Non cercate nulla con » lui, nè dopo lui, perchè vi baſta egli ſolo per ogni coſa. Egli è la eſ» ſenza unica e indiviſibile; e vuol eſſer cercato unicamente e indiviſibil» mente «. *Bern. de div. ſer.* 87.

v. 2. *Imperocchè egli ſi trova da coloro, che non lo tentano, e ſi dimoſtra a quelli, che han fiducia in lui.* Tentar Dio propriamente è un voler provare in certo modo, s' ei conoſcerà che ciò che appariſce al di fuori

non è conforme a ciò che naſcondiamo nel fondo del noſtro cuore. Quindi GESU' CRISTO diſse ai Fariſei, che gli domandavano, ſe foſſe permeſſo di pagare il tributo: *Perchè mi tentate voi, ipocriti che ſiete?* Perchè s' immaginavano ch' ei non iſcoprirebbe, che facendo moſtra di lodarlo del preferire, ch' ei faceva la verità ad ogni coſa, non penſavano che a metterlo in compromeſſo colle Potenze, affine di farlo perire.

Matth. 22. 18.

Si tenta così Dio talvolta ſenza penſarvi con una ipocriſia non dello ſpirito, ma del cuore. Non ſi ha in animo di fingere, e pur ſi finge. Non ſi cerca Dio con quel cuore ſemplice, di cui ha parlato il Savio, nè in quella maniera, che ci è preſcritta nella Scrittura, ma in quella, che ci ſembra la più capace di ſoddisfare la noſtra inclinazione e il noſtro capriccio. Quindi ſiccome cerchiamo noi ſteſſi piuttoſto che Dio, così non troviamo che noi ſteſſi.

Talvolta inoltre ſcegliesi un mezzo per trovar Dio, che è nell' ordine ſuo; ma ſi traſcurano gli altri, che ne ſono inſeparabili. Se amiamo l' auſterità, che da ſe medeſima è ſanta, non amiamo poi di far parte ai poveri dei noſtri averi. Se ſiamo caritatevoli, non ſiamo talvolta giuſti abbaſtanza, ſicchè rendiamo ad ognuno ciò che gli è dovuto. Se ſiamo più eſatti nei noſtri doveri, non amiamo quanto baſta la vita ritirata, e non abbiamo tanta premura, quanta ſi richiede per fuggire le inutili converſazioni, che non poſſono che riſvegliare in noi lo ſpirito del mondo. E ſe inſiem concorrono tutte queſte virtù, ne concepiamo alle volte una ſegreta compiacenza, che tutto ne diſtrugge il frutto, che dovremmo coglierne.

Però tentaſi Dio in varie maniere. Noi cerchiamo con un cuor ſemplice, e in noi ſi verifica il detto di Sant' Agoſtino: « Che duraſi fatica a trovare un uomo, che cerchi Dio per Iddio »: *Vix quæritur Jeſus propter Jeſum.*

Auguſt. in Evan. Joan. tract. 25.

Il rimedio a un male sì pericoloſo è il camminar volentieri nella via anguſta che la ſola è che non inganni; il ſeguitare i ſaggi conſigli, che ci poſſono far conoſcere ciò, che occulto giace nell' intimo del cuor noſtro, e l' eſſer perſuaſi che biſogna ſe medeſimi abbandonare per trovar Dio.

℣. 3. *Imperocchè i perverſi penſieri ſeparano l' uomo da Dio; e la ſua poſſanza, quando è tentata, puniſce gl' inſenſati.* Queſti penſieri racchiudono il conſenſo della volontà, e indicano tutto ciò, che v' ha di corrotto agli occhi di Dio nell' intimo del noſtro cuore. » Biſogna eſſer mondo, dice S. » Bernardo, per accoſtarſi a colui, che è mondo ſovranamente «. Per la qual coſa Davidde domanda a Dio che in lui crei un cuor mondo e un cuor nuovo, perchè ſa che il cuor, che ha egli da ſe ſteſſo, pieno eſſendo di corruzione, è più atto a ſepararlo da Dio che ad accoſtarlo a lui.

Bern. de Temp. p. 102.

E allorchè ſi vuol tentare la ſua poſſanza, fingendo di cercarlo nell' atto, in cui ſi diſonora e ſi diſpregia, ei puniſce gli ſtolti, laſciandoli deviare ognora più, ed abbandonandoli alle proprie loro ſregolatezze.

℣. 4. *Così la Sapienza non entra in un animo maligno, nè dimora in un corpo ſchiavo del peccato.* » La Sapienza non entrerà in un' anima per- » verſa, dice S. Bernardo, perchè è la bontà ſteſſa, ed odia tutto ciò che » a lei è contrario. Non abiterà in un corpo ſoggetto al peccato, perchè » ſanta eſſendo per eſſenza, aggiugne lo ſteſſo Padre, ella tanto deteſta il » peccato, quanto ama la giuſtizia, ed è impoſſibile che ſi trovino inſieme » la purità ſomma e la ſomma impurità ».

℣. 5.

℣. 5. *Imperocchè il Santo Spirito che ammaestra, fugge la fraude, si ritira dagli sciocchi pensieri, ed è discacciato dall' anima dalla presenza dell' iniquità*. Lo Spirito Santo non solo non abita nelle anime, i cui peccati sono sensibili e come palpabili, » ma egli fugge ancor particolarmente, dice S. Ber- » nardo, quelle che sembrano usar con lui dissimulazione ed artificio, quan- » tunque un tale artificio sia piuttosto nella corruzione del loro cuore, che » nel pensiero della loro mente. Imperocchè hannovi anime, che sono fin- » te non solo con Dio e cogli uomini, ma seco stesse per un giudicio di » Dio terribile e giustissimo. Queste persone, dic' egli, dissimulano con Dio, » e Dio dissimula con esse; e non è forse, ei soggiugne, una dissimulazione, una » finzione esecrabile il recidere i rami e le foglie del peccato e il mantenerne » la radice nell' intimo dell' anima? Non è forse questo un voler ricevere » lo Spirito Santo in un sepolcro imbiancato, allorchè tutte si serbano esat- » tamente le esteriori apparenze della virtù, e tutto ciò che procaccia stima, » ed insieme si fomenta nel cuore una segreta compiacenza in se medesi- » mo, un dispregio dei deboli ed una impercettibile gelosia contro quelli, » la di cui pietà è riconosciuta da Dio e dagli uomini «?

Bern. in assump. Mariæ serm. 2.

Lo Spirito Santo fugge da queste anime. *Ei si allontana da tutti gli sciocchi pensieri*, cioè da tutti gli umani pensieri, che regolati non sono dalla verità di Dio e dal lume della fede.

La presenza dell' iniquità lo esilia dall' anima. Lo Spirito Santo non solo non entra nell' anima dei malvagi, ma ancor dopo ch' entrato è nell' anima di un giusto e l' ha santificata colla sua presenza, s' ei cade in uno di quei peccati, che perder fanno la grazia, il suo peccato esilia dal cuor suo lo Spirito Santo, ed ei diventa lo schiavo del Demonio, dove ch' era dianzi il tempio di Dio. I falli pur leggieri *contristano* lo Spirito Santo, secondo S. Paolo, e i grandi lo estinguono: *Spiritum nolite extinguere*.

Ephes. 4. 30. 1. *Tim.* 5. 19.

℣. 6. *Imperocchè lo spirito di Sapienza è benigno, e non lascia impunito il maldicente* pel peccato *delle sue labbra; poichè Dio gli vede l' interno, è verace scrutatore del di lui cuore, ed ode* le parole *della di lui lingua*. Lo Spirito di Dio è buono. Egli odia il male ed è inclinato a far bene a tutto il mondo. *Per la qual cosa punirà rigorosamente il maldicente*, che disonora il suo prossimo; poichè dove gli uomini giudicano del cuore dalle parole, Dio per l' opposto giudica delle parole dal cuore, dei rivi dalla sorgente, e dei frutti dalla radice. Quindi il suo giudicio è infallibile, mentre che quello degli uomini è pieno d' errore; perchè non di rado eglino condannano di eccesso una parola, che esce da un cuor pieno di carità; e ne lodano altre, come assai moderate, che nascono da un movimento d' animo acerbo ed appassionato.

℣. 7. *Poichè lo spirito del Signore riempì l' universo; e siccome egli tutto contiene, così sa tutto quello che si dice*. Lo Spirito del Signore empie tutta la terra, non solo perchè trovasi per ogni dove, ma perchè *ogni cosa contiene*, e tutto in lui sussiste e per lui. Però, giacchè contiene tutte le cose, bisogna necessariamente ch' *ei conosca tutto ciò, che si dice e ciò che si fa*, in una maniera incomparabilmente superiore alla cognizion degli uomini. Il cuor dell' uomo è un abisso di tenebre; ma lo Spirito di Dio penetra questo abisso, e reca la sua luce fino alle più occulte radici de' di lui desiderj e de' pensieri, che sono il principio delle di lui parole.

℣. 8. *Per la qual cosa colui che iniquamente parla non può esserli nascosto, e non s' involerà a quegli che giudicando punisce.*

℣. 9. *Poichè a severo esame saran richiamati i pensieri dell' empio, ed il suon de' suoi discorsi giugnerà fino a Dio, ond' ei soffra il gastigo delle sue iniquità.* L' empio non isfuggirà il giudicio di Dio, perchè in quel terribil giorno giudicherà Dio ciò che v' ha di più segreto nell' intimo de' cuori. Egli interrogherà ancora *i pensieri* dei malvagi, e farà che tutte le ree loro azioni solleverannosi contro loro, e ne saranno essi talmente convinti, che contro se medesimi pronunzieranno il decreto della propria loro condanna. Quindi la penitenza è un' immagine del giudicio finale, ma una immagine felice; poichè riconoscendo l' uomo e gastigando egli stesso il suo peccato, fa che Dio allora più non se ne ricorderà, e GESU' CRISTO comparirà nel dì finale come il di lui Salvatore, non come il Giudice.

℣. 10. *Siccome l' orecchio geloso tutto ascolta; così il tumulto de' susurroni non gli sarà nascosto.* L' orecchia di Dio, che geloso è dell' onor suo, e che nella Scrittura si paragona ad un marito geloso, ode i pensieri più segreti del cuor dell' uomo contro di lui o contro il prossimo; laonde aggiugne:

℣. 11. *Guardatevi pertanto dalla mormorazione, la quale a nulla giova; frenate la lingua che l' altrui fama non intacchi, poichè il discorso, per quanto sia segreto, non andrà a voto: e la bocca che mentisce, dà morte all' anima.* Guardatevi non solo dalle mormorazioni degli empj, che fanno orrore a tutti quelli, che hanno qualche sentimento per la loro salute; ma dalle segrete mormorazioni, che passano fra Dio e noi, e che si discernono appena da noi stessi, allorchè soffriamo con una ripugnanza interiore e con una tristezza d' avvilimento, che la sua mano divina ci gastighi o nell' anima o nel corpo, quantunque essa nol faccia se non per guarirci.

Frenate la lingua dalla detrazione, non solo dalla maldicenza aperta, ma da tutte le parole, che esser possono sinistramente interpretate a danno del prossimo.

La bocca che mentisce, uccide l' anima. La bocca menzognera, o mormorando contro Dio in una maniera offensiva alla pietà, o affermando una falsità che disonora il prossimo, uccide l' anima di colui che commette tal delitto. » E allora, dice S. Bernardo, la maldicenza è a guisa d' » un serpente, la cui lingua uccide nel tempo stesso tre persone; il mal- » dicente colla sua menzogna; colui che l' ascolta, col consenso che gli dà; » e chi è disonorato, coll' occasione di caduta e di scandalo, a cui vien » egli esposto, qualor non abbia virtù sufficiente per sopportare una tale in- » giuria, siccome Dio lo prescrive. «

S. Agostino intende queste parole assolutamente. *La bocca menzognera uccide l' anima*; non che tutte le menzogne uccidano l' anima; ma perchè bisogna temerne le più piccole, allorchè sono volontarie; onde non ci rechino esse alle più gravi.

℣. 12. *Non andate in cerca della morte vivendo voi in errore; e coll' opere delle vostre mani non vi procacciate, la vostra rovina.* Queste parole si sentono più di quel che si spieghino. Niente è più deplorabile dell' amar la morte, *di cercarla con ardore*, di volerla procacciare con ogni for-

ſorte di fatiche e di proporſela qual ſommo bene della vita. E quel che più è ſtrano, la morte, che ricercata è con tanto ardore, non è una morte paſſaggera, ma una morte, che rovinar dee l' anima per ſempre e renderla ſimile ai demonj. Queſta freneſia dell' uomo, che più è nel cuore che nella mente, ſembra incredibile, e pure è la coſa più ordinaria che ſi trovi; ma biſogna aver da Dio ricevuto un lume ſuperiore per conoſcere queſta piaga dell' anima, e biſogna eſſer Dio per ſanarla: *Ego enim Dominus ſanator tuus*. *Exod.* 13. 26.

℣. 13. *Poichè Iddio non è l' autor della morte, nè egli è tale che gioiſca della perdizione degli uomini*. All' uomo ſolo riferir ſi dee l' orribile ſciagura degli uomini, che ſono corrotti ſin dalla loro origine e che naſcono nemici di Dio e di loro ſteſſi.

℣. 14. *Imperocchè egli diede l' eſſere a tutte le coſe, col crearle: e le creature del mondo ei fece in uno ſtato di ſanità: nulla v' era in eſſe che veneficio foſſe, nè in terra eravi il regno della morte*. Dio ha creato l' uomo, affinchè foſſe felice ed immortale. Tutti gli uomini ſono ſtati creati ſani e puri nella perſona di Adamo, ch' era il tronco, da cui tutti doveano uſcire, perchè egli è ſtato creato colla volontà retta, che trovava tutta la ſua allegrezza nel conoſcere e nell' amar Dio, e che non avea ricevuto queſta grazia per goder egli ſolo, ma per farla paſſare in tutti i ſuoi figli.

Niente era in lui di contagioſo, nè di mortale: ma per l' oppoſto tutto era ſano e puro o nell' anima ſua o nel ſuo corpo. L' anima ſua attaccavaſi a Dio con ineffabil piacere; e il ſuo corpo ſeguiva l' anima con tanta facilità, come s' egli non aveſſe avuto corpo. Era egli beato come gli Angioli, ed ha peccato da prima come quegli Spiriti celeſti per un peccato puramente volontario, che quello è dell' orgoglio.

In queſto modo ha egli introdotto nel mondo *il contagio* della concupiſcenza, la neceſſità della morte, e l' impero del demonio, che ha reſo *la terra il regno della morte*, o *dell' inferno*, dove che ſtata era creata per eſſer ſempre il regno di Dio.

℣. 15. *La giuſtizia d' altronde è perenne ed immortale*. Non ſolo *la giuſtizia è perenne ed immortale* in Dio, ma lo ſarebbe ſtata negli uomini, che ſarebbero tutti nati gli uni dagli altri ſani ed immortali, e che dopo aver viſſuto ſopra la terra come in un paradiſo, ſtati ſarebbero trasferiti, quando foſſe piaciuto a Dio, nel paradiſo del Cielo.

℣. 16. *Ma gli empj colle loro opere e colle parole traſſero a ſe la morte, e riputandola amica, ſi ſono ſquagliati e han fatta alleanza con lei, quindi ſi ſono reſi degni di tale ſocietà*. I primi degli *empj* furono Adamo ed Eva, che ſono la ſorgente e il principio di tutti gli altri. Hanno eglino chiamato la morte a ſe, e il Principe della morte; poſciachè nulla eſſendovi in loro, che dar poteſſe ingreſſo al demonio, ſtante che la loro volontà era tutta pura ſenza alcuna macchia della concupiſcenza, hanno eglino peccato ſiccome gli Angioli, diventar volendo indipendenti da Dio per uno orgoglio affatto libero ed affatto volontario.

E riputandola amica, ſi ſono ſquagliati. Ciò riguarda propriamente Eva. » *Imperocchè Adamo non fu ſedotto, ma fu ſedotta la donna*, e ſi laſciò » ella corrompere dagli artifizj del tentatore. Ella ſi trovò, dice S. Agoſti- » no, 2. *Tim.* 2. 14.

CAPITOLO II.

Inetto diſcorſo degli empj, che negano la immortalità dell' anima, e che per ſommo bene tengono i beni temporali. Queſti odiano i giuſti. Demonio autor della morte.

1 *Dixerunt enim cogitantes apud ſe non recte: Exiguum, & cum tædio eſt tempus vitæ noſtræ, & non eſt refrigerium in fine hominis, & non eſt qui agnitus ſit reverſus ab inferis.*

2 *Quia ex nihilo nati ſumus, & poſt hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus eſt in naribus noſtris: & ſermo ſcintilla ad commovendum cor noſtrum.*

3 *Qua extincta, cinis erit corpus noſtrum, & ſpiritus diffundetur tamquam mollis aer, & tranſibit vita noſtra tamquam veſtigium nubis, & ſicut nebula diſſolvetur, quæ fugata eſt a radiis ſolis, & a calore illius aggravata.*

4 *Et nomen noſtrum oblivionem accipiet per tempus, & nemo memoriam habebit operum noſtrorum.*

5 *Umbræ enim tranſitus eſt tempus noſtrum, & non eſt reverſio finis noſtri: quoniam conſignata eſt, & nemo revertitur.*

6 *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ ſunt, & utamur creatura tamquam in juventute celeriter.*

7 *Vino pretioſo, & unguentis nos impleamus: & non prætereat nos flos temporis.*

8 *Coronemus nos roſis, antequam*

1 E Però quei che la diſcorrono a roveſcio diſſero tra di ſe: Il tempo del viver noſtro egli è corto e moleſto: contro la morte dell' uomo non v' è rimedio, e non s' ebbe mai notizia di alcuno, che ritornato ſia dal ſepolcro.

2 Noi nati ſiam a caſo, e col tempo addiverremo come ſe ſtati non foſſimo: poichè il reſpirar delle noſtre narici non è che fumo, ed il parlar noſtro è quale ſcintilla che pone in movimento il noſtro cuore.

3 Quale eſtinta che ſia, il noſtro corpo ſarà ridotto in cenere, e lo ſpirito ſi diraderà qual aria ſottile. La vita noſtra volerà qual nuvolo, e ſcioglieraſſi qual nebbia, ſpinta da' raggi del ſole, e dal calor di queſto oppreſſa.

4 Il nome noſtro andrà col tempo in dimenticanza, e neſſuno ſi rammenterà di quel che avrem fatto.

5 Imperciocchè il tempo del viver noſtro egli è qual' ombra che paſſa, nè ſi dà retrogradazione del noſtro fine: poichè il ſigillo è già poſto, e neſſuno torna indietro.

6 Su dunque, godiamo de' beni preſenti, ed affrettiamoci di far uſo delle coſe create finchè ſiamo nel fior della gioventù.

7 Riempiamoci di vini prezioſi e di odoroſi profumi, che il fior della ſtagione non ci sfugga.

8 Coroniamoci di roſe, innanzi

marceſcant: nullum pratum ſit, quod non pertranſeat luxuria noſtra.

9 *Nemo noſtrum exors ſit luxuriæ noſtræ: ubique relinquamus ſigna lætitiæ, quoniam hæc eſt pars noſtra, & hæc eſt ſors.*

10 *Opprimamus pauperem juſtum, & non parcamus viduæ, nec veterani revereamur canos multi temporis.*

11 *Sit autem fortitudo noſtra lex juſtitiæ: quod enim infirmum eſt, inutile invenitur.*

12 *Circumveniamus ergo juſtum, quoniam inutilis eſt nobis, & contrarius eſt operibus noſtris, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata diſciplinæ noſtræ.*

13 *Promittit ſe ſcientiam Dei habere, & filium Dei ſe nominat.*

14 *Factus eſt nobis in traductionem cogitationum noſtrarum.*

15 *Gravis eſt nobis etiam ad videndum, quoniam diſſimilis eſt aliis vita illius, & immutatæ ſunt viæ ejus.*

16 *Tamquam nugaces æſtimati ſumus ab illo, & abſtinet ſe a viis noſtris tamquam ab immunditiis, & præfert noviſſima juſtorum, & gloriatur patrem ſe habere Deum.*

17 *Videamus ergo, ſi ſermones illius veri ſint, & tentemus quæ ventura ſint illi, & ſciemus quæ erunt noviſſima illius.*

18 *Si enim eſt verus filius Dei, ſuſcipiet illum, & liberabit eum de manibus contrariorum.*

che appaſſiſcano: nè ſiavi prato che eſente vada da' noſtri ſtravizj (1).

9 Neſſun di noi ſi rattenga dal prender parte nella noſtra diſſolutezza. Laſciam da per tutto ſegni di allegria: giacchè queſt' è la porzione che ci è toccata in ſorte.

10 Opprimiamo il povero, per quanto ei ſia giuſto, non perdoniamola alla vedova, nè abbiam alcuna ſorta di riſpetto per la canizie di chi conta lunga età.

11 La forza, che abbiamo ſia la legge della giuſtizia: perciocchè quel che è debole, non è buon da nulla.

12 Tendiamo adunque inſidie al giuſto, giacchè a nulla giovaci, che anzi ſi oppone a' noſtri attentati, e ci rimprovera le traſgreſſioni, e ci diffama de' delitti della noſtra condotta.

13 Ei ſi dà ad intender di poſſeder la ſcienza di Dio, e daſſi il titolo di figliuol di Dio.

14 Egli ſi erge in cenſore de' noſtri ſentimenti.

15 La ſua viſta ci ſi rende inſopportabile; poichè la vita ch' ei mena è diſſimile da quella degli altri, e la condotta di lui è diverſa.

16 Ei ci riguarda come dediti a bagattelle (2): egli dalla noſtra maniera di vivere s' aſtiene e dall' entrare nelle noſtre ſtrade come ſe foſſero impure, e dà la preferenza a ciò a che i giuſti anelano dopo la morte, e gloriaſi di avere Iddio per padre.

17 Veggiam pertanto ſe i diſcorſi ſuoi ſiano veraci, mettiamoci al cimento per ſapere ciò che gli avverrà, e vedremo qual ſarà la ſua fine.

18 Perciocchè s' ei ſarà veramente il figliuol di Dio (3), queſto lo prenderà *ſotto la ſua protezione*, e lo farà ſcampare dal potere de' ſuoi nemici.

19 Con

(1) *Manca ne' Greci Codici la ſeconda parte di queſto verſetto.*
(2) *Il Greco*: ὡς κιβδήλων, qual moneta falſificata.
(3) *Il Greco*: il giuſto Figliuolo di Dio.

19 *Contumelia & tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius.*

20 *Morte turpissima condemnemus eum: erit enim ei respectus ex sermonibus illius.*

21 *Hæc cogitaverunt, & erraverunt; excæcavit enim illos malitia eorum.*

22 *Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt justitiæ, nec judicaverunt honorem animarum sanctarum.*

23 *Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum.*

24 *Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum:*

25 *Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius.*

19 Con oltraggi e martori mettiamolo alle strette, onde venir in chiaro, se mansueto ei sia, e far prova della sua pazienza.

20 Condanniamolo alla più obbrobriosa morte; perciocchè, se i detti suoi veraci sono, Iddio di lui si prenderà pensiere.

21 Così essi se la discorrevano; ma l' hanno sbagliata: poichè accecati furon dalla lor propria malignità.

22 Ignorarono i divini arcani; non credettero che vi fosse una mercede da sperarsi da' giusti, nè fecero verun conto della gloria che serbasi per le anime sante.

23 Iddio creò l' uomo immortale; e lo formò a sua immagine e simiglianza.

24 Ma per invidia del diavolo la morte s' introdusse nel mondo;

25 ed imitatori suoi divengono que' che si pongono nel suo partito (1).

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *E Però que', che la discorrono a rovescio, dissero tra di se: Il tempo del viver nostro egli è corto e molesto, contro la morte dell' uomo non v' è rimedio, e non s' ebbe mai notizia di alcuno, che ritornato sia dal sepolcro.*

℣. 2. *Noi nati siam a caso, e col tempo addiverremo come se stati non fossimo: poichè il respirar delle nostre narici non è che fumo, ed il parlar nostro è quale scintilla che pone in movimento il nostro cuore:*

℣. 3. *Quale estinta che sia, il nostro corpo sarà ridotto in cenere, e lo spirito si diraderà qual' aria sottile: la vita nostra volerà qual nuvolo, e scioglierassi qual nebbia spinta da raggi del sole, e dal calor di questo oppressa.* Il Savio, dopo aver rappresentato l' origine del peccato ne' primi uomini, ne rappresenta le terribili conseguenze nella loro posterità e nello stato degli uomini corrotti, quali eglino furono da Adamo fino a GESU' CRISTO.

Egli introduce i malvagi che hanno il cuore pieno di corruzione e d' empietà, e loro fa dire quel che veggiamo che dissero in effetto negli scritti de' Poeti e de' Filosofi pagani. Imperocchè parlano qui costoro secondo l' opinione de'

(1) *Il Greco*: Παριζουσι δε αυτὸν, e lo tentano quel che sono del suo partito.

de' falſi ſaggi del mondo, i quali credettero che tutto periva col corpo; che ſiccome noi eravamo nulla prima di naſcere, così non ſaremo pur nulla dopo la noſtra morte; che l' anima non era che un fuoco, che ardeva nel noſtro cuore, da cui ſcorgevanſi uſcire il fumo nella reſpirazione e alcune ſcintille nella parola; e che venendo un tal fuoco ad eſtinguerſi per la morte, il corpo ſi riduce in cenere e lo ſpirito a guiſa di ſottil aere ſvaniſce.

℣. 4. *Il noſtro nome andrà col tempo in obblio, e neſſuno avrà memoria delle noſtre azioni.*

℣. 5. *Imperocchè il tempo di noſtra vita è qual ombra, che paſſa, nè ſi dà retrogradazione dal noſtro fine, poichè il ſigillo è già poſto, e neſſun torna indietro.*

℣. 6. *Su dunque, godiam dei beni preſenti, ed effrettiamoci da giovani a far uſo delle creature.* Sembra che S. Paolo aveſſe in mira queſte parole della Sapienza, allorchè riferì le parole degli empj ne' termini ſeguenti: *Non penſiamo che a bere e a mangiare, perchè dimani morremo.* » O ani-
1. Cor. 15. 32.
» ma non meno ſtravagante che incredula, dice S. Agoſtino, qual furore ti » fa dire: Paſſiamo la noſtra vita ne' banchetti, perchè domani morremo? Tu » non mi ſeduci parlando in cotal guiſa, ma tu mi ſpaventi e mi ammae» ſtri: *Terruiſti, non ſeduxiſti.* Viviamo, tu di, nelle delizie, perchè bre» ve è la vita, inevitabil' è la morte; ed io dico meco ſteſſo per l' oppo» ſto: Uſiamo con moderazione de' beni di queſto mondo; combattiamo la » intemperanza col digiuno; temiamo Dio, ch' è il noſtro Creatore, e che » ſarà indubitatamente il noſtro giudice; riponghiam la gloria noſtra nell' a» marlo e nel ſervirlo, affinchè la noſtra miſeria termini colla noſtra vita, e » la morte, che sì certa è e così proſſima, ſia un paſſaggio per noi ad una » beata eternità «.

℣. 7. *Empiamoci di preziosi vini, e di odoroſi profumi, e non ci laſciamo ſcappare il fior della ſtagione.*

℣. 8. *Coroniamoci di roſe, innanzi che appaſſiſcano; nè ſiavi prato eſente dai noſtri ſtravizzi.*

℣. 9. *Neſſun di noi ſi trattenga dal prender parte nella noſtra diſſolutezza: Laſciam da per tutto ſegni di allegria, giacchè queſt' è la porzione che ci è toccata in ſorte.* Son pur troppo frequenti ad udirſi tai ſentimenti degli empj. Hanno eſſi più meſtier d'eſſer deteſtati che di eſſere diluc idati. S. Paolino lo fa in una mirabile guiſa opponendo alle opinioni tenebroſe degli uomini accecati dal peccato la luce, che GESU' CRISTO è venuto a recarci dal Cielo, facendoſi uomo per diventare il maeſtro degli uomini. » Non ſeguiamo, dic'
Paulin. Ep. 33. Aletic.
» egli, i traviamenti della mente umana: non cerchiamo cieche guide, che » ci conducano; non aſcoltiamo i ſapienti del mondo, di cui gli uni diſſero » a caſo che l'anima era immortale, e gli altri che non era ſe non a guiſa » di una ſcintilla di fuoco, che fa morire il noſtro corpo, e che ſi eſtingue » alla morte. Si paſcano delle favole de' Poeti coloro, che mai non conob» bero i Profeti della verità: preſtin fede a' ſogni de' Filoſofi coloro, che » eſſer non vogliono i diſcepoli degli Apoſtoli. Se noi ſiamo ſenza ſperanza » ſiccome i Pagani, andiamo a prendere con loro lezioni d' empietà e con» ſolazioni per la miſeria di queſta vita sì diſperate, come ſono quei che le » danno e che le aſcoltano. Godiamo, e' dicono, i beni preſenti; laſciamo veſtigi

» per

» per ogni dove dei noſtri eccesſi, perchè la vita non è che un' ombra, e » dopo la morte non v' ha più ritorno. Non abbiamo d' uopo, grazie a » Dio, di sì abbominevoli rimedj, che non ſervirebbero che ad avvelenar le no- » ſtre piaghe, in vece di riſanarle. Non cerchiamo la verità ſopra la terra, per- » chè ſappiamo che ſu d' eſſa non ſi trova; ma imparata l' abbiamo da co- » lui, che è diſceſo dal Cielo. GESU' CRISTO, Dio e uomo, ci ha aſſicurati » che i corpi riſuſciteranno riſuſcitando i morti; ed ha poſcia fatto vedere » agli uomini la riſurrezione co' loro proprj occhi, riſuſcitando ſe medeſimo » e facendoſi toccare dopo la ſua riſurrezione da' ſuoi Apoſtoli, che hanno » predicata queſta fede per tutto il mondo, e ſuggellata l' hanno col proprio » loro ſangue «.

℣. 10. *Opprimiamo il povero, quantunque giuſto; non perdoniamola alla vedova, non abbiam riſpetto alla canizie di chi vanta lunga età.* Noi veggiamo, dice Sant' Agoſtino, da tutto il tenore delle parole del Savio, i varj gradi della umana ſregolatezza. Primieramente eglino ſi pervertono lo ſpiriro per cancellarvi tutte le immagini del timor di Dio, perſuadendoſi che non troveranno più nulla dopo la loro morte, e che altra vita non c' è fuori di queſta. » Avendo così perduta ogni ſperanza, dice S. Paolo, ed avendo » ſopito ogni rimorſo, ſi abbandonano ad ogni ſorte di ſregolatezza «. *Epheſ.* 4. 19.

Dappoichè il Savio ha deſcritto gli eccesſi della Intemperanza, di cui vogliono gli empj laſciar veſtigj per ogni dove, loro fa dire, paleſando così le loro diſpoſizioni: *Opprimiamo il giuſto, non la perdoniamo alla vedova.* » Dove ſono, dice Sant' Agoſtino, le sì dolci parole: *Profumiamoci d' un-* » *guenti; coroniamoci di roſe, prima ch' eſſe appaſſiſcano?* Aſpettereſte » voi da perſone sì dilicate e sì immerſe nella morbidezza violenze e decreti » di morte? Che hanno che fare i fiori col ferro, e i banchetti cogli o- » micidj? Non vi ſtupite, ſiegue a dire il Santo: Dolci ſono le radici delle *Aug. in* » ſpine, toccandole non pungono; ma pur da quelle eſcono le punte, che *Pſ.* 52. » trafiggono e ſquarciano «: *Sperares de hac lenitate cruces & gladios? Noli mirari; lenes ſunt & radices ſpinarum: ſi quis eas contrectet non pungitur: ſed qui pungeris inde naſcitur.*

Similmente dopo che gli uomini ſono caduti dall' empietà nella diſſolutezza, che li rende ſchiavi de loro piaceri, allorche temono d' eſſere traſtornati nelle sfrenate loro paſſioni, recanſi facilmente a penſieri di ſangue, e alle più barbare riſoluzioni.

℣. 11. *Imperocchè infelice è chi ſprezza la ſapienza e l' iſtruzione: vana è di cotali la ſperanza, infruttuoſe le loro fatiche, ed inutili le loro opere.* Lo Spirito Santo con queſte parole ci fa vedere quale ſia la diſpoſizione di coloro, in cui trovaſi l'autorità congiunta colla ingiuſtizia. Imperocchè allora ſiccome non temono nè Din, nè gli uomini, così la loro paſſione è la loro guida, *la loro forza è la loro legge*, ed ògni mezzo, per quanto reo eſſer poſſa, per loro è buono, purchè al fine li conduca da loro propoſtoſi. Eglino fanno le coſe, dice il Santo, non perchè ſono giuſte, ma perchè far le vogliono, ed hanno poter ſufficiente per fare tutto quel che vogliono a diſpetto delle leggi.

℣. 12. *Tendiamo adunque inſidie al giuſto, giacchè a nulla giovaci, che anzi s' oppone a' noſtri attentati, ci rimprovera le traſgreſſioni, e ci diffama pe' delitti della noſtra condotta.*

℣. 13.

℣. 13. *Ei ſi dà ad intendere di poſſeder la ſcienza di Dio, e daſſi il titolo di Figliuolo di Dio.*

℣. 14. *Egli ſi erge in cenſore de' noſtri ſentimenti.* Ciò che il Savio fa qui dire ai Giudei riſpetto a GESU' CRISTO, che ſpeſſo vien chiamato nella Scrittura *il Giuſto* e il Santo per eccellenza, ſcorgeſi manifeſtamente nel Vangelo. Imperocchè GESU' CRISTO ſi è ſempre oppoſto alle falſe maſſime e alla corruzione de' Fariſei e dei Dottori della legge. *Ha egli loro rimproverato* che violavano colle umane loro tradizioni *la ſteſſa legge*, che ſi gloriavano d' aver ricevuta, che introducevano metodi falſi nel regolamento dei coſtumi, e che ciechi erano e conduttori d' altri ciechi. Ha loro ſoſtenuto di eſſere il Figliuol di Dio; ha condannato le loro beſtemmie, allorchè queſte rinchiuſe erano ancora ne' *loro penſieri*; e ha loro provato in tal guiſa la ſua divinità, poichè non appartiene che a Dio il penetrar l' intimo de' cuori e il vedervi entro ſvelatamente quello, che occulto è agli Angioli ſteſſi.

Tutti i Santi Padri, e particolarmente Sant' Agoſtino, riconoſcono che le parole ſeguenti ſono una mirabile profezia di GESU' CRISTO. Quando i Fariſei e i Dottori della legge hanno riſoluto di far morire il Figliuol di Dio, ne hanno cercato le ragioni più veriſimili, che hanno potuto rinvenire, ſiccome raccoglieſi nel Vangelo, ed hanno procurato di coprire con uno ſpecioſo preteſto un sì nero ed eſecrabil diſegno. Ma lo Spirito Santo, che vedeva ciò che macchinavaſi ne' loro cuori, ſcuopre quì il miſtero di tenebre, e dimoſtra le vere cauſe della morte di GESU' CRISTO, che ſono tanto vergognoſe pe' ſuoi nemici, quanto per lui ſono piene di gloria.

Il Figliuol di Dio ha voluto dare queſta ſenſibile conſolazione a tutti i ſervi fedeli, che vivendo della ſua verità e conducendoſi col ſuo ſpirito, doveano un giorno provocar contro ſe l' odio degli uomini ed eſſer trattati dal mondo ſiccom' egli ſteſſo è ſtato trattato, ſecondo che lo ha loro predetto nel ſuo Vangelo. Imperocchè fa loro vedere con una sì particolare deſcrizione de' più ſegreti penſieri de' Giudei, che i figli erano de' Patriarchi e dei Profeti, che ſebbene ſiaſi procurato ſempre di coprire ſotto ſpecioſe apparenze le violenze fatte agli Apoſtoli e a tutti i Santi, che gli hanno ſeguiti, nondimeno la vera cauſa dell' avverſione degli uomini contro i veri imitatori di GESU' CRISTO è ſempre ſtata e ſarà ſempre, che la loro vita non è ſimile a quella degli altri, e che però lo ſteſſo loro ſilenzio ſembra offendere il mondo, che non ama ſe non ciò che viene dal ſuo ſpirito, e odia quei che odiano gli oggetti dell' amor ſuo.

℣. 15. *La ſua viſta ci ſi rende inſopportabile, poichè la vita ch' ei mena è diſſimile da quella degli altri, e la condotta di lui è diverſa.* E' queſta la vera diſpoſizione di tutti i malvagi riſpetto ai buoni. La ſemplice loro viſta gl' irrita, perchè le azioni loro li condannano, ed una tale condanna è incomparabilmente più forte di quella delle parole. *La vita, ch' ei mena, è diſſimile da quella degli altri*, lo che tollerar non poſſono gli amatori del ſecolo e quei che camminano nella via larga. Credono coſtoro che l' eſempio della moltitudine li giuſtifichi, e che ſia un effetto d' orgoglio il non fare ciò che da tutti gli altri ſi fa.

Se queſta maſſima foſſe vera, conchiuder ſi dovrebbe contro il Vangelo, che la via larga è la più ſicura, ed è quella che guida al Cielo, perchè è indubitato che avrà ſempre per eſſa il maggior numero. Di

Di queſto modo ſono reſi ſoſpetti i più gran Santi; laonde uno di loro ha detto che le verità antiche paſſano per errori nuovi riſpetto a quelli che, ſecondo il rimprovero fatto da GESU' CRISTO a' Fariſei, antepongono gli errori nuovi alle più antiche verità.

℣. 16. *Noi ſiamo da lui riputati qual falſa moneta: egli ſi aſtiene dalle procedure noſtre, come da immondezze, preferiſce la ſine dei giuſti, e ſi gloria di aver Dio per Padre. Tanquam nugaces*, quaſi diceſſe: Ei ci conſidera a guiſa di fanciulli, che ſi occupano in baje. Ecco la ſanta ſuperbia dell' umiltà Criſtiana riſchiarata dal lume di Dio, che le iſpira un diſpregio di tutto ciò, che v' ha di più grande e di più ſublime ſopra la terra, allorchè trovaſi contrario alla legge di Dio.

Ei dà la preferenza a ciò a che i giuſti anelano dopo la morte. Cotal aſpetto dell' avvenire diſpregiar ci fa i beni de' malvagi, e riſpettare i mali de' giuſti, perchè ne giudichiamo dalla certezza della parola di Dio e non dall' apparenze delle umane opinioni, e ſiamo ſicuri che la morte verrà a terminare con un fine affatto contrario la ſorte eterna degli uni e degli altri.

℣. 17. *Veggiam pertanto ſe i diſcorſi ſuoi ſieno veraci, mettiamoci al cimento per ſapere ciò che gli avverrà, e vedremo qual ſarà la ſua fine*. Chi vorrà ſtupirſi che il mondo e il principe del mondo, che è il demonio, non abbia riſpettato la vita più pura de' più eminenti fra i Santi, poichè non ha temuto di recar ſino al colmo la ſua empietà e di aſſalire lo ſteſſo Figliuol di Dio?

℣. 18. *Perciocchè s' ei ſarà veramente il Figliuol di Dio, lo prenderà ſotto la ſua protezione, e lo ſarà ſcampare dal potere de' ſuoi nemici*. Un tal penſiero è degno di coloro, il cui orgoglio non ha potuto riconoſcere GESU' CRISTO, nè laſciarſi vincere da tutti i ſuoi miracoli. Se queſt' uomo, eſſi dicevano, che vuol far credere d' eſſere il Meſſia, è veramente Figliuol di Dio, Dio lo proteggerà; lo che pur i Fariſei e i Giudei dicevano a piè della croce, inſultando il Salvatore: *S' egli è il Re d' Iſraello, diſcenda preſentemente dalla croce e noi crederemo in lui. Egli ripone la ſua fiducia in Dio. Se dunque Dio l' ama, lo liberi; poichè ha egli detto: Io ſono il Figliuol di Dio*. „ O Fariſei, dice un eccellente Autore, » voi dovevate credere tutto l' oppoſto di quel che avete creduto. S' egli è » Dio, voi dite, ei ſi difenderà; e all' incontro ei non vuol difenderſi ap- » punto perchè è Dio. Colui che per noſtra ſalvezza ha voluto naſconderſi » ſotto la figura di uomo, non vuol eſſere partecipe in verun conto della » umana impazienza. Egli è oltraggiato dalle più amare beffe; è lacerato » da battiture; è trafitto da ſpine; muor ſulla croce; e tutto ſoffre in ſi- » lenzio. A tai contraſſegni pure, o Fariſei, voi dovevate riconoſcerlo: l' » orgoglio dell' uomo era incapace di tanta manſuetudine. Biſognava eſſer » Dio per patire sì placidamente, e sì umilmente ".

Matth. 27. 45.

Tertull. de Pat. cap. 3.

℣. 19. *Con oltraggi e martori mettiamolo alle ſtrette, onde venir in chiaro se manſueto ei ſia, e far prova della ſua pazienza*.

℣. 20. *Condanniamolo alla più obbrobrioſa morte; perciocchè, ſe i detti ſuoi veraci ſono, Iddio di lui ſi prenderà penſiere*.

Di queſto modo ſonoſi condotti in tutti i ſecoli quei, che hanno operato collo ſpirito del mondo, che il nemico è di Dio, ſiccome dice l' Apoſtolo: Hanno eglino procurato dapprima di adeſcare i Santi colla dolcezza e colle ca-

Jacob. 4. 4.

carezze, onde renderli simili a loro. Ma quando gli hanno veduti inessessibili nell' amore della verità e della giustizia, hanno procurato di vincere la loro costanza, siccome dice S. Gregorio, e di estinguere in loro il lume di Dio e la vita della fede cogli oltraggi più sensibili e colla violenza de' più crudeli tormenti.

Greg. in Job. p. 535.

Ma in quella guisa che i Giudei assalirono il Figliuol di Dio, costoro parimente hanno assalito le sue proprie membra; e GESU' CRISTO ha loro fatto vedere che in quei che sono suoi egli non era meno invincibile che in se medesimo, e che ciò che parve debole o in lui o in loro fu e sarà sempre più forte di quanto v' ha di più grande e di più terribile nel mondo.

℣. 21. *Così essi se la discorrevano, ma l' hanno sbagliata: poichè accecati furon dalla loro propria malignità.*

℣. 22. *Ignorarono i divini arcani; non credettero che vi fosse una mercede da sperarsi dai giusti, nè fecero verun conto della gloria che serbasi per le anime sante.* L' accecamento degli uomini, che non conoscono i segreti di Dio, nè la gloria riserbata alle anime sante, regnerà sempre nel mondo, e susciterà sempre, secondo il detto di S. Paolo, persecuzioni a coloro che si sforzeranno di camminar sulle orme del Figliuol di Dio, e di render la loro vita simile alla sua. Questa sorte di accecamento non iscusa gli uomini, ma li rende per l' opposto più colpevoli, perchè nasce dall' oscuramento, che in loro producono le tenebre delle loro passioni e da una malizia affatto volontaria.

℣. 23. *Dio creò l' uomo immortale, e lo formò a sua immagine, e somiglianza.* Sant' Agostino dice che Dio creò l' uomo eterno, perchè non sarebb' egli morto giammai, se non avesse peccato, e bisognava ch' ei si rendesse mortale volontariamente. In ciò pure era l' immagine non solo della bontà, ma inoltre della eternità di Dio.

℣. 24. *Ma la morte entrò nel mondo per invidia del Diavolo;*

℣. 25. *e suoi imitatori divengono quelli, che si mettono nel suo partito.* Queste parole ci fanno vedere una grande rassomiglianza tra il demonio e i Giudei. Imperocchè siccome il demonio uccise per invidia il primo Adamo, così i Giudei, che erano i suoi figli, e che adempir volevano i suoi desiderj, secondo il rimprovero loro fatto da GESU' CRISTO nel Vangelo, hanno imitato il padre loro, uccidendo per invidia il secondo Adamo.

Quanto è dunque pericoloso il concepir invidia contro quei che sono veramente di Dio, poichè per una tale passione i Farisei e i Dottori della Legge, che faceano professione di una particolare pietà fra il popol di Dio, diventarono i ministri non solo, ma i figli e come le mani del demonio, per commettere con lui il più esecrabile e il più incomprensibile di tutti i misfatti, che fu la uccisione dello stesso Dio.

Gregor. pastor. p. 190.

CA-

CAPITOLO III.

Felicità de' giuſti dopo morte. Supplizj degli empj. Loro mogli e figli ſoggetti a maledizione. Beni della poſterità del giuſto.

1 *JUſtorum autem animæ in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum mortis.*

2 *Viſi ſunt oculis inſipientium mori, & æſtimata eſt afflictio exitus illorum,*

3 *& quod a nobis eſt iter, exterminium: illi autem ſunt in pace;*

4 *& ſi coram hominibus tormenta paſſi ſunt, ſpes illorum immortalitate plena eſt.*

5 *In paucis vexati, in multis bene diſponentur: quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos ſe.*

6 *Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quaſi holocauſti ho-*

1 MA le anime de' giuſti ſono nelle mani di Dio, e tortura di morte non le toccherà punto (1).

2 Sembrarono morire agli occhi degli ſtupidi: ed il loro trapaſſo fu riguardato qual cumulo di afflizione;

3 e la lor dipartenza da noi un totale ſterminio: eſſi però ſono in pace.

4 E ſe ſoffrirono tormenti dinanzi agli uomini; la loro ſperanza però è ricolma per l' immortalità *che loro fu promeſſa*.

5 Lieve fu la loro veſſazione, ma ſomma ſarà la lor ricompenſa; perchè Dio poſti gli ha al cimento, e gli ha riconoſciuti degni di ſe.

6 Poſti gli ha alla prova qual oro nel crocinolo; ed accolti gli ha qual vit-

(1) *Ecco in queſto Capitolo intero un' altra prova invitta, anzi un atteſtato il più evidente che la nazione Ebrea, un ſecolo prima per la meno dell' età de' Maccabei, aveva* una chiara nozione della vita eterna, e della riſurrezione. *Con qual fronte adunque alcuni Filoſofi moderni e ſpecialmente il Sig. de Voltaire ardiſce francamente aſſerire*: C' eſt dans le ſecond livre des Machabées qu' on voit pour la premiere fois UNE NOTION CLAIRE DE LA VIE ÉTERNELLE ET DE LA RESURRECTION? (*Bible expliquée, T. II. pag.* 242.) *Ho detto* un ſecolo prima per lo meno; *giacchè chiunque ha di queſto libro l' Autore, convengono tutti gli eruditi di prima sfera, che preceduto abbia di un tal periodo di tempo l' età de' Maccabei. Egli è però da avvertirſi, che i dieci primi Capitoli altro non eſibiſcono che una raccolta di ſentenze di Salomone, ricavate da varj libri, che ci aſſicurano i libri de' Re aver egli compoſti, e che ſi ſono ſmarriti. In fatti noi veggiamo che ſi dà principio al libro col dettar lezioni a' Sovrani; che chi diſcorre ne' Cap.* 8. *e* 9. *è lo ſteſſo Salomone*. Voi, *dice*, mi avete eletto in Rege del voſtro popolo, ed in giudice de' figliuoli voſtri e figlie: e mi comandaſte di fabbricarvi un tempio pel voſtro monte ſanto, ed un altare nella città che vi ſiete ſcelta per abituro, a ſomiglianza del voſtro Santo tabernacolo &c. (*Cap. IX. v.* 7. *e* 8.) *Ma, ed a che giova intraprendere a confutare con ſerietà le ſtravolte ed irreligioſe aſſerzioni di uno Scrittore, il quale, non già indotto da errore d' intelletto e da ſorpreſa, sbaglia; che anzi di propoſito deliberato, e con certa ſcienza menticce, ſoſpinto da veemente paſſione d' odio contro il criſtianeſimo?*

ſtiam accepit illos, & in tempore erit reſpectus illorum.

7 *Fulgebunt juſti, & tamquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent.*

8 *Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum.*

9 *Qui confidunt in illo, intelligent veritatem: & fideles in dilectione acquieſcent illi: quoniam donum & pax eſt electis ejus.*

10 *Impii autem ſecundum quæ cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt juſtum, & a Domino receſſerunt.*

11 *Sapientiam enim & diſciplinam qui abjicit, infelix eſt: & vacua eſt ſpes illorum, & labores ſine fructu & inutilia opera eorum.*

12 *Mulieres eorum inſenſatæ ſunt, & nequiſſimi filii eorum.*

13 *Maledicta creatura eorum: quoniam felix eſt ſterilis, & incoinquinata, quæ neſcivit thorum in delicto, habebit fructum in reſpectione animarum ſanctarum.*

14 *Et ſpado, qui non operatus eſt per manus ſuas iniquitatem, nec cogitavit adverſus Deum nequiſſima; dabitur enim illi fidei donum electum, & ſors in templo Dei acceptiſſima.*

15 *Bonorum enim laborum glorioſus eſt fructus, & quæ non concidat, radix ſapientiæ.*

16 *Filii autem adulterorum in conſummatione erunt, & ab iniquo thoro ſemen exterminabitur.*

vittima offerta in olocauſto; ed allorchè ſarà giunto il loro tempo, ei li riguarderà con occhio benigno.

7 Così riſplenderanno i giuſti, e ſcintilleranno qual fiamma che ſcorre fra un canneto.

8 Giudicheranno le nazioni, e domineranno ſu i popoli, ed il Signor loro regnerà in eterno.

9 Coloro che in lui collocano la loro fiducia comprenderanno la verità, e quei che fedeli ſono nell' amarlo, ſaranno a lui uniti; perchè il dono e la pace è per gli eletti (1).

10 Ma gli empj ſaran puniti a miſura degl' iniqui lor penſieri; come que' ch' ebbero in non cale il giuſto, e voltarono le ſpalle al Signore.

11 Imperocchè infelice è colui che ſprezza la ſapienza e l' iſtruzione: vana è di corali la ſperanza, infruttuoſe le loro fatiche, ed inutili le loro opere.

12 Sciocche ſono le loro donne, e ſcelleratiſſimi i figli.

13 La poſterità loro è maledetta; e beata la ſterile e l' incontaminata, che puro ed intatto conſervò il ſuo letto. Eſſa ne ſarà premiata, allorchè volgerà uno ſguardo *favorevole* verſo le anime ſante.

14 *Beato* altresì l' eunuco, che nelle opere ſue non commiſe iniquità, i cui penſieri ſcevri furono di malizia contro Dio; perciocchè la fedeltà ſua otterrà un dono prezioſo, ed una gratiſſima rimunerazione nel tempio del Signore.

15 Perciocchè glorioſo è il frutto delle giuſte fatiche, ed il germe della ſapienza non ſi diſecca.

16 Ma i figli degli adulteri periranno immaturi (2); e la ſchiatta d' un letto iniquo ſarà ſterminata.

17 Ma

(1) *Il Greco*: La grazia e la miſericordia è ne' ſuoi Santi, e l' iſpezione ne' ſuoi eletti.

(2) *Così ſi è tradotta la fraſe della Volgata*, in conſummatione, *a cui non può darſi un ſenſo più naturale di quello che eſibiſce il teſto greco originale, che ha*, ἀτέλεστα ἔσται.

17 *Et ſi quidem longæ vitæ erunt, in nihilum computabuntur, & ſine honore erit noviſſima ſenectus illorum.*

18 *Et ſi celerius defuncti fuerint, non habebunt ſpem, nec in die agnitionis allocutionem.*

19 *Nationis enim iniquæ diræ ſunt conſummationes.*

17 Ma quand' eziandio menaſſero lunga vita, non ſaranno in veruna conſiderazione, e la lor più decrepita età ſarà diſonorata.

18 Che ſe vengono a morir più preſto, pur non avranno ſperanza, e nel dì in cui tutto verrà alla luce, non vi ſarà chi li conſoli.

19 Perciocchè funeſto ſarà il fine di una ſchiatta ſcellerata.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *MA le anime dei giuſti ſon nelle mani di Dio, e tortura di morte non li toccherà.* Le anime de' giuſti, non ſolo del capo, ma di tutte le membra ſono in mano di Dio, lo che le rende fermiſſime tra gli accidenti di queſta vita. Checchè far poſſa contro loro il mondo o il demonio, non potrebbeſi ſtrapparle dalla mano dell' Onnipoſſente, ſiccome dice il Salvatore nel Vangelo: Dio è la loro forza e il loro protettore: biſogna vincer Dio per ſuperarle. Vero è, che non ſono da ſe medeſime che canne agitate dal menomo vento; ma ſe una canna non è che debolezza nella mano di un uomo, diventa più ſalda di una colonna nella mano di Dio. *Joan. 10. 28.* *Aug. in Pſ. 26.*

Tortura della morte non gli toccherà. Se le anime de' Martiri, dice S. Bernardo, rimaſte foſſero ne' loro corpi, quando le unghie di ferro li laceravano, e le infuocate lamine gli abbruciavano, eſſe non avrebbero potuto reſiſtere a tanti mali. Ma ſiccome i loro corpi erano fra le mani degli uomini, le anime loro erano nella mano di Dio; e la virtù dello Spirito Santo, di cui erano piene, le tenne ſollevate ſopra de' ſenſi, e le reſe non ſolo invulnerabili, ma come inacceſſibili alla violenza del ferro e del fuoco.

Per la qual coſa l' autore dell' eccellente lettera delle Chieſe di Lione e di Vienna alle Chieſe di Aſia, che leggeſi in Euſebio alla fine del ſecondo ſecolo, dice de' Martiri che patirono allora con invincibile coſtanza, » ch' » eglino hanno fatto vedere a tutta la poſterità col loro eſempio, che il ti- » mor de' mali non domina ove abbrucia l' amor del Padre eterno, nè il » dolore ove regna la fede in GESU' CRISTO. *Apud Euſ. hiſt. l. 5. c. 2.*

℣. 2. *Sembrarono morire agli occhi degli ſtupidi; ed il loro trapaſſo fu riguardato qual cumulo di afflizione.*

℣. 3. *E la lor dipartenza da noi un totale ſterminio: eſſi però ſono in pace.*

℣. 4. *E ſe ſoffrirono tormenti dinanzi agli uomini; la loro ſperanza però è ricolma per l' immortalità che loro fu promeſſa.* Queſte parole ſono chiare. Ci rappreſentano eſſe in una maniera viviſſima quai ſiano ſtati i penſieri degli uomini intorno ai Martiri, dopo ch' eglino hanno loro fatto perdere la vita coi ſupplicj, che ſonoſi potuti inventare dalla più ingegnoſa crudeltà. Sembra che queſte parole dello Spirito Santo ſieno un ritratto di

quel che leggiamo essere accaduto nella Storia degli stessi Martiri, di cui abbiamo parlato.

Imperocchè veggiamo nella citata lettera, che da che i Pagani ebber fatto morire con una barbarie più degna di Sciti che di Romani S. Fotino, primo Arcivescovo di Lione in età di novant'anni, Santa Blandina e molti altri Santi della Chiesa di Lione e di Vienna, misero i loro corpi ad ardere in un gran fuoco, e poscia mandarono a gettar le loro ceneri nel Rodano, affinchè non restasse più di loro alcun vestigio sopra la terra.

» Credettero con ciò, soggiugne la Storia, di essere rimasti intieramente » vittoriosi del Dio de' Cristiani, e di rapire ai Santi per sempre la speranza » della immortalità, che s' erano promessa dopo la loro morte; laonde gl' » insultavano dicendo: Ov' è ora il loro Dio? A che è loro giovata la fal- » sa loro religione da essi preferita alla propria loro vita? Sulla speranza della » risurrezione, eglino dicevano, sonosi costoro sempre appoggiati, e non » solo hanno introdotto fra noi una nuova e stravagante religione, ma sono » corsi alla morte con allegrezza, ed hanno disprezzato i più aspri tormenti. » Veggiam ora dunque se risusciteranno, come sel davano ad intendere, e » se in poter è dal loro Dio il soccorterli e il trarli dalle nostre mani «. Ma sì vani erano cotai insulti, come reale era la follia di coloro, che li facevano, lo che ci fa vedere lo Spirito Santo in quel che segue.

Ma così vani erano cotai insulti, come reale era la follia di coloro, che li facevano, lo che ci fa vedere lo Spirito Santo in quel che segue.

℣. 5. *Lieve fu la loro vessazione, ma somma farà la lor ricompensa: perchè Dio poste gli ha al cimento, e gli ha riconosciuti. Deus tentavit eos*, non con una tentazione, che spinga al male, nel qual senso Dio è in-
Jacob. 8. 13. capace di tentar gli uomini, siccome dice S. Giacomo; ma con una beata tentazione, che fa conoscere ai giusti l' intimo del cuor loro, e a tutti gli altri la solidità della loro virtù. Questa tentazione o questa prova, dice Sant' Agostino, è una grazia singolare. » Per così fatta guisa Dio tentò Abra- » mo, come dicesi nella Scrittura, per far conoscere ad Abramo stesso e a » tutta la di lui posterità, ch' egli era distaccato dal proprio suo figliuolo, quan- » tunque l' amasse così teneramente, e che apparecchiato era a sagrificarlo al » Dio, che glielo avea dato «.

℣. 6. *Posti gli ha alla prova qual* oro *nel crogiuolo, ed accesi gli ha qual vittima offerta in olocausto; ed allorchè sarà giunto il loro tempo, ei li riguarderà con occhio benigno.* Non conviene che i malvagi s' insuperbiscano della potestà, che hanno, di affliggere i Santi, poichè Dio loro non la concede se non perchè sieno istrumenti, atti a purificare gli afflitti da loro.
Aug. in Ps. 61. » Imperocchè siccome la paglia abbruciando l' oro nella fornace si consuma, » e rende l' oro più bello e più puro; così quando i malvagi tormentano i » buoni, si perdono e si consumano da se medesimi; purificando e santificando » le anime dei giusti «; lo che muover dee i pazienti a mostrar sempre un gran coraggio nell' afflizione, ad avere una sincera compassione de' loro persecutori ed a glorificar sempre Dio ne' loro patimenti.

Ed accolti gli ha qual vittima offerta in olocausto. Imperciocchè siccome dell' olocausto la vittima è interamente consumata dalle fiamme in onore di Dio; così l' afflizione e particolarmente il martirio è il sagrifizio e l' omaggio il più perfetto, che la creatura render possa al Creatore.

℣. 7.

℣. 7. *Così risplenderanno i giusti, e scintilleranno qual fiamma che scorre fra un canneto. I giusti risplenderanno* allora come il sole, pieni tutti essendo della luce e della gloria della immortalità e nell' anima e nel corpo. Scintilleranno in mezzo ai malvagi, che rassembreranno allora a *canne* ridotte in cenere dalla gloria de' giusti, che sarà un fuoco vorace pe' loro persecutori.

Si può ancora dire, secondo il pensiere di S. Gregorio, considerando piuttosto queste parole in se stesse che nella connessione, che hanno colle precedenti, che i giusti sono in questa vita a guisa *d' astri che risplendono fra le tenebre*, secondo la espressione di S. Paolo: che i malvagi sono figurati dalle *canne*, perchè sempre sono agitati dai venti delle loro passioni. » I giu- » sti compariscono quì in mezzo alle canne siccome fiamme scintillanti. La » luce della loro virtù, soggiugne il Santo, abbaglia le anime tenebrose illu- » minandole, e il loro esempio, come pure i loto avvisi salutari gli abbru- » ciano, perchè gl' irritano, in vece di correggerli «.

Gregor. in Job. lib. 33. cap. 3.

Philipp. 2. 15.

Gregor. in Job. lib. 4. cap. 12.

℣. 8. *Giudicheranno le nazioni, domineranno sù' i popoli, ed il loro Signore regnerà in eterno.* La fede di sì grandi verità ha reso i Martiri invincibili in tutti i tormenti. Allorchè pareva che perissero miseramente agli occhi degli uomini, riguardavano come già morti quei che li facevano morire, e si consideravano già come risuscitati, e come pieni di una gloria immortale dopo la loro morte. Quando vedevano i fuochi, da cui doveano esser consumati, si riguardavano come risplendenti di luce in mezzo alle fiamme, che incendiavano il mondo; e quando erano calpestati dai manigoldi ed aveano le carni squarciate dalle unghie di ferro, si consideravano come assisi in trono con GESU' CRISTO per giudicare in sua compagnia i popoli e le nazioni, e per condannare i Principi stessi, che allora li sagrificavano alla loro empietà con decreti sì ingiusti e sì inumani.

Minut. Felix. in Octav.

Il loro Signore regnerà eternamente. Questa è la verace reale dignità. Saranno eglino così umili in tanta gloria, come stati lo saranno per acquistarla. Non s' insuperbiranno di se medesimi siccome quelli che abusano della loro grandezza; *ma getteranno le loro corone davanti il trono di Dio*, secondochè stà scritto nell' Apocalisse, ed ei sarà tutta la loro gloria.

Apocal. 4. 10.

℣. 9. *Quelli che collocano in lui la loro fiducia, comprenderanno la verità, e quelli che sono fedeli in amarlo, saranno uniti a lui, il quale il dono e la pace è per gli Eletti.*

℣. 10. *Ma gli empj saran puniti a misura degli iniqui lor pensieri; come quei ch' ebbero in non cale il giusto, e voltarono le spalle al Signore.* Il Savio ci addita due condizioni per acquistare una gloria così grande. La prima è diffidar sempre di noi medesimi e riporre in Dio tutta la nostra fiducia; poichè questo è il mezzo di *conoscere* e di praticare *le sante verità*, che non sono scoperte che agli umili. La seconda è serbarsi fedeli a Dio nell' amore che ci ha dato per lui.

Crediamo assai di leggieri di aver qualche amore per Dio; ma bisogna guardare *se gli siam fedeli nell' amore*, e se glie lo mostriamo ne' più aspri cimenti, a cui gli piace talvolta di esporci in questa vita.

Giuseppe si mantenne fedele nell' amor di Dio, quando venduto essendo dai suoi proprj fratelli, ha sofferto con tanta costanza una dura schiavitù, quando ha preferito la prigione agl' inviti di una femmina impudica, e passato

essendo tutto a un tratto da un abisso di miseria al colmo della grandezza si è mantenuto fermo egualmente ne' beni e ne' mali, senza insuperbirsi degli uni, nè lasciarsi abbattere dagli altri.

Davidde si mantenne fedele a Dio nell' amor suo, quando ha sofferto con magnanimità piena di dolcezza la barbara persecuzione di Saulle.

Ester si mantenne fedele a Dio nell' amore, ch' ella aveva per lui, allorchè, di schiava ch' ella era, diventata essendo Regina, non temè di esporsi alla morte per salvare il suo popolo. Quindi tutta la pietà consiste nel rivolgersi a Dio per amore, e nell' essere a lui fedele sì nella tempesta che nella calma, e sì nella malattia che nella sanità.

Ma gli empj saranno puniti secondo gl' iniqui loro pensieri, e secondo la malizia del loro cuore, perchè hanno trascurato la giustizia, di cui hanno veduto ne' buoni un sì preclaro esempio, che non è loro servito che ad irritarli contro essi, mentre che dovea muoverli ad imitarli. *E voltarono le spalle al Signore*, allontanandosi da quelli, che non hanno odiato se non perchè i medesimi amici erano di Dio.

℣. 11. *Imperocchè l' infelice è colui che disprezza la sapienza e l' istruzione; vana è la speranza di tali persone, infruttuose sono le loro fatiche, ed inutili le loro opere.* Se quando un uomo rigetta il cibo del corpo, si ha per disperata la vita di lui, che diremo di chi rigetta la sapienza e la istruzione, che è il sostegno, e per così dire la vita dell' anima. Finchè una persona ama d' essere ammaestrata, si può sperar bene di lei, per quanto sia fiacca a resistere alle passioni; poichè questo è il contrassegno, che dà GESU' CRISTO per discernere i suoi eletti. *Le mie pecore*, dic' egli, *odono la mia voce*: *Oves meæ vocem meam audiunt*: Esse non seguitano sempre la voce sua per ubbidirgli; l' ascoltano per altro ancor prima del tempo da lui segnato per usar loro misericordia, ed hanno caro, che loro si dica la verità, quantunque non sieno anche capaci di abbracciarla, piuttosto che d' essere adulate con una falsa compiacenza, che servir non potrebbe che ad accecarle.

Joan. 10. 27.

Vana è la speranza di costoro, infruttuose sono le loro fatiche, ed inutili le opere loro. Imperocchè siccome rigettano la sapienza, operano a guisa di persone, che hanno perduto il senno; e si affaticano a soddisfar alle loro passioni, cioè a ristrignere e ad aggravar sempre più le loro catene; e cagiona ad essi rovina l' oggetto de' loro desiderj.

℣. 12. *Sciocche sono le loro mogli, e scelleratissimi i loro figli.* Disordinate sono le loro mogli, e poscia sono pieni di malizia i loro figliuoli, lo che fa vedere la doppia obbligazione, che hanno i padri e le madri di condurre una vita pura ed esemplare; stante che a proporzione della loro costumatezza e della sregolata loro vita o fanno piovere le benedizioni, o provocano le maledizioni sopra la loro prole.

℣. 13. *La posterità loro è maledetta; e beata la sterile e l' incontaminata, che puro ed intatto conservò il suo letto. Essa ne sarà premiata, allorchè volgerà uno sguardo favorevole verso le anime sante.* Maledetta è la loro posterità, perchè quando scostumati sono i genitori, i loro figli ad essi facilmente si rassomigliano.

Beata la sterile e l' incontaminata, che puro ed *intatto conservò il suo letto*. Queste parole del Savio ci significano, secondo alcuni, che una don-

na

na che non ha figli, ma che è casta nel matrimonio, non è però meno beata, e che la sua virtù sarà guiderdonata da Dio, benchè la sterilità fosse allora in obbrobrio fra i Giudei.

Altri hanno pensato che il Savio colle riferite parole abbia voluto accennare lo stato delle Vergini, sebbene fosse questo ignoto al popolo Giudaico, e ne fosse riserbata la gloria alla Legge Nuova. Dic' egli adunque che *quelle sono beatamente sterili*, che pure si conservano ed immacolate, affinchè, sante essendo e vergini non solo del corpo, ma dello spirito, degne si rendano d' essere le Spose non di un uomo, ma dello stesso Dio. Ed ei soggiugne, che se gli uomini ignorano il pregio di uno stato sì puro, Dio nondimeno ne sarà la ricompensa, allorchè distribuirà le corone alle anime sante.

℣. 14. Beato *pure l' Eunuco, che nelle sue opere non commise iniquità, e non ebbe malvagi pensieri contro Dio; imperocchè la sua fedeltà attrarrà un dono prezioso, ed una gratissima rimunerazione nel tempio di Dio.*

℣. 15. *Imperocchè glorioso è il frutto delle giuste fatiche, ed il germe della sapienza non si disecca.* Il Savio accenna qui *gli eunuchi* volontarj, di cui parla GESU' CRISTO nel Vangelo, che sonosi fatta una santa violenza per diventar Re nel Cielo. Egli dice che sono beati, purchè sieno mondi non solo nelle opere ma ancora nel *pensiero*, cioè deggiono combattere con somma fermezza contro tutti *i pensieri* rei e contrarj alla castità, quantunque Dio talor permetta, per umiliarli colla esperienza della loro debolezza, che la loro immaginazione loro malgrado ad essi rappresenti cose, che si condannano e con raccapriccio si rigettano dal loro cuore. *Matth.* 19. 12.

Perchè per la sua fedeltà otterrà un dono prezioso. Di tali persone dicesi nell' Apocalisse, che *non si sono eglino contaminati colle donne, perchè sono puri* e *seguono l' Agnello da per tutto dov' egli va.* Seguono da per tutto l' Agnello in questa vita, e lo seguiranno parimente nell' altra. La loro gloria pareggerà la perfetta loro fedeltà, e non è nota che al solo Dio la grandezza della loro ricompensa. *Apocal.* 14. 4.

Glorioso è il frutto delle giuste fatiche. Bisogna travagliar molto per conservare inviolabilmente il tesoro della castità. Non v' è giorno senza conflitto, dice S. Agostino; e ben difficile è la vittoria: *Quotidiana pugna & rara victoria.* Ma invincibile nelle anime caste colui si mantiene, che loro ha detto in persona degli Apostoli, che rappresentavano tutta la Chiesa: » Abbiate » fiducia; io ho vinto e vincer deggio il mondo: *Confidite: ego vici mundum.*

Quantunque la castità sia una virtù, che santifica il corpo, essa nondimeno risiede nel cuore, siccome dice un Santo. E' radicata nella carità, che inseparabile è dalla sapienza, *e questa radice non si disecca giammai.* Quindi la sapienza è il principio, e come il tronco della castità; e la castità è come il frutto e l' ornamento della sapienza.

℣. 16. *Ma i figli degli adulteri periranno immaturi, e sarà sterminata la schiatta di un letto iniquo.*

℣. 17. *Ma quand' eziandio menassero lunga vita, non saranno in veruna considerazione, e la lor più decrepita età sarà disonorata.*

℣. *Che se vengano a morir più presto, pur non avranno speranza, e nel dì in cui tutto verrà alla luce, non vi sarà chi li consoli.*

℣. 19. *Perciocchè funesto sarà il fine di una schiatta scellerata.*

Queſte parole ſono abbaſtanza chiare. Fanno eſſe vedere ciò che dianzi è ſtato detto, in che modo paſſino ne' figli i diſordini dei genitori, quando maſſimamente la ſteſſa loro naſcita è il frutto del delitto; poichè, eſſendo eſſi per lo più ſimili a quelli, da cui traggon l' origine, ſe pur Dio con una ſtraordinaria miſericordia non li fa riuſcire da loro diverſi, o vanno ben preſto a perire con una fine violenta e precipitata, o dopo eſſerſi immerſi nel vizio, terminano una diſonorata vecchiezza con una morte miſera al pari della loro vita.

CAPITOLO IV.

Paragone tra i poſteri del giuſto e dell' empio, e tra i figli legittimi e adulterini. Morte dei giuſti, matura o immatura, ſempre feliee.

1 *O Quam pulchra eſt caſta generatio cum claritate! immortalis eſt enim memoria illius, quoniam & apud Deum nota eſt, & apud homines.*

2 *Cum præſens eſt, imitantur illam: & deſiderant eam, cum ſe eduxerint, & in perpetuum coronata triumphat, incoinquinatorum certaminum præmium vincens.*

3 *Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, & ſpuria vitulamina non dabunt radices altas, nec ſtabile firmamentum collocabunt.*

4 *Et ſi in ramis in tempore germinaverint, infirmiter poſita, a vento commovebuntur, & a nimietate ventorum eradicabuntur.*

5 *Confringentur enim rami inconſummati, & fructus illorum inutiles, & acerbi ad manducandum, & ad nihilum apti.*

6 *Ex iniquis enim omnes filii, qui naſcuntur, teſtes ſunt nequitiæ adverſus parentes in interrogatione ſua.*

1 OH quanto è mai bella una prole caſta, accompagnata dallo ſplendore *della virtù!* La memoria di lei rendeſi immortale, ed onorevole preſſo Dio, e preſſo gli uomini.

2 Allorchè è preſente, vien imitata; ed è bramata, allorchè ſi diparte: eſſa coronata in perpetuo, vincitrice trionfa dopo di aver riporrata la palma pugnando per conſervarſi caſta (1).

3 Ma la ſchiatta degli empj, per quanto ſiaſi moltiplicata, non riuſcirà utile; i germogli ſpurj non faranno profonde le radici, ed il lor gambo non avrà conſiſtenza.

4 Che ſe col tempo ſpigneranno qualche branco all' insù; concioſſiachè manchino di robuſtezza, al ſoffiar de' venti ſaran commoſſi, e la violenza de' nembi gli ſvellerà dalla radice.

5 In frantumi n' andranno i rami ancor teneri; inutili daranno frutti, ed aſpri al palato, ed inetti a qualunque uſo.

6 Perciocchè la prole da letto illegittimo nata depone contro il delitto de' genitori, allorchè ricercaſi chi eſſa ſia.

7 Lad-

(1) Altriment. *Dopo aver vinto nella pugna, la di cui palma è incorruttibile.*

7 *Justus autem si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit:*

8 *senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata:*

9 *cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata.*

10 *Placens Deo factus est dilectus, & vivens inter peccatores translatus est.*

11 *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne ficlio deciperet animam illius.*

12 *Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia.*

13 *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

14 *Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Populi autem videntes, & non intelligentes, nec ponentes in præcordiis talia:*

15 *quoniam gratia Dei, & misericordia est in sanctos ejus, & respectus in electos illius.*

16 *Condemnat autem justus mortuus vivos impios, & juventus celerius consummata longam vitam injusti.*

17 *Videbunt enim finem sapientis, & non intelligent, quid cogitaverit de illo Deus, & quare munierit illum Dominus.*

18 *Videbunt, & contemnent eum: illos autem Dominus irridebit.*

19 *Et erunt post hæc decidentes*

7 Laddove il giusto, da morte immatura ancor che sia prevenuto, ei sarà in riposo.

8 Perciocchè non è una lunga durata, nè il computar molti anni ciò che rende la vecchiaja venerabile.

9 Ma la prudenza dell' uomo è quella che fa la canizie, e la vita illibata una vecchiaja felice.

10 Colui che piacque a Dio, ne fu da lui amato, e trasportato fuori del consorzio de' peccatori, co' quali viveva.

11 Ei fu rapito, perchè talora la malizia non gli guastasse la mente, e l' inganno non gli seducesse il cuore.

12 Imperocchè l' affascinamento *prodotto* dalle cose frivole ricuopre di tenebre ciò che è bene; e l' impeto volubile della concupiscenza perverte lo spirito, che pur è lontano dal male.

13 Giunta in breve spazio alla meta de' suoi giorni (o della virtù), compì il corso di una vita diuturna;

14 Poichè era l' anima sua accetta a Dio: per la qual cosa ei s' affrettò per trarlo da mezzo dell' iniquità. Veggono corali cose i popoli, e non le comprendono, e neppure passano loro pel pensiere:

15 *Cioè*, che la grazia e la misericordia di Dio è verso i suoi santi, e ch' ei guarda con occhio benigno i suoi eletti.

16 Ma il giusto, che muore, è una condanna per gli empj che restan in vita; e la di lui gioventù, che velocemente terminò la sua carriera, condanna la vità diuturna dell' ingiusto.

17 Vedran costoro la fine del saggio, e non ravviseranno i disegni di Dio sopra di lui, e per qual ragione l' abbia egli posto in cauto.

18 Essi lo vedranno, e lo sprezzeranno: ma il Signore si befferà di loro.

19 Dopo ciò, morranno essi di-

ſine honore, & in contumelia inter mortuos in perpetuum: quoniam diſrumpet illos inflatos ſine voce, & commovebit illos a fundamentis, & uſque ad ſupremum deſolabuntur, & erunt gementes, & memoria illorum peribit.

20 *Venient in cogitatione peccatorum ſuorum timidi, & traducent illos ex adverſo iniquitates ipſorum.*

ſonorati, e tra morti precipiterannò in un' eterna ignominia: concioſſiachè il Signore gli ſpezzerà, e conſuſi e muti innanzi a lui cadranno: gli ſcuoterà ſino da' fondamenti, e gli ridurrà all' eſtremo eccidio. Saranno eſſi immerſi nel dolore, e la lor memoria andrà in obblio.

20 Compariranno pieni di ſpavento al rammentarſi de' loro peccati, e le iniquità loro ſi preſentareranno contro di eſſi per accuſarli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. *OH quanto è mai bella una prole caſta, accompagnata dallo ſplendore della virtù! La memoria di lei rendeſi immortale, ed onorevole preſſo Dio e preſſo gli uomini.* O come bella è una generazione caſta e vergine, poichè deſſa è perfettamente conforme a GESU' CRISTO, che è il ſuo Spoſo, e ſegue non ſolo i ſuoi comandamenti, ma eziandio i ſuoi conſigli!

Ben degna è di oſſervazione una lode sì ſtraordinaria della verginità; poichè non era allora il tempo di una tale virtù, che propria non è della Legge vecchia, ma della nuova. Però Salomone ne' ſuoi Proverbj, ove ci eſpone una immagine sì eccellente di tutte le virtù, che s' incontrano nella vita umana, non loda che la caſtità delle donne maritate; nè alcuna più perfetta ne propone della preſente, lo che ha fatto dire a Sant' Ambrogio, » che la verginità trae la ſua origine dal ſeno dello ſteſſo Dio, e » che biſognava, che il Figliuol di Dio ſi faceſſe uomo, e diventaſſe lo Spo- » ſo immortale delle anime pure, per far fiorire ſulla terra queſto germe del » cielo, e render gli uomini ſimili agli Angioli «.

Ambros. lib. 1. de virg.

Ma quel che dal Savio ſi aggiugne per encomio della verginità, racchiude un' importantiſſimo ammaeſtramento. *La generazione caſta è bella*, dic' egli, allorchè va congiunta *colla chiarezza*. La caſtità è bella, quando riſplende non ſolo agli occhi degli uomini, ma agli occhi di Dio. » La verginità, dice S. Bernardo, è la lampada, e l' amor di Dio, che ſempre è » umile, è l' olio che la fa rilucere. Se la vergine è umile, ella porta il » ſuo olio con lei, e la ſua lampada getta un vivo ſplendore. Se la vergine è ſuperba, ella non ha olio, come olio non avevano le vergini ſtolte, » e benchè getti un falſo lume a' ſuoi proprj occhi e a quei degli altri, la » ſua lampada è già eſtinta davanti a Dio «.

Però niente è più glorioſo della verginità, purchè la vergine odj la ſua gloria, e non avendo amore che per Iddio non abbia che diſpregio per ſe medeſima. Ed affinchè quelle, che Dio ha poſto in tale ſtato, conſervino il dono della verginità, che è grande, mediante quello dell' umiltà, che anche è più raro e più neceſſario, deggion elleno ben peſare le eccellenti paro-

le

le di Sant' Agoſtino. » O vergine ſacra, ti era lecito il maritarti, ma non è » mai lecito l' inſuperbirti. Tu hai diſprezzato il matrimonio, che è la » ſorgente della vita degli uomini, e ti laſci corrompere dall' orgoglio, che » ſtato è il principio della morte dell' Angelo. Una vergine umile meglio è » certamente di una donna maritata umile com' eſſa; ma una donna mari- » tata umile meglio è di una vergine ſuperba « : *Melior eſt virgo humilis quam maritata umilis; ſed melior eſt maritata humilis quam virgo ſuperba.*

℣. 2. *Allorchè è preſente, vien imitata; ed è bramata, allorchè ſi diparte: eſſa, coronata in perpetuo, vincitrice trionfa dopo d' aver riportata la palma pugnando per conſervarſi caſta.* Non ſolo gli uomini la ſtimano, ma *la imitano*: però le vergini producono altre vergini. *E' bramata allorchè ſi diparte.* Gli uomini deſiderano le perſone caſte e virtuoſe, allorchè muojono; poichè non v' ha coſa che tanto innamori, quanto lo ſplendore è la bellezza di queſta virtù, e ſiccome il vizio iſpira orrore, così la purità imprime in tutti gli animi una religioſa venerazione.

In queſto modo eſſa è in onore davanti agli uomini, e il Savio moſtra dipoi quanto ſia onorata da Dio. Eſſa *è coronata per ſempre* di una gloria affatto particolare, perchè le vergini ſeguiranno l' Agnello da per tutto dov' egli andrà; ed otterrà la palma, che ſi è acquiſtata con tanti conflitti, per ſerbarſi pura ſempre ed inviolabile di corpo e d' anima. Imperocchè *queſta corona* ſpetta propriamente alle vergini Criſtiane, che tali ſono nel cuore in virtù di un movimento d' amore verſo Dio, per imitare la ſua perfetta purità, e che sì umili ſono come ſono caſte; e non a quelle, che ſi mantengono vergini per qualche uman riſpetto, o per un abborrimento naturale a tutto ciò, che offende l' oneſtà.

℣. 3. *Ma la ſchiatta degli empj, per quanto ſiaſi moltiplicata, non riuſcirà utile; i germogli ſpurj non faranno profonde radici, ed il lor gambo non avrà conſiſtenza.*

℣. 4. *Che ſe col tempo ſpigneranno qualche branco all' insù, concioſſiachè manchino di robuſtezza, al ſoffiar de' venti, ſaran commoſſi, e la violenza de' nembi gli ſvellerà dalle radici.*

℣. 5. *Infranti n' andranno i rami ancor teneri, inutili daranno i frutti, ed aſpri al palato, ed inetti a qualunque uſo.*

℣. 6. *Perciocchè la prole da un letto illegittimo nata, depone contro il delitto de' genitori, allorchè ricercaſi chi eſſa ſia.* La ſtirpe degli empj, comunque ſia moltiplicata, non proſpererà, perchè non durerà lungamente, o perchè non ſarà lungamente in onore. I rampolli baſtardi non getteranno profonde radici, nè ſi aſſoderà il loro tronco, perchè la maledizione anneſſa alla diſolutezza de' padri va per lo più a ricadere ſopra i figliuoli.

Si può ancora dare a queſte parole un ſenſo più ſpirituale. Allorchè l' anima concepiſce un' idea, la cui apparenza è relativa a Dio, ma che da lei in effetto non ſi forma ſe non per ſoddisfar a ſe medeſima, quantunque a ſe diſſimuli la ſegreta ſua intenzione con falſe mire, ch' ella ſi propone; può dirſi, che tale virtù, che ſembra buona, è nondimeno *un rampollo baſtardo*, il di cui tronco non ſi aſſoderà. Che ſe *col tempo ſpingeranno qualche branco all' insù* coll' utilità o vera o apparente di un bene paſſaggero, allorchè venuto ſarà il tempo della tentazione, la tempeſta ſradicherà quella pian-

pianta non piantata dal padre celeſte. I frutti, che da eſſa naſceranno, ſaranno amari, perchè parteciperanno della corruzione del tronco.

Per la qual coſa la virtù eſſer dee ſtabilita ſopra un fondamento inconcuſſo, qual è la purità e l' umiltà del cuore, che fa che un uomo va ſinceramente a Dio, conoſce i ſuoi diferti, procura di correggerſene, combatte continuamente contro ſe ſteſſo. Senza queſto, i rami della virtù non ſono alimentati; ſi ſpezzano facilmente per la violenza della tempeſta. Che ſe producono *alcuni frutti*, ſono inutili, ed *aſpri al palato*, poichè Dio non guſta ſe non quello che ha egli fatto, e niente è buono ſe non ciò che vien dalla dolcezza della ſua grazia, e dalla influenza del ſuo Spirito.

℣. 7. *Laddove il giuſto, da morte immatura ancorchè ſia prevenuto, ei ſarà in riposo.*

℣. 8. *Perciocchè non è una lunga durata, nè il computar molti anni ciò che rende la vecchiaja venerabile.*

℣. 9. *Ma la prudenza dell' uomo è quella che fa la canizie, e la vita illibata una vecchiaja felice.* Non è mai precipitata la morte de' giuſti. Sien eglino giovani o vecchi, muojono ſiccome naſcono, nel momento ſegnato da Dio, e la morte loro è un ingreſſo in un ſanto ripoſo. Un giuſto è vecchio ancora nella ſua gioventù, perchè la gloria della vecchiezza non è il numero degli anni, ma la ſolidità della virtù e di una ſapienza conſumata dalla meditazione e dall' eſperienza di una lunga vita.

℣. 10. *Colui che a Dio piacque, ne fu da lui amato, e traſportato fuor del conſorzio de' peccatori, coi quali viveva.*

℣. 11. *Ei fu rapito perchè talora la malizia non gli guaſtaſſe la mente, e l' inganno non gli ſeduceſſe il cuore.*

℣. 12. *Imperciocchè l' affaſcinamento* prodotto *dalle coſe frivole ricopre di tenebre ciò che è bene, e l' impeto volubile della concupiscenza perverte lo spirito, che pure è lontano dal male.* Siccome il giuſto non procurava che di piacere a Dio, così fu amato da lui, ed una morte pronta fu la ricompenſa della purità della ſua vita. Dio l' ha tolto a ſe, affinchè le ingannevoli apparenze non ſeduceſſero l' anima ſua; concioſſiachè agevol coſa è fuggire il vizio, allorchè ſi moſtra colla natia ſua deformità, o ſeguir la virtù, allorchè fa pompa agli occhi noſtri della ſua bellezza.

Ma ciò che rende il mondo sì pericoloſo, dice un Santo, è che il vizio e la virtù hanno preſo in eſſo le ſembianze l' uno dell' altra, e ſono sì difficili a diſtinguerſi, che il più delle volte, ſenza che noi ce ne accorgiamo, il vizio trova mezzo di farſi onorare e diſpregevole diventa la virtù. Tutto ciò che ſembra grande nel ſecolo non è che un giuoco puerile; e nondimeno ſi meſcola in cotali baje una sì contagioſa malignità, che la Scrittura adopera il vocabolo di *affaſcinamento*.

Imperciocchè ſiccome v' ha negl' incanteſimi una ſegreta virtù, che s' innalza ſopra la natura e che fa prodigj, che non ſi poſſono comprendere, così l' aſpetto ed il commercio del mondo, nelle coſe pur anche, le quali ſembrano indifferenti, imprime macchie e ſparge tenebre nelle anime, che le rendono poco a poco ſchiave della concupiſcenza e delle paſſioni, in una maniera, che ci parrebbe incredibile, ſe non ne foſſimo convinti dall' eſperienza.

℣. 13.

℣. 13. *Giunta in breve ſpazio alla meta de' ſuoi giorni* [o *della virtù*] *compì il corſo d' una vita diuturna*. » Il vero giuſto, dice S. Bernardo, » compie in breve una lunga carriera. La ſua vita è rinchiuſa in un circo- » lo anguſto; ma egli ha per obbjetto un eſſere infinito, e il deſiderio del » ſuo cuore non ha confini. Ei vorrebbe ſervire eternamente colui, che » è eterno: però ſi acquiſta in pochi anni una ricompenſa che non ha ter- » mine, perchè ſe avanzaſſe ognora in età, non ceſſerebbe di creſcere in » meriti. « *Bern. Ep.* 253.

℣. 14. *Poichè l' anima ſua accetta era a Dio, per la qual coſa ci s' affrettò per trarlo dal mezzo delle iniquità. Veggono cotali coſe i popoli, e non le comprendono, e neppure paſſano loro per penſiere.*

℣. 15. Cioè *che la grazia e la miſericordia di Dio è verſo i ſuoi Santi, e che ei guarda con occhio benigno i ſuoi eletti*. Gli uomini giudicano ſecondo la diſpoſizione del cuor loro, e il loro penſiero è proporzionato alla loro capacità. Siccome amano coſtoro i beni della terra, e ancora più la vita neceſſaria per goderne, credono che ſia una grande ſciagura il rimanerne privi per una pronta morte. Non conoſcono nè Dio, nè i ſuoi eletti, nè la mirabile condotta da lui tenuta ſopra di loro, e non comprendono che la proſperità o l' avverſità, la vita o la morte, che ogni coſa generalmente contribuiſce alla loro ſantificazione e alla loro ſalute. Per la qual coſa quando gli eletti di Dio ſono infelici ſecondo il mondo, queſte perſone s' immaginano facilmente che non ſono veri ſervi di Dio, poichè ſono eglino sì male ricompenſati; dove che dovrebbero conchiudere per l' oppoſto, dice S. Agoſtino, che i beni della terra ſono falſi beni, poichè Dio li dà a' ſuoi nemici, e i beni del Cielo ſono i veri, poichè Dio li riſerba per quei che ſono amati da lui.

℣. 16. *Ma il giuſto che muore è una condanna per gli empj che vivono, e la di lui gioventù che velocemente ſi è dileguata, condanna la vita diuturna dell' ingiuſto*. Gli empj condannano il giuſto, veggendo che sì preſto morì; ma la ſua morte ſteſſa condanna la loro vita, poichè malgrado il reo loro eſempio e la loro ingiuſtizia, egli ſi è acquiſtato copioſi meriti in pochi anni. Egli viſſe lungamente quanto baſta ſopra la terra per acquiſtare il cielo; ed eglino all' incontro non rimangono in queſto mondo ſe non per accumulare un teſoro d' ira, e per rendere la loro vita colpevole tanto più, quanto eſſa è più lunga.

℣. 17. *Vedranno coſtoro la fine del Saggio, e non ravviſeranno i diſegni di Dio ſopra di lui, e per qual cagione l' abbia egli poſto in cauto.*

℣. 18. *Eſſi lo vedranno, e lo diſprezzeranno: ma il Signore ſi befferà di loro*; Gli empj vedranno la fine del ſaggio, la quale tanto più è felice, quanto è parſa più precipitata; e non comprenderanno i diſegni di Dio ſopra di lui, nè perchè il Signore l' ha meſſo in ſicuro col rendere per lui la morte un aſilo, che lo liberi da tutte le tentazioni di queſta vita.

Lo vedranno e lo diſprezzeranno, e il Signore ſi farà beffe di loro. Eglino giudicheranno di tali coſe, infinitamente ſuperiori alla loro capacità, da fanciulli e da ſtolti; perchè non comprenderanno che queſta morte del giuſto è la ſua gloria e la ricompenſa; poichè ne rende l' anima così immutabile nell' amore, ch' eſſa ha per Dio, com' è immortale di ſua natura.

℣. 19.

℣. 19. *Dopo ciò, morranno essi disonorati, e tra morti precipiteranno in un' eterna ignominia: conciossiachè il Signore gli spezzerà, e confusi e muti innanzi a lui cadranno; gli scuoterà fino da' fondamenti, e gli ridurrà all' estremo eccidio. Saranno essi immersi nel dolore, e la lor memoria andrà in obblio.* Disonorata sarà la morte degli empj. Eglino aveano vivamente desiderato di eternare la loro gloria in questa vita, e saranno allora coperti di un obbrobrio sempiterno. Il Signore li fiaccherà, li distruggerà fino da' fondamenti, li ridurrà all' ultima desolazione. Gli empj saranno allora sotto la mano di Dio come una casa incenerita dalla folgore. Ma una casa non ha anima per esser sensibile alla sua distruzione; dove che l' anima degli empj sopravvivrà sempre a se medesima, per esser in eterno penetrata dal sentimento della sua ruina, il di cui peso e la di cui oppressione le sarà inevitabile del pari ed insopportabile.

℣. 20. *Compariranno pieni di spavento al rammentarsi de' loro peccati, e le iniquità loro si presenteranno contro di essi per accusarli.* Sembreranno pieni di spavento nella memoria delle loro offese, di cui faceansi besse, ed anzi gloriavansene in questa vita. Le dimenticavano tosto che avevanle commesse; ed allora loro malgrado se ne ricorderanno, ed una tale memoria li riempirà di spavento.

Le loro iniquità si solleveranno contro essi per accusarli, perchè non avranno voluto entrare ne' sentimenti della penitenza, a cui gl' invitava la bontà di Dio, e che inducendoli ad accusarsi e a punirsi da se medesimi avrebbe su loro fatto piovere le grazie dal Cielo e la misericordia del loro Giudice in quel giorno sì tremendo.

CAPITOLO V.

Gli empj dopo morte confessano i loro falli, e lodano la virtù dei giusti. Pena che ad essi vien data da Dio.

1 *TUnc stabunt justi in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum.*

1 ALlora i giusti si presenteranno con un gran coraggio contro coloro, che cagion furono delle loro afflizioni, e che lor rapirono la mercede delle loro fatiche (1).

2 *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatæ salutis,*

2 Ad una tal vista *gli empj*, turbati ed assaliti da uno spavento orribile, rimarranno istupiditi, nel vedere tutto ad un tratto, e contro ogni loro aspettazione la salute de' giusti;

3 *dicentes intra se, pœnitentiam agentes, & præ angustia spiritus gementes: Hi sunt, quos habuimus ali-*

3 E stimolati da *inutile* pentimento, e dal cuore stretto dall' angoscia mandando sospiri, diranno tra se medesi-

(1) *Il Greco*: E che disprezzarono le loro fatiche.

quando in deriſum , & in ſimilitudinem improperii .

4 *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam , & finem illorum ſine honore .*

5 *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei , & inter ſanctos ſors illorum eſt .*

6 *Ergo erravimus a via veritatis , & juſtitiæ lumen non luxit nobis , & ſol intelligentiæ non eſt ortus nobis .*

7 *Laſſati ſumus in via iniquitatis & perditionis , & ambulavimus vias difficiles ; viam autem Domini ignoravimus .*

8 *Quid nobis profuit ſuperbia ? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis ?*

9 *Tranſierunt omnia illa tamquam umbra , & tamquam nuntius percurrens ,*

10 *et tamquam navis , quæ pertranſit fluctuantem aquam : cujus , cum præterierit , non eſt veſtigium invenire , neque ſemitam carinæ illius in fluctibus :*

11 *aut tamquam avis , quæ tranſvolat in aere , cujus nullum invenitur argumentum itineris , ſed tantum ſonitus alarum verberans levem ventum , & ſcindens per vim itineris aerem : commotis alis transvolavit , & poſt hoc nullum ſignum invenitur itineris illius :*

12 *aut tamquam ſagitta emiſſa in locum deſtinatum , diviſus aer continuo in ſe recluſus eſt , ut ignoretur tranſitus illius :*

13 *ſic & nos nati continuo deſivimus eſſe : & virtutis quidem nullum ſignum valuimus oſtendere : in*

deſimi (tra di loro) . Coſtoro ſono pure que' che oggetto furono una volta de' noſtri ſcherni , e che preſentavamo come modelli di perſone degne di tutti gli obbrobrj .

4 Stolti che noi fummo ! Noi la vita loro tenevamo per una follia , ed il fine loro diſonorato .

5 Ma ecco ch' eſſi ſono ſtati annoverati tra' figliuoli di Dio , e collocati tra' ſanti .

6 Noi dunque la via sbagliammo che conduce alla verità ; la luce della giuſtizia non riſplendette per noi , ed il ſole dell' intelligenza non ſi levò a noſtro riguardo .

7 Ci ſtancammo nel *correre per* la via dell' iniquità e della perdizione , camminammo per vie apriche , ed ignorammo la via del Signore .

8 A che ci giovò il noſtro orgoglio ? E qual pro ritraemmo dall' avere vanamente fatto pompa di ricchezze ?

9 Tutte coteſte coſe svanirono qual' ombra , e qual meſſaggiere che velocemente corre .

10 O qual nave che ſcorre fendendo gli agitati flutti , e di cui , trapaſſata ch' eſſa ſia , più non ſi riconoſce la traccia tenuta , nè il ſentiere laſciato ſu' flutti .

11 O qual augello che vola per aria , della cui carriera non reſta veſtigio : ma ſol ſi ſente il batter delle ali , che percuote , e fende coll' impeto del ſuo tragitto l'aere ; e dopo che collo ſcuotimento terminò il ſuo corſo , più non trovaſi ſegno del ſuo paſſaggio :

12 O come la freccia ſcoccata al berſaglio , l' aria che divide incontanente ſi ricompone , ſicchè più non ſi ravviſa per dove ſia quella paſſata :

13 Così noi , appena nati , ceſſammo d' eſiſtere . Noi capaci non fummo di moſtrare qualche contraſſegno

di

malignitate autem noſtra conſumpti ſumus.

14 *Talia dixerunt in inferno hi, qui peccaverunt:*

15 *quoniam ſpes impii tamquam lanugo eſt, quæ a vento tollitur: & tamquam ſpuma gracilis, quæ a procella diſpergitur: & tamquam fumus, qui a vento diffusus eſt: & tamquam memoria hoſpitis unius diei præterreuntis.*

16 *Juſti autem in perpetuum vivent, & apud Dominum eſt merces eorum, & cogitatio illorum apud Altiſſimum.*

17 *Ideo accipient regnum decoris, & diadema ſpeciei de manu Domini: quoniam dextera ſua teget eos, & brachio ſancto ſuo defendet illos.*

18 *Accipiet armaturam zelus illius, & armabit creaturam ad ultionem inimicorum.*

19 *Induet pro thorace juſtitiam, & accipiet pro galea judicium certum.*

20 *Sumet ſcutum inexpugnabile æquitatem:*

21 *acuet autem duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra inſenſatos.*

22 *Ibunt directe emiſſiones fulgurum, & tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur, & ad certum locum inſilient.*

23 *Et a petroſa ira plenæ mittentur grandines: excandeſcet in illos aqua maris, & flumina concurrent duriter.*

di virtù, e finimmo la vita nella noſtra malizia.

14 Et ecco qual è il linguaggio de' peccatori nell' inferno:

15 Giacchè la ſpeme degli empj è a guiſa di pagliuzza, che il vento traſporta; o qual leggeriſſima ſpuma, che viene sbaragliata dalla procella (1); o qual fumo diſſipato dal vento; o come la rimembranza del paſſaggio d' un oſpite di un ſol giorno.

16 Ma i giuſti viveranno in eterno; il Signore tiene in ſerbo la lor mercede, e l' Altiſſimo prendeſi di loro cura.

17 Per la qual coſa riceveranno eſſi dalla mano del Signore un regno tutto glorioſo, ed un diadema tutto ſplendore: poichè li porrà egli al coperto ſotto la ſua deſtra, e col ſanto ſuo braccio li proteggerà.

18 Lo zelo di lui ſi riveſtirà di armature, ed armerà le creature a vendetta de' ſuoi nemici.

19 Veſtirà per usbergo la giuſtizia, e per elmo prenderà un ſicuro giudizio.

20 Ei ſi cuoprirà della rettitudine come d' un impenetrabile ſcudo.

21 Egli aguzzerà l' inflеſſibile ſuo ſdegno come una penetrante lancia; e l' univerſo tutto a lui ſi unirà per combattere gl' inſenſati.

22 I fulmini ſcagliati piomberanno ritto ſopra di loro; e lanciati dalle nuvole qual dardo da un arco ben teſo, colpiranno nell' indicato berſaglio.

23 Lo ſdegno di Dio, qual macchina atta a gettar pietre, roveſcerà una pioggia di grandine ſopra di loro; contro di eſſi farà in eſcandeſcenza l' acqua del mare, ed i fiumi furioſamente gl' inonderanno.

24 Un

(1) *Il Greco:* A guiſa di polvere ſollevata in aria dal vento, e qual brina ſpinta dalla procella.

24 *Contra illos ſtabit ſpiritus virtutis, & tamquam turbo venti dividet illos: & ad eremum perducet omnem terram iniquitas illorum, & malignitas evertet ſedes potentium.*

24 Un impetuoſo vento ſi ſolleverà contro di eſſi, ed a guiſa di turbine gli ſparpaglierà: l' iniquità loro ridurrà la terra tutta in un deſerto, ed il trono de' poſſenti ſarà roveſciato dalla ſteſſa lor malignità.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Allora i giuſti ſi preſenteranno con un gran coraggio contro coloro, che cagion furono delle loro afflizioni, e che lor rapirono la mercede delle loro fatiche.* Avendo il Savio eſpreſſa la miſeria degli empj, rappreſenta qui la gloria dei giuſti. *Allora*, dic' egli, *i giuſti ſi preſenteranno contro quei, che loro rapirono la mercede delle loro fatiche.* Gli empj per lo più non odiano la perſona de' giuſti, che niente ha che non ſia buono e degno di ſtima; ma odiano le azioni loro e quel che fanno pel ſervigio di Dio; perchè la condotta de' giuſti è contraria alla loro, e quindi s' immaginano che li condanni lo ſteſſo loro ſilenzio.

I giuſti ſoffrono ora che gli empj ſconvolgano i lor più ſanti diviſamenti, che ſia punita perfino la propria loro virtù; ſoffrono d' eſſer diſonorati per quelle azioni ſteſſe, che avrebbero dovuto loro partorire molta gloria, e che dinanzi a Dio faranno la loro corona; ma poichè la loro fedeltà ſarà ſtata eſercitata da sì aſpri cimenti, Dio farà loro finalmente giuſtizia in faccia al cielo e alla terra. Eglino inſorgeranno contro i loro perſecutori con un' audacia, che ſarà il premio della coſtanza, con che ſarannoſi mantenuti fermi nell' amore della verità e della giuſtizia, malgrado tutti gli ſforzi e tutte le violenze del mondo.

» Piaceſſe a Dio, dice S. Bernardo, che i veri ſervi di Dio aveſſero di » continuo dinanzi agli occhi quella gloria, che loro è riſerbata in quel gran » giorno, affinchè fra le minaccie e le oppoſizioni di quei, che rapir loro » vogliono il timor di Dio, che è il loro teſoro, non ſi laſciaſſero indebolire » da una vile timidezza dinanzi coloro ſteſſi, che deggiono un giorno tre» mare dinanzi a loro «.

℣. 2. *A tal viſta* gli empj, *turbati ed affliti da uno ſpavento orribile, rimarranno inſtupiditi, nel vedere tutto ad un tratto, e contro ogni loro aſpettazione la ſalute de' giuſti.* Scorgeſi da una sì viva e sì animata deſcrizione che Dio parla da Dio, ſiccome opera da Dio, e che non appartiene che a lui il pareggiar le ſue azioni colle ſue parole. Le ſue eſpreſſioni nondimeno niente hanno che non ſia eſattiſſimo, perchè lo ſpavento degli empj in quell' ultimo dì ſarà così ſtraordinario e così diverſo da tutto ciò che gli uomini provano negl' incontri che gli ſpaventano, che troppo debole è la noſtra immaginazione per formarcene una idea, che corriſponda in qualche modo alla verità.

℣. 3. *E ſtimolati da inutile pentimento, dal cuore ſtretto dall' angoſcia mandando ſoſpiri, diranno tra ſe medeſimi* (*tra di loro*): *Coſtoro ſono*

pu-

pure quei che oggetto furono una volta de' noſtri ſcherni, e che preſentavamo come modelli di perſone degne di tutti gli obbrobrj.

℣. 4. *Stolti che noi fummo! Noi la vita loro tenevamo per una follìa, ed il fine loro diſonorato.*

℣. 5. *Ma ecco ch' eſſi ſono ſtati annoverati tra' figliuoli di Dio, e collocati tra' Santi.* » Tutto è ſconvolto sì nella condotta che nella mente » degli empj. Allorchè Dio gl' invita a convertirſi, eglino ſi fanno beffe delle » ſue grazie, e non penſano a lui ſe non quando ſono aggravati ſotto il pe- » ſo della ſua giuſtizia «. Quando Dio gli ha conſolati coi beni di queſta vita, non gli hanno coſtoro dimoſtrato che ingratitudine pe' ſuoi beneficj; e quando gli ha caſtigati coi mali per fargli rientrare in ſe ſteſſi, ſi ſono ſollevati contro lui colle loro mormorazioni. Egli ha loro aperto la ſorgente delle ſue grazie, che ſtà rinchiuſa ne' ſuoi Sacramenti; ha loro mandato i ſuoi miniſtri, onde rappreſentare ad eſſi il funeſto loro ſtato e i pericoli, che li minacciavano. Ma è loro accaduto quel che il Profeta rimprovera a' Giudei: » Hanno eglino aſcoltato la voce di Dio nella bocca di quei che par- » lavano in ſuo nome e per ſua autorità, come ſi aſcolta un' arietta, che » diverte per qualche tempo con un ſuono gradito, e che ſi dimentica im- » mediatamente dopo, ſenza che alcun veſtigio ne rimanga nella memoria «. Hanno eglino diſprezzato in queſta vita tutto ciò, che Dio ha fatto per ſalvarli dalla perdizione, e non penſano a pentirſi de' loro delitti ſe non quando è diventato incurabile il loro male, ed il loro pentimento ſi è ridotto ad una diſperazione.

Gregor. in Job. lib. 10. cap. 14.

Ezech. 33. 32.

Coſtoro ſono pure quei che oggetti furono una volta dei noſtri ſcherni. » Reca meno ſtupore, dice Sant' Agoſtino, che i Pagani abbiano inſultato » GESU' CRISTO in perſona de' giuſti, perchè l' oltraggiavano ſenza co- » noſcerlo. Ma ora un Criſtiano beffandoſi di quei che camminano nella via » ſtretta inſulta GESU' CRISTO ſteſſo; colui che porta un sì ſanto nome » deride la pietà, e crede che ſia una ſtoltezza il riconoſcere la ſapienza di » Dio e un diſonore il ſeguirla «. Noi veggiamo cotai frenetici dinanzi gli occhi noſtri, ſoggiugne il Santo; ci sforziamo di guarirgli; ed eglino ſi pongono in iſtato di non uſcir mai da così profondo letargo, finchè troppo tardi non dicono all' aſpetto, della gloria de' giuſti: *Stolti che fummo! Noi la vita loro tenevamo per una follìa; ma eccoli annoverati fra' figli di Dio.*

Aug. in Pſ. 30.

℣. 6. *Noi dunque la via sbagliammo che conduce alla verità; la luce della giuſtizia non riſplendette per noi, ed il ſole dell' intelligenza non ſi levò a noſtro riguardo.* Eglino riconoſcono che hanno preſo l' errore per la via che doveano ſeguitare, e la menzogna per la verità. » Se coloro che » divulgano, che *per loro non riſplendette la luce della giuſtizia nè fu loro » forſe il ſole della intelligenza*, ſi riconoſcono pur nondimeno colpevoli, » quanto più lo ſaranno coloro, che ſaranno ſtati *ribelli alla luce*, coloro » che avranno chiuſi gli occhi del loro cuore, come dice S. Gregorio, per » non ricevere quel raggio interiore, che guariſce la volontà illuminandola, » e che le fa amare ciò che le fa vedere «. Impetocchè coſtoro propriamente dicono a Dio, non colle loro parole, ma colle loro azioni: *Ritiratevi da noi; conoſcere non vogliamo le voſtre vie.*

Job. 24. v. 13.

Job. 12. v. 17.

℣. 7. *Ci ſtancammo nel correre per la via dell' iniquità e della perdizione, camminammo per vie apriche, ed ignoraimo la via del Signore.*

Gli

Gli empj non cercano che delizie nella rea loro vita, e pure non vi trovano che ſpine. » Imperocchè inevitabil decreto è di Dio, dice Sant' Agoſtino, che il peccato ſteſſo ſia la pena del peccatore «. Eglino confeſſano di frequente d' eſſer miſerabili, gemono ſotto il giogo del demonio dopo aver diſprezzato il giogo così ſoave di GESU' CRISTO; e ciò non oſtante, allorchè pure ſi lamentano delle loro catene, non poſſono romperle, perchè le amano. » Finchè vivono quaggiù, dice S. Gregorio, diſſimulano a ſe me- *Gregor. in Job. lib. 20. cap. 16.*
» deſimi una così ſciagurata ſervitù, e ſono a guiſa d' uomini ubbriachi, a
» cui i vapori del vino turbano la ragione, e che non ſentono quando ſono
» offeſi. Ma allora l' anima, che divenuta era tutta corporale, non avrà più
» corpo; ſarà sforzata a non eſſer più attenta che a ſe ſteſſa, dove che in
» queſto mondo non voleva mai penſare a ſe «. Ella vedrà chiaramente con un ſentimento di rabbioſa diſperazione, che per una illuſione del demonio ſi ſarà ſtancata in aſpri ſentieri, ſi ſarà tormentata in tutto il corſo della vita per la propria ſua rovina, ed avrà comprato a così caro prezzo eterni ſupplicj.

℣. 8. *A che ci giovò il noſtr' orgoglio? E qual pro ritraemmo dall' avere vanamente fatto pompa di ricchezze?* Gli uomini, dice Sant' Agoſtino, ſi danno mille pene per ſoddisfare al loro orgoglio, affine di comparir ſuperiori agli altri. Cercano con ardore le ricchezze, perchè ſono gli ſtrumenti della vanità e delle paſſioni; e poi tutto loro sfugge alla morte. Il Principe allora non ha più ſudditi, e il ricco è più povero dell' infimo de' ſuoi ſchiavi. » Scorre il torrente del mondo, checchè gli uomini facciano per tenerlo a
» freno. Tutto è traſportato da un rapido corſo di momenti, che paſſano:
» *Torrens rerum fluit. Momentis tranſvolantibus cuncta rapiuntur.* Dicia-
» mo dunque ora, e diciamo utilmente: Tutto paſſa come l' ombra; affin-
» chè non diciamo un giorno e nol diciamo inutilmente: Tutto è paſſato co-
» me l' ombra «.

Paſſa l' ombra, e non laſcia alcun ſiniſtro effetto dopo eſſa; ma l' ombra dei beni mondani paſſa in modo, che dietro ſi trae mali eterni.

Gli empj, di cui il Savio rappreſenta qui i penſieri, continuano ad eſprimere il nulla e la volubilità de' beni da loro poſſeduti con varie ſimilitudini, che accumulano le une ſopra le altre, non potendo appagarſi nel deſiderio che hanno di eſprimere in qualche modo colle loro parole la così viva idea da loro concepita della vanità del mondo, poichè ne fecero una tanto crudele eſperienza.

℣. 9. *Tutte coteſte coſe, ſvanirono qual' ombra, e qual meſſaggiere che velocemente corre:*

℣. 10. *O qual nave che ſcorre fendendo gli agitati flutti, e di cui trapaſſata ch' eſſa ſia, non più ſi riconoſce la traccia tenuta, nè il ſentiere laſciato ſu' flutti:*

℣. 11. *O qual augello che vola per l'aria, della di cui carriera non reſta veſtigio: ma ſol ſi ſente il batter delle ali, che percuote, e fende coll' impeto del ſuo tragitto l' aere; e dopo che collo ſcuotimento terminò il ſuo corſo, più non trovaſi ſegno del ſuo paſſaggio.*

℣. 12. *O come la freccia ſcoccata al berſaglio, l' aria che divide incontanente ſi ricompone; ſicchè più non ſi ravviſa per dove ſia quella paſſata.* Tutte queſte ſimilitudini ſono così divine e ci eſprimono una immagine così vi-

vigorosa della rapidità, con cui tutta passa la figura di questo mondo, senza lasciare alcun vestigio dei falsi beni, che gli uomini cercano con tanto ardore, che in vece di applicarci a dilucidarle, non dobbiamo che domandare a Dio che passar le faccia dalla persuasione della nostra mente nei sentimenti del nostro cuore.

La similitudine di *una nave*, che spesso è trasportata a grado dei venti e della tempesta, e di *un uccello*, che vola per l' aere con movimenti irregolari, significar può la leggerezza e la incostanza, con cui gli empj si abbandonano alle loro passioni, e la similitudine *di un dardo*, che l' arciere manda dirittamente allo scopo, a cui mira, sembra indicare che la divina Provvidenza governa gli empj sovranamente nelli stessi loro disordini, e che presiede con un assoluto impero a tutto ciò, che loro accade nella loro vita e nella loro morte.

℣. 13. *Così noi appena nati cessammo d' esistere. Noi capaci non fummo di mostrare qualche contrassegno di virtù, e finimmo la vita nella nostra malizia.*

℣. 14. *Et ecco qual è il linguaggio de' peccatori nell' inferno.* Gli empj non potranno mai abbastanza esagerare la brevità della loro vita. Non sono eglino sì tosto nati che sono morti, perchè in effetto noi muojamo nascendo, come i Pagani stessi l' hanno conosciuto, e il primo passo che facciamo nella vita, ci guida alla morte. Riconoscono che non si è trovato in loro vestigio alcuno di virtù, e che la propria loro malizia gli ha tratti in perdizione. Non si sollevano contra il loro Giudice, ma accusano se medesimi; perchè nella luce di quel gran giorno tutte saranno dissipate le nubi dell' ignoranza e dell' errore umano. Sono convinti dei loro delitti, ed eglino stessi giustificano l' irrevocabil decreto, che esser dee allora pronunziato contro di loro dalla divina giustizia.

Beati quelli che la prevengono in questa vita con un sincero pentimento, che fa che il loro Giudice diventi il loro Salvatore. » I sospiri, che trarranno » allora gli empj, saranno disperati sospiri, che loro trarrà dal petto il ri» gore dei tormenti. Ma le lagrime, che i veri penitenti spargono in que» sta vita, sono lagrime di una umile confidenza, che escono da un cuor » penetrato dal dolore, e sono accompagnate da pace e da letizia: « *Pœnitens semper doleat & de dolore gaudeat.*

℣. 15. *Giacchè la speme degli empj è a guisa di pagliuzza trasportata dal vento, o quale leggerissima spuma, che viene sbaragliata dalla procella, o qual fumo dissipato dal vento; o come la rimembranza del passaggio d' un ospite di un sol giorno.*

Chi potrebbe credere che le grandi azioni, che gli empj spesso fanno con tanto strepito, non sono se non come la *minuta paglia*, o la *spuma*, o il *fumo*, che si trasportano dal vento? Chi oserebbe dire, che la gloria immaginaria, che si propongono dopo la loro morte, e ch' eglino considerano come il premio di tante fatiche, sia come la *memoria di un ospite che passa*, nè si ferma che un giorno in uno stesso luogo? Non ci ha che la fede, che persuader ci possa di verità sì contrarie ai nostri sensi e al nostro intelletto, nè ci ha che lo spirito di Dio, che inspirar ce ne possa anticipatamente il gusto ed il sentimento.

℣. 16.

℣. 16 *Ma i giuſti viveranno in eterno; il Signore tiene in ſerbo la lor mercede, l' Altiſſimo prendeſi di lor cura.* I giuſti vivranno in eterno, perchè avranno ſempre conſiderata la vita preſente come una morte, ed avranno ſospirata la vera vita. Il Signore ad eſſi riſerba la loro ricompenſa; perchè avranno confidato in lui, ed avranno aſpettato nei mali di queſta vita beni dell' altra. E l' Altiſſimo *ha gli occhi* ſu loro, perchè hanno eglino di continuo gli occhi ſu lui. Dio è ſtato il primo a riguardarli; ma dopo ciò hanno meritato i ſuoi ſguardi riguardandolo.

℣. 17. *Per la qual coſa riceveranno eſſi dalla mano del Signore un regno tutto glorioso, ed un diadema tutto ſplendore: poichè li porrà egli al coperto ſotto la ſua deſtra, e col ſanto ſuo braccio li proteggerà.*

℣. 18. *Lo zelo di lui ſi riveſtirà di armadure, ed armerà le creature a vendetta de' ſuoi nemici.* GESU' CRISTO è il braccio e la mano del Padre. Non ſolo ei *difenderà col ſuo braccio* i Santi ſuoi; ma ſaranno eglino ſteſſi il ſuo braccio e una parte di lui ſteſſo, poichè ſono, ſecondo S. Paolo, *la carne della ſua carne, e le oſſa delle ſue oſſa.* *Epheſ.* 5. 30.

℣. 19. *Veſtirà per usbergo la giuſtizia, e per elmo prenderà un ſincero giudizio.* La corazza ricopre il petto, dove è il cuore, che la ſorgente è dei movimenti e delle paſſioni. Per la qual coſa il Savio dice, che Dio ſi armerà della giuſtizia come di una corazza, per moſtrare che nulla farà con calore, nè con una potenza aſſoluta, che non conſidera le regole dell' equità, ma che ſi condurrà nel ſuo giudicio ſecondo le regole di una ſovrana giuſtizia.

Ei prenderà per elmo un ſicuro giudicio. Un Giudice, oltre il perfetto amore della giuſtizia, che oſta che il cuor ſuo ſi abbandoni alla paſſione, aver dee ancora nella mente un vero lume, con cui penetri nella verità delle coſe per mettere una giuſta proporzione fra i delitti ed il gaſtigo; lo che ſi troverà perfettamente in Dio come Giudice. Imperocchè indaga egli l' intimo de' cuori, ne ricerca i più occulti naſcondigli, e niente sfugge alla certezza della ſua luce. Allorchè eſaminerà le opere degli uomini nel ſuo giudicio, li convincerà di queſta verità; farà loro vedere, ch' era preſente ai loro più ſegreti penſieri, e che avrà veduto ogni coſa co' ſuoi proprj occhi.

℣. 20. *Ei ſi coprirà della rettitudine come d' un impenetrabile ſcudo.* » La perfetta rettitudine, che dal Savio ſi chiama lo ſcudo di Dio, ci mo» ſtra ch' ei ſarà allora interamente inflеſſibile, come dice S. Bernardo, e » che non ſi laſcerà muovere da una baſſa compaſſione indegna della ſua » grandezza, perchè paſſato ſarà il tempo della ſua pazienza e della » ſua miſericordia, e ſarà venuto quello di fare a ſe medeſimo giuſtizia. «

Queſta eſpreſſione figurata ci fa pur anche vedere, che Dio ſarà irriprenſibile affatto nella condanna, che pronunzierà contro gli empj; perchè ſarà eſſa fondata ſopra una sì perfetta equità, che gli empj ſteſſi ne ſaranno totalmente convinti. Quindi le armi di Dio ſono la ſua giuſtizia. Ei non è forte ſe non quanto è giuſto; dove che gli uomini ripongono per lo più la loro grandezza nel fare tutto ciò che loro piace, e nel poter eſſere ingiuſti impunemente.

S. Paolo preſta parimente armi all' uomo giuſto, come il Savio ne preſta a Dio. Le medeſime ſono ſimili, per eſſer compoſte di virtù nell' uno e nell' altro; ma ſono diverſe, perchè quelle del giuſto ſono per giuſtificar- *Epheſ.* 6. 13.

lo in se stesso; dove che quelle di Dio sono per giustificarlo al di fuori nella condanna, ch' ei pronunzierà contro gli empj.

℣. 21. *Egli aguzzerà l' infrenabile suo sdegno come una penetrante lancia; e l' universo tutto a lui si unirà per combattere gl' insensati.* L' ira di Dio sarà a guisa di una lancia, che penetrerà fino all' intimo dell' anima degli empj, poichè il terrore della irritata sua possanza, ch' egli spargerà nel cuor loro, sarà il maggior dei loro supplizj.

E l' universo tutto ad esso si unirà per combattere gli insensati. Tutte le creature gemono ora, perchè di esse abusano gli empj, e le distraggono in usi contrarj al fine, per cui Dio le ha create. Però solleverannosi esse contro loro. Non già che Dio abbia bisogno di loro per vendicarsi de' suoi nemici; ma darà loro forza per insegnar agli empj, quanta fu la loro follia di trasformarle in altrettante divinità, poichè allora si armeranno esse, all' incontro, per la causa del Creatore, affinchè sieno eglino puniti dalle stesse cose, di cui avranno abusato, ed affinchè gli oggetti dei loro piaceri diventino gl' instrumenti dei loro supplicj.

℣. 22. *I fulmini scagliati piomberanno ritto sopra di loro, lanciati dalle nuvole qual dardo da un arco ben teso, e colpiranno nell' indicato bersaglio.* Il Savio, dopo aver descritte le armi di Dio, rappresenta ora in che guisa egli combatterà contro gli empj. Ei pose dopo il diluvio un arco d' alleanza nelle nubi; ma allora vi porrà l' arco della sua ira, da cui scoccherà le saette nel cuor degli empj; saette che li trafiggeranno colle punte di un dolore proporzionato alla qualità dei loro delitti.

℣. 23. *Lo sdegno di Dio, qual macchina atta e gettar pietre, roverserà grandine sopra di loro; contro d' essi sarà in escandescenza l' acqua del mare; ed i fiumi furiosamente l' inonderanno.*

℣. 24. *Un impetuoso vento si solleverà contro di essi, ed a guisa di turbine gli sparpaglierà. L' iniquità loro ridurrà la terra tutta in un deserto, ed il trono de' possenti sarà roversciato dalla stessa lor malignità.* Ciò che il Savio dice qui della gragnuola di pietre e della inondazione dei fiumi e del mare contro gli empj, sembra dover accadere alla lettera, quantunque si possano altri sensi ritrovare in queste parole. Un vento furioso ed una tempesta sorgerà contro loro, che li dividerà per sempre dal numero dei buoni, e che solleverà, gli eletti in aria davanti a GESU' CRISTO, come
1. *Thess.* 4. 16. stà notato in S. Paolo, affinchè eglino giudichino con lui tutto il mondo in mezzo alle fiamme, siccom' erano i tre fanciulli nella fornace. Imperocchè le fiamme arderanno gli empj, e saranno il principio del loro inferno, mentre che circonderanno per l' opposto i giusti a guisa di rugiada.

Per cosiffatta guisa gli elementi insieme cospireranno contro gli stolti, che avranno preferita la Creatura al Creatore. *L' aria* manderà le folgori, le gragnuole e le tempeste per opprimerli e per separarli dalla compagnia dei Santi. *Il mare* si solleverà, e *i fiumi* usciranno furiosamente dal loro letto contro di loro. *Il fuoco* li consumerà, e insieme con loro tutte le opere della loro ambizione e della loro follia. Le stesse fiamme ridurranno i troni in cenere, e il mondo in un deserto per purificarlo dal contagio dei loro delitti. Finalmente *la terra* si aprirà, per inabissarli e per esser per sempre il luogo della loro prigione e del loro supplicio.

CA-

CAPITOLO VI.

Pareneſi ai Principi e ai Giudici, onde amino la ſapienza, e odiino la ſuperbia. Dio egualmente padre dei grandi e dei piccioli. Quelli che ſono coſtituiti in maggior dignità, ſaranno più gravemente puniti. Lode della ſapienza. Ella è ovvia a chi l' ama. La copia dei ſaggi è la luce del mondo.

1 *Melior eſt ſapientia, quam vires: & vir prudens, quam fortis.*

2 *Audite ergo reges, & intelligite: diſcite judices finium terræ.*

3 *Præbete aures vos, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum.*

4 *Quoniam data eſt a Domino poteſtas vobis, & virtus ab Altiſſimo qui interrogabit opera veſtra, cogitationes & ſcrutabitur.*

5 *Quoniam cum eſſetis miniſtri regni illius, non recte judicaſtis, nec cuſtodiſtis legem juſtitiæ, neque ſecundum voluntatem Dei ambulaſtis.*

6 *Horrende, & cito apparebit vobis: quoniam judicium duriſſimum his, qui præſunt, fiet.*

7 *Exiguo enim conceditur miſericordia: potentes autem potenter tormenta patientur.*

8 *Non enim ſubtrahet perſonam cujuſquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujuſquam: quoniam puſillum & magnum ipſe fecit, & æqualiter cura eſt illi de omnibus.*

9 *Fortioribus autem fortior inſtat cruciatio.*

1 LA ſapienza è maggiormente valutabile che la forza; e l'uomo prudente più vale che il coraggioſo.

2 Udite dunque, o Regi, ed intendetela; iſtruitevi, o voi che giudici ſiete di tutta la terra.

3 Porgete l' orecchio, voi che tenete in dovere la moltitudine, e che dal vedervi ſoggetta una gran quantità di nazioni andate glorioſi.

4 Riflettete che il poter voſtro vien da Dio, e l' autorità dall' Altiſſimo, il quale chiederà conto dell' oprar voſtro, ed eſaminerà a fondo i voſtri penſieri.

5 Perciocchè coll' eſſer voi i miniſtri del regno ſuo, non rendeſte ragione giuſta le leggi del retto; non oſſervaſte le regole della giuſtizia, nè vi diportaſte a tenore della volontà di Dio.

6 Ei vi ſi preſenterà (vi piomberà addoſſo) in una maniera orribile, e tra poco: poichè rigoroſiſſimo ſarà il proceſſo che ſi farà a que' che ſono alla teſta degli altri.

7 Col picciolo bensì vien uſata miſericordia; laddove i poſſenti ſoffriranno tormenti poſſentiſſimi.

8 Perciocchè Iddio non avrà riguardo a chicchefſia, nè di chiunque riſpetta la grandezza: egli è de' grandi e de' piccioli l' autore, e di tutti ſi prende un' egual cura.

9 E però a' più poſſenti ſovraſta una tortura più crudele.

10 *Ad vos ergo reges ſunt hi ſermones mei, ut diſcatis ſapientiam, & non excidatis.*

11 *Qui enim cuſtodierint juſta, juſte juſtificabuntur: & qui didicerint iſta, invenient quid reſpondeant.*

12 *Concupiſcite ergo ſermones meos, diligite illos, & habebitis diſciplinam.*

13 *Clara eſt, & quæ numquam marceſcit, ſapientia, & facile videtur ab his, qui diligunt eam, & invenitur ab his, qui quærunt illam.*

14 *Præoccupat qui ſe concupiſcunt, ut illis ſe prior oſtendat.*

15 *Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit; aſſidentem enim illam foribus ſuis inveniet.*

16 *Cogitare ergo de illa, ſenſus eſt conſummatus: & qui vigilaverit propter illam, cito ſecurus erit.*

17 *Quoniam dignos ſe ipſa circuit quærens, & in viis oſtendit ſe illis hilariter, & omni providentia occurrit illis.*

18 *Initium enim illius veriſſima eſt diſciplinæ concupiſcentia. Cura ergo diſciplinæ dilectio eſt: & dilectio cuſtodia legum illius eſt:*

19 *cuſtoditio autem legum conſummatio incorruptionis eſt:*

20 *incorruptio autem facit eſſe proximum Deo.*

21 *Concupiſcentia itaque ſapientiæ deducit ad regnum perpetuum.*

22 *Si ergo delectamini ſedibus & ſceptris, o reges populi, diligite ſa-*

10 A voi pertanto, o Regi, ſon diretti queſti miei diſcorſi, onde impariate la ſapienza, e non vi avvenga qualche caduta.

11 Perciocchè coloro che giuſtamente avranno operato il giuſto, ſaran trattati da giuſti: e coloro che queſte coſe avranno imparate troveranno con che difenderſi.

12 Abbiate adunque un vivo deſiderio pe' miei ragionamenti: amateli, e vi ritroverete la voſtra iſtruzione.

13 Bella è la ſapienza, e non ſoggetta mai ad appaſſirſi. Eſſa agevolmente ſcuopreſi da que' che l' amano, e trovaſi da que' che ne vanno in traccia.

14 Eſſa ſi fa all' incontro di que' che la deſiderano, ed è la prima a manifeſtarſi.

15 Chi di buon mattino invigila per poſſederla, non durerà fatica; concioſſiachè la troverà aſſiſa alla porta.

16 Quindi conſumata prudenza è il penſar ſempre ad eſſa: e chi vegliera per acquiſtarla, ben preſto ſarà fuor d' inquietudine.

17 Perciocchè eſſa gira all' intorno in traccia di coloro che di lei ſon degni; e con volto ilare manifeſtaſi loro per le vie, e ſi fa loro incontro colla pienezza della ſua provvidenza (1).

18 In fatti il principio della ſapienza conſiſte in un ſincero deſiderio d' eſſer iſtruito; un coral deſiderio d' iſtruzione conſiſte nell' amore; e l' amore nell' oſſervanza delle ſue leggi.

19 Ma queſta oſſervanza di ſue leggi è lo ſtabilimento d' una perfetta purezza (incorruzione) *dell' anima.*

20 Così eſſa purezza avvicina l' uomo a Dio.

21 Quindi è che il deſio della ſapienza guida all' eterno regno.

22 Per la qual coſa, ſe voi, o Regi de' popoli, de' troni e degli ſcettri

(1) Altrim. *Per ſovvenirli in tutti i loro conſigli.*

pientiam, ut in perpetuum regnetis.

23 *Diligite lumen ſapientiæ omnes, qui præeſtis populis.*

24 *Quid eſt autem ſapientia, & quemadmodum facta ſit, referam: & non abſcondam a vobis ſacramenta Dei, ſed ab initio nativitatis inveſtigabo, & ponam in lucem ſcientiam illius, & non præteribo veritatem.*

25 *Neque cum invidia tabeſcente iter habebo: quoniam talis homo non erit particeps ſapientiæ.*

26 *Multitudo autem ſapientium ſanitas eſt orbis terrarum: & rex ſapiens ſtabilimentum populi eſt.*

27 *Ergo accipite diſciplinam per ſermones meos, & proderit vobis.*

tri vi dilettate, amate la ſapienza, onde regnar poſſiate per tutta l'eternità.

23 Amate la beltade della ſapienza, voi che a popoli preſedete.

24 Or io vi rappreſenterò, che coſa ſia la ſapienza, e d' onde tragga eſſa l' origine. Io non vi occulterò i ſegreti di Dio: ma dell' origine ſua rintraccierò il principio, io la porrò in chiaro, col farla conoſcere, e non aſconderò la verità.

25 Non imiterò colui, che ſtruggeſi dall' invidia: giacchè un tal uomo non parteciperà della ſapienza.

26 Ora la moltitudine de' ſaggi è la ſalute del mondo: ed un Re prudente è il ſoſtegno del ſuo popolo.

27 Accettate adunque l' iſtruzione per mezzo de' miei ragionamenti, e ſommo vantaggio ne' riporterete.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *LA ſapienza è maggiormente valutabile che la forza, e l' uomo prudente più vale che il coraggioſo.* Il Savio dopo aver rappreſentato il giudicio finale, di cui la Scrittura parla più ſpeſſo che del paradiſo, per tentare di ſcuoter così gli uomini dal loro letargo, ritorna al ſuo argomento, che è di parlare della ſapienza. Come s' ei diceſſe: Giacchè la freneſia degli amatori del mondo ſarà punita in una maniera sì ſpaventevole, meglio è, non v' ha dubbio, eſſer ſaggio agli occhi di Dio ch' eſſere ſtolto dinanzi a lui e poſſente nel ſecolo.

Se queſte parole s' intendeſſero aſſolutamente ſenza connetterle colle precedenti, il ſenſo ne ſarebbe chiaro: giacchè abbaſtanza è noto che nell' ordine del mondo un uomo ſaggio fa ſpeſſo colla ſua prudenza ciò che far non potrebbe la forza maggiore, e che nell' ordine della grazia la ſapienza, che rinchiude neceſſariamente un cuor umile e ſottomeſſo allo ſpirito di Dio, è il principio della forza, ſecondo che dice il Savio nei ſuoi Proverbj: *L' uomo ſaggio è valoroſo, e l' uomo dotto è forte e coraggioſo.* *Proverb. 24. 5.*

℣. 2. *Udite dunque, o Regi, ed intendetela; iſtruitevi, o voi che giudici ſiete di tutta la terra.*

℣. 3. *Porgete l' orecchio, voi che tenete in dovere la moltitudine, e che dal vedervi ſoggetta una gran quantità di nazioni andate glorioſi.* Il ſenſo della lettera riguarda manifeſtamente i Principi del mondo. Un Re parla ai Re, e Dio ſteſſo gli ammaeſtra per bocca di quel Principe. Ciò che loro dice è chiariſſimo: non fa d' uopo che aſcoltarlo per comprenderlo. Ma

queſte parole ſono sì piene della maeſtà di colui che parla, che biſogna certamente eſſer Dio per ammaeſtrare in una maniera sì alta e sì aſſoluta coloro, di cui è ſtato detto con ragione, che ſono i dii della terra, e che deggiono ricordarſi nel tempo ſteſſo che non ſono che terra davanti a Dio.

Si poſſono queſte parole ancora ſpiegare di quei, che la Scrittura chiama Re, cioè dei miniſtri di GESU' CRISTO. *Aſcoltate*; ſiate diſcepoli primieramente, e indi paſſerete dalla fede e dall' umile ſommiſſione che avrete reſa, a una ſoda intelligenza della verità: *Inſtruitevi*, o *voi che giudici ſiete di tutta la terra*. Imparate non ſolo prima di rendervi conduttori e giudici degli altri, ma ancora dopo che Dio vi avrà coſtituiti in un tale officio. » Imperocchè i Paſtori, che ſono pur dottori, come dice S. Agoſtino, eſſer » deggiono i conduttori di quei, che da loro ſi ammaeſtrano. Non v' ha » che un maeſtro nella Chieſa, che è GESU' CRISTO. Da lui hanno egli- » no da ricevere di continuo ciò che diſpenſar deggiono alle anime, affin- » chè poſſano gli altri arricchire ſenza impoverirſi. «

℣. 4. *Riſtettete che il poter voſtro vien da Dio, e l' autorità dall' Altiſſimo, il quale chiederà conto dell' operar voſtro, ed eſaminerà a fondo i voſtri penſieri*. Dio vi ha data l' alta poteſtà, che voi eſercitate, e che ſecondo i SS. Padri, è più grande di quella dei Re. Quindi ei ve ne domanderà uno ſtrettiſſimo conto; non conſiderà ſoltanto le voſtre parole: interrogherà le opere voſtre, e di eſſe non giudicherà dall' eſterno e dall' apparenza, ma dalla radice, in cui le azioni che ſplendide sembrano al di fuori, ſono ſpeſſo immonde e corrotte agli occhi di colui, che penetra l' intimo del cuore.

℣. 5. *Perciocchè coll' eſſer voi i miniſtri del regno ſuo, non rendeſte ragione, giuſta le leggi del retto; e non oſſervaſte le regole della giuſtizia, nè vi diportaſte a tenore della volontà di Dio*. La qualità, che il Savio dà ai Re in queſto luogo, e S. Paolo dopo lui, d' eſſere i miniſtri del Regno di Dio, racchiude tutto in una parola, e fa vedere quanto ſia giuſto che ſi abbaſſino ſotto la mano di colui, che gli ha fatti quelli che ſono. Imperocchè ſe vogliono che quelli, ch' eglino hanno ſcelti per loro miniſtri, ſieno aſſolutamente ſottomeſſi ai loro ordini, e ripongano tutta la loro gloria nell' obbedirli, preſcrivono con ciò appunto a ſe medeſimi l' indiſpenſabile obbligazione, che hanno di ſeguire le regole e di riverire la volontà di colui, che ſarà per ſempre loro Re e loro Giudice.

Roman. 13. 4.

Eſſendo i *miniſtri* di Dio, che è il voſtro Re, dice il Savio, avete operato come ſe foſte Re aſſoluti, ed indipendenti da chicchеſſia. *Non rendeſte ragione giuſta le leggi del retto e della giuſtizia*, ed avete dimenticato che gli eſecutori eravate degli ordini di un Giudice, che non ſolo è equo, ma è la ſteſſa equità.

Non oſſervaſte le regole della giuſtizia, ma vi ſiete fatta una legge della voſtra paſſione, sforzandovi di conſacrarla in qualche modo, e di ſtabilirla ſulla rovina della giuſtizia.

Non vi diportaſte a tenore della volontà di Dio, ma ſecondo il voſtro, ſenza ricordarvi che dovevate inſegnare ai voſtri popoli ad eſſer ſommeſſi a Dio, non ſolo colle voſtre parole, ma col voſtro eſempio.

℣. 6. *Ei vi ſi preſenterà* [*vi piomberà addoſſo*] *in una maniera orribile, e tra poco: poichè rigoroſiſſimo ſarà il proceſſo che ſi farà a que' che ſono alla teſta degli altri.*

℣. 7.

℣. 7. *Col picciolo bensì vien uſata miſericordia; laddove i poſſenti ſoffriranno tormenti poſſentiſſimi;*

℣. 8. *Perciocchè Iddio non avrà riguardo a chicceſſia, nè di chiunque rispetta la grandezza: egli è de' grandi e de' piccioli l' autore, e di tutti ſi prende un' egual cura.* Dio perdona più facilmente a un privato, poichè non è queſti obbligato a una sì grande perfezione. S' egli è negligente, non è riguardato come il modello degli altri; s' ei pecca, lo fa per lui ſolo: ma il Paſtore è il lume innalzato ſul candelabro d' oro, ed è eſpoſto agli occhi di tutti.

Che s' ei getta fumo, dice S. Bernardo, in vece dello ſplendore, che ſparger dovea; s' ei chiude la porta del Cielo davanti agli uomini, mentre che ſtabilito era per loro aprirla; ſe adopra la ſua poſſanza per diſtruggere e non per edificare, e per opprimere la virtù piuttoſto che per onorarla; ſe la indegnità della ſua vita arroſſir fa la Chieſa, dove che ella una immagine vivente eſſer dovea della pietà; » è vero il dire allora, che tutte le ſue » colpe ſono contagioſe e mortali, ch' el commette, ſecondo il detto di S. » Agoſtino, tanti omicidj quante ſono le anime a lui ſottopoſte. Imperocchè » l' eſempio ſuo ſcandaloſo le può tutte mandare in perdizione, quantunque » una parte ce n' abbia, che ſoſtenuta eſſendo da Dio, ubbidiſce a GESU' » CRISTO che è il ſuo Paſtore, e ſprezza i conſigli del ſuo miniſtro, che » lo tradiſce, e che è il ſuo vero nemico ſotto il nome di amico. « *Aug. de Paſtor. cap. 4.*

℣. 9. *E però ai più poſſenti ſovraſta una tortura crudele.* Il Savio ammaeſtrar volendo i grandi del mondo e della Chieſa, li ſpaventa con queſte parole; poſciachè lo ſplendor che li circonda, e che abbaglia i riguardanti, per lo più gli acceca e ſordi li rende alla voce di Dio. Per la qual coſa li avverte a non luſingarſi, perchè ſono grandi, ma a ricordarſi che ſono uomini, ed a conſiderare che invece d' immaginarſi che niente hanno a temere, perchè ſono ſuperiori ad ogni coſa; la grandezza loro per l' appunto dee riempierli di un giuſto timore; ſtante che non v' ha coſa più difficile dell' adempierne tutti i doveri, nè più facile dell' abuſarne.

Ciò non oſtante Dio, che loro ha meſſo la ſua potenza fra le mani, loro ne domanderà conto al ſuo giudicio. E allora non riſpetterà egli la grandezza, che loro ha data, ma farà per l' oppoſto riſplendere la ſua onnipotenza nel rigore dei gaſtighi, che eſerciterà contro loro, ſiccome ſpeſſo abbiam veduto con terribili eſempj anche in queſto mondo.

Allora ſarà tempo di giuſtificar la divina condotta, che è oſcura, e tante volte condannata in queſta vita. Imperocchè dopo avere eſercitata sì lungamente la ſua bontà e la ſua pazienza, e dopo aver ſofferto la violenza dei potenti e la oppreſſione dei deboli, affine di trarne sì grandi vantaggi per la ſua gloria e per la ſalute de' ſuoi eletti, egli allora ſi compiacerà di render giuſtizia ai piccoli contro i grandi, eſſendo egualmente il Creatore, e il Protettore degli uni e degli altri. In un sì terribile giorno comparirà Dio agli occhi degli Angioli e degli uomini nella ſovranità inſeparabile dal Creatore, e conculcando l' orgoglio de' ſuperbi, ſecondo l' eſpreſſione dello Spirito Santo, egli farà rientrare la creatura ſino al centro del ſuo nulla. *Iſai.* 13. 11.

℣. 10. *A voi pertanto, o Regi, ſon diretti queſti miei diſcorſi, onde impariate la ſapienza, e non vi avvenga qualche caduta.* Giova che Dio ſteſſo parli ai Re del Mondo e ai Principi della Chieſa, ſiccome fa in queſto libro,

per-

perchè ſpeſſo gli uomini, dice S. Bernardo, non oſano loro parlare, nel che per l' appunto hanno motivo di tutto temere. Se non ſono condotti dalla Sapienza, eglino cadranno, e la caduta loro da un luogo sì eminente non può eſſere che mortale. E frattanto nella profonda ignoranza di quel che deggiono a ſe medeſimi e a quelli, che lor ſono ſottopoſti, non trovaſi alcuno che oſi far loro preſente o il bene che far deggiono o il male che fanno: ma ſi geme ſegretamente per la ſregolata loro condotta, e la prudenza Criſtiana ci obbliga il più delle volte a non querelarcene che a Dio ſolo.

℣. 11. *Perciocchè coloro che giuſtamente avranno operato il giuſto, ſaran trattati da giuſti: e coloro che queſte coſe avranno imparate troveranno con che difenderſi.* È una coſa grande *il far giuſtamente le coſe giuſte*, cioè il far opere che ſono ſante per ſe ſteſſe, e il farle per un movimento della grazia. Queſto è l' occhio ſemplice dell' intenzione, che ſantifica il corpo delle noſtre azioni, che non è noto che a colui che vede in ſegreto, e ſenza cui quel che ſembra luce davanti agli uomini è tenebre davanti a Dio. Abbaſtanza ſappiamo che far dobbiamo opere buone, ma poco ſi penſa alla maniera, onde far le dobbiamo. Siamo contenti che a Dio ſi riferiſca l' eſterno delle noſtre azioni, ſenza eſaminare ſe noi tendiamo a lui, e ſe non cerchiam noi ſteſſi in vece ſua. Dobbiamo dunque ſpeſſo domandare a Dio che batter ci faccia la ſua via con quella retta intenzione, che altro fine non ha che di piacerli, e che ſi propone ſiccome una regola inviolabile di tutte le ſue azioni la sì importante ammonizione del Savio, *juſta juſte*, di far ſantamente ciò che ſanto è da ſe medeſimo, affinchè *abbiamo che riſpondere* davanti a colui, che è ſcrutator dei reni, e che peſa gli ſpiriti ed i cuori: *Spirituum ponderator eſt Dominus.*

Proverb. 16. 2.

℣. 12. *Deſiderate dunque vivamente i miei ragionamenti; amateli, e vi troverete la voſtra iſtruzione.*

℣. 13. *Bella è la ſapienza, e non ſoggetta mai ad appaſſirſi. Eſſa agevolmente ſcuoprеſi da quei che l' amano, e trovaſi da quei che ne vanno in traccia.* Dio vuol che ſi deſideri e che ſi ami la ſapienza, perchè non potrebbeſi nè conoſcerla, nè ſeguirla ſenz' amarla. Quei che l' amano, dic' egli, la ſcoprono facilmente. Imperocchè quel che produce tenebre in noi è l' amore ſregolato, che ci ſtraſcina verſo le creature. Senza un cotal morbo l' anima ſarebbe ſana e perſpicace. Non v' ha coſa che eſiliar poſſa da noi queſto amor tenebroſo fuorchè l' amor di Dio, che tutto è pieno di luce. Colui dunque che ama la ſapienza, la vedrà facilmente, poichè non ſi vede che per gli occhi del cuore, che è purificato dallo ſteſſo amore.

℣. 14. *Si fa ella incontro a coloro, che la bramano, ed è la prima a manifeſtarſi.*

℣. 15. *Chi di buon mattino invigila per poſſederla, non durerà fatica, concioſſiachè la troverà aſſiſa alla porta.* Dio previen ſempre quelli, che lo cercano, e loro ſi fa incontro con la ſua grazia. Ei vuole che l' uomo fatichi, lo che dal Savio ſi eſprime col *vegliare di buon mattino;* ma l' unzione della ſua grazia fa amar la fatica, ed eſſa, dice S. Proſpero, ſoſtien l'anima nel cammino, ch' ella fa per andare a lei.

℣. 16. *Quindi conſumata prudenza è il penſar ſempre ad eſſa: e chi veglierà per acquiſtarla, ben preſto ſarà fuor d' inquietudine.* La perfetta prudenza è di attendere a renderſi veramente felici, e non ſi può eſſerlo fuorchè

chè poſſedendo Dio, che è la ſuprema ſapienza. Convien per ciò penſare a lui ed occuparſi di un tal penſiero, nè ſi può penſarvi in queſta guiſa fuorchè amandolo in qualche grado o deſiderando almeno di amarlo. L' avaro penſa al denaro, perchè l' ama, ſi occupa in cotal penſiero e vi trova il ſuo piacere, perchè naſce il medeſimo dall' intimo del cuor ſuo. Penſiam noi parimente alla ſapienza. Amiamola ſiccome il noſtro teſoro. *Vegliamo* e facciamo ſforzi per acquiſtarla, e toſto ſaremo in ripoſo, dove che l' avaro non ha mai bene, perchè Dio è il tutto dell' anima, e niente ſono per lei tutte le ricchezze della terra.

℣. 17. *Perciocchè eſſa gira all' intorno in traccia di coloro che di lei ſon degni; e con volto ilare manifeſtaſi loro nelle vie, e ſi fa loro incontro colla pienezza della ſua provvidenza.* Il Savio non dice che quei che degni ſono di Dio lo cercano, ma che la ſapienza ſteſſa cerca quelli, che degni ſono di lei; perchè di loro cercando li trova, ed avendoli trovati li rende ſimili a lei e degni di lei. *Ella ſi manifeſta nelle ſtrade.* » Ella ſi manifeſta » agli uomini, dice S. Gregorio, in tutte le ſue opere, affinchè le viſibili » bellezze li rechino alle inviſibili. Ella parla loro coll' ordine del mondo, » col lume della ſua verità, cogli eſempj de' Santi ſuoi, colla dolcezza del- » la ſua proſperità, coll' amarezza dell' avverſità. Ella ſi fa loro incontro » con tutta la ſollecitudine della ſua provvidenza, che dalle maggiori coſe » eſtendeſi alle minori, aſſicurandoli ch' eſſa le tiene in mano ſua, che alcu- » na poſſanza non gliele rapirà, e che tutti ſono annoverati i capelli perfino » del loro capo «.

℣. 18. *In fatti il principio della ſapienza conſiſte in un ſincero deſiderio d' eſſer iſtruito; un cotal deſiderio d' iſtruzione conſiſte nell' amore; e l' amore nella oſſervanza delle ſue leggi.* Il Savio fa vedere in che modo l' uomo a poco a poco s' innalzi ſino alla perfezione della ſapienza. Il principio della ſapienza, dic' egli, è il deſiderio della iſtruzione. Il Savio dice altrove, che il principio della ſapienza è il timor del Signore; poſciachè il timore della grandezza e della giuſtizia di Dio, ſcuotendo l' anima dal ſuo letargo, fa ch' ella deſideri di uſcire dalla ſua ignoranza e dalle ſue tenebre, e d' eſſere iſtruita di quel che Dio le vieta per aſtenerſene, e di quel che Dio le comanda per adempierlo.

Il deſiderio di eſſer iſtruito conſiſte nell' amore. Il timore, che fa che deſideriamo d' eſſere iſtruiti delle verità di Dio, è miſto d' amore. » Impe- » rocchè la ſapienza, dice S. Bernardo, racchiude due coſe, la cognizione » di noi ſteſſi, che ci fa temer Dio, e che ci abbaſſa ſotto la ſua mano » poſſente, perchè c' inſegna che da noi medeſimi non eſſendo che peccato, » Dio nulla vede in noi che non ſia degno del ſuo odio; e la cogni- » zione di Dio, che ſcoprendoci la ſua infinita miſericordia verſo noi e i te- » ſori di grazie, che ſparge ſu noi pe' meriti del ſuo Figliuolo, fa che noi » tanto l' amiamo, quanto lo temiamo «.

L' amore conſiſte nell' oſſervanza delle ſue leggi. Non ſolo la ſapienza di Salomone, ma la incarnata Sapienza ci ha inſegnata queſta verità, aſſicurandoci che *chi l' ama, oſſerva i ſuoi comandamenti, e chi non l' ama, non gli oſſerva*. Imperocchè l' eſſenza e per così dire l' anima della religione di GESU' CRISTO ſtà rinchiuſa in quelle parole di GESU' CRISTO: *Adorerai il Signore Dio tuo, nè ſervirai che lui ſolo.* Ora ſi adora ciò che ſi

ama,

ama, dice Sant' Agoſtino, e però amar ſi dee più d' ogni coſa colui, che ſolo merita d' eſſere adorato, affinchè l' Ente ſupremo, a cui ogni coſa ſi dee, amato ſia e riverito ſopra tutte le coſe.

℣. 19. *Ma queſta oſſervanza di ſue leggi è lo ſtabilimento d' una perfetta purezza* (*incorruzione*) *dell' anima.*

℣. 20. *Così eſſa purezza avvicina l' uomo a Dio.*

℣. 21. *Così il deſìo di ſapienza conduce all' eterno regno.* L' amor di Dio non conſiſte nel penſiero di amarlo, poichè ſpeſſo immaginario è un tal amore; ma conſiſte nell' *oſſervar le ſue leggi*, e nel far con piacere tutto ciò, ch' egli comanda. Per così fatta guiſa ſi giudica che un figlio ama ſuo padre, e un ſervitore il ſuo padrone, quando eglino pongono ogni loro attenzione e tutta la loro contentezza nell' ubbidirgli. Allorchè conſolidati ſiamo in queſto amore, che ſi fa ſentire da veri effetti, l' anima diventa pura perfettamente; e la purità, che ha ricevuta, la rende ſimile a Dio, che n' è la ſorgente. *Il deſiderio* dunque della iſtruzione e della *ſcpienza* conduce l' uomo per queſti varj gradi ſino alla raſſomiglianza di Dio, affinchè ſia degno di un Regno, che non avrà mai fine.

℣. 22. *Per la qual coſa, ſe voi*, o *Regi de' popoli, de' troni e degli ſcettri vi dilettate, amate la ſapienza; onde regnar poſſiate per tutta l' eternità.*

℣. 23. *Amate la beltade della ſapienza, voi che a' popoli preſedete. Se i troni ſono il voſtro amore, o Re dei popoli, amate la Sapienza.* Imparate da eſſa a conſiderare il peſo della corona che portate, e fate ch' ella regni nel cuor voſtro e in quelli che vi ſono ſottopoſti, affinchè regniate con lei eternamente. *Amate la beltade della ſapienza, voi tutti che ai popoli preſiedete*; affinchè degni vi renda, illuminandovi, d' eſſer la luce di quei che conducete a lei. Amar biſogna queſta luce per ſeguirla e per moſtrarla agli altri. Queſta è la ſcienza non dello ſpirito, ma del cuore; s' impara eſſa non dalla meditazione dello ſtudio, ma dal regolamento della vita, e il maeſtro n' è lo Spirito Santo.

℣. 24. *Or io vi rappreſenterò, che coſa ſia la ſapienza, e d' onde tragga eſſa l' origine. Io non vi occulterò i ſegreti di Dio: ma dell' origine ſua rintraccierò il principio, io la porrò in chiaro, col farla conoſcere, e non aſconderò la verità.*

℣. 25. *Non imiterò colui, che ſtruggeſi dall' invidia: giacchè un tal uomo non parteciperà della ſapienza.* E' giuſto che gli uomini aſcoltino, quando Dio parla, e ſono eglino beati, imparando da lui ſteſſo i ſegreti della ſua verità, e non da quei ſuperbi maeſtri, che abbandonano le ſue regole per ſeguir ſe medeſimi; che ci rappreſentano una fantaſma in ſua vece; e che render ci vogliono al par di loro adoratori delle loro immaginazioni e dei loro ſogni.

Non imiterò colui che ſtruggeſi dall' invidia. L' invidia è la nemica della carità. La carità non è ſuperba per compiacerſi nella ſingolarità della ſua ſcienza: non è invidioſa; non teme che gli altri o la pareggino o la ſuperino in cognizione; ma dà agli uomini con allegrezza ciò, che ricevuto ha da Dio per tal effetto. Quindi S. Baſilio riſtringe in una parola tutti i doveri dei maeſtri e dei diſcepoli col dire: *Che gli uni inſegnar deggiono ſenza invidia, e gli altri imparar ſenza roſſore.*

Baſil. epiſt. 12.

℣. 26.

℣. 26. *Ora la moltitudine dei ſaggi è la ſalute del mondo, e un Re prudente è il ſoſtegno del ſuo popolo.*

℣. 27. *Accettate adunque l' iſtruzione per mezzo de' miei ragionamenti, e ſommo vantaggio ne riporterete. La moltitudine* non degli eloquenti, dice Sant' Agoſtino, nè di quelli che annunziano la legge di Dio ſenza praticarla, e che dicono egregiamente ciò che li condanna; ma la moltitudine de' *ſapienti*, che hanno la verità nel cuore come nella bocca, e la di cui vita è ſanta al pari delle parole, *ſono la ſalute del mondo. Ed un Re prudente*, che ſuoi intereſſi reputa quei di Dio, e che ripone la ſua gloria nell' obbedirgli, è *il ſoſtegno del ſuo popolo*. Queſto è veriſſimo nel mondo, ed anche più nella Chieſa, ove neceſſario è ſopra tutte le coſe che i miniſtri della Incarnata Sapienza ricevano l' iſtruzione dalle ſue parole e dal ſuo ſpirito, affinchè facciano parte agli altri della luce, che avranno ricevuta dall' alto, e loro moſtrino ancora più coll' eſempio che coi diſcorſi il cammino del Cielo.

Aug. de Doctrin. Chriſt. l. 4. c. 5.

CAPITOLO VII.

Tutti eguali quanto alla naſcita. Il ſaggio chieſe, ed ebbe ſapienza. Felicità di coloro, che a lei ſi accoſtano. Lode della ſapienza.

1 *SUm quidem & ego mortalis homo, ſimilis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus eſt, & in ventre matris figuratus ſum caro,*

1 ANcor io ſono certamente un uom mortale, ſimile agli altri tutti, e della ſtirpe di colui, che il primo fu formato di creta; ed il carnale mio corpo ebbe la ſua configurazione nelle viſcere di mia madre,

2 *decem menſium tempore coagulatus ſum in ſanguine, ex ſemine hominis, & delectamento ſomni conveniente.*

2 Per lo ſpazio di dieci meſi; ed ebbi l' eſſere da un ſangue quagliato, e dalla ſoſtanza dell' uomo tra l' allettamento del ſonno.

3 *Et ego natus accepi communem aerem, & in ſimiliter factam decidi terram, & primam vocem ſimilem omnibus emiſi plorans.*

3 E venuto alla luce, l' aria reſpirai comune a tutti, mi imbattei in una terra, che è la ſteſſa per tutti (ſoggetta alle ſteſſe miſerie), e piangendo eſalai le prime voci ad altrui ſomiglianza.

4 *In involumentis nutritus ſum & curis magnis.*

4 Fui involto nelle faſcie, e nudrito con ſomma premura.

5 *Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.*

5 Giacchè non v' è tra' ſovrani chi nato ſia altramente.

6 *Unus ergo introitus eſt omnibus ad vitam, & ſimilis exitus.*

6 Tutti in una ſteſſa maniera vengon al mondo, e tutti n' eſcono allo ſteſſo modo.

7 *Propter hoc optavi, & datus eſt*

7 Per la qual coſa io bramai d' eſ-

mihi ſenſus: & invocavi, & venit in me ſpiritus ſapientiæ:

8 *et præpoſui illam regnis & ſedibus & divitias nihil eſſe duxi in comparatione illius.*

9 *Nec comparavi illi lapidem pretioſum: quoniam omne aurum in comparatione illius arena eſt exigua, & tamquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius.*

10 *Super ſalutem & ſpeciem dilexi illam, & propoſui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile eſt lumen illius.*

11 *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honeſtas per manus illius:*

12 *et lætatus ſum in omnibus: quoniam antecedebat me iſta ſapientia, & ignorabam, quoniam horum omnium mater eſt.*

13 *Quam ſine fictione didici, & ſine invidia communico, & honeſtatem illius non abſcondo.*

14 *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo qui uſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei, propter diſciplinæ dona commendati.*

15 *Mihi autem dedit Deus dicere ex ſententia, & præſumere digna horum, quæ mihi dantur: quoniam ipſe ſapientiæ dux eſt, & ſapientium emendator.*

16 *In manu enim illius & nos, & ſermones noſtri, & omnis ſapientia, & operum ſcientia, & diſciplina.*

17 *Ipſe enim dedit mihi horum, quæ ſunt, ſcientiam veram, ut ſciam diſpoſitionem orbis terrarum, & virtutes elementorum,*

eſſer dotato di ſenno, e mi fu accordato: invocai *il Signore*, e lo ſpirito di ſapienza in me poſoſſi:

8 Io la preferii a' regni ed a' troni, e le ricchezze ſtimai un nulla al paragon di quella.

9 Le ſteſſe pietre prezioſe non le poſi al confronto: poichè l' oro tutto, poſtole al paragone, non è che minuta arena, e l' argento non ha maggior valore del fango.

10 Io l' amai più della ſanità e della bellezza: mi propoſi di prendermela qual luce, *che mi illuminaſſe*; giacchè il chiaror di lei è ineſtinguibile.

11 Ogni ſorta di beni ſeco lei mi vennero; e ricchezze innumerabili ricevetti dalle ſue mani.

12 Di tutte codeſte coſe io mi rallegrai, perchè queſta ſapienza mi andava innanzi, e non ſapeva che di ogni bene ella foſſe madre.

13 Io l' appreſi ſenza ſecondi fini, e ſenz' invidia ad altri ne fo parte, e le ricchezze che racchiude non tengo naſcoſte.

14 Perciocchè eſſa è per gli uomini un teſoro che non ha fondo: coloro che ſe ne prevalſero, furono fatti partecipi dell' amicizia di Dio: e degni ſi reſero di encomio pel dono della ſcienza.

15 Quanto a me, Iddio mi diede la grazia di dir quel ch' io ſento, e di penſare in una maniera degna de' doni ricevuti: giacchè egli è della ſapienza il duce, ed il correttor de' ſaggi.

16 Perciocchè in ſua mano ſiam noi, i noſtri ragionamenti, ed ogni ſapienza, la ſcienza nell' agire, e la regola della vita.

17 Egli è quello che vera cognizione mi diede di tutto ciò che è, che conoſcer mi fece la diſpoſizion del mondo, e la ſcienza *mi diede* degli elementi;

18 *initium, & conſummationem, & medietatem temporum, viciſſitudinum permutationes, & commutationes temporum,*

19 *anni curſus, & ſtellarum diſpoſitiones,*

20 *naturas animalium, & iras beſtiarum, vim ventorum, & cogitationes hominum, differentias virgultorum, & virtutes radicum:*

21 *et quæcumque ſunt abſconſa & improviſa, didici; omnium enim artifex docuit me ſapientia.*

22 *Eſt enim in illa ſpiritus intelligentiæ ſanctus, unicus, multiplex, ſubtilis, diſertus, mobilis, incoinquinatus, certus, ſuavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,*

23 *humanus, benignus, ſtabilis, certus, ſecurus, omnem habens virtutem, omnia proſpiciens, & qui capiat omnes ſpiritus: intelligibilis, mundus, ſubtilis.*

24 *Omnibus enim mobilibus mobilior eſt ſapientia: attingit autem ubique propter ſuam munditiam.*

25 *Vapor eſt enim virtutis Dei, & emanatio quædam eſt claritatis omnipotentis Dei ſincera; & ideo nihil inquinatum in eam incurrit:*

26 *candor eſt enim lucis æternæ, & ſpeculum ſine macula Dei majeſtatis, & imago bonitatis illius.*

27 *Et cum ſit una, omnia poteſt: & in ſe permanens omnia innovat, & per nationes in animas ſanctas ſe*

18 Il principio, il termine ed il corſo de' tempi, le rivoluzioni del ſole ai tropici, la viciſſitudine delle ſtagioni,

19 Il giro degli anni, e le diſpoſizioni delle ſtelle,

20 La natura degli animali, gl' iſtinti de' bruti, la violenza de' venti, i penſieri degli uomini, la diverſità delle piante, e le virtù delle radici:

21 E le coſe tutte naſcoſte e non ancora ſcoperte io appreſi: perciocchè la ſapienza di tutte quante le coſe formatrice è quella che mi ammaeſtra;

22 Imperocchè v' è in eſſa uno ſpirito d' intelligenza, ſanto, unico, moltiplice *ne' ſuoi effetti*, ſottile, facondo, agile [1], immacolato, chiaro, ſoave, amante del bene, penetrante, inimpedibile, benefico;

23 Amator degli uomini, benigno, fermo, infallibile, tranquillo, che tutto può, tutto vede, che gli ſpiriti tutti in ſe racchiude, intelligibile, puro, ſottile (2).

24 Perchè la ſapienza è più agile ancora di tutte le coſe più agili: ed a cagion di ſua purezza ovunque trovaſi (e diramaſi).

25 Eſſa è un abito della virtù di Dio, ed una puriſſima emanazione della gloria dell' Onnipotente: e quindi checcheſſia d' impuro non può in eſſa incontrarſi.

26 Concioſſiachè eſſa è lo ſplendor dell' eterna luce, lo ſpecchio della maeſtà di Dio, ſcevro di qualunque neo, e l' immagine della bontà di lui.

27 Coll' eſſer unica, tutto può: e ſtandoſi ſempre in ſe ſteſſa, dà un nuovo eſſere alle coſe, e trasfonden-

do-

(1) *Il Greco* [illegible] perſpicuo.
(2) *Il teſto greco*: Che penetra gli ſpiriti tutti intelligenti, puri e ſottili.

transfert, amicos Dei & prophetas conſtituit.

28 *Neminem enim diligit Deus, niſi eum, qui cum ſapientia inhabitat.*

29 *Eſt enim hæc ſpecioſior ſole, & ſuper omnem diſpoſitionem ſtellarum: luci comparata invenitur prior.*

30 *Illi enim ſuccedit nox, ſapientiam autem non vincit malitia.*

doſi tra le nazioni [da generazione in generazione] nelle anime ſante, forma gli amici di Dio ed i Profeti.

28 Perciocchè Iddio non ama ſe non ſe colui che alberga colla ſapienza.

29 Eſſa è più avvenente del ſole, ed innalzati al di ſopra delle ſtelle; talchè al confronto eziandio della luce, ha la preeminenza.

30 In fatti al dì vien dietro la notte; laddove contro la ſapienza non prevarrà mai la malizia.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE

℣. 1. *ANcor io ſono certamente un uomo mortale, ſimile agli altri tutti, e della ſtirpe di colui, che il primo fu formato di creta: ed il carnale mio corpo ebbe la ſua configurazione nelle viſcere di mia madre.* Non v' ha coſa che più dell' orgoglio ſia nemica della ſapienza. Eſſo è una ſorgente di tenebre, che rende gli uomini incapaci o d' illuminar gli altri o d' eſſer illuminati. Quindi Salomone eſſendo ſtato ſcelto per iſcoprire agli uomini i ſegreti della Sapienza, incomincia ad umiliarſi all' aſpetto di quel che era egli ſteſſo, e di quel che ricevuto ha per dono del Cielo. Ei ſa d' eſſer Re, ma riconoſce a un tempo d' eſſer *uomo* e *un uomo mortale ſimile a tutti gli altri*. Non ignora egli d' eſſere il figlio ed il ſucceſſore di Davidde Re e Profeta tutto inſieme e il più illuſtre fra tutti i Re; ma pubblica nel tempo ſteſſo che *uſcito è dalla ſtirpe di colui, che fu il primo formato di creta*, cioè ch' egli è figlio d' Adamo come l' infimo de' ſuoi ſudditi, e che però trovaſi eſpoſto a tutta la ſerie dei mali della natura umana, che è ſtata cottotta nella ſua origine, lo che S. Agoſtino racchiude in una parola, dicendo che quattro coſe accadono nella formazione di un uomo. Il padre lo genera, Dio lo crea, il peccato lo corrompe, e il demonio lo poſſiede: *Naſcuntur homines homine generante, Deo creante, peccato inficiente, diabolo poſſidente.*

℣. 5. *Giacchè non v' è tra' Sovrani chi nato ſia altrimente.*

℣. 6. *Tutti in una ſteſſa maniera vengono al mondo, tutti naſcono allo ſteſſo modo.* Il niente degli uomini e l' orribile miſeria de' figliuoli d' Adamo talmente ſi manifeſta nella debolezza della infanzia, di cui Salomone fa qui una sì particolare deſcrizione, » che i pagani ſteſſi, di- » ce S. Agoſtino, ne hanno riconoſciuto gli effetti ſenſibili, benchè non » abbiano potuto ſcoprirne la cauſa. *Rem viderunt, cauſam neſcierunt.* » L' uomo, dice uno di loro, che dee comandare a tutti gli animali, » entra nel mondo come il più miſero e il più abbandonato di tutti. » La natura lo tratta meno da madre che da nemica; e ſembra che » rapir gli voglia l' uſo della vita nell' atto ſteſſo, in cui gliela dà. Non ha » egli

Plin. hiſt. nat. l. 7. in proem.

» egli quel che hanno i più diſpregevoli degli animali. Non può nè cercare » quel che dee alimentarlo, nè fuggire ciò che può farlo perire. Tutta la » ſua grandezza è ridotta a plagner ſopra ſe ſteſſo nella ſua impotenza; ed ei » comincia la ſua vita dal ſoffrire ſenza aver commeſſo altro delitto che d' » eſſer nato. *A ſuppliciis vitam auspicatur, unam tantum ob culpam quia* » *natum eſt*. O follia degli uomini, eſclama poſcia il Santo ſteſſo, di non » giudicar quel che ſono dalla memoria di quel che furono, e d' immagi- » narſi che vivere non deggiono ſe non per eſſer grandi, dopochè nati ſono » sì miſeri! « *O dementiam hominum a talibus initiis exiſtimantium ad ſuperbiam ſe genitos!*

℣. 7. *Per la qual coſa io bramai d' eſſer dotato di ſenno, e mi fu accordato; invocai* il Signore, e *lo ſpirito della Sapienza in me poſoſſi*. Il Savio fa vedere i gradi, per cui c' innalziamo alla Sapienza. Biſogna primieramente, che l' uomo *la deſideri*, e Dio gli dà queſto deſiderio, ſecondo che diceſi altrove. Da tal deſiderio, che naſce da una fede meno perfetta, ſorge una fede più viva e più luminoſa, che produce l' orazione e la *invocazione* della ſteſſa Sapienza, che l' uomo deſidera di acquiſtare. E allora Dio dà, ſecondo la ſua promeſſa, a quei che gli domandano; e quei che lo cercano, lo trovano a proporzione dell' ardore, con cui lo cercano.

℣. 8. *Io la preferii a' regni ed a' troni, e le ricchezze le ſtimai un nulla al paragon di quella.*

℣. 9. *Le ſteſſe pietre preziose non le poſi al confronto: poichè l' oro tutto poſtolo al paragone, non è che minuta arena, l' argento non ha maggior valore del fango.* Non ſi può rendere all' eterna Sapienza l' onor dovuto ſenza conoſcerla: nè ſi può conoſcerla ſenza concepire un' idea, che ſia degna di lei, ſtimandola incomparabilmente più di tutte le coſe, poichè altrimenti è un non volerla conoſcere e un diſprezzarla. Una corona è l' idolo degli ambizioſi; l' oro è il Dio degli avari: è dunque giuſto che la Sapienza, che è Dio, ſia più onorata degl' idoli, e che *al confronto di eſſa ſi conſiderino quai granelli d' arena e qual fango i troni* e *i diamanti*.

Però il Savio dà un eccellente contraſſegno per giudicare ſe abbiam veramente lo ſpirito di Sapienza e lo ſpirito di Dio, ch' è di vedere ſe abbiam Dio in pregio incomparabilmente più di tutte le coſe, ſe non deſideriamo che lui, ſe in lui ponghiamo la noſtra allegrezza e la noſtra ſperanza, e ſe privi eſſendo di tutto il rimanente ci troviamo felici di poſſeder lui ſolo; poichè altrimenti non meritiamo di poſſedere un sì gran bene, ſe ancor non l' abbiamo, e toſto lo perderemo ſe lo poſſediamo.

℣. 10. *Io l' amai più della ſanità e della bellezza: mi propoſi di prendermela qual luce*, che mi illuminaſſe; *giacchè il chiaror di lei è ineſtinguibile. L' amai più della ſanità*, che è il fondamento di tutti i beni, di cui ſi gode nella vita, e più della bellezza d' ogni coſa viſibile, poſciachè ella è la vita e la bellezza inviſibile dell' anima, che rende incorruttibile e pura al par di eſſa. *Mi propoſi di prendermela qual luce che m' illuminaſſe*, e che io voglio ſeguire, perchè ſeguendola non camminerò nelle tenebre, *giacchè il chiaror di lei è ineſtinguibile*.

℣. 11. *Ogni ſorta di beni ſeco lei mi vennero; e ricchezze innumerabili ricevetti dalle sue mani;*

℣. 12. *Di tutte coteſte cose io mi rallegrai, perchè queſta Sapienza mi andava innanzi, ed io non ſapeva che d' ogni bene ella foſſe madre.*

℣. 13. *Io l' appreſi ſenza secondi fini, e senz' invidia ad altri ne fo parte, e le ricchezze che racchiude non tengo nascoſte.* Salomone fa vedere ch' egli fu nel vero ſtato, in cui eſſer dee l'uomo per poſſedere, ſenza perderſi, grandi ricchezze. Imperocchè non aveva dimandato a Dio che la Sapienza, come raccoglieſi dal libro dei Re; e Dio concedendogliela vi aggiunſe ancora quello ſplendore di gloria e quella copia di beni, che lo resero il più felice e il più magnifico Principe che mai foſſe. Quindi le parole di GESU' CRISTO ſi verificano anticipatamente nella sua perſona: *Cercate prima il regno di Dio, e il rimanente vi ſarà dato per aggiunta.*

Matth. 5. 33. Si poſſono dunque in queſto Principe oſſervare tre coſe, capaci di allontanare la maledizione inſeparabile, ſecondo il Vangelo, dalle grandi ricchezze; 1. Ch' ei non le avea deſiderate; 2. che le avea ricevute dalla mano di Dio, affine di adoperare per lui ciò che venuto gli era da lui. 3. che avea poſta la ſua allegrezza e la ſua felicità in quella Sapienza, che lo precedeva, e la di cui luce lo riſchiarava in tutta la condotta della ſua vita. Chi non temerà dunque le ricchezze e le grandezze, quando pur le aveſſe da Dio ricevute ſenz' averle deſiderate, poichè il più ſaggio di tutti gli uomini nol fu abbaſtanza per difenderſi dall' eſtremo pericolo, che ſempre le accompagna?

Io non ſapeva che d' ogni bene ella foſſe madre. Pare o ch' ei non conoſceſſe queſta verità, prima che ricevuto aveſſe il dono della Sapienza, o che non ſi aſpettaſſe, domandando la Sapienza, ch' ella doveſſe colmarlo di que' doni eſteriori; perchè non deſiderava che lei ſola, ed era perſuaso che poſſedendola non avrebbe avuto meſtieri di alcun' altra coſa.

℣. 14. *Poichè eſſa è per gli uomini un teſoro che non ha fondo: coloro che se ne prevalſero, furono fatti partecipi dell' amicizia di Dio: e ſi reſero degni d' encomio per la loro Sapienza.* Infinito è il teſoro di Dio; ineſauſte ſono le ſue ricchezze; però deggionſi agli altri comunicare ſenza invidia, poichè quanto più ſu loro ſi diffondono, tanto più ſe ne gode, non iſcemando eſſa per la moltitudine di quei che la poſſeggono.

Coloro che ſe ne prevalſero, furono fatti partecipi dell' amicizia di Dio. Poſſedere il teſoro della ſapienza è un uſarne, non per acquiſtarſi fra gli uomini una vana ſtima, ma per diventare amandola amico di Dio, e per renderſi ragguardevole mercè i doni della ſcienza dei Santi, che conſiſte nel preferir Dio ad ogni coſa, e nell' amore di adempiere la ſanta di lui volontà, preferendola alla ſua propria.

℣. 15. *Quanto a me, Dio mi diede la grazia di dir quel ch' io ſento, e di penſar in una maniera degna dei doni, che ricevei, poichè egli è il duce della ſapienza, ed il correttore de' ſaggi.* Il Savio diſtingue l' ordine, che oſſerva Dio ne' ſuoi doni. 1. Egli dà la ſapienza. 2. Ne dà l' uſo per condurre la vita. 3. Dà il potere di parlare agli altri della ſapienza, che ſi conoſce e col lume, che ne abbiamo ricevuto, e colla eſperienza, che ne abbiamo fatta.

Poichè egli è il duce della ſapienza. Dio conduce i ſaggi per far loro ſcanſare gli errori; li purifica, quando eglino gli hanno commeſſi, inſegnando loro ad umiliarſi alla ſanta ſua Maeſtà ed a riconoſcere che cadrebbero ogni momento, ſe la ſua grazia onnipoſſente non li ſoſteneſſe. Però quanto più un uomo

è ſag-

è ſaggio, tanto più ſi accorge per ſua propria eſperienza, che ha biſogno che Dio lo conduca in ciaſcun paſſo e lo rialzi dalle ſue cadute. Un così umile ſentimento ſi conſolida in lui, a miſura ch' ei creſce in virtù, e quanto più egli è debole a tal riguardo, tanto è più forte: *Cum infirmor, tunc potens ſum.* 2. Cor. 12. 10.

℣. 16. *Perciocchè in ſua mano ſiam noi, i noſtri ragionamenti, con ogni ſapienza, la ſcienza nell' agire, ed il regolar ben la vita. Siamo in mano di Dio noi, ed i noſtri ragionamenti*; perchè ci dà egli la buona volontà, che forma le noſtre azioni e le noſtre parole, e ci dà il dono della *ſapienza* per entrare ne' ſuoi ſegreti e ne' ſuoi miſterj; il dono della *ſcienza*, che c' inſegna quel che neceſſario è per la condotta dell' anima noſtra e della noſtra vita, e la diſciplina, che è la pratica delle ſteſſe regole e la virtù ſteſſa.

℣. 17. *Egli è quello che vera cognizione mi diede di tutto ciò che è, che conoſcer mi fece la diſpoſizion del mondo, e la ſcienza mi diede degli elementi.*

℣. 18. *Il principio, il termine ed il corſo de' tempi, le rivoluzioni del ſole ai tropici, la viciſſitudine delle ſtagioni:*

℣. 19. *Il giro degli anni, e le diſpoſizioni delle ſtelle:*

℣. 20. *La natura degli animali, gl' iſtinti de' bruti, la violenza de' venti, i penſieri degli uomini, la diverſità delle piante, e le virtù delle radici.*

℣. 21. *E le coſe tutte naſcoſte e non ancora ſcoperte io appreſi; perciocchè la ſapienza di tutte quante le coſe formatrice è quella che mi ammaeſtra.* Salomone fa qui vedere la eſtenſione della ſapienza da Dio ricevuta in termini che non abbiſognano d' eſſere ſpiegati. Ciò ch' egli dice di avergli Dio ſcoperti i penſieri degli uomini, può intenderſi nel ſenſo, in cui ha detto altrove; » Che i ſaggi ſcoprono i penſieri del cuor degli uomini, ſic- » come un uomo ſcorge in un' acqua chiara l' immagine del ſuo volto « Ed ha egli abbaſtanza per ſe medeſimo verificato il ſeoſo di queſte parole, allorchè nel sì celebre giudicio, ch' ei pronunziò tra due donne, traſſe loro dall' intimo del cuore i ſegreti penſieri, che la diſſimulazione vi teneva occulti, e fece che la natura ſteſſa proferiſſe con movimenti o d' indifferenza o di tenerezza, che eſſer non potevano ſmentiti, qual era la vera e quale la falſa madre del fanciullo. Proverb. 17. 13.

℣. 22. *Imperocchè in eſſi v' è uno ſpirito intelligente, ſanto, unico, moltiplice nei ſuoi effetti, ſottile, facondo, agile, immacolato, chiaro, ſoave, amante del bene, penetrante, inimpedibile, benefico,*

℣. 23. *Amator degli uomini, benigno, fermo, infallibile, tranquillo, che tutto può, tutto vede, che gli ſpiriti tutti in ſe racchiude, intelligibile, puro, ſottile.* Ciò che il Savio dice quì dello ſpirito della ſapienza, può riferirſi o alla increata Sapienza, ſecondo alcuni, o alla Sapienza incarnata, ſecondo altri. *E' uno ſpirito intelligente*, perchè ricompenſando egli la fede e la pietà delle anime monde, le innalza ſino al dono della intelligenza e della Sapienza. Egli *è ſanto*, perchè ſeparato è da tutto ciò che v' ha di terreſtre, e nulla ſoffre che alteri la ſua purità. E' *unico*, perchè non ſi divide con verun altro ſpirito, e vuol eſſere amato e ſervito unicamente.

E' moltiplice ne' ſuoi effetti, dice S. Bernardo, perchè ſi diverſifica in tante maniere, quante ſi riſcontrano varietà o negli ſtati, o nelle inclinazioni, o

nei bisogni delle anime. E' *sottile*, perchè entra persino nella più esatta cognizione delle più piccole cose. E' *facondo*, perchè, siccome stà notato altrove, apre la bocca de' fanciulli, e rende eloquenti le lingue mute. E' *agile*, non fermandosi a una particolare cognizione, ma recandosi a tutte le cose in uno stesso tempo, con una estensione e con una prontezza incomprensibile.

E' *immacolato*, perchè laddove lo spirito dell' uomo si guasta e si corrompe spargendosi al di fuori colla varietà delle sue riflessioni e de' suoi pensieri; questo spirito per l' opposto si trasferisce in maniera ad una infinita diversità di cognizioni, che tutto conserva il suo calore e tutta la sua purità al di dentro, lo che uno è de' maggiori effetti della grazia nel cuor dei Santi.

E' *chiaro*, perchè non è che luce e non è misto di tenebre alcune. E' *soave*, perchè opera nelle anime con una mirabile soavità, che rendesi nondimeno vittoriosa di tutto ciò che si oppone alla sua volontà. E' *amante del bene*, perchè non può amare se non ciò che è buono, e non ispira alle anime che questo amore. E' *penetrante*, perchè penetra fino ne' più riposti nascondigli dell' anima e del cuore.

E' *inimpedibile*. Ogni ostacolo gli cede, polchè quando vuol salvar l'uomo, nulla può resistergli, e possied' egli un impero supremo sulla volontà della creatura. E' *benefico*, perchè proporziona il suo soccorso alla debolezza delle anime con un temperamento così divino, che la dolcezza e la condescendenza, di cui usa verso loro, punto non nuoce a risanarle.

E' *amator degli uomini*, polchè gli ha amati fino a dar loro la sua propria vita. E' *benigno*, non alla guisa degli uomini, ma essendo la bontà stessa. E' *stabile*, perchè sopporta con una istancabile pazienza i difetti e i delitti ancora de' suoi eletti, finchè li salva rendendo loro utili gli stessi loro peccati.

E' *tranquillo*, non solo nella cognizione, siccome dianzi si è detto, ma nella certezza con cui sceglie i mezzi per fare infallibilmente ciò ch' ei desidera. E' *sicuro*, cioè tranquillo e senza inquietudine; però non v' ha cosa che turbar possa nè lui nè chi lo possiede. Egli *tutto può, e tutto vede*. Quindi niente v' ha che possa nè fermarlo, nè sorprenderlo; e non solo tutti gli altri spiriti non possono opporsi a lui, ma egli è per l' opposto a tutti superiore, e tutti li racchiude.

E' *intelligibile*, perchè opera in una maniera tutta spirituale e tutta occulta. E' *puro*, perchè entra talmente nell' anima per guarirla, che la purifica senza riceverne la più piccola macchia. E' *sottile*, perchè s' insinua nell' intimo del cuore in una maniera così divina, che ne rompe la durezza con una forza piena di soavità.

℣. 24. *Perciocchè la Sapienza è più agile ancora di tutte le cose più agili: ed a cagion di sua purezza ovunque trovasi, diramasi.* La Sapienza opera qual fosse Dio, e penetra fino nella volontà degli uomini, impenetrabile agli Angioli stessi.

℣. 25. *Poichè essa è un alito della virtù di Dio, ed una purissima emanazione della gloria dell' Onnipossente; e quindi checchessia d' impuro non può in essa incontrarsi;*

℣. 26. *Conciossiachè essa sia lo splendor dell' eterna luce, lo specchio della maestà di Dio, scevro di qualunque neo, e l' immagine della bontà di lui.*

lui. Queſte parole ſpiegano ottimamente la eterna generazione del Verbo. Imperocchè ſiccome il vapore, che eſce dall' acqua, è la ſoſtanza dell' acqua ſteſſa, così il Verbo procede dal Padre com' eſſendo la propria di lui ſoſtanza. Ma perchè queſta eſpreſſione, che rappreſenta la conſuſtanzialità del Padre e del Figliuolo, non ſembra indicare così chiaramente la perfetta loro raſſomiglianza, avendo ſpeſſo il vapore qualità diverſe dal corpo, donde naſce, egli aggiugne, che la Sapienza è la puriſſima effuſione della onnipoſſente chiarezza del Signore. Queſta effuſione di luce è una interiore emanazione, che ſignifica che il Verbo è talmente prodotto dal Padre fin da tutta l' eternità, che abita nel Padre e il Padre in lui, come dic' egli ſteſſo, e che però è perfettamente ſimile ed eguale in ogni coſa, eſſendo Dio di Dio, e lo ſplendore del Sole eterno.

Queſte parole ſono abbaſtanza chiare applicate al Verbo eterno, abitante nel Padre ſuo. Poſſono le medeſime ancora ſpiegarſi della incarnata Sapienza, che comparve *come lo ſplendor della luce eterna*, allorchè il Figliuol di Dio ha ſparſo le ſue grazie e i ſuoi lumi ſopra gli uomini, illuminandoli colla ſua parola e ſantificandoli col ſuo Spirito. Ha egli fatto vedere ch' *era lo ſpecchio immacolato della Maeſtà di Dio* colle ſue azioni tutte divine e con quella moltitudine di miracoli, onde ha provato la ſua onnipotenza e la ſua divinità; e comparve come *l' immagine della bontà del Padre*, con quell' amore infinito, che ha moſtrato agli uomini, morendo per coloro ſteſſi, che l' hanno fatto morire.

℣. 27. *Coll' eſſer unica, tutto può: e ſtandoſi ſempre in ſe ſteſſa, dà un nuovo eſſere alle coſe, e trasfondendoſi tra le nazioni (da generazione in generazione) nelle anime ſante, forma gli amici di Dio ed i Profeti*. Avendo trovato l' uomo nella vecchiezza del peccato, lo ha riſtabilito nella novità della grazia. Eſſa gli ha dato una legge nuova, uno ſpirito nuovo ed un cuor nuovo; e creando il ſecondo mondo, che è la Chieſa, ha creato, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura, *un nuovo Cielo ed una nuova terra*.

Trasferendoſi tra le nazioni [da generazione in generazione] nelle anime ſante, forma gli amici di Dio, ed i Profeti. Imperocchè coloro ſteſſi, che ſono ſtati ſanti prima di GESU' CRISTO, dice Sant' Agoſtino, ſono tutti ſtati figli della Sapienza. Sonoſi eglino ſantificati colla grazia del Salvatore; ſono ſtati gli amici di Dio per la carità, che ha egli ſparſa nel cuor loro; ſono ſtati Profeti pel lume, di cui gli ha riempiti; e, ſecondo il Santo ſteſſo, chiamar ſi poſſono veramente le membra del corpo, di cui GESU' CRISTO è il capo, quantunque la eterna Sapienza non ſi foſſe per anche riveſtita di un corpo.

℣. 28. *Imperocchè Dio non ama ſe non colui, che alberga colla Sapienza*. Dio non ama ſe non colui, che gli raſſomiglia, e non trova una tale raſſomiglianza fuorchè nell' anima, che abita colla Sapienza; perchè, animata eſſendo dallo Spirito di Dio, ella è in certo modo trasformata in lui, e non ama più ſe non quello ch' egli pur ama. Quanto dunque eſſer dee ſaggio un Criſtiano, poichè degno non è di queſto nome ſe non a proporzione che l' eterna Sapienza in lui abita, forma i di lui deſiderj e le azioni, e lo regola in tutta la ſua condotta! Per la qual coſa S. Paolo dice: che *Dio ha verſato ſu noi le ricchezze della ſua grazia riempiendoci d' intelli-*

genza e di ſapienza. Or ſe ciò è vero di tutti i fedeli, quanto più eſſer lo dee di coloro, che ſono ſtabiliti per condur gli altri ed illuminarli!

℣. 29. *Eſſa è più avvenente del ſole, ed innalzaſi più alta delle ſtelle; talchè al confronto eziandio della luce, ha la preeminenza*. Il ſole non rende bello ciò che è deforme; ma niente è bello ſe non per la Sapienza. Ella trae l' anima dalla di lei bruttezza, dopo che il peccato l' ha sfigurata, e la rende bella e degna d' eſſere amata da Dio, purificandola colla infuſione della ſua grazia e del ſuo ſpirito. Però il ſole non ſi fa vedere ſe non da quei che hanno ſana la viſta. La ſua luce offende gli occhi infermi, in vece di riſanarli; ma la Sapienza penetra coi raggi della ſua verità le tenebre più profonde dell' anima, e ſi fa vedere ed amare, quando a lei piace, dai cuori più ciechi e più ribelli.

Ella è più alta di tutte le ſtelle, poichè il cielo ſteſſo e il cielo de' cieli è baſſo riſpettivamente alla Sapienza.

℣. 30. *In fatti al dì vien dietro la notte; laddove contra la Sapienza non prevarrà mai la malizia*. E' non di rado ſembrato agli uomini che la malizia degli empj prevalga ſulla innocenza e la Sapienza de' buoni. Hanno coloro oppreſſo e conculcato i giuſti, e dopo una lunga perſecuzione gli hanno fatto morire di una morte crudele. Ma ſe allora è parſo che la malizia rimaneſſe ſuperiore, ciò non è ſtato che *agli occhi degli ſtolti*, come dianzi è ſtato detto; e la Sapienza è riuſcita ſempre vittorioſa agli occhi de' ſaggi.

Può ancora dirſi ſu queſte parole, che i veri ſapienti ſono quei, in cui la notte della iniquità non ſuccede al giorno della verità e della giuſtizia. La Sapienza del mondo è ineguale ed inconſtante: ella fa oggi comparſa di forte e di giuſta, e domani vile apparirà ed ingiuſta. Ella è miſta di luce e di tenebre, e di bene e di male; ma la Sapienza di Dio e *degli uomini di Dio* è ſempre eguale. » Ella ha per principio il Padre de' lumi «, di cui S. Jacopo dice, che non è ſoggetto nè a vicende nè ad ombre. Ella non ha per iſcopo in ogni coſa che di piacerli, e ſtando ſempre attaccata a Dio, diventa immutabile al pari di lui medeſimo.

acob. ſ. 17.

CAPITOLO VIII.

Che ſi ricerchi prima d' acquiſtar la Sapienza. Deeſi amarla, cercarla e chiederla inſtantemente a Dio. Lode della Sapienza. Felicità di coloro, che ne ſono dotati.

1. *ATtingit ergo a fine uſque ad finem fortiter, & disponit omnia ſuaviter.*

2 *Hanc amavi, & exquiſivi a juventute mea, & quæſivi ſponſam mihi eam aſſumere, & amator factus sum formæ illius.*

1 LA Sapienza adunque giugne col ſuo vigore dall' uno all' altro eſtremo, e tutte le coſe ſoavemente diſpone.

2 Io l' amai, e ſin dalla mia giovinezza andai di lei in traccia; mi ſtudiai d' averla in iſpoſa, e della beltà di lei divenni amante.

3 Ef-

3 *Generoſitatem illius glorificat, contubernium habens Dei: ſed & omnium Dominus dilexit illam.*

4 *Doctrix enim eſt diſciplinæ Dei, & electrix operum illius.*

5 *Et ſi divitiæ appetuntur in vita, quid Sapientia locupletius, quæ operatur omnia?*

6 *Si autem ſenſus operatur, quis horum, quæ ſunt, magis quam illa, eſt artifex?*

7 *Et ſi juſtitiam quis diligit, labores hujus magnas habent virtutes; ſobrietatem enim, & prudentiam docet; & juſtitiam, & virtutem, quibus utilius nihil eſt in vita hominibus.*

8 *Et ſi multitudinem ſcientiæ deſiderat quis, ſcit præterita, & de futuris æſtimat: ſcit verſutias ſermonum & diſſolutiones argumentorum: ſigna & monſtra ſcit, antequam fiant, & eventus temporum & ſæculorum.*

9 *Proposui ergo hanc adducere mihi ad convivendum, ſciens, quoniam meeum communicabit de bonis, & erit allocutio cogitationis, & tædii mei.*

10 *Habebo propter hanc claritatem ad turbas, & honorem apud ſeniores juvenis:*

11 *et acutus inveniar in judicio, & in conſpectu potentium admirabilis ero, & facies principum mirabuntur me.*

12 *Tacentem me ſuſtinebunt, & loquentem me reſpicient, & ſermocinante me plura, manus ori ſuo imponent.*

13 *Præterea habebo per hanc immortalitatem: & memoriam æternam his, qui poſt me futuri ſunt, relinquam.*

3 Eſſa coll' eſſere sì ſtrettamente unita a Dio, ben dimoſtra la nobiltà di ſua origine: che anzi eſſa è amata dal Signore di tutte le coſe.

4 Eſſa della ſcienza di Dio è maeſtra, e direttrice delle opere di lui.

5 Che se nel corſo di queſta vita ſospiranſi ricchezze, chi v' è che più ricco ſia della Sapienza, la quale fa il tutto?

6 Se l' *umano* intelletto applicaſi a qualche opera, chi più di lei, che tutto fa, vi concorre?

7 Che ſe taluno ama la giuſtizia, le virtù più ſublimi ſono ſua opera: eſſa è che inſegna la temperanza, la prudenza, la giuſtizia, la fortezza, delle quali coſe nulla v' è che più utile rendaſi all' uomo in queſta vita.

8 Se altri ad un gran capitale di ſcienza agogna, eſſa è che conoſce il paſſato, e giudica dell' avvenire: penetra eſſa quanto v' è d' acuto ne' ragionamenti e d' intralciato nelle ſentenze: prevede eſſa i ſegni ed i portenti, e ciò che farà per accadere nella ſucceſſione de' tempi e de' ſecoli.

9 Per la qual coſa io mi propoſi di meco averla per compagna nel corſo della vita; ſicuro ch' eſſa mi ſuggerirà buoni conſiglj, e ſarammi di conforto nelle mie pene e nelle mie noje.

10 Per eſſa io ſarò illuſtre tra le genti, e giovane tuttavia ſarò onorato dai ſeniori.

11 La penetrazione mia nel giudicare ſarà riconoſciuta, i più poſſenti ſtupiranno nel vedermi, ed i Principi mi ammireranno.

12 Se tacerò, attenderanno ch' io parli; ſe favellerò, mi guarderanno attoniti: e ſe mi eſtenderò nel dire, ſi tureran la bocca.

13 Per eſſa inoltre io otterrò l' immortalità; ed eterna memoria *di me* laſcerò a quei che dopo me verranno.

14 *Disponam populos, & nationes mihi erunt subditæ.*

15 *Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, & in bello fortis.*

16 *Intrans in domum meam conquiescam cum illa; non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam & gaudium.*

17 *Hæc cogitans apud me, & commemorans in corde meo; quoniam immortalitas est in cognatione Sapientiæ,*

18 *et in amicitia illius delectatio bona, & in operibus manuum illius honestæ sine defectione, & in certamine loquelæ illius Sapientia, & præclaritas in communicatione sermonum ipsius; circuibam quærens, ut mihi illam assumerem.*

19 *Puer autem eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam.*

20 *Et cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum.*

21 *Et ut scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat Sapientiæ, scire cujus esset hoc donum; adii Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis præcordiis meis:*

14 Per essa io farò reggitor di popoli; e le nazioni a me saran soggette.

15 I Sovrani più formidabili paventeranno all' udir parlar di me; in mezzo al mio popolo comparirò buono, ed in guerra valoroso.

16 Nell' entrare in casa, con essa godrò riposo; perciocchè il conversar con essa nulla ha d' amaro, ed il viverle compagno nulla ha di nojoso, che anzi ilarità ed allegrezza apporta.

17 Ripensando pertanto a tutte queste cose, riandandole colla mente in me medesimo; che l' immortalità, *cioè* è collegata colla Sapienza,

18 Che nell' amicizia di lei v' è un santo diletto, ricchezze inesauste nell' opre delle sue mani, la Sapienza negli alternanti discorsi, *che seco lei si fanno*, e gloria somma nella comunicazione de' suoi ragionamenti; io andava all' intorno in traccia per associarmela compagna.

19 Io era un fanciullo di buona indole, ed aveva ricevuta *da Dio* un' anima buona.

20 Che anzi addivenuto sempre migliore, venni in un corpo incontaminato.

21 E sapendo io, che non avrei potuto aver la continenza (1), se Dio data non me l' avesse; e che il saper da chi proviene un tal dono, era un effetto della Sapienza: io mi rivolsi al Signore, lo supplicai, e gli dissi con tutto il cuore:

SEN-

(1) *Il greco*: Ch' io non avrei potuto conseguir la Sapienza.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

¶. 1. *LA Sapienza adunque giugne col ſuo vigore dall' uno all' altro eſtremo, e tutte le coſe ſoavemente dispone.* La Sapienza comincia e termina in noi l' opera della ſalute, perchè non v' ha cuor sì duro che non ceda alle ſue impreſſioni e a' ſuoi movimenti.

Ella giugne dall' una all' altra eſtremità, perchè guida infallibilmente i ſuoi eletti al punto della grazia e della gloria, ch' ella ha riſoluto di dare ad eſſi.

Tutte le cose soavemente diſpone, perchè opera nell' anima non ſolo ſenz' alcuna violenza, ma con un celeſte piacere e con una ineffabile ſoavità, che fa ch' ella non trovi allegrezza che nel piacere a Dio, e riponga la ſua libertà nell' eſſer piuttoſto ſoggetta alla grazia che la rende libera, che alla propria volontà che la rende ſchiava delle ſue paſſioni.

I Santi c' inſegnano che la qualità della Sapienza di giugnere dall' una ſino all' altra eſtremità e di tutto diſporre ſoavemente, trovar ſi dee in tutti i Criſtiani, e principalmente in quelli, che hanno qualche coſa più degli altri, poichè GESU' CRISTO li chiama tutti nel Vangelo *figli della Sapienza: Et juſtificata eſt Sapientia ab omnibus filiis ſuis.* Luc. 7. ¶. 35.

Quindi i Miniſtri di Dio riſpetto alle anime, che loro ſono ſottomeſſe, i padri e le madri verſo i loro figli, i padroni verſo i loro ſervi, aver deggiono ciaſcuno alla loro guiſa una fermezza, che non diſſimuli ciò che non può ſoffrirſi, e che muova le perſone loro ſoggette all' adempimento di tutti i loro doveri. Ma nel tempo ſteſſo eſſi deggiono accompagnare una tale fermezza con una moderazione, che mitighi, per quanto è poſſibile, il giogo dell' obbedienza, che aſpro è ſempre all' orgoglio dell' uomo, affinchè ſieno amati da quelli che ſono loro debitori d' ubbidienza e di riſpetto; perchè faranno loro tutto fare ſenza difficoltà, e ancora con giubbilo, ſe trovano mezzo di procacciarſi la loro benevolenza.

Una tale meſcolanza di forza e di ſoavità è rara ed aſſai malagevole. Imperciocchè quei che naturalmente ſono forti, non amano che la forza, e quei che naturalmente ſono ſoavi, non vogliono che la ſoavità. Però i primi irritano gli uomini con una eccеſſiva ſeverità, gli altri li corrompono con una incauta indulgenza. Non reſta che a domandare a Dio che ci dia la virtù, che a lui è propria, affinchè ſi poſſa dire di ciaſcun di noi ciò che S. Bernardo dice dello ſteſſo Dio che *la ſua forza è temperata dalla ſoavità, e la ſoavità è ſoſtenuta dalla ſua forza: Suaviter fortis & fortiter ſuavis.*

¶. 2. *Io l' amai, e ſin dalla mia giovinezza andai di lei in traccia; mi ſtudiai d' averla in iſpoſa, e della beltade di lei divenni amante. Io l' amai*, perchè niente è conoſcer Dio, ſe non ſi ama. *L' ho ricercata nella mia gioventù*, perchè la virtù per eſſer perfetta incominciar dee dalla prima età. Or per queſta ragione la Chieſa ha voluto pel corſo di tanti ſecoli, che la virtù de' ſuoi Miniſtri foſſe fondata ſulla innocenza del loro Batteſimo.

Mi ſtudiai di averla in iſpoſa, e divenni di lei amante. Salomone ſervesi dell' amore dello Spoſo e della Spoſa, che è il più perfetto, per farci vede-

vedete, dice Sant' Agoſtino, che noi ricercar dobbiamo la bellezza della Sapienza con un ardore tutto ſpirituale e tutto divino. Imperocchè ſiccome ſiamo già prevenuti da quell'affetto corrotto, che ci ſtraſcina verſo noi ſteſſi e verſo la creatura con una sì naturale e sì violenta inclinazione; non potremo mai reſiſtere alle impreſſioni di queſto malnato amore, ſalvochè ſoſtituendo ad eſſo il ſacro ardore, che traſporta il cuor noſtro dalla terra al cielo, e che rende gli uomini ſimili agli Angioli.

℣. 3. *Eſſa coll' eſſere sì ſtrettamente unita a Dio, ben dimoſtra la nobiltà di ſua origine: che anzi eſſa è amata dal Signore di tutte le coſe.* La eterna Sapienza fa vedere la gloria della ſua origine, perchè nata è da Dio. *Ella è unita a Dio*, eſſendo in lui ed inſeparabile da lui. *Ella è amata dal Padrone di tutte le coſe*, poichè il Padre ſteſſo ha dichiarato che nel Figliuol ſuo tutte ripone le ſue delizie.

℣. 4. *Eſſa della ſcienza di Dio è maeſtra, e direttrice delle opere di lui.* Non v' ha che lo Spitito di Dio, dice S. Paolo, che conoſca i ſegreti di Dio. Dallo ſteſſo Dio adunque imparar dovevamo a conoſcer Dio; ma niſſun uomo l' ha mai veduto, dice la Scrittura, nè può vederlo. Per queſta ragione, ſoggiugne S. Giovanni, l' unigenito Figliuolo del Padre è diſceſo dal cielo ſopra la terra, e ſi è reſo viſibile facendoſi uomo, affine d' inſegnare agli uomini i ſegreti di Dio, ch' egli ſteſſo avea letti nel divin ſeno.

1. Cor. 2. 10.

Joan. 1. 18.

In queſto modo la Sapienza inſegna la ſcienza di Dio, ed ella è la ditettrice delle opere ſue, facendo che gli uomini da eſſa condotti non operino ſe non in quanto ella medeſima li fa operare. Cotale ſcienza non è una ſcienza ſterile, che dia ſoltanto una cognizione ſuperficiale della verità; è una impreſſione dell' eterna Sapienza, che inſegna all' anima ciò ch' ella dee fare col farglielo guſtare nell' intimo del cuore, e che le fa fare ciò che a lei ha fatto ſapere.

Queſta ſcienza domandava Davidde, allorchè diſſe: *Inſegnami a fare la tua volontà, perchè tu ſei il mio Dio.* „ Io mi rivolgerei ad altri che a » te, dice Sant' Agoſtino, ſe altri che tu mi aveſſe creato. Ma poichè il » Dio tu ſei del cuor mio, tu pure hai da eſſerne il maeſtro. Illumina la tua » immagine, forma i ſuoi deſiderj, reggi le azioni ſue. Inſegnami non ſo» lo a conoſcere, ma a fare la tua volontà, poichè altramenti io farò la » mia, e allora tu mi abbandonerai con giuſtizia alla ſregolatezza del cuor » mio: « *Si non docueris me, faciam voluntatem meam, & deſeret me Deus meus.*

Aug. in Pſ. 142.

℣. 5. *Che ſe nel corſo di queſta vita ſoſpirinſi ricchezze, chi v' è che più ricco ſia della ſapienza, la quale fa il tutto?*

℣. 6. *Se l' umano intelletto applicaſi a qualche opera: chi più di lei, che tutto fa, vi concorre?*

℣. 7. *Che ſe taluno ama la giuſtizia, le virtù più ſublimi ſono ſua opera: eſſa è che inſegna la temperanza, la prudenza, la giuſtizia, la fortezza, delle quali coſe nulla v' è che più utile rendaſi all' uomo in queſta vita.* Salomone fa vedere che ſiccome non deeſi amare che la ſapienza, da lei parimente deeſi ogni coſa aſpettare. Se deſideriamo le ricchezze, ſono le medeſime in mano ſua, ed eſſa le dà a chi le piace. Se deſideriamo lo ſpirito per fare alcune opere, gli uomini non poſſono darne, ma la Sapienza ha fatto tutte queſte coſe, ed illumina l' anima noſtra colla intuſio-

ſione del ſuo ſpirito. Se amiamo *la giuſtizia e le virtù*, ella inſegna all' uomo che ſono queſte il ſommo bene della vita, e fa che la *prudenza* ne illumini l' anima, che *la giuſtizia* ne purifichi il cuore, che la *temperanza* lo regoli nell' uſo de' beni di queſto mondo, e che la *fortezza* lo ſoſtenti contro tutti i mali.

Il Savio chiama *virtù grandi la temperanza, la prudenza, la giuſtizia, la fortezza*; e dice che non v' ha niente sì utile all' uomo in queſta vita, come il poſſederle; perchè non ſono eſſe diſtinte dall' amor di Dio, che è il teſoro e la vita dell' anima.

Ciò pur ci viene da Sant' Agoſtino inſegnato in quelle eccellenti parole: *De mor. Eccl.* 15.
» La virtù propriamente, dice il Santo, conſiſte nell' amor di Dio; e al-
» lorchè ſi divide eſſa in queſti quattro rami, *la temperanza, la fortezza,*
» *la giuſtizia e la prudenza*, ſignificar ſi vogliono i varj movimenti e le
» impreſſioni varie di detto amore. Quindi può dirſi che la temperanza è
» un amore, il qual ſi conſerva incorruttibile per Dio; la fortezza è un
» amore, che ſoffre tutto per non diſpiacere a Dio; la giuſtizia è un amo-
» re, che non ſerve che Dio, e che non comanda agli uomini ſe non ſe-
» condo le ſue regole; la prudenza è un amore, che ſa diſcernere ciò che
» può o avvicinarla a Dio o allontanarla da lui, per far quello ch' ei pre-
» ſcrive, o quello fuggire che da lui ſi vieta «.

℣. 8. *Se altri ad un gran capitale di ſcienza agogna, eſſa è che conoſce il paſſato, e giudica dell' avvenire: penetra eſſa quanto v' è di acuto ne' ragionamenti, e d' intralciato nelle ſentenze: prevede eſſa i ſegni ed i portenti, e ciò che ſarà per accadere nella ſucceſſione de' tempi e de' ſecoli.* Se deſideriamo una ſcienza profonda e divina, la Sapienza di Dio ci ha manifeſtato colla ſua Scrittura la creazione e la fine del mondo, che ſono ſtate ignorate da tutti i Saggi del ſecolo. Ella ci ſcuopre i miſterj e i ſegreti di Dio naſcoſti ſotto i veli delle figure e delle parabole; ella c' inſegna a diſcernere i contraſſegni dell' ira di Dio; ella prevede i gaſtighi, di cui egli minaccia gli uomini, e ci ſcuopre per mezzo degli oracoli di GESU' CRISTO e delle rivelazioni degli Apoſtoli ciò che accader dee nel corſo de' ſecoli ſino alla fine del mondo.

℣. 9. *Per la qual coſa io mi propoſi di meco averla per compagna nel corſo della vita: ſicuro ch' eſſa mi ſuggerirà buoni conſigli, e ſirammi di conforto nelle mie pene e nelle mie noje.* I Grandi del mondo cercano ſudditi pe' loro intereſſi particolari, perchè non ſono grandi che a porporzione che altri li ſerve ed onora. Ma Dio è da ſe ſteſſo la ſua propria grandezza, nè ha verun biſogno di tutti gli uomini. Che ſe li cerca e gli eſorta che vadano a lui, nol fa che per liberarli dai loro mali, per farli partecipi de' ſuoi beni, e per ſollevarli in tutti i loro affanni.

℣. 10. *Per eſſa io ſarò illuſtre tra i popoli, e fin da giovane ſarò onorato dai ſeniori.*

℣. 11. *La penetrazione mia nel giudicare ſarà riconoſciuta, i più poſſenti ſtupiranno nel vedermi, ed i Principi mi ammireranno.*

℣. 12. *Se tacerò, attenderanno ch' io parli: ſe favellerò, mi guarderanno attoniti; e ſe mi diffonderò nel dire ſi tureran la bocca.*

℣. 13. *Per eſſa in oltre conſeguirò l' immortalità, ed a coloro, che verranno dopo di me, laſcerò di me perpetua memoria.*

℣. 14. *Per eſſa io ſarò reggitor di popoli; e le nazioni a me ſaran ſoggette.* Il tenore di queſte parole, che abbaſtanza è chiaro, ci abbozza una eccellente immagine o di un ſavio Re o di un Principe del popolo di Dio, condotto dal ſuo Spirito Santo e illuminato dalla ſua ſapienza. Queſto ragionamento ci fa vedere che i grandi e i piccoli, i giovani e i vecchi riſpetteranno le ſue parole ed ammireranno la ſua condotta, quando ei ſarà tale, qual ſi deſcrive ora dal Savio, e che eterna ne ſarà dopo la ſua morte la memoria.

Salomone inſegna così ai Principi a riporre la loro gloria in ciò che può renderli veramente ragguardevoli, e a conſiderare nella loro riputazione non il vano ſplendore di una gloria umana, ma l' autorità, che la loro ſapienza e la loro giuſtizia deggiono ad eſſi procacciare nella mente de' popoli.

Gli uomini ſuperbi dir non potrebbero di ſe medeſimi ciò che dice qui Salomone di ſe ſteſſo. Ma dobbiamo noi altramenti giudicare di colui, che parla in queſto libro per un impulſo ricevuto dal Cielo. » Imperocchè quel-
Gregor. Præf. in Job. cap. 1. » li, che Dio ha ſcelto, dice S. Gregorio, per iſcrivere le ſacre ſue paro-
» le, piene di Spirito Santo, eſcono in qualche modo da ſe medeſimi per en-
» trare in colui che li predomina; e per coſiffatta guiſa divenuti eſſendo la lin-
» gua di Dio, non conſiderano che Dio in qual che dicono, e parlano di
» ſe come parlerebbero d' altrui «: *Scriptores ſacri eloquii, qui repleti Spiritu Sancto, ſuper ſe trahuntur, quaſi extra ſemetipſos fiunt, & ſic de ſe ſententias quaſi de aliis proferunt.*

℣. 15. *I Re più formidabili temeranno all' udir parlare di me: in mezzo al mio popolo comparirò buono, ed in guerra valoroſo.* Non v' ha coſa, dice S. Giovanni Griſoſtomo, più terribile di un uomo, che non vive ſopra la terra ſe non pel Cielo, e che non teme i mali, di cui lo minaccia il mondo, perchè aſpetta i beni, che Dio gli promette. Egli è buono al ſuo popolo, perchè lo conduce nella tenerezza e nella vigilanza della ſua carità, ed è valoroſo in guerra, perchè allora ſi ſagrifica pel bene di tutti.

℣. 16. *Nell' entrar in caſa, con eſſa godrò ripoſo; perciocchè il converſar con eſſa nulla ha d' amaro, ed il viverle compagno nulla ha di nojoſo, che anzi ilarità ed allegrezza apporta.*

℣. 17. *Ripenſando pertanto a tutte queſte coſe, e riandandole colla mente in me medeſimo, che l' immortalità*, cioè, *è collegata colla Sapienza.* L' amor del mondo diſſipa l' uomo e lo fa uſcire fuor di ſe ſteſſo. L' amor della Sapienza lo fa rientrare in ſe per trovare in Dio un ſanto ripoſo. Im-
Roman. 14. 17. perocchè il regno di Dio, come dice S. Paolo, è la giuſtizia, lo che comprende la Sapienza e tutte le virtù, ed è ancora la pace e l' allegrezza nello Spirito Santo. La Sapienza imprime l' allegrezza nel cuore; perchè ſottomettendo la carne allo ſpirito e ſedando il tumulto delle paſſioni, ella riconcilia l' uomo con lui ſteſſo, e li fa guſtare la pace ſuperiore ai ſenſi, che è
Iſai. 57. v. 8. 21. la porzione dei buoni, e che gli empj non poſſono mai ritrovare: *Non eſt pax impiis, dicit Dominus.*

℣. 18. *Che nell' amicizia di lei v' è un ſanto diletto, ricchezze ineſauſte nelle opre delle ſue mani, la Sapienza negli alternanti diſcorſi*, che ſeco lei ſi fanno, *e gloria somma nella comunicazion de' ſuoi ragionamenti: Io andava all' intorno in traccia, per aſſociarmela compagna.* Il Savio, dopo aver compreſo in poche parole quello che ha dianzi ſpiegato, ſoggiugne: *Io*

ne

ne andava all' intorno in traccia per associarmela compagna. Per acquistar la Sapienza, bisogna cercarla con estrema premura, cioè bisogna esser apparecchiato ad abbandonare ogni cosa, a sopportare ogni cosa, e a tutto fare per possederla. Pochi ci hanno che la trovino, perchè pochi hannoci, che la cerchino in una maniera, che sia degna di lei. Il più delle volte cerchiamo noi stessi, allorchè facciamo le viste di cercarla, e le attribuiamo ciò che viene da noi, come se da lei venisse, per confermare col di lei nome quello, che non è stato fatto col di lei spirito.

℣. 19. *Io era un fanciullo di buona indole, ed avevo ricevuta* da Dio *un' anima buona*.

℣. 20. *Che anzi addivenuto sempre migliore, venni in un corpo incontaminato*. Avendo Dio scelto Salomone per colmarlo di Sapienza, e per renderlo la immagine di GESU' CRISTO nella sua gloria; gli avea dato un corpo, la di cui purità e le buone inclinazioni erano proporzionate ai grandi disegni, che avea sopra di lui; posciachè Dio forma i corpi in contemplazione delle anime, e secondo che queste esser deggiono vasi o d' onore o d' ignominia.

La buona indole in alcuni è in certo modo un dono sopranaturale, perchè l' effetto è della grazia, che Dio loro destina: *Divinum naturaliter munus*, dice Sant' Agostino. Ei lascia nondimeno talvolta ne' suoi eletti pessime inclinazioni, affinchè servano esse qual contrappeso all' orgoglio, che nascer potrebbe dallo splendore della loro virtù, e per far loro più vivamente sentire il continuo bisogno, che hanno della sua grazia.

℣. 21. *E sapendo io, che non avrei potuto aver la continenza, se Dio data non me l' avesse; e che il saper da chi proviene un tal dono, era un effetto della Sapienza: io mi volsi al Signore, lo supplicai, e gli dissi con tutto il cuore*: » Noi siamo poco innoltrati nella scienza di Dio, dice Sant' » Agostino, allorchè sappiamo e siamo pienamenre persuasi che da lui dob» biamo ricevere il dono della continenza, che raffrena tutti gli sregolati de» siderj del nostro cuore colla impressione del suo timore e dell' amor suo «: L' uomo è cieco ed incurabile senza un tal lume, e con questa sola grazia può sperare tutte le altre, s' ei s' indirizza a Dio, come Salomone, e se glieli domanda con tutto il cuor suo.

Questa scienza è un gran dono di Dio e non è verace se non quando è talmente impressa nell' intimo dell' anima, che un uomo crede certissimamente di non esser da se medesimo che peccato e tenebre, che non v' ha che Dio che illuminar lo possa e sostenerlo, e ch' ei dee da lui dipendere in tutte le cose, siccome un fanciullo dipende dalla sua nutrice, e siccome i poveri dipendono dai ricchi.

Beati coloro che hanno una tale scienza, che può chiamarsi la scienza degli umili! Eglino tutto sanno, perchè sono persuasi di non sapere cos' alcuna; e possono tutto, perchè sono convinti di nulla potere. Per la qual cosa dobbiamo noi spesso fare a Dio la eccellente preghiera di Sant' Agostino: » Signore, dammi la tua grazia, che rende forti tutti i deboli, poi» chè ha loro fatto comprendere, quanto sia la loro debolezza «: *Da mihi Domine, gratiam tuam, qua potens est omnis infirmus qui sibi per illam conscius sit infirmitatis suæ*.

CA-

CAPITOLO IX.

Orazione di Salomone, che chiede a Dio la ſapienza. La virtù è neceſſaria a chi ha il governo di popoli.

1 *DEus patrum meorum, & Domine miſericordiæ, qui feciſti omnia verbo tuo,*

2 *& ſapientia tua conſtituiſti hominem, ut dominaretur creaturæ, quæ a te facta eſt,*

3 *ut diſponat orbem terrarum in æquitate & juſtitia, & in directione cordis judicium judicet;*

4 *da mihi ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam, & noli me reprobare a pueris tuis:*

5 *quoniam ſervus tuus ſum ego, & filius ancillæ tuæ, homo infirmus, & exigui temporis, & minor ad intellectum judicii & legum.*

6 *Nam & ſi quis erit conſummatus inter filios hominum, ſi ab illo abfuerit ſapientia tua, in nihilum computabitur.*

7 *Tu elegiſti me regem populo tuo, & judicem filiorum tuorum & filiarum:*

8 *et dixiſti me ædificare templum in monte ſancto tuo, & in civitate habitationis tuæ altare, ſimilitudinem tabernaculi ſancti tui, quod præparaſti ab initio:*

9 *et tecum ſapientia tua, quæ novit opera tua, quæ & affuit tunc, cum orbem terrarum faceres, & ſciebat*

1 DIO de' miei Padri, Signore tutto miſericordia, che colla voſtra parola faceſte il tutto,

2 e colla voſtra Sapienza formaſte l' uomo, acciocchè egli aveſſe il comando ſopra le creature, cui voi daſte l' eſſere,

3 e perchè governaſſe il mondo con rettitudine (ſantità) e giuſtizia, ed amminiſtraſſe la giuſtizia con un cuor retto;

4 concederemi quella Sapienza che a voi vicina aſſiſte al voſtro ſoglio, e non mi rigettare dal numero de' voſtri ſervi:

5 giacchè ſervo voſtro io ſono, e figlio di una voſtr' ancella, uom debole, e di corta durata, e poco atto ad apprender le leggi e la maniera di ben giudicare.

6 E ſe pur talun vi foſſe uom conſumato tra' mortali, qualora la voſtra Sapienza non gli ſia preſente, ſarà computato per un nulla.

7 Voi mi ſceglieſte per eſſer Re del voſtro popolo, e giudice de' figliuoli e delle figliuole voſtre;

8 e mi comandaſte di fabbricar un tempio nella montagna a voi ſacra, ed un altare nella città da voi abitata ſul modello del voſtro ſanto tabernacolo, [1] che preparaſte fin da principio.

9 E la ſapienza voſtra quella è che conoſce le opere voſtre (2): eſſa era preſente allorchè creaſte il mondo, e ben

(1) *S. Paolo nella lettera agli Ebrei intende il tabernacolo celeſte.*
(2) *Alirim.* E che la ſapienza voſtra con voi diſpoſe.

quid eſſet placitum oculis tuis, & quid directum in præceptis tuis.

10 *Mitte illam de cœlis ſanctis tuis, & a ſede magnitudinis tuæ, ut mecum ſit, & mecum laboret, ut ſciam, quid acceptum ſit apud te.*

11 *Scit enim illa omnia, & intelligit, & deducet me in operibus meis ſobrie, & cuſtodiet me in ſua potentia.*

12 *Et erunt accepta opera mea, & diſponam populum tuum juſte, & ero dignus ſedium patris mei.*

13 *Quis enim hominum poterit ſcire conſilium Dei? aut quis poterit cogitare, quid velit Deus?*

14 *Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ providentiæ noſtræ.*

15 *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit ſenſum multa cogitantem.*

16 *Et difficile æſtimamus quæ in terra ſunt: & quæ in proſpectu ſunt, invenimus cum labore. Quæ autem in cœlis ſunt, quis inveſtigabit?*

17 *Senſum autem tuum quis ſciet, niſi tu dederis ſapientiam, & miſeris ſpiritum ſanctum tuum de altiſſimis:*

18 *et ſic correctæ ſint ſemitæ eorum, qui ſunt in terris, & quæ tibi placent didicerint homines?*

19 *Nam per ſapientiam ſanati ſunt, quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio.*

ben ſapeva ciò che a voi era aggradevole, e qual ſia la rettitudine de' precetti voſtri.

10 Inviatela adunque dal ſantuario voſtro che è ne' cieli, e dal trono della voſtra maeſtà, acciocchè meco eſſa ſia, e meco s' adopri, onde io ſappia ciò che vi è accetto.

11 Perciocchè ella tutto ſa, e tutto intende, eſſa mi ſarà di fida ſcorta in tutte le mie azioni, e colla ſua poſſanza mi ſarà cuſtode.

12 Quindi le azioni mie ſaranno a voi accette, reggerò il voſtro popolo con giuſtizia, e degno mi renderò del trono di mio padre.

13 Ed in vero, chi è quell' uomo che conoſcer voglia i diſegni di Dio? o chi potrà penetrare ciò che Dio voglia?

14 I penſieri de' mortali ſon timidi, e l' antiveder noſtro è incerto (ingannevole).

15 Poſciacchè il corpo che è corruttibile fa intorpidir l' anima, e queſto terren ſoggiorno opprime la mente colla moltitudine de' penſieri *che l' agitano*.

16 Ciò che accade ſulla terra malagevolmente da noi comprendeſi; e quelle coſe ſteſſe che ci ſono preſenti, non ſenza ſtento da noi ſi diſcernono. Or chi ſaprà inveſtigare ciò che ſi fa nel cielo?

17 Chi potrà conoſcere il voſtro conſiglio, ſe voi non date la ſapienza, e non inviate lo Spirito Santo voſtro dal più alto de' cieli:

18 acciocchè raddirizzati ſieno i ſentieri di coloro che ſono in terra, e gli uomini apprendano ciò che a voi è grato?

19 Perciocchè tutti coloro che fin dal principio piacquero a voi, o Signore, furon ſanati per mezzo della ſapienza voſtra.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *DIO dei padri miei, Signor di misericordia, che colla parola vostra faceste il tutto,*

℣. 2. *E colla vostra sapienza formaste l' uomo, acciocchè egli avesse il comando sopra le creature, cui voi deste l' essere.*

℣. 3. *E perchè governasse il mondo con rettitudine (santità) e giustizia, ed amministrasse la giustizia con un cuor retto.* Salomone non aspetta che Dio l' esaudisca per proprio di lui merito, ma per quello degli antichi Patriarchi, siccome Abramo e Davidde, suo Padre. *Dio di misericordia.* Egli nulla ispera che dalla pura bontà di Dio; poichè la prima condizione della preghiera è che sia umile. *Tu formasti l' uomo colla tua sapienza, affinchè dominasse alle creature che tu hai fatte, ed affinchè governasse il mondo con rettitudine;* e tu m' hai fatto rientrare in certo modo in quello stato, facendomi Re, ed obbligandomi a governare non animali, ma uomini, che spesso si rendono simili ai bruti, abbandonandosi alle loro passioni senza poter esser ritenuti che dal timore della pena, e dal freno delle leggi.

Queste parole fanno ancor vedere ai Principi della Chiesa, che lo Spirito Santo gli ha stabiliti per governarla con uno spirito d' equità e di giustizia, che inseparabile è dalla carità, per condursi in tutte le cose con un cuor retto e con una intenzione pura, che non abbia per iscopo l' ingrandimento della propria loro autorità, ma il sollievo e la salute di quei ch' eglino conducono.

℣. 4. *Concedetemi quella sapienza che a voi vicina assiste al vostro soglio, e non mi rigettate dal numero de' vostri servi.*

℣. 5. *Giacchè servo vostro io sono, e figlio di una vostr' ancella, uom debole, e di corta durata, e poco atto ad apprender le leggi e la maniera di ben giudicare.* La Sapienza è sempre *assisa nel trono di Dio*, ella è inseparabile da lui, ed ei nulla fa se non con lei e per lei. Coloro dunque, che sollevati sono alla divina regale dignità, si guardino dal rendere la sapienza loro nemica, dove ch' ella esser dee loro compagna e loro direttrice, e dall' allontanarla dal loro trono, mentre che ne forma l' ornamento ed il sostegno.

Non mi *rigettar dal numero dei servi tuoi*. Quei che non hanno la sapienza di Dio, sono rigettati da lui siccome stolti e traviati. Tutti i servi suoi esser deggiono saggi, e saggi della sapienza di Dio, siccome viver deggiono nella vita di Dio.

Salomone scongiura Dio a non rigettarlo, benchè non abbia altro desiderio che di servirlo, siccome Davidde dice a Dio: *Ti ho cercato con tutto il cuor mio, non mi rigettare dalla pratica de' tuoi precetti.* Egli è Re, ma sa che non è che un debole uomo; porta la corona, ma in una vita, che ad ogni momento lo minaccia della morte. Si vede nella necessità di giudicar gli altri, senza essere abbastanza informato delle leggi, che dee seguire, e conoscendo appena se medesimo.

Ps. 118.

℣. 6. *E ſe pur talun vi foſſe uom conſumato tra' mortali, qualora la voſtra ſapienza non gli ſia preſente, ſarà computato per un nulla.* Il mondo ebbe i ſuoi Savj da eſſo riveriti, e conſumata gli parve la loro virtù: ma tutta la loro ſapienza ſvaniſce dinanzi la voſtra; e ſarà da voi convinta di una cieca e preſuntuoſa follia.

Queſte parole ſi verificano ancora nella Chieſa ſteſſa. Quando un uomo ſembraſſe conſumato in ſcienza ed in virtù, quando aveſſe il dono di profezia, quando penetraſſe tutti i miſteri, quando faceſſe miracoli ſino a traſportare i monti, quando diſtribuiſſe ai poveri tutto il ſuo avere, ſe in lui non aveſſe la ſapienza di Dio, che inſeparabil' è dalla carità, eſſer potrebbe, ſecondo S. Paolo, grande innanzi agli uomini, ma niente ſarebbe innanzi a Dio. 1. *Cor.* 13. 2.

℣. 7. *Voi già mi eleggeſte Re del voſtro popolo, e giudice de' voſtri figli, e delle figlie.* Dio ha reſo Salomone il Re del ſuo popolo e il Giudice de' ſuoi figli. Queſta regale dignità non era che eſteriore; non operava eſſa ſu i movimenti del cuor degli uomini, nè regolava che le azioni loro eſteriori. Ma la regale dignità dei Miniſtri di GESU' CRISTO è tutta interiore e ſpirituale; ella ſi eſtende ſu quanto v' ha di più ſegreto nel cuore; ella opera ſu gli ſpiriti con una forza divina, e fa entrar gli uomini nella eredità e nel Regno di GESU' CRISTO, dopo averli reſi degni d' eſſere figliuoli di Dio.

℣. 8. *E mi comandaſte di fabbricare un tempio nel monte a voi ſacro, e nella città di voſtro albergo un altare, ſul modello del voſtro ſanto tabernacolo, che preparaſte fin dal principio.*

℣. 9. *E la Sapienza voſtra quella è che conoſce le opere voſtre: eſſa era preſente allorchè creaſte il mondo, e ben ſapeva ciò che a voi era aggradevole, e qual ſia la rettitudine de' precetti voſtri.* Salomone ha fabbricato a Dio un tempio morto ed inanimato, che ſtato è la figura di uno più eccellente. Ma i Miniſtri della Chieſa fabbricar gli deggiono un tempio vivente, che ſono le anime, a ſomiglianza del tempio di GESU' CRISTO, che è il ſuo corpo. Per la qual coſa S. Pietro loro inſegna, che ſono tutti inſieme i templi, i Sacerdoti ed il ſagrifizio di GESU' CRISTO, e che tutto ciò in loro accade in una maniera ſpirituale, ſiccom' ei dichiara con queſte parole: » Entrate voi ſteſſi nella ſtruttura dell' edificio della Chieſa, come pie- *Petr.* 2.
» tre vive per comporre una caſa ſpirituale e una caſa di ſanti Sacerdoti, *v.* 5.
» affine di offrire a Dio ſagrificj ſpirituali, che gli ſieno accettevoli mediante GESU' CRISTO «.

℣. 10. *Inviate adunque dal ſantuario voſtro che è ne' cieli, e dal trono della voſtra maeſtà, acciocchè meco eſſa ſia, e meco s' adopri, onde io ſappia ciò che vi è accetto.*

℣. 11. *Imperocchè ella ſa, ed intende tutto, e mi ſarà fida ſcorta nelle mie azioni, e mi cuſtodirà colla ſua poſſanza.* Come i Principi del popolo di Dio condur potranno le anime in una maniera degna di lui, ſe non ſanno coſa ſia accettevole agli occhi ſuoi, e ſe non comprendono il miſtero della ſua volontà, nel che conſiſte la vera Sapienza, ſecondo S. Paolo? Deg- *Epheſ.* giono eglino dunque ſpeſſo domandargli che loro mandi dal ſuo ſantuario, 5. 17.
che è nel cielo, e dal trono della ſua grandezza la divina Sapienza, non ſo-

lo affinchè loro ispiri ciò che da loro desidera, ma in oltre affinchè li conduca in tutte le loro azioni, e li protegga colla sua possanza.

Imperocchè proprio è della grazia, che la incarnata Sapienza ci ha meritato col suo Sangue, e che ci applica per virtù della sua Risurrezione, il non illuminar soltanto lo spirito, ma il muovere e il dominare il cuore, e quello principalmente dei Pastori. Son eglino i capi rispetto al loro popoli; ma non deggion essere se non come pecore rispetto a lui. Bisogna che si occupino a sgombrar talmente dall' animo tutte le prevenzioni, le quali attaccar li potrebbero insensibilmente a loro medesimi, che sieno in istato di ascoltar sempre la voce di Dio, e di seguirla.

℣. 12. *Quindi le azioni mie saran a voi accette, reggerò il vostro popolo con giustizia, e degno mi renderò del trono di mio padre.* Salomone non parla qui che di rendersi degno del trono di Davidde suo padre; ma i Principi della Chiesa applicar si debbono a rendersi degni del trono dello stesso Dio, poichè GESU' CRISTO ha detto che seder farà sopra il suo trono colui, che vincerà in questo mondo, e che farà la volontà del Padre suo. *Apocal.* 3. 21.

Non appartien che a Dio il promettere una sì alta ricompensa a quei che lo servono. E' un delitto il pretendere di sedere col suo Re sopra uno stesso trono; ed è un essere, al contrario, nemico di GESU' CRISTO il non procurare di rendersi degno di aver luogo sopra il suo trono e di diventare il compagno della sua gloria, lo che fa dire ai Santi che niente v' ha di sì ambizioso, nè di sì sublime come la cristiana umiltà, e che la bassezza sarà nell' inferno, e l' orgoglio nel paradiso.

℣. 13. *Ed in vero, chi è quell' uomo che conoscer possa i disegni di Dio? o chi potrà penetrare ciò che Dio voglia?* E pure per condurre le anime a Dio, penetrar bisogna ne' suoi divisamenti, e sapere ciò ch' egli da loro desidera. Per la qual cosa S. Paolo dice, nel libro degli Atti, parlando a quei che avea egli ammaestrati: *Io sono puro dal sangue di tutti voi; perchè non ho tralasciato di annunziarvi tutti i divisamenti di Dio su voi: Non enim subterfugi quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.* I Principi della Chiesa debbono dunque applicarsi a rendere il cuor loro talmente puro, col toglierne tutto ciò che in esso può ancora trovarsi d' umano e di terrestre, che il medesimo sia atto a ricevere i lumi di Dio e le impressioni della sua grazia, *Act.* 20.

℣. 14. *I pensieri de' mortali son timidi, e l' antiveder nostro è incerto (ingannevole).* I pensieri pur anche degli uomini, che non desiderano che Dio, sono timidi, perchè non sanno se quel che buono apparisce, tal sia in effetto; se loro appartenga il farlo, o se far lo deggiano in un tal modo e in un tal tempo. *L' antiveder nostro è incerto.* Se ancor dubitiamo del presente, come preveder potremo l' avvenire, poichè GESU' CRISTO ci ordina di vivere di giorno in giorno e di abbandonar la cura del domani a colui, a cui già presente è l' avvenire?

℣. 15. *Posciachè il corpo che è corruttibile intorpidisce l' anima, e questo terren soggiorno opprime la mente colla moltitudine de' pensieri* che l' agitano.

℣. 16. *Ciò che accadde sulla terra malagevolmente da noi comprendesi; e quelle cose stesse che ci sono presenti, non senza stento da noi si discernono. Or chi saprà investigare ciò che si fa nel cielo?* Il corpo che si corrompe,

pe, aggrava l' anima, perchè la concupiſcenza, che in noi è una ſorgente di corruzione, offuſca l' anima coi vapori e colle tenebre delle paſſioni. » Finchè il noſtro ſpirito ſtà attaccato a ſe medeſimo ed alla terra, dice S. Bernardo, ſi aggrava e ſi diſſipa per una moltitudine di affetti diverſi, in cui » cerca un ripoſo, che non ſi può da eſſo trovare. Non può guarire da » una così pericoloſa infermità, ſoggiugne il ſanto Padre, ſe non quando la » grazia, non ſolo illuminando il ſuo intelletto, ma purificando gli affetti » del cuor ſuo, ei ſi raccoglie tutto in ſe ſteſſo, e non tende più che a » Dio, come al ſommo ſuo bene, e all' unico ſuo fine, mediante la riunione di tutti i ſuoi deſiderj.

» Finchè l' anima è in queſto corpo corruttibile, dice Sant' Agoſtino, el» la diventa come terrena pel contagio della terra. Le varie neceſſità di » queſta vita ſciagurata la rendono come ſchiava de' ſenſi ſuoi, ed eſſendo » aggravata ſotto queſto peſo, ella ſi volta verſo i beni paſſeggeri, che ſono » ſopra la terra, con una facilità incomparabilmente maggiore che verſo il bene ſupremo, che è nel Cielo. Queſto ci viene indicato dal Savio, allorchè ha egli detto: Il corpo, che ſi corrompe, aggrava l' anima. » Ma il Salvatore venendo al mondo ha fatto colla virtù della ſua parola rizzare la donna, che incurvata era verſo terra da diciotto anni; e la guarigione di coſtei è ſtata figura di quella dell' uomo. Per queſta ragione il » Sacerdote nella celebrazione de' ſanti miſterj ci avverte a tenere i cuori noſtri in alto; e allorchè gli riſpondiamo di averli al Signore, biſogna che » vera ſia la diſpoſizione, in cui proteſtiamo d' eſſere, e che il cuor noſtro » ſi accordi colla noſtra lingua «.

℣. 17. *Il conſiglio voſtro poi chi potrà conoſcerlo, quando voi non diate Sapienza, e non mandiate il voſtro Spirito Santo dal più alto de'* Cieli?

℣. 18. *Acciocchè ſieno raddrizzate le vie di coloro, che ſono in terra, e gli uomini imparino ciò che a voi è grato?*

Tutte queſte parole ſono chiare, e da eſſe raccoglieſi che il Miniſtro di GESU' CRISTO eſſer dee grand' amico di Dio, poichè biſogna che Dio gli ſcuopra i ſuoi penſieri, che noti non ſono che a lui ſolo; e dee talmente riempierlo della ſua Sapienza e del ſuo Spirito, ch' egli ſteſſo cammini, e conduca gli altri nella via del Cielo con un lume, che venga dal Cielo.

℣. 19. *Perciocchè tutti coloro che fin dal principio, piacquero a voi, o Signore, furono ſanati per mezzo della ſcienza voſtra.* Tutti i Santi, che erano prima della Incarnazione, ſono ſtati riſanati, dice S. Agoſtino, per la fede, ch' eglino aveano nella naſcita, nella morte e nella Incarnazione di GESU' CRISTO; ed egli medeſimo gli ha fin d' allora ſantificati colla virtù del ſangue ſuo, quantunque non l' aveſſe ancor ſparſo.

CAPITOLO X.

La Sapienza ha colmati di molti beni, e liberati da molti mali quelli, che ad essa hanno atteso. Varj esempj.

1 *HÆc illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit;*

2 *et eduxit illum a delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia.*

3 *Ab hac ut recessit injustus in ira sua, per iram homicidii fraterni deperiit.*

4 *Propter quem, cum aqua deleret terram, sanavit iterum Sapientia, per contemptibile lignum justum gubernans.*

5 *Hæc et in consensu nequitiæ cum sæ nationes contulissent, scivit justum; & conservavit sine querela Deo, & in filii misericordia fortem custodivit.*

6 *Hæc justum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in pentapolim;*

7 *quibus in testimonium nequitiæ fumigabunda constat deserta terra, & incerto tempore fructus habentes arbores, & incredibilis animæ memoria stans figmentum salis.*

8 *Sapientiam enim prætereuntes non tantum in hoc lapsi sunt, ut ignorarent*

1 ESsa (*la Sapienza*) quella è che conservò colui, che da Dio fu formato il primo, acciocchè padre fosse del mondo, avendolo egli creato solo.

2 Essa è che lo trasse dalla colpa, e gli diè forza, perchè tenesse in freno ogni cosa.

3 Quando l' ingiusto sospinto dalla sua collera apostatò da lei sgraziatamente, perì pel furore che reselo omicida di suo fratello.

4 Ed allorchè per cagion di lui (1) il diluvio inondò la terra, la Sapienza salvò di bel nuovo *il mondo*, reggendo il giusto (2) per mezzo di un vil legno. (3)

5 Ed allorchè le nazioni insieme cospirarono per darsi in preda all' empietà, essa pure riconobbe il giusto (4), che serbò innocente dinanzi a Dio, e diedegli coraggio per superar la tenerezza ch' ei risentiva pel figlio. (5)

6 Essa pure preservò il giusto (6), allorchè fuggiva dal consorzio degli empj, che perivano dal fuoco piovuto sulle cinque Città, (7)

7 la corruzion delle quali manifestasi dal fumo, che tuttora dalla terra sollevasi, che pur è rimasta deserta affatto, dove gli alberi producono frutti che non giungono a maturità [*ovvero* di mera apparenza], ed una statua di sale serve di monumento per *convincere* un' anima incredula.

8 Perciocchè coloro, che ebbero in non cale la Sapienza, non solamen-

(1) Cioè, *di Caino e degli altri scellerati imitatori suoi.*
(2) *Noè.* (3) *L' Arca.* (4) *Abramo.* (5) *Isacco.*
(6) *Lot.* (7) *Sodoma, Gomorra &c.*

bona, ſed & inſipientiæ ſuæ reliquerunt hominibus memoriam, ut in his, quæ peccaverunt, nec latere potuiſſent.

9 *Sapientia autem hos, qui ſe obſervant, a doloribus liberavit.*

10 *Hæc profugum iræ fratris juſtum deduxit per vias rectas, & oſtendit illi regnum Dei, & dedit illi ſcientiam ſanctorum: honeſtavit illum in laboribus, & complevit labores illius.*

11 *In fraude circumvenientium illum affuit illi, & honeſtum fecit illum.*

12 *Cuſtodivit illum ab inimicis, & a ſeductoribus tutavit illum, & certamen forte dedit illi, ut vinceret, & ſciret, quoniam omnium potentior eſt Sapientia.*

13 *Hæc venditum juſtum non dereliquit, ſed a peccatoribus liberavit eum: deſcenditque cum illo in foveam,*

14 *& in vinculis non dereliquit illum, donec afferret ſceptrum regni, & potentiam adverſus eos, qui eum deprimebant: & mendaces oſtendit, qui maculaverunt illum, & dedit illi claritatem æternam.*

15 *Hæc populum juſtum, & ſemen ſine querela, liberavit a nationibus, quæ illum deprimebant,*

16 *intravit in animam ſervi Dei, & ſtetit contra reges horrendos in portentis & ſignis.*

17 *Et reddidit juſtis mercedem laborum ſuorum, & induxit illos in via mirabili: & fuit illi in velamen.*

mente ſoffrirono la diſgrazia d' ignorare il bene, ma laſciarono a' mortali un monumento della lor follia, onde le colpe loro non rimaneſſero occulte.

9 Ma la Sapienza liberò da' mali coloro, che la preſero per norma.

10 Ella guidò pel retto ſentiere il giuſto allorchè fuggiva lo ſdegno del fratello (1), moſtrogli il regno di Dio (2), diedegli la ſcienza de' Santi, l' arricchì nelle fatiche, e 'glie ne fece cogliere il frutto.

11 Preſtogli aſſiſtenza contro coloro, che ſorprender lo volevano co' loro inganni (3), e lo arricchì.

12 Lo proteſſe contro i nemici, e lo difeſe da quei che gli tendevano inſidie: lo poſe a fronte d' un robuſto combattente, onde ne uſciſſe vittorioſo (4), ed apprendeſſe che la Sapienza è d' ogni altra coſa più poſſente.

13 Queſta non laſciò in abbandono il giuſto; ma lo liberò dalle mani de' peccatori, ſceſe con lui nella carcere, (5)

14 e non l' abbandonò tra' ceppi, finchè poſegli tra le mani lo ſcettro regale, e padron lo reſe di que' che l' avevan depreſſo: convinſe di calunnia quei che l' avevano diſonorato, e diedegli una gloria immortale.

15 Ella fù che liberò il popolo giuſto, e la proſapia irriprenſibile dalle genti che l' angariavano. (6)

16 Entrò nell' anima di un ſervo di Dio, da cui fu fatta fronte con portenti e con miracoli a Sovrani terribili.

17 Rimunerò le fatiche de' giuſti, e gli conduſſe per una ſtrada prodigioſa; ricuoprendoli di giorno agli oc-

(1) *Giacobbe che ſi ſottraſſe dalle inſidie di Eſaù ſuo fratello.*
(2) *Mediante la viſione della miſterioſa ſcala.*
(3) *Labano.*
[4] *La lotta di Giacobbe coll' Angelo, per cui ottenne il nome d' Iſraello.*
(5) *Parlaſi di Giuſeppe.*
[6] *Gli Ebrei in Egitto.*

to diei, & in luce ſtellarum per noctem.

18 *Tranſtulit illos per mare rubrum, & transvexit illos per aquam nimiam.*

19 *Inimicos autem illorum demerſit in mare, & ab altitudine inferorum eduxit illos. Ideo juſti tulerunt ſpolia impiorum,*

20 *& decantaverunt, Domine, nomen ſanctum tuum, & victricem manum tuam laudaverunt pariter:*

21 *quoniam Sapientia aperuit os mutorum, & linguas infantium fecit diſertas.*

chi degli altri, ſervendo loro di notte in vece del lume delle ſtelle.

18 Gli traſportò nel mar Roſſo, e gli fece paſſare in mezzo a montagne di quelle acque.

19 Sommerſe nel mare i loro nemici, trasſe quelli dalla profondità dell' abiſſo; quindi i giuſti ottennero le ſpoglie degli empj.

20 E celebrando con cantici, o ſommo Dio, il ſanto tuo nome, eſaltarono nel tempo ſteſſo la vittoria della tua deſtra;

21 Perciocchè la Sapienza aprì le labbra de' muti, e reſe faconde le lingue dei pargoletti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Essa* (la Sapienza) *quella è che conſervò colui, che da Dio fu formato il primo, acciocchè padre foſſe del mondo, avendolo egli creato ſolo:*

℣. 2. *Eſſa è che lo traſſe dalla colpa, e gli diè forza, perchè teneſſe in freno ogni coſa.* La eterna Sapienza conſervava Adamo nel paradiſo, allorchè era ſolo, con una grazia, che ſoggetta era alla ſua volontà. Ella pure lo rialzò dopo la ſua caduta con una grazia più forte, che ha in lui prodotta la volontà e l' atto, e che ha formato in cuor ſuo il ſincero deſiderio di una penitenza proporzionata al ſuo peccato, che i Santi chiamano *ineffabile*, *e gli diede la forza di governare tutte le coſe*, poſciachè, ſiccome era egli ſtato il principio del peccato, è parimente divenuto lo ſtipite de' Santi in Abele e in Seth, che furono gl' imitatori della ſua virtù, ed ha inſegnato col ſuo eſempio a tutti gli uomini a cercar nella umiliazione e nelle fatiche della penitenza la grazia di Dio, che aveva egli perduta colla ſua diſubbidienza e col ſuo orgoglio.

Auguſt. lib. 2. de dono perſev. cap. 24.

Non ſi parla che del peccato di Adamo, perchè fu puramente volontario, e perchè terribili ne ſono le conſeguenze. Ma ſe conſideriamo una penitenza di novecentrent' anni in un uomo, che viſſuto era come un Angiolo nel paradiſo, a cui tutte le miſerie di queſta vita, che ci ſon ora naturali, non erano che pure pene impoſtegli, e che vide pel corſo di tanti ſecoli con un cuor umile e trafitto dal dolore della ſua colpa tutti i delitti e tutte le morti ordinarie o ſanguinoſe de' ſuoi figli come un gaſtigo da lui giuſtiſſimamente meritato; può dirſi che la ſua penitenza ſembrerà incomprenſibile al pari del ſuo peccato.

Idem ep. 99. ad Exod.

Però la Chieſa ha molto ſtimata la riparazione di Adamo e di Eva, che eſpreſſa è, ſecondo Sant' Agoſtino, da queſte parole del Savio come uno de' maggiori effetti della grazia del ſecondo Adamo, a cui era dovuta la glo-

gloria d' eſſere ſtato il liberatore del primo ; ed ha ella ſoſtenuto la ſalvezza di que' due primi uomini come una cattolica verità contro l' errore di alcuni antichi eretici, che l' hanno oppugnata.

Per la qual coſa Sant' Ireneo, Arciveſcovo di Lione, che vivea al fine del ſecolo ſecondo, fra le ereſie inventate da Taziano diſcepolo di S. Giuſtino, annovera quella di aver ſoſtenuto, che Adamo ed Eva non erano ſtati ſalvi. » Imperocchè ben era di ragione, ſoggiugne il Santo, che GESU' CRI» STO eſſendoſi accinto a liberar gli uomini dalla ſchiavitù del demonio, » aveſſe ancora la gloria di aver liberato il noſtro primo padre; e non ſa» rebb' egli parſo interamente vittorioſo del demonio, ſe gli aveſſe laſciato » le ſue antiche ſpoglie, e ſe non aveſſe tratto dalle ſue mani i due primi uo» mini, che l' Angiolo Apoſtata avea ſtrappato dalle mani di Dio. « Tertulliano, Sant' Agoſtino e Sant' Epifanio hanno poſcia ſtabilita la ſteſſa verità. *Iren. l. 1. cap. 31.* *Id. l. 3. cap. 34.* *Tertull. lib. 2. contr. Marc.* *Auguſt. hæreſ. 25. Epiph. hær. 42.*

℣. 3. *Quando l' ingiuſto ſoſpinto dalla ſua collera, apoſtatò da lei, ſgraziatamente perì pel furore, che reſelo omicida di ſuo fratello.* Caino figliuol primogenito di Adamo ſi ſeparò dalla ſapienza, che il principio era d' ogni giuſtizia, perchè ingiuſto egli era e ſuperbo; non eſſendovi coſa più ingiuſta dell' orgoglio, che toglie a Dio la gloria, che unicamente gli appartiene, per darla all' uomo, che non è che peccato. L' orgoglio di Caino produſſe l' invidia, poichè inſeparabili ſono queſte due paſſioni. L' invidia eſſendo irritata ſvegliò il furore nell' anima ſua; ed il furore lo reſe omicida di ſuo fratello.

Non far come Caino, dice S. Giovanni, *che era figliuolo del maligno, e che ucciſe ſuo fratello*. Lo chiama egli *figliuolo*, cioè imitatore del maligno ſpirito, perchè ſuperbo eſſendo il demonio, e per conſeguenza invidioſo, diventò poſcia omicida del primo uomo. *E perchè*, ſoggiugne S. Giovanni, *Caino ucciſe ſuo fratello? Perchè le azioni di Caino erano inique, e quelle di ſuo fratello erano giuſte*. *Joan. Ep. 1. cap. 3. v. 12.*

Per la ſteſſa malizia tuttavia e per la ſteſſa invidia, finchè ſarannoci imitatori della virtù di Abele nel mondo, deteſteranno eglino la geloſia di quelli, che s' irriteranno della loro innocenza, come ſe loro rimproveraſſe la loro ingiuſtizia; e coſtoro procureranno poſcia di far loro perdere o la vita dell' onore infamandoli con calunnie, o la vita del corpo, falſamente accuſandoli di delitti degni di morte, o la vita dell' anima facendoli ſoccombere alla ingiuſtizia colla moltitudine de' mali, con cui ſi sforzeranno d' opprimerli.

℣. 4. *Ed allorchè per cagion di lui il diluvio inondò la terra, la Sapienza ſalvò di bel nuovo il mondo, reggendo il giuſto col mezzo d' un vil legno*. Il Savio attribuiſce il diluvio al diſegno, ch' ebbe Dio di punir Caino per l' omicidio di ſuo fratello, facendo tutta perire la di lui generazione. Ei dice che la Sapienza guarì gli uomini al tempo di Noè, perchè il diluvio era talmente l' effetto della punizione di Dio, ch' egli era nel tempo ſteſſo la immagine della redenzione degli uomini. Le acque ſignificavano il Batteſimo: Noè, GESU' CRISTO; e il legno dell' Arca da lui chiamato vile, l' infamia, ch' era ſtata attaccata ſino allora al legno della Croce.

Queſto ci viene inſegnato dalla Chieſa, allorchè ella canta nella celebrazione de' ſuoi miſteri: „ che ſiccome Dio ſi ſervì delle acque per punire » i delitti del primo mondo, ha egli parimente voluto ſantificar colle acqua » il nuovo mondo, che è la ſua Chieſa, affinchè in tal guiſa uno ſteſſo elemento

» diventaſſe e la fine de' vizj e l' origine delle virtù: « *Ut unius & ejuſdem elementi virtute & finis eſſet vitiis & origo virtutibus* .

℣. 5. *Ed allorchè le nazioni inſieme coſpirarono per darſi in preda all' empietà , eſſa pure riconobbe il giuſto , che ſerbò innocente dinanzi a Dio , e diedegli coraggio per ſuperar la tenerezza ch' ei riſentiva pel figlio* . Dopo il diluvio d' acqua , che accadde al tempo di Noè , il mondo diventò ancora più ſcellerato ; e ſi fece come un diluvio di delitti e d' idolatria , per cui nondimeno Dio non ſommerſe tutti gli uomini una ſeconda volta . Imperciocchè non è queſto il tempo di eſercitar la ſua giuſtizia ; e cotali ſtraotdinarie punizioni non accadono ſecondo la gravità dei delitti , ma ſecondo gli ordini della ſua ſapienza .

Egli dice dunque , che avendo allora gli uomini come coſpirato inſieme per abbandonarſi al male , la Sapienza conobbe Abramo , cioè lo prevenne colla ſua grazia e coll' amor ſuo , lo ſeparò dai malvagi e lo reſe giuſto : e diventò egli talmente irriprenſibile e perfetto agli occhi di Dio , che gli ſagrificò , per quanto era in lui , il ſuo figlio unicamente diletto , ſenza che la paterna tenerezza e il ſentirſi lacerar le viſcere , allorchè alzara avea la mano per iſcagliargli il colpo micidiale , poteſſe ſmuovere in verun conto la fermezza dell' amor ſuo verſo Dio .

In queſto modo viderſi in lui riſplendere al tempo ſteſſo due virtù , che racchiudono tutte le altre : l' ubbidienza , per cui aſcoltar non volle contro il divin comandamento la voce nè della ragione , nè della natura , allorchè trattavaſi di render ſe medeſimo uccifore del ſuo figliuolo ; e la fede , per cui credette che Dio riſuſciterebbe Iſacco dopo ch' ei gliel' avrebbe ſagrificaro , per verificar ciò che avea detto : » Che uſcir ſarebbe dallo ſteſſo Iſac» co una poſterità sì numeroſa , come ſono le ſtelle del Cielo » .

Roman. 3. 20. Per la qual coſa S. Paolo dice di lui , ch' *ei punto non eſitò in queſta azione , e non ebbe la menoma diffidenza che adempiere non ſi doveſſe la promeſſa di Dio ; ma ſi fortificò mediante la fede , e glorificò ſempre Dio , eſſendo pienamente perſuaſo ch' egli era onnipotente per adempiere quanto avea promeſſo* .

℣. 6. *Eſſi pure preſervò il giuſto , allorchè fuggiva dal conſorzio degli empj , che perivano dal fuoco piovuto ſulle cinque città* .

℣. 7. *La corruzion delle quali manifeſtaſi dal fumo , che tuttora dalla terra ſollevaſi , che pure è rimaſta deſerta affatto , e dove gli alberi producono frutti che non giungono a maturità* [ovvero di mera apparenza] , *ed una ſtatua di ſale ſerve di monumento per* convincere *un' anima incredula* .

℣. 8. *Perciocchè coloro , che ebbero in non cale la Sapienza , non ſolamente ſoffriron la disgrazia di ignorare il bene , ma laſciarono a' mortali un monumento della lor follia , onde le colpe loro non rimaneſſero occulte.*

℣. 9. *Ma la Sapienza liberò da' mali coloro , che la preſero per norma* . La Sapienza ancora liberò Lot , allorchè ad inſinuazione di Abramo , eſſendo condotto da un Angiolo , fuggiva di mezzo agli empj , che perivano dal ſuoco piovuto ſulle cinque città , Sodoma , Gomorra e le tre altre . Dio ſegnò allora la corruzione degli abitanti deteſtabili di quelle città , cangiando il luogo , in cui erano ſtate , in un lago ſempre coperto da un negro fumo e tenebroſo . La ſteſſa terra , che le circonda , o ſterile ſempre ſi mantiene , o non ha

che

che arbori che producono frutti baſtardi, ſimili agli altri in apparenza, ma che ſi riducono in cenere, allorchè ſi aprono.

Quindi pure ſi ſcorge un eterno monumento della incredulità della moglie di Lot, il di cui corpo fu convertito in una ſtatua di ſale, per inſegnar agli uomini che non baſta uſcir dal mondo per una grazia particolare di Dio ſiccome Lot uſcì da quelle ſciagurate città, ma che biſogna camminare come quel Santo ſino al monte, non guardando che innanzi a ſe, ed innoltrandoſi ognora più verſo il Cielo. Imperocchè ſi guarda dietro a ſe contro il precetto dell' Angiolo, ſe conſervaſi nel cuore qualche ſegreto affetto pel mondo; e allora ſi dee temere di perire con quella donna, in vece di ſervirſi del ſuo eſempio per non cadere nella incredulità.

Quindi S. Agoſtino dice, che degne ſono di una profonda attenzione le parole di GESU' CRISTO nel Vangelo, *Ricordatevi della moglie di Lot*; e il Figliuol di Dio conferma la ſteſſa verità, allorchè dice altrove, » che » ogni qual volta ci ſiamo incamminati al regno di Dio, non dobbiamo più » volgere il capo addietro. « *Luc. 27. v. 32.* *Luc. 9. v. 62.*

S. Cipriano ſervesi di un sì importante avviſo di GESU' CRISTO per iſpirare al ſuo popolo una inviolabile fermezza in tutti i pericoli di queſta vita. » La moglie di Lot, dice il Santo, dopo eſſere ſtata liberata dall' in- » cendio di Sodoma, volſe il guardo addietro contro l' ordine datole dall' » Angiolo, e perdette così la grazia da lei ricevuta. Conſideriamo dunque, » fratelli miei, non quello che è dietro a noi, ove il demonio ſi sforza di » chiamarci; ma ciò che è dinanzi a noi, ove GESU' CRISTO ci chia- » ma. Tenghiamo gli occhi fiſſi al Cielo, affinchè la terra non ci ſeduca co' » ſuoi allettamenti: « *Attendamus non poſteriora quo diabolus revocat, ſed priora quo Deus vocat .. Oculos erigamus in cœlum, ne oblectamentis & illecebris nos ſuis terra decipiat.* *Cyprian. Epiſt. 6. ad Cler. & pleb.*

℣. 10. *Ella guidò pel retto ſentiere il giuſto, allorchè fuggiva lo ſdegno del fratello, moſtrogli il regno di Dio, diedegli la ſcienza de' Santi, l' arricchì nelle fatiche, e gliene fece cogliere il frutto.* La Sapienza ha condotto Giacobbe, e l' ha reſo l' immagine di tutti i fedeli.

Imperocchè 1. Dio li ſepara dagli amatori del mondo, che ſono i loro nemici, come ſeparò Giacobbe da Eſaù.

2. Li conduce per vie rette oppoſte a quelle del mondo, che obblique ſono e guidano a perdizione.

3. Moſtra loro il regno di Dio, come lo moſtrò a Giacobbe, allorchè gli fece vedere quella ſcala miſterioſa, al cui aſpetto eſclamò: *Colassù è la caſa di Dio* e *la porta del Cielo*. Imperocchè fa loro comprendere che una regale dignità è il ſervire colui, che ſuperiore è ad ogni coſa; che ſalir biſogna di continuo verſo Dio colla orazione e co' ſanti deſiderj, o da lui diſcendere verſo gli uomini cogli eſercizj della carità e dell' umiltà, affinchè in noi ſi ſtabiliſca il regno di Dio colla totale dipendenza della noſtra alla ſua volontà.

Ei dà loro *la ſcienza dei Santi*. Queſta ſcienza, dice S. Bernardo, inſegna loro che non v' coſa, che ſopra la terra più ſi debba deſiderare dei patimenti, perchè aprono la porta del Cielo.

5. *Gli arricchiſce nelle loro fatiche*, perchè la carità non è ozioſa, ed ella

ſa

ſa che la fatica e la penitenza ſono la porzione di queſta vita, ſiccome il ripoſo e l' allegrezza ſono la ricompenſa dell' altra.

℣. 11. *Preſtogli aſſiſtenza contro coloro, che ſorprenderlo volevano co' lo. ro inganni, e lo arricchì*. La Sapienza aſſiſtette Giacobbe contra Labano di lui ſuocero, o ſecondo la Greca verſione, contro quelli, che volevano opprimerlo per ſoddisfare la loro avatizia. Veggonſi nella Geneſi le varie maniere, con cui Labano più amico de' ſuoi intereſſi che della giuſtizia procurò di ſorprender Giacobbe per impedirgli di cogliere il frutto delle ſue fatiche.

℣. 12. *Lo proteſſe contro i nemici, e lo difeſe da quei che gli tendevano inſidie: lo poſe a fronte d' un robuſto combattente, onde ne uſciſſe vittorioſo, ed apprendeſſe che la Sapienza è d' ogn' altra coſa più poſſente*. La Sapienza *ha cuſtodito Giacobbe contro i ſuoi nemici* o diſtraendo la collera e violenza d' Eſaù, che voleva farlo perire, o minacciando Labano nel ſuo ſonno ed opponendoſi alla eſecuzione del diſegno, che ſembrava aver coſtui di rapire a Giacobbe quanto avea egli procacciato in caſa ſua con una eſtrema fatica per lo ſpazio di vent' anni.

La Sapienza ancora *lo difeſe da quei che gli tendevano inſidie*, perchè gl' iſpirò quella prudenza miſta di una sì grande moderazione, con cui diſſipò gli artifizi d' Eſaù, che procurava di trarlo nell' Idumea, ove egli comandava, per impadronirſi della ſua perſona e di tutti i ſuoi averi.

Lo poſe a fronte di un robuſto combattente, allorchè l' Angelo gli apparve, contro cui lottò tutta la notte, affine di rimanet vittorioſo, perchè avendo detto all' Angiolo che non lo abbandonerebbe s' ei non gli aveſſe dato la ſua benedizione, l' Angelo gliela diede in effetto, e gli diſſe, ch' ei ſarebbe ſuperiore ad ogni coſa, poichè avea prevalſo contro Dio ſteſſo, lo che è ſignificato dal nome d' Iſraello, allora da lui ricevuto.

La Scrittura ſoggiugne: *Affinchè ſapeſſe che d' ogni coſa è più poſſente la Sapienza*, cioè affinchè ſapeſſe che la Sapienza di Dio, che tolto lo aveva ſotto la ſua protezione, lo renderebbe più forte di tutti quelli, che ſi sforzerebbero di nuocerli.

I Santi danno a queſte parole un ſenſo più ſpirituale. La protezione, eſſi dicono, che dà Dio a Giacobbe contro Labano che voleva ingannarlo e rapirgli un bene da lui acquiſtato con tanta pena, figurava quella che Dio dà a' ſervi ſuoi contro gli amici del ſecolo, che procurano di ſedurli e di rapir loro la giuſtizia e la loro ſemplicità, che è il frutto di tutte le loro fatiche. Ed allorchè gli eſpone a gagliarde tentazioni e ad aſpri conflitti, lo fa perchè imparino colla eſperienza della propria loro debolezza e del ſuo ajuto, ch' ei ſolo li rende vittorioſi, e che più potente del mondo è colui che da loro al mondo è ſtato preferito.

℣. 13. *Queſta non laſciò in abbandono il giuſto, ma lo liberò dalle mani de' peccatori: ſceſe con lui nella carcere*;

℣. 14. *E non l' abbandonò tra' ceppi, finchè poſegli tra le mani lo ſcettro regale, e padron lo reſe di quei che l' avevan depreſſo: convinſe di calunnia quei che l' avevano diſonorato, e diedegli una gloria immortale*. Giuſeppe è ancora un' immagine eccellente della condotta di Dio ſopra i giuſti. I ſuoi fratelli diventano ſuoi nemici. Sì crudele è la loro invidia che lo vendono. Un Egiziano è il ſuo padrone; e dopo che ha egli perduto la ſua libertà, il demonio lo tenta per mezzo d' una donna per trarlo in per-

perdizione. La ſua caſtità, che lo rende incorruttibile, è punita colla prigione. Chi è più infelice di queſto Patriarca, ſe giudicar vogliamo della ſerie de' ſuoi mali ſecondo lo ſpirito del mondo? Ma chi è più felice di lui, ſe ne giudichiamo dalle regole della Sapienza? Dio che amava quel giuſto non l' abbandona, poſciachè fedele egli è a coloro, che ſono a lui fedeli. *Ei diſcende con lui nella carcere*, gli alleggeriſce il peſo de' ſuoi ferri; e dopo che l' ha umiliato tanto profondamente, quanto li richiede per eſaltarlo ſenza nuocerli, fino al colmo di una prodigioſa grandezza, rompe le ſue catene, lo fa paſſar dalla carcere ſul trono, confonde quei che l' avevano diſonorato, e lo rende padrone di tutto l' Egitto.

℣. 15. *Ella fu che liberò il popolo giuſto, e la proſapia irriprenſibile dalle genti che l' ingannavano*. Il Savio chiama i Giudei il popol giuſto e la ſchiatta irriprenſibile, quantunque la Scrittura ſpeſſo li chiami una gente dura e ribelle a Dio, perchè erano la figura dei veri giuſti.

℣. 16. *Entrò nell' anima di un ſervo di Dio, da cui fu fatta fronte con portenti e con miracoli a Sovrani terribili*. La ſapienza entrò nell' anima di Mosè, parlò per bocca di lui, e lo reſe *il Dio di Faraone*, a cui egli fece vedere coi prodigj operati davanti a lui, che il ſuo Dio era l' Arbitro ſupremo degli uomini e dei Re non ſolo, ma della natura e degli elementi.

℣. 17. *Rimunerò le fatiche dei giuſti, e gli conduſſe per una prodigioſa ſtrada, ricuoprendogli di giorno agli occhi degli altri, e ſervendo loro di notte in vece del lume delle ſtelle*. Poſciachè quando gli Egiziani atterriti ſtimolarono i Giudei ad uſcire dal loro paeſe, e i Giudei ſi fecer dare a titolo di preſtito quanto v' era di più prezioſo in Egitto, e gli ſpogliarono con giuſtizia, onde riſarcirſi così de' ſervigj, che aveano loro preſtato con tanto ſtento nella coſtruzione delle loro Città; ella gli ha condotti per un' ammirabile via, e loro ha ſervito di un velo nel giorno e della luce delle ſtelle nella notte. La via, per cui Dio li conduſſe, fu tutta miracoloſa, perchè li conduſſe per un deſerto lontano da tutto il commercio degli uomini, diſſetandoli coll' acqua uſcita da una rupe, e cibandoli con un pane diſceſo dal Cielo. In queſto modo i Criſtiani viver degglono ſopra la terra come in un deſerto e in un eſilio, bagnati eſſendo dall' acqua, che zampilla ſino al cielo donde diſcende, ed alimentati di un pane, che è Dio ſteſſo. La colonna della nube, che accompagnava i Giudei, li cuopriva dal calore del giorno, ſiccome lo Spirito Santo ci difende contro gli ardori della concupiſcenza; e la colonna di fuoco gl' illuminava nella notte, ſiccome la luce dello ſteſſo Spirito c' illumina nelle noſtre tenebre, e ci ſoſtenta nella noja dell' afflizione col fuoco della carità.

℣. 18. *E gli traſportò pel mar-Roſſo, e gli fece paſſare in mezzo a montagne di quelle acque*.

℣. 19. *Sommerſe nel mare i loro nemici, e traſſe quelli dalla profondità dell' abiſſo; quindi i giuſti ottennero le ſpoglie degli empj*. Il mar roſſo è ſtata la figura del Batteſimo, che opera in noi per la virtù del ſangue di GESU' CRISTO, ſiccome riconoſcono tutti i Santi Padri, poſciachè tutti i noſtri peccati ſono in certo modo ſommerſi in quelle ſante acque, ſiccome gli Egiziani ſepolti furono nelle acque del mare.

℣. 20. *E celebrando, con cantici, o ſommo Dio, il ſanto tuo nome, eſaltarono nello ſteſſo tempo la vittorioſa tua deſtra;*

℣. 21.

v. 21. *Perocchè la Sapienza aprì le labbra de' muti, e rese faconde le lingue dei pargoletti.* Dio combatte pe' suoi, e li fa vincere, e loro poscia insegna ad onorare il santo suo nome coi loro cantici; poichè, non prevenendoli e non accompagnandoli sempre colla virtù del suo spirito, le loro mani sono impotenti a combattere, e mute sono le loro bocche a ringraziarlo.

CAPITOLO XI.

Siegue la narrazione dell' operato dalla Sapienza a favore degl' Israeliti dopo la uscita dall' Egitto. Acqua dalla rupe. Paragon delle piaghe inflitte agli Egizj coi benefizj conferiti agli Ebrei.

1 *Direxit opera eorum in manibus prophetæ sancti.*

1 Essa è *la Sapienza* che guidò *gl' Israeliti* in tutto quel che fecero pel ministero d' un Santo Profeta [1].

2 *Iter fecerunt per deserta, quæ non habitabantur: & in locis desertis fixerunt casas.*

2 Viaggiaron essi per luoghi inospiti, e si attendarono ne' deserti.

3 *Steterunt contra hostes, & de inimicis se vindicaverunt.*

3 Fecero fronte ai lor nemici, e fecero pagare il fio a que' che gli assalirono.

4 *Sitierunt, & invocaverunt te, & data est illis aqua de petra altissima, & requies sitis de lapide duro.*

4 Sitibondi v' invocarono, e fu loro somministrata acqua da rupe ertissima, e da duro sasso ristoro alla lor sete.

5 *Per quæ enim pœnas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, & in eis, cum abundarent filii Israel, lætati sunt;*

5 Imperocchè come i lor nemici furon puniti mancando lor il mezzo onde dissetarsi, nel tempo stesso in cui i posteri d' Israele ne tripudiavano per l' abbondanza (2):

6 *per hæc, cum illis deessent, bene cum illis actum est.*

6 Così ei beneficò all' opposto i suoi, somministrando loro l' acqua nell' estremo lor bisogno.

7 *Nam pro fonte quidem sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti injustis.*

7 Per la qual cosa voi deste a bere agl' iniqui l' umano sangue, in vece di acque d' un fiume perenne (*il Nilo*),

8 *Qui cum minueretur in tradu-*

8 E mentre quel sangue avea data mor-

(1) *Mosè.*

[2] *Secondo l' originale greco*: Perciocchè trovandosi essi nel bisogno, provarono la divina beneficenza in quelle stesse cose, per cui furono puniti i lor nemici; *cioè le acque del Nilo convertite in sangue, ed altri prodigj di simil natura, che servirono di punizione agli Egizj, e di ristoro al popolo di Dio.*

tione infantium occiſorum, dediſti illis abundantem aquam inſperate,

morte agli Egizj, loro rimproverando la lor barbarie verſo i pargoletti *Iſraeliti*, [1] vol concedeſte al voſtro popolo, quando meno eſſa l' aſpettava, acqua in abbondanza.

9 oſtendens per ſitim, quæ tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, & adverſarios illorum necares.

9 Moſtrando con quella ſete che allora accadde, in qual maniera voi ſublimaſte i voſtri, e faceſte perir i lor nemici.

10 Cum enim tentati ſunt, & quidem cum miſericordia diſciplinam accipientes, ſcierunt, quemadmodum cum ira judicati impii tormenta paterentur.

10 Cosl allora quando i voſtri provati furono col ricevere un gaſtigo miſto di miſericordia, ben conobbero eſſi in qual maniera gli empj da voi giudicati ſieno ſottopoſti a tormenti [2].

11 Hos quidem tamquam pater monens probaſti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnaſti.

11 E per verità voi provaſte quelli qual padre che ammoniſce, laddove queſti condannaſte qual Re che ſeveramente puniſce.

12 Abſentes enim, & præſentes ſimiliter torquebantur.

12 Gli aſſenti non meno che i preſenti furon in egual modo tormentati.

13 Duplex enim illos acceperat tædium, & gemitus cum memoria præteritorum.

13 Perciocchè, richiamando alla memoria le paſſate coſe, colui furono da doppio ſoggetto di doglia e di gemiti.

14 Cum enim audirent per ſua tormenta bene ſecum agi, commemorati ſunt Dominum, admirantes in finem exitus.

14 Ed udendo eglino beneficati *gl' Iſraeliti* per quelle ſteſſe coſe per le quali erano ſtati eſſi medeſimi tormentati, incominciarono a riconoſcere il Signore, ammirando il ſucceſſo della coſa.

15 Quem enim in expoſitione prava projectum deriſerunt, in finem eventus mirati ſunt: non ſimiliter juſtis ſitientes.

15 E rimirarono finalmente con iſtupore quel medeſimo (3) che era ſtato l' oggetto de' loro ſcherni, allorchè era ſtato sl crudelmente eſpoſto ed abbandonato, veggendo la differenza che paſſava tra la ſete loro e quella de' giuſti.

16 Pro cogitationibus autem inſenſatis iniquitatis illorum, quod quidam errantes colebant mutos ſerpentes, & beſtias ſupervacuas, immiſiſti illis multitudinem mutorum animalium in vindictam;

16 E glacchè ſedotti alcuni da errori adoravano muti [irragionevoli] ſerpenti, ed animali vili, voi per punirli di sì ſtravolti ed iniqui penſieri, mandaſte loro una moltitudine di animali muti (irragionevoli), che ne faceſſer vendetta:

17 ut ſcirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.

17 Onde veniſſero in cognizione, che al peccatore ſerve di tortura ciò che fu ſtrumento del ſuo delitto.

18 E

[1] *Il Greco*: Per convincerli del delitto commeſſo comandando la morte de' fanciulli Iſraeliti.

(2) *Il Greco*: Voi avete tormentati gli empj, allorchè nel voſtro ſdegno li giudicaſte.

(3) Mosè.

18 *Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quæ creavit orbem terrarum ex materia invisa, immittere illis multitudinem ursorum, aut audaces leones,*

19 *aut novi generis ira plenas ignotas bestias, aut vaporem ignium spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes,*

20 *quarum non solum læsura poterat illos exterminare, sed & aspectus per timorem occidere.*

21 *Sed & sine his uno spiritu poterant occidi, persecutionem passi ab ipsis factis suis, & dispersi per spiritum virtutis tuæ: sed omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti.*

22 *Multum enim valere, tibi soli supererat semper; & virtuti brachii tui quis resistet?*

23 *Quoniam tamquam momentum statera, sic est ante te orbis terrarum, & tamquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram.*

24 *Sed misereris omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.*

25 *Diligis enim omnia, quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti; nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti.*

26 *Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi ut voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservaretur?*

27 *Parcis autem omnibus: quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas,*

18 E per vero dire, alla vostra mano onnipotente che l' universo creò d' una materia informe, non era malagevole lo spedir contra di quelli moltitudine d' orsi, e fieri leoni;

19 O altre sconosciute belve di nuova specie, piene di furore, o che sbuffassero un alito infuocato, o che spandessero un fumo fetente, o che dagli occhi scagliassero orride scintille di fuoco:

20 Le quali non solamente avrebbero potuto co' loro morsi farne esterminio, ma eziandio col solo sguardo farli morire per lo spavento.

21 Egli è pur vero che anche senza di ciò potevano essi esser estinti con un sol soffio, inseguiti dagli stessi lor misfatti (o, *secondo il Greco*, dalla giustizia vostra), e dal possente vostro soffio sventati: ma voi le cose tutte regolate con ordine, misura e peso.

22 Perciocchè a voi solo, e per sempre, appartiensi il poter sommo; e chi è che resister potrà alla forza del vostro braccio?

23 Il mondo tutto è al cospetto vostro come un granello che appena fa inclinar la bilancia, e qual goccia di rugiada che sulla terra cade prima della luce del giorno.

24 Ma voi usate misericordia con tutti, perchè tutto potete, e sembrate non badare a' peccati degli uomini, acciocchè facciano penitenza.

25 Perciocchè voi amate tutte le cose che hanno essere, e nulla odiate di quanto avete fatto: giacchè se odiato l' aveste, non l' avreste nè creato nè fatto.

26 E come potrebbe checchessia aver sussistenza, qualora voi non voleste? come potrebbe conservarsi senza l' ordine vostro?

27 Ma voi con tutti usate indulgenza; perchè tutto è vostro, o Signore, amator delle anime.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Essa è* la sapienza *che guidò* gl' Israeliti *in tutto quel che fecero pel ministero d' un santo Profeta.*

℣. 2. *Viaggiaron essi per luoghi inospiti, e si attendarono ne' deserti.*

℣. 3. *Fecero fronte ai lor nemici, e fecero pagare il fio a que' che gli assalirono.* La Sapienza condusse per mezzo di Mosè gl' Israeliti nell' orrido deserto, in cui entrar li fece all'uscir dall' Egitto. Eglino viaggiarono per luoghi affatto inospiti: piantarono le loro tende secondo che l' Angelo lor conduttore indicava ad essi il luogo, ove doveano fermarsi: superarono i loro nemici in battaglia: sconfissero i Re; e distrussero le Città de' Cananei e degli Amorrei, che volevano opporsi al loro passaggio.

Questo ci fa vedere, secondo il senso spirituale suggerito dai Santi, quanto sia necessario e profittevole il trovar un uomo umile ed illuminato, che ci guidi nella via di Dio. Gl' Israeliti desideravano di uscire dalla schiavitù dell' Egitto malgrado un Re possente e crudele, cosa che sembrava la più impossibile del mondo; ed eglino lo fanno felicemente sotto la scorta di un uomo, che pur era condotto da Dio. In tal modo abbandonarci dobbiamo a Dio, e a quei che da lui ricevono il lume, che porgono a noi, ancora contro tutte le umane apparenze, e sperare contro la speranza.

℣. 4. *Sitibondi invocarono voi*, o Signore, *e fu ad essi somministrata acqua da una ertissima rupe, e da un duro sasso ristoro alla sete.*

℣. 5. *Imperocchè come i lor nemici furono puniti mancando lor il mezzo onde dissetarsi, nel tempo stesso in cui i posteri d' Israello ne tripudiavano per l' abbondanza:*

℣. 6. *Così ei beneficò all' opposto i suoi, somministrando loro le acque nell' estremo lor bisogno.* Il senso della lettera è abbastanza chiaro da se medesimo. I Santi danno un senso morale a queste parole nel modo seguente: Noi siamo quaggiù come in un deserto; non troviamo in noi che aridità ed impotenza. Acqua non v' ha sulla terra, che spegner possa la sete dell' anima nostra, siccome non ve n' era in quel deserto pel popolo Ebreo, che morivasi di sete. Per la qual cosa dobbiamo spesso presentarci a Dio, e dirgli con Davidde: L' anima mia è dinanzi a Dio a guisa di una terra senz' acqua. *Ps.* 142.

Noi proveremo così la verità di ciò che allora accadde in figura; poscia-chè la rupe, che Dio mostrò a Mosè, era la figura di GESU' CRISTO, secondo S. Paolo. E siccome percossa essendo dalla verga dello stesso Mosè, ne uscì l' acqua in copia; così GESU' CRISTO, essendo in tante maniere stato percosso nella sua passione, e trafitto da chiodi, è diventato una sorgente d' acqua viva per le anime, che a lui ricorreranno con una fede umile e perseverante.

℣. 7. *Per la qual cosa voi daste a bere agl' iniqui l' umano sangue, in vece di acque d' un fiume perenne* (il Nilo).

℣. 8. *E mentre quel sangue avea data morte agli Egizj, loro rimproverando la lor barbarie verso i pargoletti* Israeliti, *voi concedeste al vostro popolo, quando meno esso l' aspettava, acqua in abbondanza.*

℣. 9.

℣. 9. *Moſtrando con quella ſete che allora accadde, in qual maniera voi ſublimaſte i voſtri, e faceſte perir i lor nemici.*

℣. 10. *Così allora quando i voſtri provati furono col rieevere un gaſtigo miſto di miſericordia, ben conobbero eſſi in qual maniera gli empj da voi giudicati ſieno ſottopoſti a tormenti.* Il Savio fa vedere in che modo manifeſti Dio la ſua giuſtizia nel gaſtigo dei malvagi e nella ricompenſa dei giuſti. Gli Egiziani aveano ſcelto il fiume del Nilo per eſercitarvi la loro crudeltà. Aveano eglino reſo in certo modo le ſue acque micidiali, facendovi tutti annegare i figli degli Ebrei, toſto ch' erano nati. Dio per punirli converte in ſangue lo ſteſſo fiume. Egli fa che le ſue acque vengano meno all' uopo degli omicidi, che ſitibondi erano ſtati di uman ſangue, e ad eſſi rimproverino la barbarie, con cui aveano fatto morire tanti innocenti.

E ſiccome Dio fece allora cangiar natura all' acqua per vendicarſi degli Egiziani, e per tormentarli colla ſete; ei fece per l' oppoſto che l' acqua ſi trovaſſe ov' eſſere non dovea, ed uſciſſe in abbondanza da una dura pietra, per far vedere la bontà, che ha verſo dei ſuoi, la ſete eſtinguendo del popol ſuo.

℣. 11. *E per verità voi provaſte quelli qual Padre che ammoniſce, laddove queſti condannaſte qual Re che ſeveramente puniſce.* Queſte parole fanno vedere con quanta pazienza e con quanti rendimenti di grazie i giuſti deggion ſoffrire i mali, che lor ſopraggiungono in queſta vita. Imperciocchè ſebbene le afflizioni ſieno loro comuni cogli empj, ci ha nondimeno tra gli uni e gli altri una infinita diverſità; perchè Dio le manda ai buoni qual padre che ammoniſce e gaſtiga i ſuoi figli, perchè gli ama; dove che riſpetto agli empj ſono giuſte punizioni di un Padrone ſdegnato e di un Re ſevero.

℣. 12. *Gli aſſenti non men che i preſenti in un modo medeſimo furono tormentati.*

℣. 13. *Percioechè richiamando alla memoria le paſſate coſe, colti furono da doppio ſoggetto di doglia e di gemiti.*

℣. 14. *Ed udendo eglino beneficati* gli Iſraeliti *per le ſteſſe coſe, per le quali erano ſtati eſſi medeſimi tormentati, incominciarono a riconoſcere il Signore ammirando il ſucceſſo della coſa.*

℣. 15. *E rimirarono finalmente con iſtupore quel medeſimo che era ſtato l' oggetto de' loro ſcherni, allorchè era ſtato sì crudelmente eſpoſto ed abbandonato, veggendo la differenza che paſſava tra la ſete loro e quella de' giuſti.* Gli Egiziani erano tormentati non ſolo quando gli Ebrei erano in Egitto; ma dopo ancora che ne furono liberati. Imperciocchè quando paragonavano la maniera, con cui Dio gli avea tormentati nel loro paeſe, e quella ond' ei trattava il ſuo popolo nel deſerto, trovavano per eſſi un doppio motivo di lagrime. Eglino ammiravano che lo ſteſſo Mosè, che già era ſtato l' argomento delle loro deriſioni, e che ſtato era chiamato per queſta ragione Mosè, cioè cavato dall' acqua, foſſe poſcia diventato il dominatore della natura e il Dio di Faraone, e che laddove la loro ſete nel cangiamento delle acque in ſangue era ſtata il loro ſupplicio e la loro vergogna, quella degli Ebrei all' oppoſto dopo il miracolo della pietra, che versò l' acqua in copia, l' argomento diventò della loro allegrezza e della loro gloria.

℣. 16. *E giacchè ſedotti alcuni da errori adoravano muti (irragionevoli) ſerpenti, ed animali vili, voi per punirli di sì ſtravolti ed iniqui*

qui

qui penſieri, mandaſte loro una moltitudine di animali muti (irragionevoli) che ne faceſſer vendetta.

℣. 17. *Onde veniſſero in cognizione, che al peccatore ſerve di tortura ciò che fu ſtrumento del ſuo delitto.* Gli Egiziani adoravano ſerpenti ed altre beſtie, che non ſono degne che del diſprezzo e dell' odio degli uomini; però Dio mandò per gaſtigarli ranocchi, locuſte, e una moltitudine di moſcherini, affine d' inſegnar loro la regola da lui oſſervata nella punizione degli uomini, la qual' è che ciaſcuno ſia tormentato dalla coſa ſteſſa, per cui pecca.

L' uomo abuſa della creatura per irritar Dio; Dio giuſtamente ſe ne ſerve per punir l' uomo. Egli moſtra così la ſua Sapienza nella mirabile proporzione, che trovaſi fra il delitto e la pena; e la ſua poſſanza facendo vedere che le menome coſe diventano terribili agli uomini, allorchè gli piace di ſervirſene contro loro come di un iſtrumento della ſua giuſtizia.

℣. 18. *E per vero dire, alla voſtra mano onnipoſſente che l' univerſo creò d' una materia informe, non era malagevole lo ſpedir contra di quelli moltitudine d' orſi, e fieri leoni;*

℣. 19. *O altre ſconosciute belve di nuova ſpecie piene di furore, o che sbuffaſſero un alito infuocato, o che ſpandeſſero un fumo fetente, o che dagli occhi ſcagliaſſero orride ſcintille di fuoco,*

℣. 20. *le quali non ſolo coi loro morſi avrebbero potuto ſterminarli, ma col ſolo ſguardo fargli morir di ſpavento.*

℣. 21. *Egli è pur vero che anche senza di ciò potevano] eſſi eſſer eſtinti con un sol ſoffio, inseguiti dagli ſteſſi lor misfatti [o, ſecondo il Greco, dalla giuſtizia voſtra], e dal poſſente voſtro ſoffio sventati: ma voi le coſe tutte regolate con ordine, misura, e peso.* Poteva Dio punire gli Egiziani con beſtie moſtruoſe ed incognite; ma la ſua poſſanza ſtà rinchiuſa nella ſua Sapienza e nella ſua giuſtizia. Ei non cerca nella punizione degli uomini una oſtentazione della ſua grandezza, ma prove della ſuprema ſua equità. I Grandi del mondo ſi rendono ſpeſſo ingiuſti per comparire potenti; Dio per l' oppoſto è più ſollecito di manifeſtare la ſua giuſtizia che la ſua poſſanza.

Siccome Dio oſſerva in tutte le coſe *la misura, il numero, e il peso*, così quando trattaſi di proporzionar la pena al peccato, ne peſa la qualità, ne miſura la eſtenſione, ne conta i giorni e la durata per oſſervarvi le regole della più eſatta giuſtizia.

℣ 22. *Perciocchè a voi solo, e per sempre, appartiensi il poter sommo: e chi è che reſiſter poſſa alla forza del voſtro braccio?* » Non v' ha che Dio, » dice Sant' Agoſtino, che governi ſenza faſto e ſenza impero, perchè ſolo egli » è il Padrone ſupremo, nè v' ha chi a lui ſovraſti «. I Grandi del mondo ſono premuroſi di dar contraſſegni della loro potenza, perchè deſſa è debole ed hanno timore di cadere nel diſpregio: ma Dio è certo della ſua, perchè la poſſiede per la ſteſſa ſua eſſenza, nè v' ha coſa alcuna, che gli poſſa reſiſtere.

℣. 23. *Il mondo tutto è al cospetto voſtro come un granello che appena fa inclinar la bilancia, e qual goccia di rugiada che sulla terra cade prima della luce del giorno.* Dio governa il mondo colla ſteſſa facilità, con cui un uomo, che tiene fra le ſue mani una bilancia, la fa piegare a quella parte ch' ei vuole.

℣. 24. *Ma voi usate misericordia con tutti, perchè potete tutto, e mostrate di non badare ai peccati degli uomini, acciocchè facciano penitenza.* Fa Dio vedere principalmente la sua onnipotenza nella bontà, che ha per gli uomini, secondo che la Chiesa canta nelle sue preci: *Deus qui omnipotentiam tuam parcendo maxime & miserando manifestas.* Egli ha compassione della loro miseria, perchè ne conosce la profondità, e ne prevede l' orribile conseguenza. *Ei dissimula i loro peccati*, come se non li vedesse, affine d' invitarli con questa instancabile pazienza a rientrare a poco a poco in se medesimi, e a convertirsi a lui con una sincera penitenza.

Imperocchè se un padre ama suo figlio nella di lui stessa disubbidienza e nella sregolatezza, perchè egli è suo padre; quanto più Dio amerà le anime, anche quando esse son abbandonate al peccato, essendo il Creatore e l' unico Padre! Beati coloro, che comprendono una così infinita bontà di Dio, e che se ne servono per la loro salute; posciachè se non la conosciamo che per abusarne, dobbiam temere che la di lui pazienza tante volte dispregiata non si cangi in furore, come il Savio con parole così forti lo rappresenta nel
Proverb. principio dei suoi Proverbj.
1. 28.

℣. 25. *Imperocchè voi amate tutte le cose che esistono, e nulla odiate di ciò che faceste; perocchè se l' aveste odiato non l' avreste nè creato nè fatto.* Dio nulla odia di quel che ha fatto. Ha egli creato la natura Angelica e la natura umana in una perfetta sommissione alla sua volontà, ed ama nell' una e nell' altra la purità e la rettitudine del cuore, che loro ha data. Ma essendosi il primo Angelo e il primo uomo separati da lui con una disubbidienza tutta volontaria, siccome ei ama tuttavia in loro la natura da esso fatta, vi odia parimente il peccato, ch' ei non ha fatto; perchè sfigura la sua immagine nelle prime delle sue creature, e turba la bellezza e l' ordine del mondo. Però Sant' Agostino dice, che dobbiamo odiare in noi ciò che viene da noi stessi, per non amarvi che l' opera e il dono di Dio: *Oportet ut oderis in te opus tuum, & ames in te opus Dei.*

℣. 26. *E come potrebbe checchessia aver sussistenza, qualora voi non voleste? Come potrebbe conservarsi, senza l' ordine vostro?* Il demonio stesso, dice S. Gregorio, non sussiste se non per volontà di Dio, quantunque non impieghi la esistenza ricevuta dalla bontà del Creatore se non per odiarlo e bestemmiarlo.

℣. 27. *Ma voi con tutti usate indulgenza; perchè tutto è vostro, o Signore, amator delle anime.* Dio è ancora indulgente verso i più grandi peccatori, allorchè tornano a lui con un sincero pentimento. Loro egli perdona, per quanto rea sia stata la loro vita, e fa che tutto contribuisca al loro bene, persino le stesse loro cadute, che li rendono più umili e più vigilanti. Imperocchè tutto è di GESU' CRISTO, che ama le anime non solo come immagini di Dio, ma come il prezzo del di lui sangue, e come le creature nuove del di lui Spirito.

Dio ama le anime, perchè sono sue, e vuol conservare in esse la eccellenza dell' opera sua; le ama, prima che elleno lo amino, affinchè prevenute essendo dalla sua grazia, riconoscano ciò che hanno da lui ricevuto e gli rendano amor per amore. » E' un gran motivo di fiducia per un' anima, » dice Sant' Agostino, il considerare ch' ella è uscita dalla mano di Dio, ch' » ella ha ricevuto da lui tutto quanto ella è, e non l' ha egli fatta soltanto

» per

» per eſſere un debole contraſſegno del ſuo potere, come ſono le creature ir-
» ragionevoli, ma ch' ei l' ha creata a ſua immagine e a ſua ſimilitudine, e
» degna l' ha reſa d' entrare nella ſua gloria «: *Non parvæ fiduciæ eſt res facta ad factorem ſuum, & non quomodocumque facta, ſed ad imaginem & ſimilitudinem ejus.*

Ma una tale fiducia diventerà ancora incomparabilmente maggiore, ſe ci ricordiamo che morto eſſendo GESU' CRISTO per tutto il mondo, ei conſidera le anime noſtre come il frutto dei ſuoi patimenti e il prezzo del ſangue ſuo, e come le creature nuove del mondo nuovo, di cui egli ſteſſo è il Creatore e il Redentore; laonde quanto più diſperate ſono le noſtre infermità, tanto più fa manifeſta riſanandoci la potenza della ſua grazia, poichè la ſalute dell' uomo è la gloria di Dio ſuo Salvatore.

CAPITOLO XII.

Dio è mitiſſimo anche contro i nemici; gli aſpetta a penitenza, nè s' affretta a punirgli. Clemenza da lui uſata verſo i Cananei, quantunque indegni.

1 *O Quam bonus, & ſuavis eſt, Domine, ſpiritus tuus in omnibus!*

2 *Ideoque eos, qui exerrant, partibus corripis: & de quibus peccant, admones & alloqueris, ut relicta malitia, credant in te, Domine.*

3 *Illos enim antiquos inhabitatores terræ ſanctæ tuæ, quos exhorruiſti,*

4 *quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina, & ſacrificia injuſta,*

5 *& filiorum ſuorum necatores ſine miſericordia, & comeſtores viſcerum hominum, & devoratores ſanguinis a medio ſacramento tuo,*

6 *& auctores parentes animarum inauxiliatarum, perdere voluiſti per manus parentum noſtrorum,*

1 QUanto è buono e ſoave, o Signore, lo Spirito voſtro in tutte le coſe [1]!

2 E però voi a poco a poco, e ſolo in parte gaſtigate gli erranti; voi gli ammonite delle lor colpe, e gl' iſtruite, affinchè abbandonato il male, credano in voi, o Signore.

3 Voi avevate in orrore gli antichi abitatori della voſtra terra ſanta,

4 i quali con incantesimi e con empj ſagrifizj applicavanſi ad azioni deteſtabili;

5 privi di compaſſione davano alla morte i loro proprj parti, cibavanſi di umane viſcere, e tracannavano il ſangue ad onta del ſacro voſtro precetto (2),

6 erano inſieme e padri parricidi di anime prive affatto di ajuto: e però ſterminar li voleſte per le mani dei noſtri maggiori,

(1) *Il Greco:* τὸ γὰρ ἀφθαρτόν σου πνεῦμα ἐστὶν ἐν πᾶσι Lo Spirito voſtro è incorrotto in tutte le coſe.

(2) *In un paſſo oſcuro non meno nel Greco originale che nel Latino, e che perciò forſe fu omeſſo nelle Verſioni Arabica e Siriaca, ſi è ſeguito il Sig. De Sacy, ſenſenza renderſi malleadore che queſto ſia il vero ſenſo. Si può conſultare il Calmet.*

7 *ut dignam perciperent peregrinationem puerorum Dei, quæ tibi omnium charior eſt terra.*

8 *Sed & his tamquam hominibus pepercisti, & misisti anteceſſores exercitus tui veſpas, ut illos paulatim exterminarent.*

9 *Non quia impotens eras in bello ſubjicere impios juſtis, aut beſtiis ſævis, aut verbo duro ſimul exterminare:*

10 *ſed partibus judicans dabas locum pœnitentiæ, non ignoraus, quoniam nequam eſt natio eorum, & naturalis malitia ipſorum, & quoniam non poterat mutari cogitatio illorum in perpetuum.*

11 *Semen enim erat maledictum ab initio: nec timens aliquem veniam dabas peccatis illorum.*

12 *Quis enim dicet tibi: Quid feciſti? aut quis ſtabit contra judicium tuum? aut quis in conſpectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, ſi perierint nationes, quas tu feciſti?*

13 *Non enim eſt alius Deus, quam tu, cui cura eſt de omnibus, ut oſtendas, quoniam non injuſte judicas judicium.*

14 *Neque rex, neque tyrannus in conſpectu tuo inquirent de his, quos perdidiſti.*

15 *Cum ergo ſis juſtus, juſte omnia diſponis: ipſum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum æſtimas a tua virtute.*

7 acciocchè il paeſe che più degli altri tutti v' è caro, addiveniſſe il retaggio degno de' figliuoli di Dio.

8 Ma pure voi riſparmiaſte ancor quelli come uomini, ed inviaſte le veſpe come per un precurſore della voſtr' armata, che a poco per volta gli ſterminaſſe.

9 Non è già che il poter vi mancaſſe di aſſoggettare in guerra gli empj al giuſto; o sì vero di farne ſcempio ad un trătto, o per mezzo di belve feroci, o con un voſtro detto ſevero:

10 Ma facendo provar loro partitamente la voſtra giuſtizia, davate luogo a penitenza, ſebbene non ignoraſte, che ſcellerata era quella nazione, che la malizia loro era *come* naturale, e che il lor penſare non poteva mai cangiarli [3].

11 Perciocchè la ſchiatta loro era ſin dal principio maledetta: e pure non è già pel timore di chicchеſſia che voi in tal guiſa li riſparmiavate ne' lor peccati.

12 E chi è invero che vi dirà: Che avete voi fatto? Ovvero chi farà teſta al voſtro giudizio? O chi comparirà innanzi per prender degli uomini ſcellerati la difeſa? O chi vi accuſerà ſe le nazioni da voi create periranno?

13 Perciocchè fuor di voi che degli uomini tutti avete cura, non v' è altro Dio, a cui dobbiate far vedere, nulla eſſervi d' ingiuſto nelle ſentenze che pronunziate.

14 Non v' è Re nè Principe, che poſſa comparirvi innanzi per chiedervi ragione circa quelli che voi puniſte.

15 Per la qual coſa coll' eſſer voi giuſto, tutto governate giuſtamente: e riguardate come alieno dalla poſſanza voſtra il condannar colui che non merita pena.

16 Per-

(1) *Il Greco*: Non ſarebbeſi mai cangiato.

16 *Virtus enim tua juſtitiæ initium eſt: & ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.*

16 Perciocchè il poter voſtro è la ſomma della giuſtizia: e perchè ſiete il Signor di tutti, ſiete indulgente con tutti.

17 *Virtutem enim oſtendis tu, qui non crederis eſſe in virtute conſummatus, & horum, qui te neſciunt, audaciam traducis.*

17 Voi del poter voſtro allor fate moſtra, quando creduto non ſiete ſommamente poſſente, e di coloro la temerità confondete, che non vi conoſcono.

18 *Tu autem dominator virtutis cum tranquillitate judicas, & cum magna reverentia diſponis nos; ſubeſt enim tibi, cum volueris, poſſe.*

18 Ma pure voi ch' avete ſott' il voſtr' impero la forza, giudicate con tranquillità, e con gran riſerva ci governate; perciocchè ſtà in voſtra mano il potere, qualor vogliate.

19 *Docuiſti autem populum tuum per talia opera, quoniam oportet juſtum eſſe, & humanum; & bonæ ſpei feciſti filios tuos: quoniam judicans das locum in peccatis pœnitentiæ.*

19 Con una tal condotta inſegnaſte al voſtro popolo, ch' è neceſſario eſſer giuſto ed umano; e porgeſte a' voſtri figliuoli motivo di ſperar bene: giacchè voi ſiete un giudice che dopo i peccati date luogo alla penitenza.

20 *Si enim inimicos ſervorum tuorum, & debitos morti, cum tanta cruciaſti attentione: dans tempus & locum, per quæ poſſent mutari a malitia:*

20 Imperocchè ſe con tanta precauzione voi puniſte i nemici de' voſtri ſervi, ed i rei di morte, concedendo loro tempo e luogo, onde ſi convertiſſero dalla lor cattiva vita:

21 *cum quanta diligentia judicaſti filios tuos, quorum parentibus juramenta, & conventiones dediſti bonarum promiſſionum?*

21 con quanto maggior riguardo avete voi giudicato i voſtri figli, ai di cui padri prometteſte con giuramento, e con patto vi ſtringeſte di dar loro de' grandi beni?

22 *Cum ergo das nobis diſciplinam, inimicos noſtros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus judicantes; & cum de nobis judicatur, ſperemus miſericordiam tuam.*

22 Quindi è, che allor quando alla correzione ci aſſoggettate, in molte maniere flagellate i noſtri nemici, affinchè peſiamo colla più ſeria attenzione la bontà voſtra, e nell' eſſer da voi giudicati, ſperiamo nella voſtra miſericordia.

23 *Unde & illis, qui in vita ſua inſenſate & injuſte vixerunt, per hæc, quæ coluerunt, dediſti ſumma tormenta.*

23 Ond' è che a que' che menarono una vita inſenſata ed ingiuſta, ſoffrir faceſte tormenti orribili, ſervendovi di quelle ſteſſe coſe che furono da lor adorate.

24 *Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos æſtimantes hæc, quæ in animalibus ſunt ſupervacua, infantium inſenſatorum more viventes.*

24 Perciocchè andaron eglino per un gran tempo vagando nella via dell' errore, riguardando quali altrettante divinità gli animali più vili, e vivendo e ſmarrendoſi a guiſa di fanciulli imbecilli.

25 *Propter hæc tamquam pueris inſenſatis judicium in deriſum dediſti.*

26 *Qui autem ludibriis & increpationibus non ſunt correcti, dignum Dei judicium experti ſunt.*

27 *In quibus enim patientes indignabantur, per hæc quos putabant deos, in ipſis cum exterminarentur videntes, illum, quem olim negabant ſe noſſe, verum Deum agnoverunt: propter quod & finis condemnationis eorum venit ſuper illos.*

25 Perciò nel punirli, come appunto di fanciulli imbecilli vi ſiete di eſſi beffato.

26 Quindi coloro, che in tal guiſa deriſi e ripreſi non ſi emendarono, provarono una condanna degna di Dio.

27 Perciocchè amareggiati nel ſentirſi tormentare da quelle coſe che avevan avuto in conto di divinità [1], e veggendo ch' erano ſtrumento del loro ſterminio riconobbero il vero Dio, che per l' innanzi vantavanſi di non cononoſcere; e ſopra di loro cadde l' ultima lor condanna.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *QUanto è buono e ſoave, o Signore, lo Spirito voſtro in tutte le coſe!*

℣. 2. *E però voi a poco a poco, e ſolo in parte gaſtigate gli erranti; voi gli ammonite delle lor colpe, e gl' iſtruite, affinchè abbandonato il male, credano in voi, o Signore.* Il Savio ammira la bontà di Dio nella ſua condotta ſopra gli Egiziani, perchè gli ha puniti a poco a poco, ſucceder facendo i gaſtighi gli uni agli altri, per cercar di vincere la loro durezza e per farli in ſe medeſimi ritornare. La regola da lui ſtabilita, che *Dio caſtiga a poco a poco gli erranti*, che gli diſubbidiſcono, è importantiſſima per la condotta delle anime. Imperciocchè fa eſſa vedere che non biſogna pretendere di vincere tutte le coſe con un' autorità imperioſa e col rigore di una legge Giudaica; ma che tollerar biſogna lungamente, e molto diſſimulare; e che quando pur fa d' uopo correggere, temperar conviene la correzione ſecondo le diverſe circoſtanze del tempo, del luogo, e delle perſone, e ſervirſene non come un padrone, che vuol comandare, ma come un medico che dee guarire.

Imperocchè biſogna egualmente ſcanſare due contrarj eccеſſi, e tenere un mezzo fra una vile compiacenza, che traſcura tutto e che tutto perdona, ed una indiſcreta ſeverità, che nulla vuol perdonare, » e che non conſide» ra, ſiccome dice Sant' Ambrogio, ciò che poſſibil è all' umana debolez» za, e ſin dove ſia giuſto il ſopportarla «.

℣. 3. *Voi abborrivate quegli antichi abitanti della voſtra terra ſanta,*

℣. 4. *concioſſiachè con sneateſimi e con empj ſagrifizj applicavanſi ad azioni deteſtabili;*

℣. 5. *privi di compaſſione davano alla morte i loro proprj parti, cibavanſi di umane viſcere; e tracannavano il ſangue ad onta dal ſacro voſtro precetto;*

℣. 6.

(1) Spieg. *Gli Egizj ed i Cananei adoravan le moſche ed altri inſetti.*

℣. 6. *erano in un tempo ſteſſo padri, e parricidi di anime prive di ajuto: e però voi ſterminar li voleſte per le mani dei noſtri maggiori;*

℣. 7. *affinchè il paeſe, che a voi tra tutti è il più caro, diveniſſe il degno retaggio dei figliuoli di Dio.* Il Savio fa vedere con quanta giuſtizia ha Dio ſcacciato dalla Terra Santa i Cananei, che n' erano gli antichi abitanti, per introdurvi gl' Iſraeliti. Egli perciò riferiſce gli abbominevoli delitti di que' popoli, che contro l' alleanza da Dio, fatta con Noè, che vietavagli di ſpargere il ſangue umano, divoravano le viſcere degli uomini, e bruciavano crudelmente i proprj loro figli per farne un ſagrificio all' idolo di Moloch.

℣. 8. *Ma pure voi riſparmiaſte ancor quelli come uomini, ed inviaſte le veſpe come un precurſore della voſtr' armata, che a poco per volta gli ſterminaſſe.*

℣. 9. *Non già che vi mancaſſe il potere di aſſogettare in guerra gli empj al giuſto, o di ſterminarli tutti ad uno tratto per mezzo di belve feroci, e con un ſolo ſevero detto;*

℣. 10. *ma facendo provar loro partitamente la voſtra giuſtizia, davate luogo a penitenza, ſebbene non ignoraſte, che ſcellerata era quella nazione, che la malizia loro era* come *naturale, e che il lor penſare non poteva mai cangiarſi.*

℣. 11. *Perciocchè la ſchiatta loro era fin dal principio maledetta: e pure non è già pel timore di chiccheſſia che voi in tal guiſa li riſparmiavate ne' lor peccati.* Dio ha oſſervato verſo que' popoli medeſimi la ſua ordinaria bontà, allorchè ha riſoluto di punir gli uomini. Non ha egli conſiderato che la malizia era loro naturale non ſolo per la inclinazione e per la corruzione della natura, ma in oltre per l' abitudine di una malignità affatto volontaria, con cui induriti s' erano da gran tempo, e fortificati nel male.

Egli ſapeva parimente che maladetta era la loro ſtirpe fin dal principio o nella generale condanna dei figli d' Adamo, o nella particolare maledizione fulminata da Noè ſopra il loro padre Canaan, e che però eſſer non porrebbe mai cangiata la diſpoſizione del cuor loro. E Dio nondimeno mandò loro le veſpe, onde ammonirli prima di farli perire, e non gli ſterminò che a poco a poco. Imperocchè giova ſempre che Dio porga agli uomini eſempj di una ſomma bontà, quantunque ſiano ſpeſſo inutili le prove, ch' egli nè dà a coloro, che da lui vengono gaſtigati.

℣. 12. *E chi è invero che vi dirà: Che avete voi fatto? Ovvero chi farà teſta al voſtro giudizio? O chi vi comparirà innanzi per prender degli uomini ſcellerati la diſeſa? O chi vi accuſerà ſe le nazioni da voi create periranno?*

℣. 13. *Imperocchè fuor di voi che avete cura di tutti, non v' è altro Dio, a cui dobbiate far vedere, che nulla v' è d' ingiuſto nel voſtro giudicare.*

℣. 14. *Non v' è Re nè Principe, che poſſa comparirvi innanzi per chiedervi ragione circa quelli che voi puniſte.* Se Dio ſtà sì eſattamente attaccato a tutte le regole della bontà e della giuſtizia, benchè non abbia chi a lui ſovraſti, come imitarlo debbono religioſamente in una tale condotta i Principi del Mondo e della Chieſa, mentre che la loro poteſtà è ſubordinata alla ſua, ch' ei ne domanderà loro uno ſtrettiſſimo conto, e ſe la prendono propriamente contro lui, allorchè eſſi violano anche in menoma parte la giuſtizia?

℣. 15. *Per la qual coſa coll' eſſer voi giuſto, tutto governate giu-*

ſtamente, e riguardate come alieno della poſſanza voſtra il condannar colui che non merita pena.

℣. 16. *Perciocchè il poter voſtro è la ſomma della giuſtizia: e perchè ſiete il Signor di tutti, ſiete indulgente con tutti.*

℣. 17. *Voi del poter voſtro allor fate moſtra, quando creduto non ſiete ſommamente poſſente, e di coloro la temerità confondete, che non vi conoſcono.* Benchè Dio ſia onnipoſſente, egli crede nondimeno che la ingiuſtizia è fuori del ſuo potere, perchè indegna è di lui, e naſce dalla debolezza, dal peccato, e dal nulla; lo che aver dovrebbeſi continuamente dinanzi agli occhi dai Grandi del Secolo e della Chieſa, quando ſono eſortati a non fare coſe ingiuſte. Non ſi abbaſſa, ma per l' oppoſto ſi eſalta la loro potenza, deſiderandoſi che eſſi la rendano ſimile a quella di Dio.

Non è indegno di quei, che ſuperiori ſono alle leggi, l' aver per legge la giuſtizia e la verità, poichè ſono queſte la legge dello ſteſſo Dio. Imperocchè eſſendo infinitamente giuſto ed infinitamente veritiero, non può far coſa che a lui non ſia conforme, e può dirſi che la giuſtizia e la verità ſono i limiti della divina potenza, che limiti non ha di ſorte alcuna.

℣. 18. *Ma pure voi ch' avete ſotto il voſtr' impero la forza, giudicate con tranquillità, e con gran riſerva ci governate; perciocchè ſtà in voſtra mano il potere, qualor vogliate.*

℣. 19. *Con una tal condotta inſegnaſte al voſtro popolo, ch' è neceſſario eſſer giuſto ed umano, e porgeſte a' voſtri figliuoli motivo di ſperar bene: giacchè voi ſiete un giudice che dopo i peccati date luogo alla penitenza.*

℣. 20. *Imperocchè ſe con tanta precauzione voi puniſte i nemici dei voſtri ſervi, i rei di morte, dando loro tempo, e luogo da convertirſi dalla loro cattiva vita:*

℣. 21. *con quanto maggior riguardo avete voi giudicato i voſtri figli, ai di cui padri prometteſte con giuramento, e con patto vi ſtringeſte di dar loro de' grandi beni?*

℣. 22. *Quindi è, che allor quando alla correzione ci aſſoggettate, in molte maniere flagellate i noſtri nemici, affinchè peſiamo colla più ſeria attenzione le bontà voſtra, e nell' eſſer da voi giudicati, ſperiamo nella voſtra miſericordia.* Il turbamento viene dalla paſſione. Dio è incapace dell' uno e dell' altra. Quando la Scrittura gli attribuiſce la collera, lo fa per eſprimere gli effetti eſteriori della vendetta, ch' egli eſercita ſopra gli empj, ſenza che nulla alterar poſſa in verun conto o la ſuprema di lui equità, o la ſua immutabile tranquillità.

Queſto è il modello di quei, che la loro dignità rende Principi e Giudici del mondo, e principalmente nella Chieſa. Debbon eglino governarſi come Dio con un gran riſerbo, e s' egli è sì lento nella punizione, e sì iſtancabile nella tolleranza, con cui aſpetta lungamente i colpevoli per dar loro luogo di pentirſi; hanno queſti parimente da uſare una grande moderazione verſo i loro dipendenti, ſicchè non s' inducano a gaſtigarli ſe non dopo aver tutta adoperata la circoſpezione, e tutta la tenerezza della loro carità, per imitar così la condotta di colui, di cui rappreſentano la perſona, ed eſercitano il miniſtero. Imperocchè non debbono mai dimenticarſi che uomini ſono al par di quelli, che da loro ſi governano, che v' ha un Dio ad eſſi ſuperiore, e che i loro giudicj ſaranno giudicati.

℣. 23.

℣. 23. Ond' è che a que' che menarono una vita inſenſata ed ingiuſta, ſoffrir faceſte tormenti orribili, ſervendovi di quelle ſteſſe coſe che furono da lor adorate.

℣. 24. Perciocchè andaron eglino per un gran tempo vagando nella via dell' errore, riguardando quaſi altrettante divinità gli animali più vili, e vivendo [Greç. *e smarrendoſi*] *a guiſa di fanciulli imbecilli.*

℣. 25. E perciò nel punirli, come appunto di fanciulli imbecilli vi fiete di eſſi beffato.

℣. 26. Quindi coloro, che in tal guiſa derifi e ripreſi non ſi emendarono, provarono una condanna degna di Dio.

℣. 27. Perciocchè amareggiati nel ſentirſi tormentare da quelle coſe che avevan avuto in conto di divinità, e veggendo ch' erano ſtrumento del loro ſterminio, riconobbero il vero Dio, che per l' innanzi vantavanſi di non conoſcere; e ſopra di loro piombò l' eſtremo della loro condanna. Scorgeſi da un tal eſempio, quale ſia la profondità del peccato e ſin dove giugner poſſa l' errore e l' accecamento della natura. L' uomo peccando eguagliaro ſi è a Dio; non ha voluto obbedirgli; e dopo ciò non ſolo egli ſi abbaſſa ſino ai più meſchini di tutti gli animali, ma li mette infiniramente ſopra di lui. Egli offre incenſo a moſche, e ſe ne forma divinità, che ſoſtituiſce al vero Dio. I fanciulli corrono dietro a queſti animaluzzi; ma gli Egiziani gli adorarono, e la ſacrilega loro ſtravaganza ſuperò di gran lunga la innocente fanciulleſca follia.

Dio li trattò ſiccome quelli, a cui reſi s' erano ſomiglianti: ſi beffò di loro gaſtigandoli: armò contro loro le ſteſſe moſche, da cui aſpettavano tutte le grazie e tutto il ſoccorſo, che gli uomini ſono avvezzi a chiedere alla divinità; e loro fece ſentire, con una funeſta eſperienza, che gli animaletti, di cui s' erano formati numi immaginarj, erano per loro diventati veri carnefici, e non erano atti che a ſterminarli e a farli perire.

CAPITOLO XIII.

Vanità degl' idoli. Errore di coloro, che ad eſſi preſtano culto. Debolezza dei Numi profani.

1 *VAni autem ſunt omnes homines, in quibus non ſubeſt ſcientia Dei, & de his, quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum, qui eſt, neque operibus attendentes, agnoverunt quis eſſet artifex.*

1 OR gli uomini tutti, cui manca la cognizione di Dio, altro non ſono che vanità: eſſi da tutte queſte coſe buone che appajono non han potuto venir in cognizione di quegli che è *per eccellenza*, ſiccome col far attenzione alle create coſe, non ne riconobbero il facitore.

2 *Sed aut ignem, aut ſpiritum, aut citatum aerem, aut gyrum ſtellarum, aut nimiam aquam, aut ſo-*

2 Ma ſi diedero ad intendere, che il fuoco, o il vento, o l' etere, o le coſtellazioni celeſti, o il vaſt' oceano,

lem & lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt.

3 *Quorum ſi ſpecie delectati, deos putaverunt, ſciant, quanto his dominator eorum ſpecioſior eſt: ſpeciei enim generator hæc omnia conſtituit.*

4 *Aut ſi virtutem, & opera eorum mirati ſunt, intelligant ab illis, quoniam qui hæc fecit, fortior eſt illis:*

5 *a magnitudine enim ſpeciei & creaturæ cognoſcibiliter poterit creator horum videri.*

6 *Sed tamen adhuc in his minor eſt querela. Et hi enim fortaſſe errant, Deum quærentes, & volentes, invenire.*

7 *Etenim cum in operibus illius converſentur, inquirunt: & perſuaſum habent, quoniam bona ſunt quæ videntur.*

8 *Iterum autem nec his debet ignoſci.*

9 *Si enim tantum potuerunt ſcire, ut poſſent æſtimare ſæculum, quomodo hujus Dominum non facilius invenerunt?*

10 *Infelices autem ſunt, & inter mortuos ſpes illorum eſt, qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum & argentum, artis inventionem, & ſimilitudines animalium, aut lapidem inutilem opus manus antiquæ.*

11 *Aut ſi quis artifex faber de ſilva lignum rectum ſecuerit, & hujus docte eradat omnem corticem, & arte,*

no, o il ſole, e la luna, foſſero gli Dei che governano il mondo,

3 Che ſe allettati dalla lor bellezza gli hanno creduti altrettanti dii; riconoſcano quanto più bello ſia quello che ne ha il dominio, giacchè chi diè l' eſſer a tutte coteſte coſe è d' ogni bellezza origine.

4 Che ſe han di quelle ammirato il potere e gli effetti, ſi perſuadano quindi quanto più poſſente ne ſia il facitore.

5 Perciocchè dalla grandezza e dalla beltade della creatura, può conoſcerſi, e renderſi *in certo modo* viſibile il creatore.

6 Ciò non pertanto coſtoro ſon più degli altri degni di ſcuſa; giacchè errarono eglino forſe nell' andar in cerca di Dio, e nello sforzarſi di trovarlo.

7 Lo ricercano tra le di lui opere, e ſon rapiti dalla beltà delle coſe ſottopoſte ai loro ſguardi.

8 Contuttociò coſtoro non ſon meritevoli di perdono.

9 Concioſſiachè, s' ebbero tanto intendimento per valutare l' ordine che regna nel mondo; come mai non ſon giunti con facilità maggiore a ſcuoprire colui che ne ha l' impero?

10 Ma eglino ſon ben infelici, e le ſperanze loro ſon morte (1); eglino attribuirono il nome di Dio alle opere delle mani d' uomini, all' oro, all' argento, alle invenzioni dell' arte, a ſimulacri d' animali, o a un inutil ſaſſo, lavorato da mano antica.

11 Così un bravo artefice, dopo d' aver nella ſelva ſegato un albero ben ritto, e toltane con maeſtria tutta

(1) *Cioè*, Devon eſſer conſiderati come perſone diſperate, quaſi appunto ſono i morti: *ovvero*: Collocano le loro ſperanze tra le coſe morte, prive di azione e di forza; tali ſono le falſe divinità.

ſua uſus diligenter fabricet vas utile in converſationem vitæ,

12 *reliquiis autem ejus operis ad præparationem eſcæ abutatur;*

13 *& reliquum horum, quod ad nullos uſus facit, lignum curvum, & vorticibus plenum, ſculpat diligenter per vacuitatem ſuam, & per ſcientiam ſuæ artis figuret illud, & aſſimilet illud imagini hominis,*

14 *aut alicui ex animalibus illud comparet, perliniens rubrica, & rubicundum faciens fuco colorem illius, & omnem maculam, quæ in illo eſt, perliniens:*

15 *et faciat ei dignam habitationem, & in pariete ponens illud, & confirmans ferro,*

16 *ne forte cadat, proſpiciens illi, ſciens quoniam non poteſt adjuvare ſe; imago enim eſt, & opus eſt illi adjutorium.*

17 *Et de ſubſtantia ſua, & de filiis ſuis, & de nuptiis votum faciens inquirit. Non erubeſcit loqui cum illo, qui ſine anima eſt.*

18 *Et pro ſanitate quidem infirmum deprecatur, & pro vita rogat mortuum, & in adjutorium inutilem invocat:*

19 *et pro itinere petit ab eo qui ambulare non poteſt, & de acquirendo, & de operando, & de omnium rerum eventu petit ab eo, qui in omnibus eſt inutilis.*

ta la corteccia, facendo uſo dell' arte ſua ne fabbrica un qualche arneſe utile all' uſo della vita;

12 De' ritagli ed altri rimaſugli del ſuo lavoro ei ſi prevale per prepararſi il cibo:

13 Ed oſſervando poi che ciò che gli ſopravvanza è un legname torto e pien di nodi, che non è buono a nulla, lo va nelle ore d' ozio lavorando diligentemente collo ſcalpello, e dandogli colla perizia dell' arte una effigie, ne fa una immagine d' uomo.

14 Ovvero di un qualche (vile) animale, e dipintolo col minio, gli appreſta un color roſſo, e collo ſtucco cuopre ogni difetto che in eſſo trovaſi:

15 Dopo di ciò gli prepara un' abitazione degna di lui, ed annichiatolo nel muro, lo aſſicura con un ferro,

16 acciocchè non cada; uſando d' una tal precauzione, perchè ben ſa che non può da ſe ſteſſo ajutarſi: è un ſimulacro, ed ha perciò biſogno di chi l' ajuti.

17 Ed indi poi gli fa de' voti, a lui ricorrendo pe' ſuoi beni, per la ſua prole, o per qualche matrimonio. Non ha ribrezzo di favellare con un eſſere inanimato.

18 El ſi rivolge alla ſteſſa infermità per ottener la ſalute, al morto per aver la vita, e chiama in ajuto la ſteſſa inettitudine:

19 Per far un proſpero viaggio ricorre a chi non può far un paſſo; e per utilizzarſi, o intraprendere qualche affare, pel felice ſucceſſo di qualunque impreſa porge le ſuppliche a colui ch' è affatto impotente.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *OR gli uomini tutti, cui manca la cognizione di Dio, altro non ſono che vanità; eſſi da tutte queſte coſe buone che appajono non han potuto venir in cognizione di quegli che è* per eccellenza, *ſiccome col far attenzione alle create coſe, non ne riconobbero il facitore*. Quello che dice qui Salomone de' Saggi del mondo, che non hanno eglino potuto riconoſcere il Creatore dalla conſiderazione delle opere ſue, non è contrario a quel che dice S. Paolo, che hanno conoſciuto ciò che può ſcoprirſi di Dio mediante le creature, avendolo ſcoperto loro Dio ſteſſo. Imperocchè non è averlo veramente riconoſciuto il non averlo glorificato ſiccome Dio, il non avergli reſo grazie, e l' aver trasferito l' onor ſommo dovuto a lui ſolo, o alle principali creature del mondo, ſiccome agli aſtri e agli elementi, o ad immagini di uomini corruttibili o a beſtie irragionevoli.

Roman. 1. 19.

Che ſe tutti gli uomini, che non aveano che il ſemplice lume di natura, e che non hanno conoſciuto Dio con tale cognizione d' amore e di rendimento di grazie, non ſono che vanità e ſono interamente ineſcuſabili ſecondo S. Paolo; quanto ſaranno più colpevoli coloro, che nati ſono nella Chieſa, che imparati hanno da Dio medeſimo i ſegreti di Dio, e che ne ſono ſtati ammaeſtrati dalla ſua grazia e dal ſuo ſpirito, ſe non rivolgono tutta queſta cognizione ad amarlo ed atteſtarli l' amor loro con un cuore totalmente a lui ſottomeſſo e colla riforma di tutta la loro vita.

℣. 2. *Ma ſi diedero ad intendere, che il fuoco, o il vento, o l' etere, o le coſtellazioni celeſti, o il vast' oceano, o il ſole e la luna, foſſero gli Dei che governano il mondo*.

℣. 3. *Che ſe allettati dalla lor bellezza gli hanno creduti altrettanti Dei; riconoſcano quanto più bello ſia quello che ne ha il dominio; giacchè chi diè l' eſſere a tutte coteſte coſe è d' ogni bellezza* origine:

℣. 4. *Che ſe han di quelle ammirato il potere e gli effetti, ſi perſuadano quindi quanto più poſſente ne ſia il facitore*. Eglino hanno preſo le Creature pel Creatore, laddove la bellezza loro anche viſibile dovea condurli a riconoſcere la beltà ſuprema ed inviſibile, ſiccome i raggi guidano al Sole e i rivi alla ſorgente.

℣. 5. *Perciocchè dalla grandezza e dalla beltade della creatura può conoſcerſi, e renderſi* in certo modo *viſibile il Creatore*.

℣. 6. *Ciò non pertanto coſtoro ſon più degli altri degni di ſcuſa, giacchè errarono eglino forſe nell' andar in cerca di Dio, nello sforzarſi di trovarlo*.

℣. 7. *Lo ricercano tra le di lui opere, e ſon rapiti dalla beltà delle coſe ſottopoſte a' loro ſguardi*.

℣. 8. *Contuttociò coſtoro non ſon meritevoli di perdono*. Dio ſi è reſo viſibile nelle creature; egli ha dipinto ſe medeſimo, ſecondo S. Paolo, nell' ordine e nella bellezza del mondo, ove ſi può quaſi vederlo cogli occhi corporali. Hannoci altre prove più ricercate della divinità, le quali talvolta la oſcurano, in vece di ſcoprirla. Dio è nel mondo come il Sole: lo veg-

veggiamo più facilmente di quel che arrecar ne poſſiamo le prove. I ſoli ciechi volontarj nol veggono; e le ſottili argomentazioni non poſſono guarirli, perchè percuoton eſſe ſoltanto lo ſpirito, e non la volontà, che in loro forma le tenebre dello ſpirito.

℣. 9. *Concioſſiachè, s' ebbero tanto intendimento per valutare l' ordine che regna nel mondo; come mai non ſon giunti con facilità maggiore a ſeguire colui che ne ha l' impero?* I Saggi del mondo hanno conoſciuto tante coſe della natura, che erano molto difficili, e non hanno conoſciuto Dio veramente, perchè onorato non l' hanno, nè cercato come dovevano, „ ed » hanno perduto, dice S. Agoſtino, con un ingrato orgoglio tutta la luce, che » avevano ſcoperta con una vana curioſità " : *Quod curioſitate invenerunt, ſuperbia amiſerunt*; lo che ci fa vedere che ſe non tendiamo alla cognizione delle coſe divine colla purità del cuore e colla neceſſaria diſpoſizione, non troviamo in eſſe che tenebre, e motivi d' inciampo.

℣. 10. *Ma eglino ſon ben infelici, e le ſperanze loro ſon morte; eglino attribuirono il nome di Dio alle opere delle mani d' uomini, all' oro, all' argento, alle invenzioni dell' arte, a ſimulacri d' animali, o ad un inutil ſaſſo, lavorato da mano antica.*

Non ſi adducono le parole ſeguenti, nè altre fino al fine di queſto Capitolo, le quali baſterà leggere nella traduzione, perchè ſono chiare, ed abbaſtanza ſi ſpiegano da ſe medeſime.

Il Savio indica tre ſorti di perſone, e tre gradi della cognizione umana rispetto a Dio. Gli uni hanno creduto che Dio foſſe un ente ſuperiore ad ogni coſa, come i Platonici: gli altri hanno adorato in vece ſua le più nobili fra le creature; e i terzi hanno adorate le proprie loro opere. Queſti ultimi ſono i più rei di tutti: imperocchè la eccellenza delle creature di Dio potè ſedurre i ſecondi; ma una ſtatua adorar dovrebbe lo ſcultore piuttoſto che lo ſcultore adoraſſe la ſtatua, perchè di eſſa egli è come il Dio e il creatore.

Agevolmente rieſce, dice S. Agoſtino, il fuggire queſta sì ſtolta idolatria, con cui un uomo adora un tronco o di legno o di pietra, ed offre incenſo alla figura uſcita dalle ſue proprie mani: ma difficile coſa è, ſoggiugne il Santo Padre, guardarſi dall' idolatria ſottile e ſpirituale, che conſacra i noſtri penſieri, e che deifica in certo modo i deſiderj del noſtro cuore, sforzandoſi di non ſervir Dio che nella guiſa che a noi piace e, di porre in vece della ſua la noſtra volontà. Queſta ſpecie d' idolatria ſi rimprovera da Samuele a Saulle, quando queſti la perdonò agli Amaleciti contro l' ordine eſpreſſo di Dio, che gli avea comandato di ſterminarli; ciò che ci fa vedere che dobbiamo ſempre amare l' umiltà ſiccome quella, che rende a Dio il culto dovutogli; poichè ama eſſa di fare quello che le viene da lui impoſto, e noi dobbiamo all' oppoſto deteſtare l' orgoglio che ci rende adoratori della propria noſtra volontà con una idolatria tanto più pericolosa, quanto è più interiore e più ſegreta. 1. *Reg.* 15. 23.

S. Agoſtino ſervesi degli ſteſſi penſieri del Savio, che fanno vedere la ſtravaganza degl' idolatri, in una lettera da lui ſcritta ai principali abitanti di una città d' Africa, il di cui popolo aveva ucciſo una moltitudine di Criſtiani, perchè avevano queſti ad eſſi rapita una ſtatua d' Ercole loro Dio. „ Il » barbaro trattamento, dice il Santo, da voi uſato a una grande quantità » d' *Auguſt. Ep. 26. ad princ. col. Suff.*

» d' innocenti, grida vendetta al cielo ed alla terra. Avete riempiuto di san-
» gue le piazze della voſtra città, e i voſtri templi d' omicidj. I più ſcel-
» lerati ſono i più riputati fra voi; e i delitti più enormi ſono i gradi, per
» cui ſi ſale ai primi onori nella voſtra Città. Ma giacchè voi opponete le
» voſtre lamentanze a quelle che noi facciamo contro di voi, veggiamo in una
» parola a che tutta ſi poſſa ridurre la faccenda. Vi querelate che vi è ſtato
» tolto il voſtro Ercole. Apparecchiati noi ſiamo a ſoddisfarvi; abbiamo pie-
» tra, artefici e danaro. Vi ſcolpiremo un Ercole, ve lo coloreremo ſic-
» com' era colorato il voſtro. In ſomma voi non avete che dire; vi com-
» preremo un Dio tal qual era il voſtro. Ma in quella guiſa che noi vi re-
» ſtituiremo il voſtro Ercole, reſtituite a noi pure le anime di tante perſone
» innocenti, a cui avete fatto perdere sì crudelmente la vita per vendicare
» l' onore di un ſimulacro di macigno ".

CAPITOLO XIV.

Segue la deſcrizione della pazzia, e della cecità degl' idolatri.

1 *ITerum alius navigare cogitans, & per feros fluctus iter facere incipiens, ligno portante ſe, fragilius lignum invocat.*

2 *Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, & artifex ſapientia fabricavit ſua.*

3 *Tua autem, pater, providentia gubernat: quoniam dediſti & in mari viam, & inter fluctus ſemitam firmiſſimam,*

4 *oſtendens, quoniam potens es ex omnibus ſalvare, etiamſi ſine arte aliquis adeat mare.*

5 *Sed ut non eſſent vacua ſapientiæ tuæ opera, propter hoc etiam & exiguo ligno credunt homines animas ſuas, & tranſeuntes mare per ratem liberati ſunt.*

1 UN altro poi che ſi diſpone a navigare, e che già già incomincia a ſolcar le furioſe onde, invoca un legno più fragile del naviglio che lo porta.

2 Perciocchè la cupidigia di ammaſſar ricchezze fu di queſti l' inventore, e l' artefice colla ſua penetrazione lo coſtruſſe.

3 Ma la voſtra provvidenza, o Padre, è quella che lo regge: perciocchè voi quello ſiete che apriſte una ſtrada in mezzo al mare, ed un ſicuro ſentiere in mezzo a' flutti,

4 volendo moſtrare che potete ſalvare da qualunque periglio, avvegnachè ſenza perizia talun s' eſponga al mare.

5 Ma ad oggetto che le *maravigliose* opere della voſtra ſapienza non ſieno vane [1], l' uomo non ſi ſgomenta d' affidar la ſua vita ad un ſottil legno, e ſolcando il mare, ſalvaſi in un naviglio.

6 Co-

(1) *Spieg.* Il commercio marittimo fu sì che le maravigliose opere del Creatore ſieno poſte in uſo, che altrimente rimarrebbero inutili.

6 Sed & ab initio cum perirent ſuperbi gigantes, ſpes orbis terrarum ad ratem confugiens, remiſit ſæculo ſemen nativitatis, quæ manu tua erat gubernata.

6 Così allorchè ne' primi tempi perir faceſte i giganti ſuperbi, una ſpecie di vaſcello ſervì d' aſilo alla ſperanza del mondo, e governato dalla voſtra mano, conſervò il germe, da cui rinaſcer doveva.

7 Benedictum eſt enim lignum, per quod fit juſtitia.

7 Perciocchè benedetto è quel legno, il di cui uſo è giuſto.

8 Per manus autem quod fit idolum, maledictum eſt & ipſum, & qui fecit illud: quia ille quidem operatus eſt: illud autem cum eſſet fragile, deus cognominatus eſt.

8 Laddove quello di cui ſi forma un idolo, egli è maledetto egualmente che quello che la ſua opra v' impiega: queſti perchè diè la forma a un idolo; e quello, avvegnachè non ſia che un fragil legno, pur tuttavolta denominaſi Iddio.

9 Similiter autem odio ſunt Deo impius, & impietas ejus.

9 Iddio in fatti non ha meno in orrore l' empio che l' empietà.

10 Etenim quod factum eſt, cum illo, qui fecit, tormenta patietur.

10 E quindi e l' opra e l' operajo ſoffriran la ſteſſa pena.

11 Propter hoc & in idolis nationum non erit reſpectus: quoniam creaturæ Dei in odium factæ ſunt, & in tentationem animabus hominum, & in muſcipulam pedibus inſipientium.

11 Ed appunto perciò gl' idoli delle nazioni non faran riſparmiati: concioſſiachè le coſe da Dio creare oggetto addivennero di abbominazione, un ſoggetto di tentazione agli uomini, ed un laccio teſo a' piedi degl' inſenſati.

12 Initium enim fornicationis eſt exquiſitio idolorum: & adinventio illorum corruptio vitæ eſt:

12 L' eſſerſi applicato alle formazione degl' idoli ſi fu il principio della proſtituzione; e col darviſi l' ultima mano, corruppeſi totalmente la vita;

13 neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.

13 Perciocchè non v' erano idoli da principio, nè perenne ſarà la lor durata.

14 Supervacuitas enim hominum hæc advenit in orbem terrarum: & ideo brevis illorum finis eſt inventus.

14 La vanità degli uomini fu quella che gl' introduſſe nel mondo: per la qual coſa verranno ben preſto a fine.

15 Acerbo enim luctu dolens pater, cito ſibi rapti filii fecit imaginem: & illum, qui tunc quaſi homo mortuus fuerat, nunc tamquam deum colere cœpit, & conſtituit inter ſervos ſuos ſacra & ſacrificia.

15 Un padre penetrato d' acerbo dolore per la morte prematura d' un figlio, ſi fe rappreſentare in immagine colui che gli fu sì preſto rapito: diede indi principio a venerar qual Dio quel medeſimo che poco prima era morto, e tra' ſuoi dipendenti vi ſtabilì culto e Sagrifizj.

16 Deinde interveniente tempore, convaleſcente iniqua conſuetudine, hic

16 Poſcia coll' andar del tempo autorizzataſi coteſta rea coſtumanza l' er-

error tamquam lex cuſtoditus eſt, & tyrannorum imperio colebantur figmenta.

17 *Et hos, quos in palam homines honorare non poterant, propter hoc quod longe eſſent, e longiquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt: ut illum, qui aberat, tamquam præſentem colerent ſua ſollicitudine.*

18 *Provexit autem ad horum culturam & hos, qui ignorabant, artificis eximia diligentia.*

19 *Ille enim volens placere illi, qui ſe aſſumpſit, elaboravit arte ſua, ut ſimilitudinem in melius figuraret.*

20 *Multitudo autem hominum abducta per ſpeciem operis, eum, qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat, nunc deum æſtimaverunt.*

21 *Et hæc fuit vitæ humanæ deceptio: quoniam aut affectui, aut regibus deſervientes homines, incommunicabile nomen lapidibus & lignis impoſuerunt.*

22 *Et non ſuffecerat erraſſe eos circa Dei ſcientiam, ſed & in magno viventes inſcientiæ bello, tot & tam magna mala pacem appellant.*

23 *Aut enim filios ſuos ſacrificantes, aut obſcura ſacrificia facientes, aut inſaniæ plenas vigilias habentes,*

24 *neque vitam, neque nuptias mundas jam cuſtodiunt, ſed alius alium per invidiam occidit, aut adulterans contriſtat:*

25 *et omnia commiſta ſunt, ſanguis, homicidium, furtum & fictio, corruptio & infidelitas, turbatio &*

l' errore fu poſto in oſſervanza come ſe foſſe una legge, e per comando de' Principi gli onori divini furono tributati a' ſimulacri.

17 E con ciò foſſe coſa che non poteſſero gli uomini tributar i lor onori a coloro che trovavanſi da lor lontani; quindi apportar ſe ne fecero da lungi il ritratto, eſpoſero alla preſenza di tutti l' immagine regia, che venerar volevano, onde religioſamente oſſequiare (*Greco*, adulare) come preſente colui ch' era aſſente.

18 Conttibuì ad accreſcerne viepiù preſſo gl' ignoranti il culto l' eccellente deſtrezza dell' artiſta.

19 Coſtui ſtudiandoſi di piacere a chi l' adoprava, eſaurì tutta l' arte ſua per dar tutta la poſſibile perfezione all' immagine da lui figurata.

20 Ed il popol rozzo attratto dalla beltà del lavoro, incominciò a riguardar come Dio colui, che non molto prima era ſtato onorato qual uomo.

21 Tal fu nell' umana vita la ſorgente dell' inganno: perchè gli uomini, o preſi da affetto, o di ſoverchio compiacenti verſo i Regi, impoſero a ſaſſi ed a legni un nome che non può comunicarſi *alla creatura*.

22 E non baſtò loro l' eſſer caduti in tali errori intorno alla cognizione di Dio, ma vivendo in tale ignoranza come in una guerra funeſta, a tanti e ſi gravi mali danno il nome di pace.

23 Perciocchè o i proprj figli immolando, o coll' offrire ne' naſcondigli infami ſagrifizj, o veglie celebrando di un furioſa brutalità ricolme,

24 non riſpettano più il pudore, nè nella vita, nè nel letto maritale: ma l' uno l' altro uccide per invidia (per inſidia), o l' oltraggia coll' adulterio:

25 *E quindi* tutto è in confuſione, ſangue, omicidio, furto, inganno, corruttela, infedeltà, ſcompiglio, ſpergiu-

perjurium, tumultus honorum,

giuro, inquietudine delle perſone da bene,

26 Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatis immutatio, nuptiarum inconſtantia, inordinatio mœchiæ, & impudicitiæ.

26 dimenticanza [di benefizj] di Dio, contaminazion delle anime, incertezza della prole, inconſtanza nel matrimonio, e diſſolutezze d' adulterio e d' impudicizia.

27 Infandorum enim idolorum cultura omnis mali cauſa eſt, & initium, & finis.

27 Perciocchè il culto degl' idoli infami è cagione, principio, e fine d' ogni male.

28 Aut enim dum lætantur inſaniunt: aut certe vaticinantur falſa, aut vivunt injuſte, aut pejerant cito.

28 Giacchè o ne' loro tripudj addivengono furibondi, o ne' lor vaticinj predicano il falſo, o vivono empiamente, o ſpergiurano ſenza rimorſo.

29 Dum enim confidunt in idolis, quæ ſine anima ſunt male jurantes noceri ſe non ſperant.

29 E per vero dire, avendo eſſi poſta la lor fiducia in idoli inanimati, non temono il gaſtigo dovuto a' loro ſpergiuri.

30 Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male ſenſerunt de Deo attendentes idolis, & juraverunt injuſte, in dolo contemnentes juſtitiam.

30 Ma riſentiran ben la condegna pena del doppio lor delitto, e d' aver avuto, coll' adorare gl' idoli, un' idea empia di Dio, e d' aver giurato il falſo, calpeſtando perfidamente la giuſtizia.

31 Non enim juratorum virtus, ſed peccantium pœna perambulat ſemper injuſtorum prævaricationem.

31 Perciocchè non già la poſſanza di coloro per cui ſi giurò, ma la giuſtizia armata contro i peccatori terrà ſempre dietro agli ſcellerati per punirli della loro prevaricazione.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *UN altro poi che ſi diſpone a navigare, e che già già incomincia a ſolcare le onde furioſe, invoca un legno più fragile del naviglio che lo porta.* Il legno ſolo è più ammirabile della ſtatua fatta dall' artefice; poichè nuotando il legno ſull' acqua per una virtù ad eſſo naturale, allorchè ſe ne compone un naviglio, ſalva l' uomo dai maggiori pericoli, dove che la ſtatua non ſerve che a ſedurlo traendolo nell' empietà.

℣. 5. *Ma ad oggetto che le* maravigliose *opere della voſtra ſapienza non ſieno vane, l' uomo non ſi ſgomenta ad affidar la ſua vita ad un ſottil legno, e ſolcando il mare, ſalvaſi dai pericoli in un naviglio.*

℣. 6. *Così allorchè ne' primi tempi perir faceſte i giganti ſuperbi, una ſpecie di vaſcello ſervì d' aſilo alla ſperanza del mondo, e governato dalla voſtra mano, conſervò il germe, da cui rinaſcer doveva.* Ha Dio fatto vedere nell' arte della navigazione, di cui died' egli il modello nell' arca da lui fatta fabbricare a Noè, non ſolo la ſua poſſanza, ma la ſua ſapienza. Ei

fa in essa vedere la sua possanza, perchè un legno fragile porta gli uomini sull' acqua fra tanti pericoli, che lo circondano; e vi mostra la sua sapienza, perchè hanno eglino bisogno di una grand' arte per difendersi dai flutti e dalla tempesta, e di una dipendenza grande dalla sua volontà. Quindi ognuno fa orazione sul mare, perchè ivi non iscorgesi che cielo ed acqua: l' acqua che minaccia una morte presente; e il cielo che solo è capace di allontanarla.

Questa è l' immagine della Chiesa, figurata dall' Arca di Noè, che è un naviglio composto del legno della croce di GESU' CRISTO. Il legno dell' Arca, che la figurava, è chiamato benedetto, perchè la croce divenuta è una sorgente di benedizione e di grazia. » La Chiesa, dice un Padre anti-
» co, naviga nel secolo come sopra un mare; è condotta dalla Sapienza di
» Dio e dal soffio del di lui Spirito; e trovandosi in mezzo ai flutti ed al-
» le tempeste, è sempre atterrita e sempre asficurata. Il suo spavento stesso è
» la sua sicurezza, perchè il medesimo l' avverte a non isperare la propria
» salute che da quello solo, la di cui mano può tutto, e il di cui soccorso
» è tutta la di lei forza «: *Hos inter fluctus & scopulos spiritus Dei velificata fides, navigat tuta si cauta; secura si attonita.*

℣. 7. *Imperocchè il legno, che serve ad un retto uso, è un legno benedetto.*

℣ 8. *Laddove quello di cui si forma un idolo, egli è maledetto egualmente che quello che la sua opra v' impiega: questi perchè diè la forma a un idolo: e quello, avvegnachè non sia che un fragil legno, pur tuttavolta denominasi Idolo.* E' facile a condannarsi l' errore degl' idoli. Non v' è Cristiano così abbandonato alle sue passioni, che non detesti una tale empietà, e che non la creda contraria così alla ragione, come alla fede. E pure si può diventare idolatra senza accorgersene e senza cessare di attestare un profondo rispetto per tutti i misteri della Religione di GESU' CRISTO.

S. Paolo c' insegna questa grande verità, allorchè dice, che l' avarizia è una idolatria, e che alcuno avaro non possederà il regno di Dio. » Si consi-
Chrysost. in Epist. ad Eph. c. 5. » derano queste parole dell' Apostolo, dice S. Giovanni Grisostomo, come
» una iperbole: e pure sono non una esagerazione, ma una esattissima ve-
» rità. L' avaro rinunzia a Dio niente meno dell' idolatra; GESU' CRISTO
Matth. 6. 24. » lo disse: *Non potete servire a Dio ed al denaro.* Quei che schiavi sono del
» denaro rinunziano al divin culto; e rinunziare a Dio per rendere il suo culto
» a un metallo inanimato, non è forse un essere adoratore degl' idoli? Non
» si dica di non aver formati idoli, nè di non aver ad essi eretti altari;
» non si dica d' aver frequentata la Chiesa, di aver alzate le mani a GESU'
» CRISTO e di aver partecipato dei misteri e della comunione dei fedeli.
» Reca per l' appunto stupore, che avendo alcuno gustato il dono di Dio, e
» provato quale ne sia la bontà, abbia potuto rinunziare al suo vero Mae-
» stro per sottoporsi a un tiranno; e facendo sembiante di adorar l' uno, sia
» veramente lo schiavo dell' altro. Meglio sarebbe talvolta rinunziar affatto
» GESU' CRISTO che produr nella Chiesa gli scandali, che veggiamo.
» Che giova non prostrarsi davanti all' idolo del denaro, mentre non si
» manca di adorarlo col sagrificargli tutto il suo tempo e tutto il suo spi-
» rito? Questa foggia di adorare è maggiore dell' altra; come si adora Dio
» più degnamente, che dandogli tutto il nostro cuore, facendosi la sua vo-
» lon-

» tà da mane a ſera, che pregandolo e proſtrandoſi innanzi a lui in certe » ore determinate del giorno? «

℣. 13. *Perciocchè non v' erano idoli da principio, nè perenne ſarà la lor durata.*

℣. 14. *La vanità degli uomini fu quello che gl' introduſſe nel mondo: per la qual coſa eſſi verranno ben preſto a fine.* Queſta predizione della diſtruzione degl' idoli ſembrar poteva incredibile nel tempo di Salomone; ma è ſtata adempita in una mirabile guiſa nello ſtabilimento e nel progreſſo della Chieſa. Non appartiene che a Dio il predire più di mille anni prima una maraviglia, ch' egli dee operare un giorno, e che ſembra incredibile nell' atto della predizione; ed eſeguirla poi nel tempo ſtabilito con una onnipoſſente facilità.

℣. 15. *Un padre penetrato d' acerbo dolore per la morte prematura d' un figlio, ſi fe rappreſentare in immagine colui che gli fu sì preſto rapito: diede indi principio a venerar qual Dio quel medeſimo, che poco prima era morto, e tra' ſuoi dipendenti vi ſtabilì culto e ſagrifizj.*

℣. 16. *Poſcia coll' andar del tempo autorizzatafi coteſta rea coſtumanza, l' errore fu poſto in oſſervanza come ſe foſſe una legge, e per comando de' Principi gli onori divini furono tributati a ſimulacri*, ec. Un padre afflitto della morte del ſuo figliuolo può innocentemente farſene formare una immagine. I popoli parimente, che ſi trovano diſtanti dalla perſona del Principe, hanno potuto riſpettar con ragione la di lui ſtatua; pure da due sì innocenti cauſe nacque l' empietà della idolatria. Queſti eſempj fanno vedere che quando un eccello o di affetto o di compiacenza ſi meſcola nelle azioni degli uomini, può degenerare in un grave diſordine ciò, che ſembra giuſto da prima, o indifferente.

℣. 24. *Non riſpettano quì il pudore nè nella vita, nè nel letto maritale: ma l' uno l' altro uccide per invidia (per inſidia), o l' oltraggia coll' adulterio.*

℣. 25. *Tutto è confuſione, ſangue*, ec. Siccome S. Paolo, dopo avere rappreſentati gli errori de' ſaggi del mondo, che ſi erano formati idoli dopo aver conoſciuto il vero Dio, ſoggiugne „ Dio gli ha abbandonati al deſiderio de' lo- » ro cuori e allo ſconvolgimento di una mente depravata, e indi ſono ca- » duti in ogni ſorte di abbominazioni e di delitti; « Salomone fa qui la ſteſſa coſa vedere degli uomini, che ſonoſi proſtituiti all' adorazione degl' idoli. *Roman. 1. 28.*

Egli abbozza in tutto il tenore delle ſue parole una viva immagine e terribile del diluvio di delitti e di abbominazioni, che inondarono tutta la terra, e fa vedere che la giuſta pena delle colpe, che maggiormente diſonorano la maeſtà di Dio, è la cieca ed oſtinata inſenſibilità, in cui poſcia gli uomini cadono, e la quale fa, che non avendo voluto fare ciò ch' eglino ſapevano, ignorino pure quel che far deggiono; pigliano il torto pel diritto cammino, e la menzogna per la verità, e fra la moltitudine de' mali interiori ed eſteriori, che li perſeguitano e che gli opprimono, conſiderano la guerra mortale contro loro moſſa dal demonio come una pace beata loro mandata da Dio.

℣. 27. *Imperocchè il culto dei neſandi idoli è cagione, principio, e fine d' ogni male.*

℣. 28. *Giacchè o ne' loro tripudj addivengono furibondi, o ne' lor vaticinj predicono il falſo, o vivono empiamente, o ſpergiurano ſenza rimorſo.*

v. 29. *E per vero dire avendo essi posta la lor fiducia in idoli inanimati, non temono il gastigo dovuto a' loro spergiuri.*

Il demonio ha stabilito nel mondo la idolatria, affine di far gli uomini perire, e di esaltarsi sopra il vero Dio, facendosi adorare in di lui vece. Però siccome egli stesso è lo spirito di menzogna e d' impurità, ha riempiuto il cielo, la terra e l' inferno d' una confusa turba di mostruose divinità, ed ha fatto innalzar templi ed altari ad uomini, che non meritano nè pur sepolcri, acciocchè la religione stessa diventasse una disciplina d' errori, ed una scuola d' infamia e d' empietà.

Questo per l' appunto si fa egregiamente vedere da Sant' Agostino in una sua invettiva contro gli adoratori delle bugiarde divinità. » Costoro ci rap-
August. Confess. l. 1. c. 16. » presentano, dic' egli, un Giove tonante ed insieme adultero. Non già che » la divina possanza esser giammai potesse congiunta con una sì turpe cor- » ruzione; ma hanno eglino falsamente armato di folgori un uomo vera- » mente macchiato di vizj, affinchè l' autorità, che gli darebbe l' imma- » ginario suo trono, muovesse gli uomini ad imitarlo in un vero adulterio. » Forse mi si dirà, soggiunge il Santo, che le favole furono inventate dai poe- » ti, i quali attribuirono agli Dei i movimenti e le passioni degli uomini. Ma » avrebbero dovuto applicarsi a render gli uomini simili agl' iddii piuttosto » che a render gl' iddii simili agli uomini".

Ciò propriamente s' è fatto dalla Cristiana Religione. Il Figliuol di Dio dal Cielo disceso si è fatto uomo per santificare in se medesimo la natura umana, e rendere gli uomini simili a Dio. Non v' ha dunque luogo a stupore, se giusta il decreto del Savio, il mondo si è trovato immerso in ogni sorte di abbominazioni, allorchè i vizj stati sono in certo modo consacrati, e sonosi eletti per oggetto del supremo culto dovuto a Dio solo uomini degni della esecrazione del cielo e della terra: *Non numina colendorum*, dice un Autore antico, *sed crimina colentium*.

v. 30. *Ma risentiran bene la condegna pena del doppio lor delitto, e d' aver avuto, coll' adorare gl' idoli, un' idea empia di Dio, e d' aver giurato il falso, calpestando perfidamente la giustizia.* Non era strano che non paventassero di essere spergiuri coloro, che per testimonio prendevano della verità delle loro parole un uomo mentitore, o un dio di pietra, che non potea vendicarsi della fede violata dagli uomini, poichè senza vita essendo e senza moto, alla mano degli uomini era debitore della estrinseca figura, in cui il fondamento consisteva della sua immaginaria divinità.

Ma è cosa degna veramente di maraviglia, e che mai non può deplorarsi abbastanza, il vedere e che spergiurasi egualmente chiamandosi in testimonio il Creatore del cielo e della terra, come facevasi giurando per quelle favolose divinità, e che *se Dio hà puniti gli spergiuri* degl' idolatri stessi, come il Savio ce l' assicura in questo luogo, perchè essendo la suprema verità, ogni cosa che offende la medesima offende pur lui, i Cristiani non temano o nelle ingiustizie da loro commesse colui, che giusto è infinitamente, o ne' disordini contrarj alla purità colui, che la loro fede ad essi rappresenta come l' agnello immacolato, il Figliuolo di una Vergine, e lo Sposo delle Vergini.

CA-

CAPITOLO XV.

Il Savio ringrazia Dio di aver preservato il suo popolo dalla superstizion comune di tutte le genti. Errore degl' Idolatri. Rimprovero a quelli che formano simulacri. Empio e turpe culto delle belve pernicioſe.

1 *TU autem Deus noſter, ſuavis & verus es, patiens, & in miſericordia diſponens omnia.*

2 *Etenim ſi peccaverimus, tui ſumus, ſcientes magnitudinem tuam; & ſi non peccaverimus, ſcimus, quoniam apud te ſumus computati.*

3 *Nam* [illegible] *enim te conſummata juſtitia eſt: [illegible] juſtitiam, & virtutem tuam radix eſt immortalitatis.*

4 *Non enim in errorem induxit nos hominum malæ artis excogitatio, nec umbra picturæ labor ſine fructu, effigies ſculpta per varios colores,*

5 *cujus aſpectus inſenſato dat concupiſcentiam, & diligit mortuæ imaginis effigiem ſine anima.*

6 *Malorum amatores digni ſunt, qui ſpem habeant in talibus, & qui faciunt illos, & qui diligunt, & qui colunt.*

7 *Sed & figulus mollem terram premens, laborioſe fingit ad uſus noſtros unumquodque vas, & de eodem luto fingit quæ munda ſunt in uſum vaſa, & ſimiliter quæ his ſunt contraria; horum autem vaſorum quis ſit uſus, judex eſt figulus.*

8 *Et cum labore vano deum fingit*

1 MA voi, Dio noſtro, ſiete manſueto, verace, e paziente, e governate il tutto con miſericordia.

2 Perciocchè, quand' anche abbiam peccato, pur ſiamo voſtri, ben conſapevoli di quanto ſiete grande: che ſe dal peccare ci aſteniamo, ſappiamo d' eſſer annoverati tra que' che vi appartengono.

3 La perfetta giuſtizia conſiſte nel conoſcer voi: ed il comprendere la voſtra rettitudine ed il poter voſtro è la radice dell' immortalità.

4 Quindi non ci ſiamo laſciati indur in errore nè dalle pernizioſe invenzioni dell' umana arte, nè dalle pitture, effetto d' una vana applicazione, nè da un' effigie di rilievo, e variamente colorita,

5 il cui aſpetto eccita la paſſione nello ſtolto, ed amator lo rende d' un fantasma inanimato, che rappreſenta uno ch' era morto.

6 Coloro che hanno l' animo rivolto al male, ben meritano di collocar le loro ſperanze in sì fatte divinità, come altresì que' che ne ſono gli artefici, que' che le amano, e que' che le adorano.

7 Maneggia a ſuo piacere il vaſajo una molle creta, e coll' induſtria ſua ne va formando ogni ſpecie di vaſi per qualunque noſtro uſo; e della ſteſſa creta fabbrica que' vaſi che hanno un deſtin nobile, o ſivvero un ſervizio abbjetto: egli il vaſajo è il giudice dell' uſo, a cui devon eſſer deſtinati.

8 E pur coſtui vanamente appli-

de eodem luto ille qui paulo ante de terra factus fuerat, & poſt puſillum reducit ſe, unde acceptus eſt, repetitus animæ debitum, quam habebat.

caſi a formare della ſteſſa creta un Dio, egli che poco prima era ſtato formato di creta, e che ira non molto dee ridurſi alla ſteſſa creta da cui fu tolto; allorchè gli ſarà chieſta l' anima ricevuta in depoſito.

9 *Sed cura eſt illi, non quia laboraturus eſt, nec quoniam brevis illi vita eſt, ſed concertatur aurificibus & argentariis: ſed & æratios imitatur, & gloriam præfert, quoniam res ſupervacuas fingit.*

9 Ma tutto il penſier ſuo ſtà rivolto, non già alla fatica, o alla brevità della vita, ma a gareggiar cogli orefici e cogli argentieri: ſtudiaſi d' imitare gli artefici in bronzo, e recaſi a gloria di ſaper fare delle opere affatto vane.

10 *Cinis eſt enim cor ejus, & terra ſupervacua ſpes illius, & luto vilior vita ejus:*

10 Il cuor di coſtui non è che cenere, la ſperanza ſua è più vile che terra, e la vita ſua è più ſpregevole del fango:

11 *quoniam ignoravit qui ſe finxit, & qui inſpiravit illi animam, quæ operatur, & qui inſufflavit ei ſpiritum vitalem.*

11 avendo coſtui ignorato quello che lo formò, che gl' inſpirò l' anima, che d' ogni ſua azione è principio, e che con un ſoffio ſuo gl' impreſſe lo ſpirito di vita.

12 *Sed & æſtimaverunt luſum eſſe vitam noſtram, & converſationem vitæ compoſitam ad lucrum, & oportere undecumque etiam ex malo acquirere.*

12 Che anzi coſtoro ſonoſi dati ad intendere non eſſer la vita noſtra che un mero giuoco, che non ha altr' oggetto ſe non ſe l' ammaſſar ricchezze, e che d' uopo ſia tentar ogni via, ancorchè illecita, per far acquiſti.

13 *Hic enim ſcit, ſe ſuper omnes delinquere, qui ex terræ materia fragilia vaſa, & ſculptilia fingit.*

13 Coſtui però ben ſa che più d' ogni altro è colpevole, come quello che della ſteſſa materia forma de' vaſi e degl' idoli.

14 *Omnes enim inſipientes, & infelices ſupra modum animæ ſuperbi ſunt inimici populi tui, & imperantes illi;*

14 Ma tutti que' che nemici ſono del voſtro popolo, e lo tengono in ſervitù, ſuperbi ſono, infelici, e ſopra ogni credere inſenſati:

15 *quoniam idola nationum deos æſtimaverunt, quibus neque oculorum uſus eſt ad videndum, neque nares ad percipiendum ſpiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, ſed & pedes eorum pigri ad ambulandum.*

15 Per la ragione di aver riguardati come *altrettanti* dii gl' Idoli delle nazioni, i quali non poſſon ſervirſi nè degli occhi per vedere, nè delle narici per reſpirare, nè degli orecchj per udire, nè delle dita delle mani per toccare, nè de' piedi per camminare.

16 *Homo enim fecit illos: & qui ſpiritum mutuatus eſt, is finxit il-*

16 Perciocchè l' uomo è quello che loro diede l' eſſere, e formati furono

los. Nemo enim sibi similem homo poterit deum fingere.

17 *Cum enim sit mortalis, mortuus fingit manibus iniquis. Melior enim est ipse his, quos colit, quia ipse quidem vixit, eum esset mortalis, illi autem numquam.*

18 *Sed & animalia miserrima colunt; insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.*

19 *Sed nec aspectu aliquis ex his animalibus bona potest conspicere. Effugerunt autem Dei laudem, & benedictionem ejus.*

no da chi ricevette dalla divina liberalità lo spirito *di vita*. Uomo non v'è che possa formar un Dio a se simile.

17 Concioſſiachè essendo ei mortale, non può con mani inique produrre se non se un esser morto. Egli è di miglior condizione che gli oggetti del suo culto; giacchè egli, sebben mortale, pur ha vita; laddove quelli non vissero un momento.

18 Anzi che giungono ad adorare persino gli animali più vili, i quali posti al confronto degli altri irragionevoli bruti, trovansi di condizion peggiore.

19 La semplice vista di cotali animali reca orrore a que' che volgono loro lo sguardo: che anzi sembrano essersi sottrati dall' approvazione e dalla benedizione di Dio (1).

SENSO LITTERALE E, SPIRITUALE.

℣. 1. *MA voi, Dio nostro, siete mansueto, verace, e paziente, e tutto governate con misericordia.*

℣. 2. *Peretocchè, quand' anche abbiam peccato, pur siamo vostri, ben consapevoli di quanto siete grande: che se dal peccare ci asteniamo, sappiamo d' esser annoverati tra que' che vi appartengono.* Allorchè pecchiamo, Signore, non ti affretti a gastigarci, o perchè sì grande essendo come tu sei, tu sai che niente può sottrarsi alla tua possanza; o perchè pieno essendo di bontà, la tua pazienza non si stanca di sopportarci, ed aspetti il momento segnato dalla tua grazia per trarci a te e per vincere la durezza dei nostri cuori.

Se pecchiamo, sappiamo di esser annoverati tra quei, che ti appartengono. Se pecchiamo, siamo in mano di Dio come suoi nemici; se non pecchiamo, siamo in mano sua come suoi amici. Quanto dunque cercar dobbiamo ciò che ci rende amici suoi, e fuggir ciò che ci rende suoi nemici; poichè non v' ha cosa, che rapir ci possa alla mano suprema, onnipotente, o per salvarci o per farci perire!

℣. 3. *La perfetta giustizia consiste nel conoscere voi: ed il comprendere la vostra rettitudine ed il poter vostro è la radice dall' immortalità.* Siamo veramente giusti, o Signore, allorchè ti conosciamo siccome i figli conoscer debbono il padre loro; cioè quando ti conosciamo colla cognizion della

(1) *Alludesi alla Genesi* (*Cap.* 3. *v.* 14.) Vide Iddio tutte le cose che fatte avea, ed erano sommamente buone. *Ed in appresso*: Iddio li benedisse &c.

fede, che opera mediante l'amore, e che è la radice della immortalità dell' anima e del corpo.

℣. 4. *Quindi non ci siam lasciati indur in errore nè dalle pernizioſe invenzioni dell' umana arte, nè dalle pitture, effetto d' una vana applicazione, nè da un' effigie di rilievo e variamente colorita,*

℣. 5. *il cui aſpetto eccita la paſſione nello ſtolto, ed amator lo rende di un fantaſma inanimato, che rappreſenta uno ch' era morto.*

℣. 6. *Coloro che hanno l' animo rivolto al male, ben meritano di collocare le loro ſperanze in sì fatte divinità, come altresì que' che ne ſono gli artefici, que' che le amano, e que' che le adorano.* Allorchè il Savio dice che gli Ebrei non ſonoſi laſciati ſedurre dalle pericoloſe invenzioni dell' arte degli uomini e da opere di pittura e di ſcultura, a cui s' è impoſto il nome di Dei, ſembra in certo modo ch' ei ſi glorj; ma non ſi gloria che in Dio e in una maniera, che piena è di un umile ſentimento della grazia da lui ricevuta. Imperocchè da lui ſi riconoſce che non v' ha che Dio, che abbia diſtinto il popol ſuo da tanti altri, che fannoſi divinità degne di loro, e che ripongono la loro ſperanza nella effigie di una morta immagine.

Queſto propriamente è lo ſpirito dei Santi. Allorchè ſi eſaltano in apparenza, ſi abbaſſano, perchè non penſano che a far riſaltare la grazia di Dio in loro medeſimi, e ad atteſtarli la loro riconoſcenza: ſiccome all' oppoſto la eſteriore moderazione dei mondani è ſpeſſo ſuperba, perchè quando ſi umiliano in apparenza davanti agli uomini, ſi eſaltano veramente agli occhi di Dio.

℣. 7. *Maneggia a suo piacere il vaſajo una molle creta, e coll' induſtria ſua ne va formando ogni specie di vaſi per qualunque noſtro uſo; e della ſteſſa creta fabbrica que' vaſi che hanno un deſtino nobile, o ſivvero un ſervizio abbjetto: egli il vaſajo è il giudice dell' uſo, a cui devon essere deſtinati.*

℣. 8. *E pure coſtui vanamente applicaſi a formare della ſteſſa creta un Dio; egli che poco prima era ſtato formato di creta, e che tra non molto dee ridurſi alla ſteſſa creta da cui fu tolto, allorchè gli ſarà chieſta l' anima ricevuta in depoſito.*

℣. 9. *Ma tutto il penſier ſuo ſtà rivolto, non già alla fatica, o alla brevità della vita, ma a gareggiare cogli orefici e cogli argentieri: ſtudiaſi d' imitare gli artefici in bronzo, e recaſi a gloria di ſaper fare delle opere affatto vane.*

℣. 10. *il cuor di coſtui non è che cenere, la ſperanza sua è più vile che terra, e la vita sua è più ſpregevole del fango:*

℣. 11. *avendo coſtui ignorato quello che lo formò, che gl' inſpirò l' anima, che d' ogni ſua azione è principio, e che con un ſoffio ſuo gl' impreſſe lo ſpirito di vita.*

℣. 12. *Che anzi coſtoro ſonoſi dati ad intendere non eſſer la vita noſtra che un mero giuoco, che non ha altro oggetto ſe non ſe l' ammaſſar ricchezze, e che d' uopo ſia tentar ogni via, ancorchè illecita, per far acquiſti.* A Dio piaceſſe che queſte parole intender non ſi poteſſero che degli artefici, di cui parla il Savio, che diſputavano cogli ſcultori della eccellenza dell' arte loro, e che tutta riponevano la loro cura nel formare ſtatue, che degne ſi giudicaſſero d' eſſer adorate. Ma i Santi Padri ſonoſi aſſai di frequente lamentati

che

che i Criſtiani non altrimenti che i Pagani vivano ſpeſſo ſulla terra come ſe queſta vita non foſſe che un gioco e un' arte di paſſare il tempo giocondamente.

Il divertimento è il Dio degli uni, e le ricchezze ſono gl' idoli degli altri. Siamo avveduti a proporzione che abbiamo più mezzi e più invenzioni per far valere i noſtri beni e i noſtri traffichi, e per aggiugnere caſa a caſa, come dice il Profeta, e ſpendiamo la vita come ſe l' eternità, di cui ci è parlato, non foſſe che un momento paſſaggiero, come ſe la terra, in cui sì poco viviamo, foſſe per noi un luogo permanente ed un eterno ſtabilimento.

Di queſte perſone è vero il dire, che il cuor loro, in cui Dio dovea abitare, non è che cenere: che la loro ſperanza e la loro converſazione, che eſſer dovrebbe nel Cielo, è più vile della terra; e che più diſpregevole del fango è la loro vita, poichè imbrattata eſſendo di delitti è l' oggetto non ſolo del diſpregio, ma dell' odio di Dio.

℣. 13. *Coſtui però ben sa che più d' ogni altro è colpevole, come quello che della ſteſſa materia forma de' vaſi, e degl' idoli.*

℣. 14. *Ma tutti que' che nemici ſono del voſtro popolo e lo tengono in ſervitù, ſuperbi ſono, infelici, e ſopra ogni credere inſenſati.*

℣. 15. *Per la ragione di aver riguardati come* altrettanti *Dii gl' idoli delle nazioni, quali non poſſono ſervirſi nè degli occhi per vedere, nè delle narici per reſpirare, nè degli orecchj per udire, nè delle dita delle mani per toccare, nè de' piedi per camminare.*

℣. 16. *Perciocchè l' uomo è quello che loro diede l' eſſere, e formati furono da chi ricevette* dalla divina liberalità *lo ſpirito* di vita. *Uomo non c' è che poſſa formar un Dio a ſe ſimile.*

℣. 17. *Cencioſiachè eſſendo ei mortale, non può con mani inique produrre ſe non ſe un eſſer morto. Egli è di miglior condizione che gli oggetti del ſuo culto; giacchè egli, ſebbene mortale, ha vita; laddove quelli non viſſero un momento.*

℣. 18. *Anzi che giungono ad adorare perfino gli animali più vili, i quali poſti al confronto degli altri irragionevoli bruti, trovanſi di condizione peggiore.*

℣. 19. *La ſemplice viſta di cotali animali reca orrore a que' che volgono loro lo ſguardo; che anzi sembrano eſſerſi ſottratti dall' approvazione e dalla benedizione di Dio.* Se ſi paragonano le moſche e i ſerpenti, che ſi adoravano dagli Egizj colle ſtatue eccellenti di cui ſi facevano gl' idoli, queſti animali ſembrerebbero meno adorabili delle ſtatue. Imperocchè tali immagini piacciono almeno alla viſta per la ſingolarità dell' arte loro e per la raſſomiglianza, che hanno cogli uomini; dove che quegli animali, come ſoggiugne il Savio, fanno ribrezzo a chi li rimira, e muovono a ſchifo, nè ſono di quelli, che Dio ha benedetto creandoli, poichè all' oppoſto ei maledì il ſerpente, avendo coſtui ſervito d' inſtrumento al demonio per la rovina dell' uomo.

I Santi hanno parlato con tanta forza contro l' idolatria ſpirituale, che rendeſi al vizio, che agevol coſa è il riconoſcere che poſſiamo ſervirci utiliſſimamente per la particolare noſtra edificazione di ciò, che il Savio dice qui molto ampiamente contro gl' idoli de' Pagani. Che importa che un Criſtiano le moſche non adori e i ſerpenti, ſiccome gli Egiziani facevano ed altri popoli, ſe impudico eſſendo ed ambizioſo, il piacere o l' onore gl' idoli ſono da lui

rive-

riveriti, se cotali passioni rapiscono il cuor suo a Dio e lo dominano veracemente?

Vero è che un' assai pazza empietà è l' adorar mosche e serpenti. Nondimeno questi animali son creature di Dio ed opere degne di lui, secondo il grado dell' essere e della vita, che gli è piaciuto loro dare; ma la impudicizia e l' ambizione sono mostri, che non hanno per principio se non se la corruzione dell' uomo e la malizia del demonio.

Per la qual cosa a somma ragione osserva S. Agostino, che nel Cantico de' tre Fanciulli, nel quale i Santi invitano tutte le Creature a rendere a Dio il supremo omaggio dovutogli, ei dice; *Serpenti, draghi, benedite Dio*; ma quivi non dicesi parimente: Avarizia, ambizione, lodate Dio; poichè le più piccole creature uscite essendo dalla mano di Dio si danno a lodarlo; dove che i vizj nati essendo dalla sregolatezza *dell' anima* servir non possono che alla sua perdizione, e non sono degni che dell' odio di Dio e degli uomini.

Se dunque la nostra fede è veramente illuminata, non crederemo che ai Giudei soli, ma che a noi pure in un verissimo senso la Scrittura indrizzi queste parole: *Se il Signore è veramente il vostro Dio, togliete gl' Iddii*
1. *Reg.* 7. 3. *stranieri di mezzo a voi*. „ Imperocchè i Pagani stessi hanno riconosciuto che » ciascuna passione è una specie di divinità, che si rende padrona del cuor » dell' uomo: " *Sua cuique Deus fit dira cupido*.

CAPITOLO XVI.

Provvidenza di Dio verso gli amici e i nemici. Opprime di mali e di supplicj gli Egizj induriti nella scelleratezza. Colma di benefizj gli Ebrei, a cui dà manna, quaglie, ed antidoto contro i morsi di serpenti.

1 *PRopter hæc, & per his similia passi sunt digne tormenta, & per multitudinem bestiarum exterminati sunt.*

1 PEr le quali cose, a misura del lor merito, tormentati furono pel ministero di animali consimili, ed una moltitudine di bestie cagionò il loro sterminio.

2 *Pro quibus tormentis bene dispositi populum tuum, quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sui, novum saporem, escam parans eis ortygometram:*

3 *ut illi quidem concupiscentes escam propter ea, quæ illis ostensa, & missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur. Hi autem in brevi inopes facti novam gustaverunt escam.*

2 Ma in vece di tali pene voi graziosamente vi diportaste col vostro popolo, dandogli il delizioso cibo da lui desiderato, e preparandogli delle quaglie qual vivanda di squisito sapore.

3 Onde quelli (*cioè gli Egiziani*), per quanto appetissero il cibo, provavano della ripugnanza per le vivande anche più necessarie, a cagion delle piaghe con cui erano stati percossi; laddove questi (*gl' Israeliti*) sofferto per breve spazio di tempo il bisogno, gustarono un alimento tutto nuovo.

4 *Oportebat enim illis sine excusa-*

4 Egli era ben necessario, che so-

pra

tione quidem ſupervenire interitum exercentibus tyrannidem : his autem tantum oſtendere , quemadmodum inimici eorum exterminabantur .

5 *Etenim cum illis ſupervenit ſæva beſtiarum ira , morſibus perverſorum colubrorum exterminabantur .*

6 *Sed non in perpetuum ira tua permanſit , ſed ad correptionem in brevi turbati ſunt ſignum habentes ſalutis ad commemorationem mandati legis tuæ .*

7 *Qui enim converſus eſt , non per hoc , quod videbat , ſanabatur , ſed per te omnium ſalvatorem :*

8 *in hoc autem oſtendiſti inimicis noſtris , quia tu es qui liberas ab omni malo .*

9 *Illos enim locuſtarum , & muſcarum occiderunt morſus , & non eſt inventa ſanitas animæ illorum , quia digni erant ab hujuſmodi exterminari .*

10 *Filios autem tuos nec draconum venenatorum vicerunt dentes ; miſericordia enim tua adveniens ſanabat illos .*

11 *In memoria enim ſermonum tuorum examinabantur , & velociter ſalvabantur , ne in altam incidentes oblivionem non poſſent tuo uti adjutorio .*

12 *Etenim neque herba , neque malagma ſanavit eos , ſed tuus , Domine , ſermo , qui ſanat omnia .*

pra coloro ch' eranſi reſi tiranni del voſtro popolo , piombaſſe una inevitabil rovina ; e che ſoltanto al medeſimo moſtraſte in qual guiſa voi fate ſcempio de' ſuoi nemici .

5 Egli è pur vero che i voſtri figli aſſaliti furono da animali furibondi e feroci , e che i morſi di venenoſi ſerpenti ne fecero ſcempio .

6 Ma diuturno non fu lo ſdegno voſtro : furono bensì per un tempo corto poſti in iſcompiglio , acciocchè ſerviſſe loro di avviſo , e quindi proponeſte loro un ſalutar ſegno , onde rammentaſſe loro i comandamenti della voſtra legge (1) .

7 Imperciocchè non è già la viſta *del ſerpente* , che riſanaſſe colui che fiſſava in lui lo ſguardo , ma voi che ſiete il Salvatore di tutti .

8 E con ciò veder faceſte a' noſtri nemici , che voi ſiete quello , che liberate da ogni male .

9 Perciocchè , quanto agli altri , le ſole punture di locuſte e di moſche baſtarono per toglier loro la vita , nè rimedio trovoſſi che gli ſalvaſſe dalla morte ; degni eſſendo d' eſſer in cotal guiſa ſterminati .

10 Ma quanto a' vòſtri figliuoli , neppur i denti di venenoſi dragoni capaci furono di ſuperarli ; poichè ſopravvenendo la voſtra miſericordia , reſtituiva loro la ſanità .

11 S' erano eſſi morſi , ciò ſeguiva , acciocchè ſi ricordaſſero della voſtra legge : ma erano incontanente riſanati , onde dimenticandola affatto , non ſi rendeſſero incapaci di ſperimentare il voſtr' ajuto .

12 E per vero dire , non furon eſſi riſanati per l' applicazione di qualch' erba , o di un qualche empiaſtro ; ma per virtù della voſtra parola , o Signore , che ogni coſa riſtabiliſce in ſalute .

13 Per

[1] *Il Serpente di bronzo .*

13 *Tu es enim, Domine, qui vitæ & mortis habes poteſtatem: & deducis ad portas mortis & reducis:*

13 Perciocchè voi, Signore, quello ſiete che avete in potere la vita e la morte, conducete ſino all' orlo del ſepolcro *i viventi*, ed indi li ritirate.

14 *homo autem occidit quidem per malitiam, & cum exierit ſpiritus, non revertetur, nec revocabit animam quæ recepta eſt:*

14 Può bensì l' uomo per propria malizia dar la morte ad un altr' *uomo*; ma ſpiccato che ſiaſi lo ſpirito dal corpo, non ha *più* il potere di farlo rivenire, nè di richiamar l' anima, una volta ritiratasi.

15 *ſed tuam manum effugere impoſſibile eſt.*

15 Ma quanto a voi, egli è impoſſibile lo ſfuggir dalle voſtre mani.

16 *Negantes enim te noſſe impii, per fortitudinem brachii tui flagellati ſunt: novis aquis, & grandinibus & pluviis perſecutionem paſſi, & per ignem conſumpti.*

16 Ed appunto per aver gli empj negato di conoſcervi, percoſſi furono con tutta la forza del voſtro braccio; e quindi tormentati con acque ſtraordinarie (1), con grandine e con procelle, e conſumati dal fuoco.

17 *Quod enim mirabile erat, in aqua, quæ omnia extinguit, plus ignis valebat; vindex eſt enim orbis juſtorum.*

17 E ciò che reca ſtupore, il fuoco prendeva maggior' attività nell' acqua, che tutto eſtingue; perciocchè il mondo tutto ſi arma per vendicare i giuſti.

18 *Quodam enim tempore manſuetabatur ignis; ne comburerentur, quæ ad impios miſſa erant animalia: ſed ut ipſi videntes ſcirent, quoniam Dei judicio patiuntur perſecutionem.*

18 Il fuoco per verità rallentava talvolta l' ardor ſuo per non conſumar gli animali ſpediti contro gli empj: onde alla viſta d' un tal prodigio conoſceſſero che i mali a cui eran ſoggetti, procedevano da un giudizio di Dio.

19 *Et quodam tempore in aqua ſupra virtutem ignis exardeſcebat undique, ut iniquæ terræ nationem exterminaret.*

19 Ma altre volte il fuoco ſteſſo ſuperando la propria attività raddoppiava le fiamme in mezzo alle acque, per diſtruggere tutti i prodotti d' uno ſcellerato paeſe.

20 *Pro quibus angelorum eſca nutriviſti populum tuum, & paratum panem de cælo præſtitiſti illis ſine labore, omne delectamentum in ſe habentem, & omnis ſaporis ſuavitatem.*

20 All' oppoſto, voi ſommiaſtraſte al voſtro popolo il cibo degli Angeli, e faceſte piovere dal cielo un pane appreſtato ſenza fatica, che conteneva ogni diletto, ed ogni eſquiſitezza di ſapore.

21 Im-

(1) *La Volgata*, novis aquis: *il Greco originale*, alienis pluviis. *Cancioſſiachè qui trattiſi delle piaghe da cui furono flagellati gli Egiziani; ſtando alla Volgata, potrebbero venir ſignificate le acque convertite in ſangue, giuſtamente appellate* acque di nuova foggia: *ma, giuſta il Greco, ſembra indicarſi una inondazione cagionata da veementi piogge, le quali rariſſime eſſer nell' Egitto è nata ad ognuno. Veggaſi Filone* [*l. 1. de vit. Moyſ.*]

21 *Subſtantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, oſtendebat: & deſerviens uniuſcujuſque voluntati, ad quod quiſque volebat, convertebatur.*

21 Imperocchè coteſta ſoſtanza da voi data ben dimoſtrava la dolce propenſion voſtra verſo i voſtri figliuoli; concioſſiachè accomodandoſi al deſio di ciaſcuno, ſi trasformava ſecondo il piacere d' ognuno.

22 *Nix autem & glacies ſuſtinebant vim ignis, & non eabeſcebant: ut ſcirent, quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens, in grandine & pluvia corruſcans.*

22 La neve ed il ghiaccio, ſenza ſcioglierſi, reſiſtevano alla violenza del fuoco: onde noto foſſe a' voſtri nemici che mentre il fuoco ardeva tra la grandine, e sfolgoreggiava tra le pioggie, dava il guaſto a tutti i loro prodotti.

23 *Hic autem iterum ut nutrirentur juſti, etiam ſuæ virtutis oblitus eſt.*

23 Aveva queſti perſino obbliata la propria attività, acciocchè i giuſti foſſero alimentati.

24 *Creatura enim tibi factori deſerviens exardeſcit in tormentum adverſus injuſtos; & lenior fit ad beneſaciendum pro his, qui in te confidunt.*

24 Perciocchè la creatura che da voi come del ſuo Autore dipende, raddoppia la ſua virtù per tormentar gli empj: e rallentaſi per beneficar coloro che in voi la lor fiducia ripongono.

25 *Propter hoc & tunc in omnia transfigurata omnium nutrici gratiæ tuæ deſerviebant, ad voluntatem eorum, quia a te deſiderabant:*

25 Ed appunto per queſta cagione *una delle voſtre creature* trasformandoſi allora in ogni ſorta di guſto, ubbidiva alla voſtra grazia, che di tutte le coſe è nutrimento, attemperandoſi al deſiderio di coloro, che a voi ricorrevano ne' loro biſogni;

26 *ut ſcirent filii tui, quos dilexiſti, Domine, quoniam non nativitatis fructus paſcunt homines, ſed ſermo tuus hos, qui in te crediderint, conſervat.*

26 onde i cari voſtri figli, o Signore, ſi perſuadeſſero, che non ſono già i frutti prodotti dalla terra che danno ſoſtentamento agli uomini: ma che la parola voſtra è quella che conſerva que' che credono in voi.

27 *Quod enim ab igne non poterat exterminari, ſtatim ab exiguo radio ſolis caleſactum tabeſcebat;*

27 Imperocchè quella ſteſſa manna che non poteva eſſere ſtrutta dal fuoco, toſto che un tenue raggio di ſole la riſcaldava, incontanente ſquagliavaſi.

28 *ut notum omnibus eſſet, quoniam oportet prævenire ſolem ad benedictionem tuam, & ad ortum lucis te adorare.*

28 Onde foſſe a tutti noto, che d' uopo è prevenire la comparſa del ſole per benedirvi, e che prima che ſorga la luce dovete eſſere adorato.

29 *Ingrati enim ſpes tanquam hybernalis glacies tabeſcet, & diſperiet tamquam acqua ſupervacua.*

29 Giacchè la ſperanza di chi è *verſo di voi* ingrato ſtruggeraſſi qual brina vernale, e diſperderaſſi qual' acqua inutile.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *PEr le quali cose, a misura del lor merito, tormentati furono pel ministero di animali consimili; ed una moltitudine di bestie cagionò il loro sterminio.*

℣. 2. *Ma in vece di tali pene voi graziosamente vi diportaste col vostro popolo, dandogli il delizioso cibo da lui desiderato, e preparandogli delle quaglie qual vivanda di squisito sapore.* ec. Il Savio fa veder tre differenze fra la maniera, con cui Dio ha punito gli Egiziani, e quella con cui ha gastigato il popol suo.

1. Dio si è dichiarato il protettore de' Giudei dando loro persino cibi deliziosi, che potevano sembrar superflui. Ei si è dichiarato all' opposto il persecutore degli Egiziani, togliendo loro l'uso pur anche delle acque e le cose più necessarie della vita.

2. Dio ha puniti gli Egiziani da Signore e da Giudice; ma puniti ha gl' Israeliti come un padre che non soffre le colpe de' figli suoi, perchè gli ama, e procura di renderli sempre più degni dell' amor suo.

3. Ha egli punito gli Egiziani per sempre, pronunziando contro loro una sentenza di morte. Ma non ha punito i Giudei se non per poco tempo; e mandando loro serpenti che gli straziavano coi loro morsi, non l' ha fatto che per avvertirli dell' ubbidienza che gli era dovuta, e ha loro mandato nel tempo stesso un rimedio per guarirli.

℣. 7. *Imperciocchè non fu già la vista* del serpente, *che risanasse colui che fissava in lui lo sguardo, ma voi che siete il Salvatore di tutti*, ec. Siccome Dio mandando cotai serpenti di fuoco fece un gran miracolo per gastigare il suo popolo, ne fece un altro ancor più grande per salvarlo. Ed affinchè dir non si potesse che qualche umana virtù e non divina avesse arrestato un sì gran male, ei rende la guarigione anche più miracolosa della ferita. Imperocchè è naturale che gli uomini muojano pe' morsi dei serpenti vivi, ma è impossibile ch' eglino sieno risanati da queste ferite per mezzo di un morto serpente, e molto più che il morto serpente faccia un tal miracolo col semplice suo aspetto.

Tutto ciò è una mirabile immagine di GESU' CRISTO. „ Quanto gran» di, al dire di Sant' Ambrogio, esser deggiono le verità, di cui le ombre » stesse sono così piene di maraviglie? «

I serpenti, che mordono e che pieni sono di veleno, rappresentano il peccato nella sua sorgente e nella sua prima cagione, che stato è il demonio nascosto sotto la forma del serpente. Il serpente di bronzo, che era simile agli altri serpenti, ma che non ne avea la malignità ed il veleno, era la figura di GESU' CRISTO, che ha portato sopra di se la rassomiglianza del peccato e non il peccato stesso. Questo serpente è di bronzo per significare l' immutabile forza della divinità, che sosteneva la santa umanità. Egli è innalzato sul legno, come GESU' CRISTO sulla Croce; e quei che erano piagati venivano guariti dalla sola vista del serpente, come noi siam guariti da tutte le nostre piaghe riguardando GESU' CRISTO con una fede viva,

che

che non è ragionatrice, come dicono i Padri, ma che ſottomettesi a Dio in virtù dello ſplendore, che è più nel cuor che nella mente, e che partecipa alcun poco del lume di gloria.

℣. 17. *E ciò che reca ſtupore, il fuoco prendeva maggior attività nell' acqua, che tutto eſtingue; perciocchè il mondo tutto s' arma per vendicare i giuſti.*

℣. 18. *Il fuoco per verità rallentava talvolta l' ardor ſuo per non conſumar gli animali ſpediti contro gli empj: onde alla viſta d' un tal prodigio, conoſceſſero che i mali a cui eran ſoggetti, procedevano da un giudizio di Dio.*

℣. 19. *Ma altre volte il fuoco ſteſſo ſuperando la propria attività raddoppiava le fiamme in mezzo alle acque, per diſtruggere tutti i prodotti d' uno ſcellerato paeſe.* Si poſſono oſſervar tre effetti maravigliosi nel fuoco mandato dal Cielo per punire gli Egiziani. 1. Ei ſuſſisteva colla grandine e colla neve. 2. Risparmiava ogni cosa appartenente ai Giudei. 3. Non facea verun danno alle beſtie, che Dio avea mandate per tormentare i nemici del popol ſuo; laonde quel fuoco operava come se ſtato foſſe ragionevole per far riverire la mano inviſibile, e la ragione ſuprema, che lo conduceva.

℣. 20. *All' oppoſto voi ſomminiſtraſte al voſtro popolo il cibo degli Angeli, e faceſte piovere dal cielo un pane appreſtato ſenza fatica, che conteneva ogni diletto, ed ogni eſquiſitezza di ſapore.* La manna non è propriamente il cibo degli Angioli, se non perchè la figura di GESU' CRISTO, che ha detto di se ſteſso ch' era il pane diſceso dal cielo per cibar le anime noſtre dello ſteſso corpo da lui ſagrificato per noi ſulla croce, e dello ſteſso ſangue, con cui ci ha redento. Ma dove che la manna non impedì, che non moriſſero quei che ne mangiavano, perchè non era che un pane morto, queſto pane del Cielo per l' oppoſto è ſempre vivo, e diventa in noi una ſorgente di vita, che rende preſentemente le noſtre anime ſante, e render dee un giorno i noſtri corpi immortali.

℣. 21. *Imperocchè coteſta ſoſtanza da voi data ben dimoſtrava la dolce propenſion voſtra verſo i voſtri figliuoli: conciosſiachè accomodandoſi al deſio di ciaſcuno, ſi trasformava ſecondo il piacere d' ognuno.* „ Se la manna, dice Sant' Agoſtino, si foſſe accordata indifferentemente alla volontà di tutti quei che ne mangiavano, coloro che ſollevaronſi contro Dio e contro Mosè non avrebbero mormoraro nel deſerto, per non poter più mangiar vivande d' Egitto, poichè la manna cangiandoſi in quanto aveſſer eglino voluto, avrebbero in quella trovato il guſto delle ſteſſe vivande, che deſideravano con tanto atdore. Però un effetto sì miracoloſo, soggiunge il S. Padre, accader non potè che riſpetto a quelli, che erano veramente fedeli a Dio, e degni d' eſſere annoverati tra i figli ſuoi". *Aug. 1. Retract. cap. 20.*

La ſanta Eucariſtia e la parola di Dio ſono anche oggi una manna interiore e ſpirituale, ſecondo la oſſervazione dei Santi Padri. Operano eſſe nelle anime diverſamente; poſciachè le une non le guſtano se non mediante la fede, che oſcura è ed inſenſibile, quantunque in loro producano effetti eccellenti, e le altre vi trovano una conſolazione e una ſenſibile dolcezza, ſecondo che lo Spirito Santo, che è il diſpenſatore delle ſue grazie, giudica che più giovi a tali anime o per ſoſtenerle nella loro debolezza, o per illuminarle ne' loro dubbj, o per farle avanzare ognora più nella pietà.

℣. 22

℣. 22. *La neve ed il ghiaccio, senza ſcioglierſi, reſiſtevano alla violenza del fuoco; onde noto foſſe a' voſtri nemici che mentre il fuoco ardeva tra la grandine, e sfolgoreggiava tra le pioggie, diva il guaſto a tutti i loro prodotti*, ec. Il ghiaccio, che allora ſuſſiſteva fra la violenza del fuoco, era una immagine di quel che accade ai peccatori, di cui gli Egiziani erano la figura, poſciachè in loro ſuſſiſte nel tempo ſteſſo un freddo eſtremo ed un eſtremo calore. Sono eglino di ghiaccio riſpetto a Dio; e ſono di fuoco per tutte le loro paſſioni.

℣. 26. *Onde i diletti figli voſtri, o Signore, ſi perſuadeſſero, che non già i frutti prodotti dalla terra nutriſcono gli uomini, ma che la voſtra parola conſerva quelli che credono in voi.*

℣. 27. *Imperocchè queſta manna medeſima, che non poteva eſſere ſtrutta dal fuoco, toſto che era riſcaldata da un piccol raggio del ſole, ſi ſquagliava.* Queſto fa dire sì ſpeſſo ai Santi Padri che non biſogna appoggiarſi alle creature, ma a Dio ſolo, che ne uſa, e ci governa come a lui piace; e che però non il matrimonio fa naſcere gli uomini, nè il pane gli alimenta, nè le infermità gli uccidono, nè i rimedj li guariſcono, ma l' ordine e la ſuprema volontà di Dio opera in tali incontri mediante le creature, come per mezzo di ſuoi iſtrumenti, per compiere ſu gli uomini gli eterni ſuoi diviſamenti.

℣. 28. *Onde a tutti foſſe noto, ch' è d' uopo prevenire la comparſa del ſole per benedirvi, e adorarvi prima dello ſpuntar della luce.*

Lo Spirito Santo ſteſſo ſpiegaſi in queſto luogo, e ci ſcuopre una grande verità naſcoſta ſotto la figura, affinchè cerchiamo le ragioni delle ombre miſterioſe della antica legge, allorchè non ci vengono ſignificate dalla ſteſſa Scrittura. Quando il Savio dice, che traſcurandoſi di coglier la manna di buon mattino, liqueſacevaſi eſſa a' raggi del ſole, per inſegnarci che biſogna benedir Dio prima del giorno, pare che per tale benedizione egli intenda principalmente il rendimento di grazie; poichè condanna egli immediatamente la ingratitudine di quei che non adempiono queſto dovere, dicendo, che ſi liqueſarà qual ghiaccio la ſperanza dell' ingrato. Dio dà la ſua grazia, dice Sant' Agoſtino, con una ineffabile bontà, ma non la dà che agli umili. Egli ama il povero, qualora ſia riconoſcente, ma lo deteſta eſſendo ingrato. Vuole che gli rendiamo le grazie, che ci ha date, affinchè le conſervi, e le faccia creſcere in noi.

℣. 29. *Giacchè la ſperanza di chi è* verſo di voi *ingrato ſtruggeraſſi qual brina vernale, e diſperderaſſi qual' acqua inutile*. L' ingrato ſpera, perchè non conoſce la propria ingratitudine, e la ſua ſperanza lo inganna per eſſere proſontuoſo; poſciachè la ingratitudine e l' orgoglio ſono inſeparabili, ſiccome la riconoſcenza va ſempre congiunta all' umiltà. Il Savio paragona la ſperanza dell' ingrato al ghiaccio, che ſi liqueſà davanti al ſole, per farci comprendere, ſecondo alcuni Interpreti, ch' egli è ingrato, perchè il cuor ſuo è di ghiaccio riſpetto a Dio; ſtantechè s' egli amaſſe Dio veramente, queſto amore ſarebbe umile, e non ſi eſalterebbe, attribuendo a ſe medeſimo quanto ha ricevuto.

CA-

CAPITOLO XVII.

Tenebre d' Egitto. Paura degli Egizj. Spettri che gli atterrivano, in tempo che gli Ebrei godevano di giocondiſſimo lume.

1 *Magna ſunt enim judicia tua, Domine, & inenarrabilia verba tua: propter hoc indiſciplinatæ animæ erraverunt.*

2 *Dum enim perſuaſum habent iniqui poſſe dominari nationi ſanctæ, vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti, incluſi ſub tectis, fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt.*

3 *Et dum putant ſe latere in obſcuris peccatis, tenebroſo oblivionis velamento diſperſi ſunt, paventes horrende, & cum admiratione nimia perturbati.*

4 *Neque enim quæ continebat illos ſpelunca, ſine timore cuſtodiebat: quoniam ſonitus deſcendens perturbabat illos, & perſonæ triſtes illis apparentes pavorem illis præſtabant.*

5 *Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen præbere, nec ſyderum limpidæ flammæ illuminare poterant illam noctem horrendam.*

6 *Apparebat autem illis ſubitaneus ignis timore plenus; & timore perculſi illius, quæ non videbatur, ſpeciei, æſtimabant deteriora eſſe quæ videbantur:*

7 *Et magicæ artis appoſiti erant derijus, & ſapientiæ gloriæ correptio cum contumelia.*

8 *Illi enim, qui promittebant ti-*

1 GRandi ſono, o Signore, i voſtri giudizj, ed i decreti voſtri inenarrabili: e quindi le anime di ſcienza prive caddero in errori.

2 Perciocchè volendoſi perſuader gl' iniqui di ſignoreggiar ſulla nazione ſanta, avvinti come da catene di tenebre e di lunga notte, rinchiuſi ſotto i loro tetti, quivi giacquero quai profughi da quella Provvidenza che non è mai inoperoſa.

3 E mentre ſi danno ad intendere di poterſi occultare ſotto l' oſcurità de' loro peccati, furon diſperſi, e poſti come in obblivione ſotto un tenebroſo velo, ſopraffatti da orribile ſpavento, e da veemente ſtupore atterriti.

4 Nè gli antri ne' quali eranſi rintenuti eran valevoli a preſervarli dal rimore: lo ſtrepito che lor rimbombava d' intorno gli ſcompigliava, e ſpettri funeſti che loro apparivano riempivanli di terrore.

5 Per quanto ardente foſſe il fuoco, non poteva recar loro lume, nè il lucido fiammeggiare degli aſtri a riſchiarar valeva quella orribile notte.

6 Apparivano bensì loro cerri momentanei lampi infuocati, che gli riempivano di terrore; e ſpaventari da larve, che alla sfuggita loro ſi paravano innanzi, vieppiù ſpaventevoli riputavano gli oggetti alla lor viſta ſottopoſti.

7 Allora ſi fu che tutti i tentativi dell' arte magica, come inutili furono poſti in ridicolo, e la ſapienza di cui vantavanſi paſsò in contumelia.

8 Perciocchè que' medeſimi, che

mores & perturbationes expellere ſe ab anima languente, hi cum deriſu pleni timore languebant.

9 *Nam etsi nihil illos ex monſtris perturbabat, tranſitu animalium & ſerpentium ſibilatione commoti, tremebundi peribant: & aerem, quem nulla ratione quis effugere poſſet, negantes ſe videre.*

10 *Cum ſit enim timida nequitia, dat teſtimonium condemnationis; ſemper enim præſumit ſæva perturbata conſcientia.*

11 *Nihil enim eſt timor, niſi proditio cogitationis auxiliorum.*

12 *Et dum ab intus minor eſt expectatio, majorem computat inſcientiam ejus cauſæ, de qua tormentum præſtat.*

13 *Illi autem, qui impotentem vere nocem, & ab infimis & ab altiſſimis inferis ſuperveniente, eumdem ſomnum dormientes,*

14 *aliquando monſtrum exagitabantur timore, aliquando animæ deficiebant traductione; ſubitaneus enim illis, & inſperatus timor ſupervenerat.*

15 *Deinde ſi quisquam ex illis deciderat, cuſtodiebatur in carcere ſine ferro reclusus.*

16 *Si enim ruſticus quis erat, aut paſtor, aut agri laborum operarius præoccupatus eſſet, ineffugibilem ſuſtinebat neceſſitatem.*

17 *Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive ſpiritus ſibilans, aut inter ſpiſſos arborum ramos avium ſonus ſuavis, aut vis aquæ decurrentis nimium,*

profeſſion facevano di sbandire da un' anima abbattuta il timore e l' agitazion, erano derisi per l' abbattimento in cui posti gli aveva il timore che li possedeva.

9 Avvegnachè sebbene nessun' apparizione mostruosa li perturbasse: pure scossi dal passaggio delle fiere e dal fischiar de' serpenti, morivan di spavento, ed avrebber voluto neppur rimirar l' aria, quantunque possibile non sia di sfuggirla.

10 Ed infatti, conciossiachè la colpa timida sia, essa condannasi per testimonianza propria: giacchè una coscienza rea ed in consternazione, figurasi sempre mali maggiori.

11 E per verità, il timore altro non è che una perturbazione d' animo, che credesi abbandonato d' ogni sorta d' ajuto.

12 E quanto minore è la speranza del confotto che il proprio interno gli somministra, tanto maggiormente ingrossa, senza avvedersene, la cagione del suo tormento.

13 Ma trovandosi allora tutti in quella spaventevole notte abbattuti da uno stesso sonno, loro sopravvenuto dagli abissi più profondi,

14 eran eglino da un lato spaventati da spettri che loro apparivano, e dall' altro eran sorpresi da abbattimento d' animo e da repentini ed inaspettati timori.

15 Che se talun di loro caduto fosse, ei si rimaneva senza catene come rinchiuso in quella carcere *di tenebre*.

16 Fosse pur egli contadino, o pastore, o un bifolco, che rimanesse così sorpreso, ei vedevasi ridotto a soffrire inevitabilmente una cotal necessità.

17 Perciocchè tutti rimanevano egualmente incatenati dalle tenebre. Il fischio del vento, la soave melodia degli augelli, che tra folti rami risuonava, il mormorio dell' acqua che correva con impeto,

18 Lo

18 *Aut sonus validus præcipitatarum petrarum, aut ludentium animalium curſus invisus, aut mugientium valida beſtiarum vox, aut resonans de altiſſimis montibus echo; deficientes faciebant illos præ timore.*

19 *Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, & non impeditis operibus continebatur.*

20 *Solis autem illis superpoſita erat gravis nox, imago tenebrarum, quæ superventura illis erat. Ipſi ergo ſibi erant graviores tenebris.*

18 Lo ſtrepito gagliardo de' ſaſſi che ſi precipitavano, gli animali che non veduti l' un dietro l' altro correre ſcherzando ſaltellavano, l' urlo terribile delle fiere, l' eco che dal concavo de' monti ripercuoteva; tutte coteſte coſe facevangli ſvenire per lo ſpavento.

19 Una ſplendida luce illuminava tutto il rimanente del globo, ed ognuno ſenza oſtacolo ne' ſuoi affari occupavaſi.

20 Ad eſſi ſoli ſovraſtava una peſante notte, figura di quelle tenebre, che loro erano riſerbate. Eglino poi erano più inſoffribili a ſe medeſimi che le ſteſſe lor tenebre.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *GRandi ſono, o Signore, i voſtri giudizj, i detti voſtri inenarrabili: e quindi le anime di ſcienza prive caddero in errori.*

℣. 2. *Perciocchè volendoſi perſuader gl' iniqui di ſignoreggiar ſulla nazione santa avvinti come da catene di tenebre e di lunga notte, rinchiuſi sotto i loro tetti, quivi giacquero quai profughi da quella Provvidenza che non è mai inoperosa.* Il Savio ne' ſeguenti Capitoli fa rifleſſioni ſulle piaghe, con cui Dio percoſſe l' Egitto avanti di farne uſcire il ſuo popolo. Ei riferiſce qui molte circoſtanze delle coſe che non ſono accennate che in una parola nel libro dell' Eſodo. Quindi ſembra meno neceſſario l' illuſtrare particolarmente il reſto del preſente libro, poichè il medeſimo è come una dilucidazione data dallo Spirito Santo ſteſſo a ciò, che altrove ei dice in pochiſſime parole.

Il Savio dice che eſſendo gli Egiziani racchiuſi nelle loro caſe in mezzo a tenebre sì folte non ebbero più alcuna parte dalla ſempre operante provvidenza; poſciachè un ordine ſtabile è nella natura che il Sole ciaſcun giorno illumini il mondo. Eppure ſembrava allora che ſconvolto eſſendo un tal ordine il Sole aveſſe ceſſato di rilucere per l' Egitto, e che la notte foſſe ſottentrata in luogo del giorno.

Le tenebre dell' Egitto, ſecondo i Santi Padri, ſono l' immagine de' peccatori, che credono come gli Egiziani che potranno rimaner naſcoſti nella oſcura notte dei loro peccati. Fanno coſtoro a guiſa de' fanciulli, che ponendoſi una mano ſugli occhi s' immaginano di non eſſer veduti. Gli uomini parimente ceſſano di riguadar Dio, e così facendo ſi vanno ideando ch' ei non li vegga, come ſe il proprio loro accecamento lo rendeſſe cieco, ovvero ceſſaſſe d' eſiſtere la giuſtizia, perchè eglino più non vi penſano.

„ Le tenebre del peccato ſono una anticipazione di quelle dell' inferno, „ ſecondo l' oſſervazione di S. Agoſtino. " Le une e le altre derivano dal ſeparatſi che fa dall' anima Dio, che è la vera luce di lei, e dal formarſi *Aug. in Pſ. 6.*

dalla ſua lontananza una notte, che incomincia in queſta vita e va terminare nell' altra.

Quindi ſiccome le tenebre dell' Egitto ſono la figura di quelle del peccatore, lo ſono pure di quelle, che i dannati ſoffriranno nell' Inferno; poſciachè ſaranno quivi circondati da *una notte orrenda, e come legati da una catena di tenebre*. Non avranno più alcuna parte nella providenza di Dio e nella ſua bontà; ſiccome l' avranno dimenticato in queſto mondo con diſprezzo, egli ſimilmente per ſempre li dimenticherà. Non ſi vedranno gli uni gli altri, o ſe veggono qualche coſa, ſarà queſto un aumento della loro pena. Saranno in un abbattimento e in uno sbigottimento profondo, oppreſſi da mali insopportabili ed agitati da ſempre nuovi ſpaventi.

℣. 5. *Per quanto ardente foſſe il fuoco, non poteva recar loro lume, nè il lucido fiammeggiar degli aſtri a rischiarar valeva quella orribile notte*, ec. Le tenebre, che circondavano gli Egizj, non erano come le tenebre ordinarie, che ſi dileguano ai primi raggi del Sole. Erano quaſi un aer denſo e palpabile, che illuſtrar non potevaſi dai raggi del ſole più riſplendente; erano l' immagine delle tenebre del peccatore. Tutta la luce degli uomini e degli Angioli non ſarebbe ſufficiente a penetrarle: non v' ha che Dio che far lo poſſa colla impreſſione onnipoſſente della ſua grazia.

℣. 9. *Quantunque neſſun' apparizione monſtruosa li perturbaſſe, pure ſcoſſi dal paſſaggio delle fiere e dal ſchiar de' ſerpenti, morivano di ſpavento non ed avrebber voluto neppur rimirar l' aria ſebbene poſſibile non fia di ſfuggirla.*

℣. 10. *Ed in fatti, concioſſiachè la colpa timida ſia, eſſa condannaſi per teſtimonianza propria: giacchè una coſcienza rea ed in conſternazione, figuraſi ſempre mali maggiori.* Queſti due verſetti abbaſtanza chiari da ſe medeſimi ſono una immagine eccellente dello ſpavento, che i rimorſi della coſcienza danno di tratto in tratto ai malvagi, ſenza che ſia in poter loro l' andarne eſenti. Tremano ſpeſſo nell' intimo del cuor loro, dice S. Gregorio, allorchè ſembrano arditi al di fuori. Conſiderano che la morte, che loro è inevitabile, rapirà ad eſſi in un momento tutto ciò che ricercano con tanto ardore; e che allora coſa non v' ha sì grande ſopra la terra che guardarli poſſa dal cadere fra le mani di un Dio ſdegnato. E nondimeno dopo che queſte paſſaggere rifleſſioni gli hanno atterriti, ricadono come dianzi nella ſchiavitù delle loro paſſioni, poichè cotai timori ſono nella loro mente, e le paſſioni poſſeggono il loro cuore.

℣. 11. *E per verità, il timore altro non è che una perturbazione d' animo, che credeſi abbandonato d' ogni ſorte d' ajuto.*

℣. 12. *E quanto minor è la ſperanza del conforto che il proprio interno gli somminiſtra, tanto maggiormente ingroſſa, ſenza avvedersene, la cagione del suo tormento.* Il timore di cui parla il Savio in queſto luogo, altro non è che l' impreſſione, che ſi fa nell' anima d' un malvagio, il quale veggendo il male avventarſigli contro, cerca ajuto ſenza che ſappia da che parte gliene poteſſe venire; poſciachè la ſua coſcienza gli rimprovera ch' ei ſi è reſo degno dell' odio di Dio e degli uomini; ed allora il male gli ſembra anche maggiore, principalmente non conoſcendone la ragione e non potendo sfuggirla.

Scor-

Scorgesi quindi che la buona coscienza è la sorgente della cristiana magnanimità, e che i cuori più puri sono i più intrepidi e i più fermi. Però leggesi nella vita di S. Martino, che essendosi abbattuto ne' ladri, che minacciavano d' ucciderlo, e gli dimandavano se avess' egli paura, rispose loro di non avere alcun timore, essendo persuasissimo che quanto più grave è il pericolo, tanto più l' ajuto di Dio è vicino a quelli, che sperano solamente in lui.

℣. 13. *Ma trovandosi allora tutti in quella spaventevole notte abbattuti da uno stesso sonno, loro sopravvenuto dalli abissi più profondi*, ec. Il Savio ci accenna qui chiaramente che le tenebre d' Egitto non erano tenebre ordinarie, che venissero dalla lontananza del Sole, ma che sparse erano dal profondo dell' inferno. E questo ci fa vedere con quanta ragione i Santi dicano che sono esse l' immagine delle tenebre del peccato; poichè il peccatore è rinchiuso in cotali tenebre come in catene che lo legano, e come in una carcere oscura, che non cessa di essergli durissima, benchè affatto volontaria.

Egli è addormentato in tale stato di un mortal sonno; e il demonio forma nel di lui cuore quella spaventevole notte, e quel sonno sopravvenuto dagli abissi, ove infallibilmente lo precipiterà, se il Figliuol di Dio non rompe le di lui catene, e se non gli toglie il cuor di pietra per dargliene un nuovo mediante il supremo impero, che si è acquistato sulla volontà degli uomini.

℣. 17. *Perciocchè tutti rimaneran egualmente incatenati dalle tenebre. Il fischio del vento, la soave melodia degli augelli che tra folti rami risuonava, il mormorio dell' acqua che correva con impeto.* L' aspetto delle bellezze delle campagna, il mormorio d' un' acqua corrente, il canto degli uccelli nei boschi e nei monti, sono le cose che più ricreano gli amatori del secolo, che non cercano che di godere i piaceri di questa vita. Ciò non ostante queste cose sì gioconde per se stesse erano divenute un supplicio ed un argomento di terrore per tutti gli Egiziani, lo che spesso accade ai grandi peccatori. Allorchè non hanno eglino per Iddio se non dispregio, e procurano di cancellarlo dalla loro memoria, spesso ei li percuote con un terrore, di cui non conoscono la cagione. La loro coscienza da loro sì crudelmente lacerata coi loro disordini, diventa il lor carnefice. Trovan eglino motivi di tristezza in ciò, che il mondo offre loro di più bello, e motivi di nausea in tutti i loro piaceri.

Tale è lo stato, in cui S. Agostino rappresenta se medesimo, allorchè al pari di costoro egli era schiavo delle sue passioni. „ Io portava l' anima » mia, dice il Santo, tutta insanguinata da' suoi disordini; il suo peso m' e- » ra divenuto insopportabile. Reso io m' era il mio proprio supplizio. Vole- » va io sgravarmi di me stesso, e pur non poteva; poichè dove sarei stato per » liberarmi di me, e dove non avrei io seguitato me stesso! " *Quo fugerem a me ipso, quo me non sequerer!* Però il Savio dice, che gli Egiziani, che erano l' immagine dei peccatori, *erano divenuti insopportabili a loro medesimi*. *August. Confess. l. 4. c. 7.*

CAPITOLO XVIII.

Gli Ebrei godono luce. Tutti i primogeniti d' Egitto uccisi dall' Angelo. Ebrei sedizioſi drovocano l' ira di Dio, ma ſono ſalvati mediante la interceſſione di Aronne.

1 *Sanctis autem tuis maxima erat lux; & horum quidem vocem audiebant, ſed figuram non videbant. Et quia non & ipſi eadem paſſi erant, magnificabant te:*

1 MA i voſtri Santi, mentre da una viviſſima luce erano riſchiarati, udivano bensì degli Egiziani le voci, ma non ne vedevano l' aſpetto. E giacchè agli ſteſſi maloti non foſſero ſtati ſoggetti, celebravano quindi la voſtra grandezza.

2 *et qui ante læſi erant, quia non lædebantur, gratias agebant: & ut eſſet differentia, donum petebant.*

2 Vi ringraziavano di non eſſere più leſi da coloro che per l' innanzi gli avevano sì malamente ttattati, e vi ſupplicavano di eſſer coſtantemente così differenziati da' loro nemici.

3 *Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotæ viæ, & ſolem ſine læſura boni hoſpitii præſtitiſti.*

3 Quindi ebbero una colonna fiammeggiante che ſerviſſe loro di ſcorta per una via loro ignota, e qual innocente ſole in quel maravigliofo viaggio.

4 *Digni quidem illi carere luce, & pati carcerem tenebrarum, qui incluſos cuſtodiebant filios tuos, per quos incipiebant incorruptum legis lumen ſæculo dari.*

4 E certamente ben meritavano di ſoffrir la ptivazion della luce, e di provar la pena d' una carcere di tenebre coloro che rinchiuſi cuſtodivano i voſtri figlj, per mezzo de' quali l' incorrotta luce della voſtra legge incominciava a ſpargerſi nel mondo.

5 *Cum cogitarent juſtorum occidere infantes: & uno expoſito filio, & liberato, in traductionem illorum, multitudinem filiorum abſtuliſti, & pariter illos perdidiſti in aqua valida.*

5 E conciofoſſechè aveſſer eglino ſtabilito di dar morte a' pargoletti de' giuſti: voi, dopo d' averne ſalvato uno ch' era ſtato eſpoſto, in pena d' un tanto delitto, togliefte dal mondo una moltitudine de' loro figli, e faceſte in appreſſo eſſi medeſimi perire negli abiſſi del mare.

6 *Illa enim nox ante cognita eſt a patribus noſtris, ut vere ſcientes, quibus juramentis crediderunt, animæ quiores eſſent.*

6 Era ſtata quella notte predetta a' noſtri Maggiori; onde conoſcendo quanto veraci foſſer le promeſſe da Dio loro giurate, a cui avevano eglino preſtata fede, ſe ne ſteſſero con animo più tranquillo.

7 *Suſcepta eſt autem a populo tuo*

7 Quindi il voſtro popolo ebbe il con-

ſanctas quidem juſtorum, injuſtorum autem exterminatio.

8 *Sicut enim læſiſti adverſarios, ſic & nos provocans magnificaſti.*

9 *Abſconſe enim ſacrificabant juſti pueri bonorum, & juſtitiæ legem in concordia diſpoſuerunt: ſimiliter & bona, & mala recepturos juſtos, patrum jam decantantes laudes:*

10 *Reſonabat autem inconveniens inimicorum vox, & flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.*

11 *Simili autem pœna ſervus cum domino efflictus eſt, & popularis homo regi ſimilia paſſus.*

12 *Similiter ergo omnes uno nomine mortis mortuos habebant innumerabiles. Nec enim ad ſepelliendum vivi ſufficiebant: quoniam uno momento, quæ erat præclarior natio illorum, exterminata eſt.*

13 *De omnibus enim non credentes propter beneficia, tunc vero primum cum fuit exterminium primogenitorum, ſpoponderunt populum Dei eſſe.*

14 *Cum enim quietum ſilentium contineret omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet;*

15 *omnipotens ſermo tuus, Domine, exiliens de cœlo a regalibus ſedibus, durus debellator in mediam exterminii terram profilivit.*

16 *Gladius acutus infimulatum imperium tuum portans, & ſtans replevit omnia morte, & uſque ad cœlum attingebat ſtans in terra.*

contento di vedere inſieme inſieme, e la ſalute de' giuſti, e lo ſterminio degli empj.

8 Perciocchè ſiccome puniſte allora i noſtri nemici: così chiamandoci a voi ci ricolmaſte di gloria.

9 Frattanto la giuſta progenie de' Santi *Patriarchi* offrivano di naſcoſto il lor ſagrifizio (1); e ſtabilivano tra di loro d' un comun conſenſo quella legge giuſtiſſima, che i giuſti parteciperebbero egualmente de' beni e de' mali, intuonando già gl' inni ricevuti da' lor maggiori (2).

10 Ma nel tempo ſteſſo udivaſi il rimbombo delle ſconcertate grida de' nemici, ed il flebil lamento di que' che piagnevano i loro parti.

11 Lo ſchiavo ſoffriva la ſteſſa pena, che il padrone, ed il plebeo non meno del Re.

12 E però eravi per tutto un numero innumerabile di cadaveri, che tutti lo ſteſſo genere di morte aveva eſtinti. Non baſtavano i vivi per dar loro ſepoltura, giacchè il fior d' ogni famiglia era ſtato in uno ſteſſo momento reciſo.

13 Per colpa de' Magi rimaſero increduli alla viſta degli altri prodigj; ma alla morte de' loro primogeniti incominciarono a confeſſare che quel popolo era il popolo [Grec. figliuolo] di Dio.

14 Imperocchè allora quando tutto era in un quieto ſilenzio, e la notte era alla metà del ſuo corſo,

15 la voſtra, onnipoſſente parola ſen venne dal Cielo dal regal trono, e piombò tutt' ad un tratto ſul paeſe deſtinato alla rovina.

16 Qual implacabile ſterminatore, armato d' acuta ſpada, e munito d' un irrevocabile ſentenza, tutto riempie di morte, e ſtando ritto in terra giugneva ſino al cielo,

(1) *L' Agnello Paſquale.*
(2) Altrim. *In onore de' loro Maggiori.*

17 *Tunc continuo viſus ſomniorum malorum turbaverunt illos, & timores ſupervenerunt inſperati.*

17 allora ſi fu che incontanente ſogni e viſioni orribili gli poſero in iscompiglio, e ſorpreſi furono da impenſato ſpavento.

18 *Et alius alibi projectus ſemivivus, propter quam moriebatur, cauſam demonſtrabat mortis.*

18 E chi in quà e chi in là gettato ſemivivo per terra, manifeſtava la cagione per cui moriva.

19 *Viſiones enim, quæ illos turbaverunt, hæc præmonebant, ne inſcii, quare mala patiebantur, perirent.*

19 Imperocchè n' erano eglino ſtati antecedentemente avvertiti da quelle viſioni che così gli avevan atterriti, onde non periſſero ſenza ſaper la cagione de' mali che ſoffrivano.

20 *Tetigit autem tunc & juſtos tentatio mortis, & commotio in eremo facta eſt multitudinis: ſed non diu permanſit ira tua.*

20 Egli è pur vero che ancor i giuſti provarono un ſaggio di morte, e che la moltitudine nel deſerto fu da una piaga percoſſa; ma il voſtro ſdegno non ebbe lunga durata.

21 *Properans enim homo ſine querela deprecari pro populis, proferens ſervitutis ſuæ ſcutum, orationem, & per incenſum deprecationem allegans, reſtitit iræ, & finem impoſuit neceſſitati, oſtendens, quoniam tuus eſt famulus.*

21 Perciocchè un uomo irriprenſibile [3] affrettoſſi d' intercedere pel popolo; egli oppoſe lo ſcudo del ſanto ſuo miniſtero, e l'orazione ſua ſollevandoſi verſo di voi coll' incenſo che v' offeriva, fermò la voſtra collera, fece ceſſare quella dura piaga, e diè a divedere ch' egli era voſtro vero ſervo.

22 *Vicit autem turbas, non in virtute corporis, nec armaturæ potentia, ſed verbo illum, qui ſe vexabat, ſubjecit, juramenta parentum, & teſtamentum commemorans.*

22 Or egli ſedò quella ſommoſſa, non colla robuſtezza del corpo, o colla forza delle arme, ma colla ſola parola repreſſe lo ſterminatore, rammemorando il giuramento *da Dio* fatto a' loro maggiori, e l' alleanza con eſſi contratta.

23 *Cum enim jam acervatim cecidiſſent ſuper alterutrum mortui, interſtitit, & amputavit impetum, & diviſit illam, quæ ad vivos ducebat, viam.*

23 Conciofoſſecoſachè i cadaveri già già ammucchiati l' un ſopra l' altro giaceſſero, egli poſtoſi nel mezzo, fermò l' impeto *della divina vendetta*, e tagliò la via *al fuoco*, onde non ſi ſtendeſſe a' rimaſti in vita.

24 *In veſte enim poderis, quam habebat, totus erat orbis terrarum; & parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant ſculpta, & magnificentia tua in diademate capitis illius ſculpta erat.*

24 Perciocchè l' abito *Sacerdotale*, che ſcendeva a terra, di cui era egli ricoperto, *rappreſentava* tutt' il mondo: i glorioſi nomi degli antichi Padri erano ſcolpiti ne' quattro ordini di pietre preziose ch' egli aveva in petto, ed il maeſtoſo nome voſtro era impreſſo nel diadema che gli cuopriva la fronte.

25 Da

(1) *Aronne, Sommo Sacerdote.*

25 *His autem ceſſit qui exterminabat, & hæc extimuit; erat enim ſola tentatio iræ ſufficiens.*

25 Da tali coſe atterrito lo ſterminatore, ei cedette: giacchè baſtava l' aver fatto loro ſpetimentare queſto ſaggio dell' ira voſtra.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *MA i voſtri Santi, mentre una viviſſima luce gli riſchiarava, udivano benſì degli Egiziani le voci, ma non ne vedevano l' aſpetto. E con ciò foſſe coſa che all' iſteſſi malori non foſſero ſtati ſoggetti, celebravano quindi la voſtra grandezza.* I Giudei ſono chiamati *Santi* nella Scrittura, perchè erano il popol di Dio e la immagine del ſuo ſecondo popolo che è la Chieſa, che eſſer dovea un popolo di Santi, *gens ſancta*, come dice S. Pietro; poichè ſcorgeſi dalla Storia della Scrittura, che per quello che ſpetta alla vera diſpoſizione de' Giudei, eglino furon ſempre ribelli a Dio e rimaſero attaccati nel cuor loro ai cibi e agl' idoli dell' Egitto, ſiccome fecero chiaramente vedere nel deſerto, allorchè adorarono il vitello d' oro.

℣. 2. *Vi ringraziavano di non eſſere più leſi da coloro che per l' innanzi gli avevano sì malamente trattati, e vi ſupplicavano di eſſere coſtantemente così differenziati da' loro nemici.* La orazione miſta di ringraziamenti, che i Giudei facevano a Dio ſupplicandolo ch' ei continuaſſe a fare queſta differenza tra eſſi e i loro nemici, ſignifica perfettamente il dono di perſeveranza, che biſogna di continuo domandare a Dio. » Imperocchè » giuſta coſa è, dice Sant' Agoſtino, che perſeverante ſia l' orazione, colla » quale dimandiamo a Dio, ch' egli ci accordi la grazia di farci perſeverare nel » ſuo ſervigio «.

Chi vi diſcerne, dice S. Paolo: *che avete voi che non abbiate ricevuto?* Hannoci vaſi d' onore e d' ignominia: perchè ſiete voi piuttoſto tra gli uni che tra gli altri? Però i veri Criſtiani e i Diſcepoli di quel grande Apoſtolo, che hanno imparato a riverite al par di lui il ſegreto della grazia, ch' ei chiama *il miſtero della volontà di Dio*, riconoſcono che non v' ha che la mano onnipoſſente che li ſoſtenga e che li ſalvi dal cadere nello abiſſo, in cui ſi precipitano i più malvagi. 1. *Cor.* 4. 7. *Epheſ.* 1. 9.

Eglino riconoſcono che Dio ſolo fa una sì prodigioſa differenza tra quel, che ſono ſtati tratti da una ſteſſa maſſa di peccato e di condannazione, e che s' ei gli aveſſe alquanto laſciati a loro medeſimi, non v' ha delitto, di cui non foſſero capaci: *Nullum eſt peccatum quod faciat homo, quod non poſſit facere alter homo, ſi deſit rector, a quo factus eſt homo.* Ecco il fondamento della pietà de' Santi e la profondità della Criſtiana umiltà.

℣. 3. *Quindi ebbero una colonna fiammeggiante che ſerviſſe loro di ſcorta per una via loro ignota, e qual innocente ſole in quel maraviglioſo viaggio.* La colonna di nube ſoſpeſa in aria davanti gl' Iſraeliti riſtoravali, finchè durava il giorno. Camminavano eſſi al Sol più cocente, come ſe ſtati foſſero all' ombra in un giardino; e la ſteſſa colonna, che appariva qual fuoco ardente nella notte, gl' illuminava colla ſua luce, lo che Davidde eſprime

in

in queſte parole: *Deduxit eos in nube diei & tota nocte in illuminatione ignis.*

Pſ. 77. v. 14.

Queſta colonna miracoloſa era, ſecondo i Santi, una eccellente figura dello Spirito Santo. Egli ci guida ſulla terra, ove camminiamo come in un deſerto. La ſua grazia è come *una nube*, che ci difende con una celeſte freſchezza dall' ardor mortale della concupiſcenza. Ed ella è nel tempo ſteſſo *come una colonna ardente*, la di cui luce ci riſchiara nelle noſtre tenebre, la fiamma ci riſcalda nella noſtra tiepidezza, e la fermezza ci ſoſtiene e ci rende immobili fra i turbamenti e le agitazioni di queſta vita.

℣. 4. *E certamente ben meritavano di ſoffrir la privazione della luce, e di provar le pene d' una carcere di tenebre coloro che rinchiuſi cuſtodivano i voſtri figli, per mezzo de' quali l' incorrotta luce della voſtra legge incominciava a ſpanderſi nel mondo.* Dio incominciava fin d' allora a manifeſtare nel mondo la luce incorruttibile della ſua legge, perchè aveva egli fatto conoſcere agli Ebrei l' unità di un Dio, facendo loro dire per Mosè: Colui che è, mi ha mandato a voi: *Qui eſt miſit me ad vos.* Però Dio fin d' allora gettava i fondamenti della rovina dell' idolatria, perchè avea ſcelto quel popolo, onde renderlo adoratore del vero Dio; e la eſſenza della religione e del culto, che gli richiedeva, era propriamente di riconoſcere la ſua divinità, e di non adorare gl' iddii ſtranieri.

Exod. 3. 15.

℣. 5. *E conciofoſſechè aveſſer eglino ſtabilito di dar morte a' pargoletti de' giuſti: voi, dopo d' averne ſalvato uno ch' era ſtato eſpoſto, in pena di un tanto delitto, toglieſte dal mondo una moltitudine de' loro figli, e faceſte in appreſſo eſſi medeſimi perire negli abiſſi del mare.* Gli Egiziani avevano voluto annegare i figli maſchi degli Ebrei nelle acque del Nilo; e un fanciullo ſalvato dalle acque ſteſſe fece ſommergervi il loro Re e tutto il loro eſercito, ſenza che poteſſe ſalvarſene un ſolo.

℣. 6. *Era ſtata quella notte predetta a' noſtri maggiori, onde conoſcendo quanto veraci foſſer le promeſſe da Dio loro giurate, a cui avevano eglino preſtata fede, ſe ne ſteſſero con animo più tranquillo*, ec. Abramo avea ſaputo per una rivelazione ciò che accadde nelle piaghe d' Egitto, allorchè dopo ch' egli ebbe offerto a Dio un ſagrificio, fu colto da un ſonno profondo, e nell' orrore, ond' ebbe piena l' anima, Dio gli fece udire queſte parole: » Sappi che la tua ſtirpe ſarà come in un lungo eſilio in una terra » ſtraniera, e ridotta ſarà a ſchiavitù e molto afflitta per lo ſpazio d' anni » quattrocento. Ma poi eſerciterò i miei giudicj ſul popolo, che l' avrà ſotto» poſta al ſuo dominio, ed eglino uſciranno da quella terra con grandi ric» chezze «.

Geneſ. 4. 13.

℣. 9. *Frattanto la giuſta progenie de' Santi* Patriarchi *offrivano di naſcoſto il lor ſagrifizio; e ſtabilivano tra di loro d' un comun conſenſo quella legge giuſtiſſima, che i giuſti partecipi ſarebbero egualmente de' beni e de' mali, intuonando già gl' inni ricevuti da' lor maggiori*, ec. Gli Ebrei fecero in ſegreto il ſagrificio dell' Agnello paſquale. I vicini ſi congiunſer coi loro vicini ſecondo l' ordine ricevutone da Dio, e ſtabilirono così la ſanta legge, che i giuſti parteciperebbero per ugual porzione dei beni e dei mali.

Queſto ſignifica perfettamente la Chieſa, che tutta è rinchiuſa nel ſagrificio del vero Agnello, ch' ella offre a Dio ogni giorno nella unione di uno ſteſſo cuore e di una ſteſſa carità. Imperocchè lo Spirito Santo, imprimendo nelle ani-

anime la legge d' amore, fa a un tempo che tutti partecipino degli ſteſſi beni e degli ſteſſi mali; poichè il dolore dell' uno forma quello degli altri, eſſendo tutti perfetti amici e membri di uno ſteſſo corpo.

℣. 13. *Per colpa de' magi rimaſero increduli alla viſta degli altri prodigj; ma alla morte de' loro primogeniti incominciarono a confeſſare che quel popolo era il popolo (Grec. figliuolo) di Dio.* Non già che gli Egiziani non aveſſero creduto certamente le altre piaghe, di cui aveano provato la violenza ſu loro ſteſſi, e principalmente quella delle tenebre, nella quale diceſi che i maghi comparvero ridicoli; ma la Scrittura vuol ſignificare, che non v' ebbe che l' ultima, che quella fu della uccilione de' primogeniti, che ſuperò interamente la durezza del loro cuore, e gli sforzò a glorificar Dio malgrado il loro orgoglio e la loro oſtinazione.

℣. 14 *Imperocchè quando tutto trovavaſi in un quieto ſilenzio, e la notte era alla metà della ſua carriera,*

℣. 15. *la voſtra onnipoſſente parola ſen venne dal Cielo, dal regal trono, e pionbò tutt' ad un tratto ſul paeſe deſtinato alla rovina.*

℣. 16. *Qual implacabile ſterminatore, armato d' acuta ſpada, e munito d' un' irrevocabile ſentenza, tutto riempie di morte, e ſtando ritto in terra giugneva fino al cielo.* Scorgeſi da tutto il tenore di queſte parole, che deggionſi le medeſime ſpiegare del Verbo di Dio, ſiccome canta la Chieſa nel miſtero della naſcita di GESU' CRISTO. Imperciocchè non appartiene propriamente che al Figliuol di Dio l' eſſer chiamato il Verbo del Padre, l' eſſere onnipoſſente, l' eſſere aſſiſo ſul trono, e il riempiere colla ſua immenſità tutto lo ſpazio, che trovaſi dalla terra fino al Cielo.

Sembra dunque che il Figliuol di Dio ſteſſo faceſſe allora una tale maraviglia per figurare ciò, che far dovea nella prima e nella ſeconda ſua venuta. Egli è venuto nel ripoſo e nel ſilenzio della notte, lo che può indicare il ſonno del peccato; poichè nella prima ſua venuta ha trovato i Giudei immerſi nelle tenebre; e nella ſua ſeconda non troverà più fede ſopra la terra: *Verumtamen filius hominis veniens, putas inveniet fidem in terra?* *Luc.* 18. *v.* 8.

La Scrittura lo rappreſenta qui *con una ſpada* tagliente come pur è rappreſentato nell' Apocaliſſe. *Ogni coſa riempie di morte*, o perchè fa morir gli uomini al peccato per farli vivere della vita dello ſpirito e della grazia, o perchè egli è venuto per la rovina di molti. *Stando ſopra la terra tocca fino al cielo*, perchè diſceſo egli è ſenz' abbandonare il ſuo trono, è comparſo in terra ſenza ceſſar d' eſſere in cielo, e ſi è fatto uomo rimanendo Dio:

℣. 17. *allora ſi ſu che incontanente ſogni e viſioni orribili gli poſero in ſcompiglio, e ſorpreſi furono da impenſato ſpavento.*

℣. 18. *E chi in quà e chi in là gettato ſemivivo per terra, moſtrava la cagion della morte, per cui moriva.*

℣. 19. *Imperocchè n' erano eglino ſtati antecedentemente avvertiti da quelle viſioni che così gli avevan atterriti, onde non periſſero ſenza ſaper la cagione de' mali che che ſoffrivano.* Dio, prima di far morire i figli primogeniti degli Egiziani, gli ſpaventò con orribili viſioni. Ei fece loro ſapere che perderebbero tra poco la vita, perchè i loro parenti aveano al par di loro fatta reſiſtenza all' ordine ſuo, e ſempre volevano opporſi che il ſuo popolo non uſciſſe dall' Egitto. L' Angelo mandato da Dio li percoſſe nel tempo

ſteſ-

ſteſſo, e morendo avvertirono i padri loro e i loro congiunti, che la reſiſtenza, che faceano a Dio, era cagione della loro morte.

Queſto fu il maggiore ſpavento degli Egiziani. Ciaſcuno temette per ſe ſteſſo ciò che vedeva ſoffrire a quei che gli erano più cari, e la durezza del cuor loro fu coſtretta a cedere all' immagine terribile di una morte preſente.

℣. 20. *Egli è pur vero che ancor i giuſti provarono un ſaggio di morte, e che la moltitudine nel deſerto fu da una piaga percoſſa; ma il voſtro ſdegno non ebbe lunga durata.*

℣. 21. *Perciocchè un uomo irriprenſibile affrettoſſi d' intercedere pel popolo; egli oppoſe lo ſcudo del ſanto ſuo miniſtero, e l' orazione ſua ſollevandoſi verſo di voi coll' incenſo che v' offeriva, fermò la voſtra collera, e fece ceſſare quella dura piaga, e diè a divedere ch' egli era voſtro vero ſervo.*

℣. 22. *Or egli ſedò quella ſommoſſa, non colla robuſtezza del corpo, o colla forza delle armi, ma colla ſola parola repreſſe lo ſterminatore, rammemorando il giuramento* da Dio *fatto a' loro maggiori, e l' alleanza con eſſi contratta*, ec. Per intendere ciò che il Savio dice in queſto luogo, biſogna ricordarſi di quanto accadde nella ſedizione di Core, Datan e Abiron. Queſti tre uomini ambizioſi ſollevar fecero i principali del popolo contro Mosè, a cui rimproveravano che tratti gli aveſſe da una terra, ove ſcorrea latte e miele, per farli morire in un deſerto, e che opprimeſſe ſotto il ſuo dominio il popol di Dio. Mosè diſſe loro, che i dugencinquanta uomini capi del loro partito ſi trovaſſero la mattina vegnente alla porta del tabernacolo col loro incenſiero, e che quivi pur troverebbeſi Aronne col ſuo, e Dio medeſimo dichiarerebbe chi foſſer quelli, ch' egli avea ſcelto per onorarli del ſuo ſacerdozio. Il giorno appreſſo uſcì un fuoco, che divorò tutti gli uomini, che aveano voluto offrire incenſo a Dio, e diffondendoſi la fiamma ſul popolo ſeguace de' ſedizioſi, Mosè mandò incontanente Aronne, acciocchè ſi opponeſſe all' incendio, preſentando il ſuo incenſiero a Dio.

La Scrittura chiama Aronne *un uomo incolpabile*; e tali eſſer dovrebbero tutti i Miniſtri di GESU' CRISTO, che interceder deggiono verſo lui per la ſalute delle anime, ſecondo che dice la Chieſa in lode di ciaſcun Confeſſore: *Et in tempore iracundiæ factus eſt reconciliatio.*

Gregor. Paſtor. part. 1. cap. 15

S. Gregorio ſpiega queſta verità ne' termini ſeguenti: » Se un uomo ar» roſſiſce di preſentarſi davanti un uomo, allorchè non crede eſſere abba» ſtanza amato da lui per potergli chieder grazia per chi l' ha offeſo; co» me colui, che le azioni conſiderando della ſua vita non ha luogo di cre» dere che l' abbia Dio ricevuto nella ſua divina amicizia, oſerà aſſumere » appo lui la qualità d' interceſſore per le anime? Come oſerà egli implora» re la divina miſericordia ſopra i ſuoi fratelli, non ſapendo s' ei l' abbia » per ſe medeſimo ricevuta? «

La Scrittura dice, che Aronne *repreſſe lo ſterminatore colla parola*, perchè ſcongiurò Dio a perdonare al popolo, benchè ſi foſſe queſto reſo indegno della di lui miſericordia, ſollevandoſi tante volte contro quelli, ch' ei dati gli avea per governarlo. Egli ſcongiurò Dio a ricordarſi dei Padri loro Abramo, Iſacco e Giacobbe che gli erano ſtati sì fedeli, e a cui avea promeſſo con giuramento, che uſcir farebbe dalla loro ſtirpe il Meſſia, che la gloria eſſer dovea del popol ſuo, e la ſalute di tutte le nazioni.

℣. 24.

v. 24. *Perciocchè l' abito* ſacerdotale, *che ſcendeva a terra, di cui era egli ricoperto*, rappreſentava *tutto il mondo: i glorioſi nomi degli antichi padri erano ſcolpiti ne' quattro ordini di pietre preziose ch' egli aveva in petto; ed il maeſtoſo nome voſtro era impreſſo nel diadema che gli cuopriva la fronte*". S. Girolamo ſpiega primieramente nel ſenſo letterale il miſtero rappreſentato dalla veſte del Sommo Sacerdote. „ Le quattro coſe, dic' egli, » che vedevanſi nella veſte del Sommo Pontefice, ci ſignificano i quattro » elementi, che racchiudono tutto il mondo. Il lino rappreſentava la terra, » da cui naſce: la porpora il mare, perchè tratta da un peſce: il giacinto » l' aria; e lo ſcarlatto il fuoco a cagione della raſſomiglianza dei colori. » La tiara, che ricoprivagli il capo, colla faſcia di giacinto, ſignifica- » va il cielo; e la lamina d' oro, che era ſopra la ſua fronte, in cui era » ſcritto il nome ineffabile, ſignificava la divina Provvidenza, che riſplende » nel governo del mondo con una ſapienza, che dee far confeſſare a tutti » quei che hanno occhi per oſſervarla, che il nome ed il dito di Dio è co- » me ſcolpito ſulla fronte di tutte le creature «. *Hieron. Ep. 127. de veſt. Sacerd.*

Il Santo ſteſſo ſpiega pure in poche parole il ſenſo ſpirituale di queſte ſacre veſti. „ I diamanti, dic' egli, che il Sommo Pontefice portava ſugli » omeri, e i dodici del razionale, che chiuſo era ſopra il ſuo petto colle » parole: *Dottrina e Verità*, c' inſegnano che in un Miniſtro di Dio la » purità della dottrina e la ſantità della vita coſpirar debbono inſieme, af- » finchè egli diventi il modello di quei che gli ſono ſottopoſti, « *Ut & operatio rationi & ratio operibus hæreat.*

Egli ſpiega ancora il ſenſo ſpirituale dello ſteſſo veſtimento, e principalmente delle campanelle d' oro, che erano intorno il lembo della veſta del Sommo Sacerdote. Il Pontefice di Dio, dic' egli, abbia la verità ſcolpita nella mente e nel cuore: la luce interiore riſplenda in tutto ciò che di lui appariſce al di fuori; e le ſue parole non ſolo, ma le ſue azioni, la ſua dolcezza e i ſuoi movimenti ſieno una voce continua, che parli di Dio, e che ammaeſtri il ſuo popolo: *Veritatem mente concipiat, & toto eam habitu reſonet & ornatu, ut quicquid agit, quicquid loquitur, ſit doctrina populorum.*

CAPITOLO XIX.

Ebrei usciti dall' Egitto. Egizj sommersi. Egizj ottenebrati per la loro severità contro gli Ebrei. Gli elementi mutano natura in favore del popolo di Dio, e contro i di lui nemici.

1 *IMpiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supervenit: præsciebat enim & futura illorum:*

2 *quoniam cum ipsi permisissent, ut se educerent & cum magna solicitudine præmisissent illos, consequebantur illos pœnitentia acti.*

3 *Adhuc enim inter manus habentes luctum, & deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumpserunt cogitationem inscientiæ; & quos rogantes projecerant, hos tamquam fugitivos persequebantur.*

4 *Ducebat enim illos ad hunc finem digna necessitas: & horum, quæ acciderant, commemorationem amittebant, ut quæ deerant tormentis, repleret punitio:*

5 *et populus quidem tuus mirabiliter transiret, illi autem novam mortem invenirent.*

6 *Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur, deserviens tuis præceptis, ut pueri tui custodirentur illæsi.*

7 *Nam nubes castra eorum obumbrabat, & ex aqua quæ ante erat, terra arida apparuit, & in mari rubro via sine impedimento, & cam-*

1 MA quanto agli empj, l' ira *di Dio* senza misericordia piombò su di essi fino all' ultimo; perciocchè egli prevedeva ciò che doveva loro accadere:

2 Poichè dopo d' aver data permissione *agl' Israeliti* di andarsene, anzi dopo d' averli spronati a partire sollecitamente, essi ben tosto si pentirono, ed inseguironli.

3 Gli occhi loro erano molli ancor di lagrime, e singhiozzavano a' sepolcri de' loro morti, che ad un tratto si appigliarono ad un folle pensiere; *quindi* si diedero ad inseguire come fuggitivi que' medesimi che con preghiere avevano poc' anzi costretti alla partenza.

4 Eran eglino condotti (*Grec.* strascinati) ad un tal fine da una ben meritata necessità: e più non rammentavansi di quanto era lor accaduto, sicchè la misura del gastigo venisse riempita da ciò che mancava al lor supplizio.

5 Ed il popol vostro miracolosamente tragittasse, nell' atto ch' essi andavano incontro ad una morte novella.

6 Tutte le cose da voi create, ciascuna, come da principio, assumeva nel suo genere una nuova forma, ubbidendo a' vostri comandi, onde i vostri servi preservati fossero da qualsivoglia lesione.

7 Così una nube coll' ombra sua ricuopriva i loro accampamenti, ed ove prima era acqua, comparve istantaneamente un terreno arido: un libe-

ro

pus germinans de profundo nimio :

ro paſſaggio aprirſi in mezzo al mar roſſo, ed un prato erboſo *apparve* nel più profondo del mare :

8 *per quem omnis natio tranſivit, quæ tegebatur tua manu , videntes tua mirabilia & monſtra.*

8 Per coſtà tragittò tutto il popolo, che colla deſtra voſtra proteggevate, e che era ſpettatore delle maraviglie e de' portenti voſtri.

9 *Tamquam enim equi depaverunt eſcam , & tamquam agni exultaverunt , magnificantes te , Domine , qui liberaſti illos.*

9 Tripudiavano quai ben paſciuti deſtrieri, e ſaltellavano com' altrettanti agnelli, glorificando voi, o Signore, lor liberatore.

10 *Memores enim erant adhuc eorum , quæ in incolatu illorum facta fuerant , quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muſcas , & pro piſcibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.*

10 Rammentavaſi pur eſſi tuttora di quanto avvenuto era al paeſe in cui dimorati erano come ſtranieri; in qual guiſa, in vece di altri animali, la terra prodotto aveva un' immenſa quantità di moſche, ed il fiume, in vece de' peſci, aveva vomitata una moltitudine eſorbitante di rane.

11 *Noviſſime autem viderunt novam creaturam avium , cum adducti concupiſcentia poſtulaverunt eſcas epulationis.*

11 Finalmente una nuova ſpecie di volatili apparve alla loro viſta (1), allora quando, ſoſpinti dall' ingordigia, chieſero de' cibi dilicati.

12 *In allocutione enim deſiderii aſcendit illis de mari ortygometra : & vexationes peccatoribus ſuperveneruntnon ſine illis , quæ ante facta erant , argumentis per vim fulminum ; juſte enim patiebantur ſecundum ſuas nequitias.*

12 Imperocchè, a ſeconda delle lor brame, fece venir dalla parte del mezzogiorno uno ſterminato numero di quaglie. Or i peccatori ebbero preventivo avviſo della pena che lor era imminente, col fragor de' fulmini; perciocchè giuſtamente ſoffrivano ſecondo i lor delitti ſi meritavano.

13 *Etenim deteſtabiliorem inhoſpitalitatem inſtituerunt ; alii quidem ignotos non recipiebant advenas , alii autem bonos hoſpites in ſervitutem redigebant.*

13 Coſtoro infatti trattato avevano gli ſtranieri aſſai più inumanamente che *que' di Sodoma*: giacchè queſti ultimi non davan ricetto ai paſſaggieri che loro non eran noti; laddove eglino avevan ridotto in iſchiavitù gli oſpiti loro benefattori.

14 I

(1) *Non è già che foſſe nuova; ma tale era rapporto agl' Iſraeliti, o per lo meno avuto riguardo alla maniera prodigioſa con cui furono loro mandati, come ſi ha nell' Eſodo (Cap. 13. v. 13.), e ne' Numeri [Cap. 11. v. 31. & ſeqq.]. Comunemente ſi tiene che quella ſpecie di volatile foſſe la quaglia. Così coſtantemente gli Ebrei, la Verſione de' LXX. ſeguita dal preſente libro della Sapienza, che traducono la voce ebraica* שלו Scelau *per* ὀρτυγομητραν. *Così ancora la Volgata, che ha* Coturnices, *per nulla dire di tutti gl' Interpreti, sì antichi che moderni. Egli è vero, che il dotto ed erudito Lodolfo nella ſua Storia dell' Etiopia pretende che que' volatili preſtati agli Ebrei nel deſerto foſſero una ſpecie di locuſte comuniſſime nell' Etiopia. Non è queſto il luogo di richiamar ad eſame le ragioni ſu cui egli appoggia queſta ſua opinione, la quale ſembra incompatibile col teſto chiaro di queſto libro (Cap. 16. v. 2.) Poſſono vederſi (Hiſt. Æthiop. l. 1. Cap. 13. §. 96., & Cap. 96. §. 30. & 65.)*

14 *Et non ſolum hæc, ſed & alius quidam reſpectus illorum erat; quoniam inviti recipiebant extraneos.*

15 *Qui autem cum lætitia receperunt hos, qui eiſdem uſi erant juſtitiis, ſæviſſimis afflixerunt doloribus.*

16 *Percuſſi ſunt autem cæcitate, ſicut illi in foribus juſti, cum ſubitaneis cooperti eſſent tenebris, unuſquiſque tranſitum oſtii ſui quærebat.*

17 *In ſe enim elementa dum convertuntur, ſicut in organo qualitatis ſonus immutatur, & omnia ſuum ſonum cuſtodiunt: unde æſtimari ex ipſo viſu certo poteſt.*

18 *Agreſtia enim in aquatica convertebantur; & quæcumque erant natantia, in terram tranſibant.*

19 *Ignis in aqua valebat ſupra ſuam virtutem; & aqua extinguentis naturæ obliviſcebatur.*

20 *Flammæ e contrario corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec diſſolvebant illam, quæ facile diſſolvebatur ſicut glacies, bonam eſcam. In omnibus enim magnificaſti populum tuum, Domine, & honoraſti, & non deſpexiſti, in omni tempore, & in omni loco aſſiſtens eis.*

14 I *Sodomiti* puniti furono per aver ricevuto i foreſtieri come ſe ſtati foſſero nemici.

15 All' oppoſto, *gli Egizj* trattarono barbaramente coloro che avevano per l' innanzi feſtevolmente accettati, e che vivevano di già ſotto le ſteſſe leggi.

16 Per la qual coſa furon eſſi puniti colla privazion della viſta: come i primi alla porta del giuſto *Loth*, allorchè coperti all' iſtante di tenebre, ciaſcun andava tentone cercando la porta del ſuo albergo.

17 Imperocchè gli elementi cangiano tra ſe l' ordine, non perdendo per tutto ciò l' armonia che loro è propria, come appunto in uno ſtrumento di muſica la modulazione ſi diverſifica pel cangiamento de' ſuoni: queſt' è quanto chiaramente ſi ravviſa da quel che allor accadde.

18 Perciocchè gli animali terreſtri ſembravan cangiati in acquatici, e que' che nuotavan nell' acqua, paſſeggiavan ſul terreno (1).

19 Il fuoco, ſuperando la propria natura, ardeva in mezzo alle acque (2); e l' acqua dimentica della ſua proprietà non lo ſpegneva.

20 All' oppoſto, le fiamme riſparmiavano le fragili carni degli animali, che *per divina diſpoſizione*, andavano all' intorno, nè ſtruggevano quel cibo delizioſo (*la manna*) che altronde ſcioglievaſi con tanta facilità quanto il ghiaccio. Perciocchè in tutte le coſe, o Signore, voi rendeſte il voſtro popolo grande e glorioſo, voi nol diſpregiaſte, che anzi ſempre ed ovunque lo aſſiſteſte.

SEN-

(1) Spieg. *Alludeſi a due fatti, al paſſaggio, cioè, del Mar roſſo, ed alla piaga delle ranocchie in Egitto.*

(2) *Allorchè e fuoco, e pioggia, e grandine trovaronſi confuſi inſieme in Egitto.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. *MA quanto agli empj, l' ira* di Dio *senza misericordia piombò su di essi fino all' ultimo, perciocchè egli prevedeva ciò che doveva loro accadere.*

℣. 2. *Poichè dopo d' aver data permissione* agl' Israeliti *di andarsene, anzi dopo d' averli spronati a partire sollecitamente, essi ben tosto si pentirono, ed inseguironli.*

℣. 3. *Gli occhi loro erano molli ancor di lagrime, e singhiozzavano a sepoleri de' loro morti, quando ad un tratto si appigliarono ad un folle pensiere; si diedero a inseguire come fuggitivi que' medesimi che con preghiere avevano poc' anzi costretti alla partenza.*

℣. 4. *Eran eglino condotti* (Grec. *strascinati*) *ad un tal fine da una ben meritata necessità: e più non rammentavansi di quanto era lor accaduto, sicchè la misura del gastigo venisse riempiuta da ciò che mancava al lor supplizio;*

℣. 5. *Ed il popol vostro miracolosamente tragittasse, nell' atto ch' essi andavano incontro ad una morte novella.* Dio, dice il Savio, prevedeva quel che accader dovea agli Egiziani, perchè vedeva la durezza del cuor loro, che guidavali al precipizio. Avendo risoluto di lasciar andare gl' Israeliti, eglino cangiaron pensiero in un momento, e il loro orgoglio fece loro dimenticare immantinente le piaghe mandate loro da Dio, che gli aveano un poco prima riempiuti di spavento. Eran essi condotti a questo fine, dice il Savio, *da una necessità, di cui erano degni.*

Questa necessità altro non era negli Egiziani che la stessa loro volontà, che ribellata essendosi contro Dio, mantenevasi in tal sentimento con una inflessibile ostinazione, senza che nè pur la potesse rimuover da quella il timore de' giudicj di Dio, che si erano su loro esercitati. Questa specie di necessità, che trovasi negli empj, secondo la espressione della Scrittura, non racchiude alcuna violenza, poichè altro non è che la inclinazione stessa e il peso del cuore, che tende al male con piacere per una malizia affatto volontaria, e quasi senza riflessione, siccome la pietra va al suo centro.

℣. 6. *Tutte le cose da voi create ciascuna, come da principio, assumeva nel suo genere una nuova forma, ubbidendo a' vostri comandi, onde i vostri servi preservati fossero da qualsivoglia lesione.* Siccome nell' creazione del mondo tutte le creature hanno ubbidito a Dio per assumere le forme, che sono a lui piaciute, così nel corso de' secoli si trasformano esse in tutto ciò ch' ei vuole, e cangiano siccome gli aggrada i loro effetti e le loro qualità, lo che si è principalmente manifestato in quella maniera piena di maraviglie, con cui Dio ha percosso l' Egitto.

℣. 7. *Così una nube coll' ombra sua ricuopriva i loro accampamenti, ed ove prima era acqua, comparve instantaneamente un terreno arido: un libero passaggio aprissi in mezzo al mar rosso, ed un prato erboso* apparve *nel più profondo del mare*, ec. Dio non solo aprì un passaggio al suo popolo in mezzo al mar rosso, ma gli preparò un cammino pieno d' erbe e di fiori, &c.

ſiccome ſcorgeſi ne' campi nella più bella ſtagione dell' anno. Queſta particolarità non è nell' Eſodo, poichè la Scrittura non racconta ivi ogni coſa per minuto, come ſi è potuto oſſervare in molti luoghi di queſto libro; ma è chiaramente eſpreſſa dalle addotte parole, ſiccome diverſi Interpreti l' hanno oſſervato. Ed in ciò la verità ſi accorda interamente colla figura; poichè il Batteſimo, figurato dal mar roſſo, cancella tutti i peccati rappreſentati dagli Egiziani, che furono allora ſommerſi nelle acque; ma rende pur l' anima a guiſa di fertile campo e di giardin delizioſo, che produce i fiori e i frutti delle virtù, ſecondo le parole della Cantica: *Hortus concluſus*.

℣. 14. I Sodomiti *puniti furono per aver ricevuto i foraſtieri come ſe ſtati foſſero nemici*.

℣. 15. *All' oppoſto* gli Egizj *trattarono barbaramente coloro che avevano per l' innanzi feſtevolmente accettati, e che vivevano di già ſotto le ſteſſe leggi* civili, ec. La Scrittura fa vedere che la inumanità degli Egiziani verſo gl' Iſraeliti fu ancora maggiore che non era ſtata quella degli abitanti di Sodoma verſo i due Angeli andati per parlare a Lot. Imperocchè ſe queſti ricever non vollero gli Angioli, fu perchè li giudicavano ſtranieri e ſconoſciuti; dove che gli Egiziani, dopo aver da prima ricevuto Giuſeppe, che li colmò d' ogni ſorte di beni, e poſcia la famiglia di Giacobbe ſuo padre, ed eſſendo viſſuti lungamente in appreſſo colle medeſime leggi ed in un paeſe medeſimo, li trattarono finalmente con una inaudita durezza, e li riduſſero ad un' aſpra ſchiavitù.

℣. 17. *Imperocchè gli elementi cangiano tra ſe l' ordine, non perdendo per tuttociò l' armonia che loro è propria, come appunto in uno ſtrumento di muſica la modulazione ſi diverſifica pel cangiamento de' ſuoni; queſt' è quanto chiaramente ſi ravviſa da quel che allor accadde*, ec. Siccome un uomo, che ſuona un muſicale ſtrumento col toccar diverſamente le corde, fa rendere ad eſſe un ſuono diverſo, così Dio, che è il padrone e il moderatore della natura, opera con un ſupremo potere ſu gli elementi. Il fuoco e l' acqua, che ſono due coſe sì tra loro contrarie, inſieme ſi accordano quando loro lo preſcrive, e fa loro fare tutto ciò gli aggrada.

℣. 20. *All' oppoſto le fiamme riſparmiavano le fragili carni degli animali, che*, per divina diſpoſizione, *andavano all' intorno, nè ſtruggevano quel cibo delizioſo* (la manna) *che altronde ſcioglievaſi con tanta facilità quanto il ghiaccio. Perciocchè in tutte le coſe*, o *Signore*, *voi rendeſte il voſtro popolo grande e glorioſo, voi nol diſpregiaſte, che anzi ſempre ed ovunque lo aſſiſteſte*. Dio ha fatto tutte le maraviglie rappreſentate in queſto libro per la gloria del popol ſuo, e per la ſalute de' ſuoi eletti, di cui erano i Giudei la figura. Però non ſi parla qui dei loro peccati, perchè tutto contribuiſce al bene degli eletti, per fino le ſteſſe loro colpe, che Dio dimentica per ſempre, dopo che le hanno eglino cancellate con un ſincero pentimento.

Poſſiam vedere da tutto ciò, che fece allora Dio pel ſuo popolo, quanto felici noi ſiamo eſſendo ſuoi e non appoggiandoci che ſopra il ſuo braccio onnipoſſente; poichè tutto ciò che accaduto è ai Giudei, ſecondo S. Paolo, è ſtato ſcritto per noi; e le ſenſibili maraviglie, che Dio allora fece in lor favore, ſono la figura de' miracoli inviſibili ed interni operati da lui nelle anime noſtre.

Gl' i

Gl' Iſraeliti in que' primi tempi eſſer dovevano liberati dalla ſchiavitù d' Egitto, e noi eſſer lo dobbiamo dalla ſchiavitù delle noſtre paſſioni. Avean eglino a difenderſi da Faraone e da tutto l' eſercito degli Egiziani; e noi abbiamo a combattere il demonio cogli Angioli ſuoi e tutte le creature, ſotto cui egli ſi naſconde per ſedurci, e trarci in mille guiſe a perdizione. Doveano allora paſſare il mar roſſo, e noi camminar dobbiamo nella vita di GESU' CRISTO in mezzo al ſecolo, che è un mar tempeſtoſo, di cui quel primo non era che l' immagine.

Siccome dunque Mosè e i veri Iſraeliti, che erano con lui, poſero allora nel ſolo Dio tutta la loro fiducia, ed eſſendoſi in tal modo ſalvati da tanti pericoli, trovarono finalmente una terra, ove ſcorrea latte e miele, che era la figura de' beni, che a noi ſono ſtati promeſſi; così noi vinceremo quanti nemici ſtannoci dattorno, ed ogni coſa facile ci diventerà, purchè prendiamo il Salvatore per noſtra guida e per noſtro protettore in un ſentiere sì difficile e sì pericoloſo.

Imperocchè ſe prendiam diletto *nell' umiliarci ſotto la poſſente ſua mano*, ſecondo il detto di S. Pietro, *e ſe tutte gettiamo nel ſuo ſeno le noſtre inquietudini e tutte le noſtre pene*, proveremo ch' egli è la luce, che c' illumina, e la vera manna, che ci alimenta, e che perciò niente potrà turbar la pace, ch' egli a noi concede, poichè nel cuor noſtro è preſente a conſervarcela, ed *egli ſteſſo ha cura di noi*.

Fine della Sapienza.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

CANTICO DE' CANTICI.

OSSERV. Sopra il Senſo Miſterioſo del Cantico dei Cantici. 13

CAP. I. *Amor della Chieſa per GESU' CRISTO. Ella è bruna, ma bella. E' perſeguitata. GESU' CRISTO loda la beltà, e gli ornamenti della Chieſa. Sarà ſempre con eſſa. Le dà a bere il ſuo ſangue. La Chieſa ſi umilia all' udir le lodi che GESU' CRISTO le dà.* 21

CAP. II. *Gesù Criſto raſſomigliato ad un fiore, ad un arbore fruttifero, ſotto cui un ſi ripoſa. Dà il ſuo ſangue a bere, e ſparge in noi il ſuo amore. Diſtribuiſce i beni eterni, e i temporali. Non togliere a Dio le anime, che ſono al ſuo ſervigio. Soſpiri della Chieſa dopo la venuta del Meſſia. Tempo del Vangelo già arrivato. Dev' eſſer annunziato a tutte le nazioni. Guardarſi dagli Eretici. Gesù Criſto non è che uno colla Chieſa.* 61

CPA. III. *Inquietudine dell' anima fedele, quando Gesù Criſto per un tempo ſi aſconde. L' anima piena di Dio ſi leva dal deſerto. Miniſtri della Chieſa vegliano ſui fedeli. La lettiera figura della Euchariſtia. Gesù Criſto in croce ricolmo di gloria.* 97

CAP. IV. *Elogio della Spoſa, ſuoi occhi, capelli, denti, labbra, collo, e petto. Vocazion de' Giudei e dei Gentili alla fede. La ſpoſa paragonata ad un giardino chiuſo. Suoi frutti.* 118

CAP. V. *Deſiderio della Chieſa per la ſua unione con Gesù Criſto. Della di lui ultima venuta. Non reſiſtere, allorchè egli impegna a qualche coſa. Pericoloſo è il non ubbidir con prontezza. Deſcrizione di Gesù Criſto, ſua candidezza, rubicondità, teſta, capelli, guancie, labbra, mani, petto, gambe e voce. Le compagne della ſpoſa vogliono cercarlo con lei.* 150

CAP. VI. *Chieſa paragonata a un giardino. Come ſia ella unita a Gesù Criſto. Elogio della Chieſa. E' terribile come un' armata. Eccesſo dell' amor di Gesù Criſto per eſſa. Suoi capelli, ſuoi denti e ſue guancie. Varj gradi di ſantità nei fedeli. La Chieſa è una. Ammirazione alla ſua naſcita. Applicata ad opere di mortificazione, d' umiltà e di carità. Perſecuzioni da lei ſofferte, e ſono in prezzo della ſua pace.* 187.

CAP. VII. *La Chieſa ſempre armata, ed in azioni di grazie. Progreſſi della predicazion del Vangelo. Sua cura di nutrire i ſuoi fanciulli. Figurata dai ſuoi occhi, dal ſuo naſo e dal reſtante della ſua teſta. Ella è piena di grazia. La ſua ſtatura è ſimile alla palma. Gesù Criſto ſale ſulla palma. Amore della Chieſa pel ſuo Spoſo. Ella gli dà figli operando alla ſantificazion dei Fedeli.* 205

CAP. VIII. *Chieſa feconda alla venuta di Gesù Criſto. Carità dei Martiri. Non iſvegliare la Spoſa. Tutta la ſua fiducia è nel ſoccorſo dello Spoſo. Gesù Criſto ſulla croce libera la Chieſa dal giogo del peccato. Il cuore dev' eſſere chiuſo a chiunque fuorchè a Gesù Criſto. Nulla eguaglia la carità. Chieſa picciola alla ſua naſcita, Gesù Criſto*

ſto la rinforza colla ſua parola. E' tutta la ſua forza. La Chieſa è una vigna. Dimora nei giardini. Gesù Criſto la eſorta a far intendere la ſua voce. Ella lo prega di volere dopo la ſua aſcenſione comunicarſi alle anime grandi. 227

LA SAPIENZA.

Avvertimento. 253

CAP. I. *Amar la giuſtizia. Credere un Dio ottimo, e ſapientiſſimo. Dio conoſce, e vede tutto, e puniſce la iniquità. Morte e peccato non ſon da Dio.* 255

CAP. II. *Inetto diſcorſo degli empj, che negano la immortalità dell' anima, e che per ſommo bene tengono i beni temporali. Queſti odiano i giuſti. Demonio autor della morte.* 263

CAP. III. *Felicità de' giuſti dopo morte. Supplizj degli empj. Loro mogli e figli ſoggetti a maledizione. Beni della poſterità del giuſto.* 271

CAP. IV. *Paragone tra i poſteri del giuſto e dell' empio, e tra i figli legittimi e adulterini. Morte dei giuſti, matura o immatura, ſempre felice.* 278

CAP. V. *Gli empj dopo morte confeſſano i loro falli, e lodano la virtù dei giuſti. Pena che ad eſſi vien data da Dio.* 284

CAP. VI. *Pareneſi ai Principi e ai Giudici, onde amino la ſapienza, e odiino la ſuperbia. Dio egualmente padre dei grandi e dei piccioli. Quelli che ſono coſtituiti in maggior dignità, ſaranno più gravemente puniti. Lode della ſapienza. Ella è ovvia a chi l' ama. La copia dei ſaggi è la luce del mondo.* 293

CAP. VII. *Tutti eguali quanto alla naſcita. Il ſaggio chieſe, ed ebbe ſapienza. Felicità di coloro, che a lei ſi accoſtano. Lode della Sapienza.* 301

CAP. VIII. *Che ſi ricerchi prima d' acquiſtar la Sapienza. Deeſi amarla, cercarla e chiederla inſtantemente a Dio. Lode della Sapienza. Felicità di coloro, che ne ſono dotati.* 310

CAP. IX. *Orazione di Salomone, che chiede a Dio la ſapienza. La virtù è neceſſaria a chi ha il governo di popoli.* 318

CAP. X. *La Sapienza ha colmati di molti beni, e liberati da molti mali quelli, che ad eſſa hanno atteſo. Varj eſempj.* 324

CAP. XI. *Siegue la narrazione dell' operato dalla Sapienza a favore degl' Iſraeliti dopo la uſcita dall' Egitto. Acqua dalla rupe. Paragon delle piaghe inflitte agli Egizj coi benefizj conferiti agli Ebrei.* 332

CAP. XII. *Dio è mitiſſimo anche contro i nemici; gli aſpetta a penitenza, nè s' affretta a punirli. Clemenza da lui uſata verſo i Cananei, quantunque indegni.* 339

CAP. XIII. *Vanità degl' idoli. Errore di coloro, che ad eſſi preſtano culto. Debolezza dei Numi profani.* 345

CAP. XIV. *Segue la deſcrizione della pazzia, e della cecità degl' idolatri.* 350

CAP. XV. *Il Savio ringrazia Dio di aver conſervato il ſuo popolo dalla ſuperſtizione comune di tutte le genti. Errore degl' Idolatri. Rimprovero a quelli che formano ſimulacri. Empio e turpe culto delle belve perniciose.* 357

CAP. XVI. *Provvidenza di Dio verſo gli amici e i nemici. Opprime di mali e di ſupplicj gli Egizj induriti nella ſcelleratezza. Colma di benefizj gli Ebrei, a cui dà manna, quaglie, ed antidoto contro i morſi dei ſerpenti.* 362

CAP. XVII.

CAP. XVII. *Tenebre d' Egitto. Paura degli Egizj. Spettri che gli atterrivano, in tempo che gli Ebrei godevano di giocondiſſimo lume.* 369

CAP. XVIII. *Gli Ebrei godono luce. Tutti i primogeniti d' Egitto uccisi dall' Angelo. Ebrei ſedizioſi provocano l' ira di Dio, ma ſono ſalvati mediante la intereſſione di Aronne.*

CAP. XIX. *Ebrei uſciti dall' Egitto. Egizj ſommerſi. Egizj ottenebrati per la loro ſeverità contro gli Ebrei. Gli elementi mutano natura in favore del popolo di Dio, e contro i di lui nemici.* 382

Fine della Tavola de' Capitoli.

00568450

Digitized by Google